

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

VIII LEGISLATURA

---

**Doc. XXIII**

**n. 5**

**VOLUME SETTANTAQUATTRESIMO**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA  
SULLA STRAGE DI VIA FANI  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

*(Legge 23 novembre 1979, n. 597)*

**ALLEGATO ALLA RELAZIONE**

**DOCUMENTI**

**Atti giudiziari**

**1ª CORTE D'ASSISE DI ROMA  
INTERROGATORI DI IMPUTATI**

**PROCESSO MORO E MORO-*bis***

ROMA 1992

## **AVVERTENZA**

**Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.**

**INDICE (\*)****VOLUME LXXIV**

1 <sup>a</sup> Corte d'Assise di Roma: processo Moro e Moro-bis - Interrogatori di imputati.	
– Interrogatorio di Antonio Savasta del 28 aprile 1982: ( <i>percorso politico; Comitato comunista Centocelle; armi; Brigate rosse; attacco alla Democrazia cristiana; movimento del '77; campagna di primavera; sequestro Moro; sequestro D'Urso; dissociazione dalle B.R.; Bruno Seghetti; Emilia Libera; Renato Arreni; Anna Laura Braghetti; Valerio Morucci; CO.CO.RI.; F.C.C.; attentati all'Unione petrolifera e alla SIP; FCA; Adriana Faranda; Brigata Centocelle; organizzazione delle BR; addestramento all'uso delle armi; agenti di P.S. Romiti e Taverna; uccisione del colonnello Varisco</i> ) .....	Pag. 1
– Interrogatorio di Antonio Savasta del 29 aprile 1982: ( <i>formazione culturale; BR e costruzione del partito; MPRO; campagna di primavera; «L'ape e il comunista»; CO.CO.RI.; struttura di cerniera; «Senza Tregua»; Valerio Morucci; Brigata Centocelle; «covi del lavoro nero»; brigata universitaria; Democrazia cristiana; preparazione del sequestro Moro; attentato a Gerolamo Mechelli; gestione del sequestro Moro; caserma Talamo; «Volante» Batteria Nomentana; colonna romana delle BR - Adriana Faranda e Valerio Morucci; attentato di piazza Nicosia; carcere dell'Asinara; rapporti con l'interno delle carceri</i> ) »	53
Dibattito sulla richiesta dell'avvocato Di Giovanni di acquisire tutte le dichiarazioni rese dall'imputato Antonio Savasta a tutte le autorità giudiziarie italiane nonché alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro e sul terrorismo .....	» 101
– Seguito dell'interrogatorio di Antonio Savasta del 29 aprile 1982: ( <i>armi - provenienza e gestione; Mario Moretti; collegamenti internazionali delle BR; OLP; Cipro; Skorpion; Valerio Morucci e Adriana Faranda; IRA e ETA; RAF; archivio delle BR; rapporti con servizi segreti; sequestro Dozier</i> ) .....	» 117

(\*) Per comodità del lettore e per utilità di ricerca abbiamo indicato per ciascun interrogatorio uno o più dei principali argomenti esposti.

- Interrogatorio di Antonio Savasta del 3 maggio 1982: («agenzia» a Parigi; Mario Moretti; Anna Laura Braghetti; Guagliardo; servizi segreti israeliani; campi di addestramento in Medio Oriente; collegamenti internazionali; presenza in via Fani di persona non appartenente alle BR; finanziamenti delle BR; bilancio consuntivo e preventivo; gestione della Renault rossa; fumetto pubblicato da «Metropoli»; il perchè della scelta dell'onorevole Moro; dibattito all'interno delle carceri; struttura delle BR a Roma; covo di via Gradoli; tecnica dei sequestri; inchiesta condotta sull'onorevole Moro prima del sequestro; organizzazione e attuazione del sequestro; fioraio; via Gradoli - Mario Moretti; Anna Laura Braghetti; via Montalcini) . . . Pag. 163
- Interrogatorio di Antonio Savasta del 4 maggio 1982: (componenti del commando di via Fani; gestione del sequestro Moro; interrogatori di Moro; lettere di Moro - canali di trasmissione; telefonate; trattativa; carte dell'onorevole Moro; riunione della direzione di colonna a Moiano; patente dell'onorevole Moro; uccisione della scorta dell'onorevole Moro; documenti di Moro ritrovati in via Montenevoso a Milano; copie delle lettere di Moro conservate dalle BR; archivio BR; trattative tra BR e Stato; telefonate delle BR; Autonomia romana; uccisione di Moro; progetto di via Fani e progetto dell'Università - problema della scorta; modalità dell'interrogatorio di Moro; sabbia trovata sugli abiti di Moro; Patrizio Peci; preparazione di attentati - simulazione; lago della Duchessa; depistaggi; collaborazione chiesta dalle BR ad altre organizzazioni; ritrovamento delle auto usate in via Fani) . » 259
- Interrogatorio di Antonio Savasta del 5 maggio 1982: (cronometro usato in via Fani; armi usate in piazza Nicosia; Prima linea - armi; Skorpion; Kalashnikov; Metropoli - struttura di cerniera; servizi segreti israeliani; attentato a Guido Rossa; ruolo del fronte delle carceri nel caso Moro; ipotesi di trattativa per salvare Moro; Mario Moretti; organizzazione delle BR; costruzione del MPRO; via Gradoli - armi ritrovate; rapporti BR-RAF; collegamenti internazionali delle BR; attentati a Fiori, Cacciafesta, Rossi, Perlino; omicidi Palma e Tartaglione; attentati a Ferretti, Rainone e Pellegrini; omicidio Schettini; modalità dell'omicidio Moro; rapine in due garages; omicidi Granato, Taverna e Romiti; omicidio Bachelet; omicidio Minervini) . . . » 351
- Interrogatorio di Antonio Savasta del 10 maggio 1982: (Renault rossa; assalto caserma Talamo; brigata universitaria; inchiesta per l'attentato di piazza Nicosia; attentato a Minervini; notizie fornite da Senzani; rivendicazione di attentati; volantino di rivendicazione dell'omicidio Varisco) . . . » 411

Risposte a domande degli avvocati: ( <i>collettivo Centocelle, percorso politico seguito dall'imputato; CO.CO.RI.</i> ) . . . . .	Pag.	451
Dibattito sull'ammissibilità delle domande . . . . .	»	454
Seguito delle risposte a domande degli avvocati: ( <i>armi del «servizio d'ordine»; struttura di cerniera; CO.CO.RI.; risoluzione della direzione strategica del febbraio 1978 - MPRO; «Metropoli»; comunicato del lago della Duchessa; rapporti con Prima linea; recupero delle armi portate via da Morucci e Faranda; trattative durante il sequestro - Amnesty International, Waldheim, Paolo VI; autofinanziamento - riciclaggio del denaro dei sequestri di persona; fiancheggiatori delle BR - De Luca; via Gradoli - perdita d'acqua; CO.CO.RI.; rapporti BR-OLP; rapporti con la Cecoslovacchia - Radio Praga</i> ) . . . . .	»	476
- Interrogatorio di Antonio Savasta dell'11 maggio 1982: Seguito delle risposte a domande degli avvocati: ( <i>indagine svolta all'interno dell'Università; interrogatori dell'onorevole Moro; decisione di uccidere Moro - consultazione delle colonne; uccisione della scorta; colonnello Varisco; omicidio Minervini; possibilità di salvare la vita di Moro liberando alcuni detenuti; sequestro D'Urso; sequestri Taliercio, Sandrucci e Cirillo; costituzione della colonna romana; piano di evasione dall'Asinara; polemiche tra l'interno del carcere e l'esterno; direzione strategica del luglio 1980; colonna milanese Walter Alasia; ruolo giocato da Morucci e Faranda nella conclusione del sequestro Moro; risoluzione strategica n. 2 del 1975; struttura dei vari fronti; attentati vari; armi rapinate ad agenti di P.S.; progetto di rapimento del giudice Di Gennaro; furto di macchine per l'agguato di via Fani; OLP; Norma Andriani; MPRO; Cianfanelli; scioglimento del fronte di massa; struttura di cerniera - ruolo svolto durante il sequestro Moro</i> ) . . . . .	»	533



**INTERROGATORIO DI ANTONIO SAVASTA  
UDIENZA DEL 28 APRILE 1982**





28 APR. 1982

1.50  
- 1/1

Presidente: Lei è Antonio Savasta nato a Roma il 30. 12.55?

Imputato: Sì.

Presidente; a carico suo ci sono, in questo processo, le imputazioni che le sono state contestate col decreto di citazione che le è stato notificato e delle quali dovendosi lei considerare presente a tutti gli effetti perchè aveva rinunciato alla presenza, è stata data pubblica lettura in dibattimento, come lei saprà lei ha due vie possibili può anche, se vuole, non rendere l'interrogatorio come può anche renderlo, che cosa sceglie?

Imputato: lo rendo - si va bene - rendo l'interrogatorio.

Presidente: intende rendere l'interrogatorio; Desidereremo da lei, anzitutto, avere un quadro generale della sua personalità cioè che titolo che corso di studi?

Imputato: diploma, si ho un diploma, frequentato un liceo classico.

Presidente: lei ha una maturità classica.

Imputato: sì.

Presidente: dove la ha conseguita la maturità classica?

Imputato: a Roma, in un liceo di Centocelle, un quartiere di Roma.

Presidente; lei abitava in questo quartiere, a Centocelle?

Imputato: abitavo in un quartiere vicino, Prenestino.

Presidente: al Prenestino, quando l'ha conseguita questa maturità classica?

Imputato: adesso non è che ricordo bene, credo; non ricordo bene, <sup>credo</sup> ~~per certezza~~

Presidente: se lo avvicini questo microfono.

Imputato: non ricordo bene.

Presidente: questo interrogatorio è registrato.

Imputato: sì, non ricordo bene, adesso, sarà nel 75, 76.

Presidente: dopo che conseguì la maturità classica lei svolse una qualche attività lavorativa?

Imputato: soltanto attività lavorative saltuarie, attività lavorative saltuarie.

Presidente: cioè?

Imputato: lavoravo presso una cooperativa di facchinaggio e lì venivo impiegato in vari lavori in cui questa cooperativa era legata fabbriche, anche enti tipo la SIP, o cose del genere.

Presidente: anche di?

Imputato: enti tipo la Sip o cose del genere.

Presidente: Lei ha lavorato alla SIP?

Imputato: no, ma come, soltanto come facchino.

Presidente; come facchino.

Imputato: sì

Presidente: quindi queste sue attività lavorative spaziavano praticamente da un'attività di facchinaggio in una cooperative che so dei mercati generali se ho capito bene?

Imputato: No - va bene comunque facchinaggio normale poi dentro una fabbrica come operaio sempre legato a questa cooperativa, sono delle cooperative.

Presidente: che cooperativa era?

Imputato: adesso il nome non lo so, è a San Lorenzo, ha sede a San Lorenzo.

Presidente: cioè una cooperativa di facchinaggio.

28 APR. 1982

1/2

Imputato: sì, che però fornisce mano-d'opera è il tipico lavoro part-time o lavoro nero, cioè fornisce mano di opera a varie aziende sia fabbriche sia per facchinaggi in altre aziende appunto come quella della SIP.

Presidente: questa attività lavorativa le consentiva di vivere? di guadagnarsi da vivere?

Imputato: sì.

Presidente: lei sa che le sono state contestate alcune imputazioni, sa che a monte di queste imputazioni, cioè l'architettura di queste imputazioni è costituita dalla sua appartenenza che le è stata contestata a una banda armata chiamata Brigate Rosse, ci vuole dire, ci vuole spiegare la sua posizione sul punto?

Imputato: sì, io sono un militante delle Brigate Rosse.

Presidente: no, no, io desidererei sapere, veda io prima le ho fatto una domanda molto generica.

Imputato: sì.

Presidente: io desidererei sapere i momenti antecedenti e il momento in cui lei poi aderisce, se ho capito bene lei sta sostenendo questo, a questa banda se ci ha aderito o meno lo vedremo, ma desidererei sapere quali furono le spinte, insomma, le ragioni, che cosa era successo?

Imputato: le ragioni, ~~storiche~~ sono le ragioni storiche che hanno portato molti militanti di movimenti

Omissis (interruzione per motivi tecnici)

segue imputato: hanno militato prima nei movimenti di ciamo così extraparlamentari o nei movimenti autonomi in genere. Le motivazioni sono motivazioni storiche quella che ha spinto me ed altri ragazzi della stessa mia età è tipica vivere praticamente, costantemente, all'interno di quartieri-ghetto, dove l'unica prospettiva possibile è quella della disoccupazione, dove tutto quello che è Stato è contro gli interessi di questi ragazzi, naturalmente un percorso politico come quello mio parte dalla possibilità, ~~alla~~ la ricerca di all'interno della stessa scuola cioè una struttura sociale collettiva dove è possibile iniziare delle esperienze appunto non più personali ma politiche sociali, dentro la scuola, appunto, la possibilità attraverso delle lotte di conquistare degli spazi, degli spazi dove appunto la personalità è anche proprio l'essere sociale dell'individuo non fosse completamente schiacciato da regolamenti da leggi che non permettevano e non davano, non aprivano assolutamente la porta a tutte le nuove esigenze che i giovani e soprattutto ragazzi di quell'età avevano di fronte problemi nuovi cioè quelli di poter influire di poter modificare la realtà distruttiva di quartieri come quelli che veniva imposta. Naturalmente appunto le prime volte sono state, diciamo così, delle lotte tra virgolette per una democrazia cioè una democrazia diretta, le assemblee i collettivi mettere in contraddizione lo stesso apparato della scuola diciamo apparato, estremamente, all'epoca estremamente coercitivo sia nei contenuti dello studio cioè chiuso a tutto quello che era nuovo, tutto quello che era sociale, tutto quello che era politico e chiuso soprattutto anche ad una contraddizione di fondo. Il fatto che noi in questa scuola venivamo preparati soltanto per essere dei disoccupati questo ha portato naturalmente, queste lotte hanno portato naturalmente a una crescita di coscienza politica

e perciò l'inizio e la scoperta di un mondo che non era più soltanto la scuola ma quello da cui venivamo fuori perciò ~~anche~~ i quartieri di lì direttamente il problema di cui ci rendevamo conto benissimo è che i nostri problemi non erano più semplicemente dei problemi degli studenti ma erano i problemi appartenevano ad una classe questa classe in cui ci siamo identificati portava con sé delle valutazioni sia sullo Stato, sia sull'economia, sia sul mondo più generale ~~più~~ sulla sovrastruttura politica questo ha fatto sì che iniziassimo a partecipare direttamente a dei collettivi politici che non avevano più (interferenza) ..... bè certo il proletariato ;.....

Il Presidente: l'identificazione attraverso quale punto?

Imputato: è un processo politico e naturalmente oggettivo dato che non siamo, si dato che non eravamo, che non eravamo i detentori di mezzi di produzione la classe è quella proletaria naturalmente questo appunto come dicevo ha fatto sì che anche i problemi di una classe intera perciò tutti i problemi che in quella situazione stessa di quartiere ci si ponevano in maniera lampante come grosse contraddizioni il problema della casa, il problema dell'autoriduzione, il problema degli spazi sociali all'interno del quartiere, il problema della agibilità politica anche all'interno del quartiere ~~per~~ questo la mia partecipazione ad un collettivo politico che non fosse semplicemente studentesco, questo era un collettivo di quartiere una prima, una ex sezione di Potere Operaio e poi si questo ex collettivo di quartiere questo collettivo di quartiere ex sezione di Potere Operaio sezione di Potere Operaio di Centocelle questa iniziativa politica ha portato anche a dei risultati in termini anche di lavoro di massa cioè la possibilità di aggregare attorno a questo progetto politico che allora era semplicemente appunto rispetto alla lotta della casa rispetto all'autoriduzione riuscì ad aggregare molte persone, molti compagni, giovani compagni, gente del quartiere il salto politico ecco se non vogliamo proprio.

Presidente: fermiamoci un momento su questo discorso del collettivo di quartiere non per me ma per i giudici popolari soprattutto cerchi di spiegare il concetto di questo collettivo.

Imputato: il collettivo di quartiere è diciamo proprio perchè non era più una sezione di Potere Operaio perciò non più una sezione di quartiere che faceva riferimento ad un gruppo nazionale era semplicemente un'aggregazione politica di studenti proletari del quartiere e anche operai naturalmente c'era una direzione politica che faceva riferimento all'autonomia.

Presidente: era una direzione politica che faceva riferimento cerchi di specificare questi due punti.

Imputato: eravamo divisi per settori di intervento naturalmente c'era il settore scuola, il settore stesso quartiere, il settore fabbrica, per ogni settore, per ogni scuola c'era un responsabile politico che portava avanti all'interno di discussioni collettive fatte per settore o anche per assemblee del comitato si chiamava: "Comitato Comunista Centocelle" per comitato portava avanti il progetto politico che avevamo allora.

Presidente: comitato, comitati questo responsabile etc. dal punto di vista della strutturazione espressione di che era, era espressione di elezioni, come avveniva questo?

Imputato: Non è mai stato un problema di elezioni ma era soltanto capacità politica espressa all'interno dell'intervento politico stesso cioè la capacità di esprimere e la linea politica di poter aggregare intorno a questa linea politica più persone di poter aver un seguito questo l'esperienza stessa politica nell'organizzazione dell'intervento stesso faceva sì che un

28 APR. 1982 1/4

militante fosse poi responsabile politico di un settore o scuola o quartiere naturalmente contava anche molto l'impegno che i militanti mettevano in questo lavoro perciò contava molto quanto una persona dava in questo tipo di lavoro.

Presidente: cioè in altri termini non c'era un accordo elettivo tra i responsabili e diciamo l'assemblea, la base, la chiami come vuole lei, si trattava di un responsabile che praticamente emergeva rispetto agli altri sia per capacità come lei dice di aggregare altre persone sia per impegno che metteva nelle cose.

Imputato: sì

Presidente: questo è il concetto suo

Imputato: ecco questa storia è la storia di tutti i comitati cioè quelli che poi hanno riempito le pagine dei giornali l'autonomia che cosa è, che tipo di espressione politica è l'autonomia comunque il salto politico che personalmente anche per altri compagni parliamo di me cioè personalmente ha fatto sì che giudicassi in maniera abbastanza decisa la fine, la fine di un'esperienza politica quale quella dell'autonomia cioè quella legale diciamo così la lotta legale cioè all'interno ancora dei parametri appunto costituzionali.

Presidente: scusi, mi scusi sempre, non sempre tutta la Corte ha la comprensibilità di un lessico che alle volte è esclusivo di determinati gruppi.

Imputato: sì

Presidente allora io la prego di chiarire i singoli punti in linguaggio accessibile a tutta la Corte.

Desideriamo sapere, veda non tutta la Corte può essere calata dentro nelle vicende di Autonomia o nelle vicende dei collettivi, desidereremmo che lei si soffermasse a spiegare alla Corte, dal punto di vista della sua esperienza, questi rapporti, questi rapporti tra collettivi e autonomia, quando lei dice maturata l'esperienza nell'autonomia passai lei dice poco fa autonomia legale queste distinzioni a monte presuppongono un chiarimento del concetto di collettivo e del concetto di autonomia la vuole spiegare qui alla Corte. Noi abbiamo tutto il tempo possibile ed immaginabile.

Imputato: va bene.

Presidente: secondo quello che piacerà a chi sta più sopra di me.

Imputato: il concetto di autonomia è un concetto politico che è messo abbastanza in discussione e ha aperto una grossa contraddizione appunto, il modo, appunto, di far politica che c'è stata prima della nascita dell'autonomia stessa cioè quella sia dei gruppi sia appunto dei partiti istituzionali anche a sinistra P.C.I. in principal modo P.C.I. l'autonomia è sempre stata l'espressione politica dei bisogni grossi movimenti di massa strutture politiche legate a questi movimenti di massa che prendevano la direzione su questi movimenti di massa, strutture politiche come i collettivi cioè come già abbiamo detto aggregati politici e così via che promuovevano delle lotte autonomia in termini politici non può, non ha niente a che vedere, per esempio, da tutta quella che è stata la formulazione politica del progetto politico delle Brigate Rosse abbiamo definita sempre l'espressione politica dei bisogni ma anche, semplicemente, l'espressione dei bisogni stessi cioè i bisogni antagonisti di una classe proletariato ha dei bisogni che sono antagonisti con il capitalismo questi bisogni in termini antagonisti si ripercuotono giornalmente nel processo nello scontro costante tra proletariato e capitalismo questo l'organizzazione di movimenti di massa

28 APR. 1982 1/5

organizzazioni di strutture politiche che dirigono questo antagonismo ~~ne~~ danno un'espressione politica danno la forza e la capacità a questi movimenti ad essere dirompenti e perciò di avere la possibilità di mettere in discussione tutta la struttura produttiva stessa, tutta la struttura dello Stato ecco questa è l'autonomia, naturalmente l'autonomia per quanto riguarda la costruzione del partito per quanto riguarda quello che poi le Brigate Rosse saranno ~~in~~ Italia c'è stata sempre una contraddizione aperta per l'autonomia la questione del partito non è stata mai fondamentale per i compagni che uscivano fuori da esperienze come appunto quella di Potere Operaio che poi sono entrati nelle Brigate Rosse la costruzione del partito è stata sempre un punto inscindibile questo, naturalmente, ha portato a dei momenti di dialettica di unità anche ma ha portato spesso ~~molte~~ volte a dei momenti di contraddizione insanabile tra appunto l'autonomia stessa e altre organizzazioni come appunto quella delle Brigate Rosse quando dicevo finita l'esperienza dell'autonomia intendevo questo cioè finito l'organizzazione delle lotte cioè dei singoli bisogni quello della casa per quanto riguardava un quartiere parlo quello dell'autoriduzione e così via. Finita l'espressione politica, il tetto politico che queste lotte ponevano cioè il problema di cercare di conquistare questi spazi sia quello della casa, sia quello dell'autoriduzione senza avere poi la possibilità in realtà di mettere in discussione il meccanismo che produceva queste contraddizioni stesse cioè la mancanza di case l'aumento dei fitti l'aumento, delle bollette della luce del telefono e così via è in questa maniera che quando appunto queste lotte trovano un ostacolo insormontabile nella volontà organizzata, nella volontà nel progetto politico nella difesa degli interessi capitalistici organizzata dentro lo Stato questo tetto è tangibile. La prima tangibilità di questo tetto è naturalmente, è stato una lotta sulla casa famosa che è quella di San Basilio. Il giusto, il giusto bisogno che lì si reclamava e che attraverso l'organizzazione di vari collettivi e di vari comitati si era riusciti a conquistare era quello del diritto, appunto, alla casa, la possibilità per operai e proletari ad avere una casa e di non pagare dei fitti altissimi. La risposta a questa lotta è stata la repressione più dura e bestiale per quanto riguardava un movimento del genere c'è stata la volontà politica di non dare niente, cioè, di non dare neanche la possibilità a chi occupava la casa di avere anche un futuro la casa stessa e ci furono 3 giorni di scontri durissimi da una parte lo Stato che imponeva questo tipo di esigenza cioè l'illegalità dal punto di vista appunto dei codici l'illegalità della casa, della occupazione di una casa, dall'altra parte circa 600 famiglie che cercavano di imporre questo tipo di esigenza alla fine dei 3 giorni di scontri fatti, diciamo così, nella maniera usuale degli scontri a quell'epoca e ci fu l'uccisione di un compagno dell'autonomia del collettivo dei Castelli questo compagno fu ucciso e all'uccisione di questo compagno seguirono degli scontri a fuoco con le Forze dell'Ordine ecco dicevo questo era il punto un po', per quanto mi riguarda, che ha fatto capire e toccare con mano che la rincorsa alla soddisfazione dei singoli bisogni non bastava più ~~ma~~ bisognava mettere in discussione tutto e per mettere in discussione tutto bisognava organizzarsi come era organizzato lo Stato un contro-potere la possibilità di affermare un potere proletario di poterlo affermare in termini armati questo ~~portato~~

me ed altri compagni ad organizzare le prime strutture semi-legali perchè all'apparenza cioè anche se continuavano a portare un'iniziativa di massa e perciò a parlare nelle assemblee, a organizzare i cortei, a organizzare scioperi nelle scuole, ad organizzare occupazioni delle case si è iniziato, per quanto mi riguarda, la partecipazione a delle strutture armate, strutture armate che appunto ancora però non riuscivano ad esprimere la completezza di questo tipo di attacco. non riuscivano a mettere in seria contraddizione.

Il Presidente: lei ha detto insieme ad altri cominciai a pensare o a costituire delle strutture armate.

Imputato: si

Presidente lei avrebbe costituito, contribuito a costituire queste strutture armate.

Imputato: certo

Presidente: di che si tratta in particolare.

Imputato: per esempio, avevo un deposito di armi in casa.

Presidente: lei aveva un deposito di armi a casa quando? cerchiamo di collocare le cose nello spazio e nel tempo.

Imputato: nel 75-76

Presidente: siamo a cavallo tra il 75 e 76 e lei costituisce un deposito di armi a casa cerchiamo di capire che armi erano e da dove venivano queste armi, le ripeto che abbiamo tutto il tempo per chiarire i singoli punti.

Imputati: armi erano pistole, colpi per queste pistole e ma niente altro.

Presidente: pistole, plurale quante?

Imputato: due, tre.

Presidente: due, tre pistole da dove provenivano queste pistole?

Imputato: adesso la persona che me le ha date non la ricordo precisamente.

Presidente: desidero sapere da lei una cosa, desidero sapere questo io, se io devo comprare una pistola seguo un determinato procedimento lei per venire in possesso di queste che lei dice erano due pistole e colpi cioè munizionamento per queste pistole quale procedimento segui?

Imputato: e no mi furono date da altri compagni.

Presidente: furono date, furono vendute?

Imputato: ~~si~~ no, no, date, date da conservare.

Presidente: cerchi di essere chiaro su questo punto.

Imputato: date da conservare in deposito.

Presidente: lei dice che c'era già una struttura e a lei come componente di questa struttura furono date 2 pistole con relativo munizionamento è questo che lei dice.

Imputato: si.

Presidente: vediamo che struttura era.

Imputato: era una struttura come dicevo prima armata che però svolgeva anche attività legali.

Presidente: fermiamoci un minuto su questa struttura armata, come era articolata questa struttura?

Imputato: era semplicemente alcuni compagni che facevano parte alcuni del servizio d'ordine del comitato servizio d'ordine del comitato.

Presidente: comitato intende dire sempre del collettivo lei?

Imputato: si, si, certo.

Presidente: del comitato del collettivo.

Imputato: si chiama Comitato Comunista Centocelle.

Presidente: si tratta di comitato del collettivo e c'era quindi questo collettivo aveva un servizio d'ordine di alcuni compagni suoi di questo servizio d'ordine erano armati questo che dice?

Imputato: si.

Presidente: poi.

28 APR. 1982 1/7

Imputato: appunto la discussione politica era quella che dicevo prima l'organizzazione militare era solo in embrione cioè non esisteva in termini reali cioè niente da paragonare con.

Presidente: forse non ci siamo, mi scusi.

Imputato: vuole i nomi delle persone, non ho capito.

Presidente: forse non ci siamo capito quello che desidero io, sapere io, desidero sapere come nasce questa struttura militare sia pure scarna, come dice lei, come nasce praticamente?

Imputato: nasce attraverso una discussione politica con alcuni compagni come dicevo no dell'ex servizio d'ordine facenti parte del servizio d'ordine nasce come determinazione politica la possibilità di incidere di più e maggiormente rispetto alle lotte.

Presidente: come?

Imputato: <sup>capisco</sup> la possibilità di incidere di più significa la possibilità di difendere anche in termini armati le lotte stesse.

Presidente: cioè?

Imputato: cioè all'interno degli scontri di piazza poter far uso di armi da fuoco, poter difendere le occupazioni delle case, poter difendere i picchetti rispetto che sò alle autoriduzioni ecco era soltanto una semplice determinazione militare legata ancora però al progetto politico del comitato questo da questo inizio in embrione, semplicemente in embrione,

Presidente: ora fermiamoci su questo punto questa struttura aveva come armamento soltanto le sue due pistole o ognuno aveva le sue?

Imputato: no, no, cioè un armamento bassissimo.

Presidente: per quello che le concerne ~~xxxxxx~~ era una struttura composta, così grosso modo, da quante persone?

Imputato: saranno state sei, sette persone.

Presidente: sei, sette persone avevate due pistole soltanto?

Imputato: sì perchè non è il tipo di armamento tipo appunto quello delle Brigate Rosse cioè quello che ognuno ha una sua arma tipo regolare e così via ma soltanto la disponibilità di poche, pochissime pistole da usare in determinate situazioni.

Presidente: e chi decideva quando bisognava usarle?

Imputato: si decideva anche collettivamente.

Presidente: Cioè le 6-7 persone soltanto.

Imputato: sì collettivamente la possibilità in questo o in quel corteo a secondo se c'erano scontri armati o no c'è la possibilità di scontri armati a seconda se le occupazioni delle case si poteva ~~xx~~ reggere come scontro politico e anche dal punto di vista militare perciò la possibilità di inserimento di alcuni elementi che potessero fare uso di queste armi.

Presidente: cioè mi scusi cerchiamo di chiarire i singoli punti, c'era, per esempio, un'occupazione di case, c'era una manifestazione per altra finalità di quelle a cui lei accennava prima c'erano queste persone alcune delle quali lei dice del servizio d'ordine o ex servizio d'ordine c'era lei ad un certo punto bastava che voi 6 o 7 decidessero di infiltrare ~~si~~ siamo qualunque termine di far partecipare uno di voi armato a questa manifestazione o a questa occupazione di case o al mantenimento di occupazione di case perchè la cosa fosse decisa? cioè dipendeva soltanto da voi?

Imputato: per quanto riguardava la decisione dell'armamento sì per quanto riguardava la discussione politica in generale.

Presidente: no, non ci siamo capiti.

28 APR. 1992 1/8

Imputato: spiego questo rapporto tra , per quanto riguardava dicevo, appunto, la discussione politica in generale cioè la discussione con altri collettivi di quartiere con strutture centralizzate dell'autonomia cioè tipo l'assemblea cittadina dell'autonomia stessa ecco, per quanto riguardava semplicemente la discussione politica, cioè la valutazione del momento politico, cioè se in quel momento politico era giusto mantenere a tutti i costi l'occupazione della casa perchè era giusto mantenere questo livello di scontri così via per quanto riguardava semplicemente la valutazione politica perciò un giudizio politico generale sulla singola lotta o sul singolo corteo naturalmente per quanto riguardava noi, per quanto riguardava il nostro comitato questa discussione poteva o non portare, poteva o non portare alla valutazione di fare entrare le armi di fuoco all'interno dello scontro e perciò per quanto riguardava il corteo o per quanto riguardava l'occupazione della casa faccio questa distinzione perchè non c'era nessuna centralizzazione dal punto di vista armato assolutamente era lasciato realmente all'iniziativa del singolo collettivo che valutava o meno la possibilità di fare questa scelta secondo delle valutazioni politiche però più generali che c'erano all'interno di assemblee.

Presidente: andiamo avanti.

Imputato: per quanto riguarda appunto questo tipo di espressione c'è stata l'adesione non semplicemente passati dal comitato l'adesione politica di questo comitato di far riferimento ~~XXXXX~~ ad una struttura invece nazionale e ad una struttura romana che erano i Comitati Comunisti Rivoluzionari questa struttura romana naturalmente, anche questa, aveva il suo braccio legale cioè comitati di quartiere che svilupparono iniziativa politica e il suo braccio illegale, invece, cioè armato anche se non c'era nessun clandestino in questi termini invece c'era già un coordinamento, c'era stata la possibilità di costruire una direzione ~~veri~~ vera e propria politica di questo tipo di coordinamento di questi comitati e perciò un'organizzazione già intesa in questo senso questa organizzazione ha portato avanti, ha continuato a portare avanti quel tipo di iniziative di massa che dicevamo prima e quel tipo di intervento anche di tipo di difesa armato anche rispetto a dei cortei rispetto all'organizzazione di lotte e così via all'interno di questo gruppo la discussione politica che man mano andava avanti la proposta politica stessa a livello nazionale delle Brigate Rosse incominciava ad aprire le contraddizioni politiche al nostro interno cioè l'adesione o meno ad una linea politica che appunto riuscisse a fare il salto, un salto che individuasse lo Stato e perciò lo attacco allo Stato per quanto riguardava l'organizzazione per quanto riguardava l'obiettivo e il progetto politico questo ha fatto sì che compagni che come me ed altri compagni passassero alle Brigate Rosse cioè attraverso dei contatti politici cioè dei compagni che si intuivano più che sapere direttamente che fossero delle Brigate Rosse si intuivano fossero delle Brigate Rosse si incominciò a discutere ad approfondire il progetto politico stesso dell'organizzazione e poi ad offrire la propria militanza ad offrire cioè non è un problema il reclutamento parte senza altro prima dall'offerta della propria militanza all'interno dell'organizzazione, l'organizzazione vaglia, naturalmente, il soggetto cioè lo vaglia dal punto di vista



28 APR. 1982 1/9

politico le sue capacità politiche il suo passato politico la sua storia politica dopo di che lo introduce nella organizzazione ma sempre soltanto attraverso un lungo dibattito politico, questo è successo verso la fine del '76 inizio '77 sono entrato a far parte dell'organizzazione Brigate Rosse e in particolare di una brigata che era, appunto, quella di Centocelle questa brigata l'inizio politico di questa brigata era tutto il dibattito allo interno dell'organizzazione Brigate Rosse ~~xxxx~~ in quel momento c'era cioè l'attacco al cuore dello Stato ~~la~~ individuazione della Democrazia Cristiana come asse portante dello Stato e in particolare in quel periodo cercare di attaccare il progetto diciamo così tra virgolette di rinnovamento in che senso quel tipo di Democrazia Cristiana che mascherando, mascherando il proprio progetto contro-rivoluzionario tentava e tendeva di conquistare un seguito anche all'interno di strati popolari questo significava il mascheramento di varie strutture democristiane in strutture parallele alla Democrazia Cristiana. Lo studio di questo tipo di organizzazione della D.C. di questo partito lo studio del suo progetto politico ha prodotto, per quanto riguardava la nostra brigata, l'inchiesta politica e militare su alcuni personaggi democristiani all'interno del quartiere questa inchiesta ha prodotto poi delle azioni, tipo bruciare delle macchine, ma mai niente superiore a questa cosa qui l'organizzazione approfondendo il progetto politico dell'attacco al cuore dello Stato e dell'organizzazione stessa e perciò anche della capacità dell'organizzazione di aggregare intorno a sé non semplicemente dei militanti ma anche dei movimenti ma anche riuscire a dirigere dei movimenti di massa in questo tipo di individuazione politica. E' stato anche l'inserimento di alcuni militanti dell'organizzazione stessa allo interno del movimento del '77 all'interno della, delle assemblee autonome che si svolgevano sia all'interno del movimento del '77 sia all'interno dei quartieri in questa veste che appunto ho partecipato assemblea autonoma di Centocelle la possibilità di dirigere questa, questa assemblea autonoma, questo collettivo più che dal punto di vista, appunto, armato cioè di far mettere tutti in clandestinità o tentare di reclutare tutti tentare di spostare politicamente gli obiettivi politici che questo stesso movimento si dava naturalmente la nostra partecipazione come militanti delle Brigate Rosse nel movimento del '77 è stata molto parziale quanto allora la possibilità di varare un progetto politico e perciò anche in termini di azioni, anche in termini di discorso politico che riuscisse a dirigere un movimento così composito un movimento anche nuovo per le figure politiche che erano rappresentate cioè disoccupati, ragazzi, cioè proletari, giovani proletari che facevano lavoro nero lavoro part-time giovani proletari ancora delle scuole che ponevano allo interno del movimento del '77 una critica globale a quel tipo di istituzione che imponeva questo stato di subordinazione costante dentro i quartieri nella stessa società dico è stato parziale perché poi in realtà la capacità e la possibilità di produrre un progetto politico di direzione su questo vasto movimento di massa ma anche su interi movimenti di massa che si stavano asprimento anche all'interno delle fabbriche è stato

28 APR. 1982 1/10

soltanto con l'operazione, con la campagna di primavera del '78 cioè appunto il sequestro di Aldo Moro prima appunto la capacità politica delle singole brigate all'interno dei quartieri era legata semplicemente e costantemente al reclutamento personale cioè di singoli soggetti politici che erano conosciuti direttamente dai militanti stessi con l'operazione Moro, con la campagna di primavera e con la conclusione stessa dell'operazione Moro si è aperto una possibilità politica enorme per quanto riguardava le Brigate Rosse cioè per la prima volta in termini reali, effettivi, anche dal punto di vista politico, anche dal punto di vista del progetto politico le Brigate Rosse, si ponevano all'avanguardia del movimento di classe si ponevano anche all'avanguardia anche dei movimenti antagonisti espressione del '77 espressione di figure diverse si ponevano all'avanguardia di questo movimento antagonista come in generale di tutti i comportamenti antagonisti di allora e ancora tutto oggi si sviluppano all'interno dello scontro di classe dicevo questo ha aperto molte possibilità perchè ha aperto un discorso, che dal punto di vista dell'organizzazione, del rafforzamento dell'organizzazione stessa e della costruzione di questo progetto, è stato formidabile ~~ma~~ l'individuazione politica nel movimento proletario di resistenza offensivo cioè la capacità politica di non, di non schiacciare o di non imporre una direzione politica che non desse la capacità di sviluppo stesso dell'antagonismo stesso ma la capacità dialettica di legarsi con questo antagonismo e perciò l'organizzazione stesso ~~xxxxx~~ l'organizzazione stessa l'incentivazione dell'organizzazione il dibattito politico con gruppi di compagni che, anche non aderendo alla organizzazione Brigate Rosse, costruivano dei piccoli nuclei armati e già clandestini in questo senso si era vinta una battaglia politica rispetto al movimento, movimento diciamo così in termini generali movimento dell'autonomia questa battaglia politica che appunto prevedeva lo scontro di lungo periodo l'organizzazione l'organizzazione per quest scontro di lungo periodo la capacità politica che soltanto attraverso questa organizzazione e perciò attraverso la costruzione del partito c'era la possibilità di dirigere i movimenti di massa antagonisti questa questa esperienza politica per quanto riguarda appunto il movimento proletario di resistenza offensivo si è nella sua accezione più larga sia in quella organizzata in quelli, che poi verranno chiamati i nuclei clandestini di resistenza è stato un processo politico che ha aggregato non semplicemente più dei singoli dei compagni ma avanguardie reali di lotte e di movimenti stessi questa questa possibilità che si apriva e questa capacità politica delle Brigate Rosse di dirigere ~~ma~~ tutto questo processo così grosso ma anche difficile dialettico all'interno del movimento di classe ha fatto sì che all'organizzazione non arrivassero più dei singoli militanti ma arrivassero dei rappresentanti reali in termini politici di spezzoni di settori di classe spezzoni di movimento e figure che nel momento in cui riuscivano a comprendere il salto politico che il nuovo livello di scontro il progetto politico dell'attacco al cuore dello Stato poneva ~~si~~ autodeterminavano come, come organizzazione perciò iniziavano sin da subito a praticare la clandestinità iniziavano sin da subito a praticare l'autofinanziamento l'armamento questo dava

28 APR. 1982 1/11

un impulso notevole sia, alla al dispegarci di vere e proprie campagne all'interno <sup>dei poli</sup> per quanto riguardava Roma sia alla possibilità per le B.R. di dirigere dei movimenti questa cosa naturalmente non è stato semplicemente un progetto lineare che è passato senza nessuna contraddizione interna c'è stato un periodo anche abbastanza lungo di impas politica dal dopo-Moro questo periodo abbastanza lungo consisteva in questo nella poi nella impossibilità di legare in termini dialettici nella possibilità di vedere appunto di legare il massimo il tetto la massima capacità politica e militare espressa con la campagna di primavera del '78 e poi la capacità di esprimere questo in progetto politico che organizzasse e aggregasse avanguardie e settori di classe questo periodo che è durato circa 2 anni di grosse contraddizioni politiche anche interne di un dibattito durissimo tra l'organizzazione stessa e i militanti e i militanti dell'organizzazione in carcere ha prodotto all'interno dell'organizzazione esterna B.R. lacerazioni ha prodotto anche contraddizioni grossissime la prima lacerazione di questo tipo di battaglia politica è stata appunto la fuoriuscita dei compagni come Morucci, Faranda e altri compagni dicevo questo in parte si è protratto per molto tempo fino a che con si è protratto per molto tempo anche in termini di azioni politiche cioè azioni che non riuscivano ad esprimere il massimo della progettualità il massimo dell'intelligenza politica, anche il massimo della conquista di questa organizzazione in quel periodo di radicamento che già esisteva che già aveva conquistato perciò si produssero azioni molte frammentarie che non avevano il respiro politico che poi avranno altre, altre, altre campagne altre operazioni politiche, in cui questa forza, questa realtà, questa capacità progettuale si esprimeva in tutti i suoi termini questo è un po' il nodo politico che si è protratto fino alla stessa a' altra grossa campagna sviluppata dalle B R la campagna D'Urso questa campagna per la prima volta le B R riuscivano a legare direttamente il proprio progetto politico il proprio programma politico ad un programma di settore di classe in quella, in quella situazione la campagna quello che voleva esprimere, quello che poi ha espresso era la capacità di direzione su un settore di classe molto particolare ma anche forte da un punto di vista politico che aveva espresso conflittualità, che aveva espresso antagonismo a tutti i livelli e che aveva espresso organizzazione era appunto il settore di classe del proletariato prigioniero cioè non semplicemente i compagni comunisti incarcerati ma tutto un settore di classe che facendo riferimento ad essi facendo riferimento all'organizzazione che questi compagni avevano promosso all'interno delle carceri perciò i comitati di lotta era riuscita ad esprimere non semplicemente l'antagonismo rispetto al sistema carcerario ma la capacità politica a partire da questo tipo di contraddizione di mettere in discussione tutto lo Stato la campagna D'Urso è stata la capacità da parte delle B.R. di dirigere questo movimento di conquistare degli spazi politici ed agibilità politica all'interno delle carceri di porre delle grosse contraddizioni all'interno dello Stato e di vincere sul terreno imposto dalla campagna stessa questo è stato un altro grosso momento di dibattito all'interno dell'organizzazione questo grosso momento ha portato per quanto riguarda le B.R. una capacità politica anche di analisi della realtà del movimento, dei movimenti

28 APR. 1982 1/12

che ci stavano intorno del partito ai programmi parziali di questi movimenti stessi di questi dettori ~~sociali~~ di classe come far sviluppare in termini politici il salto per quanto riguardava questi movimenti dalla esposizione semplicemente dei propri bisogni ~~in~~ vero e proprio programma rivoluzionario questo è la contraddizione che ha portato poi alla spaccatura delle B.R. per quanto riguarda le esterno dell'organizzazione per quanto riguarda anche anche l'interno dell'organizzazione stessa e .... carcerario questo ha portato a una durissima battaglia interna ha portato ad altre campagne completamente divise completamente in antagonismo anche in cui il problema <sup>era</sup> di far vincere una linea politica e di battere l'altra questa battaglia politica ha fatto sì che l'organizzazione si presentasse anche alle ultime campagne quelle appunto su Dozier e altre campagne in preparazione con il minimo della forza politica con il ~~massimo~~ della lacerazione politica interna con la rimessa in discussione anche di molti militanti della possibilità reale di portare avanti le modalità nella possibilità <sup>politica stessa</sup> che erano state date all'inizio della militanza ~~portato~~ anche appunto anche a dure ~~ma~~ sconfitte da parte anche dal punto di vista militare ma anche soprattutto dal punto di vista politico la possibilità politica reale che era stata data e che c'era in un primo

Tempo.

28 APR. 1982 8/13

~~è che allora in un primo~~ tempo cioè una possibilità di questa organizzazione di legarsi a dei movimenti di massa, la sua capacità di dirigerli si era poi tradotta ~~in~~ ~~XXXXXX~~ come si è tradotta nella realtà in una povertà rispetto alla direzione di questi movimenti politici in una esternalità pressochè totale da questi movimenti politici stessi e queste contraddizioni riversate all'interno dell'organizzazione stessa hanno portato a quelle lacerazioni che hanno portato l'organizzazione completamente in difesa allo sbaraglio politico e anche militare e a subire tutte le sconfitte che poi ~~si~~ sono state subite. questa è un pò una storia politica molto molto sintetizzata.

Presidente: Diamo dieci minuti, se non vi dispiace. Avverto che chiuderemo questa parte antimeridiana alle ~~14~~ 14 e riapriremo la parte postmeridiana o pomeridiana come volete voi alle 16. Chiuderemo alle 14 perchè ci sono ovvie ragioni che devono mangiare i detenuti. Veramente dovremmo chiudere alle 2 meno un quarto perchè se no mangiano freddo.

Parla un Avvocato senza microfono.

Presidente: Lei mi chiede troppo. IO non lo so. Vedremo, da domani. IO non sono programmato.

Presidente/ Perchè è diventato così lontano. Lo avvicini Avvicini la sedia, Vediamo se ora sta meglio.

Imputato: Volevo soltanto aggiungere una cosa a quello che dicevo prima.

Presidente: Aggiunga.

Imputato: Sì.

Presidente: Per cortesia.

Imputato: Naturalmente da quel tipo di racconto, dico naturalmente perchè la domanda era fatta in maniera per raccontare la storia, la mia storia dentro l'organizzazione Brigate Rosse. Naturalmente i motivi della dissociazione e anche la collaborazione con le Autorità per quanto mi riguarda. IO le ho già espresso in un altro Tribunale a Verona e qui posso un pò dire quello che è l'aspetto.

Presidente: Savasta

Imputato: Sì

Presidente: Lei deve tener conto di una cosa, che questa Corte non ha a disposizione alcuna sua dichiarazione. Questa Corte da questo punto di vista è assolutamente vergine. Non nel senso dell'avvocato

ma questa Corte non ha nulla a disposizione. Quindi se lei ha da chiarire delle cose, le chiarisca davanti alla Corte come se fosse la prima volta. Chè questa corte per certe norme di procedura eccetera, sulle quali non è il caso di indugiare non ha a disposizione nulla delle sue dichiarazioni. NON le conosce.

Imputato: Ecco, allora, volevo un pò fermare l'attenzione su alcuni punti, sia del racconto della storia politica mia e anche di altri compagni sull'ultimo punto, appunto quello del perchè ho deciso di collaborare e perchè io mi sono dissociato dall'organizzazione Brigate Rosse. Prima dicevo di alcune contraddizioni all'interno della organizzazione Brigate Rosse stessa. E queste contraddizioni, la prima la più grossa, che dentro il racconto facevo risalire a subito dopo Moro, cioè l'operazione il sequestro di Aldo Moro e tutte le altre sono seguite

28 APR 1982

2/14

a catena dentro l'organizzazione hanno posto seriamente dentro la testa di tutti i compagni e anche di alcuni compagni che poi si sono dissociati anche molti anche compagni già in carcere cioè che cosa era poi in realtà l'organizzazione Brigate Rosse, <sup>la</sup> possibilità che aveva di portare avanti quel progetto ambizioso che aveva fin dall'inizio e l'effettiva e la capacità stessa di questa organizzazione di poter dirigere movimenti di massa, di poter essere un partito che dietro di sé aveva un appoggio reale. Questo purtroppo è stata, in questi termini appunto parlo ~~ma~~ soltanto a livello personale, questa è stata una constatazione che giorno dopo giorno proprio nel lavoro politico che facevamo era una constatazione di una contraddizione che si stava facendo sempre più lampante. L'organizzazione Brigate Rosse non aveva la possibilità di incidere in alcuna maniera dentro la realtà sociale italiana. Lo scollamento costante con gli stessi movimenti di massa, con le stesse con gli stessi settori di classe a cui faceva riferimento, operaio, prigioniero, marginale, ecco, questo scollamento noi lo andavamo a costatare giorno dopo giorno. L'impossibilità politica non derivava io penso ora ~~ma~~ non derivi semplicemente da errori tattici, ma nella stessa impostazione dell'analisi politica, nella stessa impostazione dell'analisi dello Stato, nella stessa impostazione dell'analisi dei movimenti stessi. La costante sottovalutazione delle enormi contraddizioni che all'interno del movimento stesso e che nel sociale vivono, costante appiattimento di queste contraddizioni, il leggere e l'analizzare ogni movimento antagonista, cioè ogni movimento che mette in discussione una parzialità o anche il tutto della propria condizione come diretto e costante riferimento alla lotta armata. La lotta armata unica espressione politica d'avanguardia dei movimenti. Questo appiattimento delle contraddizioni sia all'interno dello Stato sia delle contraddizioni all'interno del movimento di classe ci ha fatto leggere come imminente la possibilità di una guerra civile, la possibilità se non imminente in termini temporali ma in termini politici come già vissuto all'interno della storia del movimento, una possibilità che trovasse poi un radicamento effettivo. Questo radicamento non c'è stato, questo scollamento è stato costante e ogni volta tutta l'architettura dell'analisi politica ma anche dell'analisi dei movimenti del capitale <sup>ma</sup> dell'analisi dei movimenti all'interno dello Stato stesso erano puntati su dei fondelli, su dei pilastri il proletariato è antagonista allo Stato, noi dobbiamo soltanto spingere in avanti dirigere, questo processo questo processo imminente, questa possibilità imminente. E mentre facevamo questo e mentre le prime contraddizioni si riversavano all'interno dell'organizzazione stessa questo scollamento era sempre più costante. Oggi qual'è la mia posizione, oltre ad una autocritica semplice in termini politici o pura in termini politici? E' anche una constatazione di fatto, reale. Cioè questa organizzazione ormai <sup>è sterile</sup> ~~sterile~~ anche se potrà produrre altre azioni o potrà influire in piccola o in gran parte sull'indurimento, sull'aumento della stessa repressione di uno Stato che si ~~si~~ difende e anche il più delle volte si difende in maniera cieca, confondendo anche l'espressione di movimenti di classe per terrorismo. ECCO, questa organizzazione oggi

28 APR. 1982

2/15

è esterna a tutto questo processo. E' esterna anche a un processo interno della classe. Il dibattito che si svolge all'interno, le problematiche che vengono sviluppate all'interno sono completamente impermeabili a qualsiasi tipo di contraddizione che c'è all'~~interno~~ esterno. La messa in discussione di questa cosa per me è significata non semplicemente mettere in discussione la tattica ma mettere in discussione completamente tutta la struttura che produce questo tipo di scollamento, che produce questo tipo di impermeabilità alle contraddizioni ~~interne~~ esterne. Perché collaborare è una scelta molto difficile come lo è stata prima. Io qui, come in altri processi dovrò rispondere di reati, singoli reati, omicidi, concorso e tantissimi altri reati. Questo naturalmente e se non c'è questa capacità da parte degli organi inquirenti e anche di quelli giudicanti di non accorgersi che questo è stato ed è e io qui lo sono sia nei termini positivi che nei termini negativi l'espressione di grosse contraddizioni politiche che questa società come è organizzata ha portato. Ecco noi siamo il frutto di queste contraddizioni. Dicevo, e come io qui rispondo di reati specifici non può essere assolutamente sottovalutato fatto che in questa stessa condizione ci sono molti ma molti ~~che~~ già contiamo non più sulle centinaia ormai sulle migliaia di persone. Dicevo una scelta durissima quando ero dentro l'organizzazione e impensabile e penso che da questo punto di vista anche se io sono giudicato dalla società penso che sia impossibile fare lo stesso errore, appiattare le contraddizioni. Cioè è stato durissimo portare avanti una linea politica che è costata morti, vite umane, da una parte e dall'altra. Ecco, durissima in che senso? Nel senso che la determinazione non è mai la determinazione di un killer prezzolato, che viene pagato ~~un~~ tanto per omicidio. Ma la determinazione di uomini che stanno lottando e pensano di lottare fino in fondo per una società che sia completamente diversa, che ci abbia come pilastri i valori dell'uomo e perciò non dello sfruttamento e perciò non dell'abbattimento, perciò ~~perché~~ non della mercificazione dei rapporti umani, dei rapporti sociali e anche degli stessi rapporti affettivi. Lottare pensando che il nemico di questa, di questa società ~~sta~~ lo Stato porta alla determinazione persone normalissime, uomini e donne che hanno anche lasciato i propri familiari per fare questo tipo di scelta che hanno lasciato anche gli affetti per fare questo tipo di scelta ad uccidere, cioè a negare la vita di un'altra persona. Questa scelta io non la posso niente altro oggi cioè la scelta di collaborare io non la posso niente altro che rivendicare dal punto di vista personale semplicemente. Cioè mi è stata fatta una domanda durante gli interrogatori della Commissione Moro, cioè se io mi arrogavo ancora una volta come prima mi ero arrogato il diritto di uccidere oggi mi arrogavo il diritto di mandare in galera molte persone. Per far comprendere questa situazione dico che anche questa non può in nessuno ~~per~~ riuscirà a capirlo fino in fondo finché appunto non si troverà a doversi autocriticarsi e a dover negare anche il proprio passato. Non negarlo in termini storici ma a negare i passaggi politici che lo hanno prodotto. Ecco io mi trovo in questa situazione e ho collaborato perché penso realmente che l'unica maniera per poter

28 APR 1982 2/16

oggi dare la possibilità ~~di~~ non far ricadere delle conseguenze anche bestiali in termini di repressione ~~nessuna~~ durissima questa stessa Corte ogni volta che si riunisce lo sa come si riunisce. Si riunisce con una cappa anche di terrore grossissima cui noi e non soltanto noi abbiamo partecipato per costruirla. Ecco, io penso che questa organizzazione oggi non abbia nessun valore storico in termini della sua continuità politica e non abbia nessuna possibilità per rappresentare quella ricchezza che invece i singoli che vi hanno militato in passato e che forse <sup>all'</sup>ancora militano <sup>dentro</sup> ~~in~~ questa organizzazione ~~hanno~~ hanno. Di fronte ripete non avete semplicemente degli spietati esecutori di condanne a morte chi chissà dove stabilite prima, ma degli uomini realmente che hanno tentato di ~~lottare~~ lottare per costruire qualcosa di diverso. E proprio perchè questa organizzazione ormai non rappresenta <sup>assolutamente</sup> questi valori, questi valori molto più alti che io penso che sia un'organizzazione che non può avere nessuna giustificazione dal punto di vista politico e in questo senso e in questi termini che io ho collaborato con la giustizia. Presidente: Savasta, noi, salvo ad approfondirli ulteriormente, desideriamo che lei ci chiarisca alcuni punti, in termini di accadimenti storici e allora, in primo luogo, salvo a tornare poi in seguito, e salvo a dare a tutte le parti che abbiano diritto ad interloquire la possibilità di rivolgere tramite nostro le domande che ritengono di dover rivolgere, desidereremo soffermare la nostra attenzione sui singoli passaggi da un momento a un altro. Allora, per il momento, senza che questa sia una scelta istruttorio-dibattimentale, ma come primo approccio al problema vediamo come ~~lei~~ lei si decide ed entra, si decide di entrare ed entra nella organizzazione B.R. In quali modalità, a seguito di che cosa, a seguito di quali contatti e via scorrendo. Imputato: Io i primi contatti politici pensando di parlare con un militante delle B.R. li ho avuti con Seghetti. Questo compagno lo conoscevo già da prima per l'esperienza nello stesso comitato. Con lui...

Presidente: Quale?

Imputato: sì, si chiama Comitato Comunista Centocelle

Presidente: Comitato...?

Imputato: ... Comunista Centocelle, si chiamava.

Presidente: E Seghetti faceva parte di questo Comitato?

Imputato: Sì, sì. I primi contatti appunto politici li ho avuti con lui e insieme a me a questi contatti c'erano sia Emilia Libera che Renato Arreni. Questi contatti, per quanto ci riguardava, erano finalizzati all'entrata stessa nelle B.R. Avevamo scelto il Canale...

Presidente: Voi pensavate di proporvi, se ho capito bene il discorso di poco fa fatto da lei, pensavate di proporre la vostra candidatura alle B.R.?

Imputato: Sì.

Presidente: Cioè lei, Seghetti e Arreni.

Imputato/ no, io, Emilia Libera e Arreni.

Presidente: A Seghetti?

Imputato; A Seghetti.

Presidente: Mi scusi.

Imputato: Avevamo scelto Seghetti perchè...

Avvocato: Il terzo nome non abbiamo capito.

Presidente e Imputato: Arreni.

Presidente: E' un imputato di questo processo.



20 MAR. 1976 9/17

Imputato: Avevamo scelto, appunto, Seghetti perchè dal tipo di discorsi, dal tipo di dibattito politico che portava l'avevamo capito molto vicino alle B.R. Questo contatto è durato alcuni mesi.

Presidente: Fermiamoci un minuto sui singoli punti, Mi scusi perchè...

Imputato: Sì, sì.

Presidente: ... perchè ~~xxxx~~ non è che la Corte abbia esperienza personale di queste cose.

Imputato: Sì, sì.

Presidente: La Corte cerca di comprendere per giudicare. Lei dice secondo i discorsi che faceva, eccetera. Cerchi di svilupparcelo questo punto. Che tipo di discorsi erano? Come si fa a comprendere che una persona fa parte delle B.R.? Ecco, tanto per, dire. Come lei ha fatto a trarre questo giudizio?

Imputato: Prima di tutto perchè già erano usciti pubblici dei documenti delle B.R. Il primo fu su Controinformazione, era la risoluzione della ~~direzione~~ <sup>direzione</sup> strategica 1975. Questi documenti veniva espressa compiutamente la linea dell'organizzazione B.R. Per i compagni militanti del movimento che sono costantemente aggiornati sul dibattito politico sia della propria organizzazione sia di altre organizzazioni è facile comprendere dai discorsi che altri compagni fanno a quale organizzazione appartengono o meno. Comunque i discorsi che allora, a quel tempo, si facevano si fondavano su alcuni punti. Uno il fatto che il movimento avesse raggiunto un tetto politico, cioè, che significa? Che la propria iniziativa, l'iniziativa del movimento non riuscisse poi in realtà attraverso gli strumenti di lotta che adoperava ad incidere sul, sulle contraddizioni che che si sviluppano, cioè a essere in realtà una ~~avanguardia~~ <sup>avanguardia</sup> politica per tutto quanto il proletariato. Due era il discorso della critica durissima al braccio armato, alla teoria del braccio armato, cioè quella che si contrapponeva alla costruzione del partito. La teoria del braccio armato prevedeva una possibilità di armamento delle lotte. Questo armamento di lotta, delle lotte, e questo e il susseguirsi di movimenti armati davano la possibilità della costruzione di movimenti, di momenti preinsurrezionali in cui l'avanguardia stessa espressa dalle lotte si potesse costituire come direzione generale dello scontro. C'era la critica e perciò l'affermazione a questa, c'era la critica a questo tipo di teoria e perciò l'affermazione del partito, cioè l'affermazione del partito combattente e non del partito preinsurrezionale perciò un partito che sin da subito, in termini clandestini e armati, portasse avanti all'interno di una congiuntura cioè in uno spazio politico e non temporanea una iniziativa che fosse tesa alla propaganda della lotta armata, propaganda tesa ad affermare ad affermare due principi uno la riunificazione dei comunisti dentro il partito comunista combattente, due ~~xxxx~~ il passaggio dalla lotta legale alla lotta armata. L'individuazione di una contraddizione principale all'interno dello Stato, perciò di una linea politica, economica che allora denominata in maniera schematica e poi ripresa da tutti gli altri "il cuore dello Stato", cioè una linea politica economica che fosse in realtà la direzione al di là delle contraddizioni fra le varie componenti dello Stato, fra le varie forze politiche, tra le varie forze economiche che rappresentasse gli interessi generali da

28 APR. 1982 2/18

parte del capitale in quella data congiuntura. Tutto questo tipo di dibattito politico, anche qui molto esemplificato e sintetizzato, faceva capire a chi entrava in discorso, quando naturalmente questa persona ci aveva fiducia delle persone con cui parlava, cioè non con tutti, ~~che~~ ci aveva fiducia nelle persone con cui parlava, dava il segno che questa persona se non era delle B.R., se non era delle B.R. comunque era una persona, un compagno, un militante molto vicino a questo tipo di posizione, perciò la possibilità che questo fosse il tramite, il contatto per poter entrare nell'organizzazione stessa. Naturalmente un'organizzazione come le B.R. così complessa al di là poi dei termini, cioè a questi termini politici corrisponde ~~anche~~ ~~anche~~ una strut... corrisponde ~~anche~~ anche una strutturazione interna che la connota come un partito. Sì che che la connota come un ~~partito~~ partito. Questo significa che il dibattito poi una volta che si è capita la disponibilità da una parte e dall'altra di approfondire i termini politici verte anche sul dibattito, sull'organizzazione stessa, perciò come è formata l'organizzazione, come è strutturata, i principi politici che la reggono e i principi organizzativi che la reggono. Questo dibattito politico è stato fatto con Seghetti. Naturalmente è un dibattito politico che prende molto tempo, può prendere anche mesi ed arrivato a conclusione nella fine del '76, dicembre '76. In quel momento in una riunione Seghetti ci fece parlare...

Presidente: ~~XXXXXXXXXXXX~~ A chi si riferisce, a lei e ad ~~XXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXX~~ Arreni?

Imputato: A me, ad Arreni ed Emilia Libera.

Presidente: Emilia Libera o Libera.

Imputato: Libera.

Presidente: ... e Arreni.

Imputato/ Sì, ci fece parlare con un con un altro militante delle B.R. in una riunione e soltanto in quella riunione fummo in termini concreti reclutati all'interno delle B.R.

Presidente: Voi avete parlato con chi, dove e quando?

Imputato: Sì. Questa riunione è stata fatta a casa di una parente di Anna Laura Braghetti che naturalmente era completamente all'oscuro che in questa casa ci fosse una riunione delle B.R. Era semplicemente, era una casa che era stata prestata ad Anna Laura Braghetti che ce la fornì, non so ~~però~~ a me no però, non so a chi, comunque Seghetti aveva le chiavi di questa casa per fare questa riunione. Eravamo

Presidente: E dov'è questa casa?

Imputato: Vicino mi pare alla Cristoforo Colombo, non so precisamente dove. In questa riunione c'eravamo appunto io, Arreni, Emilia Libera, Seghetti e un compagno che dopo dopo molto dopo ho appreso che si chiamasse Morucci.

Presidente: Quindi c'era lei, Emilia Libera, Arreni da questo lato, cioè dal lato dei postulanti, usiamo questo termine che non ha nulla di offensivo e dall'altro lato lei si trovava Seghetti.

Imputato/ Sì.

Presidente: Morucci...

Imputato: e basta; Basta.

Presidente: Seghetti e Morucci.

Imputato Sì;

Presidente: Prego.

28 APR. 1982

2/19

Presidente: collochiamolo come data mentre ~~xxx~~ ci siamo  
 IMPUTATO: ~~se~~ appunto credo che appena dopo le vacanze cioè  
 cioè le vacanze di natale

PRESIDENTE: 76;77 ?

Imputato: si cioè primo dell'anno era in torno a quelle feste

Presidente: tra Dicembre e Gennaio ?

Imputato: si si tra dicembre ~~xxxxxxx~~

Presidente: 77 in una casa nei pressi lei dice nei pressi della

~~xxxxxxxx~~ Cristoforo Colombo sa che comunque si trattava

di una casa messa a disposizione di un parente della Braghetti

Imputato: no, no perchè la casa era stata data a Seghetti da

Anna Laura Braghetti questa casa <sup>non era</sup> neanche di Anna Laura Braghetti

ma era di un parente suo una zia oh che so io,

Presidente: era di un parente

Imputato: però che non sapeva

Presidente: io non sto dicendo se non lo sapesse quello è  
 un terzo che non ci interessa qui

imputato: appunto

Presidente: io conosco i limiti del nostro intervento oh  
 comunque questa casa era stata messa a disposizione della Braghet-  
 ti

Imputato: si

Presidente: a Seghetti per fare questo incontro, vediamo che  
 cosa avvenne

Imputato: quello che avvenne in quella riunione fu semplicemente  
 la sintesi di quel dibattito politico che precedentemente  
 dicevo una sintesi perchè appunto era soltanto la presa in visio-  
 ne da parte di Morucci della nostra reale visione Politca  
 e alla B.R. fu una sintesi e, la richiesta appunto della nostra  
 disponibilità o meno per portare avanti questo progetto  
 complessivo naturalmente noi gli chiedemmo chiarificazione  
 ancora una volta sulla strutturazione interna dell'organizzazio-  
 ne- sulla linea politica dell'organizzazione stessa su quei pi-  
 lastri che dicevo fondamentali lì fu una riunione <sup>non</sup> molto lunga  
 in cui appunto si tiravano le somme di tutto questo dibattito  
 e, da quel momento in poi che io e Emilia Libera e Arreni  
 incominciammo a funzionare per quanto riguarda il funzionamento  
 interno ~~xxx~~ all'organizzazione B.R. come militanti della brigata  
 Centocelle

Presidente: fermiamoci un minuto guardi cerchiamo di scavare  
 gli episodi salvo poi a ~~xxxxxxxxxxx~~ ritornarci

imputato: si

Presidenti: io ~~ho~~ ho l'impressione che ci torneremo, lei dice che  
 avete fatto ~~una~~ una sintesi politica sulle Brigate Rosse che c'è  
 stato un dibattito tra voi e Morucci

Imputato: si

Presidente: ci vuole spiegare il ruolo di Morucci in questo  
 in che cosa consisteva in termini concreti guardi, cerchi di  
 far capire alla Corte

Imputato: si

Presidente: noi possiamo essere sufficientemente aggiornati su  
 questo tipo di dibattito ma non tutti lo sono.

Imputato: si

Presidente: questo è un dibattito pubblico cerchi di far  
 capire alla Corte che cosa era questo dibattito in termini

Imputato: si Morucci <sup>V</sup>vera in veste di quadro regolare questo si-  
 gnifica che era in direzione di colonna a Roma e che significa  
 che era nella massima struttura di direzione politica della  
 colonna romana la sua funzione lì dentro era la funzione e sarà  
 la funzione per tutti ~~ik~~ regolari in seguito e anche sempre sta-  
 to così di tagliare personalmente con l'esperienza politica

28 APR 1952 2/20

acquisita con il gli elementi politici ~~xxxxix~~ di conoscenza datagli in quest<sup>o</sup> caso da Seghetti vagliare uno per uno noi chi si presentava a quel dibattito nel loro spessore politico nella loro serietà politica nella loro affidabilità per entrare a far parte dell'organizzazione Brigate Rosse era un compito di direzione politica non in termini stretti di reclutamento vero e proprio ma di immissione di tre militanti che si proponevano come militanti delle Brigate Rosse all'interno della vita dell'organizzazione stessa.

Presidente: mi scusi se di nuovo la interrompo alle spalle, come credenziali, alle spalle sue, alle spalle di Arreni, alle spalle di Emilia Libera, come credenziale poichè si può presumere che non tutti si possa entrare in una organizzazione clandestina o meno alle spalle sue come credenziale che cosa c'era?

Imputato: si allora una militanza breve nella sezione di Potere Operaio a Centocelle una militanza molto intensa nel Comitato Comunista Centocelle in tutte le attività politiche che aveva svolto una partecipazione diretta e perciò anche in termini di si di decisione politica agli scontri di piazza a tutte le iniziative legali o meno che riguardavano il movimento occupazioni di case e così via difesa appunto dei cortei e l'ultima appunto esperienza l'entrata e la partecipazione a quella squadra armata squadra armata che dicevo prima quella che faceva riferimento ai CO.CO.R I.

Presidente: fermiamoci su questo punto squadra armata CO.CO.RI.

Imputato: dopo l'esperienza che avevo detto di San Basilio si sviluppò un dibattito all'interno del Comitato Comunista Centocelle che portò alla determinazione di inserire questo comitato allo interno di un progetto politico più ampio e più vasto in quel momento c'era un'organizzazione nazionale dell'autonomia che faceva riferimento al Giornale senza tregua .

Presidente; un minuto chiariamo una volta per tutt<sup>e</sup> i concetti poi non ci torniamo più,

Imputato: si

Presidente: desidero sapere a livello istituzionale noi giuristi parliamo di ordinamento particolare a livello istituzionale questa organizzazione che lei dice di autonomia che faceva capo al giornale Senza Tregua da che cosa era caratterizzato in che senso era un'organizzazione?

Imputato era un'organizzazione perchè era diramata va fatta una premessa all'interno di alcuni settori dell'autonomia si era sviluppata una linea politica che allora si chiamava di cerniera il problema dello sviluppo di questa linea politica che poi avrà anche delle ripercussioni all'interno stesso anche delle Brigate Rosse il concetto principale era questo riuscire a unificare i due grossi momenti all'interno del movimento di classe da una parte l'organizzazioni combattenti e dall'altra parte la autonomia la possibilità di costruire questo progetto di cerniera tra questi due momenti tra queste due grosse caratteristiche dello scontro di classe dal versante proletario aveva se non diciamo un'organizzazione una linea politica e una direzione politica questi termini ho parlato di organizzazione in quanto c'era una direzione politica.

Presidente: una direzione politica fatta di persone

Imputato: si certo per quanto riguardava Roma conoscemmo come esponenti di questa linea politica due compagni Luigi Rosati e Giancarlo Davoli con questi compagni a Roma portammo avanti appunto questo progetto questo progetto di cerniera la possibilità di riunificare in un unico progetto politico questi due momenti storici fondamentali e naturalmente a questo dibattito seguiva anche quello che ~~è~~ un pò dicevo prima cioè l'organizzazione di una direzione politica l'organizzazione di vari comitati che si

28 APR. 1982 2/21

chiamavano comitati comunisti rivoluzionari a Roma

Presidente: sono i CO.CO.RI.

Imputato: CO.CO.RI questi erano diciamo così l'aspetto legale i pilastri legali quelli che facevano attività legale per questo progetto politico

Presidente: fermiamo un minuto scusi i singoli passati lei dice che questo momento di saldatura lei lo chiama di cerniera se ho capito bene tra partito comunista combattente o partito combattente, lo chiami come vuole.

Imputato: si

Presidente: o come si chiamava nella realtà nell'ambito vostro e altra parte erano costituiti in un primo momento ~~istituzionalmente~~

istituzionalmente da questi comitati comunisti rivoluzionari  
Imputato: è molto.

Presidente: cerchi di essere chiaro su questo.

Imputato: si perchè è molto più complessa la cosa cioè in questo senso non tutti i militanti dei comitati comunisti rivoluzionari avevano come fine politico il ruolo di cerniera come non tutti i militanti dei comitati comunisti rivoluzionari sapevano che per esempio dentro ai comitati c'erano delle squadre armate quel progetto di cerniera aveva appunto come uno dei pilastri l'estensione e lo sviluppo dell'autonomia di classe cioè lo sviluppo di quelle lotte antagoniste che dicevamo prima dall'altra parte la possibilità di alcuni militanti che in quel momento si candidavano già quadri di partito perciò quadri complessivi di sviluppare ~~un~~ un attacco, degli attacchi che fossero in dialettica con questi movimenti e potessero produrre all'interno stesso del movimento dell'autonomia ~~un~~ un salto qualitativo questo non affidato alla spontaneità ma affidato alla direzione politica legare questi due momenti è un prog...  
si

Presidente: mi scusi io sono un uomo per il quale le parole hanno un senso.

Imputato: si.

Presidente: allora fermiamoci un minuto lei dice che attraverso questo sistema si doveva assicurare un salto qualitativo se ho capito bene attraverso la direzione politica fermiamoci sul punto salto qualitativo e direzione politica desidero sapere cosa è questa direzione politica.

Imputato: ecco l'ho detto per quanto riguardava Roma cioè quello che sono a conoscenza questa direzione politica era fornita da Luigi Rosati e Giancarlo Davoli il salto qualitativo era appunto la possibilità di attaccare alcune strutture dello Stato alcuni uomini alcuni personaggi dello Stato legando questo attacco questo attacco alle problematiche dell'autonomia.

Presidente: cioè?

Imputato: cioè i bisogni immediati, bisogni della casa, bisogno di per l'occupazione sarà dopo contro il lavoro nero contro la disoccupazione e così via questo naturalmente prevedeva anche l'organizzazione in termini armati e una dialettica proprio perchè era un'organizzazione che si poneva questo tipo di attacco non in ~~termini~~ in termini semplici di difesa delle lotte ma di attacco anche alle istituzioni questo portava a una dialettica con le organizzazioni combattenti che in quel momento portavano avanti appunto l'obiettivo della costruzione del partito comunista combattente la riunificazione dei comunisti dentro le organizzazioni comuniste combattenti e perciò della clandestinità questa differenza cioè tra la clandestinità perciò la costruzione dei quadri clandestini che dirigono attraverso la propaganda della lotta armata i movimenti di massa e invece

28 APR. 1962 2/22

un'organizzazione che prevedeva già al suo interno da una parte l'attacco a dei centri vitali dello Stato comunque del progetto politico statale in quel momento e dall'altra parte il legame diretto perchè automatico cioè perchè organizzati in prima persona dalla stessa organizzazione dei movimenti di massa questo ruolo di cerniera già c'era all'interno della organizzazione stessa e ~~per~~ si proponeva come progetto politico sia per l'autonomia che per le Brigate Rosse il salto il salto che dicevo prima consisteva appunto nella possibilità di questi comitati per questi comitati di organizzarsi anche in termini armati e perciò clandestini clandestini non nella figura che poi ci sarà nelle B.R. ma clandestini semplicemente agli altri compagni mantenendo il proprio sociale ~~quindi~~ cioè studenti continuavano ad essere studenti e così via l'organizzazione di questa di questa esperienza politica prevedeva lo armamento appunto la preparazione anche in termini di inchiesta e anche per esempio l'uso delle armi in termini di addestramento a fuoco addestramento teorico delle armi questo passaggio politico diretto appunto come dicevamo prima è stato quello che poi ha portato attraverso un ulteriore passaggio cioè l'unificazione di questa direzione politica con un gruppo già clandestino ~~un~~ gruppo già clandestino in cui c'erano Morucci, Gastaldi e altri compagni a quello che poi saranno quella sigla che venne usata soltanto per due attentati F.C.A. questo però è un ulteriore passaggio a quello che dicevo.

*Presidente: queste sono le Forze Armate e la Formazione delle Brigate Rosse, formazioni armate e clandestine e si tratta di un'organizzazione che è stata formata da un gruppo di compagni che sono stati*

28 APR. 1962

3/23

Presidente: prego Savasta eravamo arrivati al nodo delle Co.Co.Ri. e al nodo delle Formazioni Combattenti, Comuniste Combattenti

Imputato: si

Presidente: lei aveva accennato se mai non ricordo a 2 attentati

Imputato: si

Presidente: ci illustri questo punto diffusamente

Imputato: per quanto riguarda l'F.C.A. la questione è un pò questa.

Presidente: quando si tratta di sigle lasci perdere le sigle perchè qui non tutti sono in condizioni di saper che cosa sono le sigle.

Imputato: si, Formazioni Comuniste Armate

Presidente: abbiamo una giuria popolare

Imputato: si

Presidente: deve essere messa in condizione di sapere a che cosa lei si riferisce

Imputato: per quanto riguarda le Formazioni Comuniste Armate il problema era questa c'era quella direzione politica rispetto ai CO.CO.RI. Comitati Comunisti Rivoluzionari che erano appunto quei comitati autonomi a cui facevo riferimento prima formata da Rosati e da Giancarlo Davoli poi c'era un gruppo un piccolo nucleo già clandestino cioè che faceva attività illegali cioè già armati con depositi di armi perciò già in grado in condizione di produrre del combattimento cioè delle azioni questo piccolo gruppo si è fuso con la direzione politica cioè Rosati e Giancarlo Davoli questo piccolo era formato da Morucci, Castaldi, Maccari, Ina: Pecchia questo gruppo fondendosi con la stessa linea politica identità politica dicevamo prima cioè quella della cerniera diede vita a questa esperienza estremamente breve che culminò soltanto in due azioni

Presidente: questo piccolo gruppo al quale si riferisce lei quale è? il P.C.A.?

Imputato: no, è l'unione tra questi due tra la direzione politica dei Comitati Comunisti Rivoluzionari e questo piccolo nucleo già clandestino hanno formato.

Presidente: come si chiamava questo piccolo gruppo?

Imputato: non aveva nessun nome erano tutti derivavano tutti dall'esperienza o quasi tutti dall'esperienza di Potere Operaio derivavano, Bè Morucci si sapeva era il responsabile nazionale dei servizi d'ordine e delle squadre di Potere Operaio fondendosi cioè la direzione politica e questo piccolo gruppo già armato e clandestino e così via diede vita soltanto in quelle due occasioni alle F.C.A. Formazioni Comuniste Armate furono fatti due attentati uno a Teodoli era Presidente

Presidente: Unione Petroli.

Imputato: si, Unione Petrolifera e l'altro quello alla S.I.P. dove furono messe delle bombe all'intermo della S.I.P. allo Eur a questo gruppo cioè questa fusione va aggiunto anche Seghetti che faceva parte di questo nucleo grosso ormai diventato politico e militare delle F.C.A. Formazioni Comuniste Armate cioè aderì anche Seghetti come spiegavo prima non è che tutti i partecipanti dei comitati comunisti rivoluzionari facessero parte delle Formazioni Comuniste Armate cioè quelli che facevano dei comitati comunisti armati non sapevano che la loro anche la loro direzione politica avesse un braccio clandestino che si firmasse Formazioni

28 APR. 1982

3/24

comuniste armate però all'interno dei Comitati Comunisti Rivoluzionari c'erano delle squadre armate quelle a cui facevo riferimento la squadra armata per quanto riguardava il Comitato Comunista Centocelle era formato da me Arreni, Giovanni Alimonti come si chiama un altro ragazzo di Centocelle che si chiamava che si chiamava Fabio Raccosta ecco pressapoco questa era la squadra armata del comitato tutta questa articolazione perciò non si può dire che tutti facessero parte dell'F.C.A. ma c'era semplicemente Presidente: mi scusi se la interrompo tanto per avere le idee delle dimensioni numeriche lei ha parlato di una squadra armata che era formata grosso modo da ~~da~~ 7 persone, ha detto no?

Imputato: si 4-5 -

Presidente: invece numericamente il comitato da quante persone era formato?

Imputato: il comitato era formato da circa 100-150-200 persone.

Presidente: prego continui

Imputato: faccio riferimento a questo numero 150-200 perchè poi questo era il tipo di personale politico cioè la quantità politica che riuscivamo a coagulare in determinate scadenze politiche cioè quando c'erano delle manifestazioni o cose del genere i militanti veri e propri di questo comitato erano molto molto di meno saranno stati dai 30 ai 40 militanti dentro all'interno di questo gruppo però si era sviluppato già allora quel dibattito che portò poi prima Morucci e anche dei contatti con le Brigate Rosse e cioè mi ricordo che una volta mentre facevamo addestramento a fuoco in una, vicino a un fiume vicino Roma abbiamo visto Morucci e Moretti insieme questi contatti politici tra alcuni delle F.C.A. cioè delle Formazioni Comuniste Armate e Moretti portò poi all'entrata di Morucci e di Faranda dentro Adriana Faranda dentro l'organizzazione B.R.

Presidente: quando? questo?

Imputato: questo nel '76 nella fine del '76 cioè cioè entrai io prima di me era entrato già Seghetti prima di me era entrato nelle B.R. Seghetti e poi appunto.

Presidente: ha parlato di un incontro tra lei

Imputato: quello è avvenuto dopo, si quello è avvenuto dopo cioè alla fine del '76 inizio del '77 un po' per spiegare come si era formata questo è stato soltanto uno spezzone una parte che faceva appunto riferimento a Morucci e comunque faceva riferimento ai comitati comunisti rivoluzionari che entrò nell'organizzazione B.R. come entrammo io Emilia e Arreni nelle B.R. anche altri compagni in altre situazioni come per esempio quella di Primavalle in cui che facevano sempre parte dei comitati comunisti rivoluzionari entrarono anche altri compagni da Primavalle nell'organizzazione stessa poi entrò un altro spezzone questo un po' per come per come si è formata la colonna romana entrò uno spezzone che faceva parte erano militanti di ex Viva il comunismo sempre dei servizi d'ordine e facenti parte anche loro di vari comitati autonomi Cinecittà Torre Spaccata Villa Gordiani poi entrò un'altra parte un altro spezzone del movimento dentro l'organizzazione che faceva riferimento a Tiburtino faceva riferimento a Tiburtino questi sono stati i tre spezzoni che hanno formato i nuclei che hanno dato vita poi alle Brigate e alla colonna vera e propria romana

Presidente: questi tre spezzoni ricapitolando sono più o meno collegati al servizio d'ordine?



28 APR. 1992 3/25

Imputato: allora ricapitolando parte  
 Presidente: la matrice comune di questi tre spezzoni quasi sempre è il servizio d'ordine?

Imputato: il servizio d'ordine e anche comitati autonomi non sempre ~~è~~ ricollegabile

Presidente: si attinge nell'alimentazione di quella che poi sarà la colonna lo vedremo in seguito si attinge fondamentalmente al servizio d'ordine e a che cosa altro?

Imputato: e anche dai comitati autonomi che facevo i nomi Primavalle, Torre Spaccata, Cinecittà

Presidente: questa formazione Viva il Comunismo no

Imputato: si

Presidente: che cosa era ~~xxxxxxx~~ da chi era composta che tipo di formazione era?

Imputato: Viva il Comunismo è un gruppo extraparlamentare di tipo cioè per semplificare molto tipo Potere Operaio tipo Potere Operaio aveva un giornale aveva l'intervento a Roma nelle piccole fabbriche e aveva anche degli interventi in vari quartieri di Roma questo è un pò Viva il Comunismo che è paragonabile a Potere Operaio nè più nè meno.

Presidente: paragonabile come non come dimensione?

Imputato: no, no, non come dimensione assolutamente

Presidente: chi era questo praticamente, chi era questo, questi di di questo gruppo?

Imputato: di questo <sup>spezzone</sup> ~~xxxxxxx~~ che trama ecco allora Piccioni, Novelli, Iannelli, Petrella, Marino Petrella, Stefano Cacciotti, poi altri che formarono la Brigata Torre Spaccata Pancelli, Padula e altri compagni questi furono quelli iniziali che confluirono dentro le Brigate Rosse.

Presidente: questo mi scusi ci faccia comprendere questo il confluire di questi gruppi nell'interno dell'organizzazione delle Brigate Rosse avvenne sempre a livello individuale come nel caso suo o avvenne in blocco come in questi casi

Imputato: bè già nel caso mio non era più individuale perchè Morucci portò con sè Seghetti, Morucci, Faranda portarono con sè Seghetti e Seghetti e Morucci portò con sè dei contatti politici per quanto riguardava Centocelle eravamo io, Emilia Libera e Renato Arreni per quanto riguardava Primavalle erano due compagni che a loro volta portarono con sè altri due compagni comunque il reclutamento dentro le Brigate Rosse è sempre individuale e non avviene mai per spezzoni di organizzazioni cioè

Presidente: abbiamo capito, andiamo avanti allora confluiscano diciamo parte di queste persone o tutte non ci importa per il momento nelle Brigate Rosse siamo sempre sullo scadere del '76 e inizio del '77

Imputato: si

Presidente: lei parlava ~~di~~ poco fa di due attentati che erano stati fatti alla S.I.P. e che erano stati fatti al marchese Theodoli.

Imputato: si

Presidente: rivendicati da

Imputato: Formazione Comunisti Armate.

Presidente: ripeto Formazioni Comuniste Armate poi lei dice dopo questi attentati queste persone confluirono nelle Brigate Rosse.

Imputato: non tutte alcune confluirono si

Presidente: lei come sa di questo confluire di queste persone

Imputato: perchè me lo hanno detto personalmente.

Presidente: perchè?

Imputato: perchè me lo hanno detto personalmente cioè il dibattito politico permetteva questo tipo di comunicazione politica cioè Seghetti quando parlò con noi aveva detto che

2 APR. 1957 3/26

stava in contatto con le B.R. e in particolare stava in contatto con un compagno che allora aveva un nomignolo che sarebbe Morucci che si chiamava Pecos ecco poi seppe che era Morucci e che derivava dalla vecchia formazione F.C.A. così seppe degli altri compagni degli altri spezzoni quando entrati nell'organizzazione discusse con loro come erano entrati che rapporti avevano avuto con chi li avevano avuti e come erano diventati militanti delle B.R. essi stessi.

Presidente: andiamo avanti, lei allora, avviene questa riunione in questa casa messa a disposizione dalla Braghetti e lei entra ~~nel~~ ~~la~~ ~~Brigata~~ ~~Centocelle~~

Imputato: si

Presidente: nelle Brigate Rosse entra insieme ad altre persone?

Imputato: si

Presidente: vediamo che cosa succede poi all'interno.

Imputato: all'interno succede semplicemente questo qui viene formata la Brigata Centocelle questa Brigata ha il compito di fare propaganda dentro.

Presidente: si forma la Brigata Centocelle si forma come? con chi?

Imputato: io Emilia Libera e Renato Arreni responsabile.

Presidente: allora viene formata la Brigata Centocelle che prima non c'era, presuppongo.

Imputato: no, no.

Presidente: sostituita da lei, Emilia Libera e

Imputato: Renato Arreni

Presidente: Renato Arreni

Imputato: Basta i responsabili politici Seghetti e Morucci

Presidente: responsabili politici Seghetti e Morucci fermiamoci un minuto su questo punto sa noi operatori del diritto cerchiamo di istituzionalizzare sempre le cose che cosa vuol dire Brigata? I Giudici Popolari può darsi che non lo sappiano che cosa vuol dire responsabile politico ce lo faccia capire.

Imputato: all'interno dell'organizzazione Brigate Rosse ci sono delle strutture chiamate brigate. Le brigate sono formate da tre o 4 massimo 5 persone e hanno il compito politico di portare l'intervento, cioè di articolare la linea politica dell'organizzazione nazionale all'interno della propria situazione. Questo significa che una brigata che sta in un quartiere o una fabbrica articola la linea dell'organizzazione in quella data situazione a partire sempre dall'analisi anche particolare della situazione dello stato del movimento, dei rapporti di forza tra movimento e Stato e dall'analisi dei movimenti dei capitali lì, in quella situazione, cioè come si articola il capitale in quella situazione comando politico l'antiguerriglia, l'antiguerriglia sarebbe Carabinieri Polizia e soprattutto oltre questo lavoro di analisi di studio e di inchiesta politica soprattutto cerca di trovare un collegamento tra la struttura brigata tra la brigata e l'espressione di antagonismo lì presenti questo in termini di dialettica politica non in termini

Presidente: vuol dire alla Corte

Imputato: certo se in quella situazione sono estremamente rappresentati dei movimenti di tipo appunto faccio sempre riferimento a cose occupazione delle case o cose del genere il problema è di trovare la dialettica tra la linea politica delle Brigate Rosse e quel tipo di movimenti lì presenti questo significa riuscire ad articolare la linea politica di riuscire attraverso la propaganda attraverso sia propaganda in termini reali cioè volantini megafonaggi scritte sia in termini di azioni trovare la dialettica con questi tipi di movimenti cioè avere un discorso politico che possa permettere alla Brigata lì presente in quel dato quartiere di poter radicarsi in quel quartiere radicarsi significa poter aver reti di appoggio reti ma rafforzarsi dal

28 APR. 1982

3/2

punto di vista politico e militare cioè costruire reti di appoggio reti di propaganda questo soltanto però alla prima fase dopo sarà diverso questo è il rapporto che c'è tra una brigata ed il resto dell'organizzazione è questo la Brigata è diretta da quadri regolari dell'organizzazione cioè clandestini a tutti gli effetti.

Presidente: guardi Savasta, per cortesia, le ho detto poco fa, non è che io sia pignolo, io sono Presidente di una Corte ~~di~~

Imputato: si

Presidente che ha 2 Giudici togati e dei Giudici Popolari i quali non sanno niente di questi termini regolari ed irregolari

Imputato: sto spiegando

Presidente: noi sappiamo, cerchi di essere più chiaro, ce lo spieghi, ogni parola spieghi il significato.

Imputato: certo regolari significa appunto come dicevo clandestini a tutti gli effetti. cioè hanno un'identità diversa da quella normale cioè Morucci ha un altro nome un altro cognome hanno una base clandestina girano armati e sono stipendiati dalla organizzazione il quadro regolare è un quadro politico militare ha esperienza sia di direzione politica sia di direzione militare cioè capace ha possibilità di usare gli strumenti per costruire le azioni per costruire una campagna per poter fare per essere anche un responsabile politico cioè riesce a trasmettere la linea politica dell'organizzazione a tutti i propri militanti riesce ad esaltare le capacità politiche e militari dei propri militanti e con loro costruisce in quella data situazione l'articolazione della linea politica delle Brigate Rosse questi regolari hanno una struttura che si chiama direzione di colonna perciò una colonna è formata da varie Brigate. ogni brigata può o non può avere delle reti di appoggio o reti di propaganda per reti di appoggio si intende dei militanti che non che danno una disponibilità per l'organizzazione cioè non sono dei veri e propri militanti a tempo pieno il tipico esempio della rete d'appoggio per quanto riguarda le Brigate Rosse è il compagno che tiene un deposito di armi, tiene un deposito di soldi appunto ci sono le brigate le reti di appoggio e poi appunto la struttura che dirige tutte queste brigate si chiama direzione di colonna ed è formata soltanto da quadri irregolari cioè quadri clandestini a tutti gli effetti questo per quanto riguarda una colonna non so mi fermo qui o spiego?

Presidente: no, no, può continuare a spiegare lo spieghi mentre c'è lo spieghi, la struttura qui ai Giudici Popolari e anche a noi.

Imputato: una colonna parte avanti l'intervento politico e militare soltanto per quanto riguarda un polo, un polo cioè per quanto riguarda una città in cui è stato scelto da parte dell'organizzazione centrale che lì l'organizzazione esistesse e facesse attività politica al livello massimo al livello più alto per quanto riguarda le B.R. c'è la direzione strategica la direzione strategica è formata da quadri irregolari e quadri regolari per quadri irregolari s'intendono i compagni che sono clandestini soltanto dentro l'organizzazione ma fuori hanno l'identità sociale una loro identità sociale quella normale

Presidente: che significa che sono clandestini dentro l'organizzazione?

Imputato: in questo senso quando io sono stato reclutato certo Emilia Libera sapeva come mi chiamavo, Arreni sapeva come mi chiamavo, io sapevo i loro nomi perchè li conoscevo prima però assumevo dentro l'organizzazione un nome di battaglia questo significa che altri compagni che mi conoscevano, mi conoscevano soltanto con il nome di battaglia -

Presidente quale era il suo?

amputato all'epoca era Diego.

28 Apr. 1962 3/28

Presidente: questo nome scusi se aprò un inciso vedrà che potrà aver rilievo in seguito questo fatto questo nome Diego chiamiamolo pseudonimo o nome d'arte questo nome Diego quando lo assunse fino a quanto tempo lo mantenne

Imputato: io l'ho mantenuto fino a quando non sono arrivato nella colonna veneta fino a quando non sono stato mandato nella colonna veneta

Presidente: in ordine di tempo.

Imputato: siamo nel maggio 80

Presidente: fino al maggio 80 quindi dal 77 fine 76 fino a maggio 80 il suo nome di battaglia diciamo

Imputato Diego

Presidente era Diego torniamo ora alla descrizione della articolazione di questa organizzazione Brigate Rosse eravamo arrivati a questa direzione

Imputato: strategica la direzione strategica,..... i membri della direzione strategica regolare e irregolari vengono eletti dalle strutture cioè dalle Brigate della colonna cioè dalla direzione di colonna e dai fronti che poi vedremo in seguito i fronti cosa sono la direzione strategica ha il compito di sintetizzare un compito politico presente all'interno dell'organizzazione sviluppatosi all'interno dell'organizzazione lo sintetizza è un una struttura in cui sempre si determina la battaglia politica lo scontro tra linee politiche tramite il centralismo attraverso il centralismo democratico tra maggioranza e minoranza e all'interno dell'organizzazione stessa la linea che passa maggioritaria ~~XXXXXXXXXX~~ all'interno della direzione la linea politica maggioritaria all'interno della direzione strategica sarà la linea politica che guiderà l'organizzazione Brigate Rosse per un periodo di tempo cioè finché non se ne sentirà la necessità politica di riunirla un'altra volta per modificare o cambiare la linea politica stessa cioè all'interno dell'organizzazione c'è sempre la battaglia politica tra varie tendenze politiche presenti questo sviluppa un dibattito che poi si sintetizza dentro la direzione strategica la direzione strategica ha il compito di nominare eleggere un comitato esecutivo il comitato esecutivo è l'organo esecutivo più alto all'interno delle Brigate Rosse e ha il compito, ~~di~~ il dovere di applicare, di far rispettare la linea politica dell'organizzazione decisa dalla direzione strategica in tutte le istanze e ha il compito di dirigere delle campagne politiche cioè una serie di azioni coordinarle e seguirne i tempi le modalità la costruzione di queste campagne al livello nazionale ha il compito di per quanto riguarda il bilancio nazionale e perciò per quanto riguarda gli espropri a livello nazionale sempre a livello subito dopo l'esecutivo in termini di direzione politica sono stati le brigate Rosse hanno i fronti questi fronti in questi fronti sono rappresentati dei compagni all'epoca esistevano soltanto due fronti il fronte logistico il fronte di lotta alla contro-rivoluzione nel fronte logistico nel fronte di lotta alla contro-rivoluzione allora erano rappresentate quasi tutte le colonne dell'organizzazione cioè ogni direzione di colonna mandava un proprio membro allo interno dei fronti il fronte logistico aveva la come competenza doveva curare tutto l'aspetto logistico dell'organizzazione armamento addestramento falsificazione cioè falsificazione significa scoprire nuovi metodi nuovi mezzi per poter fare documenti la concezione politica che c'era alle spalle di questo fronte era questo cioè dare la possibilità al guerrigliero di poter vivere e combattere all'interno della

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

metropoli, perché lo studio di tecniche di combattimento lo studio dell'armamento lo studio di tutte quelle cose che servivano a far vivere un clandestino dentro la metropoli perciò i documenti e altre cose la falsificazione delle macchine i doppioni questa cosa questo era centralizzato come analisi e studio e anche poi come capacità di direzione politica verso le istanze inferiori cioè il rappresentante del fronte logistico e membro della direzione di colonna quando rientrava in direzione di colonna, direzione di colonna è sempre quella che fa riferimento ad una città sola quando rientrava in direzione di colonna addestrava e cioè spiegava dirigeva politicamente e militarmente quella direzione di colonna per quanto riguardava tutti quei compiti che sopra ho elencato poi c'era il fronte di lotta alla contro-rivoluzione il fronte di lotta alla controrivoluzione era una struttura anche essa politico-militare in cui erano rappresentate quasi tutte le colonne dell'organizzazione questo fronte aveva come compito principale cioè come compiti principali due da una parte lo studio l'analisi dello Stato e delle forze d'antiguerriglia in genere cioè Carabinieri, Polizia, Magistratura, Carceri lo studio dei partiti e soprattutto la Democrazia Cristiana

Presidente: che vuol dire fermiamoci un ~~momento~~ minuto quando lei dice lo studio, io ho una certa esperienza di processi di questo tipo, che vuol dire lo studio dei partiti?

Imputato: lo studio dei partiti

Presidente: lo studio dei partiti lo studio della Magistratura, che significa studiarli, la Magistratura studiare i partiti

Imputato: ecco per quanto riguarda appunto la Magistratura, i Partiti delle forze economiche lo studio è molto articolato

Presidente: vediamo nelle singole articolazioni.

Imputato: cioè questa cosa può essere articolata dalla Brigata alla direzione di colonna al Fronte come avevamo detto la Brigata deve portare avanti un'analisi e uno studio per quanto riguarda le forze politiche economiche e militari spiego che cosa è lo studio subito rispetto al proprio quartiere la direzione di colonna per quanto riguarda il polo il fronte a livello nazionale studio significa e questo è però un lavoro che parte dal basso l'accumulo di notizie ed informazioni per quanto riguarda la costituzione la strutturazione di queste per quanto riguarda la Magistratura La Polizia i Carabinieri le Forze Politiche ma non è soltanto uno studio di tipo militare cioè pedinare inchiestare questo soprattutto è la seconda fase prima c'è lo studio politico la raccolta di dati in termini politici seguire permanentemente tutte le evoluzioni politiche dei vari partiti delle ~~varie~~ forze economiche della Magistratura e le contraddizioni che tra questi vari apparati dello Stato sorgono tra le contraddizioni che sorgono tra questi vari apparati dello Stato il tipo di linea politica che emerge tra questi apparati dello Stato e che guida tutti questi apparati dello Stato e quello che poi verrà identificato che prima era stato identificato nell'attacco al cuore dello Stato una linea politica che superando le varie contraddizioni riesce ad unificare lo Stato su alcuni punti per lo meno principali stante le contraddizioni costanti tra questi vari apparati questo studio viene fatto attraverso tutti gli strumenti cioè con tutti gli strumenti dal giornale alla lettura di libri riviste specializzate la possibilità di accedere al massimo delle informazioni quando si è individuato il cuore dello Stato cioè

Presidente: fermiamoci un minuto, per piacere Savasta, sono un topo di biblioteca anche io quando si fa uno studio per esempio sulla Magistratura lasciamo stare lo studio sulla articolazione della Magistratura che è uno studio da manovale ma quando si vuole fare a quello che ho capito io una indagine di tipo

20 APRILE 1970  
sociologico ideologico sulla Magistratura sul peso che la Magistratura ha ~~nel~~ che determinate correnti la Magistratura hanno nella vita del Paese praticamente come avviene questo quali dati si immagazzinano dove si immagazzinano?

Imputato: si.

Presidente: come vengono elaborate?

Imputato: si questi dati si immagazzinano settore per settore appunto cioè questo volevo spiegare non è che tutti studiano la Magistratura alcuni

Presidente: io le ho portato un esempio.

Imputato: si si alcuni compagni all'interno di una colonna o di un fronte seguono in particolar modo per quanto riguarda ~~la~~ la colonna perciò per quanto riguarda una città un polo sintetizzano ed immagazzinano informazioni per quanto riguarda quella città a livello di fronte viene sintetizzato tutto.

Presidente: scusi informazione su che tipo d'informazione sugli individui sui singoli individui

Imputato: no

Presidente: allora questo desidero sapere, su che cosa?

Imputato: attraverso appunto dicevo in principal modo c'è seguire attraverso i giornali per esempio tutti i convegni tutti i convegni della Magistratura il tipo di varie posizioni che i giornali assumono su questi convegni che riscontro c'è poi a livello politico tutti questi dati vengono immagazzinati poi la possibilità.

Presidente: immagazzinati dove?

Imputato: in veri e propri schedari quaderni che a livello di direzione di colonna a livello di fronte si tengono cioè il compagno regolare che ha la responsabilità politica di questo settore immagazzina tutti queste informazioni a casa normalmente racchiudendole in un quaderno mettendoli in ordine; un una successiva un successivo tipo di inchiesta sempre politica può riguardare delle delle riviste specializzate di libri specializzati che si raccolgono normalmente anche a livello di biblioteche appunto lì si cerca di capire l'evoluzione politica della Magistratura ma si seguono anche i passi cioè giornalieri quotidiani faccio un esempio l'impostazione che la Corte sta dando a questo processo è un'impostazione che la determina in una certa maniera l'impostazione di un'altra Corte in un altro processo lo determina in una altra maniera lo sviluppo e la unificazione di questo modo di operare ~~per~~ per esempio nel giudicare ~~nel~~ nel anche nel fare le inchieste da parte di Magistrati fa sì che attraverso i giornali attraverso il seguire passo passo questo tipo di evoluzione si individua un personale cioè degli individui specifici alcuni Magistrati che attraverso la lettura sia della loro storia all'interno della Magistratura e attraverso il modo loro di operare per quanto riguarda appunto sempre la Magistratura e come questo loro modo di operare si attaglia alla linea politica che dicevamo prima del cuore dello Stato e cioè la linea politica che meglio sintetizza gli interessi per quanto riguardava le Brigate Rosse dello Stato imperialista le multinazionali ecco attraverso questa duplice lettura cioè da una parte la linea politica dello Stato e dall'altra parte il singolo Magistrato come applica il modo suo di operare di portare avanti le inchieste attraverso i convegni e così via viene fuori il personale politico il Magistrato che è più aderente alla linea politica dello Stato dato che la Magistratura è anche una cosa complessa è rappresentata in varie strutture che a loro volta è possibile catalogare anche rispetto a forze politiche hanno comportamenti diversi anche

26 APR. 1964

5/31

all'interno dello stesso Stato cioè possono essere una contraddizione anche all'interno dello Stato oppure possono essere i paladini di quella linea politica dello Stato imperialista e delle multinazionali questa attraverso questa lettura è come un identikit soltanto un identikit politico attraverso questo identikit politico escono fuori delle figure di Magistrati il fronte al livello nazionale fatta questa lettura questo tipo di analisi produce dei documenti all'interno dell'organizzazione che vengono letti in tutte le istanze l'organizzazione porta il suo contributo di arricchimento o di critica a questi documenti la linea politica per esempio facciamo sempre l'esempio della Magistratura si unifica per tutta l'organizzazione perciò quello identikit politico corrisponde ad alcuni personaggi della Magistratura questi personaggi della Magistratura vengono inchiestati dal punto di vista militare perciò il fronte decide che quel tal Magistrato è quello che corrisponde a quel tipo diciamo di identikit politico

Presidente: cioè se ho capito bene il procedimento mi scusi sa ma io so che il criterio di indagine si riverbera necessariamente sull'indagine cioè si imposti l'indagine su un'angolazione.

Imputato: si

Presidente: con l'obiettivo di pervenire ad un risultato Y

Imputato: si

Presidente: poi si cerca la casella concreta che corrisponde il tizio che corrisponde a quella casella

Imputato: si si

Presidente: ho capito bene questo

Imputato: va benissimo

Presidente: angolazione x enucleare cioè lei dice nella Magistratura una tendenza x per esempio io ho portato per esempio la Magistratura perchè è quella che più o meno posso conoscere.

Imputato: si

Presidente: si enuclea una linea di tendenza della Magistratura un modo di operare della Magistratura lasciamo stare le linee di tendenza della Magistratura un modo di operare della Magistratura si evidenzia nel seno dell'organizzazione Magistratura uno più dieci quindici venti una non mi interessa persone che coincidono con questa immagine della Magistratura

Imputato: si

Presidente: e si passa poi ad un'inchiesta lei dice di tipo militare questo se ho capito bene?

Imputato: si quello che volevo dire è che questo non è mai scisso dal tipo di analisi politica dello Stato in generale cioè quel tipo di figura di Magistrato ~~xxxxxxxxxx~~ se è in contraddizione con la linea politica che le B.R. individuano all'interno dello Stato quella portatore di interesse multinazionali o meno cioè non è che tutto il modo di operare dei Magistrati cioè un Magistrato fa le inchieste è quel dato Magistrato che ha quel modo di operare e che è in stretta unità con quella linea politica dello Stato.

Presidente: cioè un Magistrato che dice che l'organizzazione identifica con la linea politica espressa in quel momento ~~xxx~~ dagli apparati dello Stato

Imputato: si

Presidente: è questo

Imputato: si si va benissimo

Presidente: questo tipo di inchiesta mi scusi io cerco di comprendere come sono le cose questo tipo di inchiesta da dove parte parte dal basso o parte dall'alto?

Imputato: come comprensione politica parte dall'alto cioè parte dal fronte naturalmente per quanto

Presidente: il materiale arriva dal basso?  
Imputato: il materiale arriva dal basso e l'inchiesta ritorna al basso cioè una volta che il fronte ha individuato quel tipo di Magistratura cioè quell'identikit politico lo riporta come dibattito politico all'interno di tutte le istanze una colonna propone un Magistrato al fronte ecco secondo la linea politica dell'organizzazione noi abbiamo individuato questo Magistrato pensiamo che sia estremamente importante colpite questo Magistrato perciò questo tipo di discussione ritorna all'interno del fronte viene vagliato questo tipo di personaggio questa cosa poi viene ridelegata alla colonna che ha portato avanti l'inchiesta militare cioè che da quel da quella linea politica ha fatto poi discendere un personaggio.

Presidente: cioè c'è questo rapporto si costruisce ~~xxxxxxx~~ il tipo diciamo si identifica il tipo poi la colonna dà il via dà cioè il fronte dà il via alla colonna?

Imputato: si alle varie colonne

Presidente: alle varie colonne c'è una specie di placet di questo fronte

Imputato: si

Presidente: in tutto questo la direzione strategica

Imputato: in tutto questo la direzione strategica non c'entra nulla.

Presidente: quindi il rapporto per ogni singola ipotesi diciamo fuori di metà per ogni attentato il rapporto è tra fronte e colonna?

Imputato: si.

Presidente: è legata

Imputato: si se viene poi se ha se quella campagna cioè quello insieme di azioni ha addirittura un'articolazione per quanto riguarda dei singoli quartieri

Presidente: i singoli poli.

Imputato: si per le singole brigate perciò per i singoli quartieri si.

Presidente: desideravo per chiarezza dei Giudici Popolari lei capisce che il materiale in pubblicazione ce ne è molta su queste organizzazioni per chiarezza dei Giudici Popolari desideravo che lei chiarisse le relazioni che intercorrono tra questi elementi di ~~xxxxxxx~~ base diciamo le brigate e la colonna

Imputato: il rapporto tra i militanti di brigate e la colonna cioè tra i militanti di brigate cioè quadri irregolari come avevamo detto prima e la direzione di colonna cioè non va fatta confusione perchè la colonna è tutto la direzione di colonna è soltanto l'insieme dei quadri regolari ~~gi~~ cioè già clandestini quelli che dirigono le brigate il rapporto è questo è il rapporto tra il partitolare e il generale in questo senso i militanti di brigata devono articolare la linea dell'organizzazione in quel singolo quartiere l'esempio è tra il fronte e la colonna

Presidente: prendiamo il caso suo di Centocelle

Imputato: ecco

Presidente: prendiamo il caso suo di Centocelle

Imputato: per quanto riguarda il caso mio di Centocelle c'era un dibattito generale sulla Democrazia Cristiana sulla evoluzione politica della Democrazia Cristiana per quanto riguardava il suo aspetto diciamo popolare cioè questa sembianza nuova ~~x~~ sembianza che la Democrazia Cristiana voleva avere in quel periodo politico ecco per quanto riguardava la brigata oltre che discutere di linea politica generale e perciò non soltanto della Democrazia Cristiana ma in termini politici della Magistratura



7/33  
dello Stato di tutto della linea stessa dell'organizzazione il problema era articolare quella linea dentro al quartiere cioè significava individuare la stessa casa tra il fronte e la colonna individuare quel tipo di personaggio che corrispondeva quella linea politica della D.C. cioè quel tipo di analisi politica della D.C. che l'organizzazione al livello generale aveva fatto cioè a livello di fronte questo significava un dibattito prima sulla D.C. per esempio l'individuazione di singoli personaggi all'interno del quartiere da colpire

Presidente: che davano l'immagine

Imputato: che davano l'immagine

Presidente: coincidevano con l'immagine che era venuto dallo alto.

Imputato: si certo

Presidente: quello che desideravo sapere io in un altro punto da chiarire per i Giudici Popolari sempre ripeto i rapporti tra la brigata e la colonna in termini di gerarchia e in termini di conoscenza reciproca dei singoli componenti

Imputato: allora in termini di gerarchia la direzione di colonna per fare un esempio ha la possibilità di sciogliere una brigata o di costituirla di cambiare gli elementi

Presidente: che vuol dire cambiare gli elementi che ne fa di questi elementi che buttati via che ne fa?

Imputato: per esempio utilizzarli in altre strutture dell'organizzazione cioè dei compagni che portano come militanti di una brigata di un quartiere poi vengono estrapolati da questa brigata di quartiere e vengono immessi all'interno per esempio della brigata logistica e cioè una brigata che all'interno del polo questa volta del polo deve curare tutto l'aspetto logistico appunto può scioglierla può cambiare gli elementi può costituirla questo è il rapporto gerarchico tra la brigata e direzione di colonna.

Presidente: cioè un rapporto di dipendenza delle brigata rispetto alla colonna

Imputato: certo

Presidente vi è un qualche rapporto di espressione dalla brigata alla colonna nel senso che la colonna in qualche cosa dipenda dalla brigata

IMPUTATO: bè

Presidente per esempio designazione di qualche componente e via discorrendo c'è un rapporto di tipo elettivo

Imputato: un rapporto di tipo elettivo vero e proprio non c'è però c'è questo rapporto che è diverso è politico più che elettivo non c'è un termine di democrazia diciamo così come la chiamavano formale

Presidente lasciamo stare possiamo parlare in termini di democrazia sostanziale ci comprendiamo quello che intende dire lo esprima poi sarà compensato diversamente

Imputato: appunto prima di tutto la direzione di colonna dipendeva anche lei in termini politici dalla brigata in che senso nel senso che se più o varia o tutte o se più brigate o tutte le brigate erano dissenzienti rispetto alla linea politica espressa dalla direzione di colonna la direzione di colonna doveva fare i conti con questa realtà politica cioè \* non poteva

Presidente: veda Savasta io ho capito quello che intende dire non sto facendo non le ho fatto delle domande per mio conto

Imputato: no no

Presidente: gli ho fatto delle domande perchè sia chiara la esposizione di quello che lei dirà in seguito e di quello che è avvenuto nei singoli casi che non le sono state a lei addebitate

desidero sapere da lei che lo chiarisca alla Corte

Imputato: si

Presidente: questi rapporti fra brigata e colonna lei dice la brigata aveva importanza per la colonna perchè più brigate dissenzienti potevano determinare anche il rovesciamento della colonna

Imputato: certo

Presidente: la relazione ecco tra a) brigata e b) colonna per tramite di chi avveniva?

Imputato: è come ho detto prima tramite un quadro regolare cioè clandestino a tutti gli effetti responsabile politico cioè membro della direzione di colonna è responsabile politico della brigata stessa

Presidente: cioè il tratto di unione

Imputato: certo

Presidente: usata da una espressione francese il tratto di unione tra la brigata e la colonna è una singola persona il quadro politico questo quadro politico

Imputato: si

Presidente: una data persona è chiaro questo

Imputato: si

Presidente: questo quadro politico della brigata che costituisce questo elemento di rapporto tra la brigata e la colonna quanti elementi della colonna di norma conosce

Imputato: bè è impossibile quantificarlo comunque conosce tutti gli elementi cioè tutti i quadri regolari clandestini che fanno parte della direzione di colonna insieme a lui poi conosce i componenti di una o più brigate una due brigate

Presidente: scusi, desidero che lei sia chiaro su questo punto ed in seguito si accoggerà perchè ci insisto

Imputato: si

Presidente: ~~per~~ quando si parla dei documenti delle B.R. di compartimentazione

Imputato: si

Presidente: questa compartimentazione così detta compartimentazione in termini reali di scale di rapporti tra brigata e colonna come si esprime?

Imputato: ecco la brigata conosce soltanto il quadro regolare clandestino che la dirige

Presidente: conosce soltanto

Imputato: e basta

Presidente: questo quadro regolare

Imputato: questo quadro regolare per il lavoro politico che fa anche la compartimentazione non è una legge militare se non non si capisce quello che dico perchè poi non si capisce

Presidente: cerchi di essere chiaro Savasta

Imputato: ecco e la compartimentazione è una regola politica cioè non è militare in questo senso si restringe o si allarga la compartimentazione rispetto a compiti politici di una data colonna e cioè se in un momento politico difficile i quadri regolari in tutto in una colonna sono due persone queste due persone conoscono tutti o quasi tutti però non tutti conoscono le due persone cioè soltanto chi ha rapporto diretto con queste due persone le conosce il quadro regolare invece per il lavoro politico che svolge assume un cumulo di informazioni abbastanza notevole se comparato che ne so ad un servizio tipo di sicurezza o segreto in cui ci sono dei semplici contatti molto ristretti perciò il quadro regolare conosce quello della brigata la brigata conosce solo il quadro regolare ma se i 3 militanti della brigata Centocelle fanno una azione e in questa azione bisogna raggiungere il numero di 10 persone questi 3 compagni della brigata di Centocelle conoscono

20 APR. 1992 3/35

altre 9 persone le conosceranno soltanto col nome di battaglia e l'incontreranno soltanto in quella occasione se un militante della brigata c'è un quadro irregolare viene spostato in una altra brigata conoscerà tutti i ~~compagni~~ componenti di quella brigata perchè con loro fa dibattito politico con loro fa la inchiesta con loro fa il lavoro il quadro regolare oltre a conoscere le brigate che dirige una due oltre a conoscere le brigate che dirige conosce gli altri quadri regolari perchè il quadro regolare cioè il clandestino si centralizza cioè fa ha come struttura collettiva di dibattito la direzione di colonna dove sono presenti tutti i quadri regolari

Presidente: questa direzione di colonna poi al livello di direzione strategica che cosa esprime?

Imputato: questa direzione di colonna elegge alcuni membri che andranno a far parte della direzione strategica cioè fa un dibattito politico come dicevo prima e la stessa all'interno stesso della direzione di colonna esprime una maggioranza e una minoranza elegge 1-2 o più membri che faranno parte della direzione strategica quelli che fanno parte della direzione strategica conosceranno tutte le persone che avevano conosciute prima più i membri della direzione strategica e basta cioè si conoscono le persone in cui con cui si è costretti a lavorare politicamente perciò un membro della direzione di colonna che perciò dirige due brigate oltre a conoscere i componenti delle 2 brigate gli altri membri della propria direzione di colonna quando arriva al fronte fronte nazionale come dicevamo prima conosce i membri del fronte nazionale sempre solo attraverso il nome di battaglia se questo componente a sua volta oltre che essere nel fronte è anche nella direzione strategica conoscerà anche i membri della direzione strategica solo per nome di battaglia

Presidente: ho capito allora andiamo avanti fatta questa pausa poi ci torneremo su questo punto per chiarire alcuni ~~xxx~~ aspetti lei entra ne fa parte della brigata Centocelle

Imputato: sì

Presidente: vediamo con chi sta e che cosa succede avevamo detto che lei aveva parlato prima di una direzione di un responsabile politico della brigata e lei aveva detto che era Morucci che vuol dire questo responsabile politico della brigata

Imputato: era il quadro regolare clandestino che faceva

Presidente: quadro regolare clandestino della brigata Centocelle

Imputato: no della direzione di colonna che dirigeva

Presidente: e la direzione di colonna era Morucci

Imputato: che dirigeva la brigata Centocelle era Morucci era affiancato anche da Seghetti

Presidente: da Seghetti

Imputato: che all'epoca era invece un quadro regolare illegale devo spiegare che cosa è il quadro

Presidente: abbiamo capito questa brigata Centocelle dunque ricapitolando era composta da chi?

Imputato: Emil, da me, Emilia Libera Libera e Renato Arreni

Presidente: eravate voi tre?

Imputato: sì

Presidente: vediamo che cosa avete fatto con questa brigata Centocelle.

Imputato: allora come dicevo oltre a fare volantaggio manifesti e cose del genere scritte e cose del genere

Presidente: guardi Savasta le dico subito una cosa se lei fosse stanco lo faccio con tutti gli imputati guardi lo faccio con tutti gli imputati in processi comuni e in altri non processi questo mi si deve dare atto se lei è stanco mi chiede dieci minuti io lo sospendo io non intendo strozzare nessuno

20 APR. 1962 3/36

Imputato: no no

Presidente: io lo faccio con tutti è una mia regola generale

Imputato: si

Presidente desidero improntare il dibattimento ~~na~~ regola di cortesia

Imputato: si

Presidente: quando lei ha bisogno me lo chieda me lo chiedano gli avvocati io non ho alcuna difficoltà

Imputato: allora quando oltre a queste cose che dicevamo prima ha fatto l'inchiesta politica rispetto sempre alla Democrazia Cristiana rispetto alle Forze di Polizia rispetto ai Carabinieri presenti semplicemente nel quartiere e rispetto alle componenti diciamo di forze di forze economiche presenti nel quartiere

Presidente: ora fermiamoci su questo punto prima guardiamo al lato organizzativo e direi con un termine militare di sussistenza di questa brigata vediamo nel momento in cui lei entra a far parte di questa brigata che disponibilità aveva questa brigata dove stava che armi aveva quali soldi aveva da chi venivano e via discorrendo

Imputato: allora avendo come responsabile politico Morucci e Seghetti le armi venivano date da loro

Presidente: quando lei entrò da questa brigata quale armi le furono date a lei e agli altri ?

Imputato stavo arrivando sto arrivando facendo punto per punto le armi erano se non sbaglio 3 pistole tre o quattro perciò mi ~~pare~~ pare due 7,65 una 38 e una 22 poi questo deposito lo tenevo io

Presidente: chi gliele diede queste armi

Imputato: lo ho detto prima Morucci

Presidente: Morucci

Imputato: Seghetti

Presidente: Morucci e Seghetti consegnarono a lei circa quattro pistole

Imputato: si

Presidente mi pare alcune 7,65 poi

Imputato: una 38 e una 22

Presidente: una 38 e una 22 con relativo munizionamento

Imputato: si e poi va bene micce e tubi per ~~fare~~ fare bombe e cose del genere

Presidente: micce tubi per fare bombe fermiamoci un minuto cerchiamo di comprendere le cose lei veniva da un'esperienza aveva detto marginale aveva formato questo gruppo armato di incidenza marginale ha detto

Imputato: si

Presidente: avevate due o tre pistole se ho capito bene non so bene se le avete usate non le avete usate qualche volta questa quando le viene dotato un ragazzo qualunque viene dotato di pistole viene dotato di micce viene dotato di esplosivo il relativo bagaglio tecnico culturale da dove le viene chi glielo ha dato

Imputato: il relativo bagaglio tecnico veniva sempre

28 APR 1982

4/37

Presidente: chi glielie ha date

Imputato: il relativo bagaglio tecnico veniva sempre dai due responsabili sia Seghetti che Morucci

Presidente: come avvenivano come vi venivano dati questi bagagli tecnici in non lo so ripeto come venivano c'erano dei corsi avevate dei libri

Imputato: si

Presidente: che cosa aveva letto lei per esempio?

Imputato: allora prima di tutto c'erano dei libri fatti dalla organizzazione stessa degli opuscoli fatti dall'organizzazione stessa poi c'era un corso teorico che si svolgeva in casa per esempio si è svolto in casa mia quando i miei genitori naturalmente non c'erano

Presidente: lei a casa sua seguì un corso teorico avendo come insegnante chi?

Imputato: Seghetti e Morucci.

Presidente: Seghetti e Morucci che cosa le spiegarono?

Imputato: allora mi spiegarono proprio dall'inizio come era fatta una pistola

Presidente: gli spiegarono come era fatta una pistola poi?

Imputato: l'uso che se doveva fare a secondo del calibro il tipo di tecnica per l'uso cioè come impugnarla quale era la maniera migliore così via dopo un corso sempre teorico per quanto riguardava gli esplosivi l'uso della miccia detonatori dei detonatori elettrici la possibilità di fare più cariche come legarle tra loro ecco dopo di ~~che~~ <sup>quanto</sup> come istruzione come istruzione teorica dopo avveniva la vera e propria istruzione:

Presidente: Pratica

Imputato: pratica o a fuoco come istruttori avevo Seghetti questo tipo di istruzione questo tipo di corso diciamo così molto frammentario perchè non ci sono mai stati dei veri e propri campi di addestramento cioè situazioni più giorni con più militanti c'è il campo cercando il campo no invece erano spezzettati in varie giornate dove i militanti della brigata seguita appunto per quanto riguardavano da Seghetti andavamo in alcuni boschi

Presidente: dove era andato lei lasciamo stare il discorso in termini generali scendiamo sul terreno dei fatti concreti

Imputato: guardi vicini a Roma non è che mi ricordo proprio sa

Presidente: lei è romano

Imputato: si ma va bè alla Tolfa un posto era alla Tolfa

Presidente: è la Tolfa è un'area geografica può essere Allumiere, può essere alla Tolfa, dove?

Imputato: bè non glielo so proprio dire cioè senza che ci si andava o in macchina per esempio con la macchina di Arreni o con il pulman fino a un certo punto e poi a piedi

Presidente: di che cosa avvenne alla Tolfa per esempio

Imputato: abbiamo messo dei bersagli fissi e abbiamo iniziato un corso che partiva dal calibro 22 fino al calibro 38 in seguito poi questi corsi venivano aggiornati cioè venivano circa una volta al mese una volta ogni venti giorni a secondo la possibilità che c'era perciò potevano essere aggiornati anche con altre armi come è stato in seguito il fucile a canne mozze i mitra e anche pistole calibro 9 automatici anche fucili di precisione e cose del genere e prescelto appunto il posto si andava lì si faceva questa lezione contro de.....

Presidente: quando ci andava lei in questa benedetta zona della Tolfa ~~quanti~~ quanti eravate?

Imputato: sempre la brigata soltanto la brigata

Presidente: lei

Imputato: Emilia Libera Renato Arreni

Presidente: e sparavate tutti uomini e donne? 28 APR. 1962 4/38  
Imputato: bè certo  
Presidente: avete fatto delle prove pure con degli esplosivi  
Imputato: no no esplosivi mai soltanto prove per quanto riguarda le taniche di benzina l'incendio l'innesto delle taniche di benzina quale era quello migliore prove di timer elettrici per l'innesto sempre per ordigni incendiari non esplosivi  
Presidente: esplosivi lei quindi ebbe in dotazione queste pistole alcune micce come esplosivo che ebbe  
Imputato: no niente  
Presidente: e allora le micce a che servivano  
Imputato: non non è che ogni brigata poi utilizzava  
Presidente: no no lei lo sto parlando di esperienza sua personale lasciamo stare le conclusioni sue  
Imputato: no assolutamente niente servivano da deposito da tenere lì  
Presidente: come deposito lei ebbe quattro pistole la Libera e gli altri ebbero altre pistole  
Imputato: no no questa era la dotazione per tutta la brigata  
Presidente: per tutta la brigata  
Imputato: si  
Presidente: se per esempio veniva da lei la Libera e diceva mi serve una pistola lei gliela dava questa pistola che cosa doveva fare Libera per esempio per avere una pistola da lei  
Imputato: e si bisognava fare un cioè non era in questi termini cioè la brigata decideva e discuteva politicamente che azione fare  
Presidente: la brigata decideva di fare un attentato per esempio lasciamo fuori .....chiamiamo le cose con nome e cognome  
Imputato: si  
Presidente: le brigata decideva di fare un attentato  
Imputato: si  
Presidente: e allora di conseguenza tutta la brigata si armava e lei tirava fuori le armi in  
Imputato: certo  
Presidente: questo è certo queste armi dove le teneva lei  
Imputato: le tenevo su in terrazza  
Presidente: a casa sua  
Imputato: si su in terrazza  
Presidente: bè andiamo avanti lei ottiene la dotazione di queste armi  
Imputato: si  
Presidente: dopo che ottiene la dotazione di queste armi che cosa fa lei quale attività segue questa brigata Centocelle?  
Imputato: in quel momento politico come dicevo c'era un'inchiesta sulla Democrazia Cristiana perciò abbiamo seguito alcuni personaggi dell D.C. tra cui c'era un personaggio che abbiamo bruciato la macchina Sodano per esempio e poi teneva sotto inchiesta Polizia e Carabinieri queste inchieste si svolgevano a livello molto basso si cercava di prendere le targhe dei poliziotti dei carabinieri che si conoscevano e; di lì poi risalire alle case per vedere a che orario uscivano ed entravano questi poliziotti  
Presidente: questi ecco fermiamoci un minuto perchè stiamo sempre a cercare di comprendere questi poliziotti questi carabinieri che si conoscevano venivano scelti in funzione del fatto che semplicemente venivano conosciuti che si sapevano che erano poliziotti e carabinieri  
Imputato: no c'era distinzione naturalmente la distinzione era sempre data per la linea politica spiego cioè l'inchiesta veniva fatta comunque a tappeto  
Presidente: tutti.

Imputato: tutti questo sempre l'individuazione di un personaggio e perchè c'erano notizie certe che questo personaggio al solito aveva assunto un atteggiamento all'interno del quartiere che corrispondeva alla linea politica e così via e perciò quel singolo personaggio veniva fatto era l'obiettivo politico e militare di quella brigata per quanto riguardava anche i poliziotti a livello generale e carabinieri c'era anche il problema del disarmamento cioè fare azioni di disarmamento con scopi propagandistici e perciò a questo fine anche erano tutti schedati anche per la conoscenza cioè per sapere costantemente quarano i poliziotti i carabinieri che giravano all'interno del quartiere per esempio nell'inchiesta c'è una campagna su alcuni poliziotti no cioè l'uccisione di alcuni poliziotti ecco per esempio l'individuazione di questi poliziotti e non di altri

Presidente: prendiamo uno ~~xxx~~ vediamo un poliziotto uno di quelli che sono stati uccisi

Imputato: si

Presidente: vediamo la ragione come è avvenuto

Imputato: allora

Presidente: prendiamo di Romiti suggerisce il mio collega

Imputato: si allora per quanto riguarda i poliziotti tipo Romiti quale era il problema problema è che dopo il 77 devo per forza fare gli antefatti politici perchè poi non si capisce se no il personaggio

Presidente: cerca di spiegare siamo qui per ascoltare

Imputato: dopo il 77 c'era stata una grossa repressione a livello di massa per quanto riguardava un tipo di movimenti politici tipo l'autonomia cioè erano state chiuse le sedi politiche dell'autonomia erano stati vietati i cortei all'interno dei quartieri questo per quanto riguardava le B.R. significava una militarizzazione del territorio insieme a questa militarizzazione del territorio sempre di più usciva fuori la proposta in termini politici del poliziotto di quartiere cioè quel tipo di poliziotto addentro alla vita del quartiere che conoscesse tutti gli aspetti politici sociali ~~sia~~ anche diciamo così tra virgolette delinquenziali della vita del quartiere questo per un maggior contributo sempre da parte appunto di questo disegno politico cioè della costituzione di questo poliziotto di quartiere maggior contributo alla stabilità alla solidità dell'ordinamento politico in quella data situazione in quel dato quartiere per noi questo significare completamente il contrario cioè quartieri ghetto come Centocelle, Quarticciolo, Villa Gordiani, Torre Spaccata la militarizzazione del territorio e la persecuzione di movimenti politici è sempre significato niente altro che la distruzione delle potenzialità sociali e politiche che in quel quartiere soggetti politici potessero avere questo significava che interi strati di classe e perciò disoccupati giovani ragazzi e le stesse persone che abitavano in quel quartiere erano costretti a subire i termini costanti la ghettizzazione questo sotto la garanzia dell'ordine da parte della Polizia delle Forze di Polizia in generale il poliziotto di quartiere era un personaggio che appunto è questo tipo di militarizzazione per esempio avveniva anche secondo sempre la nostra analisi attraverso i famosi pattuglioni ~~xxxx~~ cioè cortei tra blindati e pantere di Polizia che pattugliavano i quartieri e che ad una certa ora fermavano le persone e le macchine e ponevano secondo noi sotto assedio interi quartieri dopo i movimenti del 77 cioè dopo tutti i ~~quartieri~~ ~~xxxx~~ cortei o così via un tipo di poliziotto del genere era per esempio rappresentato cioè un poliziotto dentro al quartiere alla vita del quartiere tanto che conosceva tutti i militanti delle B.R. ma non solo semplicemente i militanti

28 APR. 1962 9/40

della B.R. ma l'area politica in cui questi militanti  
Presidente mi scusi cerchiamo di essere chiari il tipo di  
poliziotto del genere lei dice era tanto che conosceva tut-  
ti i militanti delle B.R. del quartiere cerchi di essere chiaro  
su questo punto  
Imputato: ecco spiego naturalmente non conosceva Savasta Anto-  
nio come militante delle B.R. perchè era clandestino a lui  
però una volta uscito il mio una volta iniziata una inchiesta  
su di me non poteva solamente distruggere l'organizzazione per-  
chè sapeva benissimo che io avevo militato in quel collettivo  
insieme a quel collettivo avevo portato avanti delle espe-  
rienze e con me si erano legati altri personaggi  
Presidente: quindi riferimento suo al dato di conoscenza di  
quel poliziotto X è soltanto sostanzialmente un riferimento  
alla conoscenza  
Imputato: della vita politica del quartiere  
Presidente: della vita di relazione  
Imputato: della vita politica del quartiere  
Presidente andiamo avanti  
Imputato: questo però sarebbe stato soltanto una semplice  
logica militare come poi è stato in realtà la motivazione che  
veniva data in termini politici era questo che questo tipo  
di presenza di Polizia all'interno del quartiere non distrug-  
geva semplicemente dei militanti di organizzazioni combattenti  
ma distruggeva tutta l'area politica che aveva prodotto questi  
militanti questo perchè appunto sapendo tutto il percorso  
politico dei singoli militanti che poi sarebbero usciti e  
sottoposti ad inchiesta con la chiusura delle sedi con incri-  
minazioni di vari esponenti dell'autonomia anche al livello  
locale per per cortei per occupazioni di case e così via ecco  
questa possibilità questa centralizzazione anche in termini  
di una singola persona che conosceva tutti i percorsi politici  
e i vari personaggi era il dato che lo Stato stava cambiando  
percorso politico è il famoso discorso del pesce e dell'acqua  
Presidente: pesce  
Imputato: il famoso discorso del pesce e dell'acqua per distrug-  
gere il pesce bisogna togliergli l'acqua per togliergli la  
acqua che corrispondeva al movimento bisognava chiudere le  
sedi militarizzare il quartiere non far fare più attività po-  
litica a quei tipi di strutture di movimento che produrranno  
in seguito il pesce in questa logica di repressione tutto  
quello che era l'antefatto alla guerriglia era inquisibile  
il poliziotto di quartiere era lo strumento secondo noi  
ideale per poter riconnettere e ricollegare tutto queste  
esperienze per poter fornire data questa decisione politica  
a livello alto per poter fornire nomi dati persone e ambienti  
politici che avevano prodotti poi il militante delle B.R.  
in questa maniera attraverso questa analisi che si è scelto  
alcuni come Romiti e Taverna  
Presidente: cioè sono stati scelti lasciamo stare i poliziotti  
di quartieri non era ancora stato istituito era un progetto era  
il progetto di istituzione del poliziotto di quartiere poi  
in effetti non fu mai istituito  
Imputato: si ecco volevamo bloccare sul nascere questa cosa  
volevamo bloccare sul nascere X  
Presidente: allora perchè Romiti questo  
Imputato: l'ho detto perchè era proprio quel tipo di poli-  
ziotto sia Romiti che Taverna erano quel tipo  
Presidente: che tipo di poliziotto era  
Imputato: erano quei poliziotti che avevano seguito dati alle  
scuole nel quartiere tutta l'attività politica che si era  
svolta nel quartiere stesso data la loro permanenza costante



28 APR. 1982 4/61  
di fronte le scuole di fronte ai collettivi quando c'erano  
i cortei nell'occupazione di case conoscevano personalmente  
tutti gli esponenti di questi movimenti finchè è stato un  
problema cioè di movimenti politici e basta cioè cortei ma-  
gari anche con scontro tipo sassi bottiglie molotov questo  
tipo di inchieste non servivano a niente cioè rimanevano nel  
cassetto quando dopo il '77 si è sviluppato questo tipo di  
teoria politica da parte dello Stato cioè che quelli erano  
movimenti pre-insurrezionali o movimenti che sarebbero sfociati  
nel terrorismo tutto quel tipo di informazioni sarebbero state  
finalizzate per distruggere questi movimenti stessi il tipo  
di attività appunto svolto da questi poliziotti era quella già  
tipica del quartiere il fatto che abitassero in quei quartieri  
il fatto che conoscessero tutte le persone di quei quartieri  
il fatto che abitualmente il fatto che i loro figli stessi  
stavano all'interno delle stesse scuole dove si svolgeva atti-  
vità politica la loro permanenza sia per i fatti perso-  
nali sia per fatti di lavoro cioè di Polizia stessa facevano  
assumere una rilevanza per quanto riguardava quel quartiere  
al loro lavoro nei termini che dicevo prima

Presidente: in termini pratici

Imputato: sì

Presidente: da queste inchieste che erano state condotte ritorno  
perchè desidero capire le cose a carico di Romiti per esempio ,  
queste inchieste che aveva fatto lei o avevano fatto gli altri  
che cosa era risultato

Imputato: non c'era bisogno di inchiesta li conoscevo da tan-  
tissimo tempo

Presidente: cioè c'era un dato certo che voi li conoscevate

Imputato: no c'era un dato certo che stavano che erano stati  
autorizzati con le chiusure delle sedi dei movimenti con la  
criminalizzazione di qualsiasi dissenso politico di quel tipo  
di movimento naturalmente non parlo dei movimenti dei partiti  
istituzionali erano stati autorizzati a schedare e a reprimere  
questi movimenti e questo l'avevano fatto cioè questo era  
il primo anello

Presidente: Romiti quante sedi aveva chiuso

Imputato: non è in termini quantificabili molto probabilmente

Presidente : se non avesse chiuso nessuna un'ipotesi

Imputato: aveva organizzata tutta la schedatura di fronte in alle  
sedi

Presidente: cioè

Imputato: fotografare fermare la gente che partecipava a queste  
cose cioè la schedatura completa di interi movimenti

Presidente: lei come lo sa che c'era questa schedatura

Imputato: è perchè durante il '77 io come dicevo come militante  
delle B.R. partecipavo ad una assemblea autonoma queste sedi  
politiche erano fatte oggetto di questo tipo di inchiesta

Presidente: erano fatto

Imputato: erano fatto oggetto di questo tipo di inchiesta cioè  
fotografie pedinamenti soste di fronte alle sedi per vedere  
chi entrava chi usciva tutti i personaggi e così via

Presidente e in questo erano coinvolti lei dice per quanto  
noi cerchiamo di capire di fare una specie di anatomia

di questo fatto per sapere in termini pratici come è avvenuto  
tutto questo poi cioè è stato scelto Romiti è stato scelto  
Taverna perchè si dice che queste persone erano

Imputato come Marescialli più anziani perciò completamente  
all'interno della vita del quartiere per esempio addirittura  
non mi ricordo uno dei due no no aveva partecipato a delle  
assemblee antiterrorismo a livello di circoscrizione in cui  
aveva espresso proprio questa teoria cioè del poliziotto  
del quartiere che all'interno del quartiere svolge questo tipo

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

di funzione non più delegata dal quartiere ma dentro il quartiere ecco per esempio avevamo individuati come poliziotti più vecchi cioè più vecchi come come lavoro come servizio all'interno del quartiere gli artefici di questo tipo di controllo e perciò era caduta su di loro la scelta dell'obiettivo cioè non è che noi andavamo a scegliere chi ci aveva fotografato cioè il singolo poliziotto che viene e ferma una persona ma Marescialli come Romiti e Taverna che sempre erano stati presenti e che erano i più vecchi e più responsabili della Polizia Giudiziaria dentro il quartiere responsabili di tutto questo tipo di servizi erano quelli che durante i cortei li vietano non li vietavano entravano dentro i cortei sapevano chi c'era chi non c'era poi se succedevano gli scontri chi c'era chi non c'era durante il '77 c'erano stati tantissimi di queste di queste situazioni dentro i singoli quartieri

Presidente: perciò una volta individuati in Romiti e Taverna tanto per dire due incarnazioni di questo tipo di poliziotto che doveva essere ostacolato che rappresentava la proiezione di un certo tipo una certa reazione da parte dello Stato come si è giunti ecco all'idea di uccidere queste persone e come si è realizzato poi questo fatto prendiamo per un momento sezioniamolo questo episodio prendiamo il fatto Romiti scambiamolo un poco nella sua consequenzialità temporale e nella partecipazione di autori di reato

Imputato: Romiti per non fare confusione tra Romiti e Taverna

Presidente: può prendere Taverna come può prendere Romiti

Imputato: no soltanto che

Presidente: Romiti era quello che ci diceva...

Imputato: che fu ucciso al Casilino

Presidente: si si il Maresciallo

Imputato: si

Presidente: quello che doveva fare...

Imputato: per quanto riguarda appunto Romiti

Presidente: questo non lo ricorda questo particolare del Maresciallo Romiti

Imputato: no no io volevo cioè siccome tra Romiti e Taverna

Presidente: può prendere pure Taverna, Romiti era quel Maresciallo ~~era~~ il quale si diceva che faceva parte del costituente sindaco della Polizia e via discorrendo Taverna se ~~lo~~ ricorda meglio

Imputato: no io

Presidente: si può pur prendere un altro episodio perciò possiamo pur prendere un altro episodio più vicino noi desideriamo noi assumiamo questo episodio sul quale poi torneremo assumiamo come modello

Imputato: si

Presidente: un singolo episodio lei ci può dire un episodio può essere quello del Colonnello Varisco per esempio lei può prendere un singolo episodio ed esporci tutto l'iter dalla progettazione alla esecuzione tutto l'iter del capo di imputazione che le è stato contestato

Imputato: si

Presidente: può prendere per il momento come modello un singolo episodio possiamo prendere l'attentato per esempio della morte di Varisco

Imputato: si

Presidente: se se lo ricorda meglio questo prendiamo questo singolo episodio poi ci torneremo per ora desideriamo sapere come modello per sapere come veniva strutturata un'azione di questo genere da dove partiva come veniva eseguita chi la decideva

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Imputato: si per quanto riguarda l'attentato a Varisco Colonnello dei Carabinieri io già facevo parte della direzione di colonna a quell'epoca all'interno della direzione di colonna c'era un responsabile che si interessava specificatamente per lo studio l'individuazione degli obiettivi per quanto riguardava Magistratura carceri Carabinieri e Polizia l'inchiesta è partita da questo settore questo settore ha portato avanti lo studio per quanto riguardava il collegamento Magistratura e Carabinieri per quanto riguardava l'inaugurazione dei famosi processi bunker per quanto riguardava l'inaugurazione di una modalità portare avanti il processo cioè quello di non dare parola alla guerriglia cioè quello di non permettere la lettura dei comunicati quello di non permettere l'espressione politica della guerriglia stessa è stato individuato nella persona del Colonnello Varisco il responsabile di Traduzione e Scorta perciò dell'organizzazione vera e propria dei processi bunker era un periodo in cui appunto si tentava di costruire una dialettica anche con il proletariato prigioniero e perciò anche la costituzione di carceri speciali anche l'organizzazione la direzione per quanto riguardava la sicurezza esterna dei carceri speciali per quanto riguardava i Carabinieri l'assunzione da parte del Generale Della Chiesa di questa responsabilità politica e militare individuato il problema politico la guerriglia non può essere bloccata neanche i processi i compagni devono parlare devono mantenere la loro identità politica non possono essere distrutti nei carceri speciali psicologicamente o fisicamente è dato lo stato di detenzione durissima nell'interno dei carceri speciali non possono essere aizzati dentro i processi la loro non identità politica che va rispettata viene individuato un personaggio il Col. Varisco.

Presidente: viene individuato come

Imputato: per questo tipo di individuazione credo che era uscito su molti giornali che il Col. Varisco era il responsabile delle Traduzioni e Scorte c'è un settore che studia individua il Col. Varisco attraverso giornali studi in che fa individua la foto questo settore sempre riesce a capire a trovare l'abitazione del Col. Varisco dopo di che parte l'inchiesta vera e propria operativa

Presidente: cioè mi scusi c'è un settore che dice bisogna studiare il Col. Varisco

Imputato: si

Presidente: perchè il Col. Varisco essendo preposto al servizio Traduzione e Scorte

Imputato: si è responsabile in aula del comportamento di chiusura netta rispetto al processo diciamo guerriglia

Presidente: era responsabile in aula della chiusura del processo guerriglia

Imputato: di

Presidente: questo responsabile che fece questo studio che fece questa individuazione chi era

Imputato: all'epoca responsabile di questo settore era Gallinari

Presidente: chi

Imputato: Gallinari

Presidente: Gallinari lei dice allora che fu Gallinari che individuò in Varisco

Imputato: si il settore era composto anche da altre persone non solo da Gallinari

Presidente: da chi

Imputato: Anna Laura Braghetti

Presidente: aspetti un minuto parli più forte

Imputato: Anna Laura Braghetti

Presidente: Anna Laura Braghetti

Imputato: poi da Camillo e Marzia che sono due nomi di battaglia

Presidente: Camillo e Marzia corrispondono a chi? 28 APR 1982 4/44  
Imputato: io soltanto dopo ho saputo come si chiamavano attraverso l'identificazione su foto di questi nomi perchè li ho riconosciuti su delle foto dico i cognomi si chiamano di Camillo sapevo già il nome precedentemente perchè lo conoscevo Alessio Casimirri e Rita Aggranati  
Presidente: non sono in questo processo allora noi abbiamo questo settore che individua nel Col. Varisco il responsabile per questo per questa tecnica diciamo processuale  
Imputato: sì  
Presidente: questo settore passa a chi la richiesta di informazione  
Imputato: no no fa lui tutto  
Presidente: cioè  
Imputato: cioè insieme a lui tutto cerca la foto cerca lo indirizzo e inizia il primo, la prima inchiesta  
Presidente: la prima inchiesta nel caso specifico di Varisco chi la fa  
Imputato: questi personaggi qui che ho detto  
Presidente: questi personaggi fanno questa inchiesta su Varisco  
Imputato: sì  
Presidente: poi che succede  
Imputato: poi succede che riportano questa informazione in direzione di colonna in direzione di colonna e si sceglie il nucleo opererà il nucleo di combattimento che porterà avanti l'azione vengono passate queste tipo di informazioni al nucleo che opererà e questo nucleo si interesserà per tutto cioè rubare delle macchine caso mai fare ancora dell'addestramento portare ancora avanti ancora l'inchiesta scegliere il luogo adatto eseguire lo attentato  
Presidente: ora veda per cercare di capire le cose e anche perchè le cose devono avere pure una certa logica  
Imputato: sì  
Presidente: era noto anche ai barbieri direbbero i latini che Varisco se ne era andato dall'Arma dei Carabinieri tanto è vero che il giorno che fu ucciso Varisco era l'ultimo giorno di servizio questa notizia risultava da questa inchiesta  
Imputato: no no assolutamente  
Presidente: e allora come era avvenuta questa inchiesta  
Imputato: era avvenuta su dati precedenti  
Presidente: ma il giorno in cui si procedette a questa esecuzione scusi si procedette a questa esecuzione evidentemente questo giorno fu preceduto come di solito accade da altri giorni fu preceduto da preparativi  
Imputato: certo  
Presidente: questa notizia che Varisco se ne era andato che era l'ultimo giorno  
Imputato: no non lo sapevamo  
Presidente: lei ritiene comunque che se si fosse saputo avrebbe avuto influenza  
Imputato: comunque sì certo perchè significava non centrare l'obiettivo in che senso in termini politici avrebbe dato quel tipo di senso semplicemente di giustizialismo cioè di uccidere una persona per le colpe che aveva commesso e non invece ....  
Presidente: salvo ~~questo~~ ad approfondire dopo il discorso di Varisco quando poi si seppe dopo l'uccisione di Varisco che Varisco in effetti era l'ultimo era quel giorno il suo ultimo giorno di servizio nell'Arma dei Carabinieri che reazioni ci sono state da parte sua e da parte degli altri su questo punto specifico per questo difetto di informazioni  
Imputato: niente perchè ci interessava a partire dal personaggio anche se era l'ultimo giorno prima di tutto non ci abbiamo creduto immediatamente che fosse l'ultimo giorno  
Presidente: quindi lo sapevate non ci avete creduto

28 APR. 1987 4/45

Presidente perché non ci avete creduto  
Imputato: perché era stato detto anche per altri personaggio per esempio all'interno della fabbrica si era sempre teso a nascondere il tipo di obiettivo che si era colpito cioè da una parte attraverso il giornale dire che era un crimine dall'altra parte comunque era una persona che non c'entrava niente cioè una semplice rotella di un ingranaggio questo per quanto riguardava noi era semplicemente mascherare responsabilità politiche determinati personaggi erano all'interno dell'apparato dello Stato o per lo meno quel tipo di funzioni che svolgevano e perciò non il singolo ma le funzioni che lui svolgeva rappresentavano all'interno dello Stato  
Presidente: sospendiamo dieci minuti  
PRESIDENTE: torniamo all'omicidio del Col. Varisco prendiamolo come caso emblematico  
Imputato: sì  
Presidente caso ~~di~~ quale lei presumo si ricorda probabilmente più degli altri e cerchiamo di vederne i singoli momenti  
Imputato: sì  
Presidente: con le singole partecipazioni  
Imputato: sì  
Presidente: uno per uno lei dice che ad un certo punto ci è stata ci è stato un via all'operazione  
Imputato: sì  
Presidente: la base di queste informazioni informazioni che il Col. Varisco rappresentava il Comandante del Nucleo Traduzioni e Scorte e quindi lasciamo stare se era vero infondato queste informazioni non mi interessa e quindi il responsabile della inibizione alla guerriglia processuale per i cosiddetti processi bunker da chi venne fatta questa individuazione del Col. Varisco questa segnalazione a voi di operare per il Colonnello per l'attentato al Col. Varisco  
Imputato: come avevo detto prima  
Presidente: Gallinari ha detto lei  
Imputato: Anna Laura Braghetti Camillo e Marzia  
Presidente: Gallinari Laura Braghetti  
Imputato: Camillo  
Presidente: Camillo  
Imputato: Marzia  
Presidente: Marzia ricevuto questo placet: questa via questa operazione che cosa avete fatto voi e vediamo chi siete voi  
Imputato: sì il nucleo scelto per l'operazione era formato da me  
Presidente: scelto da chi scusi  
Imputato: dalla direzione di colonna stessa  
Presidente: cioè sempre da quegli stessi di prima  
Imputato: no no la direzione di colonna  
Presidente: la direzione di colonna  
Imputato: direzione di colonna  
Presidente: quello a che livello avevano operato come fronte  
Imputato: no come un settore di studio particolare della colonna non della direzione di colonna  
Presidente: un settore la colonna si era formata in seno alla colonna si era formato questo settore di studio  
Imputato: sì per quanto riguardava Magistratura carceri ed anti-guerriglia  
Presidente: quanto concerneva Magistratura carceri  
Imputato: ed anti-guerriglia  
Presidente: ed anti-guerriglia la cosiddetta triplice  
Imputato: sì  
Presidente: allora venite scelti lei,  
Imputato: io, Franco Piccioni, Marzia ed un altro compagno nom di battaglia Romeo

4/66

Presidente: nome di battaglia  
Imputato: nome di battaglia Romeo  
Presidente: Romeo e allora eravate Savasta  
Imputato: si  
Presidente: Piccioni  
Imputato: Piccioni  
Presidente: Marzia  
Imputato: Marzia  
Presidente: Romeo  
Imputato: Romeo  
Presidente: vediamo tecnicamente come fu preparata diciamo l'operazione  
Imputato: ci furono dati i dati di informazione cioè dove abitava il Col. Varisco e ci fu dato anche la macchina l'informazione della macchina che guidava il Col. Varisco vedemmo quale era il percorso  
Presidente: ecco come l'avete visto questo percorso mi faccia capire  
Imputato: questo percorso era anche era sempre era stato svolto dall'inchiesta precedente  
Presidente: chi l'aveva fatto questa inchiesta  
Imputato: sempre prima quello  
Presidente: materialmente chi l'aveva fatto  
Imputato: quello che avevo detto prima quel..  
Presidente: tutti avevano fatto questa inchiesta o l'aveva fatto qualche altro?  
Imputato: no no no questa inchiesta fu fatta da quel settore lì scegliemmo dentro questo percorso che non di solito anche perché il Colonnello non era assolutamente una persona abituale ma metteva in pratica la regola principale per chi si difende da un tipo di attacco del genere cioè quello della irregolarità più completa negli orari appunto nei percorsi stabiliti comunque dietro questa irregolarità notammo che c'era una certa regolarità  
Presidente: c'era una certa periodicità di comportamento  
Imputato: si una volta ogni settimana due volte alla settimana una volta ogni dieci giorni ogni quindici giorni prendeva la macchina la mattina l'orario prescelto era diciamo così dalle 8,30 fino alle 10,30 - 11 e seguiva questo percorso cioè da Piazza del Popolo saliva su fino alla ~~stella~~ <sup>stella</sup> di Matteotti su Lg. Tevere ci era sembrato ~~nel~~ <sup>nella</sup> sede di Matteotti il momento migliore per un altro attacco cioè non c'erano molte macchine le macchine erano costrette a rallentare per intasamento di traffico e perciò era possibile lo avvicinamento e compiere l'azione perciò furono prese delle macchine  
Presidente: mi scusi un minuto solo sa sempre per non tornarci poi ulteriormente lei dice che avevate estrapolato una certa periodicità nella irregolarità c'erano dei momenti fissi in questa generale irregolarità dei percorsi del Colonnello nel progettare questo attentato al Col. Varisco come avete conciliato questa irregolarità con questo dato semplicemente estrapolato del comportamento passato della periodicità fissa cioè come avete previsto avete previsto delle ipotesi alternative  
Imputato: no c'erano stati prima delle ipotesi alternative a questo attentato sempre portate avanti da quel nucleo cioè quel settore che dicevo prima ma erano tutte fallite cioè nel giro di due tre mesi non si era mai riuscito a vedere nell'orario in cui il nucleo si metteva operativo alcuna possibilità per potere portare a compimento l'attentato perciò scegliemmo di rischiare il massimo cioè essere operativi tutti i giorni tutti i giorni finché non si verificava questa  
Presidente: quindi ogni giorno c'erano queste vostre macchine

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ini posto che attendevano la scadenza

Imputato: si

Presidente: per quanto tempo questo dico

Imputato molto tranne il sabato e la domenica tutti i giorni per circa un mese e mezzo due

Presidente come mai tranne il sabato e la domenica?

Imputato: perchè il sabato e la domenica nelle inchieste solitamente il giorno in cui appunto non essendoci la giornata lavorativa è impossibile che quel percorso fosse fatto

Presidente: allora vediamo che cosa organizzaste ogni giorno per circa due mesi mi ha detto in questo tratto del Lg. Tevere

Imputato: oltre al nucleo operativo vero e proprio c'era una staffetta cioè una compagna ~~nome~~ di battaglia Carla

Presidente chi è questa Carla?

Imputato: questa Carla si chiama Cecilia Massara

Presidente: Cecilia Massara

Imputato: e doveva avvistare all'uscita il Col. Varisco che montava in macchina al momento che montava in macchina

Presidente: questa donna come era in macchina in motocicletta

Imputato motorino

Presidente in motorino

Imputato nel momento in cui il Col. montava in macchina e prendeva la direzione che per noi andava bene cioè quella verso il Lg. Tevere veniva ad avvertire il nucleo che doveva fare l'operazione

Presidente come lo avvertiva?

Imputato tramite dei segnali cioè un fazzoletto messo in testa cioè un fazzoletto messo al collo questo era il segnale che il Col. Varisco stava prendendo questa direzione gli altri 4 quello che dicevo prima cioè io, Rocco, cioè Franco Piccioni, Marzia e Romeo aspettavano subito in una traversa di Lg. Tevere ad una fermata di autobus che passasse di fronte a noi questa Carla con questo segnale quando passava siccome aveva sorpassato il Col. c'erano due macchine appostate montavamo in macchina aspettavamo di vedere il Col. attraverso lo specchietto retrovisore e ci avviavamo

Presidente lei su quale macchina era

Imputato sulla prima c'era una macchina che faceva l'azione vera e propria cioè

Presidente cioè che macchina era

Imputato era una 128

Presidente una 128

Imputato c'eravamo io, e Rocco cioè Franco Piccioni l'altra macchina invece c'era Romeo che guidava e Marzia che faceva di copertura la copertura consisteva all'essere pronti ad intervenire qualora un'altra macchina o una pattuglia di Polizia che passava in quel momento e che si trovava sul luogo fosse intervenuta perciò io avevo soltanto come obiettivo il Col. Varisco e non dovevo pensare a niente altro mentre la copertura pensava a coprirmi le spalle dall'intervento di Forze di Polizia che in quel momento sopraggiungevano o che stavano lì nelle vicinanze provammo varie volte prima l'azione cioè ci affiancammo e sorpassammo il Col. Varisco senza fare l'azione per provare quale era il lato migliore se era possibile stringere la macchina la BMW del Col. o quale era il punto migliore per fare e procedere all'azione stessa cioè calcolando anche i metri che doveva percorrere la macchina dove bisognava chiudere la strada e dove bisognava sparare dopo queste prove dopo molti giorni che non riuscivamo appunto ad avere questa regolarità appunto nell'irregolarità più completa un giorno partì il segnale cioè venne su con il motorino questa Carla ci avvistò il segnale era quello giusto che stava la BMW

4/48

stava prendendo la direzione che ci interessava montammo in macchina aspettammo di vedere la BMW nello specchietto retrovisore appena avvistata partimmo e ci accodammo

Interruzione tecnica microfoni

Presidente prego ora funziona

Imputato ci accodammo subito alla macchina del Col. Varisco senza far mettere nessuna macchina tra noi e la BMW

Presidente cioè vi siete accodati voi con la vostra macchina a quella di Varisco

Imputato subito dopo dietro di noi l'altra macchina di copertura

Presidente e subito dietro di voi l'altra macchina

Imputato si

Presidente eravamo allora al punto che si trattava di una 128 e l'altra dietro che cosa era?

Imputato non mi ricordo bene cosa quale fosse l'altra macchina

Presidente erano due macchine lei dice

Imputato si si

Presidente sicura che erano due macchine poi vedremo

Imputato si si

Presidente allora vi accodaste a Varisco senza consentire ad altre macchine di incunearsi

Imputato si si

Presidente tra voi e l'autovettura del Colonnello

Imputato dopo di che quando fu imbaccato il Ig. Tevere cominciammo ad affiancare la macchina del Col. Varisco

Presidente l'affiancaste dal lato destro o sul lato sinistra rispetto alla vostra direzione di guida

Imputato cioè la macchina la BMW stava alla mia sinistra

Presidente la macchina lei stava seduto vicino al posto di guida

Imputato no no stavo dietro per avere la possibilità di affiancarlo in tutte e due

Presidente lei stava dietro

Imputato si

Presidente vi siete lei aveva la ~~xxx~~ macchina a ~~la~~ certo punto la macchina di Varisco

Imputato alla mia sinistra

Presidente: alla sua sinistra era seduto dietro così qualunque fosse il lato di accostamento lei poteva operare perchè era libero da un lato e dall'altro ho capito

Imputato ecco affiancammo la macchina e io sparsi con un fucile a pompa cal. 12 a canne mozze un primo colpo andò a vuoto un secondo prese il Col. ~~un~~ terzo si inceppò e il quarto uccise definitivamente il Col. Varisco La prima macchina ormai quando ci fu l'ultimo colpo

Presidente quindi lei esplose da questo fucile a pompa uno due tre quattro il terzo si inceppò

Imputato si cioè la cartuccia non sparò

Presidente la cartuccia non sparò

Imputato si

Presidente lei dice che il primo colpo ~~ad~~ Col. Varisco

Imputato no il primo colpo non colpì

Presidente il secondo colpo il Col. Varisco

Imputato il secondo colpì il Col. Varisco

Presidente dove lo colpì se lo ricorda

Imputato io ero dietro rispetto alla sua figura e perciò da questo lato

Presidente da quest lato il quarto lo colpì definitivamente

Imputato si

Presidente il Col. fece qualche cosa per scansare

Imputato si quando ci fu il primo colpo tentò di sterzare ma da una parte aveva il guardrail e dall'altra parte aveva la





l'avete fatto dopo l'azione  
Imputato no penso che sia stato preparato prima come al solito  
Presidente stato preparato prima  
Imputato come scaletta politica era stato preparato prima  
Presidente l'udienza è aggiornata domani alle ore 9,30

4/50

f 108 (2)

INTERROGATORIO DI ANTONIO SAVASTA

UDIENZA DEL 29 APRILE 1982



1/1 <sup>4</sup>

PRESIDENTE. Facciamo un passo indietro e vediamo che cosa intendeva lei ieri quando parlava di livello politico, di un incontro che vi era stato tra lei e Morucci e di un dibattito ideologico che fu fatto in occasione di quell'incontro. La Corte, cioè, desidera avere un'immagine da vicino del processo che ha portato lei a quella scelta, a che cosa si è alimentato, a quali risultati e per quali vie si era pervenuti, quale elaborazione aveva fatto dentro di sé e quali furono gli strumenti che utilizzò per pervenire a quelle conclusioni; qual era il suo bagaglio culturale; come si arricchì (se si arricchì).

SAVASTA. Ho già fatto riferimento ieri al tipo di dibattito politico. Approfondendolo meglio, il punto più importante, anche per il tipo di bagaglio culturale e politico che avevo alle spalle...

PRESIDENTE. Qual era questo bagaglio?

SAVASTA. Quello di una grossa esperienza collettiva, in cui la discussione (per esempio, all'interno delle stesse scuole) avveniva con un processo di crescita collettiva. I problemi che si analizzavano, come già accennavo, non erano semplicemente i problemi della scuola. ~~xxx~~ Un dibattito intenso vissuto dal movimento degli studenti è stato quello dell'internazionalismo, sulla verifica dello strapotere dei blocchi imperialisti; l'analisi dell'Italia come anello subordinato di questi blocchi. La cultura ~~xxx~~ si arricchiva, man mano che il dibattito politico collettivo andava avanti, anche di studi, attraverso libri, attraverso i classici del marxismo e del leninismo.

PRESIDENTE. Che cosa ha letto?

*Alf. P. Pini*

SAVASTA. Un po' tutti: Lenin, Mao, Marx.

PRESIDENTE. Li aveva letti tutti?

SAVASTA. Tutti no, però abbastanza. E' un tipo di studio che si rinverdisce presto, proprio perché lì si trovano spunti, momenti di riflessione politica, in cui il quadro non è particolare. All'interno del quadro generale è possibile ritrovare delle verifiche quotidiane.

PRESIDENTE. La domanda che le ho fatto ha un senso: desidero avere una sua immagine. Desidererei sapere qual era il suo livello culturale (qualcun altro direbbe: "le sue attrezzature culturali").

SAVASTA. E' questo che sto cercando di spiegare; soltanto, partiamo da due parametri completamente diversi. Il mio livello culturale, come s'intende normalmente, è il livello culturale di persone che studiano. Una persona oggettivamente si pone degli obiettivi all'interno dello studio e li persegue (laurea od altro). Questi parametri non valgono per la costruzione di coscienza e di strumenti teorici; per quanto riguarda il movimento, è impossibile un tipo di studio del genere: sarebbe uno studio completamente avulso dalla realtà. E' invece il costante arricchimento del dibattito collettivo che fa sì che quello studio diventi strumento reale per la crescita di coscienza politica.

PRESIDENTE. Lasci stare le parole. Andiamo al sodo. Abbiamo anche noi i nostri studi alle spalle. Saranno più modesti dei suoi, ma qualche cosa l'abbiamo letta. Quello che desidero sapere è una cosa terra terra: desidero semplicemente sapere se si era o no accostato a determinati testi, se li aveva approfonditi. Non voglio

*Hph*

sapere che giudizio lei diede di questi testi; desidero sapere a che cosa si era alimentata la sua cultura.

SAVASTA. Ho fatto semplicemente studi per il diploma, e ho tutto il tipo di cultura che può derivare dallo studio alimentato dalla scuola.

PRESIDENTE. Cioè, aveva una cultura liceale. Poi, se ho ben capito, ha detto che la sua cultura (che non è intesa nel senso di padronanza del mondo) si arricchiva, sul terreno pratico, attraverso gli incontri con altre persone, attraverso le esperienze che venivano maturando. Quando ha avuto questa discussione politica con Morucci, su che cosa verteva?

SAVASTA. L'ho già detto ieri: verteva sull'analisi dello Stato, dell'economia, del partito, del movimento. Ripeto: questi sono sempre gli elementi costitutivi di un'analisi politica. Naturalmente, ogni partito la fa; le brigate rosse la fanno in una certa maniera.

PRESIDENTE. In quale maniera?

SAVASTA. Partendo dall'analisi della crisi: da che cosa è determinata, quali sono gli strumenti con cui il capitale tenta di risolvere una crisi irreversibile; il problema dello Stato imperialista delle multinazionali (il fatto che l'Italia fosse all'interno di una catena imperialista, imperialista essa stessa perché, nel moto di produzione del capitalismo italiano era la scelta delle multinazionali imperialiste, ossia la sottomissione di altre forze-lavoro o di altri popoli alla costruzione di un capitale nazionale).

Da questa analisi deriva l'analisi dei partiti che si legano più o meno a questa linea economica: cioè la struttura

*Uffu*

1/4

(quella economica) e la sovrastruttura (quella politica). Dopo, l'analisi della risposta proletaria (quella che ieri chiamavo l'anagonismo) a questa scelta economica e politica: perciò l'analisi delle lotte dal '68 in poi, l'analisi dei movimenti politici che dal '68 in poi hanno contribuito a creare questo antagonismo; e la scelta della lotta armata, come l'organizzazione delle brigate rosse si ponesse come nucleo per la costruzione del partito, ma avendo già al proprio interno, e proiettando verso le masse, un'azione di partito.

PRESIDENTE. Vediamo che cos'era questa costruzione del partito in questo programma.

SAVASTA. Costruzione del partito significa avere come obiettivo non semplicemente un'organizzazione che vive su se stessa, ma un'organizzazione che si pone programmi politici per aggregare interi settori di classe e dirigere in questo processo la classe stessa.

PRESIDENTE. Torno alla domanda. Ci sono le brigate rosse. Rispetto all'organizzazione brigate rosse, che cos'era questo partito, in termini concreti, strutturali, istituzionali?

SAVASTA. In termini concreti, è la costruzione del quadro professionale, prima di tutto. Tutta la sua struttura poggia sulle spalle del famoso guerrigliero di professione, che ormai ha lasciato qualsiasi vincolo con la società esterna e sceglie di professione il lavoro dentro l'organizzazione; e costruisce, in termini di coscienza e di preparazione politica, se stesso.

H. J. M.



1/5

3

PRESIDENTE. Non è questo che le chiedo; io le chiedo una cosa molto più semplice. Non le chiedo la proiezione individuale dell'immagine di partito o le condizioni di vita del cosiddetto guerrigliero. Le ho chiesto semplicemente questo: lei ha parlato di un'organizzazione che doveva costruire un partito, Desidero sapere, in concreto, che significava questa costruzione di questo partito.

SAVASTA. Significava lanciare dei programmi politici e strutturarsi in maniera tale - all'interno dell'organizzazione - con quella struttura di cui ho detto ieri, con quel tipo di struttura, con quello strumento, costruendo programmi politici come qualsiasi partito (programmi politici la cui finalità è il comunismo); attraverso, dicevo, dei programmi politici che voi avete letto e che posso qui ripetere in termini politici (nei volantini e nelle campagne), per costruire da una parte questo partito ma, come fine ultimo, il comunismo. Questi due momenti (ho già spiegato ieri la struttura)...

PRESIDENTE. Noi abbiamo davanti l'organizzazione "brigate rosse". Non c'interessa di definirlo in termini giuridici. Rispetto a questo ordinamento o organizzazione, che cosa abbiamo poi per costruire questo partito?

SAVASTA. Assolutamente niente altro.

PRESIDENTE. Si parla sempre di "costruire il partito", o si dice: "il partito è già costruito", "il partito è già nato". Ci spieghi qual è la linea di demarcazione tra l'organizzazione brigate rosse e il partito.

1/6

SAVASTA. Non c'è una linea di demarcazione. Questa cosa è stata spiegata molto meglio di me nei documenti dell'organizzazione, nella "risoluzione strategica n. 2". Molto probabilmente, avendo la in mano, si concepisce questa cosa. L'organizzazione comunista brigate rosse è nata come nucleo centrale per la costruzione del partito. Il fatto che oggi, negli ultimi volantini, si parli del partito (partito della guerriglia, partito comunista combattente e così via) è soltanto dovuto non a una differenza nella struttura interna, non ad uno stravolgimento nei programmi politici, bensì ad un'analisi diversa della situazione odierna. Nella prima fase, fino a Moro, quell'organizzazione brigate rosse, si chiamava "organizzazione comunista combattente" perché aveva come obiettivo, all'interno di quella congiuntura politica, in quello spazio politico di tempo, che andava dalla costituzione delle brigate rosse fino a Moro, il compito semplice della propaganda della lotta armata, il far sapere che era possibile ribellarsi a questo sistema anche se dentro il sistema imperialista, anche se all'interno dell'accerchiamento strategico. Quell'organizzazione aveva il compito di aggregare intorno a sé soltanto delle avanguardie, cioè gente disposta ad entrare nelle brigate rosse per costruire, come tappa intermedia, il partito. Perciò era ancora un obiettivo da raggiungere, che non è all'interno dell'organizzazione, ma nel rapporto tra organizzazione e masse. Quando si è cominciato a parlare, nell'organizzazione, e dopo Moro, e soprattutto dopo la campagna D'Urso, del rapporto tra organizzazione e organismi di massa rivoluzionari (cioè del rapporto tra partito e strutture d'avanguardia organizzate clandestinamente in dialettica con il programma rivoluzionario...)

PRESIDENTE. Che cos'erano queste strutture di avanguardia organizzate?



SAVASTA. Sono quelle che durante il periodo Moro ebbero come prima denominazione quella di "movimento proletario di resistenza offensiva". Per esso, tuttavia, allora vi era ancora un'ambiguità: in termini politici (e questo è stato anche frutto di discussione interna all'organizzazione) "movimento proletario di resistenza offensiva" è l'insieme dei comportamenti antagonisti della classe, che va dal sabotaggio all'interno della fabbrica allo sciopero "a gatto selvaggio" ai cortei nelle piazze, agli scontri, all'occupazione delle case: quelli che in realtà, ordinamento alla mano, sono ~~xxx~~ fuori legge, ma imposti dai rapporti di forza all'interno del Paese, tra Stato e movimento di classe. Questa terminologia politica indicava l'insieme di tutte queste cose, più i primi nuclei di "avanguardia, cioè compagni che, non entrando nelle brigate rosse, portavano all'interno dello scontro di classe l'iniziativa armata, dialettizzandosi soprattutto con alcuni punti dei programmi lanciati dalle organizzazioni comuniste combattenti.

PRESIDENTE. Che vuol dire "dialettizzarsi"? Dal punto di vista filosofico, il termine ha un certo significato. Lei ne ha fatto un certo abuso.

SAVASTA. Durante la campagna Moro vi è stata tutta una serie di attentati contro la democrazia cristiana (sedi, macchine, personaggi) e contro macchine di agenti di polizia e carabinieri: moltissimi attentati in tutta Italia. Le brigate rosse non avevano rapporto organizzativo con i singoli nuclei che portavano avanti queste iniziative, ma erano riuscite a piegare, attraverso l'iniziativa stessa della campagna di primavera, e a indirizzare politicamente questi nuclei.



1/8

28

PRESIDENTE. Come li indirizzavano, in termini pratici?

SAVASTA. Non c'è stato, ripeto, un rapporto organizzativo, cioè non c'ero io che parlavo con il singolo nucleo che a Roma, non so dove, bruciava una macchina. Neanche lo sapevo. Però la nostra iniziativa politica, allora, era talmente incisiva, talmente chiara nei suoi programmi, talmente forte e disarticolante per lo Stato, che questo programma politico aveva diretto questo movimento, aveva spostato il dibattito politico all'interno dell'area di movimento. Perciò non si parlava più, dentro il movimento, soltanto - che so? - dell'esproprio proletario, ossia della conquista reale di merce per soddisfare dei bisogni anche immediati; non è che si pensasse all'attacco o alla messa in discussione dello Stato a partire dalla soddisfazione dei bisogni, ma invece, proprio per la forza di organizzazione che le brigate rosse avevano dimostrato, i termini erano completamente invertiti. Perciò, attraverso quell'azione di avanguardia, moltissimi altri nuclei di compagni vedevano nelle brigate rosse, come in un partito, la direzione politica con cui fare i conti, con cui dialettizzarsi, con cui entrare anche, in seguito, in rapporto organizzativo.

PRESIDENTE. Lei assunse una certa collocazione, non secondaria, all'interno di questa organizzazione. In termini di progetto politico, questa organizzazione alla quale aderì che cosa intendeva realizzare per l'avvenire?

SAVASTA. Una società, come dicevo ieri, fondata su altri valori. Per sintetizzare, una società comunista.

Alf

1/9

PRESIDENTE. E lei personalmente, che occupava un posto non di secondo piano in questa struttura, come vedeva la finalizzazione di tale struttura, non per l'immediato, cioè non attraverso il mezzo di uccidere Tizio o Caio o di colpire il cuore dello Stato, ma come prospettazione avvenire?

SAVASTA. Proprio perché i termini politici hanno un loro significato e ogni parola ha un peso politico; proprio perché io penso di non poter dare (l'ho data ieri e ho fatto questo tipo di distinzione e non voglio ripeterla adesso) una scelta politica in questo momento; proprio perché continuo a rispettare; proprio perché non ho incontrato nessun pazzo e nessun killer nell'organizzazione: c'è un programma politico, in un libro che si chiama "L'ape e il comunista". In questo libro c'è il programma di transizione al comunismo. Quello che mi aspettavo di poter realizzare l'ho spiegato ieri; quello che le brigate rosse prospettano ai propri militanti e a coloro che pensano che questa sia la strada giusta per realizzare quel programma sta all'interno di quel libro. Si chiama "programma di transizione al comunismo" e spiega in circa sette punti qual è la società prospettata per il futuro. Come scelta, non mi metto a interpretare queste cose, perché credo che sarebbe un grave errore perché, attraverso la mia risposta, sarebbe soltanto una trasposizione da un programma che ancora vive nella testa (e anche nelle azioni) di questi compagni, a me, che ne ho fatto una lettura, ne ho tratto delle conseguenze, ne ho sviluppato una pratica lunghissima dentro l'organizzazione e ne ho visto i risultati o meno.

Questo l'ho già spiegato ieri, e oggi credo che non m'interessi assolutamente ritornare su questo punto.



1/10

10

PRESIDENTE. Chiarito questo punto, veniamo da vicino alla sua posizione. Lei entra nell'organizzazione brigate rosse sullo scadere del 1976 o all'inizio del 1977; si organizza questa brigata Centocelle, si fanno delle azioni. Vediamo quali sono queste azioni.

SAVASTA. Per quanto riguarda la brigata Centocelle, sono state l'incendio di alcune macchine.

GIUDICE A LATERE. Vorrei fare una domanda su un periodo antecedente a questa fase, ossia circa l'ingresso dell'imputato nell'organizzazione "comitati comunisti Centocelle", che era, poi, un'organizzazione dei cosiddetti "Co.co.ri.". Teri l'imputato ha appena accennato ad un tema che può avere riflessi nel momento in cui vedremo altre posizioni all'interno delle brigate rosse; e ha detto che, in sostanza, il "comitato comunista Centocelle" era organizzato sotto un duplice aspetto: un aspetto legale e un aspetto illegale, formato da un gruppo armato. In quel caso, la sintesi si ebbe con le formazioni armate comuniste che facevano capo a Morucci e al altri. Precisato che tutti gli aderenti al "Co.co.ri." non erano a conoscenza di questa struttura illegale, essa viveva una sua vita autonoma a Roma o tentava di instaurare collegamenti che potessero poi, in un campo più vasto, orchestrare quella cerniera tra livello di massa e livello di forza armata?

SAVASTA. Le formazioni comuniste armate erano soltanto di Roma e hanno avuto, come unici momenti di uscita da questa sigla, attentati che si sono avuti soltanto a Roma. Per quanto riguarda l'aspetto politico, si entra in un terreno abbastanza

R.F.

1/11

11

sdivoloso. Il progetto di cerniera (ma non il progetto armato), era un'ipotesi politica che aveva altri collegamenti a livello nazionale. Questo stesso progetto era stato portato avanti anche dai giornali tipo "Senza Tregua", cioè da Scalzone e Del Giudice, per quanto riguardava Milano. I rapporti politici tra Rosati, Scalzone e Del Giudice, Giancarlo Davoli, erano intesi a costruire una omogeneità politica. Per quanto riguarda la struttura armata, che ho spiegato anche ieri, essa riguardava soltanto Roma.

GIUDICE A LATERE. A capo delle formazioni armate comuniste l'imputato sostiene essere stato Valerio Morucci, il quale aveva una sua precedente militanza. Il fatto che Valerio Morucci fosse al vertice di questa struttura dipendeva soltanto dalla sua precedente militanza politica in alcuni movimenti o anche dal fatto che egli, anche sul piano militare, si era in passato posto in luce come elemento di grosso spicco all'interno della struttura?

SAVASTA. Oltre alle sue qualità politiche, Valerio Morucci aveva con sé un grosso bagaglio di esperienza, anche dal punto di vista militare: la possibilità di far vivere e crescere e dar gambe ad un'ipotesi politica come quella prospettata da Luigi Rosati aveva in Valerio Morucci un pilastro fondamentale, grazie anche a quelle capacità politiche e militari che aveva acquisito nel tempo.

GIUDICE A LATERE. Sul piano militare, questo Valerio Morucci come si accreditava all'esterno? In base a che cosa aveva la sua forza trainante? C'era stato qualche episodio specifico che l'avesse visto in prima persona impegnato, o la cosa discendeva soltanto dal fatto che sapesse usare le armi? C'era qual

M. P.

1/12

12

cosa che dava a questo "Pecos", come l'ha chiamato ieri l'imputato, un carisma particolare? Si era contraddistinto in qualche azione particolare, che risulti all'imputato?

SAVASTA. No, a me non risulta. Ho conosciuto Valerio Morucci nell'organizzazione brigate rosse, e poi ho saputo che faceva parte dell'FCA, come ho già detto ieri. Dentro l'organizzazione brigate rosse posso dare un giudizio: non so assolutamente come Valerio Morucci si accreditasse a Rosati e a qualcun altro. Fatto sta che, quando questa organizzazione è nata, ha compiuto due azioni che, dal punto di vista politico e militare di allora, erano di grossissimo rilievo.

PRESIDENTE. Torniamo alla sua esperienza. Vediamo il muoversi della brigata Centocelle. Che cosa fece? Cerchiamo di richiamare i ricordi e collochiamo le cose nello spazio e nel tempo.

SAVASTA. Dal punto di vista militare, la brigata Centocelle ha fatto delle inchieste e delle piccole azioni. Ha bruciato macchine di consiglieri democristiani della circoscrizione di Centocelle. Dal punto di vista politico, svolgeva una grossa azione di propaganda nel quartiere.

PRESIDENTE. Come avveniva questa azione di propaganda?

SAVASTA. All'epoca, data la scarsa possibilità di muoversi di piccoli nuclei, ci si muoveva in maniera diversa da come si farà in seguito. Erano azioni di volantinaggio, di scritte; disarmati. Da Seghetti, che era il responsabile, erano dati dei volantini che erano posti in alcuni punti del quartiere che si pensava fossero nodali per la vita del quartiere: fermate di autobus, concentrazioni, scuole. Adesso non riesco a ricordare

HPL



1/13

13

tutto. Ricordo che abbiamo fatto un'azione contro una macchina di un consigliere democristiano. Abbiamo preparato una tanica di benzina. Allora avevamo le micce per poter fare questo innesco, e abbiamo posto la tanica sotto la macchina. Si chiamava Sodano. Ecco, questa è un'azione che abbiamo fatto. Un'altra azione in cui c'erano altri elementi della brigata (ricordo Odorisio Garrota:: naturalmente, queste azioni erano fatte armati; eravamo armati di pistola); un'altra azione, dicevo, è stato l'incendio di alcune macchine dentro la stessa circoscrizione. Abbiamo portato più taniche di benzina e abbiamo dato fuoco alle macchine. Poi, sempre facendo parte della brigata Centocelle, abbiamo preso parte all'attività politica del movimento del '77.

PRESIDENTE. Sofferamoci su questo punto. Come vi avete preso parte?

SAVASTA. Durante il '77 c'era, sempre nel quartiere di Centocelle, una struttura chiamata "assemblea autonoma di Centocelle", la quale era la sintesi, in termini politici ed anche quantitativi, di tutti gli ex-comitati che a Centocelle avevano portato avanti l'intervento politico. Questa assemblea autonoma portava avanti l'analisi politica per quanto riguardava tutto il problema della disoccupazione e del lavoro nero, ossia tendeva a costruire liste di lotta per l'occupazione, tendeva a costruire, attraverso tali liste, rapporti politici con il sindacato per avere possibilità di intervento e di gestione politica del problema anche all'interno delle piccole fabbriche a Roma. In questa veste ho avuto incontri con altri militanti dell'assemblea come coordinamento di zona, anche del sindacato. In questa veste ebbi contatti con realtà di tipo operaio o

*R. P.*

16

1/14

Servizi tipo Policlinico; contatti politici tesi sempre alla costruzione delle liste di lotta. C'era tutta la critica, per quanto riguardava il '77, circa i "covi del lavoro nero", ossia l'individuazione politica di momenti produttivi, all'interno del quartiere, al di fuori di tutte le regole del lavoro. Giovani e giovanissimi venivano impiegati a tempo determinato e al di fuori delle norme sull'assunzione e sulla sicurezza e producevano, in termini reali, nelle piccole fabbriche di blue jeans od altro. C'erano dunque l'individuazione politica di questi covi del lavoro nero, l'azione di volantaggio e la sensibilizzazione della popolazione a questi problemi. Quell'assemblea autonoma era particolarmente caratterizzata da questi aspetti e, naturalmente, partecipava a tutte le iniziative centrali del movimento del '77, con proprie posizioni politiche e un proprio dibattito politico alle spalle. Nelle assemblee lo scontro e il dibattito avvenivano in termini assembleari, con metodi di democrazia diretta. Le votazioni su mozioni d'ordine e politiche sugli obiettivi politici che volta a volta, in relazione alle scadenze politiche, ci si davano, avvenivano in questo modo.

Sempre come militante di questa assemblea, ma già militante anche delle brigate rosse, svolgevo anche alcune commissioni. Tutto il movimento del '77, nell'università di Roma, era suddiviso in commissioni, ognuna delle quali aveva un proprio settore di analisi e di intervento politico. La commissione con cui ho fatto un minimo di lavoro politico (molto minimo, perché già ero impegnato all'interno delle brigate rosse e nell'assemblea autonoma) era quella dell'informazione, cioè la controinformazione rispetto ai temi politici del '77 (la possibilità di fare propaganda, di fare giornali e così via).

c. 8.

1/15 15

Questa era l'attività come brigatista rosso: era importante avere questo rapporto politico con questo movimento, poter aprire, all'interno dei comitati, delle assemblee, e soprattutto dell'assemblea autonoma di Centocelle, un dibattito politico che fosse teso al superamento di quelle che allora reputavamo le carenze politiche e storiche che strutture come le assemblee autonome avevano, ossia l'impossibilità di essere, in termini politici, l'avanguardia di tutto il movimento. Perciò; siccome legati a strutture legali, siccome ancora contraddittori tra legalità e illegalità, spingere il dibattito politico dentro queste assemblee perché si capisse che quello strumento - l'assemblea autonoma - e quel tipo di concetto politico che stava alle spalle della costruzione dell'assemblea autonoma (cioè la legalità, l'illegalità, il bisogno, come già dicevo ieri) era nient'altro che un freno allo sviluppo della lotta di classe; e perciò soltanto attraverso la costruzione di nuclei clandestini, soltanto attraverso la espressione in termini clandestini dello scontro di classe era possibile vincere. Questo dibattito, naturalmente, era mediato nei termini politici: Non è che io mi presentassi all'assemblea come militante delle brigate rosse; però sviluppavo un tipo di dibattito teso sempre all'evidenziazione della contraddizione tra legalità e illegalità, e della contraddizione tra strumento-~~x~~ assemblea autonoma e potere, cioè la costruzione di un potere proletario. Evidenziavo sempre tale contraddizione e, dall'altra parte, l'apparato repressivo e coercitivo dello Stato, lo sviluppo di piani economici e politici tesi all'annientamento e alla persecuzione politica di interi settori di classe, con l'emarginazione e così via. Le conclusioni non venivano mai tirate; però veniva tirato il dibattito su questo tipo di argomentazione.



15

- 1/16

PRESIDENTE. Quindi, il suo comportamento in un'assemblea pubblica di una certa area consiste nel non presentarsi, ovviamente, come componente di un'organizzazione come le brigate rosse, ma intervenire nel dibattito senza trarre implicitamente le conclusioni del suo intervento, ma lasciando che queste siano ovvie. Questo era il suo indice di comportamento personale, o era l'indice di comportamento generale dell'organizzazione?

SAVASTA. Anche in una situazione operata il militante delle brigate rosse tende a dirigere il movimento (uno sciopero, una fermata, un corteo anche all'interno di una fabbrica), non in termini di programma delle brigate rosse, con la bandiera delle brigate rosse, ma a livello degli obiettivi politici. Se il corteo all'interno di una fabbrica parte per l'aumento dei ritmi, se l'obiettivo rimane semplicemente l'aumento dei ritmi non si va da nessuna parte, e questo è il tipo di dibattito politico che innestano nelle piazze le brigate rosse.

PRESIDENTE. Spingere il dibattito in coincidenza con l'ambiente. Sicché il ritratto è questo: si interviene in un'assemblea, <sup>individua</sup> si/ come dato di partenza l'aspirazione alla quale l'assemblea deve tendere o che il movimento tende a realizzare, e si cerca di spostarne i termini in coincidenza con i fini dell'organizzazione.

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Proseguiamo sul terreno della sua esperienza.

RPM

1/17

17

SAVASTA. Naturalmente, l'attività di brigata in quanto tale si sviluppava anche con quel tipo di lavoro che dicevamo prima: le inchieste e così via sulla democrazia cristiana e sugli apparati repressivi. Verso la fine del '77 era nata anche una brigata universitaria, di cui facevo parte come di quella di Centocelle.

PRESIDENTE. Lei era studente universitario?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Cosa studiava?

SAVASTA. Prima ho fatto un anno di legge, poi sono passato a lettere. La brigata universitaria era molto ambigua, e infatti è stata subito sciolta. Non aveva granché di sussistenza come fondamenti politici, cioè non aveva direttamente un referente di classe. Perciò anche tutta la lotta sviluppata all'interno dell'università...

PRESIDENTE. Un momento; non tutti capiscono che cosa vuol dire "referente di classe". Perché all'università questo referente di classe non c'era?

SAVASTA. Come referente di classe, in un quartiere, come dicevo ieri, si intendeva il proletariato marginale.

PRESIDENTE. Questo non c'era all'università.

SAVASTA. No. Durante il movimento del '77, l'università era stata il coagulo di tutte le tensioni che venivano anche dai quartieri: le assemblee autonome di quartiere trovavano al-

bfm

1/18

18

l'università un punto di dibattito politico. Però l'università in se stessa, come struttura, non era questa cosa, anche se come referente si potevano avere le lotte sviluppate, per esempio, con tutto il personale precario, lotte durissime, che avevano posto in discussione il sindacato e i problemi sindacali all'interno dell'università, avevano posto in discussione tutto l'apparato della baronia, dello strapotere di alcuni personaggi. Questo poteva essere un referente politico; non lo è stato più nel momento in cui è rifluito proprio come movimento, anche sotto una repressione in termini polizieschi: molti pestaggi, il divieto dei cortei e via dicendo, personaggi inquisiti nell'autonomia. Rimaneva come unico obiettivo lo studio di alcuni personaggi all'interno dell'università, per il legame tra questa "intelligenza" e i partiti politici e l'economia. Perciò l'analisi e le inchieste su alcuni personaggi...

PRESIDENTE. Ma sempre inchieste condotte sulla persona? Lei le chiama analisi, ma sostanzialmente sono inchieste su una persona?

SAVASTA. No, anche analisi politiche, sulla posizione politica che assumeva...

PRESIDENTE. ... quella persona.

SAVASTA. ... quella persona o altre e la sua storia politica all'interno dell'università. Questo, naturalmente, si traduceva in una vera e propria inchiesta militare, cioè vedere i personaggi a che ora entrano ed escono dall'università, che macchina prendono e così via. Ricordo un personaggio: il



1/19

19

Professor Scoppola. Anche altri che non ricordo sono stati posti sotto inchiesta.

Questa brigata universitaria, dicevo, ha avuto vita premissa. Compito delle due brigate era anche la propaganda dentro l'università nei momenti delle assemblee. Venivano fatti dei volantini che, durante le assemblee, si lasciavano all'università o nell'assemblea stessa. Compito di questa brigata era la propaganda non solo fatta con volantini, ma anche con scritte e manifesti dentro l'università. Naturalmente, dopo il '77, si andò accumulando nell'organizzazione un dibattito politico che riguardava appunto lo Stato imperialista delle multinazionali, cioè la costituzione, dentro lo Stato stesso, di un personale politico completamente allineato sugli interessi multinazionali americani e delle multinazionali italiane. Questo personale politico veniva identificato (anche se si diceva che un personale del genere può anche non avere una collocazione specifica all'interno di un partito) con alcuni personaggi della Confindustria, e comunque aveva come spina dorsale la democrazia cristiana: non la "vecchia" democrazia cristiana ("vecchia" tra virgolette perché non assumevamo il termine nel senso di cambiamento, di distinzione tra una democrazia cristiana vecchia da una parte e la democrazia cristiana nuova dall'altra), La democrazia cristiana vecchia, cioè quella degli scandali, quella della lottizzazione del potere, per noi era soltanto l'altra faccia inevitabile di un partito che da anni deteneva il potere, non perché lo deteneva da tanti anni, ma perché la corruzione è un elemento inscindibile del potere stesso: La democrazia cristiana come aspetto nuovo, non inteso, appunto, come era stato inteso all'inizio, ossia come presentato da alcuni esponenti "più aperti a nuove ipotesi" o nuove formule di Governo,

M. P.

1/20

20

o mascherati sotto varie siglie come il M.I.L.L.E., C.L. o cose del genere. La democrazia cristiana riusciva a imporre un progetto alla crisi italiana: uscire dalla crisi a forza dei famosi tagli dei rami secchi, cioè anche a costo di una ristrutturazione del proprio potere, anche a costo dell'espulsione, e perciò della battaglia politica interna alla stessa democrazia cristiana, tra varie consorterie, tra varie strutture di potere interne. Questo personale politico per noi era il nucleo centrale, la spina dorsale, della costruzione di un vero Stato imperialista delle multinazionali. Questo tipo di dibattito politico, precedato da un documento che veniva dall'interno del carcere, fu quello che poi portò alla risoluzione della direzione strategica nel 1978 (febbraio). Naturalmente, dentro quest'analisi della democrazia cristiana, come dicevo prima, dentro questo identikit politico, risultò poi la costruzione della campagna di primavera, cioè l'onorevole Aldo Moro. Questo era il dibattito politico che precedeva, voglio dire la fine del movimento del 1977. Era il nodo politico da sciogliere. Significava l'impossibilità di continuare con delle semplici azioni scollegate tra loro che non si ponessero in termini politici e reali come direzione di un movimento politico come quello del 1977, cioè così grosso, così importante, così forte da aver messo in discussione molte cose, da aver fatto anche tremare, a livello politico, il potere stesso. Questo tipo di nodo politico poteva essere sciolto soltanto dopo un'azione che avesse la forza di un progetto politico. Questo progetto politico era, da una parte, in termini positivi, la costruzione del partito comunista combattente (e la direzione su quel movimento di resistenza proletaria offensiva) e che, dall'altra parte, ~~esse~~ avesse la forza di disarticolare un progetto che stava nascendo. Mi ri-

Mfu



1/21

21

ferisco a quel personale politico che, in quel momento, aveva la forza di far uscire l'Italia dalla crisi, non in termini di benessere per le moltitudini, ma, invece, in termini di ristrutturazione di tutto l'apparato statale e di tutto l'apparato produttivo, il tutto in termini di subordinazione all'interesse di grosse multinazionali. Da questo identikit politico, da questo nodo politico da sciogliere, è nato il dibattito che, poi, portò alla campagna di primavera.

PRESIDENTE. Sospendiamo per dieci minuti, poi ci occuperemo di questa campagna. Avverto gli avvocati che ci soffermeremo su ciascun episodio: cerchiamo di avere un quadro di insieme. Torneremo poi, man mano, sui singoli episodi. Scusate se le cose prendono tempo, ma è necessario approfondire.

SAVASTA. Circa un mese prima del sequestro dell'onorevole Aldo Moro, fui incaricato da Seghetti di guardare un po' come l'onorevole Aldo Moro si presentava all'università quando aveva lezione. Si trattava di un'inchiesta di tipo militare. Ne informai mai i compagni della brigata senza dire che questo era un compito affidatomi da Seghetti. Dissi loro soltanto di vedere come l'onorevole si muoveva.

PRESIDENTE. Parla della brigata Centocelle?

SAVASTA. No. Universitaria.

PRESIDENTE. Lei non aveva detto/poco/fa che questa brigata si era disciolta?

SAVASTA. Dopo.

Uffu PRESIDENTE. Allora fermiamoci un minuto su questa brigata e

1/22

22

puntualizziamo la storia di questa brigata universitaria.

SAVASTA. Sì. Prima ho detto quello che faceva la brigata universitaria. C'è stato un periodo<sup>in</sup> cui era formata da me, da Emilia Libera, Caterina Piunti e Teodoro Spadaccini. Come stavo dicendo prima, senza informare gli altri compagni della brigata che questo era un compito che mi era stato affidato da Seghetti, il quale stava già in direzione di colonna ed era pertanto nostro responsabile politico e militare, dissi loro che avremmo dovuto osservare come l'onorevole si spostava allo interno dell'Università. Andammo a vedere a scienze politiche quante lezioni teneva, in che giorno e in che ora faceva lezione e alcune volte ci appostammo dentro l'università per vedere come arrivava, come scendeva, la sua scorta, il tipo di comportamento della scorta stessa e l'ambiente che, in quel momento, gli era intorno. Dissi allora a Seghetti che, secondo me, lì era impensabile fare checchessia, era impensabile qualsiasi tipo di azione.

PRESIDENTE. Per quale ragione?

SAVASTA. Prima di tutto, c'erano moltissimi studenti, poi la città universitaria era chiusa, per cui ogni tipo di via di fuga, ogni modello operativo avrebbe trovato come primo ostacolo la uscita dalla città universitaria stessa. In secondo luogo, la scorta era abbastanza numerosa per cui, in quel luogo, qualsiasi conflitto a fuoco avrebbe poi impedito il defilarsi del nucleo che avrebbe fatto l'azione.

PRESIDENTE. Quindi, dal suo angolo visuale, la presenza di molti studenti era guardata soltanto come un ostacolo per la fuga.

*Alf*

23

2/1

SAVASTA. Questo era un motivo. Poi, naturalmente, essendoci molti studenti ed anche insegnanti, era facilissimo, qualsiasi cosa succedesse, che ci andassero di mezzo questi stessi studenti, professori ed assistenti universitari.

PRESIDENTE. E' questo che desideravo sapere.

SAVASTA. La cosa finì lì; non ebbe assolutamente seguito per quanto riguarda l'inchiesta dentro l'università.

Dopo di che, vi è stata l'azione di via Fani. Io appresi la notizia dai mezzi di comunicazione (radio, televisione).

Cominciò un lavoro di propaganda all'interno delle due situazioni, sia dell'università che dei quartieri. Tutte le brigate della colonna produssero un grosso lavoro di propaganda (volantini nei quartieri, dentro l'università, durante le assemblee).

Nel periodo del sequestro, fui informato da Seghetti e vedevamo sia Seghetti che Morucci con cui facevamo delle riunioni ed il punto politico sull'operazione Moro: cosa se ne voleva tirar fuori, i fini politici.

Mi fu chiesto se volevo o meno partecipare ad un'azione dentro la campagna che si stava svolgendo (attacco ad un esponente della Democrazia Cristiana, Gerolamo Mechelli). Discutemmo del significato di tale azione: approfondire, cioè, le contraddizioni all'interno della Democrazia cristiana portando avanti un attacco al suo personale proprio nel momento in cui si stava svolgendo il dibattito tra le forze politiche sulla trattativa o non trattativa.

Mi fu presentato il responsabile del nucleo che avrebbe dovuto fare l'azione. Precedentemente, l'inchiesta era stata preparata da Claudio (Seghetti) e da Sara (Barbara Balzarani). Sara mi fu presentata come responsabile politico-militare dell'azione.

Andammo a vedere il luogo, controllammo gli orari di entrata e di uscita di Gerolamo Mechelli e mettemmo su il nucleo vero e

*Gerolamo Mechelli*

24

2/2

proprio. In esso, eravamo io, Sara, Rolando e Spartaco.

PRESIDENTE. Chi sono Rolando e Spartaco?

SAVASTA. Ho saputo poi come si chiamavano in realtà: Rolando è Marcello Capuano; Spartaco è uno degli imputati di questo processo.

Vedemmo come bisognava fare l'attentato. Io avevo il compito di fare la copertura, cioè ero armato oltre che di una pistola /<sup>a cané lungo,</sup> anche di un fucile a pompa.

PRESIDENTE. Il fucile a pompa era lo stesso usato per Varisco?

SAVASTA. Sì. Se non sbaglio, era un fucile "Remington" con il calcio segato e trasformato con l'impugnatura a pistola.

Io dovevo avvistare Gerolamo Mechelli quando usciva dal portone e attraversare la strada di fronte al portone stesso. Questo era il via per l'azione. Nello stesso tempo, dovevo fare la copertura e intervenire in caso di passaggio di macchine della polizia e dei carabinieri facendo fuoco sulle medesime. Quando si fanno le cosiddette azioni di gambizzazione e quelle di annientamento, cioè di uccisione, ci sono sempre due persone affiancate che si avvicinano con due pistole perché in caso di inceppamento della prima possa intervenire subito la seconda. L'autista era invece Spartaco; sostava in macchina (una "Dyane"), pronto a riprenderci alla fine dell'azione.

In effetti, così è andata. Il secondo o terzo giorno di appostamento sotto casa, io ho dato il segnale; ha sparato Rolando con accanto Sara; siamo montati in macchina con Spartaco e siamo andati via.

Quest'azione era stata bloccata per alcuni giorni proprio perché vi era il problema della trattativa; si pensava, cioè, di dare ancora tempo alla Democrazia cristiana per vedere se la trattativa si apriva o no.

Il dibattito politico su tale problema teneva conto di due obiettivi: 1) il massimo della disarticolazione politica dell'apparato statale; non tanto, cioè, un riconoscimento politico da parte dello Stato, un riconoscimento politico in termine che non è sta

25

2/3

to mai usato nel dibattito politico delle Brigate rosse...

PRESIDENTE. Non ho capito questo punto. Lei ha detto "il massimo della disarticolazione"; poi, "il riconoscimento politico no". Cosa voleva dire?

SAVASTA. Facevo questa distinzione fra disarticolazione e riconoscimento politico perché a quel tempo si parlava molto del fatto che le Brigate rosse volessero un riconoscimento politico. Volevo dire che questo termine non veniva mai assolutamente usato nel dibattito politico all'interno dell'organizzazione perché non si aspettava il riconoscimento politico da parte dello Stato. Ci sapeva benissimo che l'unico riconoscimento politico che si aspettava non era verso lo Stato, ma verso i movimenti di massa.

Il problema, invece, era quello della disarticolazione: attraverso il rapporto di forza dato dall'azione stessa e dalla rappresentazione dell'azione di tutti i movimenti di massa che avevano preceduto la campagna di primavera, imporre la trattativa sugli ostaggi, cioè sulla liberazione dei prigionieri comunisti carcerati (il ritardo di quest'azione, rispetto a Gerolamo Mechelli, verteva su tale problema), cercando di dare tempo alla Democrazia cristiana per una presa di posizione non ambigua sulla questione della liberazione dei prigionieri comunisti.

Allora, si disse che il fatto che attraverso gli organi di informazione fosse paventata la possibilità di uno scambio non con prigionieri dichiaratisi delle Brigate rosse, ma con alcuni compagni del movimento incarcerati per problemi politici o malati, in gravi condizioni di salute, era una proposta all'interno del nostro dibattito che avrebbe messo in discussione, in difficoltà l'operazione stessa, ma non<sup>ne</sup>/avrebbe però assolutamente cambiato i termini politici. L'operazione era tesa, cioè, alla disarticolazione, alla evidenziazione del progetto politico dal punto di vista delle multinazionali, della costruzione di tale progetto,

2/4

dell'uso strumentale del Partito comunista italiano. L'altro obiettivo era la liberazione dei prigionieri comunisti, cioè della lista presentata.

Quando dai giornali e dagli organi di informazione arrivò sempre più chiaro il messaggio della non trattativa, procedemmo con l'azione. Prima, vi era anche questo problema: nel mezzo della possibilità di trattativa, era impensabile che continuassimo a colpire la Democrazia cristiana. Per noi, la trattativa era quasi il rispetto di una tregua, la possibilità di dare tempo alla D.C. Procedemmo, invece, con l'azione.

PRESIDENTE. Per capire meglio: lo scambio di tredici prigionieri politici in quel periodo...

SAVASTA. Sì, si riferiva a quel tipo di trattativa.

Procedemmo nell'azione che andò bene. Riuscimmo, cioè, a colpire Gerolamo Mechelli e ad andarcene senza avere nessuna perdita. Dopo di che, sempre all'interno della vita della Brigata, ci fu un dibattito politico sulla chiusura della campagna in primavera. Seghetti ci disse di questo dibattito in cui erano state prospettate due possibili conclusioni dell'operazione: da una parte, l'uccisione dell'ostaggio; dall'altra, la sua liberazione. La prima considerava la completa incapacità del ceto politico di allora di prendere in seria analisi la realtà della guerriglia, cosa rappresentava, i rapporti di forza che aveva sviluppato. E non semplicemente il problema della liberazione o meno degli ostaggi, ma quanto la guerriglia, come messaggio politico, portava con sé; perciò, anche la risoluzione dei problemi che essa poneva.

D'altra parte, questa incapacità politica o era ottusità politica o derivava dal fatto che il progetto che avevamo individuato - in quel momento impersonificato dall'onorevole Aldo Moro - aveva ormai conquistato anche la maggioranza delle forze politiche e perciò qualsiasi tipo di retrocessione, di patteggiamento, di

27

2/5

trattativa non avrebbe permesso l'applicazione e lo sviluppo del progetto medesimo.

PRESIDENTE. Cerchi di essere chiaro.

SAVASTA. Sì. Attraverso l'operazione Moro, avevamo individuato il progetto politico che dicevo prima circa le multinazionali e il tipo di personale politico portatore dallo stesso. L'attacco all'onorevole Aldo Moro, che per noi rappresentava tale progetto, significava appunto metterlo in discussione e creare contraddizioni. La netta chiusura alla trattativa su qualsiasi terreno significava che quel progetto aveva delle scadenze politiche non dilazionabili ed inoltre che aveva conquistato, bene o male, soprattutto per colpa della guerriglia, la maggioranza delle forze politiche. Questo è il discorso che poi si legherà alla gestione della campagna Moro.

PRESIDENTE. Dalla sua parte, si era cioè ottenuto un effetto controproducente?

SAVASTA. No, soltanto l'evidenziazione e lo smascheramento di questo progetto.

PRESIDENTE. Lei dice che era in fieri e poi diventò di fatto?

SAVASTA. Sì. La negoziazione, l'impossibilità di qualsiasi tipo di trattativa dimostravano che quella linea, nelle forze politiche, aveva conquistato la maggioranza.

Questo tipo di analisi, cioè il passaggio dalla propaganda armata alla guerra in termini di conquista, di direzione di masse ed anche di attacco alla struttura dello Stato, pone l'operazione Moro, appunto, come momento di transizione, di cambio di congiuntura.

Dall'altra parte, sempre all'interno dell'organizzazione, si proponeva l'operazione come il momento più alto di direzione politi

28

2/6

ca rispetto al movimento e a quanto l'uccisione dell'ostaggio avrebbe provocato all'interno di un movimento che era sì in dialettica politica con la organizzazione delle Brigate rosse, ma ancora incapace di sostenere un così alto livello di scontro e impossibilitato a portare avanti quello che sarà poi il programma dell'organizzazione. Da ciò la proposta del rilascio dell'ostaggio.

Il dibattito politico all'interno di quasi tutte le brigate dell'organizzazione portò appunto alla conclusione - per quanto riguardava me, ad esempio - che non si dovesse rilasciare l'ostaggio, ma procedere all'esecuzione. Questa cosa, naturalmente, poi ebbe luogo.

PRESIDENTE. Scusi un minuto. Puntualizziamo e poi torneremo su ogni singolo punto. Mi pare di aver capito da quel che lei ha detto che vi erano due posizioni: una era per l'uccisione di quello che lei chiama l'ostaggio; l'altra, per il rilascio dello stesso. Mi corregga se ho capito male. Coloro che propendevano per il rilascio dell'ostaggio, ciò facevano perché ritenevano che il movimento cosiddetto di massa non era ancora maturo per seguire le vostre linee direttive o le linee dell'organizzazione. E' questo che lei ha detto?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lo vuole spiegare più chiaramente? Non vi era alcuna preoccupazione umanitaria in questo. Il problema era guardato soltanto dal punto di vista funzionale del movimento.

SAVASTA. Il discorso del rilascio o meno dell'ostaggio, come tutte le operazioni riguardanti le Brigate rosse, non è mai partito da quello sulla uccisione o meno, la gambizzazione o meno di un personaggio. Non riguardava mai un dibattito sulla violenza per se stessa. Perché? Senza altro, le Brigate rosse pensavano che il tipo di violenza che esprimevano non era assolutamente comparabile al tipo di violenza che lo Stato e l'organizzazione stessa

A. B.



29

2/7

del lavoro producevano quotidianamente attraverso moltissimi morti sul lavoro, l'emarginazione, la repressione, l'incarcerazione e l'annichilimento dei proletari prigionieri all'interno delle carceri.

Il tipo di violenza espresso da una organizzazione come quella delle Brigate rosse non è mai stato, all'interno del dibattito politico, minimamente comparabile al tipo di violenza che lo Stato esprimeva. Pertanto, non vi era assolutamente, all'interno del dibattito che io ho sentito, un problema umanitario per ciò che riguardava la fine dell'ostaggio, ma quanto questa cosa avrebbe più o meno influito sull'andamento dell'organizzazione stessa, sull'approfondimento delle contraddizioni all'interno dello Stato, sulla possibilità e capacità delle Brigate rosse di dirigere dei movimenti di massa e di adeguare il livello di scontro a quello del movimento.

Così, per lo meno a noi, fu presentato il problema che l'uccisione dell'ostaggio avrebbe provocato un innalzamento di scontro con cui il movimento non avrebbe assolutamente potuto fare i conti perché completamente disarmato e disorganizzato. Era la posizione politica che ci veniva espressa per quanto riguardava la seconda posizione.

PRESIDENTE. Andiamo avanti.

SAVASTA. In quei giorni, io, credo Emilia e Teodoro Spadaccini... A noi fu affidata una macchina, la famosissima "Renault" rossa.

PRESIDENTE. Cosa significa "a noi", scusi. Cerchiamo di scendere per un minuto sui particolari. Noi chi?

SAVASTA. L'ho detto: io, Emilia Libera, Teodoro Spadaccini.

PRESIDENTE. Cianfanelli?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Allora, lei, Emilia Libera e Spadaccini riceveste una macchina. Da chi?

SAVASTA. Mi pare da Seghetti. Ricevammo le chiavi di una macchina.

46.

30

2/8

PRESIDENTE. Cosa le fu detto di questa macchina? Dov'era?

SAVASTA. Ci fu detto semplicemente che dovevamo gestirla, intendendo per gestire: cambiare le targhe, lavarla, togliere qualsiasi tipo di contrassegno che poteva far individuare la macchina alle forze di polizia.

PRESIDENTE. Le date possono avere un peso: all'incirca, quanto tempo prima di quella che lei definisce la morte dell'ostaggio vi fu data la macchina per la gestione?

SAVASTA. Se non vado errato, non sono sicuro, una diecina di giorni prima.

PRESIDENTE. Una diecina di giorni prima vi fu data - lei pensa da Seghetti - la gestione di questa autovettura.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Dov'era?

SAVASTA. Ricordo che la parcheggiavamo dalle parti di via Lega Lombarda. La portammo a lavare, infatti, in un autolavaggio vicino al Verano. La gestimmo per alcuni giorni, spostandola di alcune strade per non permetterne l'individuazione.

PRESIDENTE. Sempre con targhe false?

SAVASTA. Penso di sì.

PRESIDENTE. Chi ha cambiato queste targhe?

SAVASTA. Dovrei averle cambiate io; non mi ricordo.

PRESIDENTE. Le ha cambiate lei?

SAVASTA. Sì, le avrò cambiate io.

PRESIDENTE. Aveva il materiale per cambiare le targhe?

SAVASTA. Sì, sempre dato dalla colonna.

PRESIDENTE. Allora, avete gestito - come dice lei - questa macchina. Vi fu detto, già dieci giorni prima, quando fu affidata a lei e ad altri questa macchina, a che cosa doveva servire?

SAVASTA. No, assolutamente. Normalmente, noi facevamo questo lavoro di routine. All'epoca, il problema delle macchine

H.

2/9

di solito rimandava le azioni, nel senso che si preparava il nucleo, l'inchiesta e alla fine bisognava prendere le macchine. Il metodo usato per prenderle non era del tutto semplice. PRESIDENTE. Vediamo che metodo si seguiva.

SAVASTA. Grosso modo, si sono seguiti a Roma (parlo di Roma) due metodi: quello della rapina, che poi rapina non era, nel senso che vi erano macchine in doppia fila al centro di Roma con le chiavi dentro; dei nostri compagni vi entravano e le prendevano.

PRESIDENTE. Anche se c'era il proprietario?

SAVASTA. No, proprio perché <sup>non</sup> c'era. A volte, è capitato che il proprietario si avvicinasse durante questo tipo di operazione e naturalmente gli veniva intimato di fermarsi con le pistole. Un altro metodo usato, non mi ricordo se già da allora, ma comunque se ne stava discutendo, era quello delle doppie chiavi attraverso annunci sul giornale e rivendite di macchine. Andavamo negli autosaloni a vederle, prendevamo il numero delle chiavi della macchina, dopo di che ci facevamo fare un doppione di chiavi dalla concessionaria della Fiat alla Magliana.

PRESIDENTE. Dicendo che avevate perduto le chiavi?

SAVASTA. Certo. Poi, con queste chiavi, prendevamo la macchina. Siccome il tipo di lavoro per prendere le macchine era abbastanza lungo, si era deciso che, comunque, una brigata dovesse avere sempre macchine a disposizione da gestire, pronte a qualsiasi tipo di azione che l'organizzazione dovesse fare. Questo rientrava nelle routine normalissime delle Brigate rosse.

PRESIDENTE. Quante macchine aveva gestito fino allora?

SAVASTA. Avevo gestito altre macchine a Centocelle.

PRESIDENTE. Che tipo di macchine aveva in gestione?

SAVASTA. Appunto la "Renault" rossa che poi avrebbe contenuto il cadavere dell'Onorevole. Poi, la riaffidammo a Seghetti, penso,

46

2/10

tre-quattro giorni prima...

PRESIDENTE. ... la morte dell'onorevole Moro.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Allora, lei ha questa "Renault" all'incirca dieci giorni prima del rinvenimento del cadavere dell'onorevole Moro?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Restituisce la macchina a Seghetti quattro-cinque giorni prima della data del 9 maggio?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Come restituì la macchina a Seghetti?

SAVASTA. Gli demmo soltanto le chiavi dicendogli il posto dove era parcheggiata.

PRESIDENTE. Avete indicato il posto?

SAVASTA. Sì, questa era la prassi.

Vedendo in televisione la macchina, ho capito che era quella che avevo gestito io.

Dentro l'organizzazione continuò il dibattito politico sull'operazione Aldo Moro. Intanto, fu sciolta la brigata universitaria.

PRESIDENTE. Perché fu sciolta?

SAVASTA. Per i motivi che dicevo prima.

PRESIDENTE. Per la mancanza di referente.

SAVASTA. Sciolta la brigata universitaria, rimasero tutte le altre: la brigata Centocelle e così via.

Prima di questa data, della mia entrata cioè nel quadro regolare clandestino dell'organizzazione (non ricordo se prima o dopo che ero entrato in direzione di colonna), ho compiuto un altro attentato contro il nucleo investigativo dei carabinieri di piazza Bologna. Questa operazione era legata a quella di attacco ad un'altra caserma dei carabinieri che si diceva fosse quella del generale Dalla Chiesa, la caserma "Talamo". Ancora una volta, discussi con Seghetti e Prospero Gallinari le modalità politiche

33

2/11

dell'operazione. Tutto partiva dall'analisi dell'Arma dei carabinieri. Non so se dilungarmi su tale analisi...

PRESIDENTE. Lei continui a parlare, non si preoccupi; non è questione di accorciare o allungare. Dica tutto quello che intende dire. Poi, la Corte tornerà sui singoli punti.

SAVASTA. Sì. Io, Seghetti e Gallinari discutemmo quest'azione e facemmo un minimo di inchiesta sul nucleo investigativo e la caserma. Vedemmo gli orari più probabili per portare avanti l'attacco che consisteva semplicemente nel lancio di due bottiglie piene di cheddite di circa un chilo e mezzo l'una. Il nucleo operativo era formato da me, Seghetti, Prospero Gallinari e Andrea, che poi ho saputo chiamarsi Cacciotti.

Fatta l'inchiesta, decidemmo che l'ora migliore fosse verso sera, quando era già calato il sole. Io dovevo tirare le due bottiglie e Seghetti, vicino a me, con un M-12 mi avrebbe coperto. In lontananza, c'era Prospero Gallinari con un M-2 a coprirci dall'eventualità di uscita dal portone di carabinieri e, infine, Cacciotti che guidava la macchina. Facemmo l'azione e andò tutto bene. Finì lì il mio rapporto da irregolare per quanto riguarda le azioni.

Poi, nel settembre-ottobre 1978, entrati regolare in direzione di colonna. Insieme a me, vi era Sara, Prospero Gallinari (Giuseppe, nome di battaglia), Claudio...

PRESIDENTE. Giuseppe chi è?

SAVASTA. Prospero Gallinari. Poi, vi era Morucci, Faranda e Rocco (Franco Piccioni). L'entrata nella direzione di colonna, naturalmente, mi fece conoscere altri compagni all'interno dell'organizzazione. Prima, seguii la brigata Centocelle, poi, piano, piano, ebbi altri incarichi, di direzione cioè di altre brigate: quella di Primavalle, la brigata di Ostia e di Tiburtino.

Per quanto riguarda il dibattito interno alla direzione di colonna, il tipo di posizione che avevo espresso prima, cioè della contraddizione tra le iniziative dell'organizzazione Brigate rosse

al

2/12

e la dialettica con il movimento di massa, portava costantemente a scontri politici all'interno della direzione di colonna. La posizione riguardante un abbassamento del livello di scontro, e cioè un adeguamento dell'iniziativa dell'organizzazione rispetto al movimento e dell'assunzione, da parte della organizzazione, di temi politici che già vivevano all'interno del movimento era sostenuta da Morucci e Faranda. L'altra posizione era sostenuta dal resto della direzione di colonna. Questo tipo di contraddizione politica portò per molto tempo anche alla paralisi dell'attività vera e propria di combattimento e furono fatte semplicemente delle azioni dal punto di vista dimostrativo. Ad esempio, l'attacco alla "Volante" alla Batteria Nomentana riguardava una linea politica dove l'obiettivo era attaccare le "Volanti" <sup>che</sup> all'interno del quartiere, costituivano un punto fondamentale della militarizzazione.

PRESIDENTE. Chi fece questo attacco alla "Volante"?

SAVASTA. Se non ricordo male, l'attacco fu fatto da Rocco (Franco Piccioni), Morucci e Cacciotti - penso - o da Nicola, che poi ho saputo essere Arnaldo Mai, o Cianfanelli.

PRESIDENTE. Torni all'attacco alla "Volante" e alla contraddizione cui faceva cenno prima.

SAVASTA. Sì. Questo tipo di contraddizione era anche l'aver rapinato in un'auto-officina sulla Salaria <sup>e bruciato</sup> una macchina blindata che si diceva fosse del generale Dalla Chiesa (la notizia uscì sui giornali).

PRESIDENTE. Come mai questa macchina fu bruciata e invece non la manteneste?

SAVASTA. Una macchina del genere era impossibile da gestire perché troppo caratteristica.

PRESIDENTE. Era troppo identificabile.

SAVASTA. Certo. Ci tenemmo solo l'apparato "Eripton" per cercare di studiare e capire nuovi metodi di decodificazione del linguag-

46.

2/13

gio e dell'informazione attraverso le comunicazioni radio tra sale operative e "Volanti".

PRESIDENTE. Chi fece questa operazione?

SAVASTA. Credo sempre lo stesso nucleo. Questa era la brigata logistica della colonna. Morucci era responsabile del logistico nazionale.

La contraddizione politica che si verificò era abbastanza insana all'interno dell'organizzazione (non c'era una flessibilità politica che potesse ricondurre ad unità il dibattito su questi temi) e portò alla famosa spaccatura tra il resto della organizzazione e Adriana Faranda, Morucci ed altri compagni. Questa contraddizione politica fu anche sviluppata in dibattiti all'interno delle singole brigate e nelle discussioni con i singoli compagni. Fece saltare qualsiasi rapporto di mediazione una riunione di direzione di colonna al completo con Moretti (Paolo, nome di battaglia) in cui si discusse e si approfondì il tipo di contraddizione esistente all'interno della colonna, le motivazioni politiche che avevano spinto questi compagni ad assumere il loro atteggiamento all'interno della colonna, con la presa di posizione da parte di Moretti - che era allora dell'esecutivo - che quel tipo di posizione non poteva avere nessuno spazio all'interno dell'organizzazione. Questi compagni furono invitati ad uscire da qualsiasi struttura e a non dirigerne più nessuna. Furono incaricati di scrivere un documento e controllati all'interno di una casa che l'organizzazione metteva a loro disposizione soltanto per il tempo necessario a compilarlo ed avviare il dibattito dentro la colonna.

PRESIDENTE. "Controllati" può essere un eufemismo. Cosa vuol dire? Tenuti prigionieri?

SAVASTA. No. "Controllati" significa non permettere loro rapporti politici con le strutture che avevano in precedenza.

2/14

PRESIDENTE. Scusi, si è presa una casa; queste persone stavano dentro la stessa. Potevano incontrare qualunque altra persona, tranne...

SAVASTA. Non potevano incontrare nessuno, tranne i regolari dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Quindi, erano tenute prigioniere.

SAVASTA. No, erano congelate dall'attività politica. In quel momento, la loro attività era quella di scrivere un documento che rendesse chiari i termini della battaglia politica.

PRESIDENTE. ... che rendesse chiara, cioè, la loro posizione.

SAVASTA. Sì, i termini della battaglia politica. Il documento avrebbe poi girato in tutte le strutture dell'organizzazione, presenti anche loro. Naturalmente, ciò serviva ad evitare che la battaglia politica assumesse toni e fosse strumento per il frazionismo. In questo senso, in una organizzazione clandestina, non si parla di prigionieri o di detenuti. In essa, è difficile far circolare il dibattito se non è scritto. Una regola fondamentale della clandestinità è che il dibattito circoli scritto per impedire a qualsiasi componente dell'organizzazione lo stravolgimento dei termini politici: 1) per permettere la comunicazione eguale per tutti i militanti; 2) per mantenere la regola della clandestinità. Nel momento in cui si apre una contraddizione politica, è impossibile che i rappresentanti della medesima circolino per tutte le strutture dell'organizzazione soltanto per spiegare la propria posizione. Per due motivi: uno, nei termini orali è possibile qualsiasi tipo di stravolgimento del dibattito politico; due, in termini di clandestinità, ciò distruggerebbe l'organizzazione. Pertanto, congelare questi compagni significava semplicemente allontanarli dalle strutture politiche e dar loro il tempo di scrivere un documento in cui esprimere tutti i termini chiari della loro battaglia politica - non veniva loro negata la parola - affinché questo documento circolasse in tutta l'organiz-



2/15

zazione. Essi avrebbero ripreso il dibattito dentro l'organizzazione, nelle strutture in cui stavano precedentemente, e l'avrebbero svolto a partire dal documento compilato.

PRESIDENTE. Questo trattamento di congelamento era stato usato in precedenza verso qualche altra persona o era il primo esperimento?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Da dove veniva la tecnica di questo congelamento? Era stata sperimentata qualche altra volta?

SAVASTA. Non so, personalmente, se fosse stata sperimentata.

Comunque, era una regola acquisita nell'organizzazione. Infatti, è stata riprodotta altre volte per varie motivazioni: ad esempio, un compagno poteva essere congelato semplicemente perché aveva dei problemi e voleva ripensare alla propria situazione all'interno dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Cioè, se ne voleva andare.

SAVASTA. Per quanto riguarda i quadri regolari, cioè i quadri clandestini, certo. Come ho già spiegato, essendo i quadri clandestini non l'unica, ma la forza principale essendo composti da professionisti, cioè stipendiati, questi quadri regolari conoscevano anche molta parte dell'organizzazione. Per il fatto che avessero problemi di questotipo, si doveva permettere alla stessa organizzazione di cambiare le strutture e tutto quello che era a loro conoscenza. E, in questo lasso di tempo, permettere la vita del quadro regolare clandestino che voleva uscire dall'organizzazione dentro una casa, avendo naturalmente la possibilità di uscire a livello personale, ma non di fare più attività politica dentro l'organizzazione medesima. Ciò permetteva dopo la possibilità di fornire di soldi, documenti ed armi il quadro regolare clandestino che voleva uscire per portare avanti una propria vita privata o per entrare in un'altra organizzazione. Congelamento dà il senso reale della cosa; cioè, è una precauzione che dal punto di vista militare e politico l'organizzazione prende.

38

2/16

PRESIDENTE. Il congelamento di Morucci e deLa Faranda in che luogo avvenne?

SAVASTA. No, non avvenne. Anche a loro era stato proposto un luogo per il congelamento. Doveva essere a Moiano, la sede cioè della direzione di colonna, il cosiddetto comando. Questi compagni decisero però di non sottostare più alle regole dell'organizzazione, regole che sono fissate sempre prima, nel momento in cui vi si entra. Né accettarono più il tipo di dibattito politico e come veniva condotto all'interno dell'organizzazione. Decisero di andar via portando con sé le armi che loro stessi avevano introdotto all'interno dell'organizzazione medesima, per continuare a fare il lavoro politico al di fuori di essa. Ciò produsse un dibattito politico anche all'interno del carcere, una spaccatura. Questi due compagni furono seguiti anche da altri e ciò produsse un tipo di dibattito all'interno dell'organizzazione, all'interno del carcerario.

11

3/1

39

Questo è stato preceduto dall'invio di documenti politici che prospettavano la situazione dello scontro di classe in maniera alquanto diversa da quanto il dibattito politico dell'organizzazione stessa, fino a quel momento, non avesse portato avanti. Vi fu il famoso documento venuto dall'Asinara sul problema della spaccatura. La mia attività politica nell'organizzazione e nella direzione di colonna portò all'organizzazione di brigate come dicevo prima, e alla costruzione di altre azioni, quale quella dell'assalto a piazza Nicosia. Questa azione doveva riprendere il discorso lasciato sospeso sulla democrazia cristiana: l'attacco a piazza Nicosia è all'interno di quella che noi chiamavamo "la falsa democrazia" dopo le elezioni; lo smascheramento delle elezioni come semplice progetto di ingabbiamento della volontà proletaria di cambiamento del nostro scenario.

Fu fatta questa azione che, per la prima volta, richiese un numero grossissimo di compagni, e che era estremamente complicata e difficile perché prevedeva l'occupazione militare dello stabile, l'evacuazione preventiva del personale al suo interno, e l'esplosione di alcune cariche per devastare soltanto l'edificio. Questo doveva avvenire nel centro di Roma, con la grossissima militarizzazione del centro di Roma. Fu studiata sempre da una parte della direzione di colonna, da quel settore di cui dicevo prima; fu discussa in direzione di colonna; furono preparati i vari nuclei che dovevano agire (un nucleo di copertura fuori, un nucleo al primo piano e un nucleo al secondo piano); si preparò anche tutto l'aspetto logistico (il furto delle macchine, l'addestramento); si portarono ad addestrarsi i vari nuclei che parteciparono all'azione. L'azione che poi si portò a compimento ebbe una piega non voluta dal progetto, ma preventivata da esso: il

*M. P.*

60

3/2

possibile intervento di forze militari. Questo era sempre, per tutte le azioni, e a maggior ragione per piazza Nicosia. Infatti, quando i compagni erano ancora all'interno dell'edificio, si avvicinò un'autocivetta della polizia e iniziò a far fuoco dopo essere stata fatta bersaglio dalle armi dei compagni. Questo intervento impediva l'uscita dei compagni all'interno dello stabile; perciò, tenendo i tre agenti sotto un fuoco incrociato, si diede ai compagni di copertura la possibilità di annientare il personale dell'autocivetta. Vi fu soltanto un ferito da parte nostra: Prospero Gallinari, che fu ferito alle spalle in modo leggero.

Poi l'organizzazione, in quanto colonna, portò avanti vari altri progetti.

PRESIDENTE. Quante persone parteciparono all'assalto di piazza Nicosia?

SAVASTA. Prima di tutto io ero in direzione di colonna per lo studio del piano. Io e Barbara Balzarani non eravamo in questa azione, perché eravamo stati tenuti di riserva, per non utilizzare tutti i regolari dell'organizzazione. I regolari presenti erano Gallinari, Seghetti, Piccioni (Moracci e Faranda no, perché erano già usciti dall'organizzazione), Anna Laura Braghetti, Emilia Libera, Cecilia Massara, Loris Scricciolo, Marcello, Cacciotti, Marzia, Camillo, Arreni, Romeo, Marco. Erano quindici, mi sembra, o dodici, o undici.

PRESIDENTE. Com'era stata organizzata questa azione dal punto di vista logistico?

61

3/3

SAVASTA. Erano state rapinate delle macchine, era stato fatto l'addestramento, erano state preparate le cariche in piccole cassette di sicurezza. L'inchiesta all'interno era stata fatta dal settore di cui dicevo prima (Gallinari, Marzia, Camillo, Camilla - cioè Anna Laura Braghetti - e Carla - cioè Cecilia Massara).

PRESIDENTE. Altre azioni? Emilio Rossi, per esempio.

SAVASTA. No, Emilio Rossi ancora non ero in direzione di colonna; era semplicemente...

PRESIDENTE. Non sa nulla di questo episodio?

SAVASTA. No, di Emilio Rossi no.

PRESIDENTE. Non ne ha mai parlato con nessuno?

SAVASTA. Sì, ma soltanto a livello politico. Di Emilio Rossi non so chi fece l'azione.

PRESIDENTE. Che cosa fece dopo piazza Nicosia?

SAVASTA. Dopo piazza Nicosia c'è stato Antonio Varisco. Un'altra grossa operazione alla quale partecipammo tutti quanto a progettazione e dibattito politico fu quella del progetto di liberazione dell'Asinara, e il progetto della rapina al Ministero dei trasporti, poi attuata.

PRESIDENTE. Vediamo un po' più da vicino questa rapina, perché fa parte dei nostri capi di imputazione.

M. G.

62  
3/4

SAVASTA. Per quanto riguarda l'azione dell'Asinara, era uscito fuori un progetto di evasione da quel carcere. Naturalmente, un simile progetto non conta semplicemente sulle forze esterne, ma anche su quelle interne, ossia, data la costituzione di rapporti di forza all'interno del carcere, sulla possibilità di disarticolare il carcere all'interno, sulla possibilità quindi di una rivolta che dia via libera all'evasione stessa. Naturalmente, questi rapporti di forza si raggiungono sia sul piano politico che su quello militare, con la coagulazione attorno ad un progetto politico (dato che qualsiasi progetto di evasione non è mai fine a se stesso, ma fa parte di un progetto politico, e quindi di un'analisi politica del sistema carcerario, delle contraddizioni, del rapporto tra proletariato prigioniero e resto del proletariato). Questo aveva coagulato intorno ai compagni militanti delle brigate rosse numeroso personale politico, non costituito semplicemente da appartenenti alle brigate rosse, ma anche da proletari prigionieri. Come discussione ed elaborazione, l'operazione fu affidata all'esecutivo, e in particolar modo a Gallinari, come membro dell'esecutivo e della colonna romana.

L'operazione prevedeva l'invio in Sardegna di alcuni compagni romani e non solo romani che permettessero, attraverso l'acquisto di case in Sardegna e attraverso continue inchieste sul posto circa il carcere dell'Asinara (attraverso fotografie, avvistamenti costanti, turni di guardia per il passaggio di camionette attorno al bunker), i preparativi. La cosa fu curata dai compagni della colonna romana, con l'invio di alcuni compagni in Sardegna e con la preparazione, anche in termini logistici, a Roma. Si rapinarono otto macchine in due garages romani, in quanto all'inizio si pensava di uti-

R.P.U.

3/5

lizzare delle macchine per la fuga dall'Asinara e si esaminò la possibilità di disarmare alcuni agenti per procurarsi delle armi, cosa che non avvenne quando il progetto dell'Asinara saltò. Anche questa volta l'invio dei compagni fu numeroso; però potevano contare anche sull'appoggio locale: i rapporti politici sviluppati all'interno del carcere (all'interno degli "speciali" in Sardegna) avevano permesso la costruzione di un quadro politico sardo. La possibilità dell'appoggio di questo personale politico per il progetto di evasione dall'Asinara ci era stata indicata dai compagni all'interno del carcere.

PRESIDENTE. Ogni tanto, lei dice: "ci era stato fornito dai compagni del carcere", "c'erano i prigionieri politici", ecc. Desidererei sapere come avevano luogo questi contatti, in che modo si esplicitavano questi contatti tra il carcere e voi. Vi mandavano delle lettere?

SAVASTA. Sì, sì, delle lettere.

PRESIDENTE. Per posta?

SAVASTA. No, messaggi.

PRESIDENTE. Portati da chi? Come uscivano dal carcere?

SAVASTA. Per quanto riguardava quella situazione, uscivano, come ho saputo, attraverso altri detenuti comuni. Nei colloqui, attraverso altri detenuti comuni in rapporto con i compagni esterni venivano dati questi messaggi.

44

3/6

PRESIDENTE. Quelli che lei chiama "prigionieri politici all'interno delle carceri" davano dei messaggi a dei detenuti comuni, i quali a loro volta li davano ai loro familiari?

SAVASTA. Sì, penso che sia questo il tramite.

PRESIDENTE. Di sua esperienza, o per averlo saputo da persona identificabile, conosce qualche episodio in cui un messaggio dal carcere è arrivato all'esterno in un modo preciso?

SAVASTA. No, come esperienza diretta non lo so, perché tutta questa parte veniva curata dal fronte carceri.

PRESIDENTE. Ma la tecnica cui ha accennato dianzi, in che cosa consisteva in concreto?

SAVASTA. Un detenuto comune viene reclutato nella brigata attraverso un dibattito politico.

PRESIDENTE. Non sto parlando dell'acquisizione all'area del detenuto comune, ma dell'utilizzazione del detenuto comune come tramite dall'interno all'esterno.

SAVASTA. L'utilizzazione del tramite precede l'inserimento politico. Spiegavo apposta questa cosa: per arrivare al tramite. Prima c'è l'inserimento politico, poi l'utilizzo come tramite. All'interno di un comitato di lotta si vede quali sono le possibilità di far uscire messaggi. Se mi chiamo Renato Curcio sarò sottoposto a un tipo di controllo; se mi chiamo in altro modo, probabilmente sarò meno controllato.

RA. PLM



45

3/7

Vi è perciò la possibilità che questo detenuto sia utilizzato in quest'altra maniera.

PRESIDENTE. E a chi consegna il messaggio?

SAVASTA. A coloro con cui va a fare i colloqui.

PRESIDENTE. Cioè i familiari.

SAVASTA. Possono essere i familiari, e anche gente che ha permessi speciali di colloqui, amici.

PRESIDENTE. Procediamo con il progetto dell'Asinara.

SAVASTA. Esso consisteva nell'attacco al carcere partendo da una base di appoggio logistico situata sulla costa. L'attacco si doveva sviluppare in varia maniera: da una parte l'invio di compagni che sapessero andare sott'acqua e potessero avvicinarsi all'Asinara senza essere notati; dall'altra l'arrivo di gommoni con altri compagni che potevano attaccare la struttura di controllo esterno; e la presa dei compagni usciti dal carcere che, in quel momento, avrebbero dovuto organizzare una rivolta ed uscire dal carcere stesso; il loro imbarco sui gommoni e il ritorno in Sardegna. Di lì, la latitanza, per un periodo di tempo che permettesse la tranquillità, ossia la possibilità che le forze di polizia smetteessero le ricerche; di qui, il rientro in continente. Questo era il progetto di evasioni.

*di Pini*

46

3/8

PRESIDENTE. Degli imputati per questo fatto. Lei ha detto che non ricordava il nome di una persona. Le pongo la domanda in termini molto generali. Marcello è VAnzi?

SAVASTA. No, Marcello è un altro. Credo che Vanzi allora si chiamasse Daniele.

PRESIDENTE. Ma questo Vanzi ha partecipato?

SAVASTA. Sì, partecipava.

PRESIDENTE. Quindi, avevamo Gallinari, Seghetti, Piccioni, la Braghetti, la Libera, la Massara, Scricciolo, Cacciotti, Marcello, Maria o Marzia, Camillo, <sup>Alex</sup> Romeo e Marco.

L'udienza è aggiornata alle ore 16.

47

29/4/82

4/1

Signor Presidente, io ritengo che sia opportuno e, quindi, ne faccio richiesta formale alla Corte, di acquisire agli atti, ai sensi del 144 bis del Codice di procedura penale, i verbali degli interrogatori resi dall'imputato Savasta dinanzi ai Magistrati dott. Sica della Procura della Repubblica di Roma, dott. Imposimato dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma, dinanzi al Magistrato di Verona, dinanzi al Magistrato di Venezia, dinanzi al Giudice istruttore dottor Caseri di Torino, dinanzi al Magistrato Fiorentino, dinanzi al Magistrato dell'Ufficio istruzione del Tribunale di Cagliari dott. Leonardo Bonsignore, dinanzi ai Magistrati di Napoli, Ancona, Ascoli, nonché di fronte alla Commissione parlamentare d'inchiesta, la cosiddetta Commissione Moro, questa ultima per la stretta connessione che vi è fra l'oggetto del presente giudizio e le ragioni istruttive della Commissione medesima.

E' inutile che io sottolinei alla Corte l'utilità, anche per ragioni di economia processuale, anche per risparmiare a tutti noi, al deponente, alla Corte, ai difensori tanti passi che semmai possono essere letti e confermati ed eventualmente precisati.

E' inutile, altresì, che io sottolinei alla Corte che non vi sono ragioni che ostino l'acquisizione, perchè è prevista espressamente dalla legge di questi atti processuali, perchè di atti processuali si tratta, sia per le deposizioni rese dinan-

Aluisi Concut.

48

4/2

zi ai Magistrati, sia per le deposizioni rese alla Commissione parlamentare d'inchiesta che ha noteri di fatto giudiziari, se non giurisdizionali, comunque di acquisizione.

D'altronde, la Commissione ha trasmesso alle Magistrature copia dei verbali per quanto utili.

Non vi sono preclusioni per quanto riguarda l'eventuale tutela del segreto istruttorio perchè ove vi fossero fatti che riguardino procedimenti in corso, per cui vi sono esigenze di quella istruttoria, possono essere operati quei famosi omissis sulla cui legittimità, peraltro, credo che tutti nutriamo notevoli dubbi.

D'altronde, questa Corte ha già rivolto delle domande, sono state date anche delle risposte, e mi sembra giusto, anche per fatti non strettamente attinenti alla materia per cui si procede in questo processo, ma utili per la valutazione complessiva del contesto nel quale i fatti oggetto della deposizione dell'interrogatorio si collocano, quindi faccio questa formale richiesta che la Corte vorrà prendere in opportuna considerazione e credo che l'acquisizione sia opportuna e necessaria prima che sia concluso l'interrogatorio, in modo da notare, per le ragioni che ho sopra tratteggiate e che la Corte non ha bisogno di avere maggiormente illustrate per comprenderle, di economia, se non altro processuale di economia di acquisizione del giudizio e degli elementi di giudizio.

Consent.

47

4/3

PRESIDENTE.

AVV. DI GIOVANNI. Chiede che la Corte acquisisca i processi verbali degli interrogatori resi dall'imputato Savasta. Cominciamo a specificare le Autorità giudiziarie, cioè se si tratta di giudicanti, se si tratta di inquirenti o meno.

Avanti la Commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro e sul terrorismo, avanti il Pubblico Ministero dottor Sica e il Giudice Istruttore dottor Immosimato di Roma, avanti il Pubblico Ministero dottor Panalìa di Verona, e il Tribunale penale di Verona in pubblica udienza (nel processo a carico di Lobianco Francesco ed altri), avanti il Pubblico Ministero del Tribunale di Venezia, avanti il giudice Istruttore del Tribunale di Torino, dottor G. Caselli, avanti il Pubblico Ministero e Giudice istruttore presso il Tribunale di Firenze, avanti il Giudice Istruttore di Cagliari dott. Bonsignore, avanti il Giudice Istruttore di Napoli, avanti il Giudice istruttore di Ancona, e avanti il Giudice Istruttore di Ascoli Piceno, con richiesta, altresì, alla Corte di chiedere informative alla Procura della Repubblica presso i vari Tribunali d'Italia se sono stati resi interrogatori. Comunque, potrebbe anche riferircelo l'interessato. Dinanzi ad altre Autorità giudiziarie diversamente competenti territorialmente, per l'eventuale acquisizione del che si fa sin d'ora richiesta dei relativi processi verbali.

Tutto ai sensi del 144 bis del Codice di procedura penale.

*Convent*

50

4/4

Le difese di parte civile sul punto hanno da riferire?

AVVOCATO DIFENSORE. La difesa della parte civile Ricci, signor Presidente, ritiene che in linea di principio non è assolutamente contraria all'acquisizione di tutti gli atti processuali che possono comunque interessare questo processo, ritiene però che il richiedere gli atti, in particolare gli interrogatori resi dall'imputato Savasta dinanzi alle Autorità giudiziarie di qualunque parte d'Italia, per fatti che possono non interessare questo processo, possa essere in questa fase non utile e, comunque, la Corte potrebbe semmai procedere all'acquisizione dopo che l'imputato avrà terminato di rendere i propri interrogatori, anche perchè il fatto che sia in corso un interrogatorio non mi sembra che possa convenire il sospenderlo per acquisire questi atti, quasi che questi atti potessero condizionare o, comunque, essere utili a questa fase processuale.

Peraltro, mi sembra che molti di questi atti raccolti dall'Autorità giudiziaria, se non sono pervenuti alla fase dibattimentale, non possono essere neanche acquisiti perchè ci sono ovvie ragioni di segreto istruttorio, ci sono procedimenti in corso non pervenuti ancora alla fase dibattimentale.

Noi, sia pure in linea di principio, non ci opponiamo a questa richiesta, comunque chiedo che la Corte si riservi su questa istanza dell'avvocato Di Giovanni.

Correnti

51

4/5

PRESIDENTE. Allora la difesa, pure non opponendosi, in linea di massima, all'accoglimento della richiesta, chiede che la Corte si riservi di decidere dopo l'esaurimento dell'interrogatorio Savasta.

DI GIOVANNI. Mi scusi, signor Presidente, un chiarimento, onde eliminare equivoci: non ho chiesto la sospensione dell'interrogatorio Savasta, questo sia chiaro, io non ho ritenuto di illustrare, perchè mi pareva fosse ovvio, che vi sono agli atti di questo processo, processi verbali di interrogatori di processi che sono tuttora in corso di istruttoria, per i quali non si è pervenuti nemmeno ad una definizione con sentenza, ordinanza istruttoria.

Non vi è preclusione. Ho già detto che se vi sono problemi di segreto istruttorio da tutelare, ammesso che questo possa avere compatibilità e legittimità istituzionale e costituzionale, eventualmente si può provvedere con il discusso istituto dell'"omissis"; sarà problema dei Magistrati titolari di quelle inchieste trasmettere, a loro discrezione, copia di quegli atti omettendo le parti che riguardano le richieste a loro giudizio non relative ai fatti che ci interessano, sempre comunque ritenuto che oggetto di questo giudizio è un complesso di cose, di circostanze e di fatti che hanno, come si è detto scomodando

*Corretti*

52

4/6

questo nome che dovrebbe avere valore maggiore, "nortata storica".

Noi vogliamo avere un quadro completo dei fatti che sono oggetto di questo processo che si chiama così, indicativamente, "il processo Moro" come lo chiama la stampa, ma che comprende fatti che sono a monte e a valle del fatto gravissimo dell'onorevole Moro, del rapimento e uccisione dell'onorevole Moro, uccisione della sua scorta ecc.; dobbiamo avere un quadro esatto.

La Corte e noi, accusa e difesa, dobbiamo avere un quadro completo dei fatti e delle circostanze di cause e quindi è auspicabile l'acquisizione la più ampia, la più vasta e la meno censurata possibile, mi sia consentito il termine.

PRESIDENTE. Delle parti civili, oltre le parti civili della famiglia Ricci, chi è presente?

Avvocato Irasci per Tartaglione.

PRESIDENTE. Lei quali opinioni esprime su questo fatto?

IRASCI. Io mi rimorto a quello che è stato il parere dell'altro collega di parte civile. Io ritengo che, evidentemente, non si debba, a questo punto, sospendere l'interrogatorio e mi pare che non lo chieda neanche l'avvocato Di Giovanni.

Per ciò che riguarda l'accertamento della verità, mi sembra

Concut



53

4/7

che l'acquisizione di documenti che servano a completare il quadro della vicenda comunque possa essere un fatto possibile, che, comunque, questo fatto dell'acquisizione dei documenti non incide assolutamente sull'interrogatorio di Savasta, che lei, signor Presidente, sta conducendo con la più ampia ricerca sia dei fatti che delle cause.

Mi sembra che, a questo punto, sia una richiesta del tutto ininfluyente. Se nel seguito del dibattimento ne dovesse sorgere la necessità magari se ne farà oggetto di discussione ed eventualmente anche di eccezione.

PRESIDENTE. Altre parti civili?

..... Ritengo che l'istanza dell'avvocato Di Giovanni possa essere oggetto di un'attenta valutazione solo all'esito dell'interrogatorio dell'imputato Savasta, quindi se esigenze di maggiore chiarezza dovessero sorgere, credo che la Corte potrà senz'altro, all'esito dell'interrogatorio, provvedere sull'istanza odierna.

Oggi la mia richiesta è che la Corte si riservi di decidere all'esito dell'interrogatorio.

PRESIDENTE. Io non è che voglia mutualizzare le cose. Se la Corte si deve riservare o non si deve riservare, sono affari della Corte. Io ho chiesto a voi un parere sull'accoglimento o il

Corrent

&gt;62

4/8

rigetto della richiesta, non su come devo condurre il dibattito.

.... Certo, Presidente.

PRESIDENTE. Voi dovete esprimere un parere di merito alla richiesta. I suggerimenti me li tengo per me.

.....La sua nuntualizzazione è esatta. Io rispondevo soltanto a quello che lei aveva detto, cioè "desidero l'opinione delle parti civili", quindi io ho espresso soltanto un'opinione, giammai un suggerimento, non mi permetterei di farlo; era solo un'opinione

Vorrei specificare. Io ho chiesto che la Corte soprasseda al momento a questa richiesta.

PRESIDENTE. Forse non ci siamo capiti ed è inutile che continui a spendere altre parole.

ALTRO AVVOCATO. Vediamo se riusciamo a chiarirci le idee. Nessuno intende muovere da questo banco suggerimenti verso la Corte, ci mancherebbe altro! Muoviamo soltanto delle opinioni che siamo legittimati ad esprimere. Direi che tutto il discorso si può riassumere sotto due profili, uno di opportunità che non ci vede dissenzienti e uno di tempestività in ordine al quale, inve-

Corrent.

55

4/9

ce, avanziamo delle riserve.

Quindi, sul piano dell'opportunità potremmo essere, se non consenzienti, remissivi in gran parte, per quanto riguarda la richiesta mossa dall'avvocato Di Giovanni. Sul piano della tempestività mi pare, invece, che sia giusto sottolineare qui le nostre riserve.

Se queste sono le nostre posizioni la Corte sanrà trarne le conseguenze.

PRESIDENTE. La sostanza dei vostri interventi, di quelli che hanno parlato finora, è questa: in linea di massima non siete contrari all'accoglimento dell'istanza, la ritenete intertemporanea; nel merito non siete contrari.

AVVOCATURA DELLO STATO. L'Avvocatura dello Stato si oppone all'acquisizione degli atti in quanto l'articolo 144 bis, nel recitare e nel consentire l'acquisizione di atti di procedimenti separati nei confronti di imputati dello stesso reato o di reati connessi, non fa, ad avviso della parte civile, riferimento al caso di specie. Non si tratta qui di altri imputati di uno stesso reato, come sembra fare riferimento l'articolo 144 bis, ma degli stessi imputati dello stesso reato, così come non si tratta di reati connessi, ma si tratta degli stessi fatti delittuosi imputati ai medesimi imputati.

*Acquiesce*

56

4/10

Comunque, in linea puramente subordinata e ove la Corte ritenga utile ed opportuna l'acquisizione di questi atti, la parte civile richiede, comunque, che si proceda alla continuazione dell'interrogatorio dell'imputato Savasta.

AVVOCATO LATAGLIATA. Quale è la questione?

PRESIDENTE. La questione gliela riassumo io, avvocato. L'avvocato Di Giovanni ha chiesto l'acquisizione di tutte le dichiarazioni rese dall'imputato Savasta a tutte le Autorità giudiziarie italiane, alcune identificate, altre, secondo la proposta dell'avvocato Di Giovanni, da identificare, nonché le dichiarazioni rese dall'imputato Savasta alla Commissione parlamentare di inchiesta sul cosiddetto caso Moro e sul terrorismo.

Abbiamo interrogato le varie parti civili le quali, in linea generale, salvo l'Avvocatura che ha addotto una ragione di diritto ostativa all'accoglimento della domanda e che comunque nel merito si è rimessa noi alla Corte, le altre parti civili hanno espresso opinione favorevole, ma con riserve di un'ulteriore valutazione.

PUBBLICO MINISTERO. Signori della Corte, io non ho obiezioni di principio da fare alla richiesta dell'avvocato Di Giovanni, non ho obiezioni di principio nei limiti in cui, ovviamente, eventuali atti venissero acquisiti con l'assoluto rispetto del segreto istruttorio perchè è noto a questo Ufficio e forse è noto anche a qualcuno degli Avvocati, che Savasta è stato ed è interrogato

*Coment.*

4/11

nell'ambito di processi per reati particolarmente gravi, nei quali sono in corso delicatissime indagini istruttorie e sarebbe assurdo se si acquisissero anche altri atti con la violazione di un segreto istruttorio che, tra l'altro, è teso a salvaguardare l'utilità di queste indagini istruttorie che sono tuttora in corso di svolgimento.

Ma ciò posto, io mi chiedo e chiedo alla Corte se sussistano, forse purtroppo non sussistono, i presupposti formali per l'accoglimento della richiesta dell'avvocato Di Giovanni. Non sussistono intanto perchè direi, come osservava mi pare qualche minuto fa uno degli avvocati di Stato, forse non siano nell'ambito dei presupposti di applicazione dell'articolo 144 bis; cui si tratta, in ipotesi, di acquisire dichiarazioni dell'imputato Savasta che è imputato di alcuni reati in questo processo, non si tratta di acquisire, come l'articolo 144 bis chiede, atti concernenti imputati dello stesso reato o di reati connessi per i quali si proceda separatamente. Ma oltre alla dubbia sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 144 bis mi sembra che, probabilmente, la Corte si trovi di fronte un ostacolo insormontabile all'accoglimento della richiesta dell'avvocato Di Giovanni, e me ne dispiace perchè probabilmente anche a me farebbe piacere, come Pubblico Ministero, che questi atti venissero acquisiti nel rispetto di quel segreto istruttorio a cui prima facevo riferimento ed è l'articolo 165 bis del Codice di proce-

*Concili.*

53

4/12

dura penale, il quale 165 bis dice che possono essere acquisite come di atti relativi ad altri procedimenti penali, e qui, indubbiamente, si tratta di altri procedimenti penali o informazioni scritte sul loro contenuto, ma non un limite che, a mio giudizio, è uno sbarramento insuperabile per questa Corte di Assise, è il limite che l'articolo 165 non, articolo aggiunto, come è noto alla Corte, dal Decreto del marzo 1978, modificato poi nella legge del maggio 1978, il limite a mio avviso insuperabile che questa norma non all'accoglimento della richiesta dell'avvocato Di Giovanni è che la richiesta delle copie di questi atti relativi ad altri procedimenti penali, e qui si tratta di altri procedimenti penali, anche per questo sottolineavo la differenza di applicabilità circa i presupposti tra il 144 bis e la fattispecie che invece l'avvocato Di Giovanni ha evocato, il limite insuperabile che l'articolo 165 bis non alla richiesta di copie di atti di altri procedimenti è che la richiesta provenga dal Giudice istruttore, dal Pretore o dal Pubblico Ministero, con riferimento ai soli procedimenti in corso di istruzione.

Evidentemente, l'articolo 165 bis si è fatto carico di quella preoccupazione di carattere sostanziale che io prima indicavo quando mi riferivo all'assoluta necessità in questo tipo di procedimenti, di salvaguardare in maniera assolutamente rigorosa

*Corrent*

59

4/13

quel segreto istruttorio che è inteso a non frustrare i risultati dell'indagine che sulla base di informazioni acquisite, Polizia giudiziaria e Autorità giudiziaria svolgono.

L'articolo 165 bis, evidentemente, si è fatto carico di questa preoccupazione stabilendo che la richiesta di copie di altri procedimenti non può venire da una Corte di assise come voi siete, ma può venire soltanto dal Pubblico Ministero, dal Pretore e dal Giudice istruttore, con riguardo ad una fase diversa da quella nella quale noi ci troviamo, cioè con riguardo semplicemente alla fase dell'istruzione, cioè per i soli procedimenti in corso di istruttoria.

Io credo, signori della Corte, che questo articolo 165 bis del Codice di procedura penale rappresenti per voi uno sbarramento insuperabile all'accoglimento della richiesta dell'avvocato Di Giovanni.

PRESIDENTE. Ci sono altri difensori degli imputati che devono prendere la parola?

DI GIOVANNI. Signor Presidente, io ho da proporre, in relazione alle osservazioni fatte dal Pubblico Ministero, una questione di legittimità costituzionale relativa all'articolo 165 bis.

PRESIDENTE. Avvocato Di Giovanni, mi scusi, la vorrei invitare a riflettere su un punto: la Corte si riserva di decidere su

*Consent.*

60

4/14

questo punto, vuol dire che prima di sciogliere la riserva vi darà modo di intervenire su un punto e rinvierà la questione. La volete proporre ora? Allora proponetela e la discutiamo.

DI GIOVANNI. Chiarito ancora una volta, perchè mi pare che ci sia un equivoco, che nessuna violazione del segreto istruttorio e delle esigenze relative è proposta da questa difesa; semmai, al contrario, questa difesa ha formulato le istanze che sono state sottoposte alla Corte per acquisire maggiori elementi, i migliori elementi di valutazione della verità processuale, perchè di questa ci occupiamo.

Tenga la Corte presente che io ho fatto riferimento prima a ragioni di economia processuale per rispetto della Corte, della pubblica accusa o del Pubblico Ministero, come più correttamente si deve dire, della difesa di parte civile, della difesa degli imputati e soprattutto degli imputati in genere e dell'imputato Savasta che deve essere interrogato e che è stato ampiamente interrogato, signor Presidente, come abbiamo letto sui giornali, perchè noi potremmo acquisire i giornali su cui è stata pubblicata l'acquisizione di questi verbali, perchè qui stiamo parlando del segreto di Pulcinella. Signor Presidente, mi scusi il termine, però è questo il termine adeguato ed è il più blando che si possa usare perchè Pulcinella è una commendevole figura del Teatro italiano e quindi della letteratura italiana, quindi nessun disdoro per il Pulcinella citato. Ma il segreto è quello.

Convent.



4/15

Questo è un punto, l'altro punto che volevo chiarire, signor Presidente, è questo: la Corte tenga conto che agli atti sono acquisiti processi verbali di interrogatori di altri imputati per altri reati in altri processi in base a quell'articolo 165 bis di cui il Pubblico Ministero ha richiamato l'inapplicabilità formale ad una Corte di giustizia, cioè al giudice vero, perchè voi siete giudici, signori della Corte, perchè il giudice istruttore è il raccoglitore di indizi sufficienti per il rinvio a giudizio; c'è un secondo Pubblico Ministero per dirlo chiaro, il signor Pubblico Ministero, anche lui nella fase istruttoria è un raccoglitore di indizi, i giudici siete voi e noi ne parleremo, quando la Corte ci darà la parola per discutere la questione di legittimità costituzionale, Voi sareste i giudici veri e propri nel senso della parola, i quali però hanno meno potere, evidentemente per una insufficienza formulativa del legislatore rispetto a colui che giudice certamente non è o perchè è Pubblico Ministero, o promotore di giustizia, o pubblica accusa, o giudice istruttore, che si chiama giudice ma è raccoglitore, come è nella sostanza della legge, di prove o indizi per il rinvio a giudizio, cioè anche egli inquisitore, anche se diversamente si chiama.

Valutate voi la questione e vedete voi giudici, voi avete già detto che la Corte si riserva, vedete voi se è opportuno, in termini di economia processuale, che la Corte si riservi di acquisire, e quindi di valutare se acquisire o meno, gli interrogatori già resi dal Savasta al termine dell'interrogatorio che dinanzi

Convent.

62

4/16

a voi deve rendere il Savasta che voi dovete valutare, signori giudici, che voi dovete compiere con cognizione di causa, cognizione che certamente non può venire, come viene a questo difensore e come, probabilmente verrà anche a voi, dalla lettura dei giornali, ma che dovrebbe venire dalla lettura di atti consecrati, quali sono gli atti giudiziari, processi verbali di interrogatori dinanzi ad altre Autorità giudiziarie.

Vedete voi; io a questo punto le istanze le ho già formulate, mi rimetto, come è nella legge, alla Corte. Questo lo prescrive la legge. E' la corte che giudica anche se noi formuliamo istanze in positivo o in negativo; sempre ci rimettiamo al giudizio della Corte, salvo impugnative.

Certo, mi rimetto alla Corte, veda la Corte, però le ragioni di opportunità per il rispetto di quei principi di quelle persone che ho citato, se non sia il caso di sciogliere immediatamente questa riserva e quindi, eventualmente di darci la parola sul problema subordinato di legittimità costituzionale o di rinviare a lei l'esito dell'assunzione dell'interrogatorio del Savasta, del quale io non ho chiesto la sospensione, signor Presidente, non la chiedo, però vi segnalo il problema, giudici della Corte.

PRESIDENTE. La Corte si riserva su questo punto. Sarete interpellati. Siamo qui ad ascoltare tutte le campane.

*Coment*

63

4/17

Vorrei ora domandare a Savasta: la scorsa udienza lei ha introdotto un discorso. Il discorso che lei ha introdotto, su mia domanda, credo concerneva la dotazione di armi della Brigata Centocelle. Io oggi le pongo una domanda di carattere generale, però desidero che lei sia il più esauriente sul punto sul quale io le pongo la domanda. La domanda abbraccia la provenienza delle armi, non solo di queste pistole, nell'arco della sua appartenenza a questa banda che è materia del processo.

SAVASTA. Non ho capito la seconda, scusi.

PRESIDENTE. Allora cominciamo da capo. La Corte desidera sapere da lei: a) nel corso della sua appartenenza all'organizzazione Brigate Rosse, quante armi ha gestito? b) Che conoscenza ha della gestione altrui, di imputati di questo processo possibilmente, della gestione di queste armi? c) Sulla provenienza di queste armi; d) sulla fine di queste armi. Settore armi.

Cominciamo dalle pistole Centocelle.

SAVASTA. Non la so la provenienza di quelle pistole, assolutamente.

PRESIDENTE. Ha detto che gliele ha date una persona. Lo abbiamo già messo a verbale nella scorsa udienza. Andiamo avanti. Nel prosieguo ebbe altre armi?

*Coment.*

64

4/18

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Vediamo come si svilunna questa dotazione di armi.

SAVASTA. Nell'organizzazione Brigate Rosse ci sono state due importanti importazioni di armi per parlare prima dei grossi quantitativi, perchè noi dei piccoli non le so dare assolutamente nessun tipo di informazione perchè per quanto riguarda le piccole dotazioni, cioè pistole non di grosso calibro, non sono essere state comperate, come è stato fatto, con porti d'armi falsi, attraverso l'immissione di compagni all'interno dell'Organizzazione che con sé portavano una dotazione di pistole o di armi o può essere fatto attraverso la compera al dettaglio piccolissimo, una o due pistole, attraverso dei canali con la malavita. Io, comunque, non le so dare notizie su queste cose qui. Le armi che ho avuto io personalmente, come dotazione personale, sono state due e queste qui erano già dell'Organizzazione.

Naturalmente, quando mi veniva data un'arma non mi veniva detto da dove veniva, chi l'aveva comperata e come l'aveva comperata.

Ho avuto una Beretta modello 57, e una Browning 9 lungo, bizzoc-  
fie. Poi per quanto riguarda, invece, le altre due grosse dotazioni di armi e per tutta l'Organizzazione perciò, non a livello personale, si è trattato di un viaggio fatto in barca fino a Cipro in cui sono state ritirate delle armi grazie ad un rapporto politico che l'Esecutivo aveva con l'OLP e sempre tramite questo

Convi.

65

4/19

rapporto politico, un altro viaggio di armi, però di minore entità.

Per quanto riguarda i regolari dell'Organizzazione, cioè i clandestini dell'Organizzazione, ogni base dell'Organizzazione contiene un deposito di armi. Infatti, la dotazione di un'intera colonna, la direzione di colonna, cioè tutti i clandestini più tutte le brigate, può essere divisa in depositi di brigate qualora le brigate abbiano un deposito.

Siccome non sono clandestini, non tutti hanno la possibilità di tenere delle armi a casa, anzi pochissimi ce l'hanno. Il che significa che questo problema lo possono risolvere attraverso dei contatti politici, cioè reclutando a loro volta le persone a cui far tenere soltanto le armi, ma il grosso del deposito, per quanto riguarda le armi di una colonna, è nelle case. Questo deposito però varia dalla quantità enorme che c'era in Via Silvani di Roma, ad una quantità estremamente ristretta, cioè un mitra, la pistola di dotazione, alcuni colpi per la pistola e il mitra e un po' di esplosivo.

Ora, per quanto riguarda gli imputati in questo processo, cioè a parte che sono tantissimi, per quelli a mia diretta conoscenza, uno per uno potrei dire qualcosa sulle loro armi di dotazione e queste cose qui. Previo un elenco di ogni persona posso dire quello che so.

PRESIDENTE. Ci parli del problema di carico delle armi a Cipro. Vediamo la fonte di conoscenza di questo fatto da parte sua e vediamo di che si è trattato.

*Concetti.*

64

4/20

SAVASTA. Le fonti di conoscenza da parte mia sono stati gli autori di questo viaggio, tre degli autori di questo viaggio, cioè Mario Moretti, Riccardo Dura e un altro compagno che si chiamava Toni, un compagno veneziano.

Naturalmente, questo viaggio non è stato semplicemente il frutto di una compera di armi, ma è stato invece il frutto di un rapporto politico; naturalmente di questo rapporto politico l'ho saputo da chi lo teneva, cioè Moretti e perchè, essendo stato anche io membro dell'Esecutivo, abbiamo discusso dei precedenti rapporti internazionali e dei rapporti internazionali che avremmo dovuto prendere in seguito.

Il rapporto politico che si era andato ad instaurare con l'OLP è stato a seguito proprio dell'operazione Moro, cioè naturalmente le Brigate Rosse con l'operazione Moro avevano dimostrato una capacità politica e anche una capacità organizzativa non indifferente. Questo significava che si erano posti all'attenzione anche di altri movimenti rivoluzionari che nel Mediterraneo portavano avanti una lotta contro l'imperialismo. Le Brigate Rosse facevano un'analisi sull'imperialismo, facevano un'analisi sullo Stato italiano. Questo è significato la richiesta da parte dell'OLP dei rapporti con le Brigate Rosse.

PRESIDENTE. Che vuole dire "la richiesta da parte dell'OLP", sembra quasi che mandi un ambasciatore.

*Cement*

67

4/21

SAVASTA. C'erano dei compagni in Francia, ma io non li ho mai conosciuti. Questo è quello che nell'Esecutivo ho appreso dallo stesso Moretti e da altri compagni che avevano in Francia una serie di rapporti politici con i vari movimenti di liberazione, tra cui l'OLP.

PRESIDENTE. Scusi, fermiamoci un minuto. In Francia c'erano delle persone che lei chiama compagni. In Francia queste persone avevano rapporti non solo con l'OLP, ma con tutti i movimenti.

SAVASTA. Anche con altri movimenti di liberazione.

PRESIDENTE. Movimenti di liberazione in che senso? Di liberazione nazionale o qualche altra cosa?

SAVASTA. Movimenti di liberazione nazionale, ma anche gruppi come ETA e IRA.

PRESIDENTE. Cioè in Francia - mi faccia capire le cose - c'erano delle persone che tenevano i collegamenti con l'OLP, con l'ETA, con l'IRA e con altri movimenti di liberazione o movimenti, come li chiama lei. Non saprei come chiamarli. Lei come li chiama.

SAVASTA. Movimenti di liberazione.

*Connet.*

68

4/22

PRESIDENTE. Sono tutti movimenti di liberazione, sia quelli nazionali, sia gli altri?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Allora, queste persone che tenevano queste file cosa erano? Una specie di raccordo?

SAVASTA. Erano soltanto, per quanto ne sapevo io, siccome su questa storia, cioè leggendo i giornali se ne è detto molto...

PRESIDENTE. Lasci stare i giornali, per piacere. Qui lei, Savasta, è davanti ad una Corte d'Assise; lasci perdere i giornali, Hanno tutta la nostra stima, ma i processi li facciamo noi.

SAVASTA. Il problema del raccordo, proprio nel termine che ha usato, mi ha fatto sorgere questo problema, se avesse usato un altro termine non l'avrei assolutamente tirata fuori questa storia. Non era un problema né di raccordo, né di direzione internazionale, o cose del genere.

PRESIDENTE. Che funzioni avevano questi signori?

SAVASTA. Il loro lavoro politico era un lavoro politico del genere.

PRESIDENTE. Di quale genere?

SAVASTA. Avevano dei contatti internazionali per sviluppare una solidarietà internazionale.

Convent.



69

4/23

PRESIDENTE. Tra tutti questi movimenti? Cioè queste persone erano, non dico delegate, incaricate, autoincaricate, tutto quello che vuole, di tenere i rapporti tra le varie organizzazioni. Da quale angolazione li tenevano questi rapporti?

SAVASTA. Non lo so, non ho mai avuto rapporti diretti con questi compagni.

PRESIDENTE. Lei dice che tenevano i rapporti a livello politico; qui lei fa un bel parlare di livello politico e di cose di questo genere.

SAVASTA. Non ho mai avuto rapporti con questi compagni.

PRESIDENTE. Mi scusi, Savasta, io cerco di sapere le cose, cerco di fare delle domande, lei è libero di rispondere o di non rispondere, ma se mi risponde io continuo a farle delle domande. E' il mio mestiere.

SAVASTA. Va bene;

PRESIDENTE. Posso anche accontentarmi delle risposte.

SAVASTA. Certo, ho capito.

PRESIDENTE. Queste persone che lei non conosce, mi dice lei, tenevano rapporti con varie organizzazioni. Mi può specificare che tipo di rapporti erano e che c'entra poi la questione delle armi?

SAVASTA. I rapporti che tenevano in termini politici erano tesi allo sviluppo di una solidarietà internazionale fra vari gruppi, cioè facilitare la possibilità di comunicazione fra questi gruppi.

*Cervini*

70

4/24

Parlo di rapporti politici perchè non posso, perchè non so parlare di altri tipi di rapporti. Io so, perchè discussi in Esecutivo, con il Moretti, che questi compagni si limitavano a questa cosa.

PRESIDENTE. E allora perchè ha fatto il nome di queste persone per la fornitura di armi? Questo mi deve dire.

SAVASTA. Attraverso questi compagni è stato possibile avere un contatto con l'OLP a Parigi.

PRESIDENTE. Chi andò a Parigi?

SAVASTA. Moretti.

PRESIDENTE. Quando?

SAVASTA. Moretti c'è stato nel 1978 e nel 1979. Moretti, a quanto ne so io, aveva questi rapporti insieme anche ad Anna Laura Braghetti, so il documento che usavano per passare la frontiera. I documenti che usavano uno era di Iannelli Maurizio, per quanto riguarda Mario Moretti e l'altro era di Cappelli Roberta per quanto riguarda Anna Laura Braghetti per passare la frontiera. Questi rapporti politici sono stati molto lunghi e soltanto nell'estate del 1979 hanno portato all'invio del trasporto di questa grossa quantità di armi.

Per quanto riguarda quell'altro trasporto più piccolo...

PRESIDENTE. Uno alla volta. Lei dice: ad un certo punto c'è una operazione: grossa quantità di armi. Vediamo quello che sa lei, su chi conduce da un lato e dall'altro questa operazione.

Cornuti

71

4/25

SAVASTA. Sì. Allora, dato che era un problema politico all'interno dell'Organizzazione spiegare da dove provenissero queste armi, però fornire anche una spiegazione politica del trasporto di queste armi, abbiamo discusso di che tipo di rapporto aveva l'Organizzazione attraverso l'Esecutivo, cioè Mario Moretti, in quel momento con l'OLP.

Il tipo di rapporto politico che si era instaurato era, appunto di solidarietà internazionale in questo senso: all'OLP interessava, nonostante la politica seguita da Arafat, dei rapporti con gli Stati nazionali di riconoscimento politico dell'OLP stessa, interessava anche, perchè la guerra con Israele continuava, degli attacchi a livello militare in Europa per tutto quello che riguardava ambasciata israeliana e personale sionista, anche addetto militare e personale militare israeliano in Italia. Questo, naturalmente, partiva dal presupposto, dall'analisi politica che Israele era il gendarme degli interessi americani nel Mediterraneo e perciò che interessava direttamente anche l'Italia, cioè interessava direttamente un gruppo, una organizzazione combattente come le Brigate Rosse in Italia che portavano avanti l'attacco allo stato imperialista delle multinazionali.

PRESIDENTE. Aspetti un momento Savasta, scusi se la interrompo; a me piace capire le cose. Lei mi ha fatto una tiritera sullo stato imperialista delle multinazionali e su queste cose. Io sono un uomo, glielo ho detto prima, terra terra, dotato di senso comu-

Concetti

72

4/26

ne o buon senso e quindi mi fermo a queste cose. Le dico semplicemente una cosa. Quando lei mi parla di rapporti politici e mi dice l'interesse dell'OLP a questo scambio, lei mi ha dato una posta delle due in gioco, cioè per usare i suoi termini, lei mi ha dato una merce, le armi, che veniva contrabbandata con che cosa?

SAVASTA. Glielo ho detto pochi secondi fa.

PRESIDENTE. Con promesse di attacchi alle ambasciate?

SAVASTA. Non alle ambasciate, al personale politico sionista, anche addetti militari, anche personale militare israeliano.

PRESIDENTE. Cioè ci fu una promessa di attentati a questo personale israeliano?

SAVASTA. Sì. Fu iniziata anche un'inchiesta all'addetto militare all'ambasciata israeliana a Roma.

PRESIDENTE. Quello che desidero sapere da lei è questo: la merce di scambio (mi scusi se uso questo termine) tra la fornitura delle armi e l'OLP fu la possibilità non di una generica coincidenza sul piano della lotta al SIM, come lo chiama lei, ma la possibilità di operare concreti attentati contro rappresentanti, agenti militari o diplomatici, non mi interessa, dello stato israeliano. E' questo?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Ho capito bene? Io alle volte cerco di intervenire e devo intervenire per capire le cose, altrimenti le parole non hanno più significato.

Concut

73

4/27

SAVASTA. Sì, in sintesi è questa cosa qui. E' chiarissima. Va bene.

PRESIDENTE. In questi termini brutali, cioè la OLP vi avrebbe dato le armi perchè in cambio avete promesso degli attentati in Italia.

SAVASTA. Sì, molto sintetizzando sì.

PRESIDENTE. Non sintetizzato come si traduce il discorso? Ce lo dica non sintetizzato perchè ho paura di sbagliare. Qui si tratta del suo pensiero, non del mio.

SAVASTA. Non sintetizzato, purtroppo, ritorniamo nel mondo della politica e anche nel mondo dei rapporti internazionali, di reciproco aiuto fra movimenti di liberazione e anche organizzazioni di guerriglia che portano avanti degli attacchi tesi a destabilizzare il dominio imperialista nel Mediterraneo. Queste non sono parole, è la storia, è la vita anche delle Brigate Rosse. E' estremamente importante capire questo tipo di aspetto perchè poi gli attacchi agli israeliani non ci sono stati, però c'è stato l'invio delle armi, così come dopo c'è stata questa continuazione di rapporti nonostante gli attacchi contro Israele non ci fossero, come ci sono stati altri rapporti con altre forze internazionali non sul piano strettamente dello scambio di merce perchè in termini politici, anche se le Brigate Rosse non attaccano direttamente il personale israeliano, sono un grosso problema politico in Italia, sono un grosso fattore di destabilizzazione del dominio delle multinazionali e imperialista.

*Clement*

74

4/28

Rispetto al Mediterraneo l'Italia ha una posizione estremamente importante. Tutto questo insieme di cose, non solo, ma anche la stessa teoria dell'internazionalismo operaio e perciò di una parte all'interno dell'OLP che conduce anche questo tipo di battaglia all'interno della stessa OLP porta a far sì, cioè questo insieme di lettura dello stesso identico problema porta addirittura a dare armi senza contraccambio di nulla, nell'immediato, senza cioè che ad una azione corrisponda un mitra, a due azioni corrispondano dieci mitra.

PRESIDENTE. Ho capito. Era quello che desideravo sapere. Allora andiamo avanti. Se io le faccio questa domanda vuol dire che nel processo ho qualche altro elemento. Prima del cosiddetto affare Moro, prima della strage di Via Fani, voi, che lei sa, avevate avuto rapporti con l'OLP? Se no perchè non li avete avuti? E se sì come li avete avuti?

SAVASTA. No, a quanto ne so io no. // perchè non lo so neanche. A quanto ne so io, questi rapporti si sono anerti nel dono Moro.

PRESIDENTE. Fermiamoci alle armi. Quindi voi avete una grossa fornitura di armi tramite una barca che è partita da dove e dove andò?

SAVASTA. Questa barca è arrivata a Cipro.

PRESIDENTE. Partita da dove?

SAVASTA. Non so da dove è partita.

PRESIDENTE. Che barca era?

SAVASTA. Una barca a vela tipo da regata, dieci-dodici metri.

*Comit*

75

4/29

PRESIDENTE. Per cortesia, lei risponde soltanto alle mie domande, gli avvocati gliele faranno dono. Non è che mi senta superiore, per carità, ma per il momento le domande le sto facendo io.

SAVASTA. Questa barca è arrivata a Cipro, a Cipro c'è stato questo scambio di armi tra due barche.

PRESIDENTE. E' stato a Cipro?

SAVASTA. Sì, al largo di Cipro.

PRESIDENTE. Non è stato su una costa? Soltanto al largo della costa di Cipro. Al largo della costa di Cipro ci furono due barche che accostarono e si scambiarono le armi.

SAVASTA. Non si scambiarono le armi, una barca cedette le armi all'altra barca.

PRESIDENTE. Ho sbagliato.

SAVASTA. Poi questa barca ritornò a Venezia, ci fu lo scarico delle armi a Venezia, noi da Venezia a Mestre e da Mestre a tutte le colonne dell'Organizzazione. I componenti dell'equipaggio erano appunto Moretti, Dura e questo compagno Toni, veneziano, e il proprietario della barca che era da noi soprannominato lo Schinner.

PRESIDENTE. Di queste armi a Roma quante ne sono arrivate?

SAVASTA. Molte, cioè è possibile tenerne il conto. In via Pindemonte è stato ritrovato il quaderno originale della scrittura di Nadia Ponti che era nel fronte logistico e teneva le entrate e le uscite di tutte le armi che c'erano. Questo quaderno spiega benissimo tutti i passaggi delle armi, spiega per ogni colonna quante armi sono state date e i due depositi strategici.

Crucif.

75

4/30

I due depositi strategici non appartenevano alle Brigate Rosse. Questi depositi di armi erano depositi che le Brigate Rosse tenevano per l'OLP in Italia, cioè in caso di necessità da parte dell'OLP di avere armi.

SAVASTA. Adesso mi faccia veramente capire. Questo carico di armi allora, fornito dall'OLP a Cipro alle Brigate Rosse fu fornito...

SAVASTA. Una parte per le Brigate Rosse.

PRESIDENTE. E per un'altra parte le Brigate Rosse erano depositarie per conto dell'OEP.

SAVASTA. Io posso indicare semplicemente la qualità delle armi, cioè erano mitra Sterling, modello L2A3, bombe a mano M K 2, Fall di tipo belga, razzi controcarro americani, razzi aria-terra di tipo francese, bombe controcarro Energa, bombe antiuomo, esplosivo di tipo plastico, detonatori elettrici e non. Questo era il tipo di armi che c'era in quel viaggio.

PRESIDENTE. Lei dice che poi ci fu un'altra operazione armi, se ho capito bene.

SAVASTA. Sì, precedente.

(GIUDICE A LATERE)  
VOCE FUORI MICROFONO. Una sola precisazione. L'imputato ha parlato di mitra Sterling. In via Silvani sono stati trovati dei mitra Sterling che appartenevano ad una certa fornitura e volevo sapere se quei mitra Sterling, rinvenuti in via Silvani, erano gli stessi caricati nel corso del viaggio a Cipro. Soltanto questa precisazione.

Ponent



77

4/31

SAVASTA. Non so se in via Silvani c'erano dei mitra Sterling. Penso che lì c'erano dei Kalashnikov russi. Questi, infatti, facevano parte dell'altro viaggio che fu precedente a questo.

L'altro viaggio, invece, è stato fatto a piedi, passando un valico tra la Francia e la Liguria. In questo viaggio c'erano appunto dei Kalashnikov, munizionamento, c'era un altro fucile mitragliatore che ha una mitragliatrice, la RPD, poi c'era un RPG che serviva a lanciare granate anticarro, sempre di fabbricazione russa.

Questo era stato il viaggio a piedi dalla Francia attraverso un valico in Liguria. Anche in questo viaggio c'erano stati Moretti, Dura, Lobianco e credo anche la Miglietta.

PRESIDENTE. E parte di queste armi finirono a Roma?

SAVASTA. I Kalashnikov finirono anche a Roma.

PRESIDENTE. Quanti erano tutti questi Kalashnikov?

SAVASTA. Il numero preciso non lo so.

PRESIDENTE. Queste armi da chi furono fornite in Francia?

SAVASTA. Sempre dall'OLP. Insieme a questa fornitura di armi c'era stata anche una fornitura di pistole, calibro nove lungo, Browning HP.

PRESIDENTE. Quindi noi abbiamo, come grosse dotazioni di armi, queste due forniture, una proveniente via mare nel 1979 e l'altra via terra. Quando è avvenuta? Ha detto che era avvenuta prima. Su per giù quanto tempo prima?

Consent

78

4/32

SAVASTA. Non lo so con precisione perchè se ne è parlato sempre nel fronte logistico in termini che era avvenuta questa fornitura di armi. L'epoca in cui avvenne non la so. E' stato cura della colonna genovese fare questo viaggio.

PRESIDENTE. Queste armi che erano per conto dell'OLP restarono sempre in deposito o furono restituite?

SAVASTA. Per quanto ne so io c'erano due depositi.

PRESIDENTE. Che fine fecero?

SAVASTA. Uno è stato ritrovato al completo al Montello, vicino Treviso, e l'altro è stato ritrovato in parte in Sardegna.

*ant*

79

29/4/82

5/1

SAVASTA (Segue). Finchè questo deposito, anche quello sardo, era rimasto, come controllo, nell'Organizzazione, non sono mai state toccate, noi, naturalmente, c'è stata la smaccatura con Senzani e con la colonia di Nanoli "il fronte carceri" e la responsabilità di questo deposito passò a loro e perciò non so perchè da quel deposito mancano delle armi.

PRESIDENTE. Stamattina, sempre in tema di armi, lei ha accennato ad un altro punto, cioè ad una sorta di dotazione di armi che Morucci aveva e che avrebbe portato noi con sé al momento del disgelo. C'era stato il congelamento e nel momento successivo Morucci si sarebbe portato via le armi. Vuole spiegare di che si trattava? Da dove venivano queste armi?

SAVASTA. Non so da dove venissero. Morucci le aveva portate con sé all'interno dell'Organizzazione.

PRESIDENTE. Come erano?

SAVASTA. Prima di tutto la famosa Skornion.

PRESIDENTE. Morucci quando le aveva portate queste armi?

SAVASTA. Io so che Morucci le aveva con sé da molto tempo e le aveva già date all'Organizzazione Brigate rosse per fare un altro at tentato e perciò credo che fosse una dotazione sua, cioè le avesse comprate, prese non so dove.

PRESIDENTE. Siccome di questa Skornion si è parlato spesso, con termini anche mitici, lei è un uomo che qualche curiosità ce l'ha e l'ha dimostrato, non ha mai domandato a Morucci, per esempio, da dove veniva questa scorta?

*Giuseppe Corbelli*

50

5/2

SAVASTA. No, perchè queste domande non portano assolutamente a nulla dal punto di vista dell'acquisizione di informazioni per quanto riguarda il proprio lavoro.

PRESIDENTE. L'uomo non è che può pensare sempre al lavoro, un uomo avrà delle curiosità!

SAVASTA. La vita all'interno di una organizzazione come quella nostra, anche se molte volte ha permesso delle illazioni, cioè di gente che racconta, quando si tratta di fatti estremamente importanti, cioè come tu hai preso quest'arma, come l'hai trovata e quale era il tuo rammento, è molto facile che non ci sia nessuna risposta a questo tipo di domanda.

PRESIDENTE. Lei sa, per esempio, che da Moratti ha saputo che c'era stato questo trasporto di armi dall'OLP.

SAVASTA. Perchè facevo parte dell'Esecutivo e dovevo assolutamente sapere, cioè era importante dal punto di vista dell'acquisizione politica che sapessi questa cosa. Invece come Morucci a livello personale si era procurato una Skorpion non notava interessanti e non doveva interessarmi, perciò chiedere a Morucci: "Chi ti ha dato la Skorpion?" era assolutamente incredibile e, infatti, non l'ho mai fatto.

PRESIDENTE. Ho capito. Allora Morucci diede questa Skorpion alle Brigate Rosse per un attentato. Lasciamo stare questo attentato. Successivamente questa Skorpion come ritornò in possesso di Morucci, se ci ritornò?

Concut

5/3

SAVASTA. Questa Skorpion, appunto, Morucci la riprese soltanto nel momento della..., cioè, finito l'attentato è stata ridata a Morucci.

PRESIDENTE. Subito?

SAVASTA. Penso di sì, nel senso che c'erano rapporti fra Morucci e Moretti prima che Morucci entrasse nell'Organizzazione Brigate Rosse. E' quello che spiegavo ieri, cioè rapporti fra questo Grunno<sup>FCA</sup> e le Brigate Rosse, cioè fra Morucci e Moretti. Infatti poi Morucci entrò nelle Brigate Rosse attraverso la proposta di Moretti di impiantare una colonna a Roma.

PRESIDENTE. Ci spieghi questo punto perchè ieri non lo abbiamo mica toccato in termini specifici. Possiamo anche chiederglielo nella prossima udienza, è lo stesso.

Finiamo ora il discorso della Skorpion cercando di non frammentare troppo l'interrogatorio. Allora questa Skorpion, eseguito che fu un attentato, presumo fuori Roma

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Fu restituita a Morucci.

SAVASTA. Morucci quando entrò nelle Brigate Rosse riportò questa Skorpion. Come dotazione aveva oltre la Skorpion altre armi, cioè la Skorpion era un'arma come le altre.

PRESIDENTE. Non dico che sia un'arma migliore delle altre.

SAVASTA. Per spiegare che dal nostro punto di vista molti particolari che sembrano importanti per noi erano veramente tralasciati, anche per rispondere alla domanda di prima.

Concluso

82

5/4

PRESIDENTE. Questa risposta che mi ha dato l'ho capita, vede che non gliela ho riproposta più?

SAVASTA. Quindi, c'era questa Skorpion, c'era un M2, c'era una colt AR 15, c'erano varie altre pistole, c'erano delle bombe a mano svizzere, c'erano delle pistole, quella che è stata trovata addosso a Morucci, Smith Wesson 38, la 9 lunca e così via. Tutto questo bagaglio di armi era dotazione personale, cioè cose che aveva acquistato, comprato non so come, non so dove Morucci. Era un suo bagaglio che portava sempre appresso, infatti lo portò all'interno dell'organizzazione e quando ne uscì se lo riportò via. Era un cumulo di armi che si era costruito.

PRESIDENTE. Mi pare di aver capito che uno dei nodi delle accuse che furono fatte a Morucci fu quella di avere portato via pure le armi. Ma se erano sue!

SAVASTA. Sì, soltanto che non c'è un concetto di proprietà per quanto riguarda le armi dentro un'organizzazione.

PRESIDENTE. Lei poco fa ha detto: erano sue, se le gestiva come voleva! Allora c'era questo concetto di proprietà.

SAVASTA. No, in termini singoli. In che senso? Quando prima Morucci non faceva parte delle Brigate Rosse, nel momento in cui è entrato nelle Brigate Rosse non c'era più la proprietà su una arma, cioè anche l'armamento individuale, del singolo clandestino, non era di proprietà.

Cont

5/5

PRESIDENTE. Mi pare di aver capito - io gliel'ho detto, sono un modesto giurista, cerco di individuare le cose dall'angolo visuale della norma giuridica - che ci fosse stata una specie di prestito grazioso di Morucci ad altra parte dell'Organizzazione per fare un attentato fuori Roma e ci sarebbe stato il prestito di questa Skorpion e poi la Skorpion fu restituita a Morucci. Come mai fu restituita se non era sua, se era di tutti?

SAVASTA. No, no, calma. Quando ho parlato dello Skorpion prestato per un'azione fuori Roma, per quanto riguardava Morucci c'era anche un problema di rapporti non di internità dentro l'Organizzazione.

PRESIDENTE. Non ho capito, scusi.

SAVASTA. Morucci, quando prestò questo Skorpion non era ancora interno all'Organizzazione, aveva solo dei rapporti con l'Organizzazione Brigate Rosse.

PRESIDENTE. Ancora non era entrato nell'Organizzazione?

SAVASTA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Quindi, da esterno alle Brigate Rosse fornì questo Skorpion che poi gli fu restituito e dopo entrò.

SAVASTA. Entrò Morucci con le armi.

PRESIDENTE. Quando entrò Morucci?

SAVASTA. Io so di Morucci all'interno dell'Organizzazione dal 1976; per quanto ne so io, però.

PRESIDENTE. Lei sa come è entrato? Poco fa ne ha accennato.

*Cont.*

84

5/6

SAVASTA. Attraverso dei rapporti con Moretti che aveva già in precedenza.

PRESIDENTE. Lei sa quali credenziali portò Morucci in questo ingresso?

SAVASTA. E' quello che abbiamo un po' discusso l'altra volta. Non so che credenziali di tipo militare, cioè se con alle spalle quali azioni, assolutamente. Aveva alle spalle l'esperienza delle formazioni comuniste armate. Soprattutto, aveva una capacità politica che Morucci stesso dimostrava all'interno del dibattito politico nell'Organizzazione.

PRESIDENTE. Allora questo Morucci entra nelle Brigate Rosse e dà il suo apporto anche in armi, la sua dotazione confluisce nelle Brigate Rosse. Come mai, ad un certo punto, queste armi ce le aveva ancora Morucci?

SAVASTA. Una parte, sì, le aveva ancora Morucci. Quando uscì dall'Organizzazione? Per <sup>che</sup> le portò via con sé? Lasciando proprio un messaggio del genere in cui, appunto, spiegava che quelle armi servivano a lui non per fare ravine, ma per continuare a combattere, a fare politica e queste armi erano quelle, o l'equivalente di quelle che lui aveva portato all'interno dell'Organizzazione. L'Organizzazione tacciò Morucci e Faranda di essere dei ladri perchè avevano rubato le armi perchè, ripeto, una volta entrate le armi all'interno dell'Organizzazione, non ci può essere più un concetto di proprietà; cioè dei compagni che

Content



5/7

escono dall'Organizzazione per andare a formare un'altra organizzazione, possono avere delle armi dalle Brigate Rosse, queste armi, però, stanno all'interno di un rapporto politico e cioè il mantenimento di rapporti politici fra queste due organizzazioni. Nel momento in cui c'è una fuga di due militanti che portano via con sé delle armi, troncando qualsiasi rapporto politico, questo significa che i due hanno soltanto rubato delle armi.

PRESIDENTE. Cioè dall'angolo visuale della Organizzazione Brigate Rosse.

SAVASTA. Certo.

(dieci minuti di sospensione).

PRESIDENTE. Savasta, finiamo subito un discorso, finiamolo per il momento. Lei accennava, poco fa, che a causa della posizione che lei aveva raggiunto nell'Esecutivo, presumo che era l'Esecutivo di colonna.

SAVASTA. No, la direzione di colonna e anche l'esecutivo nazionale.

PRESIDENTE. A causa di questa sua posizione lei era venuto a conoscenza e aveva partecipato ad un dibattito che concerneva, a livello politico (questa volta lo dico io), il rapporto fra la vostra Organizzazione e l'OLP. Lei ha detto che questi rapporti si erano concretizzati poi in questa fornitura di armi, ma che questo non necessariamente costituiva un prezzo per azioni

*Convent.*

36

5/8

fatte o da fare. Ha detto, se ho capito bene, che una parte di queste armi era lasciata per conto terzi, cioè l'avevate tenuta a disposizione in particolare di questa organizzazione straniera che operava in Italia; poi ha accennato, a proposito di questo, all'ETA e all'IRA e ha accennato ai rapporti che c'erano con altre organizzazioni. Vuole essere così cortese da spiegare alla Corte quali erano questi rapporti, con quali organizzazioni c'erano questi rapporti, a che livello erano questi rapporti? dono di che chiuderò l'interrogatorio odierno, salvo la precisazione di un altro punto.

SAVASTA. Per quanto riguarda l'ETA e l'IRA, sempre da Moretti avevo saputo che c'erano stati degli incontri, ma niente di più. Per quanto riguarda altre Organizzazioni, facevo riferimento soltanto agli ultimi rapporti internazionali, quelli da Dozier in noi, che erano soltanto all'inizio, quelli famosi con la Bulgaria; anche lì erano soltanto dei rapporti internazionali che si stavano avviando e non so se poi sono andati in porto o meno, dato il mio arresto.

PRESIDENTE. Andiamo più indietro nel tempo. Io devo anche alla cortesia degli avvocati, di questo dò atto, il fatto che in relazione alla vastità di un capo preciso di imputazione mi sto occupando un no' di fatti che, a stretto rigore, non rientrano tutti nel processo, però c'entrano e non c'entrano, è una situazione

Correnti

5/9

un no' ambigua e quindi cerco di non penetrare in fatti che non rientrano nella materia della quale la Corte si deve occupare. Se talvolta si verifica una sorta di nascolo abusivo, al di fuori del campo nostro, c'è sempre una possibilità di ricordo per il caso di imputazione che costituisce la banda armata. Ora quello che io le domandavo era qualche altra cosa, era qualcosa coeva. In questi contatti con l'OLP - diciamo le cose fuori metafora - non c'era solo l'ETA, non c'era solo l'IRA che operava in Europa, c'era anche un'altra grossa organizzazione in Germania.

SAVASTA. La RAF.

PRESIDENTE. Che rapporti c'erano?

SAVASTA. Che io sappia non c'erano rapporti con la RAF in termini costanti. C'erano stati, sì, degli incontri, ma niente di più, a quanto ne so io. Quando sono arrivato all'Esecutivo mi sono state date informazioni sui rapporti internazionali a livello generale perchè quel tipo di informazioni che le dicevo non solo le ho apprese nell'Esecutivo, ma anche nel Fronte nazionale logistico perchè il Fronte nazionale logistico si occupava anche dell'armamento. Questo quando sono entrato nell'Esecutivo, perciò parliamo del dono D'Urso, dicembre 1980-gennaio 1981.

Per quanto riguarda i rapporti con la RAF a me non è stato detto assolutamente niente, cioè non c'erano rapporti con la RAF.

PRESIDENTE. Neanche a livello di scambio di mezzi tecnici? Di gestione, per esempio, di autoveicoli, di carte di identità ecc.? Di ausilio strumentale? Ha capito la mia domanda? Neanche a questo livello?

*Comment*

5/10

SAVASTA. Può darsi che in passato c'erano stati all'interno di quei rapporti politici, semplicemente di incontri, che non hanno approdato a nulla in passato.

PRESIDENTE. Quando lei era nel Comitato esecutivo di questa Organizzazione, sarà venuto il discorso qualche volta dei rapporti con altre Organizzazioni; non avete mai discusso di questo?

SAVASTA. Sì, appunto le dicevo che l'obiettivo principale era di riprendere i rapporti con l'OLP, come discorso principale; dall'altra parte attivando dei rapporti italiani che avevamo, riuscire a riprendere i rapporti a livello europeo con la RFE e con altri movimenti di liberazione nel Mediterraneo. Questo soltanto come discorso, cioè come prospettiva, come possibilità, come obiettivo da perseguire.

PRESIDENTE. Quali erano le difficoltà che si incontravano?

SAVASTA. Noi avevamo perso i rapporti dopo la caduta di Morucci, dopo la fuoriuscita dall'Organizzazione della Miglietta, dopo la caduta anche di un altro compagno che aveva tenuto rapporti con l'OLP, cioè Vincenzo Guagliardo. Non avevamo più la possibilità di riprendere questi rapporti con l'OLP semplicemente per il fatto che questi rapporti passavano attraverso un numero telefonico di Parigi, questo numero telefonico era in possesso soltanto di Moretti, di Vincenzo Guagliardi e anche di Anna Laura Bragheti. Quando sono caduti questi compagni bisognava riavere questo numero telefonico attraverso il carcere. Questa cosa non ci è stata possibile.

*Corrent*

99

5/11

PRESIDENTE. Non è stato possibile avere un numero telefonico?

SAVASTA. Sì, quel numero telefonico.

PRESIDENTE. Ma la Braghetti, per usare il suo linguaggio, quando cadde?

SAVASTA. Nel maggio 1980.

PRESIDENTE. Lei quando entrò nell'Esecutivo?

SAVASTA. Maggio-giugno, dopo la campagna D'Urso. Adesso non ricordo quando è finita la campagna D'Urso, ma subito dopo, cioè dicembre 1980, gennaio 1981.

PRESIDENTE. Quindi, praticamente, anche, con ogni probabilità, per vicende interne della frazione tedesca ecc., questi rapporti con questo movimento tedesco non ci furono più.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Se c'erano stati. C'erano stati - lei dice - rapporti con l'OLP. Quando lei entrò nel Comitato esecutivo - questo desidero sapere - i rapporti fra voi e l'OLP come erano?

SAVASTA. Non c'erano più, erano stati interrotti.

PRESIDENTE. Come mai? Ce lo spieghi, se possibile.

SAVASTA. Semplicemente per un motivo di forza interna all'Organizzazione, cioè non avevamo la possibilità e la forza di proporre un progetto politico all'OLP stessa per mantenere in piedi questi rapporti, nel senso che portando avanti quel tipo di rapporto politico, formato anche sull'ambiguità dell'apporto che l'Organizzazione Brigate Rosse dava al movimento internazionale, perchè se da una parte a livello politico generale pro-

Concetti

5/12

duceva un'analisi politica, dall'altra parte continuava a produrre semplicemente un attacco all'interno dell'Italia anche se a livello di struttura multinazionale, che però noi non andava a incidere, in termini reali per quanto riguardava le sorti di paesi, anche di popoli, come quello dell'OLP; questa carenza di analisi politica, di progetto politico per quanto riguarda le Brigate Rosse, impegnava un dibattito interno nell'Organizzazione, una rinnesa di questo dibattito interno e la possibilità di lanciare un progetto politico di questa portata, cosa che è stata fatta soltanto molto dopo con Dozier.

PRESIDENTE. Lei è stato addentro in questo Comitato esecutivo, lei ha parlato ora di un'ambiguità di questa organizzazione nel piano di rapporti con altre organizzazioni, se ho capito bene.

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Quindi, dice che producevate (lei usa questi termini economici) attentati e morte in Italia, per esempio, e non altrove.

SAVASTA. Ecco, per esempio non attaccavamo la NATO che era la presenza americana in Italia, la presenza americana in Europa. La RAF, invece, aveva posto come obiettivo principale all'interno della sua azione e anche dell'analisi politica che ne derivava, la presenza della NATO in Europa, la presenza delle truppe americane in Europa e l'attacco anche allo Stato tedesco come puntello della politica imperialista americana in Europa.

Consent

21

5/13

Questo è stato possibile soltanto quando è stato approfondito questo tipo di analisi, vi è stata la capacità di recepire anche a livello internazionale questo stimolo politico e perciò produrre una campagna del genere.

L'ambiguità era nel fatto che si parlava di stato imperialista delle multinazionali, però noi la struttura per esempio militare di difesa di questi interessi multinazionali, soprattutto dell'imperialismo americano in Europa, non era mai e noi mai toccata, neanche analizzata dal punto di vista politico.

PRESIDENTE. Lei che è stato in questo Comitato esecutivo, lei che ha assunto una certa linea che ha chiarito alla Corte, come si spiega lei questo radicamento, lei dice esclusivo, nella vita italiana di cui lei lamenta l'ambiguità. Questa che lei chiama da un angolo visuale suo "ambiguità", come la spiega?

Questo allacciare rapporti, per esempio con l'OLP e produrre soltanto sul piano interno; la differenziazione, lei ha detto poco fa, della RAF che produceva anche a livello di insediamenti americani in Europa, lei dall'interno come spiega questo radicarsi? Presumo che avrete discusso di questo.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Come si spiegava questo "limitare"? Lei dice "questa è una limitazione per noi". Guardi che nella mia parola "limitazione" non c'è assolutamente nessun giudizio. Come si spiegava all'interno questo fatto del radicarsi, lei dice, di questa attività vostra nel seno esclusivo della società italiana?

Coment

92

5/14

SAVASTA. E' quello che un po' spiegavo all'inizio, la mancanza di un progetto politico complessivo, cioè la forza di analizzare anche livelli più alti che non la semplice contraddizione costante che opponeva le Brigate Rosse e lo Stato, analizzare contraddizioni più alte, cioè la possibilità di essere avanguardie anche in questo senso per esempio. Problemi molto grossi a livello politico, le grosse manifestazioni contro la guerra, contro i blocchi imperialisti, cioè questa presa di coscienza a livello di massa della lotta contro l'imperialismo americano, la possibilità paventata con l'installazione dei missili in Europa della guerra, aveva prodotto un livello di coscienza a livello di massa, questo è stato uno dei motivi, perciò ancora in ritardo rispetto ai movimenti di massa, per cui l'Organizzazione Brigate Rosse si è sentita in dovere di intervenire e di assumere, nei termini che pensava giusti, la direzione di questo paese.

La mancanza di questo progetto politico a livello così alto è soltanto la ragione stessa delle sconfitte grossissime che l'Organizzazione Brigate Rosse aveva, l'incapacità del quadro politico che la dirigeva, l'incapacità di leggere tutti i movimenti politici che avvenivano all'interno del Paese, l'incapacità di leggere più in là dello scontro quotidiano che avveniva fra proletariato e struttura statale, perciò fatto risalire soltanto a delle cause particolari, di mancanza di progetto politico, di capacità di direzione politica e non lo faccio risalire a niente altro.

*Convent.*



93

5/15

PRESIDENTE. Ho capito quello che sta dicendo. Voleva dire anche un'altra cosa. L'OLP è un'organizzazione; quando lei parla di forniture da parte dell'OLP cosa intende per OLP? La vera e propria OLP?

SAVASTA. L'OLP è l'organizzazione della liberazione della Palestina, ha varie formazioni interne e, come discutevamo nell'esecutivo, il rapporto c'era a livello dell'OLP di Arafat (in questo senso, cioè per togliere l'ambiguità con la frazione di Abba-sha che non c'entra niente), era con il personale politico militare che faceva riferimento alla linea di Arafat, però nonostante che approvasse la linea politica, cioè di riconoscimento dell'OLP da parte dei Governi nazionali, lo concepiva soltanto come problema tattico, cioè come possibilità di riconoscimento politico dell'OLP per non essere scacciata da Israele, per avere appoggi internazionali. Dall'altra parte, però, riconosceva come unico momento strategico la conquista, da parte del popolo palestinese, di un proprio stato non deciso a livello internazionale, dall'autonomia di quel popolo stesso, della costruzione di un esercito, di un governo. E questo attraverso lo scontro armato con Israele e con l'imperialismo sionista e con l'imperialismo americano. Perciò, nonostante si facesse riferimento preciso alla linea politica di Arafat, c'era una diversa valutazione dell'azione politica stessa di Arafat. Col tipo di interlocutore nostro c'era una lettura tattica della politica di Arafat e una lettura strategica di attacco a Israele, di riconquista dell'autonomia

*Concetti*

96

5/16

del popolo palestinese, perciò anche se si faceva riferimento alla linea di Arafat, non era del tutto omogenea la linea stessa di Arafat.

PRESIDENTE. Lei ha detto che questi contatti furono tenuti attraverso un canale di Parigi. So che l'OLP aveva dei rappresentanti in Italia, mi pare.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Come mai non furono seguiti questi canali più vicini?

SAVASTA. Non so, perché questi rapporti con questi compagni di Parigi venivano dalla Miglietta che era all'interno dell'Organizzazione. Questi rapporti che aveva la Miglietta con questi compagni di Parigi hanno portato al rapporto diretto con l'OLP a Parigi. Non so se i rappresentanti in Italia dell'OLP avessero questo incarico; quello che era a Parigi sì.

PRESIDENTE. Lei sta dicendo (mi scusi, ma siamo in un pubblico processo) che c'era un canale a Parigi?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E questo canale, se ho capito bene, faceva capo al rappresentante dell'OLP a Parigi?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Faceva capo ad altre persone?

SAVASTA. Sì, sempre ai palestinesi che avevano l'incarico, lì a Parigi, di tenere rapporti con le Brigate Rosse. Molte volte sono stati invitati a venire in Italia, ma non sono mai venuti, preferivano rimanere in Francia e tenere i rapporti lì con l'Or-

*Oronati*

95

5/17

rganizzazione, tanto che Moretti era costretto spesso ad andare col treno e spesso anche ad andare in aereo, partendo da Milano.

PRESIDENTE. Tutti questi rapporti che imponevano la necessità di viaggi di Moretti erano soltanto relativi al fatto di questi due carichi di armi?

SAVASTA. No, erano relativi anche al dibattito politico generale.

PRESIDENTE. Cioè?

SAVASTA. E' quello che dicevo prima, il dibattito politico sull'internazionalismo.

PRESIDENTE. Scusi, mi faccia comprendere perchè io non è che ero dentro questa Organizzazione. Questi rapporti si sono concretizzati da un punto di vista materiale nella forma che vediamo, poi lei mi dice che c'era un dibattito politico sulla linea dell'OLP, presumo sulla linea vostra.

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Che tipo di dibattito c'era con l'OLP?

SAVASTA. Non l'ho tenuto io, perciò non lo so.

PRESIDENTE. Perchè questi viaggi di Moretti a Parigi? Lei dice per incontrarsi con quelli dell'OLP, per quale ragione?

SAVASTA. Per mantenere costantemente questo tipo di rapporti politici.

PRESIDENTE. Si tengono dei rapporti politici; ci sono delle organizzazioni, presumo che non è che perdano il loro tempo, si occupano di cose concrete.

Content

5/18

SAVASTA. Ecco perchè dicevo che sono stati noi interrotti e noi dal 1978 ad agosto del 1979 c'è stato un anno e mezzo di dibattito politico, non di contatti quotidiani con questi appartenenti all'OLP che noi soltanto nel 1979 hanno portato alla grossa fornitura di armi.

PRESIDENTE. Forse io non sono chiaro, forse non lo è neanche lei nelle risposte. Quando si fanno degli incontri fra diverse organizzazioni, si discute su qualche cosa; su che cosa si discuteva? Quale era la ragione di questi viaggi di Moretti a Parigi?

SAVASTA. Della linea politica a livello nazionale e internazionale delle Brigate Rosse.

PRESIDENTE. Che cosa voleva l'OLP da voi?

SAVASTA. Gliel'ho spiegato prima. La possibilità di avere da parte delle Brigate Rosse un appoggio concreto per la lotta di liberazione del popolo palestinese e perciò l'attacco a strutture esistenti.

PRESIDENTE. Lei poco fa ha parlato di un episodio, del pedinamento, mi pare di aver capito.

SAVASTA. Una semplice inchiesta, cioè la raccolta di un nominativo e la presenza in visione di una fotografia e di un nominativo dell'addetto militare dell'ambasciata israeliana a Roma.

PRESIDENTE. Questa era una iniziativa vostra o vi era stato fornito il nominativo?

SAVASTA. Non lo so perchè non ho partecipato a questa inchiesta, perchè non l'ho fatta io e perchè non l'ho discussa io.

*Consent.*

97

5/19

PRESIDENTE. Ora mi faccia capire un'altra cosa. Lei sa che ci furono delle iniziative quando c'era l'onorevole Moro in ostaggio da parte vostra, mi pare di ricordare che ci fu pure una iniziativa dell'OLP. Ci sa dire qualcosa su questo punto? Cosa sa lei?

SAVASTA. Assolutamente niente. Era solo un'iniziativa dell'OLP.

PRESIDENTE. Quando lei entrò nel Comitato esecutivo e si discusse di questi rapporti fra voi e l'OLP che erano, presumo, rapporti di un certo livello perchè secondo quello che ho capito io attraverso la sua esposizione, voi a livello internazionale eravate disancorati da altri e ancorati soltanto, sì e no, all'OLP. E' questo che ha detto lei?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Allora presumo che questo rapporto con l'OLP avesse un certo rilievo per voi.

Lei, poco fa, ha detto che c'era un dibattito politico piuttosto tormentoso o, comunque, un dibattito approfondito sui rapporti tra l'OLP e la vostra organizzazione. Si è parlato mai dell'inserimento dell'OLP nell'affare Moro, cioè il rilascio, una iniziativa dell'OLP verso di voi per avere il rilascio dell'onorevole Moro?

SAVASTA. No, non se ne è mai parlato.

PRESIDENTE. Moretti non l'ha informata? Se era Moretti che la informava di queste cose, come lei dice, che teneva i contatti con l'OLP. Moretti non l'ha mai informata di nessuna iniziativa in questo senso?

*Conviene*

98

5/20

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Non se ne è mai parlato?

SAVASTA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Sempre in questo campo specifico dei collegamenti internazionali, ci sono altre voci nel processo, che parlano di contatti che ci sarebbero stati con agenti segreti di potenze straniere. Lei cosa sa?

SAVASTA. Niente; soltanto a livello di voci si era detto qualcosa, però io a livello personale non ho mai dato peso a questa storia dei servizi segreti israeliani, cioè un tentativo di prendere contatti con l'Organizzazione BR, cosa che è stata rifiutata immediatamente.

PRESIDENTE. Lei di questa storia cosa sa?

SAVASTA. Questa storia ha poco fondamento, assolutamente. So soltanto che, appunto Moretti, discutendo sempre dei rapporti internazionali disse che c'era stata questa proposta, ma non direttamente dai servizi segreti israeliani, tramite altre persone, della possibilità di un incontro con l'Organizzazione Brigate Rosse. Naturalmente questa cosa è finita lì, non c'è stato nessun incontro, non si è appurato se questa notizia era vera o era falsa. Non ci interessava assolutamente.

PRESIDENTE. La Corte non è che sa quali erano le vostre linee di tendenza. Quando lei dice "naturalmente", dà per ammesso cose che non sappiamo. Vuole spiegare perchè questi contatti "naturalmente" non dovevano avere esito?

*Moretti*

99

5/21

Ad un certo punto lei disse: Moretti in sede di Comitato esecutivo riferì che c'era stata una proposta, non si sa se attendibile o non attendibile, di un contatto tra i servizi segreti israeliani e l'organizzazione Brigate Rosse, contatti che, secondo quello che avrebbe riferito Moretti, sarebbero dovuti avvenire tramite altre persone. E' questo che mi ha detto?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Moretti specificò i particolari di questi contatti? Che cosa si voleva da questo servizio segreto e cosa si offriva a voi?

SAVASTA. No assolutamente, quei termini che diciamo così sinteticamente "il dare e l'avere", sono il frutto di un rapporto, non l'inizio di un rapporto, cioè nessuno all'inizio di un rapporto si presenta già con i soldi o con le armi, ma attraverso un dibattito si arriva a concludere quali sono gli obiettivi unitari.

PRESIDENTE. Ci furono gli effetti dei contatti?

SAVASTA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Ma quando Moretti portò nel Comitato esecutivo la voce di questa proposta non specificò nulla?

SAVASTA. No; ritorno a dire che queste cose, siccome non servono assolutamente a nulla in termini di conoscenza politica dentro l'Organizzazione, cioè strumenti reali per poter lavorare/ Una cosa è che io, siccome sono nell'esecutivo, devo conoscere i rapporti con un'organizzazione che l'Organizzazione pensa sia fondamentale per la guerriglia all'interno del mio paese (si parla dell'OLP), un'altra cosa è che una voce, di una voce, di una

Comit

5/22

voce arrivi all'Organizzazione, cioè che ci sono gli israeliani che vogliono avere rapporti con l'Organizzazione. E' chiaro che questa cosa finisce immediatamente. A chi ha portato questa voce gli si dice che non interessa assolutamente. Dicevo "naturalmente" perchè per quanto riguardava l'Organizzazione Brigate Rosse, Israele era il naturale avversario, in questo senso: Israele rappresentava gli interessi americani nel Mediterraneo e se non era il principale avversario, cioè non era l'America, ne era un suo gendarme fedelissimo e ne è un gendarme fedelissimo nel Mediterraneo; perciò non interessavano assolutamente questi tipi di rapporti; quindi, questa voce che è arrivata fino all'Organizzazione è stata troncata immediatamente, cioè non è stato dato assolutamente seguito a questo tipo di voce e di rapporto. Da parte mia, perciò, che entravo nell'esecutivo o nel fronte nazionale logistico, era impensabile che andassi a chiedere, per una voce del genere, chi era che l'aveva portata, perchè l'aveva portata, o cose del genere.

Politicamente era stata bocciata perchè era naturale che fosse così, non mi interessava assolutamente sapere oltre.

PRESIDENTE. Ora, temo per il discorso del radicamento della vostra attività, come lei dice, di questa ambiguità a livello internazionale, di questa manovalanza sul piano nazionale nostro, quell'ipotesi nei confronti di un addetto militare israeliano, come mai non fu realizzata? Come mai fu lasciata cadere?

Convent.



101

5/23

SAVASTA. Perché un'azione del genere o fa parte di un programma politico, come era quello di Dozier, cioè delle parole d'ordine che sintetizzavano il programma politico a livello internazionale, con la proposta del fronte internazionale ant imperialista, o riescono a trovare una dialettica con le azioni interne del Paese; ora è impossibile da una parte attaccare l'addetto militare israeliano e noi continuare a fare degli attacchi contro la Democrazia Cristiana. Il nesso politico fra queste due cose è soltanto un volo pindarico se non riesce a sopportare e ad essere sopportato da un vero programma politico, cosa che è stata con l'ultima direzione strategica in cui l'attacco alla NATO era uno dei nuclei fondamentali di un programma generale di congiuntura.

Questa cosa dava la possibilità o meno di legare questa azione. Allora questo tipo di programma politico non c'era, questa capacità di formularlo all'interno dell'Organizzazione non c'era e questo attacco non si sanava assolutamente come collocarlo rispetto all'iniziativa interna dell'Organizzazione.

Questo significava che un'azione del genere si sarebbe soltanto connotata con un apporto a livello internazionale, ma quanto noi incidesse nei rapporti di forza interni al nostro Paese non si sanava, era semplicemente cosa che non volevamo, un tipo di internazionalismo proletario completamente vecchio, antiquato, cioè una organizzazione guerrigliera che attacca delle strutture di un

*Correnti*

102

5/24

altro paese che opprime un popolo, come quello palestinese, senza legarlo al programma interno politico. Questo legame non c'era, c'era questa incapacità e perciò è stato completamente scartato.

PRESIDENTE. Un'altra cosa: il Comitato esecutivo era composto da alcune persone. Moretti, per esempio, andava a Parigi, Moretti realizzava o aveva degli incontri. Questo Comitato esecutivo che funzione aveva? Di ratifica di questi incontri? Fra le altre cose, intendiamoci bene! Il Comitato esecutivo, in fondo, avrebbe dovuto sapere tutto, almeno le cose più importanti dell'Organizzazione avrebbe dovuto saperle.

SAVASTA. Sì, soltanto che quando questi rapporti avvenivano io non ero nel Comitato esecutivo. Io sono entrato nel Comitato esecutivo dopo, quando questi rapporti erano stati interrotti e perciò l'ho saputo soltanto a livello politico.

PRESIDENTE. C'è una memoria delle cose che a volte diventa memoria documentale, ci sono, vale a dire, degli archivi. Un componente, per esempio, del Comitato esecutivo che avesse avuto vaghezza di sapere, anche per trarne idee sulla sua linea politica, per darne dei giudizi su altre persone, di aggiornarsi su quello che era avvenuto in un singolo episodio, poteva attingere queste informazioni documentandosi in qualche modo?

SAVASTA. No, no, assolutamente.

PRESIDENTE. Di archivi interni si è parlato.

SAVASTA. Sì, ma l'archivio interno è soltanto la raccolta dei documenti interni e ufficiali delle Brigate Rosse, ufficiali

Consent.

403

5/25

nel senso di "propagandati", cioè dati ai giornali, fatti opera di propaganda, cioè volantini, opuscoli, risoluzioni di direzioni strategiche, più documenti interni a stretta circolazione interna, non c'è stato mai un documento che sintetizzasse questo tipo di esperienza di rapporto politico fra l'Organizzazione Brigate Rosse e l'OLP.

PRESIDENTE. Ma non ci siamo capiti; non è tanto e soltanto il punto dell'OLP.

SAVASTA. Ma anche a livello internazionale.

PRESIDENTE. Per cercare di capire. Arrivato ad un certo punto lei entra nel Comitato esecutivo. Se lei voleva un aggiornamento della situazione, di quello che era stato il passato, perchè si era fatta una scelta ecc., che cosa consultava? Questi documenti ufficiali e quelli riservati delle Brigate Rosse?

SAVASTA. Prima di tutto, entrando nel Comitato esecutivo, un Comitato esecutivo che già esisteva, veniva aggiornato dai componenti del Comitato esecutivo stesso perchè un cumulo di informazioni che ha il Comitato esecutivo non può essere messo per iscritto; può essere un tipo di informazione estremamente delicata che non può essere messa per iscritto. Questo per quanto riguarda le notizie delle situazioni. Per quanto riguarda un aggiornamento del genere, per quanto riguarda i rapporti internazionali a livello generale, mi è stata fatta una sintesi del dibattito politico all'interno dell'organizzazione a livello nazionale e per quanto riguardava una sintesi di rapporti politici

Consent.

104

5/26

a livello internazionale già avuti e basta; cioè non c'era, a livello documentale, una memoria con la quale riuscire ad arricchire o rinverdire le cose.

PRESIDENTE. Altre volte, come lei sa, o qualche volta all'infuori dei servizi segreti israeliani, che lei qualifica come diceria, di questa richiesta di presa di contatti dei servizi segreti israeliani con voi e all'infuori di questi collegamenti con l'OLP, c'erano state proposte da parte di altri servizi segreti nei vostri confronti?

SAVASTA. A me non è stato dato nessun tipo di informazione del genere.

PRESIDENTE. Moretti non ha mai parlato di collegamenti con qualche servizio segreto?

SAVASTA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Ma si è parlato di questo?

SAVASTA. No, perchè era completamente contrario alla nostra linea politica.

PRESIDENTE. Mi faccia capire la ragione di questa contrarietà.

SAVASTA. Una cosa è avere rapporti politici con dei movimenti di liberazione o con organizzazioni guerrigliere comuniste o anche organizzazioni di guerriglia per la liberazione di un popolo, una cosa è avere dei rapporti con i servizi segreti, servizi segreti emanazione di Stati, servizi segreti emanazione di rapporti imperialisti sia all'Est che ad Occidente.

Conventi

105

5/27

Un rapporto con i servizi segreti all'Est dal punto di vista politico era assolutamente il contrario di quello che volevamo avere, cioè erano dei rapporti con delle strutture di uno Stato che si sarebbe potuto servire della guerriglia in Italia soltanto per scopi tattici e non pensava assolutamente, proprio perchè non ne aveva le ragioni politiche fondamentali a livello internazionale per quanto riguarda l'internazionalismo, che può legare dei comunisti o dei movimenti di liberazione.

I servizi segreti hanno degli scopi di destabilizzazione pura e semplice. Quando i rapporti di forza, quando i rapporti politici fra due blocchi cambiano, succede quello che è successo per i compagni della RAF, cioè compagni che stanno sul Mar Nero in latitanza vengono arrestati e restituiti allo Stato tedesco. Questo è il tipico rapporto con i servizi segreti, perciò un rapporto che dal punto di vista politico è completamente non affidabile perchè al di fuori dell'analisi politica delle Brigate Rosse, perchè al di fuori della concezione politica delle Brigate Rosse. Non era un complotto internazionale quello che le Brigate Rosse hanno voluto organizzare, era una rivoluzione internazionale e proletaria. Questo legame c'era ed era possibile con dei movimenti di liberazione.

L'ultima esperienza, cioè quella di Dozier, ha posto questo problema, ma in un quadro completamente diverso dal punto di vista internazionale di quello che si prospettava nel 1978. Ancora una volta non era un rapporto fra Brigate Rosse e servizi segreti,

*Convent*

105

5/28

era un rapporto fra Brigate Rosse e la coscienza politica all'interno delle Brigate Rosse con uno Stato, quale quello della Bulgaria, che faceva parte di un blocco in cui non ci sarebbe stato scambio di nulla, assolutamente nulla, ma ci sarebbe stata soltanto la possibilità per le Brigate Rosse di avere un rafforzamento di tipo logistico e nient'altro, perciò non un rapporto politico, né tanto meno fra servizi segreti.

Faccio questo tipo di differenza fra Dozier e Moro e il dopo Moro perchè non solo per quanto riguarda le Brigate Rosse si è approfondita la linea politica a livello internazionale e perciò si è iniziato a parlare (è un discorso molto lungo) di contraddizioni che potevano e portavano a livello oggettivo, e non soggettivo, la possibilità di un rafforzamento della guerriglia in Italia. Il problema era questo.

Un esempio specifico all'interno di un documento pervenuto dal carcere era il discorso, per esempio, rispetto all'IRAN. Si diceva: l'Iran ha destabilizzato i rapporti di forza americani nel Mediterraneo. Ora non è tanto importante vedere se l'Iran all'interno del proprio Paese sviluppa una repressione durissima nei confronti del proprio proletariato, l'importante è capire che l'Iran è un momento di destabilizzazione.

Con questo tipo di forze o con questo tipo di Stati è impossibile proporre il fronte antimperialista, cioè una proposta politica, però analizzare questi fenomeni come l'Iran come momenti

*Corrent*

107

5/29

di destabilizzazione e perciò importanti sia dal punto di vista dell'analisi e in seguito, molto in seguito, la possibilità di rapporti concreti, un momento del rafforzamento del fronte antimperialista.

E' in questa ottica che si è posto anche il rapporto con la Bulgaria, con il problema dei missili, con il problema della Presidenza Reagan. In America c'era stata la distruzione di qualsiasi tipo di pacificazione a livello internazionale fra i due blocchi per la distruzione delle guerriglie o dei movimenti proletari a livello internazionale. Questo significava che oggettivamente i paesi dell'Est erano interessati alla destabilizzazione dell'anello Italia (parlo dell'anello perchè si parlava di catena imperialista).

Questo ha portato alla chiarificazione di questo tipo di rapporto, un rapporto che da parte delle Brigate Rosse non desse in cambio nulla, nessuno scambio nè di informazioni, nè di rapporti politici, nè, tanto meno, di gestione di operazioni in corso come quella Dozier, ma semplicemente il constatare che in quel preciso momento alla Bulgaria interessava che la guerriglia continuasse e che attaccasse la NATO. Il rapporto finiva nel fornimento esclusivo di armi.

Allora questo tipo di discorso politico non c'era e perciò non era un rapporto politico. Queste possibilità non erano date, questo tipo di intervento anche di azioni politiche delle Bri-

*Conent.*

188  
fine

5/30

gate Rosse, cioè tra servizi segreti, era impossibile ed era  
al di fuori della linea politica dell'Organizzazione stessa.

=====

*Comit.*

Depositato in Cancelleria  
Roma 17 MAG 1987  
IL CANCELLIERE



*[Handwritten signature]*



q 9h' (3)

INTERROGATORIO DI ANTONIO SAVASTA  
UDIENZA DEL 3 MAGGIO 1982



1/1

A

PRESIDENTE. Lei ci ha fornito alcune notizie sui rapporti tra l'organizzazione brigate rosse e una sorta di agenzia (il termine non è mio, è suo, ed è improprio perché va rapportato al diritto inglese e non a quello italiano) che aveva sede a Parigi. Ha detto che a un certo punto non ci fu più possibilità di sfruttare questo canale perché era difficile avere il numero di telefono riservato, dopo l'arresto di alcune persone. Da quando dal carcere sono usciti i piani di evasione, ed è uscito un numero impressionante di dati, è strano che non si sia riusciti a fare uscire un numero telefonico. Come mai? E' questa la ragione per cui quel canale non fu più praticato?

SAVASTA. E' abbastanza semplice. Subito dopo l'arresto di Moretti, c'è stata, all'interno dell'organizzazione, una durissima battaglia politica, la quale aveva come esponenti da una parte l'esecutivo e dall'altra il fronte carceri.

PRESIDENTE. Il fronte carceri va sempre inteso all'esterno delle carceri, come fonte che manteneva i collegamenti con l'interno delle carceri.

SAVASTA. Sì. Questo ha fatto sì che tutti i collegamenti con le carceri fossero interrotti. Fu perciò impossibile, sino a molto tempo dopo, riprendere questi contatti. Il problema della battaglia politica aveva come priorità, all'interno del carcere e per l'organizzazione, la ripresa del dibattito politico. Ciò è durato per molto tempo, cioè fino al mio arresto, e non ha permesso, se non con alcuni compagni, la

Alfazio Negri

1/2

2

ripresa del lavoro politico anche in termini di operatività. Questa contraddizione ha pesato molto sulla vita dell'organizzazione, anche per questi rapporti.

PRESIDENTE. Praticamente, lei dice che si era verificata una frattura.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Questo coincide con la presenza di Senzani nel fronte delle carceri? Mi pare, infatti, che Senzani facesse parte del fronte delle carceri.

SAVASTA. Sì, però è impossibile personalizzare una battaglia politica che ha visto l'organizzazione veramente divisa a metà, sia all'interno del carcere, sia all'esterno del carcere con Senzani: Senzani era un componente del fronte carceri, come erano altri compagni.

PRESIDENTE. Tornando a Moretti, i contatti con l'agenzia che era a Parigi furono tenuti all'interno della vostra organizzazione?

SAVASTA. E' possibile che io abbia usato la parola "agenzia"?

PRESIDENTE. Lasciamo stare le parole. Mi pare di aver capito che si trattasse di un'agenzia. Lei che termine ha usato?

SAVASTA. Una rete di compagni.

PRESIDENTE. Secondo lei, "agenzia" che cos'è? Perché ha timore di usare il termine "agenzia"?

*Uffizio Moretti*

1/3

3

SAVASTA. Perché potrebbe essere fraintesa in mille maniere.

PRESIDENTE. Per esempio. Qual è la difficoltà che incontra nell'usare il termine "agenzia"?

SAVASTA. Non lo userei mai: "agenzia" mi ricorda i servizi segreti.

PRESIDENTE. Soltanto per questo? Perché sta pensando alla CIA?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. "Agenzia" implica un concetto più ampio. Torniamo alla domanda. Altre persone, all'interno della vostra organizzazione, ebbero contatti con la rete di compagni a Parigi?

SAVASTA. Sì. Che io sappia, sia Anna Laura Braghetti che Guagliardo.

PRESIDENTE. In quale periodo?

SAVASTA. Anna Laura Braghetti prima del suo arresto. Credo abbia avuto questi contatti fino verso il 1979-80.

PRESIDENTE. E Guagliardo?

SAVASTA. Guagliardo dopo: attraverso Mario Moretti aveva ripreso questi contatti, attraverso quel numero telefonico.

*1/3*

1/4 6

PRESIDENTE. Lei non ha mai avuto quel numero telefonico?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Lei ha detto che questa rete di compagni non si occupava soltanto dei rapporti con le brigate rosse. Di che altro si occupava?

SAVASTA. Che io sappia, si occupava anche di dare ospitalità, per esempio, ad alcuni nostri militanti per la latitanza in Francia.

PRESIDENTE. Questo, per quanto concerne voi: era una sede dove era possibile, come dicono in Calabria, latitare.

SAVASTA. Sì, offrivano appoggi e anche la possibilità di trovare un lavoro o cose del genere.

PRESIDENTE. Quante persone della vostra organizzazione hanno avuto ospitalità durante il periodo di non esecuzione di mandati di cattura, ossia durante il periodo della latitanza, in Francia? A quante persone è stata data ospitalità da questa organizzazione?

SAVASTA. Precisamente, non lo so. So però una cosa, perché ne avevamo discusso in esecutivo: molti compagni latitanti sfuggiti agli arresti di Genova hanno trovato ospitalità in Francia, non so se appoggiati direttamente da questa rete di compagni, oppure, attraverso tale rete, se abbiano trovato altri appoggi e la possibilità di lavorare e condurre una vita normale in Francia.

MP

5

1/5

PRESIDENTE. Vi fu una ragione particolare per cui furono scelti per questo proprio Guagliardo e la Braghetti? Per esempio, può avere giocato la conoscenza delle lingue?

SAVASTA. Sì, per la Braghetti senz'altro.

PRESIDENTE. Lei quante lingue conosce?

SAVASTA. Nessuna.

PRESIDENTE. Quindi, lei non ebbe alcun rapporto con quell'organizzazione?

SAVASTA. No, nessuno.

PRESIDENTE. Torniamo un momento indietro, alle sue dichiarazioni nell'udienza precedente a proposito degli eventuali rapporti tra voi e il servizio segreto israeliano. Lei sa che nel processo abbiamo una voce che, sostanzialmente, ci dice che furono presi contatti con un'organizzazione di servizi segreti israeliani la quale, come presentazione di credenziali a voi, vi diede la possibilità di individuare un infiltrato nella vostra organizzazione. Si tratta di una dichiarazione che abbiamo agli atti del processo. L'altra volta, parlando dei contatti tra i servizi segreti israeliani e voi, lei ha detto che si trattava, più che altro, di una voce. Ripeto: abbiamo una dichiarazione di un imputato (lei capisce chi è), secondo la quale questi contatti furono precedati da un servizio reso da questa organizzazione, servizio che voi avete utilizzato. Che cosa sa dirci su questo punto?

MP<sub>2</sub>

1/6

SAVASTA. Queste sono sempre cose "per sentito dire", nel senso che, per quanto riguarda questa voce, molto tempo dopo, cioè quando ho parlato direttamente con Moretti e quando sono entrato nell'esecutivo, abbiamo discusso della cosa, ma semplicemente come informazione. Punto e basta. Se sia vera, in tutto o in parte, la dichiarazione circa in servizio reso, non lo so.

PRESIDENTE. In che termini Moretti ne parlò con lei?

SAVASTA. Come ho già spiegato: in termini di una semplice voce che era passata per varie "mani". Questo è quello che so.

PRESIDENTE. Lei ha anche accennato a due carichi di armi che avrebbero avuto, come provenienza immediata, da una parte Cipro e dall'altra la Francia; ma, come provenienza mediata, ultima, avrebbero avuto l'OLP. Lei sa che quella stessa voce cui prima accennavo, a proposito del carico di armi via mare, parlava di una sua presenza nella barca adibita al trasporto. Sa altresì che la stessa voce accenna a un diverso luogo di carico: segnatamente alle coste del Libano. Che cosa sa dirci su questi due punti?

SAVASTA. Per quanto riguarda me, quando uscì la notizia (dopo che Peci aveva parlato), discutemmo del fatto con Moretti, dicendo: "Meno male che sa soltanto che quel viaggio è stato fatto in Libano. Così possono andare a cercare qualsiasi attracco in Libano, tanto non lo troveranno". Invece, appunto, il carico era stato fatto a Cipro.

H.P.



1/7

PRESIDENTE. Non capisco. Ragionando sull'esperienza processuale che abbiamo e su quanto lei ci ha detto nella scorsa udienza, non mi pare che vi fossero tante preoccupazioni, da parte di questa organizzazione, di evitare che si trovassero punti oggettivi di riscontro di un'affermazione. In altri termini, non mi pare granché la preoccupazione di evitare che si trovasse il luogo di imbarco nel Libano (che, dopo tutto, non è il Libano: l'indicazione originaria era stata generica) e di evitare che si trovasse il luogo preciso, ossia quello di Cipro. Per quale ragione c'era questa preoccupazione? Qual era il pericolo di coinvolgimento di altre organizzazioni o di altre persone in questo carico di armi? Parlavamo con una persona che è addentro alle cose.

SAVASTA. Legate al carico di armi c'erano due persone perfettamente pulite. Quando la barca si è fermata a Cipro, ha dato dei documenti. Prima si è fermata in un posto più grande, da cui è stata allontanata.

PRESIDENTE. Qual era questo posto?

SAVASTA. Non lo so. So solo che era a Cipro, in un posto in cui erano alla fonda alcune navi da guerra. L'imbarcazione fu allontanata e fu fatta appoggiare in una darsena minore. E siccome nell'altra darsena sono stati presi i nomi dei componenti dell'equipaggio, e due di questi nomi erano veri (quello di Sandro Velletta e quello del proprietario della barca), si temeva che riconducessero ad altri compagni. Sandro Velletta funzionava come prestano-

Ufu

1/8

8

me e, nonostante dopo il viaggio avesse problemi politici molto gravi anche rispetto all'organizzazione, dava ancora un appoggio. Perciò, anche se non era una base, era comunque un punto di appoggio. La stessa cosa valeva per il proprietario della barca. Indicando il punto preciso dello sbarco e del carico delle armi, si sarebbe arrivati a questi compagni.

Per quanto riguarda l'altra domanda, vi è un modo di raccontare le cose che è sempre per sentito dire. Anch'io ero pratico di mare; facevo attività subacquee e cose del genere, seguivo dei corsi di attività subacquee.

PRESIDENTE. Dove?

SAVASTA. A Roma, in una piscina al Frenestino.

PRESIDENTE. Chi ha seguito questi corsi insieme a lei?

SAVASTA. Gente normalissima. Probabilmente, sia questa voce, sia l'altra circa il fatto del trasporto di armi in Sardegna via terra e con una macchina, ricollegate hanno fatto dire che io ero stato nel carico delle armi. Penso che altri compagni dell'organizzazione ~~che hanno assunto il mio~~ stesso atteggiamento nei confronti della collaborazione possano dire se c'erano o meno in quel viaggio.

PRESIDENTE. Sempre in tema di rapporti internazionali, abbiamo agli atti un volantino in cui è contenuta l'affermazione finale secondo la quale, poiché si propugna una battaglia contro il nucleare, questa trasformazione ~~verrebbe~~ verso il nucleare sarebbe dannosa per i paesi produttori

M. P.

di petrolio. Si diceva, cioè, che le battaglie contro il nucleare defraudano i paesi produttori di petrolio. Trovo strana questa preoccupazione da parte sua e della sua organizzazione. Come la spiega lei?

SAVASTA. Soltanto dal punto di vista politico, nel senso che il nucleare significa la sottomissione completa dell'Italia all'imperialismo americano. Questo, d'altra parte, elimina la contraddizione dei paesi emergenti, cioè dei paesi arabi.

PRESIDENTE. Che vuol dire "elimina la contraddizione dei paesi emergenti"?

SAVASTA. Il petrolio è stato, da una parte, un'arma di difesa da parte dei paesi arabi, per poter non essere più subordinati all'imperialismo americano o a quello delle "sette sorelle".

PRESIDENTE. La preoccupazione era, per esempio, per l'Arabia Saudita?

SAVASTA. Le maggiori contraddizioni esistono nel Mediterraneo; perciò riguardano anche la possibilità di autodeterminazione dei popoli, la possibilità di avere un interlocutore che non sia l'America, sempre nella prospettiva di collaborazione con paesi che hanno tutto l'interesse politico e materiale ad appoggiare movimenti che mettano in seria discussione l'imperialismo americano.

H/lu

1/10

10

PRESIDENTE. Se ho capito bene, voi come organizzazione vi siete schierati per i paesi produttori di petrolio contro l'avvio dei programmi nucleari enucleando, ~~tra~~ i paesi produttori di petrolio, quelli che avrebbero potuto appoggiare la vostra organizzazione. E' questo il senso?

SAVASTA. Sì, nel futuro sì.

PRESIDENTE. Quali erano i paesi da voi enucleati?

SAVASTA. Ancora non c'era stata un'analisi a quel livello.

PRESIDENTE. Lei fa parte di un'organizzazione e sulla sua bocca risuonano continuamente le parole "analisi politica", "livello politico" e via discorrendo. Fa parte di un'organizzazione estremamente politicizzata, stando a quanto lei dice; ed io presumo che lo sbarramento nucleare per favorire i paesi produttori di petrolio non sia fatto a caso.

SAVASTA. No, certo: significa giocare su alcune contraddizioni. L'identificazione di un paese che potrebbe, in futuro, dare un appoggio all'organizzazione, non può essere fatta a priori: bisogna vedere come queste contraddizioni si sviluppano, qual è il peso di questi paesi...

PRESIDENTE. La Libia, per esempio?

SAVASTA. Rispetto alla Libia, senz'altro.



1/11

11

PRESIDENTE. Che tipo di rapporti avete avuto con la Libia, se ne avete avuti?

SAVASTA. A quanto ne so io, nessun rapporto con la Libia.

PRESIDENTE. Non avete ricevuto armi?

SAVASTA. No, a quanto ne so io, no.

PRESIDENTE. Il carico di armi che sarebbe stato sbarcato da Cipro comprendeva armi francesi?

SAVASTA. Sì, dei razzi aria-terra.

PRESIDENTE. Da dove provenivano? A chi aveva fatto la fornitura, la Francia?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Non l'aveva fatta, per caso, alla Tunisia?

SAVASTA. Non lo so proprio.

PRESIDENTE. Quindi, lei dice che non avete avuto rapporti con la Libia. O può darsi che lei non li sappia?

SAVASTA. Sarebbe stato strano che non li avessi saputo.

PRESIDENTE. Se ci fossero stati, li avrebbe conosciuti?

SAVASTA. Per quanto riguarda la nostra organizzazione, sì.

MP

1/12

PRESIDENTE. Vi sono stati vostri campi di addestramento nei paesi del Medio Oriente o nei paesi dell'Africa del nord?

SAVASTA. C'era sempre stato un rapporto politico con l'OLP; la proposta, da parte dell'OLP, di fare dei campi di addestramento (penso, sempre in Libano).

PRESIDENTE. Quando fu fatta questa proposta?

SAVASTA. Prima del carico di armi.

PRESIDENTE. Tramite Moretti, tramite Parigi?

SAVASTA. Tramite Moretti.

PRESIDENTE. Fu fatta la proposta di mettere a vostra disposizione un campo di addestramento in Libano, da parte dell'OLP. E qual è stata la vostra risposta?

SAVASTA. Il problema era che, per quanto riguardava la struttura dell'organizzazione, i compagni responsabili anche dell'addestramento sono sempre stati i quadri regolari clandestini (sia il fronte logistico, sia le varie direzioni di colonna). Tale organizzazione strideva con la proposta che ci veniva fatta. Il personale politico che sarebbe stato addestrato non sarebbe stato assolutamente coperto nei vari passaggi di frontiera. Questo significava che un clandestino, prima di arrivare in Libano, avrebbe dovuto passare varie frontiere, se voleva arrivarci in un tempo breve e non dopo mesi di

M.P.

1/13 13

Navigazione o cose del genere.

PRESIDENTE. Quali frontiere doveva attraversare, via mare?

SAVASTA. Via mare, poche.

PRESIDENTE. Ha parlato di mesi di navigazione. Quali frontiere si dovevano passare per andare nel Libano via mare?

SAVASTA. Nessuna: appunto ho detto: "se non voleva fare mesi di navigazione", estremamente pericolosi.

PRESIDENTE. Se avesse voluto andare per via aerea, quali frontiere avrebbe dovuto attraversare?

SAVASTA. Senz'altro avrebbe dovuto correre un pericolo anche alla prima e alla seconda. Questo, in un primo momento, ci ha fatto pensare di mandare personale irregolare, cioè persone con i propri documenti. Questo però comportava una contraddizione all'interno dell'organizzazione stessa, in quanto si sarebbe verificata una sorta di divisione tra militare e politico, comportando un quadro irregolare dell'organizzazione (non nelle istanze di organizzazione) che avrebbe dovuto a sua volta addestrare componenti regolari e quelli irregolari. Questo faceva sorgere una figura che era sempre stata combattuta all'interno dell'organizzazione: quella del responsabile militare. Per questa ragione è stata scartata na che questa seconda ipotesi.

NA

1/14

16

PRESIDENTE. Per quale ragione?

SAVASTA. Proprio per non dividere le due funzioni politica e militare; proprio perché la guerriglia, la costruzione di un partito come le brigate rosse, doveva assolutamente riunificare nello stesso quadro il politico e il militare; non solo nello stesso quadro, ma nelle stesse strutture; non solo nelle stesse strutture, ma nella costruzione, anche all'interno del movimento, degli organismi di massa rivoluzionari. Tra parentesi, l'impiego di addestramento che a noi serviva, e che penso serva tuttora (in una situazione non di guerra dispiegata, ma ancora del "nordi e fuggi", di azioni estremamente rapide in cui quello che conta è soprattutto la sorpresa, in cui il tiro e l'uso delle armi da fuoco avviene da una distanza estremamente ravvicinata, lo scontro a fuoco non avviene mai al di là dei 10-15 metri), non richiede una grossa preparazione militare.

PRESIDENTE. Mi pare che tra le armi comunque pervenute in Italia e a vostra disposizione ve ne fossero alcune estremamente sofisticate, certo non da impiegare in quella che si chiama "breve distanza". Mi pare vi fossero dei missili. Come la mettiamo con l'addestramento all'uso dei missili?

SAVASTA. Sono armi semplicissime: hanno circa 100-150 metri di tiro teso e vengono azionati con una pila da 9 volts; come struttura che li regge, devono avere soltanto un peso di 8 chili. Sono armi facilissime, a tiro teso. Tra parentesi, l'unica volta che sono state usate, è stato contro la caserma di via Moscova a Milano, e in quell'occasione furono usate addirittura al di sotto dei 30 metri. Per questo tipo

uplu



1/15

15

di azione non serve un tiro a parabola, che richiede una maggiore conoscenza tecnica, o addirittura il tiro contro mezzi semoventi o in corsa. Il tiro dei razzi che si è sempre fatto, e che si fa tuttora, è a strutture fisse; nessuno penserà mai ad attaccare una macchina blindata...

PRESIDENTE. Che significa "che si fa tuttora"?

SAVASTA. Che si farà ancora per molto tempo, finché i personaggi dello Stato non gireranno con i carri armati. In quel momento ci sarà il problema di strutture che si muovono. Nel momento in cui le auto blindate sono attaccabili con fucili d'assalto leggeri, maneggevoli e semplici da utilizzare, i razzi rimarranno ancora destinati soltanto a postazioni fisse, come caserme, strutture tipo bunker e cose del genere. Per quel tipo di azioni, ancora una volta si andrà ~~ancora~~ al di sotto del tiro utile, ossia sui 150 metri se ne utilizzeranno sempre di meno; perciò sono di un'estrema maneggevolezza, semplicissimi. Le pile da 9 volts si trovano da qualsiasi tabaccaio; una struttura di otto chili che regga questo razzo è semplicissima da fare: basta una qualsiasi staffa di ferro che blocchi il razzo. Il tiro teso permette una mira abbastanza precisa.

PRESIDENTE. Torniamo alla proposta dell'OLP.

MPLu

16

1/16

SAVASTA. La strutturazione interna dell'organizzazione non permetteva l'utilizzo di un compagno pulito per l'addestramento, e così l'ipotesi fu scartata, anche perché, come dicevo, non se ne sentiva la necessità.

PRESIDENTE. Lei sa che abbiamo, nel processo, qualche voce che parla della presenza di componenti dell'organizzazione brigate rosse nei campi del Golfo di Aden, nello Yemen.

SAVASTA. Questo non lo so. So soltanto di un compagno, che poi è passato nell'organizzazione, ex "F.C.U.", che aveva anch'egli il nome di battaglia Diego, il quale, quando era in quell'organizzazione, aveva fatto degli addestramenti tra la Spagna e la Francia, con l'ETA. Quando si presentavano all'ETA, questi compagni lo facevano, se non come brigate rosse, come un'organizzazione ad esse affiliata e vicinissima. Questo significa ancora una volta che molte voci sono girate su questi campi di addestramento. È molto probabile che altre organizzazioni li abbiano utilizzati, anche perché quelle organizzazioni avevano questo tipo di separazione, all'interno loro, tra responsabili militari e responsabili politici; possono aver utilizzato anche la sigla brigate rosse per andarsi ad addestrare.

PRESIDENTE. Da una dichiarazione da lei già resa precedentemente trasparente già implicita, e alle volte anche esplicitata, una concezione, diciamo così, internazionalistica, della vostra organizzazione, nel senso che lei stesso ha posto l'accento sulla questione italiana, nel senso della individuazione dell'Italia come anello debole della NATO. Sono possibili varie angolazioni dalle quali si possono

HPM

guardare le sue dichiarazioni, ma comunque si constata una concezione che fa perno sulle valutazioni di elementi internazionali. Così, per esempio, accennando al sequestro e alla morte dell'onorevole Moro, ha parlato di quell'operazione come di un'operazione tesa ad evitare il recupero dello Stato sul piano delle multinazionali. Trovo, cioè, che dalla sua interpretazione, che corrisponde, a quanto dice, a quella della linea delle brigate rosse, vi è una costante preoccupazione per l'aspetto internazionale delle questioni. Per contro, ogni volta che si accenna a problemi di collegamenti internazionali, vi è quasi una sorta di "fine di non ricevere" da parte sua. Abbiamo cioè riscontrato una sua tendenza a circoscrivere la portata delle varie azioni, l'incidenza delle varie azioni delle brigate rosse, ad un livello esclusivamente interno. Si rende conto di questa contraddizione e come la spiega?

SAVASTA. Credo di averla già spiegata. Faccio una premessa affinché quello che dico risulti più intelligibile. Riproporre la guerra civile in Italia significa, da una parte, porre il problema dell'Italia dentro la NATO e dell'Italia rispetto all'imperialismo americano. E' impossibile proporre la lotta armata e non prendere in considerazione questi aspetti, ossia non analizzare a fondo sia le ripercussioni dell'imperialismo americano in Italia e la possibilità di sganciare l'Italia dalla catena imperialista, su cosa poggiano queste possibilità e su quali contraddizioni bisogna far perno. Un'analisi corretta della crisi, un'analisi corretta della possibilità storica della guerra civile in Italia non può non fare i conti con questa realtà; perciò c'è sempre una presenza preponderante di un'analisi multinazionale e dell'impe

M. P.

18

1/18

rialismo. Quanto poi l'organizzazione abbia la forza di entrare in questo teatro politico, è un altro discorso, perché le contraddizioni si operano a questi livelli: da una parte il progetto ambizioso delle brigate rosse della guerra civile in Italia; dall'altra parte una realtà estremamente piccola, un piccolo gruppo di compagni, di avanguardie o di paramilitari, che sono solo all'inizio di questo scontro, cioè devono riuscire a trasformarsi in partito e, attraverso questa trasformazione, devono dirigere settori di classe. Questo processo politico fa sì che all'inizio questa piccola formazione di guerriglia in Italia non abbia assolutamente peso per entrare in un teatro politico molto più grosso, dove sarebbe senz'altro schiacciata. In questo senso qualsiasi rapporto internazionale (servizi segreti, non servizi segreti, cose del genere), <sup>implicava il rischio di</sup> ~~xxxxxxx~~/fare la parte del topo tra i due gatti. Quelli che ne facevano le spese erano poi le brigate rosse. All'interno di rapporti internazionali estremamente complicati, fatti sopra le teste di tutti i Governi nazionali (figurarsi poi nel rapporto con un gruppo gue~~rr~~igliero!), vi era la paura costante di non essere abbastanza forti, abbastanza radicati, per poter avviare questo dibattito e questo tipo di rapporti, anche strumentali, per così dire, con dei servizi segreti o con potenze straniere, per poter giocare alla pari.

Ci aveva colpito molto, dicevo, l'esperienza dalla RAF. Invece, come lettura politica (non perché sappia esattamente che cosa ha fatto la RAF), il fatto che dei militanti avessero avuto l'appoggio dei paesi dell'Est, ha significato, in un momento di indirizzo politico diverso da parte di questi paesi, la cattura immediata e il trasferimento, in Germania, nelle carceri speciali. Questa

UPU

1/19

era la verifica pratica del fatto che un piccolo gruppo di guerriglia, se prima non ha conquistato dei rapporti di forza, non può assolutamente avviare dei rapporti strumentali, anche con servizi segreti. La cosa è diversa per l'OLP, che non è un servizio segreto, ma è un movimento, un partito, una federazione, che ha alle spalle un popolo, e che è essa stessa costretta a sopportare i giochi politici ad alto livello tra i grossi blocchi esterni imperialisti, una volta appoggiata e una volta massacrata. In questo senso il rapporto con l'OLP era quasi da pari a pari, ed era impossibile qualsiasi tipo di strumentalizzazione; ed il rapporto politico era molto chiaro. Per questo è stata scelta l'OLP.

PRESIDENTE. Che vuol dire "rapporto da pari a pari"?

SAVASTA. Organizzazioni come la nostra, che non potessero imporre niente, non potessero sfruttare nessun tipo di potere imperialista e sovranazionale...

PRESIDENTE. Intende dire che non ha fatto soltanto servizi come l'importazione di armi in Italia?

SAVASTA. Sì, ma anche un rapporto politico.

PRESIDENTE. Ma lo stesso si poteva avere con alcune frange della Gran Bretagna.

SAVASTA. Dell'IRA?

PRESIDENTE. Sì.

MF

1/20

SAVASTA. Ma i membri dell'IRA sono molto nazionalisti: questa era l'analisi politica che faceva l'organizzazione brigate rosse per l'IRA. Un rapporto con l'IRA sarebbe stato abbastanza strano. E' un'organizzazione che da anni, se non da secoli, lotta contro l'imperialismo inglese, ma che non è mai riuscita a far decollare la propria politica al di là del nazionalismo. Questo a noi non interessava assolutamente.

PRESIDENTE. E con i movimenti dell'Angola?

SAVASTA. Non c'è stata mai nessuna possibilità di avere rapporti con i movimenti dell'Angola.

PRESIDENTE. Qua e là, nel processo, si legge la voce di incontri a livello internazionale tra esponenti delle brigate rosse ed esponenti di varie altre organizzazioni "combattenti", come le chiama lei. Qualcuno, si dice o si sussurra, sarebbe avvenuto anche in Italia.

SAVASTA. Di questi rapporti non so assolutamente niente. So che si discuteva sia dell'IRA, sia dell'ETA.

PRESIDENTE. Non ci sono stati, non dico convegni, ma incontri ad un certo livello tra queste organizzazioni e le brigate rosse? Lei ne ha notizia?

SAVASTA. No. Vorrei fare una precisazione. Ai tempi di cui

1/21

21

stiamo parlando, cioè nel 1978, nel 1980, la mia posizione non era all'interno dell'esecutivo. Io stavo e in direzione di colonna e nel fronte logistico. Il dibattito politico che c'era in colonna o nel fronte logistico non mi ha fornito alcuna informazione del genere. E' facile immaginare che, siccome avevamo rapporti con l'OLP, siccome c'era la rete di compagni in Francia, vi siano stati degli incontri tra BR, IRA, ETA e simili. Quanto alla possibilità che io abbia sentito direttamente da coloro che vi hanno partecipato che vi siano stati tali incontri, è abbastanza difficile, perché non ho partecipato a questi incontri e non so direttamente, perché nessuno me lo ha detto direttamente. Perciò dico che è possibile, ma nient'altro.

PRESIDENTE. Mi riallaccio a una domanda che ebbi a farle qualche giorno fa. Lei dice che in quell'epoca si trovava nella brigata e non nell'esecutivo. Poi fu sussunto nel comitato esecutivo. Le ho già posto una domanda sulla memoria dell'organizzazione. Per uno che viene immesso ad un livello gerarchicamente superiore - dalla brigata al comitato esecutivo (non intendo dire, con ciò, che il comitato esecutivo sia gerarchicamente superiore: diciamo che è come se lo fosse) - quale possibilità c'è di attingere a fonti di informazione su fatti precedenti? Dove attinge queste informazioni?

SAVASTA. Per quanto riguarda le informazioni, non dal punto di vista politico, ma da quello tecnico...

PRESIDENTE. Io dico dal punto di vista storico, della storia della vostra organizzazione. Vi è stato, per esempio,

RPu

1/22

22

un incontro in una determinata località, nel corso del quale si sono incontrati Tizio, Caio ed altri. Lei che in quel periodo non era nel comitato esecutivo e che vuol sapere qualcosa su un fatto molto importante per la vita dell'organizzazione, come fa?

SAVASTA. Non si utilizza questo tipo di memoria storica. C'è un altro tipo di memoria storica: la sintesi politica del percorso dell'organizzazione all'interno di questi rapporti. Faccio un esempio. Vi è stato un incontro con non so quali potenze straniere. Come membro che arriva all'interno dell'esecutivo, non ho un'agenda, non ho qualcuno che mi informa che il giorno tale ha avuto luogo quella riunione, cui hanno partecipato questi e quelli, e si è avuto questo o quel dibattito politico. Io so la sintesi del fatto, una sintesi politica che viene mediata o completamente ricostruita del dibattito stesso all'interno dell'organizzazione. Perciò io non ho l'agenda, ma la posizione politica dell'organizzazione sull'IRA, la posizione politica dell'organizzazione sull'ETA, la posizione politica dell'organizzazione sull'CLP. Ho delle sintesi politiche e a queste mi attengo. E allora, o metto in discussione questa sintesi politica, e allora impongo all'interno dell'organizzazione una battaglia politica che permetta, magari, all'organizzazione di riallacciare rapporti che sono stati interrotti (perché la sintesi che si era fatta prima era errata, secondo me: ad esempio, l'IRA veniva tacciata di nazionalismo e questo non era vero); altrimenti, a me arriva semplicemente una sintesi politica.





1/23 23

**PRESIDENTE.** In altri termini, qualcuno che si piccasse di questi studi dovrebbe dire che lei sostiene che sente che quello che appare dai documenti di cosiddetta sintesi politica rispecchia l'elaborazione di una realtà. Non vi è dunque mai stata, in concreto, la possibilità di una discrasia tra il documento e il fatto. Alle volte vi può essere stata un'attività che non è opportuno rivelare in un documento. Il documento rappresenta sempre politicamente quello che è successo?

**SAVASTA.** Prendiamo la campagna NATO. Era scritto in tutti i documenti che noi avevamo fatto la campagna sulla NATO. Nel corso degli interrogatori istruttori di altri processi sono andato a rivedere alcuni documenti dell'organizzazione. Era scritto che sequestravamo Aldo Moro; era intelligibile a tutti i livelli; e così è stato sempre per l'organizzazione. Vengono taciuti soltanto i mezzi, lo strumento, l'ora, quando e dove attaccheremo; proprio perché non è un'organizzazione da servizio segreto, ma da partito, è assolutamente costretta, prima della propria azione, a elencare i principi politici che la porteranno a fare quell'azione, in modo da avere a monte una forza politica di aggregazione. Quanto alla discrasia tra la realtà e il fatto, è soltanto leggibile nell'altra maniera. La lettura che l'organizzazione dà di alcuni fatti può non corrispondere alla lettura di un'altra persona. Però alla lettura dell'organizzazione corrisponde sempre il fatto e non c'è mai stata divisione.

**PRESIDENTE.** Mi pare che lei sia un lettore attento dei giornali. Avrà sentito il gran parlare che si è fatto circa la presenza nell'attuale organizzazione di persone

*M.P.*

1/24 26

di ceppo americano. L'argomento ci interessa perché fa parte di un'imputazione specifica circa il sequestro dell'onorevole Moro e la sua morte, e la morte della sua scorta. Sull'argomento della presenza in via Fani di una persona che non faceva parte dell'organizzazione delle brigate rosse, ma che avrebbe completato il numero dei partecipanti all'azione, che cosa mi sa dire? Lei sa a che cosa mi riferisco.

SAVASTA. Questa, ancora una volta, è una falsa impostazione. E' impossibile, per la vita interna dell'organizzazione, che vi sia stata l'immissione di personale estraneo all'organizzazione stessa (non solo estraneo all'organizzazione, ma che non fosse a livelli di direzione politica). Faccio un esempio. Se Dozier non fosse stato liberato con l'operazione di polizia, sarebbe stato - se non come Moro, a livello politico, cioè di attacco ad una struttura internazionale e dalle ripercussioni interne spaventose (e si era già detto che Dozier era in Jugoslavia o che nel comando c'era chissà chi) - condannato a morte o liberato, con la caduta anche di qualche Governo, un generale americano; e a sequestrarlo sono stati semplicemente dei disoccupati, degli operai e delle donne. Questo avrebbe dato adito - come è avvenuto all'inizio della campagna Dozier - a mille voci; ma la sostanza è un'altra. L'organizzazione non può, sia per come è strutturata, sia per la propria teoria politica, permettere infiltrazioni. Una volta che si sia infiltrato un Ronald qualsiasi, è possibile qualsiasi altro tipo di infiltrazione. Chi garantisce per un tal Ronald o un Pinco Pallino qualsiasi? Nessuno, neanche a livelli altissimi. Non solo; ma il ricambio, il riciclo del militante delle



1/25 25

brigate rosse che ha una durata di permanenza nell'organizzazione massima di due o tre anni non permette assolutamente l'utilizzo di un personale del genere, che sarebbe incontrollabile e rappresenterebbe una mina vagante all'interno dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Giorni addietro abbiamo parlato del suo ingresso nella brigata e abbiamo accennato a un discorso che la Corte vorrebbe approfondire ed esaurire: il discorso relativo ai finanziamenti. Lei ha detto che, in origine, per lei non c'era questo problema, perché lavorava e viveva a casa. Dopo è entrato "in pianta stabile" nelle brigate rosse. Cerchiamo, passando anche attraverso la sua esperienza personale, di esaminare il problema finanziario dell'organizzazione delle brigate rosse.

SAVASTA. Quando sono entrato nell'organizzazione c'era stato il sequestro Costa.

PRESIDENTE. Quando e come esattamente?

SAVASTA. Non so esattamente.

PRESIDENTE. Diciamo un miliardo.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Desidero fare il ragioniere. Abbiamo un'entrata di un miliardo. Vediamo come si spendono questi soldi, a chi vanno, come sono registrati in contabilità e dove finisce questa contabilità.

H. Fin

1/26 26

SAVASTA. Per ogni colonna c'è un responsabile del denaro; per ogni direzione di colonna c'è un compagno che tiene tutti i conti. I soldi vengono così suddivisi: per ogni regolare c'è uno stipendio, che allora era di 300.000 lire. In più ci sono gli affitti delle case e qualche fondo di soccorso, ma pochi. Ai compagni in carcere si danno dalle 50.000 alle 100.000 lire al mese.

PRESIDENTE. Come gli si danno?

SAVASTA. Attraverso i vaglia falsi: si mette un mittente della famiglia.



... i compagni irregolari, cioè i compagni irregolari che, associati all'organizzazione Brigate Rosse, avevano bisogno, di tanto in tanto e non mensilmente, di soldi.

PRESIDENTE. Noi abbiamo trecentomila lire al mese all'epoca sua per i regolari. Globalmente in tutta Italia in quel periodo gli irregolari quanti erano?

SAVASTA. 20, 25.

PRESIDENTE. Abbiamo quindi un'uscita mensile diciamo di sei milioni al mese.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Collochiamo nel tempo il sequestro Costa.

SAVASTA. Il sequestro Costa è del 1977, mi pare.

PRESIDENTE. Quindi nel 1977 abbiamo l'entrata di un miliardo e nel 1977 stesso abbiamo un esborso fisso di sei milioni al mese, cioè 72 milioni all'anno.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Abbiamo l'affitto delle case.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Abbiamo il soccorso. Per l'affitto delle case?

SAVASTA. L'affitto delle case può variare dalle 150 alle 200 al massimo.

PRESIDENTE. Quante erano queste case?

SAVASTA. In una casa c'è sempre più di un regolare, due o tre regolari, in una casa, perciò tre case o quattro case.

PRESIDENTE. In tutta Italia?

SAVASTA. No, a Roma.

PRESIDENTE. Io sto parlando di tutta Italia, quando mi dice 20 irregolari si riferisce a tutta Italia?

SAVASTA. Sì; a tutta Italia.

PRESIDENTE. Le case in tutta Italia su per giù quante erano?

SAVASTA. Dalle sette alle dieci case.

PRESIDENTE. Spesa media, lei dice, 150 mila lire, quindi abbiamo un altro esborso annuo. Inoltre abbiamo l'acquisto delle case.

SAVASTA. Non sempre c'è stato l'acquisto delle case.

PRESIDENTE. D'accordo, però c'è stato.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Per cui abbiamo esborsi di 25, 35 milioni.

SAVASTA. Sì.

*Manfredi*

PRESIDENTE. Abbiamo il soccorso ai detenuti.

SAVASTA. Sì, però non sono cifre rilevanti.

PRESIDENTE. Abbiamo le spese degli spostamenti, di macchine di benzina, spese generali diciamo.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Spese per comprare la strumentazione per falsificare.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. La carta, per esempio, l'acquisto dei macchinari della tipografia del Triarca secondo quanto è contestato nel capo di imputazione.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Come entrate abbiamo un miliardo.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Questo miliardo per quanto tempo è bastato?

SAVASTA. E' bastato fino alla rapina al Ministero dei Trasporti.

PRESIDENTE. Cioè?

SAVASTA. Siamo nel 1979-80.

PRESIDENTE. La rapina al Ministero dei Trasporti quanto ha reso?

SAVASTA. Mi sembra circa 700 milioni.

PRESIDENTE. Poi, altre fonti di entrata.

SAVASTA. Poi c'è stata la rapina al CNEN.

PRESIDENTE. Quanto ha reso?

SAVASTA. Circa 200 milioni.

PRESIDENTE. Quindi abbiamo un miliardo, più 700 milioni, più 200 milioni, cioè un miliardo e 900 milioni.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Poi?

SAVASTA. Poi la rapina al furgone blindato alla SIP a Roma.

PRESIDENTE. Quanto?

SAVASTA. Altri 746 milioni.

PRESIDENTE. Siamo arrivati a due miliardi 645 milioni. Poi?

SAVASTA. Poi basta.

PRESIDENTE. Vi è stato però un altro introito.

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. L'introito per il sequestro Cirillo.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Di quanto è stato quell'introito?

*SAVASTA*

SAVASTA. Come organizzazione eravamo già staccati perciò non facevo parte della colonna Napoli e del fronte carcere. Comunque a quanto ci diceva Antonio del fronte carceri, si trattava di un miliardo e mezzo.

PRESIDENTE. Siamo quindi sui tre miliardi e 600 milioni complessivi. Quindi le entrate in questi ultimi anni, parlo delle entrate di bilancio delle Brigate Rosse sono state circa di tre miliardi e mezzo.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Altre fonti di finanziamento ce ne sono state?

SAVASTA. No, a quanto ne so io no.

PRESIDENTE. Una voce dell'uscita, per esempio, può essere costituita dai giornali?

SAVASTA. Sì, se sono giornali particolari.

PRESIDENTE. Ci faccia capire visto che questo fa parte del nostro campo di indagine.

SAVASTA. Per esempio io, come fronte logistico, dovevo occuparmi anche delle armi e perciò andavo costantemente alla ricerca di libri e riviste sulle armi, anche stranieri.

PRESIDENTE. Chi traduceva questi testi stranieri? Per la maggior parte sono in inglese.

SAVASTA. C'erano i compagni che sapevano l'inglese.

PRESIDENTE. A lei glieli davano già tradotti?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Chi traduceva i cataloghi delle armi; vi è per esempio una pubblicazione inglese su tutte le armi del mondo, l'abbiamo sequestrata. Chi l'ha tradotta?

SAVASTA. Alcuni termini sono molto semplici.

PRESIDENTE. Per esempio chi ha tradotto questa pubblicazione?

SAVASTA. Non so di quale pubblicazione in particolare sta parlando.

PRESIDENTE. Di una pubblicazione che è una specie di enciclopedia delle armi, un dizionario delle armi.

SAVASTA. Rocco sapeva quel livello di inglese e lo poteva tradurre benissimo.

PRESIDENTE. Chi?

SAVASTA. Franco Piccione.

M. P.

PRESIDENTE. La domanda che le facevo non riguardava l'acquisizione di libri come strumento di lavoro, dicevo che si è parlato di un progetto di un giornale, di una rivista.

SAVASTA. Pensavo fosse una voce in un bilancio.

PRESIDENTE. Ci sono stati esborsi? Lei sa a cosa mi riferisco, l'avrà capito, c'è stata tutta una polemica al riguardo.

SAVASTA. Sì, a Metropoli.

PRESIDENTE. Ma prima di Metropoli, andiamo a Lotta, eccetera, cioè a quello precedente.

SAVASTA. Controinformazione ed altri giornali del genere?

PRESIDENTE. Sì.

SAVASTA. Da quando faccio parte dell'organizzazione non c'è stato mai un bilancio per questi tipi di giornali. C'era un rapporto, per quanto riguarda controinformazione, estremamente pulito; venivano spedite a controinformazione dei documenti che venivano in seguito pubblicati. Per quanto riguarda Metropoli il discorso è completamente diverso: c'era stata, da parte di Magucci, in direzione di colonna, la proposta politica di appoggiare politicamente Metropoli, inviando a loro documenti ed usarlo politicamente perchè era un giornale non antagonista alle Brigate Rosse, anche se portava avanti una posizione politica diversa dalle Brigate Rosse. La famosa cerniera a cui mi sono riferito altre volte, cioè coniugare la geometrica potenza e la bellezza del movimento. Per questo tipo di giornale si è parlato di poter costruire dei rapporti politici è quindi di poter costruire un canale privilegiato per il dibattito politico all'interno dell'area del movimento ed anche all'interno dell'area della lotta armata. Questa cosa si è fermata lì.

PRESIDENTE. Vi sono stati dei finanziamenti per Metropoli?

SAVASTA. Che io sappia no.

PRESIDENTE. Lei afferma che le vostre entrate erano costituite dai proventi di queste rapine ed in più i proventi per due sequestri di persona: il sequestro Costa a monte il sequestro Cirillo a valle.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Dopo, come lei dice, c'è stata la spaccatura. Queste sono le entrate; bene, il bilancio da chi era tenuto?



SAVASTA. A livello di direzione di colonna.

PRESIDENTE. No, a livello centrale. Per esempio si faceva il sequestro Costa, si è fatta la rapina alla Banca nazionale delle comunicazioni, si è fatta la rapina al furgone della Sip, questi soldi dove andavano?

SAVASTA. Questi soldi venivano centralizzati nell'esecutivo. Siccome l'esecutivo non ha una sede vera e propria, ma utilizza delle case, non è che tutti i soldi fossero nelle case.

PRESIDENTE. Dove erano i soldi?

SAVASTA. I soldi venivano divisi per le varie colonne, ogni colonna aveva quanto gli bastava per il bilancio di tre mesi in tre mesi.

PRESIDENTE. Per esempio arriva un miliardo del sequestro Costa, questo miliardo prima che sia distribuito alle colonne dove è tenuto?

SAVASTA. Non arriva in una casa dove c'è l'esecutivo in permanente seduta, non c'è, non esiste. Questo miliardo viene subito diviso.

PRESIDENTE. Chi lo divide?

SAVASTA. L'esecutivo decide: 100 milioni da una parte, 100 da un'altra e divide tra le varie colonne.

PRESIDENTE. Lo manda subito in contanti?

SAVASTA. Sì, in contanti.

PRESIDENTE. Per esempio stabilisce 100 milioni alla brigata Centocelle.

SAVASTA. No, 100 milioni alla colonna di Roma. I compagni della colonna di Roma pensano a mettere in deposito questi soldi. Il deposito non è un deposito bancario, ma significa un nascondiglio sicuro dove custodire questi soldi. Una parte di questi soldi viene invece distribuita nelle varie case, questa parte, cioè questi soldi servono per il bilancio trimestrale.

PRESIDENTE. Noi abbiamo un'entrata: questa entrata viene subito ripartita senza che rimanga nulla all'esecutivo?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi l'esecutivo non ha la possibilità di giostrare su alcuna somma, se c'è una spesa imprevista che l'esecutivo deve affrontare, dove la prende?

SAVASTA. La prende nella colonna della quale fa parte il compagno dell'esecutivo.

PRESIDENTE. Tutta la somma in entrata viene ripartita. Non resta niente all'esecutivo?

SAVASTA. Niente.

W/

PRESIDENTE. Se per esempio Moretti aveva bisogno di due o trecento mila lire per i biglietti di viaggio per la Franica, dove attingeva questi soldi?

SAVASTA. Nella colonna in cui era regolare, però mettendo questa voce fuori da bilancio della colonna, come spese di esecutivo.

PRESIDENTE. Quindi l'esecutivo non aveva entrate proprie.

SAVASTA. La colonna ha 100 milioni, Moretti ne deve spendere 5 per andare non so dove, questi 5 milioni li preleva dalla colonna ma non li fa cadere nel bilancio della colonna, perchè il bilancio di una colonna è stabilito per le spese per tre mesi. Spese strettamente controllate. Questi 5 milioni farebbero saltare il bilancio della colonna, alchè li tira fuori da deposito di quella colonna e li mette sotto un'altra voce: spese esecutivo. Questo tipo di bilancio, insieme al bilancio delle varie colonne, arriva all'esecutivo e viene approvato o meno dall'esecutivo. E' l'esecutivo che stabilisce quanti soldi ogni tre mesi entreranno nel bilancio delle varie colonne.

PRESIDENTE. C'è un bilancio consultivo e c'è un bilancio preventivo?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Chi si occupa di questo bilancio?

SAVASTA. Viene proposto dalle varie colonne ed approvato o meno dall'esecutivo, di solito è sempre approvato.

PRESIDENTE. Agli atti sono acquisiti anche dei documenti contabili; ora questo bilancio, una volta che è approvato dalla colonna ed inviato all'esecutivo per l'approvazione, che fine fa?

SAVASTA. Il bilancio dettagliato, voce per voce, rimane in colonna, di solito, invece il bilancio generale è in possesso dell'esecutivo.

PRESIDENTE. Per quanto tempo lo conserva l'esecutivo?

SAVASTA. Tre mesi.

PRESIDENTE. E poi?

SAVASTA. E poi lo distrugge.

PRESIDENTE. Quindi abbiamo bilanci di tre mesi per tutte le colonne.

SAVASTA. Sì. C'è scritto: colonna Genova tot milioni, colonna Roma, tot milioni. L'esecutivo ha preso però prima in visione il bilancio dettagliato che suddiviso come dicevamo prima: stipendi regolari, affitti case, deposito preventivo per affittare altre case o comprarle, spese logistiche, spese di stampa, soccorsi, se c'è questa voce in alcune colonne.

PRESIDENTE. C'è qualche altra voce?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Alle volte succede, o è successo, che bisogna corrompere qualcuno. Come escono questi soldi?

SAVASTA. Se per esempio è una guardia carceraria...

PRESIDENTE. Vi è accaduto di dover corrompere qualcuno che abbia fatto parte dell'amministrazione dello Stato?

SAVASTA. Sì, Guardie carcerarie.

PRESIDENTE. Avete dato dei soldi a questi agenti di custodia.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Questi soldi chi li esborsa praticamente, la colonna?

SAVASTA. No, quando era stato costituito il fronte carceri ci pensava direttamente quest'ultimo.

PRESIDENTE. Il fronte aveva un proprio bilancio.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Il fronte carceri ha un proprio bilancio, poi?

SAVASTA. Il fronte logistico ha un proprio bilancio.

PRESIDENTE. Questi fondi, per sua esperienza a quanto assommavano?

SAVASTA. Variava molto a seconda delle spese che c'erano. Tutto quello che, per esempio, comprava il fronte logistico — mi riferisco alla plastica per fare i duplicati delle targhe —, veniva ripartito tra le colonne, così che la voce di spesa veniva divisa per ogni colonna. Il fronte logistico poteva avere come spese: libri, viaggi e grosse spese che ogni volta però venivano ripartite. Per esempio, comprare delle armi con dei portodarmi falsi. Questa spesa prima veniva imputata al fronte logistico e poi suddivisa. Lo stesso equivale per delle cineprese o per delle macchine fotografiche: venivano comprate dal fronte logistico e poi suddivise tra le varie colonne, non c'è mai stata una cosa fissa, per quanto riguarda il fronte logistico.

PRESIDENTE. Il fronte logistico per esempio nel 1978 quanti soldi avrà speso?

SAVASTA. Nel 1978 non lo so, nel 1979 due o tre milioni.

PRESIDENTE. Il fronte delle carceri?

SAVASTA. Allora non c'era, c'era il fronte della contro rivoluzione.

PRESIDENTE. Questo quanti soldi aveva avuto in bilancio?

SAVASTA. Pochissimi, perchè non so se avessero rapporti con il carcere o se passassero attraverso l'esecutivo, perciò allora si usava questo metodo: lo stipendio del regolare che facesse capo al fronte o ad un fronte nazionale non veniva dato dalla colonna, ma dal fronte stesso.

Entrava come voce: fronte. Allora poteva avere gli stipendi dei regolari più alcune voci come: viaggi o cose del genere, oppure la casa.

PRESIDENTE. Talvolta si compravano le macchine, mi riferisco alle macchine tipografiche.

SAVASTA. Queste rientravano nelle competenze del fronte logistico.

PRESIDENTE. Il più grosso capitolo di spesa in tutti questi bilanci, quale era?

SAVASTA. Quelle del fronte logistico.

PRESIDENTE. Quelle che lei ha calcolato in due, tre milioni.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. In tutta l'organizzazione Brigate Rosse, assommando i bilanci delle singole colonne, il capitolo di spesa più grosso da cosa era rappresentato?

SAVASTA. Dal fronte logistico.

PRESIDENTE. Ma se mi ha detto che il fronte logistico spendeva due milioni all'anno?

SAVASTA. Poteva spendere dai due ai tre milioni al mese, ai nove, dieci, dodici milioni ogni tre mesi.

PRESIDENTE. E la colonna?

SAVASTA. Le colonne a seconda delle strutture che avevano. Una colonna grossa come quella di Roma poteva spendere 16, 18 milioni ogni tre mesi.

PRESIDENTE. Quello che le avevo domandato era questo: globalmente valutando le uscite, l'imputazione più grossa era per esempio per l'acquisto delle armi, era per il pagamento degli stipendi, era per cosa?

SAVASTA. Per le spese che dicevo, per l'acquisto delle armi, della plastica, per mettere su una struttura di tiro, queste erano tutte spese del settore logistico.

PRESIDENTE. Queste strutture di tiro dove erano ubicate? Lei ha parlato di una struttura a la Tolfa, mi pare di aver capito che non era una struttura vostra.

SAVASTA. Non era una struttura, ma un luogo all'aperto. Fu un tentativo che fallì, quella di mettere in piedi, da parte del fronte logistico, una struttura di tiro. Questa era una casa con un sottosuolo, da insonorizzare e da usare come struttura di tiro. Il responsabile di questa struttura era naturalmente Molucci che era nel fronte logistico nazionale. Questa iniziativa fallì solo per il fatto che scoppiò un incendio all'interno della casa che richiamò l'attenzione di tutti i vicini. Ci fu anche l'intervento della polizia.

11/14

Vi era infatti la stranezza di tutto questo materiale per l'insonorizzazione; questa casa si trova in Emilia e quella fu l'unica struttura di tiro che si pensò. Dopo questo episodio vi fu una critica, perchè queste strutture venivano definite: pesanti. Infatti le strutture di tiro dovevano essere conosciute dalla totalità dei regolari dell'organizzazione. Questa cosa poneva un problema e cioè che ogni compagno regolare andandosi ad allenare in quella casa potessero coagularsi intorno ad essa. Una volta individuata quella casa per qualsiasi ragione, sarebbe stato un colpo durissimo per l'organizzazione, perchè tutti i regolari facevano lì riferimento.

PRESIDENTE. All'origine c'è stato questo finanziamento ottenuto attraverso i sequestri di persona, dunque a scopo di estorsione, come diciamo noi, poi c'è stata una lunga vacanza di questo tipo di attività diretta ad incassare denaro fino a quando non vi è stata una sorta di saldatura non meglio precisata, per quanto concerne il sequestro Cirillo. Come mai l'abbandono di questa tecnica del sequestro a scopo di estorsione?

SAVASTA. Il problema era questo: il sequestro Costa aveva fatto individuare un problema quasi insormontabile. Una cosa è il sequestro normale, in cui una famiglia, dei parenti o la società paga; questo pagamento è bloccato o meno dalle autorità, anche se il più delle volte non lo è in quanto i famigliari non fanno sapere, quindi è molto semplice recuperare denaro in questo modo. Per quanto riguarda invece le Brigate Rosse il problema era completamente diverso: le Brigate Rosse una volta fatto un sequestro avevano il problema della trattativa, cioè di riscuotere il riscatto; questo tipo di trattativa non poteva avvenire senza che lo Stato fosse a conoscenza di tutto. I soldi non andavano ad una qualsiasi organizzazione di malavita, ma alle Brigate Rosse, erano cioè soldi che entravano nell'organizzazione per la guerriglia e perciò erano soldi che sarebbero stati usati contro lo Stato. Di solito invece i riscatti vengono riciclati per altri scopi e rientrano sempre in circolo, in qualche maniera. Gli unici soldi che venivano utilizzati contro lo Stato erano questi. Si poneva quindi un problema politico ed un rapporto di forza tra la guerriglia e lo Stato stesso, cioè un'apertura di contraddizioni. Allora sequestrando Costa si era posto il problema della grossa contraddizione; la famiglia Costa, la multinazionale Costa ed il peso che tutto ciò aveva all'interno dello Stato, da una parte, e dall'altra la contraddizione tra Stato e guerriglia. Nel 1977 era pos-

sibile immettersi in questo tipo di contraddizione, cioè lo Stato non avrebbe giocato la famiglia Costa in quella maniera, però la controllato costantemente tutte le operazioni. A noi i soldi ci sono arrivati sporchi di una polverina che sarebbe dovuta risultare a qualsiasi controllo. Questa contraddizione politica in quel momento la giocato a favore delle Brigate Rosse, però è estremamente labile questo tipo di rapporto di forza. Dopo Moro si è pensato che lo Stato non scendesse più a trattativa con le Brigate Rosse; così si è pensato di portare avanti i sequestri in forma politica e le rapine come autofinanziamento. Quest'ultima era un'azione di guerriglia normalissima: invece di attaccare una persona o una struttura, si attaccava una banca o un furgone blindato per prelevare dei soldi, non c'era quindi la storia delle trattative e non c'era la pericolosità del riscatto, cioè di andarlo a ritirare. Per quanto riguarda Cirillo questo è un capitolo a parte.

PRESIDENTE. Tenere in casa 100 milioni, 90 milioni, espone chiunque alla possibilità di subire furti.

SAVASTA. Personalmente ho tenuto più di 100 milioni in casa. Basta prendere delle precauzioni; comunque è difficile che 100 milioni stiano per molto tempo in casa, poi c'è un accorgimento, in una casa di un regolare c'è sempre qualcuno, è difficile che la casa sia completamente abbandonata per giorni interi. Di solito sono case in quartieri medi.

PRESIDENTE. Non avete mai subito furti?

SAVASTA. A quanto ne so io uno, in Veneto.

PRESIDENTE. A Roma non avete mai subito furti?

SAVASTA. Che io sappia no.

PRESIDENTE. Nessuno vi ha mai rubato delle armi, dell'esplosivo, delle apparecchiature?

SAVASTA. Era facile che vi fossero dei depositi in campagna e questi qualche volta cadevano perchè non erano controllati. Era facile che una volta interrate queste cose, si interravano anche i soldi; nel giro di pochi mesi in quei luoghi si costruisse o si arassero i campi, per cui il deposito veniva scoperto. Casi del genere si sono verificati.

PRESIDENTE. Ci sono stati dei finanziamenti da parte di organizzazioni straniere? Ci sono state per converso delle uscite a favore di organizzazioni combattenti straniere?

SAVASTA. Che io sappia no.

PRESIDENTE. Nè in ~~un~~ senso, nè nell'altro?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Avete fornite delle armi a delle organizzazioni straniere?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Avete fornite dei documenti?

SAVASTA. Sì, comunque è possibile anche delle armi ma a livello piccolissimo.

PRESIDENTE. La spesa per l'acquisto delle armi costituiva una grossa voce nel vostro bilancio?

SAVASTA. Sì, una grossa voce, anche perchè compravamo le armi a prezzo normale di armeria, pistole dalle 400 alle 800 mila lire l'una.

PRESIDENTE. Quindi al di fuori delle rapine, di questo sequestro di persona, voi non avete avuto altre fonti di finanziamento.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Esclude che vi siano state altre entrate?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Quando veniva data questa somma di denaro mensile al regolare, era comprensiva di tutto?

SAVASTA. No, erano esclusi i viaggi fuori della sede, da Roma a Milano, per esempio, ed erano esclusi i vestiti.

PRESIDENTE. Lei ha detto, per andare all'episodio di via Fani...

SAVASTA. L'altra volta, a proposito della rapina al Ministero dei trasporti ed a piazza Nicosia, siccome la domanda era stata formulata insieme, l'ho capita male. A piazza Nicosia ho parlato di Vanzi; Vanzi non c'era a piazza Nicosia, era presente alla rapina al Ministero dei trasporti.

PRESIDENTE. Lei, se non ricordo male, ha detto che faceva parte del gruppo Varisco, Granata.

SAVASTA. No, Algranati Rita.

PRESIDENTE. Abbiamo ricevuto un telegramma -ne do lettura perchè la concerne personalmente- con il quale un avvocato la denuncia per calunnia perchè afferma che questa persona si trovava in carcere nel momento in cui fu commesso il fatto.

SAVASTA. Rita Algranati è incensurata, non è mai stata in carcere.

PRESIDENTE. "Apprendo dalla stampa che imputato Savasta riferisce Anna Maria Granata, componenti gruppo uscitori Varisco. Allibito incredibile menzogna informo che l'ultima cliente Granata è rimasta detenuta dall'11 aprile 1979 al 25 febbraio 1981. Giorno 13 luglio 1979 trovavasi in carcere San Vittore. Sollecito procura Repubblica immediata azione penale per calunnia aggravata". Comunque lasciamo perdere questo discorso.

Lei ha detto che per quanto concerne l'episodio di via Fani a lei fu data in gestione la Renault rossa.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lei disse che aveva fatto lavare questa Renault.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lei diede anche un'indicazione topografica del luogo dove questo lavaggio era avvenuto.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. In effetti quando la Renault fu restituita al proprietario, si trovarono delle cose che normalmente a seguito di un lavaggio vengono rimosse.

SAVASTA. Questa domanda mi è stata posta dalla Commissione Moro e posso rispondere come ho risposto a loro. Molto probabilmente l'hanno pulita male, ho portato questa macchina a lavare, ma non riscio a capire dove è il problema.

PRESIDENTE. Lasci stare, può darsi che siamo meno intelligenti di lei, ma ci può essere un problema, ognuno ha i suoi problemi, non è solo lei ad averli.

SAVASTA. Mi è stato chiesto se conoscevo la Renault ed io ho risposto di sì, che fine poi abbia fatto non lo so. Dentro la Renault ci poteva essere qualsiasi tipo di sporcizia, l'ho fatta lavare e l'ho ritirata.

PRESIDENTE. Non ha controllato se avevano lavato la vettura?

SAVASTA. Ma scusi...

PRESIDENTE. Lei ha a volte una mentalità da ragioniere, per quanto riguarda i conti, e poi non controlla se la macchina è stata lavata.

SAVASTA. Una macchina rubata con targhe false, due persone armate non si mettono a controllare se è lavata o no.

PRESIDENTE. Non lo so, non ho mai rubato una macchina e non ho mai fatto di queste cose, e spero di non farne, però una macchina che serve ad uno scopo presumibile, così poco fuori dall'ordinario, il lavaggio di una macchina serve...

SAVASTA. Non per cancellare le impronte, perchè di solito si usano dei guanti o dei cerotti. Quindi il lavaggio non rappresenta una precauzione per le impronte, il problema è un altro, <sup>il lavaggio</sup> serve soltanto a dare alla macchina un aspetto più decente. Circolare con una macchina completamente sporca <sup>o</sup> <sup>che</sup> dia l'impressione di essere abbandonata, allora va lavata.

Per rimuovere le prove di un reato non si usa il lavaggio che serve solo per dare un aspetto più decoroso alla vettura.



PRESIDENTE. Questa macchina lei ha detto che la spostava di qua e di là. Noi normalmente vediamo, attraverso i furti di auto, che qualcosa si fa al contachilometri. Fu toccato questo strumento?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Quando spostò questa macchina per renderne impossibile, come dice, la perdita, quanti chilometri percorse? Quante volte la spostò?

SAVASTA. L'avrò spostata un paio di volte per 200 o 300 metri. Girare un angolo per parcheggiare la vettura nella strada vicina.

PRESIDENTE. Non ha mai cambiato di quartiere questa macchina? Mi sembra che l'altra volta ci abbia detto che ha cambiato di quartiere.

SAVASTA. No, Lega Lombarda e Verano stanno molto vicino.

PRESIDENTE. Lei la spostò sempre nel quartiere.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Quanti chilometri fece con questa macchina?

SAVASTA. Dire un chilometro è tanto.

PRESIDENTE. La macchina quando la consegnò dove fu portata?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Subì altri spostamenti?

SAVASTA. Sì, penso che gli altri compagni della brigata la spostarono.

PRESIDENTE. Dove l'avrebbero portata?

SAVASTA. Sempre in strade vicine.

PRESIDENTE. Questa macchina prima che la gestisse lei aveva percorso dei chilometri? Dal momento del furto al momento della sua gestione, quanti chilometri ha percorso?

SAVASTA. C'era stato il trasporto fino a lì.

PRESIDENTE. Cioè era stata rubata in quel momento.

SAVASTA. Un giorno o due giorni prima.

PRESIDENTE. Ha subito degli spostamenti di questo tipo?

SAVASTA. Penso di sì.

PRESIDENTE. Al massimo un chilometro. Lei afferma che il luogo ove gestiva la macchina era vicino al Verano.

SAVASTA. Lega Lombarda.

PRESIDENTE. Quindi la macchina sarebbe stata portata, secondo lei, dalla Lega Lombarda al luogo ove fu ucciso l'onorevole Moro.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Con una presumibile gestione del tipo di quella che aveva fatto lei?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lei dice questo perchè usualmente si fa questo tipo di gestione?

SAVASTA. Ho detto prima che non so se è stato manomesso il contachilometri, però lo si può manomettere.

PRESIDENTE. Di solito ciò accade?

SAVASTA. E' accaduto di manomettere il contachilometri.

PRESIDENTE. Quando?

SAVASTA. Per Taliercio.

PRESIDENTE. Come mai?

SAVASTA. Per non far capire quanta strada avevamo fatto.

PRESIDENTE. Questa è la sola esperienza di manomissione di contachilometri che lei ha?

SAVASTA. Avremo manomesso anche quella di Dozier.

PRESIDENTE. Non lo avete fatto per mancanza di tempo?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lei dice che non ebbe a controllare se era stata lavata bene questa macchina.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Non controllò neanche l'appartenenza a questa macchina.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Se la polizia le avesse chiesto i documenti, lei quali documenti avrebbe dato?

SAVASTA. Non avevo neanche i documenti falsi, per cui avrei dovuto fare un conflitto a fuoco. Queste macchine non erano doppionate, non c'era cioè il doppione.

PRESIDENTE. Cosa intende per doppione?

SAVASTA. Per esempio: per alcune macchine rubate a Roma, si sono cambiate le targhe e costruiti i libretti di circolazione. In caso di un controllo non accuratissimo si sarebbe fornita la patente falsa ed il libretto.

PRESIDENTE. In altri termini: questa macchina, in un momento in cui Roma era presa quasi d'assedio da ingenti forze di polizia, non venne mai fermata?

SAVASTA. Io grossi posti di blocco a Roma...

PRESIDENTE. Non è mai incappato in un posto di blocco?

SAVASTA. Da Roma a fuori Roma.

PRESIDENTE. Qualcuno ha controllato i suoi documenti?

SAVASTA. Controllarono solo il bagagliaio e i documenti di chi guidava.

E' stata fatta anche l'azione di Gerolamo Mechelli in piena campagna Moro ed anche lì fu utilizzata una macchina rubata e posti di blocco non ne abbiamo mai incontrati.

PRESIDENTE. Ad un certo punto comparve, su di un giornale, un fumetto con una illustrazione delle modalità in cui veniva tenuto prigioniero l'onorevole Moro. Cosa mi sa dire su questo fumetto?

SAVASTA. Come organizzazione abbiamo dato un giudizio politico che non era del tutto positivo ma che comunque lasciava degli spazi.

PRESIDENTE. A me interessa sapere perchè vi fu questo fumetto, se questo fumetto corrispondeva a qualcosa di realmente accaduto, poi vedremo il giudizio dato da voi come organizzazione.

SAVASTA. Dal punto di vista tecnico era abbastanza fantasioso.

PRESIDENTE. Perchè era fantasioso?

SAVASTA. Perchè era un fumetto ed anche per la cosa del garage; nessuno quando uscì il fumetto disse: come mai è uscita questa cosa? Tutti dissero: continuate a cercare garage e ciò significava che nessuno si sentiva colpito dal fumetto perchè svelava il segreto del garage.

PRESIDENTE. Si diceva quindi che il fumetto non corrispondeva a verità.

SAVASTA. Era molto fantasioso dal punto di vista tecnico.

PRESIDENTE. Dal punto di vista politico lo avete valutato positivamente, per quale ragione?

SAVASTA. Perchè era la scoperta di un nuovo linguaggio, il linguaggio del fumetto molto massificabile. Il fumetto contrastava l'immagine del mostro: da una parte i giornali costruivano i mostri, dall'altra un giornale, interno al movimento, che su questo faceva un fumetto con un linguaggio comprensibile a tutti, con uno strumento nuovo utilizzato al massimo dai mass-media. Quindi da una parte il mostro, dall'altra dei compagni che avevano prodotto questa azione con i loro problemi e perplessità sull'azione stessa; si ripercorreva il dibattito che in quel momento c'era a livello politico.

PRESIDENTE. Dove?

SAVASTA. Sia nell'organizzazione che fuori.

PRESIDENTE. Il contenuto di questo fumetto era in linea con la vostra linea politica e per questo lo avete apprezzato?

SAVASTA. Non per questo, anche perchè, se non ricordo male, quel fumetto lascia le cose in forse, non dà un giudizio definitivo. Si considerava solo dal punto di vista dello strumento utilizzato, del tipo di costruzione del dibattito politico che era insito al fumetto.

PRESIDENTE. C'è un altro punto di cui a lungo si è parlato, e che concerne eventuali rapporti con emittenti privati, sempre in ordine al caso Moro.

SAVASTA. Non ci sono stati mai mai rapporti con emittenti privati, anche perchè in quel momento c'era molta paura di questa azione. Ricordo benissimo le reazioni politiche di varie emittenti; non si capiva bene cosa stesse accadendo dal punto di vista politico, cioè cosa significava questa azione delle Brigate Rosse. Il giudizio variava dalla provocazione al tentativo di mettere un cappello politico sul movimento stesso, all'avventurismo. Tutti i giudizi erano negativi e solo molto tempo dopo vi è stata la possibilità di un dialogo tra i tesserati dal punto di vista politico, i quali dopo hanno dato un giudizio anche più sereno dell'azione stessa.

PRESIDENTE. Non parlo di coincidenza di livello politico tra una emittente privata e più emittenti, parlo di notizie o di fuga di notizie dalla vostra organizzazione al di fuori e l'eventuale propagazione di queste notizie.

SAVASTA. Ho premesso che non c'era alcun tipo di rapporto.

PRESIDENTE. Poco fa ci ha detto <sup>che</sup> in fondo ai documenti delle Brigate Rosse è leggibile quale sarà la linea di sviluppo di quella che lei eufemisticamente chiama: la produzione del prossimo avvenire. Poco fa ci ha detto che ~~se~~ è scritto che il sequestro dell'onorevole Moro era leggibile nei documenti precedenti.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Non era leggibile la data ed il luogo in cui sarebbe avvenuto. Questo intendeva dire poco fa?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Siccome di questo sequestro si sarà discusso, non so a quale livello, presumo a livello di comitato esecutivo, non so a livello di direzione strategica, si sarà discusso a livello di colonna, non lo so, ma visto che spaccature vi sono state, può darsi che sia sfuggita una notizia trasmessa poi a qualcuno?

SAVASTA. Come progetto politico sì, è possibile.

PRESIDENTE. Si dice che sarebbe stato dato un annuncio, poi questo fatto è stato smentito. Può darsi che vi sia stata una fuga di notizie dall'interno della vostra organizzazione? Che qualcuno abbia parlato con un estraneo, visto che si parla di rapporti tra intranei, come diciamo noi in diritto privato, ed estranei, che questo estraneo abbia aperto bocca?

SAVASTA. Ho capito benissimo la domanda. Dal punto di vista del progetto politico può darsi, dal punto di vista della data e del personaggio, con l'esperienza che ho io, penso di no perchè sarebbe pericoloso per chi la tira fuori questa notizia. Nel momento che la tira fuori mette in

pericolo se stesso. Mi guarderei bene dal dire che devo sequestrare Dozier, ma anche semplicemente parlare di politica, posso parlare di un progetto di attacco alla Nato, ai suoi vertici; è possibile che vi sia stato questo tipo di dibattito politico. L'attacco alla D.C. ed ai suoi vertici: questo come progetto, ma addirittura il personaggio, credo che sia impossibile.

PRESIDENTE. Lei qualche udienza fa ha parlato di un pedinamento che ha fatto sulla scorta di Moro, sul muoversi di Moro.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Succede sempre che qualche fuga di notizie ci sia.

SAVASTA. Anche quando ho fatto quel controllo, neanche io sapevo se quello sarebbe stato l'obiettivo o no. Lo potevo dedurre politicamente, però non sapevo se quello sarebbe stato l'obiettivo.

PRESIDENTE. Se le hanno dato l'incarico di controllarlo?

SAVASTA. Sì, ma il mio incarico è finito lì ed io ho detto che la cosa non andava bene. Portare avanti un attacco del genere può dipendere anche da altri tipi di problemi, non semplicemente dall'analisi politica, colpire un personaggio che rappresenti lo stesso tipo di figura politica, però ad altri livelli è possibile. Non sapevo se l'organizzazione avesse o meno la forza di produrre questo tipo di attacco. In questo senso mi sono anch'io abbastanza meravigliato del tipo di attacco, cioè del sequestro dell'onorevole Moro. Questo progetto, per le Brigate Rosse, era molto ambizioso.

PRESIDENTE. Perché?

SAVASTA. Perché il tipo di radicamento che corrisponde alle possibilità organizzative...

PRESIDENTE. Che vuol dire radicamento?

SAVASTA. Quanto l'organizzazione riesce ad aggregare intorno a sé il personale politico; questo si traduce poi in forza per l'organizzazione.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire aggregare personale politico? Vuol dire reclutare persone?

SAVASTA. Sì, reclutare persone.

PRESIDENTE. Prima o dopo il sequestro Moro?

SAVASTA. Prima del sequestro Moro.

PRESIDENTE. C'era la necessità di altre aggregazioni alla vostra organizzazione, per cosa?

SAVASTA. Per produrre un attacco di questo genere.

PRESIDENTE. Qual era la difficoltà di questo attacco?

SAVASTA. Se avessero svolto il tipo di indagini che hanno svolto su Bozior sarebbero arrivati anche a Moro. Un tipo di conoscenza del fenomeno del terrorismo, specialmente dal suo interno, della sua struttura, di come acquista le case, di come le affitta, da che tipo di aree proviene e da dove politicamente recluta gli associati, ecco, tutto questo tipo di conoscenza, che si è svolto molto dopo, ha fatto sì che lo Stato si trovasse impreparato. Dal punto di vista dell'attacco politico e militare era realmente troppo ambizioso per la forza dell'organizzazione stessa; essa ha trovato solo lo Stato impreparato.

PRESIDENTE. Non le sto parlando dell'angolazione visuale dello Stato. Lei mi ha detto che questo gesto era eccezionale, ora l'eccezionalità era intesa in relazione all'oggetto da sequestrare, scusi il termine "oggetto", mi riferisco ovviamente alla persona, o può essere anche intesa rispetto alla difficoltà?

SAVASTA. Rispetto alla difficoltà non c'era niente. Ero una persona molto conosciuta nel mio quartiere, a Centocelle, e se gli organi dello Stato avessero saputo che in quel quartiere c'era uno delle Brigate Rosse, avrebbero cominciato a lavorare su Centocelle.

PRESIDENTE. Perché non lo sapevano?

SAVASTA. Perché non c'era questo tipo di conoscenza interna al movimento. Per la prima volta si sono trovati di fronte questo fatto estremamente grosso. Da allora si è sviluppato un tipo di indagine del genere, che poi ha permesso dei colpi durissimi per l'organizzazione, anche perché altre persone hanno parlato, hanno svelato dall'interno. La grossa arma è stata quella di svelare dall'interno quali erano i meccanismi, quali erano le aree di reclutamento, se no vi sarebbe stata ancora la clandestinità effettiva a tutti i livelli, tra la guerriglia e lo Stato. Se gli organismi dello Stato avessero saputo che dovevano partire dai quartieri per arrivare alle Brigate Rosse, molto probabilmente seguendo uno, come me si sarebbe potuti arrivare alla casa? Noi però non sapevano come avrebbe risposto lo Stato a questa cosa. Ha risposto nella maniera più impreparata.

PRESIDENTE. Torniamo al punto fondamentale del problema: perché Aldo Moro? Perché quel partito e non altri?

SAVASTA. Ho già spiegato questo.

PRESIDENTE. Cerchi di spiegarlo più diffusamente.

SAVASTA. Prima perché quel partito detiene non solo il potere politico, ma ha un potere economico; è il partito che ha formato lo Stato, non è quindi uno dei partiti, ma è il partito che forma lo Stato. E' nella figura di Aldo Moro, senza parlare dei rapporti tra questo partito e

45

tutto il mondo dell'economia, senza parlare della possibilità che ha  
la democrazia cristiana di governare questo paese...

Rel. 111

.... di come riuscire ad intessere una rete di potere all'interno dello Stato, nel rapporto con le forze di polizia, nel rapporto con l'esercito, ma soprattutto nel rapporto con gli americani e nel sostegno costante che l'America dà a questo partito e non allo Stato italiano. Questo partito doveva assolutamente fare fronte ad una crisi che per proporzioni e durata nel tempo era la più grossa che c'era stata; una crisi che aveva bisogno di rimettere in discussione non la natura stessa del potere democristiano, ma la forma ed in parte la natura di questo potere. Questo poteva essere fatto soltanto da un tipo di personale politico, che riuscisse ad imporre non degli interessi particolari delle varie consorterie, ma l'interesse più alto dello Stato imperialista delle multinazionali. Cioè uno Stato che per essere alla pari degli altri stati imperialisti e per continuare a fare parte della catena imperialista.....

PRESIDENTE. Facciamo una digressione. Lei ha fatto un gran parlare di questo stato imperialista delle multinazionali: fermiamoci un momento perché voglio chiarire i concetti pure io. Vediamo cosa è uno stato imperialista e cosa è questo legame ombelicale di dipendenza tra lo stato e queste multinazionali. Approfondiamolo un minuto questo concetto per poterci capire e per poter capire il suo linguaggio.

SAVASTA. Io penso che agli atti ci sia la A.D.S. 78.

PRESIDENTE. Lei non mi può rimandare alle cinque, sei, sette righe che ci sono: io desidero che lei mi spieghi un concetto per potere capire il suo linguaggio. Desidero comprendere il suo lessico. Un vecchio amico mio diceva che le parole sono pietra, alle volte.

SAVASTA. Il problema è questo: questo tipo di digressione se vuole essere reale, cioè tesa ad approfondire questo tipo di tema, ha bisogno di uno sviluppo, ma ha bisogno a monte anche degli elementi che sono dati soltanto e non sono sintetizzabili, per me, in poche parole



perché risulterebbe una sintesi completamente inopportuna e non appropriata al tipo di analisi politica che hanno le Brigate rosse. Cosa io pensi dello stato imperialista delle multinazionali o cosa non pensi.....

PRESIDENTE. Non mi interessa quello che pensa! Desidero sapere in che senso usa questo termine "stato imperialista delle multinazionali"!

SAVASTA. Le Brigate rosse usano dei concetti e dei termini politici che fanno parte della loro storia e della loro organizzazione, della loro linea politica in cui ancora militanti che sono usciti da questa sala credono. Quei termini non possono essere appropriati da me, per non travisarli e per non creare dei falsi concetti, perché una sintesi del genere creerebbe dei falsi concetti e creerebbe degli errori. E se dal punto di vista personale a me possono dispiacere, dal punto di vista storico condurrebbero ancora a degli errori, nel senso che oggi voi sentite cosa io dico dello stato imperialista delle multinazionali, ma in realtà quello che dicono le Brigate rosse sullo stato imperialista delle multinazionali sta scritto. Percò quella è la voce migliore e più fedele per capire cosa vogliono e cosa dicono le Brigate rosse sullo stato imperialista delle multinazionali. E' uno sforzo piccolissimo per una situazione del genere. E' complicatissimo sciogliere un nodo del genere, anche accusare o non accusare delle persone per i reati commessi qui dentro. Dal punto di vista storico è molto più complicato; questo in una sede del genere l'ho fatto con dei magistrati inquirenti perché il tipo di rapporto ed anche il tipo di sede era molto più appropriato in questo senso: nel senso che la possibilità di discutere, di portare avanti un approfondimento al di là degli interrogatori portava anche ad una dialettica, ad una contraddizione ed anche a non

capirsi su certi termini. In questa sede una sintesi di termini e di concetti del genere per me é completamente fuori luogo.

PRESIDENTE. Andiamo avanti! Ho capito la digressione: faremo leggere alla corte tutti questi documenti; la rimanderemo - come si dice in diritto islamico-al Ktat.

Andiamo avanti! Lei dice che la democrazia cristiana era da voi considerata come il partito che in quel momento cercava di rinsaldare lo stato al livello di stato imperialista delle multinazionali.

SAVASTA. Non tutta la democrazia cristiana, ma alcuni; un personale politico. Questo personale politico ~~era~~ non si trovava soltanto all'interno della democrazia cristiana, ma nella società aveva anche altri rappresentanti; per quanto riguarda i partiti l'unico in grado - come partito - di potere fare qualcosa del genere era la democrazia cristiana nella sua funzione di potere e l'unico uomo capace e che aveva la possibilità di portare avanti, in quel momento e storicamente (perché dopo é stato portato avanti da altro personale politico anche con molte impasse, cioè ci sono stati anni in cui non si riusciva più a trovare il nodo da sciogliere) una azione di questo tipo era l'onorevole Aldo Moro. Egli aveva questa possibilità e questa capacità, in quel momento storico, niente altro.

PRESIDENTE. Quello che desidero sapere io e questo, se é possibile perché noi non la possiamo costringere - né io ho mai vaghezza di farle dire una cosa piuttosto che un'altra, ma lei ha sempre il diritto di non rispondere alle mie domande: é un suo diritto costituzionalmente garantito e non sarà questa corte a toglierglielo: questo sia chiaro.

SAVASTA Certo!

13

PRESIDENTE. Quello che desidero sapere da lei, se é possibile é questo: l'individuazione in Aldo Moro di questa corrente capace di superare quelle che lei chiama "consorterie" e di rinsaldare lo stato attraverso la mediazione della democrazia cristiana, come avvenne ed è seguito di che all'interno delle Brigate rosse si scelse Aldo Moro? Questo desidero capire! Chi faceva questo lavoro? Veda: lei mi ha rimandato a quelli che io chiamerei i "sacri testi", in America rimandano ai Padri fondatori, e lei mi ha rimandato ai "sacri testi"; io le faccio questo tipo di domanda: questo lavoro di individuazione, di questo livello nuovo della democrazia cristiana e del personaggio che questo livello nuovo incarnava, chi lo ha fatto e da che cosa é venuto fuori? Questo desidero sapere.

SAVASTA. Possono essere state due strutture ed il dibattito di queste due strutture: da una parte il fronte di lotta alla controrivoluzione e dall'altra l'esecutivo.

PRESIDENTE. Questo "fronte di lotta alla controrivoluzione" sarebbe la "contro"; quella che voi chiamate "la contro"?

SAVASTA. Sì, la contro!

PRESIDENTE. Questo fronte di lotta all'epoca da che era costituito?

SAVASTA. Non lo so!

PRESIDENTE. Non lo sa! Allora sarebbe stato il fronte di lotta alla controrivoluzione ed il comitato esecutivo. Le risulta che si discusse su questa scelta di Moro? Come si arrivò a Moro?

SAVASTA. senz'altro si sarà discusso. Come appartenente ad una brigata di territorio <sup>ero</sup> perciò estremamente decentrato da questo tipo di dibattito. Si é soltanto discusso a livello generale.

PRESIDENTE. Questo lo so!

13

SAVASTA. Il tipo di dibattito nel fronte e nell'esecutivo sarà stato senz'altro sulla analisi della democrazia cristiana e molto probabilmente, data la vastità del progetto, anche sulla persona.

PRESIDENTE. Io ho una certa esperienza di studi condotti non da una sola persona, ma da più persone; per vicende della mia vita mi sono trovato ad operare insieme ad altre persone e, dopo tutto, noi operiamo sempre insieme ad altri: è normale che accada che ci sia una persona che si specializza in qualche campo. Può succedere che ci sia qualcuno che proponga e che altri osservino. Per le conoscenze che lei ha avuto dopo... posso capire che lei mi dice che faceva parte di una brigata marginale per cui non sapeva queste cose. Ma per le conoscenze che ha avuto dopo, quando è entrato nel comitato esecutivo, le risulta da chi venne questa idea di colpire Aldo Moro, di personalizzare una data tendenza politica in Aldo Moro?

SAVASTA. No, non ho mai ricevuto questo tipo di informazione dopo.

PRESIDENTE. Quindi questa decisione di individuare in Aldo Moro l'obiettivo da colpire, per colpire - tramite il suo protagonista principale - la ristrutturazione dello Stato, avvenne a livello di comitato esecutivo ...

SAVASTA. E, senz'altro, di fronte di lotta alla controrivoluzione.

PRESIDENTE. Lei non lo sa, ma in quell'epoca faceva parte del comitato esecutivo?

SAVASTA. No! Senz'altro c'era Moretti, Rocco Micaletto, Bonisoli, Azzolini.

PRESIDENTE. ~~Ma~~ Scusi se cerco di capire una cosa. Ci sono rappor-

ti tra il dentro le carceri e il fuori le carceri: mi é parso di capire attraverso la lettura degli atti - se sbaglio mi corregga, perché sono qui per avere lumi da lei - che l'elaborazione ideologica avvenga più dentro le carceri che fuori dalle carceri. Questa elaborazione ideologica può comprendere benissimo un giudizio politico su una corrente di un partito e via discorrendo.

SAVASTA. Sì, certo!

PRESIDENTE. Ci vuole spiegare questo problema di questa elaborazione di una ideologia dall'interno del carcere verso l'esterno. Ci sono tuttora in giro molti documenti sul soggettivismo o cose di questo genere: soffermiamo la nostra attenzione su questo punto per vedere che relazione ha avuto l'elaborazione ideologica dall'interno delle carceri nel sequestro dell'onorevole Aldo Moro.

SAVASTA. Come dicevo l'altra volta, tutto il dibattito anche sul partito, l'organizzazione, lo stato imperialista delle multinazionali é stato portato avanti da un documento che veniva dal carcere; senz'altro dal punto di vista politico c'è stato un notevole apporto per quanto riguarda la collocazione nel tempo della fase di costruzione dello stato imperialista delle multinazionali. Cioè a parte il progetto generale, in quella fase da chi o da quale partito era rappresentato questo progetto? Senz'altro la stessa D.S.78 ed il documento che l'ha preceduta sono stato frutto per la maggior parte del dibattito politico avuto con l'interno del carcere.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, lei parla di dibattito politico dal quale sarebbe derivato, in termini generali, la localizzazione di un personaggio? o in termini concreti?

AS

SAVASTA. No, in termini generali.

PRESIDENTE. La struttura ideologica delle Brigate rosse che operava fondamentalmente all'interno del carcere, se ho capito bene...

SAVASTA. Sì, questo é il senso.

PRESIDENTE. Lo spieghi. Abbiamo tutto il tempo. Se lei é stanco posso anche sospendere, non ci sono problemi.

SAVASTA. No. Il problema é questo: che all'interno del carcere c'è la possibilità per il tipo di dibattito che c'era all'interno, ma anche per il tipo di personale che c'era.....

PRESIDENTE. Che vuole dire "quel tipo di personale"? Per il livello culturale delle persone, intende dire?

SAVASTA. Per il livello politico delle persone. C'era una capacità di sintesi e di approfondimento politico molto maggiore di quanto ci fosse all'esterno, ma naturalmente questa cosa non veniva ripresa piattamente all'esterno, ma é sempre stato frutto di grosse contraddizioni fra l'interno e l'esterno del carcere, il che significa che in termini generali una impostazione politica può ~~essere~~ avere avuto peso, essendo stata data dall'interno questa impostazione politica. Poi doveva trovare il dibattito interno ed anche le contraddizioni con l'interno, cioè con chi poi quotidianamente era alle prese non solo semplicemente con la sintesi di una analisi politica, ma era alle prese con la difficoltà della applicazione di una linea politica nel concreto. Era sempre la contraddizione tra il generale ed il particolare; questo tipo di contraddizione da una parte ha sviluppato il dibattito politico, ma molte volte ha portato a delle contraddizioni insanabili ~~tra~~ tra l'interno e l'esterno. Come dicevo, quel tipo di impostazione politica, data in quei documenti che io ricordo e che é stata prodotta

13

all'interno del carcere, ha radicato in maniera maggiore il concetto di stato imperialista delle multinazionali e della democrazia cristiana, del personale politico imperialista che faceva riferimento a questo partito.

PRESIDENTE. Il fatto che io le avessi chiesto il concetto di stato imperialista delle multinazionali non significava che io non avessi letto i documenti; io mi trovo assieme ad una Corte di Assise ed il mio bagaglio culturale non lo posso portare; io ho anche uno sbarramento procedurale alla utilizzazione di date conoscenze non culturali, ma di fatto, diciamo. Io glielo domandavo e per questa ragione e per un'altra ragione: mi è parso che ci fosse o che ci sia ancora in lei una radicazione ("un radicamento", lei direbbe) del concetto di stato internazionale, cioè dello stato come soggetto internazionale e non dal punto di vista dell'ordinamento interno. Mi è parso cioè che il problema che vi eravate posti, come Brigate rosse, era questo: vedere in che senso l'onorevole Aldo Moro rafforzava la struttura di questo stato non già e non tanto dal punto di vista dello ordinamento interno di questo stato, ma nei rapporti di questo stato con quella che noi chiamavamo la comunità internazionale. Non è questo, ma - dall'angolo visuale vostro - nei rapporti, per esempio, con gli Stati Uniti e le multinazionali. Mi è parso questo.

SAVASTA. Certo!

PRESIDENTE. Allora, focalizziamo un punto. Se sbaglio mi corregga perché ripeto la sua dichiarazione. L'individuazione dell'onorevole Aldo Moro come personificatore, come consacrazione di questa linea avveniva non tanto in funzione della politica interna che attraverso Aldo Moro si voleva perseguire o si poteva pensare che si perseguisse, ma attraverso il mutamento della soggettività esterna ed in-

13

ternazionale dello stato, della maggiore dipendenza - secondo la sua organizzazione - di questo stato italiano nei confronti delle multinazionali e dello stato imperialista per eccellenza, vale a dire gli Stati Uniti.

SAVASTA. In parte.

PRESIDENTE. Cerchi di spiegarlo, perché questo è un nodo della questione.

SAVASTA. Questa è una cosa. Naturalmente la scelta di questo tipo di politica e perciò l'appoggio politico alle multinazionali italiane e l'appoggio ~~come~~ come stato, cioè la costruzione di uno stato per rafforzare questo potere, quello delle multinazionali italiane, per l'interno significava l'apertura di nuove e grosse contraddizioni, cioè la fine di un tipo di politica clientelare e dei rami secchi. Ma invece ~~la~~ la subordinazione di tutte le strutture e di tutto l'apparato statale ha questo tipo di politica, cioè ha l'appoggio e la strutturazione dello stato per reggere e sostenere le multinazionali italiane. E l'Italia è allineata ad un tipo di politica imperialista, ma non solo per quanto riguarda l'estero, ma soprattutto per quanto riguarda la politica economica. Questo tipo di scelta aveva delle ripercussioni per l'Italia; non era soltanto un problema di rapporti Italia-America a livello di consoli, ma invece di ridefinizione di progetti economici e politici. Questo significava poi quello che accadrà in Italia. Per l'Italia stare all'interno di un sistema economico significa accettare la cassa integrazione, i licenziamenti, significa abbassare il tenore di vita delle masse proletarie. Questo è il tipo di politica che doveva essere varato.

Per quanto riguarda i rapporti tra i partiti italiani, il

AB



giudizio che davamo della nuova formula governativa, che sarebbe o meno stata varata dall'onorevole Aldo Moro, per noi era un problema estremamente secondario, perché qualsiasi formula governativa sarebbe stata soltanto una formula subordinata a questo tipo di interessi politici che Aldo Moro rappresentava, cioè quel tipo di interesse politico-economico di cui parlavo prima. Perciò per quanto riguarda il partito comunista e la sua entrata al Governo, il tipo di giudizio che davano le brigate rosse per quanto riguardava quel partito, non era un attacco al partito comunista, assolutamente, perché consideravamo il partito comunista incapace di potere contrastare questa politica; consideravamo il partito comunista italiano completamente subalterno alla politica della democrazia cristiana; consideravamo l'atteggiamento della democrazia cristiana, rispetto al partito comunista, nella politica del "limone spremuto", cioè dell'utilizzo immediato della stabilità che il partito comunista rappresentava in quel momento per un fine in cui il partito comunista stesso non avrebbe mai potuto mettere bocca? Per quanto riguarda l'altro concetto del partito comunista italiano come espressione di movimenti di massa, varando quel tipo di linea economica e politica che Aldo Moro rappresentava, senz'altro - secondo le Brigate rosse - non era il rappresentare degli interessi di operai o di masse proletarie, ma era l'inizio della collaborazione del partito comunista e dei sindacati al Governo, cioè a quella linea economica e politica. Perciò in quel momento le Brigate rosse intendevano, da una parte rappresentare la radicalità degli interessi proletari, la loro organizzazione e la loro espressione in lotta armata, mentre ~~ma~~ dall'altra parte intendevano portare l'attacco più duro possibile a quella linea politica che dicevamo prima, che era la maggioritaria e che avrebbe subordinato qualsiasi altra

A3

politica di qualsiasi altro partito.

PRESIDENTE. Cioé voi guardavate e pensavate che un Governo (se  
do Governo soltanto si trattava) o uno stato nel quale Aldo Moro  
venisse immesso con tutto quello che c'era dietro di lui, sarebbe  
stato uno stato capace di riaggregare molte strutture?

SAVASTA. Sì!

PRESIDENTE. A preferenza di uno stato guidato da altre persone e  
da altri partiti.

SAVASTA. Sì!

PRESIDENTE. In questa capacità di aggregazione che avevate indi-  
viduato in Aldo Moro, l'idea politica che ruotava attorno a quello  
che poi fu definito "compromesso storico", dal vostro angolo visuale,  
c'entrava - secondo quanto mi ha detto lei - poco, perché questa  
tradiva una subordinazione dei comunisti alla democrazia cristiana:  
é questo che lei mi ha detto?

SAVASTA. Sì! L'analisi del compromesso storico l'abbiamo sempre  
vista in quella maniera: cioè la subordinazione del PCI agli inte-  
ressi....

PRESIDENTE. Forse questo é un modo di riproporre la domanda in un  
altro modo; potrebbe essere stupida la mia precisazione: se non  
ci fosse stato questo discorso sul compromesso storico, sarebbe stato  
sequestrato l'onorevole Aldo Moro?

SAVASTA. Sì, senz'altro!

PRESIDENTE. Lo stesso sarebbe stato sequestrato?

SAVASTA. Sì!

PRESIDENTE. Sospendiamo l'udienza e riprendiamo alle 16 del ppmerig-  
gio.

AB

UNA VOCE. Mi vorrei rifare ad una istanza fatta la scorsa volta dall'avvocato Di Giovanni.

PRESIDENTE. Adesso ci faccia finire l'interrogatorio.

GIUDICE A LATERE. Vorrei riportare il discorso sul momento iniziale della vita della colonna romana. L'imputato, nei precedenti interrogatori, ha parlato, negli anni antecedenti al 1976, di nuclei armati illegali all'interno dei singoli movimenti. Ha parlato in modo specifico del nucleo di Centocelle. La prima domanda è questa: oltre al nucleo di Centocelle quali altri comitati comunisti avevano questo tipo di struttura legale al vertice ed illegale armata al loro interno?

SAVASTA. Nel 1977 ho conosciuto Alessio Casimirri e sapevo che lui faceva parte, con Marananni, di una struttura del genere per quanto riguardava Monte Mario e Primavalle; questo per conoscenza diretta. Sapevo inoltre che una struttura del genere c'era anche per un comitato di villa Cordiani, però non so chi partecipasse a tale comitato. Questo è quanto conoscevo direttamente.

GIUDICE A LATERE. Le risulta che vi fosse l'organizzazione armata Viva il comunismo?

SAVASTA. No, so di quei compagni che da Viva il comunismo si sono trasformati in una struttura armata, però già al di fuori di Viva il comunismo.

GIUDICE A LATERE. Nel 1976 si comincia a formare, al vertice delle organizzazioni armate, questo primo nucleo terroristico. Vorrei che l'imputato cominciasse, sulla scorta dell'elenco dei nostri imputati, a darci un'idea della struttura che assume questo primo nucleo. Si desume dagli atti che la prima struttura delle Brigate Rosse a Roma comincia ad articolarsi in vari settori: c'è per esempio una struttura che riguarda Primavalle, una struttura che riguarda Torre Spaccata, una struttura chiamata Brigata Tiburtina, un'altra struttura che riguarda il logistico, poi la brigata servizi e così via. Sulla scorta dell'elenco dei nostri imputati, senza quindi incidere su altre posizioni, può l'imputato specificare, nome per nome, dal 1976, come si articola la struttura delle Brigate Rosse a Roma?

Gli imputati sono: Andriani, Arredi, Azzolini, Balzarani, Braghetti, Brogi, Cacciotti..

SAVASTA. Preferirei che i nomi mi fossero detti uno per uno.

GIUDICE A LATERE. Andriani.

SAVASTA. Andriani è entrata nelle Brigate Rosse dopo Moro ed è entrata insieme a Silvia ed a Nanà, due compagne del Tiburtino. Ha fatto <sup>parte</sup> prima della Brigata Tiburtino e poi, per un brevissimo periodo di tempo, del settore all'interno della Contro. Dopodichè è uscita insieme a Morucci e Faranda.

GIUDICE A LATERE. Il discorso lo vorrei fare Brigata per Brigata. Per esempio chè faceva parte della Brigata Primavalle?

SAVASTA. Facevano parte: Camillo, Marzia, Silvestro e Stefano.

Per quanto riguarda la Brigata di Torre Spaccata, facevano parte Stefano Petrella, Remo Pancelli, Padula e Cacciotti. Per quanto riguarda la Brigata tiburtino, essa si è formata dopo il 1978, cioè dopo il sequestro Moro. Per quanto concerne il logistico c'era Piccioni, Cacciotti, Marina Petrella, Novelli. Vi era poi la Brigata Universitaria composta da: Libera, Spadaccini, ma questo no nel 1976, ma a fine 1977; in un secondo tempo venne immesso Massimo Cianfarelli e per un periodo di tempo c'è stata anche Caterina Bianchi. Nella Brigata Servizi c'era Rolando, Dario ed un altro compagno di cui non ricordo il nome.

GIUDICE A LATERE. Dario sarebbe Iannetti

SAVASTA. Sì. Questo era l'inizio

GIUDICE A LATERE. La Direzione di colonna come era formata?

SAVASTA. All'inizio c'erano Morucci, Faranda, Monica e Moretti. Infine venne immessa Barbara Balzarani e dopo Seghetti.

GIUDICE A LATERE. Monica sarebbe la Brioschi.

SAVASTA. Sì che c'era questa compagna con il nome di battaglia Monica, credo si trattasse della Brioschi.

GIUDICE A LATERE. Successivamente come si ristrutturavano queste Brigate, anche perchè nel periodo successivo fu formata la tripla di cui facevano parte altri elementi fu formato inoltre un comitato economico. Ci dia un quadro generale di queste strutture.

SAVASTA. Queste strutture sono state formate da altri compagni di Brigata. Camillo e Marzia sono passati alla Contro insieme alla Braghetti.

58

All'inizio in questa struttura c'era anche un compagno, di cui non ricordo il nome; poi c'era il settore economico. Al settore della Contro ;faceva<sup>va</sup> parte anche Cecilia Massara e Carla per un brevissimo periodo di tempo. Il settore economico era composto da: Emilia Libera, Rolando. Intanto nella Brigata Centocelle c'era stato Oderisio Perrotta, che era passato al settore economico. Per quanto riguarda Primavalle è rimasta com'era. In un secondo tempo nella Brigata di Torre Spaccata è entrato un compagno che chiamavamo Metà. Tiburtino è rimasto sempre così, a Centocelle è entrato a far parte Marco che dopo è passato ai servizi perchè era un ospedaliere. Nella Brigata servizi entrò a far parte Spartaco, Salvatore Picciardi e, dal 1977 al 1978, Pace. Nella Brigata di Ostia c'erano: Livio, Andrea ed Edoardo Compagno. Alla Direzione economica c'ero io, Rocco, Franco Piccioni, è andata via Barbara Balzarani, è caduto Prospero Gallinari, sono entrati Dario e Spartaco. Questo fino al maggio 1980.

GIUDICE A LATERE. Della triplice alla fine del 1977 chi faceva parte?

SAVASTA. Camillo, Marzia, Otello, cioè Lojacono. Questo era il settore della triplice

GIUDICE A LATERE. Il comitato economico invece?

SAVASTA. Dopo il 1978 si è formato questo settore

GIUDICE A LATERE. Nel 1977 alla Direzione della colonna romana chi c'era?

SAVASTA. Morucci, Faranda, Moretti e Monica

GIUDICE A LATERE. Successivamente al vertice della colonna romana c'è un cambiamento?

SAVASTA. Non c'è più Monica e ci sono Balzarani e Seghetti. Come regolari, illegali prima di Moro c'erano Balzarani e Seghetti.

GIUDICE A LATERE. Quando entra nella colonna e da chi era formato il gruppo dei Tiburtaros?

SAVASTA. Non formavano una Brigata; ho saputo, quando sono stati arrestati, che facevano parte di uno spezzone; essi erano: Triaca, Mariani e Marini.

GIUDICE A LATERE. Questi facevano parte di un settore specifico? Oppure erano inseriti nella Brigata Servizi?

SAVASTA. Penso fossero inseriti nel logistico

GIUDICE A LATERE. Avevano il compito di gestire, per esempio, le topografie?

SAVASTA. Certo, Triaca sicuramente.

GIUDICE A LATERE. Al periodo del rapimento Moro la colonna romana quale organico aveva?

SAVASTA. Brigata Centocelle: io, Arreni, Odorisio Perrotta, poi entrarono Baciocchi e Walter di Cera; questi erano dei contatti. Brigata Torre Spaccata: Pancelli, Padula, Petrella, Cacciotti.

GIUDICE A LATERE. La Petrigò è entrata nella Brigata?

SAVASTA. Non è entrata in nessuna Brigata, era una prestanome, quindi non può aver avuto <sup>contatti</sup> con altri irregolari; non so se fosse già entrata nell'Organizzazione, io l'ho conosciuta non personalmente e come prestanome molto tempo dopo. Nella Brigata logistica c'era Piccioni, Marina Petrella e Novelli. Nei Servizi c'erano Rolando, Dario ed un operaio della Sip che non <sup>ho</sup> mai conosciuto, e per un periodo di tempo anche Pace. Nella Brigata Primavalle c'erano Camillo, Marzia, Stefano e Silvestro.

GIUDICE A LATERE. Dopo l'omicidio di Moro la colonna romana si ristrutturava dal vertice alla base. Come si ristrutturava visto che lei è un membro del comitato direttivo?

SAVASTA. Per quanto riguarda la direzione di colonna: Prospero Gallinari, Barbara Balzarani, Morucci, Faranda, io e Rocco. Subito dopo Moro c'è la Brigata Universitaria, ma alcuni di questi compagni vengono immessi nel fronte logistico, che era così composta: Luciano Fanelli, Cacciotti e Piccioni. La Brigata Centocelle era costituita da: Arreni, Di Cera e Cacciotti. La Brigata Tiburtina era composta da: Andriani, Silvia e Nanà; la Brigata di Torre Spaccata è rimasta identica; la Brigata di Primavalle era composta da Stefano e Silvestro. Vi è poi la Brigata di Ostia e di vari settori. Il settore della Contro con Marzia, Camillo, Braghetti, Otello, poi l'economico con Libera, Capuano, Odorisio Perrotta, che proveniva dalla Brigata Centocelle, dopodichè vi sono i servizi con Giampiero, Marco, Salvatore Ricciardi e Iannelli che rimane nei servizi. Questo subito dopo Moro.

GIUDICE A LATERE. Quali cambiamenti ci sono al vertice di queste colonne ?

SAVASTA. Al vertice c'è la fuoriuscita di Morucci e Faranda, c'è la caduta di Giuseppe e nella Direzione di colonna viene immessa la Braghetti insieme a Spartaco e Dario. In un secondo tempo viene poi immessa nella Direzione di colonna Marzia.

GIUDICE A LATERE. Le Brigate come si ristrutturano?

SAVASTA. Le Brigate sono rimaste ~~strutturate~~ quasi invariate, adesso non le ho bene in mente

GIUDICE A LATERE. Successivamente, dalla Direzione di colonna viene via.

SAVASTA. Sì, per un breve periodo di tempo ho fatto parte della Direzione di colonna e del Fronte Nazionale logistico. Tutto ciò risale al 1979. Nel Fronte logistico c'erano: io, Moretti, Nadia Ponti, Patri-zio Peci, Riccardo Dura e Franco Piccioni; comunque, subito dopo ho avuto l'incarico di mettere in piedi la colonna sarda. Nell'esecutivo intanto vi erano stati dei cambiamenti. Esso era formato da: Moretti, Riccardo Dura, Papaleo, il nome vero non lo ricordo, e Prospero Gallinari. Dopo la caduta di Gallinari è stata immessa la Braghetti; quando è caduto Seghetti c'è stato un esecutivo vagante fatto solo da due persone: Moretti e Balzarani. Nel 1980 c'è stato un esecutivo fatto da Balzarani, Iannelli, Nadia Ponti, Vincenzo Guagliardo e Moretti. Dopo la caduta di Iannelli ....

GIUDICE A LATERE. A quali esecutivi ha partecipato?

SAVASTA. Ho partecipato alla Direzione strategica del 1979, quella di via Fracchia, insieme a Seghetti, che rappresentava Roma, mentre io rappresentavo la Sardegna, Iannelli e Arreni. Alla caduta di Prospero Gallinari Arreni era entrato alla Direzione di colonna. Per Genova c'era Dura e Guagliardo ; poi c'era Nadia Ponti, come Veneto. Poi c'era Moretti e Balzarani per Milano, poi c'era Peci e Rocco Micheletto per Torino, insieme a Panciarelli. Per Genova c'era anche Lo Bianco.

GIUDICE A LATERE. L'altra successiva alla quale ha partecipato?

SAVASTA. Ce n'erano state due, una a luglio e l'altra a settembre. In quella di luglio eravamo io, Nadia Ponti e Vincenzo Guagliardo per il Veneto, Roma era rappresentata da Iannelli, Genova da Lo Bianco e da altri due compagni. Milano era rappresentata da Barbara Balzarani, Mario Moretti, Alfieri, Aurora Bettini ed un altro compagno. Napoli era rappresenta

ta da Mimmo e Pino; c'era poi Fenzi che non rappresentava alcuna colonna. Per Torino non c'era nessuno, poi basta.

GIUDICE A LATERE. E quella di settembre?

SAVASTA. C'erano in più Novelli, Senzani; non c'era la Betti e l'altro compagno, c'era solo Alfieri; non c'erano due compagni di Genova.

GIUDICE A LATERE. Poi ve ne è un'altra

SAVASTA. No, altri due : Perugia e Padova. A Padova c'eravamo io, Fabrizio per il Veneto, Novelli, Pancelli ed Alvaro per Roma, Lo Bianco per Milano, Rolando e Sara per Genova, ed Andrea per la Toscana; questo ultimo era un nome di battaglia. A Perugia vi era stato l'invito anche per la colonna di Napoli e per il fbnte carceri che non vennero. A Perugia non vi fu una vera e propria direzione di colonna; comunque c'eravamo io e Marcello per il Veneto, Lo Bianco per Milano, Novelli, Rolando e Pancelli per Roma, Andrea per la Toscana, Balzarani per Genova; le altre colonne non erano presenti.

GIUDICE A LATERE. Il fondatore della colonna romana fu Moretti, ha detto in un precedente interrogatorio, che lei sappia Moretti con chi prese contatti oltre che con Morucci?

SAVASTA. Con i tre spezzoni

GIUDICE A LATERE. Moretti era un uomo conosciuto a Roma, oppure veniva dal nulla? Come riesce a formare una colonna xix mettendosi in contatto con fanali che poi danno delle risposte positive?

SAVASTA. Morucci già conosceva Moretti. Per quanto riguarda lo spezzo ne dei Tiburtaros, si mise in contatto con Barbara Balzarani, con Spadacchini e gli altri, cioè Mariani e Marini. Per quanto riguarda lo spezzone di Viva il comunismo, i primi a mettersi in contatto furono Novelli e Ferillo, uno degli imputati di corrispondenza internazionale. Presi i contatti vi fu del dissenso e rimasero solo Novelli e gli altri; però i rapporti li teneva Novelli. Morucci già conosceva Moretti prima, comunque per quanto riguarda Barbara Balzarani e gli altri, non so come siano avvenuti i contatti con Moretti. Può darsi che siano avvenuti in altre città .

GIUDICE A LATERE. Moretti con quali credenziali si è presentato?

SAVASTA. Quando è venuto a Roma credo che facesse parte già dell'esecutivo.

giant



GIUDICE A LATERE. E prima?

SAVASTA. Non lo so, l'ho conosciuto dentro l'organizzazione.

GIUDICE A LATERE. Nel momento in cui Moretti decide di fondare la colonna si pone il problema di costituire una rete logistica, in particolare, visto che l'imputato fu uno dei primi ad entrare nell'organizzazione, quali appartamenti furono trovati, chi diventò immediatamente regolare in quella prima fase?

SAVASTA. Come regolari entrano direttamente Morucci e Faranda e come regolari illegali Balzarani e Seghetti. Un prestanome che già c'era allora era la Braghetti. Altri prestanomi non li ho conosciuti a quel tempo.

GIUDICE A LATERE. Per esempio nella casa di Marini e della Mariani, vi era una base logistica del primo nucleo delle B R o no?

SAVASTA. Non lo so perchè non ho lavorato con questi due compagni e non li ho mai conosciuti dentro l'organizzazione.

GIUDICE A LATERE. Dove si è esercitato all'uso di quel fucile che ha usato per l'omicidio del colonnello Varisco.

SAVASTA. In campagna, vicino a San Paolo dei Cavalieri. Mi addestravo insieme alla brigata. Nel 1979 eravamo io, Arreni di solito; ho fatto comunque più di un addestramento con quell'arma.

GIUDICE A LATERE. La funzione di istruttore da chi veniva svolta?

SAVASTA . Da me

GIUDICE A LATERE. E lei da chi l'aveva appresa?

SAVASTA. Da Seghetti.

GIUDICE A LATERE. Lei ha addestrato varie persone all'uso di questa arma. Ora a quale uso di altra arma ha addestrato altri?

SAVASTA. <sup>al Kalashnikov</sup> ~~al Kalashnikov~~ ci siamo addestrati io e Rocco in una galleria abbandonata.

GIUDICE A LATERE. Dove?

SAVASTA. Non lo so, non conoscevo il posto.

GIUDICE A LATERE. Quale strada avete fatto?

SAVASTA. Non lo ricordo.

GIUDICE A LATERE. Il Fal?

SAVASTA. Non mi sono addestrato con il Fal.

GIUDICE A LATERE. Si è mai addestrato all'uso di bazooka?

SAVASTA. Mai.

GIUDICE A LATERE. E' stato addestrato all'uso di quei missili di cui parlavamo prima?

SAVASTA. Sì, ci fu mandato una specie di libretto di istruzioni. Ho capito il funzionamento di questa arma attraverso le istruzioni.

GIUDICE A LATERE. Come esercitazione pratica?

SAVASTA. No.

GIUDICE A LATERE. Altri hanno fatto esercitazioni pratiche con questi ordigni?

SAVASTA. Per il Fal sì, per gli altri no.

GIUDICE A LATERE. Questi Fal, quando c'era lei, già esistevano? da dove provenivano?

SAVASTA. Dal carico di Cipro.

GIUDICE A LATERE. Erano i Fal di provenienza belga.

SAVASTA. Sì, belga.

GIUDICE A LATERE. Vorrei tornare su una questione di lessico. Lei ha parlato, a proposito di Morucci e Faranda, della procedura del congelamento. Desidererei sapere se nel vostro linguaggio questo termine "congelamento" ha un significato più generale, nel senso che abbraccia altre situazioni oltre a comprendere le persone da controllare che possono avere contatti con persone estranee all'organizzazione.

SAVASTA. Il concetto congelamento è generale, è la presa di una serie di precauzioni. Congelare un compagno significa bloccargli qualsiasi attività politica dentro l'organizzazione, questo il più delle volte avviene per motivi di sicurezza. Quando è possibile che un compagno è scoperto dalla polizia, in questo caso vengono tagliati tutti i rapporti politici, viene mantenuto solo un rapporto politico che è gestito unicamente dal regolare responsabile, cioè quello della direzione di colonna. Attraverso un appuntamento, che noi chiamavamo strategico, vi è l'incontro tra il congelato, cioè che è in pericolo, ed il regolare. Il congelato può anche presentarsi, ma è l'organizzazione che non si presenta perchè a monte ha dato delle valutazioni ancora di pericolo; all'ora questa persona può essere ancora congelata per l'organizzazione. Questo vuol dire che il compagno non svolge alcuna attività politica, non intrattiene rapporti con altri compagni ed ha il dovere di comportarsi normalmente, cioè di svolgere la sua attività sociale, cercando però di capire se è pedinato, come è pedinato, con che frequenza è pedinato e da chi. Quando avviene il contatto egli farà una relazione della situazione. Se permane il congelamento c'è soltanto una sintesi del dibattito politico avvenuto in quella situazione. Vi sono due casi: o il compagno non si

1. *Don M.*

ritiene all'altezza di farlo passare regolare, perciò si continua a mantenere questo stato di congelamento, oppure si ritiene all'altezza ed allora si preparano tutte le cose che servono per farlo passare in clandestinità. In questo lasso di tempo sono comunque interrotti tutti i rapporti politici, il compagno non svolge attività politica all'interno dell'organizzazione.

GIUDICE A LATERE. La decisione di adottare l'una o l'altra decisione da chi è assunta?

SAVASTA. Dalla direzione di colonna. Essa ha la responsabilità politica.

GIUDICE A LATERE. La direzione di colonna decide.

SAVASTA. Veramente si sente la persona in questione, le si pone il problema, le si riporta il giudizio politico che la direzione di colonna dà su di lui e gli si fa la proposta: lavorare ancora nell'organizzazione, e quindi diventare clandestino, oppure essere congelato finché l'organizzazione ha deciso che questo rapporto non è pericoloso.

GIUDICE A LATERE. Per i prestanomi che procedure si seguono?

SAVASTA. Per i prestanomi si vuota semplicemente la casa.

GIUDICE A LATERE. Il prestanome che fine fa?

SAVASTA. Egli è un normale congelato come tutti gli altri. Svolge la sua attività sociale ed interrompe tutti i rapporti con l'organizzazione.

GIUDICE A LATERE. Può accadere che un prestanome diventi un regolare?

SAVASTA. Sì, vi sono stati alcuni casi del genere.

GIUDICE A LATERE. E' una procedura insolita o normale?

SAVASTA. Il ruolo del prestanome è abbastanza strano, e soltanto ultimamente si è andato modificando all'interno dell'organizzazione. Prima per mantenere il massimo della sicurezza i prestanomi non svolgevano alcuna attività politica all'interno dell'organizzazione, se non quella all'interno della casa con il proprio regolare. Questi non avevano un grosso passato politico, per essere puliti non avevano partecipato a movimenti o ad altre organizzazioni. Dal punto di vista politico avevano uno spessore politico poco adeguato all'organizzazione. Ho fatto prima l'esempio di alcuni prestanome che stanno all'interno dell'organizzazione in maniera ben diversa, ma ciò rappresenta un'eccezione rispetto al ruolo dei prestanomi. Carla, per esempio, era una prestanome, dopo di che è stata congelata e poi ripresa, ed è entrata come militante nell'organizzazione nel settore della Contro.

GIUDICE A LATERE. Per quello che so una cura particolare per la scelta degli appartamenti, veniva posta per evitare che si desse sospetto o che persone, tipo l'addetto alla lettura del gas, potessero accedere all'appartamento. Questo risulta da vari manuali. Lei sa che ad un certo punto

Da

si sono verificate, negli appartamenti, delle perdite di condutture. La scoperta di detti appartamenti venne per l'intervento dei pompieri o dei vicini di casa. Essendoci a monte una determinata maniera di agire, che è quella di evitare che altre persone accedano all'interno dell'appartamento, come mai si sono verificati questi casi di macroscopica perdita delle tubature e quindi di sicuro intervento dei vicini? SAVASTA. Non sempre tutte le case erano gestite nella stessa maniera, il più delle volte non ci si comportava come dicevano i manuali che contemplavano norme di comportamento generale. Quando c'era un prestanome che gestiva la casa, si organizzava in maniera tale da fare entrare persone. La casa veniva tenuta in maniera tale che solo una o due camere rimanevano chiuse, il resto della casa è agibile. Questo vuol dire che se viene il vicino lo si lascia entrare, se viene l'amministratore lo si fa entrare, se si rompe la tubatura il prestanome fa entrare l'idraulico.

GIUDICE A LATERE. Se il prestanome non c'è si può prevedere che il vicino di casa seccato per l'infiltrazione d'acqua si presenti in casa.

SAVASTA. La questione dell'infiltrazione d'acqua è capitata più di una volta nella nostra organizzazione. Una infiltrazione d'acqua si sa dove inizia ma non dove finisce, quindi bisogna cambiare molte tubature, rompere molte stanze; questo significa sgombrare totalmente la casa. Una cosa è il vicino o l'amministratore che entra, una cosa che c'è un'infiltrazione. Quando quella base serve si aspetta fino all'ultimo prima di sgombrare; questo è già accaduto per altre case, anche se non è successo quello che è avvenuto in via Gradoli: si tira avanti alla meno peggio per non sgombrare la casa.

GIUDICE A LATERE. Lei sa che nella casa di via Gradoli si faceva scaricare l'acqua addirittura sul pavimento.

SAVASTA. Ne parlavo sia con Moretti che con Balzarani di questa storia, questi erano i due compagni che avevano lì la base. Hanno detto che non pensavano che sarebbe accaduto quello che invece c'è stato. Sui giornali era uscita a quell'epoca la tesi che ci fosse quasi un disegno per far ritrovare quella base, in realtà Moretti non c'è caduto per poco in quella base. E' impensabile che si faccia volontariamente cadere una base, è più facile che ci sia un forzato disinteresse: mantenere quella base per forza e non avviare lavori di tubature, si tira quindi avanti nella speranza che non accada nulla di grosso.

1  
Moretti

GIUDICE A LATERE. Questo problema non viene risolto perchè la base serve.

SAVASTA. Certo.

GIUDICE A LATERE. Cioè la base diventa essenziale per un uso determinato.

SAVASTA. Certo.

GIUDICE A LATERE. Questo è un punto fermo.

SAVASTA. Sì.

GIUDICE A LATERE. La vostra organizzazione come ha acquisito le tecniche di sequestro?

SAVASTA. Anche io ho fatto dei sequestri —esattamente due— e devo dire che non c'è una tecnica particolare, è un'azione normale alla quale vanno aggiunte delle cose. La tecnica del sequestro nell'organizzazione era stata sperimentata molto prima.

GIUDICE A LATERE. Mi riferisco alla tecnica del sequestro.

SAVASTA. Dal punto di vista dell'azione non c'è una grossa differenza tra il colpire un obiettivo ed il portarlo via. Vanno ovviamente aggiunte delle cose in più. In una azione normale esiste il cambio della macchina, al posto di quest'ultima occorre usare un furgoncino o una cassa che contiene l'ostaggio.

GIUDICE A LATERE. Forse non ci siamo capiti. In che modo ed in che senso i sequestri di persona a scopo di estorsione hanno potuto influire sull'acquisizione delle tecniche di sequestro da parte vostra?

SAVASTA. Dal punto di vista tecnico nessuna.

GIUDICE A LATERE. Non avete fatto uno studio sul modo in cui certe anonime sequestrano?

SAVASTA. No.

GIUDICE A LATERE. Per esempio nel luogo dove tenere il sequestrato o nel modo come tenerlo?

SAVASTA. Mai.

GIUDICE A LATERE. Erano esperienze che si erano fatte altrove in Italia, mi pare logico analizzarle.

SAVASTA. Certo, ma la nostra organizzazione è di guerriglia, anche le tecniche di combattimento sono diverse da quelle della malavita.

GIUDICE A LATERE. Ho chiesto se l'esperienza altrui è servita in qualche modo, ed attraverso quali canali.

Nareo T.

SAVASTA. Non è servita, non c'è solo l'esperienza dei sequestri, c'è l'esperienza delle rapine. Per esempio il nostro modo di operare all'interno di una banca è completamente diverso da quello della malavita; infatti anche se non firmiamo le nostre azioni, la polizia sa benissimo quando operiamo.

GIUDICE A LATERE. Lei dice che questo modus operandi è diverso per quanto concerne i sequestri e le rapine. Lasciamo per il momento da parte la condizione nella quale viene tenuto l'ostaggio e fermiamo l'attenzione sugli oggetti del sequestrato: che fine fanno?

SAVASTA. Se sono oggetti personali vengono restituiti.

GIUDICE A LATERE. Cosa si intende per oggetti personali?

SAVASTA. L'orologio, l'anello, cose del genere. Tutte le altre cose possono servire dal punto di vista politico, per esempio i documenti non vengono assolutamente restituiti.

GIUDICE A LATERE. Non parlo di restituzione delle carte, anche perchè se quelle carte non sono della famiglia del sequestrato vi sarebbe un problema di appartenenza giurica delle carte stesse, comunque queste cose che fine fanno?

Arac. D.

La mia domanda è precisa. Laddove queste carte possono servire politicamente per l'organizzazione, dove vengono conservate? E poi, che fine fanno?

SAVASTA. Per quanto riguarda i sequestri, l'esecutivo prende visione dei documenti sequestrati; naturalmente se si tratta di un sequestro di una certa rilevanza vengono anche tolti dei documenti ogni volta che si fa un'irruzione. Per esempio, si appende al collo un cartello e si fotografa. Documenti vengono sottratti non solo a chi viene sequestrato, ma anche ad altre persone. Se si tratta di un personale non alto, questi documenti vengono presi in visione dalla direzione di colonna che ne tira fuori un sunto o dal punto di vista politico o da quello dell'informazione; cioè prende nota di nomi che possono servire.

PRESIDENTE. Questo non l'ho capito! Ce lo renda più chiaro!

SAVASTA. Per quanto riguarda i sequestri ad alto livello, cioè a livello nazionale, l'esecutivo prende in visione i documenti sequestrati. Naturalmente c'è una prima cernita nella direzione di colonna, però di sicuro arrivano fino all'esecutivo.

PRESIDENTE. Arrivano subito all'esecutivo?

SAVASTA. Non subito. Possono anche passare in direzione di colonna: cioè il responsabile della colonna vede questi documenti e se c'è qualcosa che può interessare o meno.

PRESIDENTE. Cioè fa una prima selezione. Poi se è interessante lo passa al comitato esecutivo: è questo?

SAVASTA. Sì!

PRESIDENTE. Sousi: fermiamoci un momento su queste cose perchè possono avere una certa importanza. Abbiamo una prima cernita

che concerne il personale e quello che personale nel soggetto non è: mi susi il bisticcio terminologico. Allora abbiamo detto che questa prima cernita e quelli che sono gli oggetti personali (orologio, penna, anello, ecc.) vengono messi da parte e passano all'esecutivo? .

SAVASTA. No!

PRESIDENTE. Non passano all'esecutivo! Tra questi oggetti personali rientrano le carte d'identità e le patenti?

SAVASTA. Sì, senz'altro!

PRESIDENTE. Quindi, queste carte d'identità e queste patenti vengono scartate e non passate all'esecutivo?

SAVASTA. Certo!

PRESIDENTE. Sempre?

SAVASTA. Sì, sempre.

PRESIDENTE. Quindi, gli oggetti personali vengono accantonati a livello di esecutori del sequestro?

SAVASTA. Sì, possono stare nella base dov'è il sequestrato!

PRESIDENTE. Restano nella base dov'è il sequestrato e non vengono passati all'esecutivo. All'esecutivo attraverso una prima cernita del responsabile di colonna passano carte che possono servire o per acquisire informazioni o per che altro?

SAVASTA. O per analizzare dal punto di vista politico quelle carte!

PRESIDENTE. Sempre per acquisire informazioni in definitiva.

SAVASTA. Per trovare le differenze tra le varie informazioni, come per nomi, indirizzi, vie e cose del genere. Se si tratta di una

B



71

agenda, tipo rubrica telefonica o cose del genere, passa direttamente all'esecutivo perchè è di livello nazionale, cioè possono esserci informazioni che interessano a livello nazionale.

PRESIDENTE. Le carte non sono costituite soltanto da agende, ma anche da altre cose, da relazioni, da documenti, da quelle che noi giuridicamente chiamiamo "prove": queste non danno informazioni soltanto sulla persona...

SAVASTA. Appunto, dicevo, per distinguere quel tipo di informazioni ed anche quelle politiche. Dalle informazioni politiche si tira fuori una sintesi politica, da quelle semplicemente...

PRESIDENTE. Dopo questa cernita del comitato esecutivo, dopo l'uso eventuale che il comitato esecutivo ne faccia di questi documenti, essi in generale che fine fanno?

SAVASTA. In generale vengono distrutti!

PRESIDENTE. Dopo l'uso che ne è stato fatto dal comitato esecutivo?

SAVASTA. Sì!

PRESIDENTE. Si è verificato il caso di documenti che, come fine, si siano sottratti a quest'uso generale? Parlo di documenti di un sequestrato.

SAVASTA. No, a livello generale no. Perchè anche quelli che ho visto io sono stati distrutti, sempre per quanto riguarda il sequestro...

PRESIDENTE. Di guisa che, se risultasse a lei che documenti di una persona sequestrata sono stati trovati in un posto x, questo lei lo giudicherebbe un fatto anomalo?

SAVASTA. No, un errore!

AB

72

PRESIDENTE. Non mi interessa l'errore. Io qui non dò un giudizio di valore, qui è una questione statistica: lei lo giudicherebbe in linea al normale verificarsi delle cose come un fatto anomalo?

SAVASTA. Essendo un errore, è un fatto anomalo, sì!

PRESIDENTE. Quindi lo considera un fatto anomalo, un fatto strano, per l'organizzazione; un fatto che non dovrebbe esserci.

SAVASTA. Certo!

PRESIDENTE. Se si è verificato potrebbe essere collegato non ad un errore, ma ad una qualche accidentalità del caso, cioè ad una necessità di sottoporre questi documenti ad un ulteriore esame per conservarli o per darli a qualcuno, per esempio?

SAVASTA. Penso di no. Il problema non è di darli a qualcuno. Una volta che sono arrivati all'esecutivo, quella è la loro fine e non possono andare oltre quell'istanza.

PRESIDENTE. Ma l'esecutivo può farne un uso anche politico di quei documenti, non soltanto attraverso un comunicato, per esempio?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. O attraverso l'acquisizione dell'informazione contenuta nel documento? Ma l'uso diretto del documento, per esempio.

SAVASTA. A me non è mai capitato! Non so.

PRESIDENTE. Lei non è in possesso di questa informazione. Questi documenti del sequestrato - specifichiamo il problema - dove vengono tenuti?

L'esecutivo li tiene e poi?

SAVASTA. Li tiene in una base dell'organizzazione e poi li distrugge.

13

43

PRESIDENTE. Sospendiamo l'udienza per dieci minuti.

ooooo

PRESIDENTE. Savasta, lei ebbe un incarico dall'organizzazione, cioè di seguire i movimenti dell'onorevole Moro dentro l'università. Un'operazione come quella che è stata condotta nei confronti della scorta e dell'onorevole Moro, presuppone una sorta di mobilitazione generale all'interno delle organizzazioni o mi sbaglio? Lei ha detto poc'anzi che era un salto di qualità notevole, di livello eccezionale. Qualcuno parlò di potenza geometrica.

SAVASTA. Sì, per questo penso che furono mandati a Roma molti quadri regolari dell'organizzazione di allora.

PRESIDENTE. Allora poniamo un punto preliminare per cercare di capire le cose. Lei ci ha detto prima che lei direttamente partecipò all'operazione Moro soltanto per quella che lei chiama "la gestione dall'alto" : è vero questo?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E in precedenza aveva svolto questo ruolo di accertamento della possibilità di colpire Moro dentro l'università. Quando le fu dato questo incarico le fu assegnato anche il progetto di studiare il rapimento di Moro o l'uccisione di Moro?

SAVASTA. Nessuna delle due cose.

PRESIDENTE. Ad uno come lei, che era tenuto in una certa considerazione, per quello che mi è dato di comprendere, si affida un incarico di accertare la possibilità di un'azione dentro l'università: è chiaro che essendo fondamentalmente diverso, per quello che lei ha detto, il sequestro dall'uccisione diretta, ponendo problemi organizzativi notevolmente diversi, più grossi nel

43

76

primo caso e meno grossi nel secondo, è chiaro che qualcuno le avrà detto a quale scopo era finalizzata l'osservazione che lei doveva condurre. Qualcuno le avrà detto se si trattava di un sequestro o di un omicidio o - come lo chiama lei - di un annientamento!

SAVASTA. No, non mi fu detta nè l'una nè l'altra cosa: nè se si trattava di sequestrare l'onorevole nè di ucciderlo. Era soltanto un'inchiesta che sembrava a me facesse parte della routine.

PRESIDENTE. Segnatamente, che cosa doveva accertare lei?

SAVASTA. Come era scortato, che movimenti faceva dentro l'università. Chiaramente io ho fatto questo tipo d'inchiesta sempre dal punto di vista operativo.

PRESIDENTE. Cioè?

SAVASTA. Come qualsiasi altra inchiesta: cioè acquisire dati che servono per un'azione.

PRESIDENTE. Ma per quale tipo di azione mi pare che sia importante. Un'indagine può essere diversamente approfondita a seconda che serva ad uno scopo piuttosto che ad un altro. Mi pare che un'indagine a questo livello, al suo livello, doveva essere finalizzata.

SAVASTA. Il livello di brigata è più basso di quello dell'organizzazione: bisognava semplicemente vedere come si muoveva l'onorevole dentro l'università. E' chiaro che qualsiasi tipo di inchiesta poi può essere finalizzata ad un'azione. L'approfondimento di questa inchiesta, a partire dalla decisione se sequestrare o uccidere un personaggio può essere portato avanti. Ciò un approfondimento di inchiesta.

AB

25

PRESIDENTE. Ricapitolando, lei ebbe l'incarico quanto tempo prima dei fatti di via Fani? Mi pare che l'altra volta abbia detto un paio di mesi.

SAVASTA. Sì, un paio di mesi.

PRESIDENTE. Quindi, due mesi prima questa organizzazione alla quale lei apparteneva, sia pure al rango di brigata, le dà l'incarico di accertare i movimenti dell'onorevole Moro senza specificare se si tratta di un sequestro o di un omicidio: è questo che intende dire?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Vede la stranezza dov'è: è in questo fatto. Quando abbiamo esaminato, sia pure *summatim*, come diciamo noi, il caso del colonnello Varisco e lo abbiamo preso deliberatamente come esemplificazione, abbiamo cercato di fare una specie di anatomia di questo caso: in quell'occasione abbiamo appreso dalla sua voce che un intervento di quel tipo, che certo non poneva le stesse difficoltà che ha posto via Fani, anche perchè si trattava di un annientamento e di un sequestro, ha richiesto due mesi e mezzo.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Com'è che nel suo caso un'informativa generica (perchè lei ci ha tenuto a dire che era generica) del modo di muoversi di quello che domani sarà l'ostaggio in un campo diverso da quello dove l'ostaggio sarà successivamente preso, precede soltanto di due mesi l'esecuzione di un piano indubbiamente più articolato che per Varisco: o i tempi tecnici non sono questi o i tempi tecnici di Varisco non sono quelli nemmeno.

13

75

SAVASTA. No, è molto più semplice: molto probabilmente erano sorte delle difficoltà nel piano operativo originale. Cioè il piano operativo originale era quello di via Fani. Sorgendo quelle difficoltà, molto probabilmente per l'individuazione e per fare l'operazione vera e propria, si è voluto sgombrare (un successo in altre azioni) il campo da qualsiasi altra evenienza. Si è andati ad accertare se l'operazione fosse più facile da altre parti. E' successo in altre situazioni; in altre che ho fatto anch'io.

PRESIDENTE. Può parlare; se è notizia generica e non tocca interessi di alcuno può dirlo: serve alla Corte per comprendere.

SAVASTA. Sì: la stessa di Taliercio, la stessa di Dozier, la stessa di Varisco: in un primo tempo si fa un'inchiesta sommaria sotto casa e in un secondo tempo l'inchiesta operativa sempre sotto casa. Questa inchiesta già c'era. In un terzo tempo, l'inchiesta sul percorso della macchina.

PRESIDENTE. Ma per Varisco lei ha parlato di due mesi prima.

SAVASTA. Certo!

PRESIDENTE. E per Moro? Indubbiamente era più articolato e presupponeva un maggiore spiegamento di forze; maggiori possibilità atteso che si mirava al sequestro.

SAVASTA. Quando parlavo di altre operazioni intendevo dire che dopo un'inchiesta preliminare parte un piano, poi sorgono difficoltà in questo piano operativo e allora si cerca la possibilità di farlo in un'altra maniera. Se poi non ci sono possibilità di farlo in un'altra maniera si ritorna al piano originale e si tenta di risolvere quei problemi più spinosi e più difficili da risolvere.

PRESIDENTE. Precisiamo subito un punto. Dal punto di vista giu-

A3

ridico questo punto può essere interessante e rilevante. Al fine di evitare quella che gli inglesi chiamano "testimonianza di audito", le sue fonti di conoscenza sulla vicenda Moro quali sono?

SAVASTA. Sono quelle della direzione di colonna di allora, soprattutto Balzarani, Seghetti.

PRESIDENTE. Balzarani e Seghetti soprattutto?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Allora fermiamoci sul primo punto. Lei dice che si è potuto verificare il caso che il piano di via Fani presentasse delle difficoltà, per cui si era pensato di esaminare la possibilità di una soluzione di ripiego. Questo l'ha saputo da qualcuno o è una sua opinione?

SAVASTA. E' una mia opinione.

PRESIDENTE. E' una sua opinione basata sull'esperienza del caso Dozier e del caso Taliercio?

SAVASTA. E anche di altre azioni. Anche di Varisco e di altre azioni/<sup>che</sup>si discutono normalmente in una direzione di colonna.

PRESIDENTE. Sì, ma quando si è trattato di Varisco, la scelta del piano era già avvenuta. Lei ci ha detto che per circa due mesi ci sono state delle macchine che hanno aspettato che quella famosa ragazzina passasse col motorino. O ho capito male io?

SAVASTA. Sì!

PRESIDENTE. Invece, per quanto concerne il caso Moro, io non trovo questo spazio di tempo che a lei è parso logico per Varisco. Lei ha detto: abbiamo aspettato due mesi fin quando si fosse verificata

l'occasione propizia. Cioè, per due mesi, la predisposizione delle forze in campo era già pronta. Per Moro era successo lo stesso?

SAVASTA. No, il primo giorno - cioè il 16 marzo - era il primo che il nucleo era operativo, cioè che scendeva direttamente in azione.

PRESIDENTE. Era il primo giorno. C'è un episodio che può essere considerato sotto una certa angolazione sintomatica: lei sa che si tratta dell'episodio delle gomme del veicolo del fioraio. Era previsto che ogni giorno fossero tagliate queste gomme?

SAVASTA. No, penso proprio di no.

PRESIDENTE. E allora, perchè quel giorno furono tagliate se furono tagliate?

SAVASTA. Perchè si andava operativi!

PRESIDENTE. Cioè si sapeva che bisognava farlo quel giorno: non era un appostamento come per Varisco?

SAVASTA. Sì. Infatti, come ho detto, c'erano varie ipotesi per varie vie per prendere l'onorevole.

PRESIDENTE. Ce le illustri.

SAVASTA. E' quanto ho saputo soltanto dopo: una era quella di via Fani; poi c'era un'altra via che non so quale fosse. C'erano queste due possibilità. Si è puntato al massimo sul primo giorno per tagliare le gomme al fioraio ed appostarsi in quella via. Se l'azione non fosse riuscita, il secondo giorno non si sarebbero forate le gomme e ci sarebbe stato un fioraio in più.

PRESIDENTE. Come mai allora vi dava tanto fastidio questo fioraio

AB



che il primo giorno vi dava fastidio ed il secondo non ve ne avrebbe più dato?

SAVASTA. Perchè si tende sempre a fare il massimo possibile per una azione. Cioè, se possibile, si curano tutti i particolari. Il fioraio dava fastidio perchè poteva dare immediatamente l'allarme.

PRESIDENTE. In che senso il fioraio poteva dare l'allarme? Prima o dopo l'azione?

SAVASTA. Anche prima dell'azione.

PRESIDENTE. Perchè conosceva qualcuno di voi?

SAVASTA. I nostri nuclei operativi sono anche molto visibili. Si notano quando c'è un grande dispiego di persone.

PRESIDENTE. Ma anche la scorta era abituata a prelevare l'onorevole Moro in via Fani, o mi sbaglio? Anche la scorta avrebbe potuto notare questo movimento prima del fatto: come mai vi siete occupati soltanto del fioraio. Che io sappia potevano esserci altri osservatori e ci furono, in effetti, in quella zona. Come mai l'attenzione fu polarizzata sul fioraio e si arrivò (e credo sia il primo caso che si sia verificato nel vostro comportamento) al taglio delle gomme? Non mi risulta che in altri casi ci siano state azioni del genere.

SAVASTA. No, però non so dove stesse il fioraio. Molto probabilmente da quel tipo di posizione o dovevano partire dei compagni per avvicinarsi al luogo dell'azione o dalla posizione del fioraio si vedeva il posto dove i compagni sostavano per aspettare. Molto probabilmente dal punto dove partiva, la scorta non aveva la visione dei luoghi di appostamento dei compagni; semplicemente per questo.

PRESIDENTE. Ma c'erano altri punti di osservazione in via Fani.

SAVASTA. Può darsi che per i punti di appostamento dei compagni, il fioraio fosse quello che dava più fastidio. Certo non si possono chiudere i negozi o cose del genere.

PRESIDENTE. Ma anche da un negozio si sarebbe potuto dare l'allarme: come mai...

SAVASTA. Certo, si fa quello che è possibile fare.

PRESIDENTE. Ma si fa anche quello che è rilevante, cioè quello che fondamentalmente interessa. Come mai il fioraio e non gli altri? E' questo che cerco di comprendere.

SAVASTA. Molto probabilmente per il punto dove i compagni erano appostati, il fioraio dava fastidio: questa è l'unica ragione possibile perchè siano state forate le gomme.

PRESIDENTE. Lei ha parlato dell'episodio del fioraio con la Balzarani e con Seghetti?

SAVASTA. Sì, mi pare di sì.

PRESIDENTE. Che le hanno detto?

SAVASTA. Che erano state forate le gomme e basta.

PRESIDENTE. E la ragione per cui fu fatto questo?

SAVASTA. Per me è molto normale la ragione che ho descritto prima: perciò non c'è stato nessun motivo di discussione.

PRESIDENTE. Dicevamo prima che si trattava di un'azione che impegnava al massimo l'organizzazione delle Brigate rosse. Lei diceva prima che ci fu una sorta di mobilitazione: vediamo quali elementi furono richiamati da fuori. Cerchiamo di vederli da vicino.

SAVASTA. I nomi che uscirono fuori, uscirono fuori dopo che Peci

aveva parlato, dicendo che erano dei compagni che molto probabilmente si erano lasciati sfuggire questi nomi, cioè chi realmente aveva partecipato a via Fani. Perciò, rispetto ai nomi che ha fatto Peci, è stato detto soltanto che erano quelli i componenti dell'azione di via Fani.

PRESIDENTE. Cioè?

SAVASTA. Bonizzoli, Azzolini, Fiore, Morucci, Faranda, Moretti; poi ho saputo che Seghetti faceva da autista e che c'era anche Barbara Balzarani.

PRESIDENTE. Siamo a otto.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Qualcuno dice che fossero nove. Ci sono delle voci nelle carte processuali che dicono che fossero nove.

SAVASTA. Io li ho semplicemente risaputi e non ci si è discusso sopra.

PRESIDENTE. L'informazione su questo gruppo che ebbe ad eseguire la strage di via Fani (uso il termine "strage" in senso non strettamente giuridico che è altra cosa), cioè questo plurimicidio ed il sequestro dell'onorevole Moro, da chi l'ha attinta? Chi gliel'ha data l'informazione su queste persone?

SAVASTA. Ma la discussione che è seguita alle rivelazioni che ha fatto Peci quando era stato preso.

PRESIDENTE. Ci fu una discussione all'interno del comitato esecutivo su questo punto?

SAVASTA. No, erano i compagni - tipo Seghetti - che sapevano chi c'era in quella situazione, tipo Barbara Balzarani che disse che purtroppo qualche compagno si era lasciato sfuggire i nomi dei

AB

partecipanti all'azione.

PRESIDENTE. Qualcuno (ad esempio Seghetti o la Balzarani) specificò come avvenne concretamente questa azione? E' chiaro che era un'azione che poteva servire da modello. Era un caso di scuola, si potrebbe dire dall'angolo visuale della vostra organizzazione. Avevate rappresentato - secondo quello che lei stesso ha detto - una possibilità di operare ad altissimo livello: era chiaro che questo poteva fare testo anche per quelli che si sarebbero aggregati dopo. Allora, qualcuno illustrò come era avvenuta questa azione dalla vostra angolazione?

SAVASTA. Sì!

PRESIDENTE. Ce la specifichi, dalla vostra angolazione.

SAVASTA. C'era stato un tipico modello operativo, anche in quella situazione, cioè c'era stato quello che noi chiamavamo "il cancelletto", cioè la chiusura di una strada con una macchina con l'intervento dei nuclei che si erano già divisi i compiti, nonché l'uccisione degli agenti della scorta. Dopo di chi ci furono i vari cambi di macchine che avevano permesso di arrivare fino...

PRESIDENTE. Vediamo uno per uno questi punti. Vediamo il cosiddetto "cancelletto" da chi fu operato praticamente.

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Cioè, l'attribuzione individuale dei singoli comportamenti alle varie persone lei non è in condizione di dircela.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Vediamo allora com'è avvenuto questo cambio delle macchine; dove fu caricato Moro?

AB

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Non sa nulla lei del cambio delle macchine?

SAVASTA. NO, assolutamente perchè, dal punto di vista operativo, è soltanto specificato... Viene assunto come norma generale e ogni volta non viene rispiegata l'azione, cioè "in quel momento c'era Mario Moretti che ha trasportato in quella famosa strada..."

PRESIDENTE. Chi praticamente prelevò l'onorevole Moro? Chi uccise il maresciallo Leonardi e gli altri? Desidero sapere da lei - se lo sa - notizie su questo punto. Desidero sapere se ci fu il passaggio dell'ostaggio da una macchina all'altra. Dentro il vostro parco macchine ci fu in qualche punto un passaggio da una macchina all'altra dell'onorevole Moro?

SAVASTA. Non lo so!

PRESIDENTE. Lei sa che ci sono dei testimoni che dicono che ad un certo punto fu operata una cosa di questo genere, che fu invertita una marcia, che fu imboccata una strada piuttosto che un'altra. Qualcuno le disse (Balzarani o Seghetti o qualcuno che aveva partecipato a questa azione) se fu utilizzata o meno la base di via Gradoli?

SAVASTA. No, questa cosa l'ho chiesta specificatamente a Seghetti e mi ha detto che non era stata utilizzata via Gradoli.

PRESIDENTE. Veda: se noi non avessimo anche appreso dalla sua bocca che talvolta comportamenti anche tra componenti ad alti livelli (componenti per esempio della direzione strategia)... intendo dire che se non ci fossero dei precedenti che lei ha specificato, il non dire o il dire una cosa falsa, cioè diversa dalla realtà, da parte di un soggetto verso un altro soggetto della stessa organiz-

84

zazione, noi ci potremmo anche fermare a questo; ma intendo riferirmi a questo fatto: quando stamattina si è parlato del carico d'armi effettuato non già sulle coste del Libano, ma in un piccolo porto di Cipro, lei ha detto che una di queste persone aveva detto: "Meno male che avevamo detto a Peci che il carico era stato effettuato nel Libano". Lei su quale elemento base il suo convincimento che questo stesso gioco non sia avvenuto nei suoi confronti, visto che Peci si trovava anch'egli ad un livello elevato e questo stesso gioco era stato fatto nei suoi confronti? Cioè, perchè lei si ritiene privilegiato rispetto a Peci?

SAVASTA. E' semplice: perchè, per quanto riguarda il viaggio di Cipro, c'erano due persone "pulite"; per quanto riguarda via Gradoli non c'era niente, non c'era nessun prestanome.

PRESIDENTE. Non c'era bisogno di dire una bugia!

SAVASTA. Appunto.

PRESIDENTE. E che bisogno c'era di dire la bugia a Peci se faceva già parte della direzione strategica?

SAVASTA. Sì, ma non conosceva le due persone che avevano fatto il viaggio, cioè le due persone pulite.

PRESIDENTE. Ma quando si tratta di persone che sono al massimo livello di un'organizzazione, indubbiamente Peci conosceva segreti molto più grossi che quello relativo a queste due persone pulite; non capisco perchè ci si sia comportati così verso Peci per questo fatto che dopotutto potrebbe anche essere marginale. Queste due persone che trasportarono o aiutarono a trasportare le armi non mi interessano, perchè non è un punto che dobbiamo chiarire in questo processo. Si ricorre ad una bugia, laddove invece per un episodio come quello di Moro lei ha dato l'impressione di ritenere oro colato quello che le è stato detto: come fa ad operare questa distinzione

85

tra la posizione di Pecì e la sua, come destinatario di una confidenza o di una notizia?

SAVASTA. Prima di tutto non lo considero oro colato, ma ricordo soltanto quello che mi è stato detto. C'è un altro problema: sempre a proposito del viaggio, il fatto di acquisire la notizia che lo sbarco di armi era stato fatto a Cipro o in Libano non portava a Pecì nessun elemento in più, ma anzi portava un elemento a favore, cioè la conoscenza di due compagni che non lavoravano con lui e che lui non conosceva; perciò era una notizia da non fornire; non era una cosa che si poteva dire, ma era una notizia da non fornire. Mi sarei comportato anch'io nella stessa maniera. Nella vicenda di via Gradoli, non c'era niente da coprire: la base era caduta e non c'era nessun prestanome. Perciò dire o non dire a me se c'era lì Aldo Moro o meno non cambiava assolutamente niente. Io l'ho chiesto perchè, quando è caduta la base, incontrai Seghetti e gli chiesi se c'era stato qualche problema. Per qualche problema intendevo se si era dovuta sgombrare la base dove era tenuto Aldo Moro. Lui mi disse di no, che non c'era nessun problema e che si trattava di una base in cui semplicemente abitavano due compagni. Egli non mi fornì i nomi dei due compagni. Molto tempo dopo appresi che i due compagni erano Mario Moretti e Barbara Balzarani. Anche lì c'è stata una non-notizia, cioè c'è stata una notizia soltanto parziale, non era la base di Aldo Moro ma c'erano soltanto due compagni.

PRESIDENTE. Lei sarà tornato su questo discorso di via Gradoli, quando avrà letto sui giornali quel mezzo sospetto che c'è stato sulla stranezza della infiltrazione d'acqua e che pare ci fosse stata una ragazza bionda in motocicletta, ecc. ecc. Lei poc'anzi - se mal non ricordo - ha detto anche che per caso Moretti non è

caduto in quella base: ci vuole speigare questo punto?

SAVASTA. Quando è ritornato da una riunione, Moretti ha visto la folla sotto casa, cioè ha visto la gente ed i pompieri. Allora ha domandato cosa stesse succedendo e solo allora è scappato. Per quanto riguarda la ragazza bionda in moto noi ridevamo su questa cosa, perchè la ragazza bionda in moto non esisteva, nel senso che la Balzarani non era bionda, ma mora, e poi non sa guidare la moto. Questi erano gli unici due compagni che abitavano in via Gradoli.

PRESIDENTE. Questa base di via Gradoli dopotutto era molto vicina al luogo dove avvenne il prelevamento dell'onorevole Moro: non servi anche come base operativa?

SAVASTA. In quelle occasioni tutti le basi sono operative: è possibile che da lì sia partito un nucleo per andare a fare l'azione.

PRESIDENTE. Lei ha saputo qualche notizia di questo tipo di qualcuno?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Lei c'era mai stato in via Gradoli?

SAVASTA. No, mai stato.

PRESIDENTE. In via Gradoli non c'era prestanome, che io sappia?

SAVASTA. No, non c'era prestanome.

PRESIDENTE. Moretti ha sempre vissuto in abitazioni dove non c'erano prestanome?

SAVASTA. No, poi con la legge che uscì subito dopo il fatto di Moro, tutte le case avevano un prestanome.

PRESIDENTE. Quello dei prestanome fu un effetto della legge? Cioè quella che faceva ~~obbligo~~ di dichiarazione alla polizia?

BS



SAVASTA. Soltanto per un caso, l'unica casa a Roma che aveva il prestanome era quella di Anna Laura Braghetti. Le altre case erano tutte senza prestanome.

PRESIDENTE. Alle volte alcune erano intestate a falsi nomi.

SAVASTA. Sì, a falsi nomi.

PRESIDENTE. Quindi, del tragitto che seguì la macchina con l'onorevole Moro, lei non seppe nulla?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Non ha mai parlato di questo?

SAVASTA. No, con nessuno.

PRESIDENTE. Lei non aveva di queste curiosità?

SAVASTA. No, perchè si entra in un'angolazione completamente diversa.

PRESIDENTE. Ce lo spieghi. Può parere strano: bisogna parlarsi apertis verbis. Il fatto eclatante dall'angolo visuale della sua organizzazione ed anche della nostra parte, era la morte della scorta dell'onorevole Moro (fatto già di per sé considerevole) e - dal punto di vista politico - il sequestro di un leader al quale voi davate (bene o male, non mi interessa, perchè non dò giudizi politici) il carisma della personificazione del rinnovamento delle strutture dello stato. Ad una persona normale, cioè secondo il metro comune di giudizio e secondo il buonsenso, pare legittima una curiosità di questo tipo. Cioè da un lato è un modello di operatività sul quale si è discusso a lungo; è chiaro che tutta la problematica che c'è fuori, che investe i giornali, che investe commissioni parlamentari, le forze politiche ed anche l'uomo della strada... Lei ha detto che avete riso sulla storia della ragazza in motocicletta: in fondo questo era

43

un elemento accidentale, del tutto marginale e quasi irrilevante dal punto di vista del fatto politico sul quale lei ama sempre soffermarsi. Lei ci ha detto che la notizia di quella proposta dei servizi segreti israeliani circolava a questo livello X e ne avete discusso; lei ha parlato dei contatti che ci sono stati con l'esterno; lei ha parlato poco fa con il mio collega della collocazione all'interno delle singole colonne di A, B, C, D e F, eccetera eccetera: Rispetto a queste conoscenze che lei aveva, pare strano, per la risonanza che doveva necessariamente avere anche all'interno della vostra organizzazione un fatto come quello di Moro, che lei non abbia mai parlato o che qualcuno non le abbia mai parlato di come fu trasportato l'onorevole Moro e del dove egli fosse stato poi tenuto. Io sono un uomo leale: noi in fondo dobbiamo anche valutare la sua personalità; lei è anche un imputato di questo processo; noi a carico suo dobbiamo esprimere un giudizio; noi non ci sottrarremo a questo giudizio, ma dobbiamo avere gli elementi per esprimere tale giudizio sul piano della sua attendibilità, perchè lei è fonte di informazione anche a carico di altri imputati. Dobbiamo cercare di saper cogliere qual è la sua personalità. Ora, davanti ad un fatto così eclatante, laddove in altri casi che avevano uno spicco marginale, lei aveva avuto delle curiosità che erano state soddisfatte, di fronte ad un fatto come questo lei non è sospinto da nessuna curiosità. E' questo che può sembrare strano. In me non c'è un giudizio: c'è la spiegazione di un modo che altri potrebbero avere nel ragionare a carico suo.

SAVASTA. E' un po' quel tipo di logica che cercavo di spiegare. Dentro un'organizzazione come la nostra si può ridere della ragazza bionda sulla moto perchè è un fatto marginale ed anche da noi è ritenuto tale. Il cumulo di notizie che io ho avuto fa sempre parte del lavoro che io ho svolto dentro l'organizzazione.

B

84

Il che significa che sono venuto a conoscenza delle cose che mi servivano. Soltanto il fatto che sono stato nell'esecutivo ha fatto sì che avessi questo grosso cumulo di informazioni e non il contrario, cioè il fatto che fossi spinto da curiosità. Ciò significa che anch'io, come qualsiasi altra persona ero spinto da curiosità di sapere come si era fatto o non si era fatto: il problema è che dentro un'organizzazione combattente si entra in un'altra logica; ti viene detto e ci si frena, ci si blocca. Anche il singolo compagno si blocca nel chiedere di più perchè ogni informazione che acquisisce in più è soltanto un pericolo per gli altri. Questa è la prima regola che impari in un'organizzazione combattente; te la dicono subito e tu impari a ragionare in quella maniera. Ogni informazione che hai è pericolosa per te e per gli altri: perciò meno sai e meglio è per tutti. Meno sai e sai solo quello che ti serve per lavorare politicamente dentro l'organizzazione. Dal punto di vista della soddisfazione e della curiosità-sapere, mi sarebbe piaciuto conoscere ogni particolare dell'azione Moro. Gli unici particolari che ho saputo, estremamente irrilevanti, li ho saputo perchè erano irrilevanti. Proprio per questo motivo. Allora qualcuno ha parlato con me in questa maniera. Lo stesso comportamento ho avuto io verso altri. Al di fuori di quelli che hanno partecipato ad alcune azioni io non andavo a dire chi partecipava a quell'azione; potevo dire cose poco rilevanti come che per poco non andavamo a sbattere con la macchina o che si era inceppato, ma non andrò mai a dire che in quel momento è stata quella persona che ha preso quell'ostaggio, che ha fatto questa o l'altra cosa.

PRESIDENTE. Ho capito la sua esposizione che in parte risponde alle mie domande. Comunque torneremo su questo punto, se sarà il caso.

Ho capito la logica di questo tipo. Vediamo quali altre notizie lei attinge all'interno dell'organizzazione sia pure dopo, che le fanno individuare il luogo dove è stato tenuto l'onorevole Moro.

SAVASTA. Anche per questa cosa ho spiegato bene... Ho tentato di spiegare.

PRESIDENTE. Ha spiegato a chi? Non a noi!

SAVASTA. L'ho spiegato ai magistrati.

PRESIDENTE. Ora lo spieghi a noi.

SAVASTA. Era una semplice premessa che derivava da deduzioni: nessuno mi ha detto che in quella casa ci fosse Aldo Moro. Era per altre cose che all'interno dell'organizzazione assumono un aspetto più preponderante: la decisione di far passare clandestina Camilla, cioè Anna Laura Braghetti, fu discussa in direzione di colonna ed anche lì ci venne<sup>ro</sup> forniti soltanto alcuni elementi.

PRESIDENTE. Quando questo?

SAVASTA. Nel settembre del 1978.

PRESIDENTE. Cioè nel settembre del 1978 si decise di far passare regolare Anna Laura Braghetti: è questo? Non fu congelata.

SAVASTA. Non fu congelata; questa cosa era motivata in questa maniera: la compagna non può cadere perchè è legata ad una grossa azione fatta dall'organizzazione. Cercammo di avere più termini da questo punto di vista, ma sia io che Franco Piccioni cercammo di dare delle soluzioni alternative, cioè che Anna Laura Braghetti, anche se dovesse essere latitante, non dovesse passare clandestina. Ci fu ripetuto che i termini concreti e l'informazione prendere una decisione erano già stati acquisiti dai compagni dell'ex direzione di colonna, cioè dalla direzione di colonna che ci aveva preceduto e che

83

a noi toccava scegliere semplicemente se far cadere una compagna che era legata ad un grosso progetto dell'organizzazione, con tutte le conseguenze che c'erano oppure - dato che la compagna era d'accordo e che era disposta a passare clandestina - scegliere di far entrare questa compagna all'interno dell'organizzazione. C'era un secondo elemento che ho appreso dopo la vicenda di via Fani, cioè dopo il 16 marzo: che appunto la colonna di Roma e la discussione che c'era stata circa la legge relativa alla denuncia degli affittuari degli appartamenti... in quella occasione si disse che, per quanto riguardava la prigione di Moro, c'era stata la capacità da parte dell'organizzazione di prevedere le mosse dello stato. Questo nel senso che c'era un prestanome. Questa cosa aveva preceduto la legge stessa.

PRESIDENTE. Ed era la Braghetti?

SAVASTA. Era l'unica prestanome a Roma! L'altro elemento - sempre a proposito della conoscenza di cose irrilevanti - era che Gallinari, quando era scappato dal carcere, era andato a casa di Anna Laura Braghetti. Gallinari era quello che deteneva Aldo Moro; Gallinari era sempre stato a casa insieme ad Anna Laura Braghetti e non aveva avuto nessun'altra casa.

PRESIDENTE. Quindi lei localizzò il luogo dov'era tenuto in ostaggio Aldo Moro attraverso due elementi: la anomalia dell'esito del procedimento di congelamento, cioè la mancata adozione di questo procedimento di congelamento e la sostituzione di questo con il procedimento di nomina a regolare e l'anomalia rispetto al ruolo svolto dalla Braghetti di una così rilevante decisione, il fatto che era l'unica prestanome a Roma, il fatto che qualcuno le disse che le mosse dello stato erano state anticipate, e il fatto che Gallinari si trovava insieme alla Braghetti in quella casa e non

43

92

si era spostato altrove. Siccome lei sapeva che il sequestro era stato gestito da Gallinari, lei ha tratto la conclusione che l'ostaggio si trovava a casa della Braghetti dove era anche Gallinari. E' questo il senso della sua deduzione?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. In quale casa della Braghetti si trovava?

SAVASTA. Io non lo so in quale delle due case della Braghetti, assolutamente! So soltanto che quando andavo, prima del sequestro Moro, a casa della Braghetti c'erano dei lavori in corso.

PRESIDENTE. A via Laurentina?

SAVASTA. Sì, a via Laurentina.

PRESIDENTE. C'erano lavori di che tipo?

SAVASTA. La divisione della casa in due appartamenti diversi: una gestita solo da Anna Laura Braghetti e l'altra dal fratello che con l'organizzazione non c'entrava assolutamente niente. Tutti questi lavori, con la scelta dell'ingresso indipendente, li ho visti prima del sequestro Moro

PRESIDENTE. Quanto tempo prima?

SAVASTA. Non ricordo.

PRESIDENTE. All'incirca?

SAVASTA. Siamo nel 1977.

PRESIDENTE. Secondo lei questi lavori erano polarizzati verso che cosa? Forse verso la costruzione di una prigione?

SAVASTA. No, non per la costruzione di una prigione, ma di una base. Se poi è stata adibita a prigione non lo so. Comunque poteva essere

15

una base.

PRESIDENTE. Gallinari ha abitato con la Braghetti in questa casa di via Laurentina?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei ci è andato dopo che erano stati terminati i lavori in questa casa?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. A lavori effettuati chi ci abitava in quella casa?

SAVASTA. Braghetti e Seghetti.

PRESIDENTE. C'era anche il fratello della Braghetti?

SAVASTA. Era nell'altro appartamento.

PRESIDENTE. Era nell'altra parte dell'appartamento divisa da muri. C'erano dei pannelli per la insonorizzazione degli ambienti?

SAVASTA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. C'era un garage?

SAVASTA. Non ricordo, ma penso ci fosse anche un garage.

PRESIDENTE. Se ho capito bene questo appartamento si trova nei pressi della Cecchignola.

SAVASTA. Sì, penso dalle parti della Cecchignola.

PRESIDENTE. Dell'appartamento di via Montalcini, a Villa Bonelli, lei che cosa sa?

SAVASTA. Assolutamente niente.

PRESIDENTE. Nessuno le ha mai detto che questo appartamento era stato acquistato dall'organizzazione?

SAVASTA. No.

B

96

PRESIDENTE. <sup>2</sup>Antualizziamo la domanda. Lei quando è entrato nel comitato esecutivo?

SAVASTA. Sono entrato nel comitato esecutivo solo alla fine del sequestro D'Urso: siamo nel gennaio-febbraio del 1981.

PRESIDENTE. Lei sa nulla della vendita di questo appartamento? Se ne trattò in quel comitato esecutivo o in altra sede?

SAVASTA. In direzione di colonna si disse che Anna Laura Braghetti doveva vendere una casa.

PRESIDENTE. E si disse perchè doveva venderla?

SAVASTA. No, si disse semplicemente che doveva vendere una casa.

PRESIDENTE. Ma per quale ragione si vendeva la casa non venne detto?

SAVASTA. Semplicemente perchè Anna Laura Braghetti doveva entrare clandestina, tanto è vero che poi c'è stato...

PRESIDENTE. Mi faccia capire!

SAVASTA. Tanto è vero che pensavo che fosse la casa di via Laurentina.

PRESIDENTE. Allora la decisione di vendere questa casa fu coeva a quella di far passare regolare la Braghetti. E questo quando avvenne?

SAVASTA. Nel settembre del 1978.

PRESIDENTE. Quindi nel settembre del 1978 si adottano due decisioni: il passaggio a regolare della Braghetti e la vendita di questa casa.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Per questa sera può bastare; riprenderemo domani l'udienza.

o o o o

Depositato in Cancelleria

Roma 17 MAG 1982  
IL CANCELLIERE



f. 89

(4)

**INTERROGATORIO DI ANTONIO SAVASTA**

**UDIENZA DEL 4 MAGGIO 1982**



1/1

1

DE LUCA. Chiedo la parola. Volevo comunicare che ho presentato una dichiarazione di revoca del mio avvocato difensore. Se è possibile, vorrei leggere le motivazioni.

PRESIDENTE. Dov'è questa revoca? Dove l'ha presentata?

DE LUCA. L'ho presentata. Ad ogni modo, perché sia chiaro che non sono qui...

PRESIDENTE. Prima la dia a me, che la leggo, poi vediamo se potrà leggerla.

DE LUCA. Va bene.

TRIACA. Presidente, ho una richiesta. Siccome la stampa mi ha sempre presentato come un pentito, e voi avete fatto di tutto per portarmi a questo processo come pentito, c'è un documento che vorrei leggere per chiarire la mia posizione.

PRESIDENTE. Prima vediamo qual è il documento; poi decideremo.

CAVANI. Avrei anch'io da fare una dichiarazione, Presidente. Le ho fatto consegnare, tramite i carabinieri, una mia lettera, che intendo indirizzata alla stampa, per chiarire la mia posizione e ribattere contro le affermazioni con cui mi definiscono un pentito.

PRESIDENTE. Va bene; prima vediamo questa lettera.

E' pervenuta alla Corte la seguente lettera di Cavani Augusto, indirizzata a tutti gli organi di informazione e, per conoscenza, a noi; si dice: "In riferimento agli articoli di stampa, che sono apparsi recentemente su diversi quotidiani, in cui si include il mio nome, Cavani Augusto, nella lista dei cosiddetti pentiti presenti al processo che si tiene in questi giorni presso la I Sezione della Corte d'Assise di Roma, comunemente conosciuto come "processo Moro", smentisco recisamente questa qualifica, in quanto non sono mai stato e non sono un pentito. Dichiaro inoltre che, come risulta dagli atti istruttori di questo processo, mi ero già, un anno prima del mio arresto, avvenuto nel maggio del 1980, allontanato da qualsiasi forma

20/10/1980

1/2

2

di attività politica, e che intendo rispondere davanti alla Corte solo alle accuse che vengono rivolte alla mia persona, ma non intendo assolutamente fare dichiarazioni su eventuali responsabilità o fatti che vengono attribuiti ad altre persone. Cavani Augusto". ~~La~~ diamo agli atti.

Per la lettera di Triaca, la Corte si riserva; la esaminerà in camera di consiglio e deciderà se darne lettura o meno. Anche per la lettera della De Luca, la Corte si riserva: nell'udienza pomeridiana toglierà la riserva. Per la De Luca, nominiamo d'ufficio l'avvocato Battisti .

Portino l'imputato Savasta.

BRAGHETTI. Adesso parla l'infame Savasta, a cui manca di vendere solo sua madre! Noi ritorniamo in carcere.

PRESIDENTE. Va bene.

Lei ieri ci ha riferito dei nomi, di chi aveva partecipato all'azione di via Fani; aveva dei vuoti di memoria, ha detto, per un ultimo nome. Vogliamo rivedere questi nomi? Quali sono i nomi delle persone che hanno partecipato all'episodio di via Fani?

SAVASTA. Quelli che ricordavo io <sup>erano</sup> appunto, Moretti, Morucci, Bonisoli, Azzolini, Fiore, Gallinari, Seghetti, Balzarani.

PRESIDENTE. Sono Moretti, Azzolini, Bonisoli, Faranda, Morucci, Fiore, Gallinari, Seghetti e Balzarani?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Ripeto: Moretti, Azzolini, Bonisoli, Faranda, Mo-rucci, Fiore, Gallinari, Seghetti, Balzarani. Sono questi?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Sono nove persone. Abbiamo, nella dichiarazione istruttoria dell'imputato Peci, questa annotazione: "Tra i partecipanti all'impresa di via Fani, indico: Fiore Raffaele, Morucci, Faranda, Gallinari, Azzolini, Bonisoli, Moretti; gli altri due elementi, non so chi siano. Moretti non sparò, ma stava sul posto, dando le direttive". Questi altri due elementi li ha identificati lei, nei termini che ci ha detto pocanzi.

... il Peci...

1/3

3

Così gli imputati sono saliti a nove. Questa sua fonte di conoscenza dei partecipanti all'impresa di via Fani, chi è? SAVASTA. Da una parte, per quanto riguarda Seghetti e Balzarani, loro stessi. Per quanto riguarda gli altri imputati, era il discorso che facevo l'altro giorno; quando uscì fuori la dichiarazione di Peci, si discusse su questi nomi e si disse, appunto, che questi nomi erano esatti, e che qualche compagno si era fatto sfuggire questi componenti, dicendolo a Peci.

PRESIDENTE. Le sue fonti di conoscenza le consentono di dire chi gestì il sequestro Moro?

SAVASTA. Il comitato esecutivo di allora.

PRESIDENTE. Chi c'era nel comitato esecutivo di allora?

SAVASTA. Bonisoli, Azzolini, Moretti e Micheletta.

PRESIDENTE. In che senso questo comitato esecutivo gestiva il sequestro Moro?

SAVASTA. Come in tutte le azioni di quel tipo, come è stato anche per altre azioni. Il comitato esecutivo gestisce tutta la fase preparatoria. Insieme alla colonna, dove si opera, viene studiata politicamente e militarmente tutta l'azione e i risvolti. Poi, gestisce in termini politici tutta la campagna: cioè i vari comunicati, la possibilità o meno di trattativa; e, sempre come comitato esecutivo, gestisce anche la chiusura della campagna, insieme, naturalmente, al dibattito delle varie colonne che ci sono; però, come struttura, è l'esecutivo che si prende il carico anche della compilazione dei vari comunicati.

PRESIDENTE. Questa è una gestione, diciamo, di carattere generale. Come gestione di carattere particolare, cioè come contatti con quello che lei ha chiamato l'ostaggio, era tutto il comitato esecutivo che l'aveva, o era soltanto una parte del comitato esecutivo, o altre persone?

*Luigi Micheletta*

1/4

4

SAVASTA. Questo non lo so. Però non tutto il comitato esecutivo può gestire: dal punto di vista organizzativo sarebbe un errore, se tutto il comitato esecutivo gestisse l'ostaggio. Senza altro c'è un tramite tra il luogo dove si detiene l'ostaggio e il comitato esecutivo: questo è normale.

PRESIDENTE. Nel caso specifico, desidero sapere quello che lei sa, se ce lo vuol dire; è chiaro che lei ha sempre diritto anche a non rispondere alle nostre domande. Che lei sappia, sempre dalle sue fonti di conoscenza - quelle che ha specificato o altre eventuali, che è pregato di specificare in questa fase - i contatti fra l'ostaggio, cioè fra l'onorevole Moro, e la vostra organizzazione, da chi erano tenuti? Prima di tutto, chi deteneva Moro?

SAVASTA. L'ho detto l'altra volta.

PRESIDENTE. Lei ha detto: Gallinari e la Braghetti.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Con quali altre persone dell'organizzazione Moro aveva rapporti, che lei sappia, durante la sua prigionia?

SAVASTA. So che Moretti gestiva direttamente il rapporto con Moro.

PRESIDENTE. In che senso? Ce lo spieghi.

SAVASTA. Nel senso degli interrogatori.

PRESIDENTE. Cioè, gli interrogatori furono fatti sempre da Moretti?

SAVASTA. Non so se sempre: comunque, Moretti li aveva fatti.

PRESIDENTE. Moretti aveva condotto degli interrogatori di Moro?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Altre persone fecero degli interrogatori a Moro?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei sa per certo che Moretti interrogò Moro, ma non sa se anche altre persone.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Questo, in termini di esclusione o in termini semplicemente che non sa?

5

1/5

SAVASTA. Semplicemente che non so.

PRESIDENTE. Cioè non può escludere che altre persone abbiano interrogato Moro.

SAVASTA. Certo, non lo posso escludere.

PRESIDENTE. Lei sa, durante questi giorni di prigionia, se l'onorevole Moro venne tenuto in un modo piuttosto che in un altro? Cioè, in quali condizioni si svolse praticamente la prigionia di Moro? Era legato? In che situazione si trovava?

SAVASTA. Questo non lo so: di questa cosa non si è mai parlato, cioè di come venisse gestito l'ostaggio, tenuto legato o meno.

PRESIDENTE. Non sa se gli era consentito muoversi? Se gli era consentito leggere i giornali?

SAVASTA. Sì, per quanto riguardava i giornali, certo. Questa cosa mi fu detta. Era proprio per tenere al corrente l'ostaggio. Però, in parte, questa tecnica della lettura dei giornali, è soltanto per far sapere quello che interessa far sapere dall'organizzazione all'ostaggio. Perciò, il fatto che venissero fatti leggere i giornali mi fu detto; ma comunque quello che interessava, cioè per far capire qual era la situazione politica, esterna, le contraddizioni che si erano aperte, la possibilità o meno di una trattativa, la possibilità o meno della liberazione da una parte dell'ostaggio, e dall'altra parte dei prigionieri politici delle Brigate Rosse.

PRESIDENTE. In altri termini, se Moro domandava di leggere un giornale (non so, ad esempio Il Popolo), gli si dava quel giornale?

SAVASTA. Non lo so, dico solo per supposizione, per come è accaduto per altri sequestri.

PRESIDENTE. Cioè, lei fa un paragone con il sequestro Dozier, per esempio, o con quello Taliercio? Cioè, dice che di norma

*... Taliercio ...*

6

1/6

le notizie, i giornali venivano sottoposti a un filtro?

SAVASTA. Sì, certo.

PRESIDENTE. Si sceglievano i giornali da dare o si sceglievano gli articoli da dare?

SAVASTA. Penso tutt'e due le cose: sia i giornali, sia gli articoli che interessavano o meno.

PRESIDENTE. Che lei sappia, all'onorevole Moro fu consentita la lettura di lettere di familiari o di altre persone?

SAVASTA. Questo non lo so direttamente, ma penso di sì; mi dissero che era costantemente informato, anche della situazione familiare, pure perché anche quella aveva una posizione politica all'interno dello schieramento della Democrazia Cristiana: la famiglia Moro aveva un peso anche in quella situazione. Perciò penso di sì, che fosse mantenuto questo rapporto. Non so le lettere specificatamente, quali e come. Però, so che c'era la possibilità di questo rapporto.

PRESIDENTE. Che lei sappia - dica le cose che sa - i canali attraverso i quali aveva luogo l'invio delle lettere o, se vogliamo, lo scambio di lettere - inteso non in senso tecnico il termine "scambio" - quali erano?

SAVASTA. Non lo so. Senz'altro le lettere, quelle che arrivavano dalla prigione, credo che abbiano avuto un canale privilegiato, quello sulla stampa: cioè la gestione pubblica e politica. Questo mi fu detto. Che fossero state scritte altre lettere, mai pubblicate, questo non lo so.

PRESIDENTE. Ma lettere che pervennero altrove, al di fuori della stampa, pare ci siano state.

SAVASTA. Sì, certo.

PRESIDENTE. Allora, i canali di trasmissione di queste lettere?

SAVASTA. So soltanto che i canali furono scelti insieme dall'onorevole Aldo Moro e dai compagni che lo detenevano.

PRESIDENTE. Come furono contattati questi canali?

SAVASTA. Telefonando semplicemente;



1/7

7

PRESIDENTE. Cioè?

SAVASTA. Attraverso un nome, un indirizzo, un numero di telefono, che lo stesso onorevole forniva, venivano contattati.

PRESIDENTE. Lei, Savasta, sa se qualcuno telefonò, per esempio, ai collaboratori di Moro, per esempio alla famiglia Moro? Qualcuno della vostra organizzazione, ~~quintana~~

SAVASTA. Sì, certo.

PRESIDENTE. Questo lei lo sa.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lo sa perchè lo ha letto sui giornali o lo sa perchè glielo ha detto qualcuno?

SAVASTA. No, perchè ne abbiamo parlato, per quanto riguardava le telefonate.

PRESIDENTE. Allora cerchi di illustrarci, se può, questo punto, cerchi di diffondersi su quello che sa, cerchi di far capire alla Corte questo snodo del problema.

SAVASTA. Per quanto riguardava le trattative, venivano tenute sia dall'esecutivo, sia da alcuni compagni di Roma.

PRESIDENTE. Cioè?

SAVASTA. Moretti, Azzolini e mi pare anche Morucci stesso. Di questo si è discusso quando era uscita fuori la storia della famosa voce di Negri, tutte le prove che erano state portate sulla voce di Negri. Discutevamo di chi poi in realtà avesse fatto le telefonate.

PRESIDENTE. E discutendo cosa si è detto?

SAVASTA. Niente, a parte le persone che dicevo prima: ci sono state telefonate alla famiglia Moro direttamente, ai collaboratori di Moro, a più di un collaboratore di Moro.

PRESIDENTE. Chi aveva telefonato?

SAVASTA. L'ho detto: Moretti, Azzolini e Morucci.

PRESIDENTE. Moretti, Azzolini, Morucci; mi pare che abbia detto anche Bonisoli.

8

1/8

SAVASTA. No, Azzolini.

PRESIDENTE. Moretti, Azzolini, Morucci.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Questi furono dei telefonisti?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Non sa dire con esattezza, o nei limiti delle sue conoscenze s'intende, quali di queste persone telefonò, per esempio il trenta aprile, mi suggerisce il collega? Chi telefonò, per esempio, al professore collaboratore di Moro? Chi telefonò alla famiglia di Moro? Di queste persone che lei ha indicato?

SAVASTA. Non lo so con precisione.

PRESIDENTE. Ma sa per certo che furono queste persone ad avere questi contatti telefonici?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Non fu mai la stessa persona.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Torno sul punto di questi canali: s'è fatto un gran parlare; perchè in effetti c'è stata una serie di lettere che è uscita dalla prigione di Moro. Che lei sappia, come avveniva la consegna di queste lettere?

SAVASTA. Non lo so; direttamente non so come avvenisse la consegna di queste lettere.

PRESIDENTE. Se si passa ad un esame delle lettere di Moro - qualcuno l'ha fatto in termini di un grosso saggio - anche di qualcuna che è stata ritrovata (vedremo poi dove), si può essere in dotti ad una constatazione o, se si vuole, semplicemente ad una supposizione: che c'erano, in queste lettere, riferimenti, a livello di supposizione, di presupposizione diremmo ai giuristi, a notizie, a fatti che Moro non poteva attingere in quel luogo, se non glieli fornivano. Ha capito quello che intendo?

SAVASTA. Sì.

9

1/9

PRESIDENTE. Questo come si spiega? E' lecita la supposizione che qualcuno ha fatto?

SAVASTA. Attraverso i contatti che c'erano con i vari collaboratori di Moro, era possibile sapere costantemente la situazione, anche interna alla Democrazia cristiana; e perciò che Moro fosse al corrente anche dei vari passaggi, delle varie posizioni politiche che la Democrazia cristiana, i personaggi al suo interno, potessero avere in quel frangente.

PRESIDENTE. Forse non ci siamo capiti. Nel processo noi abbiamo anche alcune intercettazioni. Nella tornata del pomeriggio le faremo vedere qualche documento che è stato rinvenuto. Queste informazioni venivano date per via telefonica? Lo sa?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. I collaboratori cui lei accennava prima, si sarebbero diffusi nell'illustrare la posizione dei vari gruppi politici, delle singole persone, circa la questione delle trattative?

SAVASTA. Sì, questa cosa è possibile.

PRESIDENTE. Desidero avere non un giudizio di possibilità; ma vorrei la notizia di un fatto che lei sa o che non sa. Se non lo sa, mi dica semplicemente: non lo so.

SAVASTA. Dicevo che è possibile perchè, nelle discussioni, anche su queste telefonate, si diceva che c'era costantemente la possibilità, attraverso questi contatti, di sapere come realmente poi accadevano le cose all'interno della Democrazia cristiana. Come avvenissero questi contatti, cioè che mezzo si usasse - il telefono, la lettera, l'incontro - questo non lo so.

PRESIDENTE. Queste lettere di Moro, che lei sappia, furono il frutto di un'autonoma, sia pure in quelle condizioni, costretta determinazione di Moro, o rappresentarono, se e quando, se lei lo sa, alle volte o sempre, frutto di coartazione o frutto di intervento sul testo delle lettere da parte di chi teneva

1/10

10

Moro prigioniero?

SAVASTA. Quel che mi è stato detto, rispetto alla posizione politica di Moro sul problema della trattativa, è che c'era molta lucidità da parte dell'onorevole sul problema della trattativa. Cioè, che senz'altro la durezza dello Stato rispetto a questo problema, era una durezza apparente, molto apparente.

PRESIDENTE. Cioè?

SAVASTA. Cioè che in realtà nascondeva soltanto l'incapacità di prendere visione di un problema nuovo, che l'Italia si trovava ad affrontare in quel momento. Per quanto riguardava questa solidità apparente, si era realmente e nettamente schierato, come posizione politica, contro la distruzione di ogni possibilità di trattativa, accusando dei personaggi specifici della Democrazia cristiana, dicendo che questa era una cosa direttamente legata ad una posizione politica presa dagli americani, tramite alcune persone della Democrazia cristiana, in Italia. Per quanto riguarda il problema della coercizione, prima le ho raccontato quello che so sulla posizione politica. Per quanto riguarda l'atteggiamento normale che si tiene con l'ostaggio, si apre un dialogo di tipo politico. E' chiaro che mostrare quali sono gli obiettivi dell'organizzazione all'ostaggio stesso fa capire quali sono le finalità dell'operazione politica. Per ciò, c'è questo tipo di dialogo: da una parte, le cose che servono all'organizzazione; dall'altra, le cose che servono all'ostaggio, e le due posizioni politiche che s'incontrano. Perciò c'è sempre, da parte dell'organizzazione, anche un filtro politico sulle lettere.

PRESIDENTE. Ma si è intervenuto? Lasciamo stare la tecnica generale, non mi interessa.

SAVASTA. Non lo so assolutamente.

PRESIDENTE. Desidero sapere, nel caso specifico, le cose che lei sa. Poczani, lei ci ha detto che l'onorevole Moro si lamentava, diceva che questo comportamento di rigidità, di chiusura, era frutto dell'opera di alcune persone nell'ambito della Democrazia cristiana. Questo ci ha detto?

1/11

11

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Questa notizia a lei chi l'ha data?

SAVASTA. Ne ho parlato direttamente con Moretti e Seghetti.

PRESIDENTE. Cioè, Moretti e Seghetti su questo punto specifico cosa le hanno detto? Cerchi di essere chiaro.

SAVASTA. Come dicevo, che c'era una lucidità da parte dell'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Lei ha detto che Moro era lucido. Poi ha detto che Moro accusava alcune persone della Democrazia cristiana di aver determinato questa chiusura dello Stato. E' così?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Questo glielo hanno detto Moretti e Seghetti. Poi ha fatto un'altra affermazione.

SAVASTA. Sì, che senz'altro queste persone rappresentavano la linea politica americana in Italia.

PRESIDENTE. In che senso?

SAVASTA. Nel senso che erano delle persone legate all'America, che in quel momento, anche per battaglie politiche interne, tendevano ad assumere quella posizione politica all'interno della Democrazia cristiana; e che tendevano ad assumere quella posizione appunto <sup>come</sup> tramite ~~l'America~~ dell'America.

PRESIDENTE. Cioè, Moro avrebbe detto a Moretti e Seghetti; o meglio, Moretti e Seghetti riferirono a lei che Moro avrebbe detto: lo Stato si è irrigidito a causa della presa di posizione di queste persone che...

SAVASTA. Rappresentano l'America in Italia.

PRESIDENTE. Moro diede una spiegazione concreta di questo a Moretti? Moretti le specificò di che si trattava in concreto?

SAVASTA. Sì; di una battaglia politica all'interno della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Disse che era una battaglia politica: questa era l'opinione di Moro, che espresse a Moretti. Moro, per quanto lei apprese da Moretti e da Seghetti, o da altre persone, su cosa fu interrogato?

1/12

12

SAVASTA. A me dissero che gli interrogatori erano molto generali: sulla linea politica della Democrazia cristiana, sul problema dello Stato imperialista; ma che in realtà non c'è mai stata una gestione pubblica degli interrogatori, perché in realtà non contenevano un granché di queste notizie. Cioè, l'onorevole Aldo Moro ribadiva costantemente la linea politica della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Cioè, era fermo nel difendere la linea politica della Democrazia cristiana? Questo lei intende dire?

SAVASTA. Sì; esponendo la linea politica della Democrazia Cristiana, non c'era nessun tipo...

PRESIDENTE. La sua visione?

SAVASTA. Sì, la sua visione anche del mondo, anche dei rapporti internazionali, e non c'è mai stata la possibilità di andare a fondo su problemi più scottanti, tipo piazza Fontana, la responsabilità dello Stato nella strage di piazza Fontana, e anche su altre questioni. Ecco, su tutte queste cose è stato impossibile andare a fondo, perché l'onorevole costantemente riportava quella che era la posizione pubblica della Democrazia Cristiana.

PRESIDENTE. Ci furono delle domande specifiche su questo settore, quindi, e su questo l'onorevole Moro si riportava agli elementi pubblici.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Su che altri punti ebbe a vertere l'interrogatorio di Aldo Moro, che lei sappia?

SAVASTA. Nient'altro. C'era questo giudizio politico molto sintetico da parte dei compagni, che non si era riuscito a coagulare in niente, in definitiva, l'interrogatorio; cioè, scoprire come realmente erano accaduti dei fatti, come la Democrazia Cristiana era entrata in questi fatti, ed altre cose: i rapporti internazionali, cosa nascondevano in realtà, che tipo di progetto politico nascondevano. Su tutte queste cose, non sono riusciti ad arrivare a niente; per questo c'è stato, da parte dei compagni che mi raccontavano, un giudizio molto sintetico, ~~ma~~ e basta.

1/13

13

PRESIDENTE. Cioè, "non siamo riusciti a tirare fuori queste cose dalla bocca dell'onorevole Moro"?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha detto che l'onorevole Moro era sempre in condizioni di lucidità, se ho capito bene.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. In che condizioni fisiche si trovava? Lei lo sa?

SAVASTA. No, non lo so.

PRESIDENTE. Torneremo poi, eventualmente, su questo punto. Le carte: secondo quella distinzione che lei ha fatto nella udienza di ieri mattina, le carte dell'onorevole Moro che fine hanno fatto? Si è parlato di qualche borsa che aveva l'onorevole Moro. Cosa sa lei su questo punto specifico e sulle carte personali dell'onorevole Moro?

SAVASTA. Io posso ripetere quello che ho già detto alla Commissione parlamentare, alla Moro; io ho visto soltanto, senza aver letto (o cose del genere), una volta, nella casa del comando, dove tenevano la direzione di colonna, delle carte.

PRESIDENTE. Dove era questa casa?

SAVASTA. A Moiano.

PRESIDENTE. A Moiano vicino Fiuggi?

SAVASTA. No, a Moiano vicino Perugia. Era una riunione di direzione di colonna, e c'era Gallinari che aveva queste carte con sé, che iniziò a bruciare.

PRESIDENTE. Allorché il comitato esecutivo sedeva per gestire, come dice lei, il sequestro dell'onorevole Moro, dove sedeva?

SAVASTA. Non lo so. Non so dove si riuniva il comitato esecutivo.

PRESIDENTE. Si riuniva a Roma o altrove?

SAVASTA. Non lo so, assolutamente.

PRESIDENTE. Lei ha visto, allora, Gallinari, attualmente suo coimputato, che bruciava delle carte di provenienza dell'onorevole Moro. Lei ha detto che queste carte furono bruciate a Moiano.

SAVASTA. Sì.

1/14

46

PRESIDENTE. Quindi, furono trasportate da dove, se furono trasportate?

SAVASTA. Sì, senz'altro furono trasportate, perché non è che quella casa la gestissimo noi direttamente: era la casa del nonno di un compagno dell'organizzazione, e all'insaputa del nonno, tenevamo riunioni in questa casa. Perciò, non lasciavamo niente in giro, sparso per le stanze. Furono trasportate da Roma, da casa di Gallinari.

PRESIDENTE. Mi faccia capire: questa casa di Moiano, lei dice, non era il luogo dove erano depositate le carte.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Lei arriva a questa esclusione perché, dice, era una casa sostanzialmente pulita, il cui proprietario non sapeva nulla di quello che accadeva.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Allora, queste carte furono trasportate a Moiano. Furono trasportate a Moiano per farle vedere a qualcuno?

SAVASTA. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Qualcuno prese cognizione di queste carte? Qualcuno le lesse?

SAVASTA. Io non lo so. Ho visto soltanto Gallinari, che le aveva già con sé (molto probabilmente le aveva già lette), semplicemente bruciarle.

PRESIDENTE. Dove le ha bruciate?

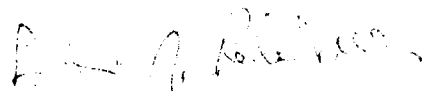
SAVASTA. Le ha bruciate in una stufa, in un camino che avevamo lì.

PRESIDENTE. C'era un camino in quella casa?

SAVASTA. Sì, un camino.

PRESIDENTE. Le bruciò in un camino. Lei vide queste carte? Quante erano? Erano voluminose, erano poche?

SAVASTA. Ho detto che saranno state una trentina di pagine.





1/15

15

PRESIDENTE. Che tipo di carte erano, per quello che ricorda?

SAVASTA. Non è che riesca a ricordare...

PRESIDENTE. Si trattava, per esempio, di agende?

SAVASTA. No, fogli separati.

PRESIDENTE. Fogli separati con la scrittura di Moro? O erano documenti? Che cos'erano?

SAVASTA. Davano l'impressione di essere documenti, perché mi pare che fossero battuti a macchina.

PRESIDENTE. Forse non ci siamo capiti, sempre per quella benedetta distinzione giuridica! Cosa intende lei per documenti? Cioè, non erano appunti personali?

SAVASTA. Sì, non erano appunti scritti a mano.

PRESIDENTE. Con la calligrafia dell'onorevole Moro; erano delle carte battute a macchina?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Ci può dire, per esempio (questo intendo io) se si trattava di un permesso di porto d'armi? E' un'ipotesi.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. O si trattava, non so di un passaporto; erano invece altre carte, non documenti provenienti dalla pubblica amministrazione?

SAVASTA. Non lo so. Sembravano documenti normalissimi, fogli dattiloscritti, senza intestazioni o cose del genere.

PRESIDENTE. Lei non ebbe la curiosità di leggere queste carte?

SAVASTA. E' quello che dicevo ieri, la curiosità c'è stata; infatti c'è stata la curiosità di chiedere la patente. Quando ho visto la patente ho detto...

PRESIDENTE. Lei ha visto la patente di Moro?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Con la fotografia dell'onorevole Moro?

SAVASTA. No, già era stata staccata.

PRESIDENTE. Era stata staccata la fotografia dell'onorevole Moro?

SAVASTA. Sì.

1/16

16

PRESIDENTE. Come mai?

SAVASTA. Non lo so; era già stata staccata.

PRESIDENTE. E lei la vide? Vide una patente intestata all'orevole Aldo Moro?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Si ricorda di questa patente? Che tipo era?

SAVASTA. Era una patente di quelle di tipo molto vecchio. Mi ricordavo che non fosse semplicemente B; era D o C: io mi ricordavo D.

PRESIDENTE. Anche questo documento fu bruciato?

SAVASTA. Sì, furono staccati tutti i bolli e poi fu bruciato.

PRESIDENTE. Perché furono staccati i bolli? Per riutilizzarli?

SAVASTA. Sì, per riutilizzarli.

PRESIDENTE. E chi prese questi bolli?

SAVASTA. Morucci.

PRESIDENTE. Quindi, in questa riunione, quando Gallinari bruciò quelle carte, c'erano...?

SAVASTA. C'era la direzione di colonna al completo.

PRESIDENTE. Ci dica chi c'era.

SAVASTA. Io, Rocco, Gallinari, Morucci, Faranda, Seghetti e Balzarani.

PRESIDENTE. Non si diede, da parte di Gallinari, ragione del perché queste carte fossero state portate in quel posto?

SAVASTA. No. Il problema è, appunto, quello che le dicevo: Gallinari era dell'esecutivo, se faceva una cosa lo sapeva.

PRESIDENTE. Anche lei era dell'esecutivo.

SAVASTA. No, della direzione di colonna. Ero anche arrivato da poco. Se un compagno più responsabile, più vecchio d'organizzazione, fa una cosa, nessuno si mette a sindacare il perché e il per come la fa.

PRESIDENTE. Siete arrivati tutti insieme? Presumo di no. Lei chi trovò quando arrivò? E arrivò dopo gli altri? Arrivò prima di Gallinari? O dopo?

14

1/17

SAVASTA. No, siamo arrivati lì insieme. Avanti erano semplicemente Seghetti e Piccioni, perché avevamo le macchine.

PRESIDENTE. Lei come arrivò?

SAVASTA. Io sono arrivato prima in treno e poi in macchina.

PRESIDENTE. Con la macchina di chi?

SAVASTA. Penso che fosse quella di Piccioni.

PRESIDENTE. Sarebbe venuto Piccioni a prenderla alla stazione?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E Gallinari?

SAVASTA. E Gallinari anche, è stato preso alla stazione.

PRESIDENTE. Avete viaggiato insieme in treno con Gallinari?

SAVASTA. In quell'occasione non ricordo, ma di solito facevamo così.

PRESIDENTE. In quell'epoca Gallinari stava ancora con la Braghetti?

SAVASTA. Sì, penso di sì.

PRESIDENTE. Nella casa della Braghetti?

SAVASTA. No, non nella casa; abitava con la Braghetti, ma non nelle case che dicevamo l'altro giorno.

PRESIDENTE. A Villa Bonelli?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. L'altra volta parlavamo di via Laurentina.

SAVASTA. Sì, comunque non abitava nelle case intestate a Braghetti.

PRESIDENTE. In queste due case non ci abitava.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Abitava altrove, sempre con la Braghetti.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Avete preso la stessa macchina: lei vide se queste carte erano contenute in una borsa che portasse eventualmente con sé Gallinari? Da dove uscirono queste carte?

SAVASTA. Sì, soltanto nella borsa che aveva Gallinari; ~~era~~

1/18

aveva delle cartelline di plastica, che portava sempre con sé. Queste cartelline stavano dentro la sua ventiquattrore. Gallinari aveva sempre con sé una ventiquattrore.

PRESIDENTE. Quindi, erano carte contenute in una ventiquattrore.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Al di fuori di questa ventiquattrore, non c'erano altre carte, se ho capito bene.

SAVASTA. No; poi, nella ventiquattrore, ci saranno stati degli appunti di Gallinari, come al solito.

PRESIDENTE. Gallinari, al di là di questa ventiquattrore, non aveva altro bagaglio? O aveva un'altra borsa, con delle altre carte?

SAVASTA. Di solito portavamo anche altre borse, con i vestiti; ma adesso non riesco a ricordare precisamente.

PRESIDENTE. Una domanda tanto ovvia che non vale nemmeno la pena di fare, ma gliela faccio lo stesso. Come mai un'organizzazione con un elevato operato di clandestinità, ed un alto tasso di razionalità nella scelta dei movimenti, prende delle carte il cui eventuale recupero, anche accidentale (mi riferisco a episodi di gente che ha smarrito carte in treno, e via discorrendo) costituirebbe immediatamente la prova di un aggancio di quella persona ad un fatto così rilevante come il sequestro e la morte dell'onorevole Moro, le prende da un posto "x" (che per ipotesi potrebbe essere Roma) e le trasporta, mi pare di aver capito, a 250/300 chilometri da Roma, per svolgere una attività secca, semplice, che poteva essere svolta altrove: bruciarle. Gliel'ho detto, la domanda è ovvia: non capisco questo alto tasso di rischio.

SAVASTA. Lei ha fatto l'esempio di altre situazioni del genere: documenti smarriti dentro borselli; quello, più eclatante, addirittura il piano di fuga dell'Asinara, caduto insieme a Gal

1/19

19

linari. Perché, ormai, quel tasso di pericolosità, che lei diceva, è costante.

PRESIDENTE. Sì, ma si potevano bruciare sul posto.

SAVASTA. Molto probabilmente, quel tipo di documenti - come il piano dell'Asinaray-Gallinari lo portava sempre nella borsa. E anche il piano di evasione dell'Asinara era estremamente delicato.

PRESIDENTE. Ma il piano di evasione dell'Asinara → sto cercando di capire razionalmente le cose, posto che abbiamo a che fare con un'organizzazione razionale, sempre nel senso del reato - poteva essere un piano che serviva come realizzazione di qualche cosa che imponeva la consultazione, per esempio, di questo piano stesso. Ma queste carte, tanto inutili che furono bruciate, e non furono esibite ad altri, come mai venivano portate da Gallinari? Che senso aveva camminare con la patente di Aldo Moro? Un qualsiasi incidente... Poi, <sup>per</sup> il piano di evasione dell'Asinara, soltanto un conoscitore può comprendere ~~si~~ che si tratta, appunto, del piano di evasione dell'Asinara. Ma la patente intestata all'onorevole Aldo Moro è un documento di identificazione che consente immediatamente di risalire...

SAVASTA. A chi?

PRESIDENTE. Se viene trovata addosso a una persona!

SAVASTA. Infatti, l'atteggiamento dei militanti delle Brigate Rosse - altrimenti non si capisce questa storia - ...

PRESIDENTE. Cerchi di farcela capire.

SAVASTA. E' molto più importante il piano di evasione dell'Asinara che i documenti di Aldo Moro, per l'organizzazione. Primo, perché i documenti di Aldo Moro ormai sono documenti che non servono più; il piano di evasione dell'Asinara, invece, serve tanto.

PRESIDENTE. Non sto parlando dall'angolo visuale dell'organizzazione; lo sto parlando dall'angolo visuale dei rapporti dell'organizzazione con lo Stato.

SAVASTA. Volevo semplicemente fare questo tipo di distinzione

1/20

per farle capire, anzitutto, un ragionamento che veniva spesso fatto. Documenti molto, ma molto più importanti dei documenti di Aldo Moro, venivano portati in borsa, semplicemente perché Gallinari si sentiva più sicuro che quei documenti li avesse lui, sempre. Ma non per consultarli, perché quando è andato a cambiare le targhe di una macchina, non doveva consultare i documenti dell'evasione dell'Asinara. Ma, semplicemente, come grado di sicurezza, si sentiva molto più sicuro se questi documenti li teneva sempre con sé, e non li lasciava in casa. Il problema dell'identificazione: per un militante delle Brigate Rosse, non c'è mai stato questo problema, cioè di essere accusati della morte dell'onorevole Aldo Moro; non è una cosa da ~~rievandicare~~ nascondere, è una cosa da rivendicare. Se io vengo arrestato con la patente di Aldo Moro, io rivendico la mia appartenenza alle Brigate Rosse, la mia appartenenza a quella organizzazione che ha compiuto quell'attentato. Non è una cosa da nascondere. Da un punto di vista legale, i militanti delle Brigate Rosse, quelli che tuttora sono all'interno delle Brigate Rosse, non intendono difendersi.

PRESIDENTE. Lasciamo stare il panegirico, o il girare attorno alle cose! Sono anch'io vecchio del mestiere, e sono anche più vecchio di lei! Quello che io le ho detto è un'altra cosa. Non capisco, secondo quello che noi chiamiamo "id quod plerumque accidit", quello che avviene ~~si~~ per lo più, come mai dei documenti inutili, tant'è che si bruciano, venivano trasportati per duecento, trecento chilometri, per bruciarli. E' questo che non capisco.

*Luigi Napolitano*

21

1/21

SAVASTA. Molto probabilmente, perché questi documenti erano tenuti da Gallinari: un'altra consultazione, il tempo di poterli leggere con calma, al di fuori dell'attività politica quotidiana, la tranquillità di fare questa cosa, la possibilità, anche, di consultarsi con altri compagni della direzione di colonna, cosa a cui io non ho assistito personalmente, ma che non posso escludere. Il fatto di bruciare questi documenti può essere un'operazione, invece, che può rientrare nella routine normale della organizzazione Brigate Rosse. Il fatto che li avesse portati quel giorno, non è soltanto per averli bruciati (cioè, uno prende dei documenti e poi li brucia lì).

PRESIDENTE. E' questo che le ho domandato prima.

SAVASTA. Un'ulteriore consultazione sua, e anche con altri compagni della direzione di colonna.

PRESIDENTE. Ma c'è stata, questa ulteriore consultazione?

SAVASTA. Quello che ho detto io, è semplicemente quello che ho visto: cioè, l'azione di bruciare questi documenti. La consultazione con altri compagni della direzione di colonna - c'era Balzarani, c'era Morucci, c'era Seghetti; Morucci, che faceva parte del fronte nazionale; la Faranda, che faceva parte del fronte nazionale e della Contro; Gallinari anche, membro dell'esecutivo e membro del fronte nazionale e della Contro - se ci sia stata questa consultazione, non lo so. Era possibile, perché dormivamo in camere separate, diverse.

PRESIDENTE. Quello che desideravo sapere, è questo: voi siete arrivati insieme a Prospero Gallinari.

SAVASTA. Certo.

22

1/22

PRESIDENTE. Questa distruzione, mediante bruciatura, dei documenti, dopo quanto tempo avvenne dal suo arrivo?

SAVASTA. Non ricordo se la sera stessa o il giorno dopo.

PRESIDENTE. Ci fu comunque uno spazio di tempo che consentiva la consultazione e la visione di questi documenti.

SAVASTA. Sì. Normalmente, entravamo in quella casa, ci separavamo, cominciamo a discutere per pezzi; cioè, io che discutevo con Seghetti delle mie brigate, delle brigate che gestivo politicamente. Non è che si iniziasse subito la riunione, o che da lì partisse la riunione. Assolutamente; era anche molto frammentario, come tipo di dibattito.

PRESIDENTE. Savasta, collochiamo nel tempo questa riunione a Moiano.

SAVASTA. Siamo nel novembre-dicembre 1978.

PRESIDENTE. Cerchiamo di individuare le persone che partecipano a questa riunione. Lei ce ne ha dato un accenno: vuole specificare, per cortesia?

SAVASTA. Faranda, Morucci, Gallinari, Balzarani, Seghetti, io e Franco Piccioni.

PRESIDENTE. Dovendo definire questa struttura all'interno della vostra organizzazione, come la definirebbe?

SAVASTA. Direzione di colonna. Però, c'erano sia Morucci, che Faranda, che Gallinari, che, oltre ad appartenere alla direzione di colonna, appartenevano ad altre strutture: Morucci, come fronte logistico nazionale, Faranda e Gallinari come fronte della Contro, e Gallinari come esecutivo.

PRESIDENTE. Come mai c'era la partecipazione di queste altre persone? Di che cosa si doveva discutere?

SAVASTA. No, no, quella era la composizione della direzione di colonna normale.

PRESIDENTE. Ha detto che c'erano altre persone, che erano fuori della direzione di colonna.



23

1/23

SAVASTA. No, come appartenenti alla direzione di colonna, appartenevano anche ad altre strutture.

PRESIDENTE. Quindi, era una riunione di una direzione di colonna. Qual era l'oggetto della discussione? Come mai vi eravate riuniti?

SAVASTA. Ci si riuniva tutti i sabati e le domeniche, sempre, settimanalmente.

PRESIDENTE. I sabati e le domeniche, quindi, come prassi costante, la direzione di colonna si riuniva a Moiano?

SAVASTA. A Moiano.

PRESIDENTE. Sempre a Moiano?

SAVASTA. Sì. Fino all'uscita di Morucci e Faranda dall'organizzazione, si è usata quella base a Moiano per le riunioni di direzione di colonna.

PRESIDENTE. Poi perché si cambiò?

SAVASTA. Semplicemente perché l'usavamo ormai da tanto tempo, e poi perché, come prassi normale, quando esce un regolare dall'organizzazione, si tende a cambiare le basi che quel regolare conosce.

PRESIDENTE. In effetti, di che cosa avete discusso, in quella occasione? Lei ci ha riferito un fatto: la bruciatura dei documenti, di parte dei documenti, su cui torneremo di qui a poco. Vi eravate riuniti per quello?

SAVASTA. No, no. Era la riunione settimanale per coordinare tutto il lavoro della colonna.

PRESIDENTE. In quel caso specifico, di che cosa avete discusso? Questa è la mia domanda.

*Luca N. S. L. ...*

1/24

SAVASTA. In quel caso specifico?

PRESIDENTE. Dobbiamo subito comprenderci, Savasta. Io sono un uomo che va per fatti; non vado per definizioni teoriche. Non me ne importa niente! Sul piano teorico, ognuno di noi avrà le sue idee: io rispetto le sue, lei rispetti le mie, io non mi occupo delle sue, e lei non si occupi delle mie. Però, io vado per fatti: il can per l'aia non mi piace! Io le ho domandato specificatamente: di che cosa si è discusso?

SAVASTA. In quell'occasione, non mi ricordo, in quella specifica occasione. Normalmente, le direzioni di colonna si facevano: c'erano delle relazioni politiche, brigata per brigata: cioè la situazione della brigata, i propri militanti, il dibattito politico, i rapporti politici, nel senso di reclutamento, che avevano le singole brigate. Poi, si discuteva dello stato logistico della colonna, cioè case, problemi, case da comprare, l'armamento.

PRESIDENTE. Per esempio, fermiamoci su queste case da comprare. Un punto che ritengo possa avere una certa importanza, è il discorso della vendita della casa della Braghetti. Quando avete discusso di questo, visto che discutevate anche delle case da comprare, quindi, presumo, pure delle case da vendere? Quando avete discusso della vendita della casa della Braghetti?

SAVASTA. Come dicevo ieri, se non ricordo male, verso settembre.

PRESIDENTE. E quindi dove?

SAVASTA. Quella volta, però, non ~~eravamo~~ eravamo a Moiano, ma eravamo in un bar, perché non era una direzione di colonna normale,

*1. 1. 1968*

25

1/25

del sabato e domenica, ma era una riunione, diciamo così, straordinaria, della direzione di colonna. Eravamo all'EUR, in un bar; ci siamo riuniti per pochissimo, per discutere di questa cosa, e soprattutto dell'entrata in direzione di colonna della Braghetti.

PRESIDENTE. Quindi, questa decisione l'avete adottata in un bar. Torniamo al problema delle carte dell'onorevole Moro. Ieri lei ci ha detto che normalmente gli oggetti personali vengono restituiti all'ostaggio, o alla famiglia dell'ostaggio se l'ostaggio viene, come dice lei, annientato. Lei ci ha detto oggi che ha preso in visione una patente: questo è un oggetto personale, molto personale. Come mai non <sup>era</sup> stato restituito?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Non credo che si potesse riutilizzare la patente dell'onorevole Moro.

SAVASTA. No, no.

PRESIDENTE. E metterci la sua fotografia, o la fotografia di Prospero Gallinari.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Allora come mai non fu restituita alla vedova e alla famiglia dell'onorevole Moro?

SAVASTA. Non lo so; so soltanto che furono utilizzati i bolli della patente dell'onorevole Aldo Moro. Semplicemente i bolli. Però non so perché fu mantenuta.

PRESIDENTE. Lei non lo sa?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Che lei sappia, qualcuno disse a Moro che la sua scorta era stata annientata?

SAVASTA. Sì, sì, certo.

PRESIDENTE. Durante la prigionia fu detto a Moro che la sua scorta era stata uccisa?

SAVASTA. Sì, sì.

26

1/26

PRESIDENTE. E' sicuro di questo?

SAVASTA. Sì, sì.

PRESIDENTE. Pare di capire dalle lettere che questo non si era verificato.

SAVASTA. Per il fatto che l'onorevole non ne parli nelle lettere?

PRESIDENTE. No, perché ne parla.

SAVASTA. Non capisco.

PRESIDENTE. L'onorevole Moro, in una delle sue lettere, accenna alla scorta, e al grado di funzionalità della scorta. Ma par di capire che non sapesse che questa scorta era morta. Par di capire che nessuno disse all'onorevole Moro che la scorta era stata uccisa.

SAVASTA. A me dissero proprio che gli fu detto.

*Giuseppe A. R. ...*

27

2/1

PRESIDENTE. A lei dissero che dissero a Moro che la scorta era stata uccisa? Chi glielo disse, questo?

SAVASTA. Parlai direttamente con Moretti di questo.

PRESIDENTE. E Moretti disse che aveva riferito a Moro che la scorta era stata uccisa? E Moro che cosa avrebbe detto su questo?

SAVASTA. Non lo so con precisione, Moretti me lo riportava. Che era molto dispiaciuto, naturalmente, e che capiva la gravità, anche, dell'azione fatta dalle Brigate Rosse.

PRESIDENTE. Io nel pomeriggio le farò vedere le lettere dell'onorevole Moro, anche su questo punto specifico. Cioè, lei dice che Moretti le riferì che a Moro era stato detto, che la <sup>sua</sup> scorta era stata uccisa.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E che Moro era dispiaciuto di questo fatto.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Di questo fatto, di questa notizia, cioè del fatto che Moretti le disse questo particolare, lei è sicuro?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Veniamo a un altro punto. Lei sa che a Milano furono trovati dei documenti di Moro. Lei mi dice che la prassi costante è bruciare i documenti. Noi abbiamo un dato di fatto che la smentisce, e la smentisce categoricamente. Come mai c'erano questi documenti, mi pare di ricordare, in via Montenevoso?

SAVASTA? E' un errore.

PRESIDENTE. Io non le ho domandato se è un errore. A me non importa niente, se è un errore! Io non sono nell'angolo visuale della sua organizzazione! Io le sto domandando su fatti; non una valutazione sui fatti! Desidero sapere come mai c'era questo. Poteva non trattarsi di un errore.

SAVASTA. Non so, perché non abitavo a via Montenevoso.

PRESIDENTE. Va bene, ma qui non si tratta di abitare in via Montenevoso! Io sto parlando con un uomo che faceva parte

2/2

del comitato esecutivo.

SAVASTA. Appunto; allora le do una mia valutazione: era un errore.

PRESIDENTE. Ma come mai si verificò questo fatto? Perché erano a Milano questi? Chi glieli aveva portati? Per quale ragione erano stati portati a Milano?

SAVASTA. Queste cose non le so.

PRESIDENTE. Ora, con Moretti avete parlato, di problemi che concernevano, non so, mi ha detto la valutazione che Moro dava di alcuni suoi colleghi di partito; di problemi che concernevano la sorte della scorta; di giornali che venivano dati; di canali che avete seguito. Davanti anche all'esplosione di polemiche che ci sono state sulla sorte della famosa borsa dell'onorevole Moro, lei come mai non ha mai parlato di questo con Moretti? Cioè, ha parlato di tante cose. Come ieri le dicevo, ci sono dei punti in cui, date le premesse, ne discendono le conseguenze. Lei parla di tante cose, che potrebbero essere anche, a volte, delle minuzie; il che presuppone che si conoscesse il nodo del problema. Quando esplodono polemiche che concernono, ad esempio, la sorte di una borsa di Moro, con una larga massa di discussioni, anche sulla stampa, lei che si è occupato di discutere anche sul fumetto, per esempio, di un giornale, non parla di questo con Moretti? E' questo che <sup>pare</sup> è strano!

SAVASTA. Sì, già le ho risposto ieri a questa domanda.

PRESIDENTE. Cioè?

SAVASTA. Posso ripetere quello che ho detto ieri.

PRESIDENTE. Cioè lei dice che meno cose sapeva, meglio era? Sostanzialmente, in soldoni, vuol dire questo?

SAVASTA. Per quanto riguarda quel tipo di discussioni che diceva, erano discussioni politiche. Per quanto era la fine di una borsa, con dei documenti, era normale, ed era chiaro, che

29

2/3

questi fossero analizzati dall'esecutivo. Era una domanda completamente inutile, che fine avevano fatto i documenti dell'onorevole Aldo Moro. E' chiaro che erano in mano all'organizzazione, e che l'organizzazione ne avrebbe preso visione, e ne avrebbe fatto l'uso che più, e correttamente, lei pensava opportuno.

PRESIDENTE. Scusi se l'interrompo. Vede, se l'organizzazione fosse stata, che so, l'organizzazione ipotizzata nel Processo o nel Castello di Kafka, cioè un'entità astratta, che si indovina o si intravede, questa sua risposta mi parrebbe logica. Ma essendo l'organizzazione qualcosa, entro la quale lei era qualcuno, e a livello, diciamo, dirigenziale, capisce...

SAVASTA. Semplicemente, non si discute di quelle cose. Ho già ripetuto questa risposta. Non si discute di quelle cose, perché il massimo del tempo del dibattito che viene impiegato, non viene impiegato per sapere che fine fanno i documenti dell'onorevole Aldo Moro. Il massimo del tempo che viene impiegato è la discussione politica, l'organizzazione di azioni, che portano lo sviluppo dell'organizzazione stessa. Non posso io, anche a livello di direzione di colonna, andare a chiedere che fine hanno fatto i documenti dell'onorevole Aldo Moro. Questa è una domanda che io non avrei mai fatto, e alla quale non avrei ricevuto nessuna risposta, da questo punto di vista. Mi si può dire il tipo del contenuto del documento; mi si può dire che questi documenti non sono serviti all'organizzazione...

PRESIDENTE. Qualcuno ne parlò, del contenuto di qualche documento?

SAVASTA. No; si disse che, di quel tipo di documenti, non si poteva fare nessun tipo di uso politico. Questa è una risposta politica, dentro un dibattito politico.

PRESIDENTE. Lasciamo stare le risposte politiche!

30

2/4

SAVASTA. Però, o io le racconto com'era la vita dentro l'organizzazione; e questa cosa lei può crederla o non crederla, non è importante. Sarà importante per lei, non è importante per me perché sto dicendo quello che so, anche sforzandomi di riuscire a far capire dall'interno questa realtà. Più che altro, a me interessa far capire perché questa realtà, e che cos'è questa realtà, da un semplice punto di vista. Non sto qui, per nessun tipo di garanzia, sedendo davanti a lei e rispondendo a queste domande. Semplicemente, da un altro punto di vista. Questa è una storia - come ho già ripetuto all'inizio - che ha coinvolto tantissime persone. Dentro questa storia, oggi, c'è la possibilità di far uscire da questa storia, dalle Brigate Rosse, dalla guerriglia, ancora molte persone; per un semplice problema: il fatto che siano riconosciuti e rispettati nella loro dignità umana. E questo anche per me vale, il rispetto di questo tipo di dignità umana. Per quanto riguarda quelli che ancora stanno all'interno dell'organizzazione, lei forse non lo sa, perché non lo può sapere, c'è un dibattito durissimo, fatto di aspre polemiche, anche all'interno. C'è molta indecisione. Questa, oggi, forse è l'occasione, per capire e per far capire che anche dall'altra parte non c'è semplicemente disprezzo, ma c'è anche la possibilità di un recupero. Dentro questa possibilità di un recupero, e non soltanto mio personale, ma di moltissime persone, che adesso stanno marcendo in galera perché hanno lottato, e credevano di lottare per una società più giusta; ecco, dentro c'è un atteggiamento politico, anche politico, perché facciamo politica, perché questo è un fatto politico, perché, soprattutto, coinvolge delle persone che hanno pensato di fare politica. Dentro questa storia, io le racconto quali sono le cose importanti per l'organizzazione, e cerco di rispondere anche alle sue domande, perché sono importanti per lei. Ma per quello che so, per quello che posso capire, e



31

2/5

dandole anche un indirizzo generale, per capire altri fenomeni. Questo, oggi, è il mio atteggiamento, o lo è stato. Il mio livello di collaborazione con la polizia e con gli organi inquirenti c'è, esiste; ma è a testimonianza di questo progetto politico, di un progetto politico che coinvolge e continua a coinvolgere molte persone. Ho saputo, per esempio, questa mattina, della rinuncia, la paura di alcuni compagni di sentirsi pentiti. Ecco, anche questo tipo di etichette non danno e non fanno ragione di una questione politica, e della possibilità, anche, reale, fuori da quest'aula, che l'organizzazione Brigate Rosse termini realmente il suo modo di operare. Questo problema di rispettare e di mantenere la dignità di una persona, anche se si vuol cercare la verità - ed io questo lo capisco benissimo; a partire da questa cosa, molti altri compagni non avranno la paura di sentirsi pentiti, ma avranno anche loro la possibilità di non scegliere fra la morte in galera e la morte come distruzione di dignità umana.

PRESIDENTE. Vede, Savasta, io sono un servitore della legge, non con la "elle" maiuscola: io non accentuo mai. Io sono un operatore modesto del diritto, e ho dei compiti che svolgo, scusi l'eufemismo, in nome del popolo italiano. Io cerco di fare il mio mestiere, rispettando la dignità degli altri; segnatamente, la sola dignità che mi interessa di rispettare, in linea generale, e quella dell'imputato, perché è la persona che io, fino alla condanna definitiva - che non do io - presumo veramente innocente. Quindi, cerchi di evitare, quando parla con me, di elevare il tono della voce: non lo elevo io, non lo elevi neanche lei. Cerchi di evitare di adoperare giudizi di contenuto morale, come disprezzo e via discorrendo. Lasci stare! Io sono un magistrato, in questo momento; e davanti a lei sono in funzione di magistrato. Non adoperiamé mai giudizi di disprezzo, giudizi comunque che abbiano un contenuto morale. Il

32

2/6

nostro è un tentativo di valutare le singole responsabilità, anche le sue. Perché è giusto che lei si preoccupi della fine di questo fenomeno; è giusto che si preoccupi delle persone che stanno in carcere. Posso capirlo, questo. Ma deve dare a me e alla Corte anche la possibilità di capire perché tante persone, che sono anelli di grappoli della vita, sono state uccise. E queste persone non le fa rivivere nessuno! E noi siamo qui, come Corte di questo Paese, a giudicare su questi fatti, su queste persone che sono state uccise. Allora, lei deve capire che noi non cerchiamo di fare uno sforzo per forzare lei a dire una cosa. Noi dobbiamo giudicare pure la sua posizione, come le spiegavo ieri. Non pensi che ci siano preconcetti da parte nostra. Sarebbe indegno, anche della nostra personalità, il pensare una cosa di questo genere! Ma io devo cercare di mettere lei anche davanti alla possibilità di difendersi. Se io non le do questa possibilità di difendersi, dicendole apertamente - come è mio dovere e come è mio costume di uomo pulito - quali possono essere le perplessità, lei non sarà mai messo in condizioni di difendersi. Lei si trova in una strana posizione, perché si trova senza avvocati di fiducia; si trova con avvocati d'ufficio. Io apprezzo gli avvocati d'ufficio, ma è chiaro che non hanno la conoscenza delle cose che può avere un avvocato di fiducia. E la Corte si deve preoccupare di metterla anche davanti a perplessità che possono esserci. E allora la Corte cerca di chiarire questi punti, non perché abbia malanimo verso qualcuno.

SAVASTA. Non è questo il problema.

PRESIDENTE. Guardi, io capisco quello che lei dice.

SAVASTA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Io lo posso capire sul piano personale. Ma noi ci

33

2/7

troviamo a giudicare davanti a fatti che sono gravi.

SAVASIA. Sono gravissimi. Ma perché ne sono completamente a conoscenza, dei fatti gravi! Perché li ho capiti benissimo. Quando parlavo di dignità umana - e questo sia chiaro - era soltanto per un problema: il fatto che ci deve essere, per riuscire a capire questo che è stato, e quello che c'è tuttora oggi; anche per capire i meccanismi interni. Perché delle persone, ad esempio, di fronte agli inquirenti parlano, e quando rientrano in carcere non parlano più; perché hanno avuto la forza di dissociarsi o meno, e dopo non ce l'hanno più; perché c'è un micrososmo, perché c'è una vita interna all'organizzazione, che è fatta - le ho spiegato, ho tentato di spiegare - di valori diversi, completamente diversi. Così, come la storia della curiosità; possono sembrare delle cose che all'esterno dell'organizzazione<sup>che</sup> non contano assolutamente niente; all'interno pesano molto. Un dibattito politico, le ore che spendiamo, e che abbiamo speso, quotidianamente, nello staccare costantemente il personale dal politico. Ore passate a discutere semplicemente e costantemente di linea politica; ore passate a convincere una persona a lasciare la propria ragazza, perché deve entrare nell'organizzazione; ore passate a discutere e a convincere dei compagni della giustezza di una linea politica, in contrapposizione ad un'altra. Questa è stata la vita mia ed anche di altri compagni, che tuttora fanno parte delle Brigate rosse, per anni, moltissimi anni. Questo ormai è diventato un modo di ragionare. E quell'organizzazione è fatta di queste cose. Per questo le dicevo, e le ho già detto, che un fatto, che fuori sembra talmente rilevante, all'interno dell'organizzazione non passa neanche all'interno del dibattito. La sintesi politica di un fatto importante, quella passa. Spendiamo ore, tantissime ore, ad analizzare i singoli punti dei giornali. Ma che fine fa la borsa di Aldo Moro, all'interno dell'organizzazione non è frutto di discussione;

2/8

34

perché non accresce linea politica. E' un modo di ragionare completamente diverso. Che lei mi possa mettere in contraddizione, e io le risponda: è un errore, e lei dice: questo è un giudizio, è vero; perché se io, come militante, adesso, all'interno delle Brigate Rosse... come è stato il fatto di via Silvani. Il fatto che ci fossero tante armi, o il fatto di via Gradoli, all'esterno può semorare qualche cosa; dentro è stato vissuto con un dibattito completamente diverso: è stato vissuto come errore; semplicemente <sup>come</sup> questo tipo di valutazione: errore, punto e basta. Perché ci interessa non rifare quell'errore. Non si è discusso del perché, <sup>del</sup> per come, e così via. Non c'è nessuno che domanda, <sup>quindi</sup> ~~perché~~ cade un compagno in un'azione; perché Gallinari cambiava le targhe, perché questo grosso esponente delle Brigate Rosse cambiava le targhe. Per noi è stato soltanto un frutto di discussione politica; era normale che Gallinari cambiasse le targhe. Fuori questo ha scatenato non so che cosa sui giornali. Questo le dicevo; il problema della dignità, non è soltanto nel rispetto mio, personale, che può esserci o non esserci, ma questo non è un problema, non me lo pongo neanche; ma è di altro, è di entrare, per una volta, all'interno di quella logica, per riuscire a capire. Se ci si entra, si capisce; è molto più semplice, le risposte vengono una dopo l'altra. E' molto più chiaro. Se non ci si entra, ci sarà costantemente questo muro, che è incomprensibile, e fatto così. Perché lei ancora oggi giudica me perché ho ucciso, e questa cosa a me pesa moltissimo; non c'è cinicità nelle mie risposte fredde.

PRESIDENTE. Io non le ho mai detto questo!

SAVASTA. No, è semplicemente un appunto, non a lei. Quando lo facevo, quando l'ho fatto, dentro l'organizzazione, purtroppo, in quel tipo di logica, anche l'uccisione di una persona rientra in un castello politico, in una logica fredda, politica, ~~in un castello~~

2/9

in cui, purtroppo, le persone che ci stanno dentro lo fanno per logica politica. Gli pesa tantissimo farlo, e, quando lo hanno fatto, gli pesa ancora, e quando lo denunciano, come me, gli pesa ancora. Però se io, oggi, per far capire quel tipo di logica, piangessi semplicemente, come ho pianto, per affari miei, ebbene questo non farebbe capire la logica politica, di un fenomeno politico. E questo atteggiamento l'ho assunto - e continuo ad assumerlo - soprattutto perché penso che soltanto capendo i problemi che hanno spinto me ed altri a fare questo, è possibile, anzitutto, dare una risposta ai problemi politici che abbiamo sollevato, che le Brigate Rosse continuano a sollevare - volenti o nolenti, nella maniera più errata, più brutale, come vuole lei; però li sollevano. E, in secondo luogo, far vedere che c'è la possibilità concreta della dignità anche in questa posizione. Questo tipo di dibattito, il repentino dissociamento, non esiste, è impossibile che esista. E' un dibattito interno all'organizzazione, che continuamente viene rimangiato. In una logica interna, quanti compagni si sono posti, già dentro l'organizzazione, il problema della linea politica dell'organizzazione, non adeguata a portare avanti quello che proponevano, i valori di cui erano portatori! Ma ogni volta venivano rigettati indietro. Ecco, questo solo per concludere e per spiegare. Adesso continuerò a rispondere alle sue domande.

PRESIDENTE. Ho capito la sua posizione; torniamo un momento su queste questioni. Lei dice che bisogna mettersi in quella che, nel campo della sociologia, si chiama la "psicologia del gruppo". Bisogna, cioè, ~~tenere sempre~~ mettersi nell'angolazione dell'ordinamento particolare. Però (ecco il senso delle mie domande, che possono sembrare illogiche a lei, e tuttavia possono sembrare logiche a me. Se non ci fosse un punto di

2/10 35

impatto fra l'uno ordinamento e l'altro, le mie domande sarebbero senz'altro da folle, ~~ma~~ siccome questa organizzazione particolare, Brigate Rosse, incide, agendo contro un'altra organizzazione, in termini, diciamo, ficcisi, molto più grande, che è lo Stato, ed era destinata ad imprimere, ~~ma~~ ~~interminatamente~~ ad incidere in qualche modo su questo Stato, io posso capire che quella che è la logica interna dell'organizzazione, debba tener conto anche della reazione dall'altra parte, perché è sull'altra parte che si vuole incidere.

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Ecco allora che, quando io le faccio delle domande su fatti che, dall'altra parte, sono stati oggetto di appassionati dibattiti, appassionati o meno, lasciamo stare questo, ~~ma~~ comunque di dibattiti, è chiaro che ci può essere stato anche un riverbero, un'eco, la chiami come vuole, all'interno dell'altro ordinamento. Perché questo piccolo, o grande che sia, ordinamento era in funzione dell'altro: di scardinarlo, di disarticolarlo, come dice lei. Quindi, con l'altro bisognava fare i conti, per il modo di reagire dell'altro. Ecco il senso delle cose che le ho domandato. Non c'entra il discorso della vostra logica interna. Ora, andiamo avanti per vie <sup>dei</sup> ~~di~~ fatti.

La domanda è questa, proprio ~~di~~ per cercare di capire, dall'interno dell'ordinamento particolare cui lei accennava, questo tipo di fenomeno, anche se può apparire poi scontata la sua risposta: che senso ha, per l'ordinamento particolare Brigate Rosse, mantenere e conservare diligentemente tutte le copie delle lettere scritte dall'onorevole Moro, firmate dall'onorevole Moro, in quel tipo di discorso che lei ha fatto poco fa? Sembra quasi l'opera di un ragioniere, senza voler esprimere altri giudizi, che cataloga tutte le fatture (sembra cinico!) con l'appunto della giornata, dell'ora, del momento in cui è

36

2/11

stata emessa. Politicamente, che senso ha per l'organizza-  
zione che ci dovesse essere quella copia di quella lette-  
ra, con la firma di Moro?

SAVASTA. Probabilmente, dovevano far parte di un archivio,  
e perciò mantenute; un archivio interno all'organizzazio-  
ne in cui, diligentemente, venivano tenuti tutti i documen-  
ti che potessero o meno interessare l'organizzazione. An-  
che le lettere di Aldo Moro sono documenti politici, il ri-  
scontro di contraddizioni aperte politicamente, il riscon-  
tro politico della battaglia fatta; perciò diligentemente  
tenute e messe nell'archivio.

PRESIDENTE. Quindi, c'era un archivio. Lei mi ha detto che  
non c'era.

SAVASTA. Un archivio che però non è quello che dice lei.

PRESIDENTE. Vediamo che archivio era.

SAVASTA. Un archivio<sup>che sia</sup> di tutti i documenti, sia interni che  
esterni, cioè tutti i volantini, tutti i comunicati, tutti  
gli opuscoli, tutte le direzioni strategiche; il più possi-  
bile vecchio, cioè che parta dalle prime azioni e vada a fi-  
nire alle ultime. Inoltre, un altro tipo di archivio, diver-  
so, che è quello di tutti i documenti interni, quelli che  
non sono mai stati pubblicati.

PRESIDENTE. Cioè, cosa sono?

SAVASTA. Sono, per esempio, le bozze di preparazione alla "DS";  
i documenti tra il carcere e l'interno dell'organizzazione;  
per esempio, sono delle relazioni particolari, che vengono ri-  
prese a stralci nei documenti ufficiali, tipo analisi moneta-  
ria, analisi economiche, analisi politiche estremamente parti-  
colareggiate, anche analisi su alcuni settori dello Stato, di-  
visi: magistratura, carabinieri, carceri. Ecco, questo tipo di  
archivio esiste.

PRESIDENTE. E' un archivio centralizzato, o che tipo di archi-  
vio è?

2/13

38

all'interno delle colonne, con più copie; quando fallì questa ipotesi, si riprese la vecchia abitudine, che ogni colonna centralizzava tutti i documenti possibili. Questo archivio normalmente sta all'interno delle case di abitazione di alcuni compagni, cioè di regolari, ~~in~~ dove abitano regolari. C'è un archivio; può essere ancora spezzettato, cioè i documenti più vecchi possono essere messi in una casa che non sia una base d'organizzazione. Oppure, se c'è la possibilità, dato che sono moltissimi, tenerli in una casa; e c'è la possibilità di andarli a consultare.

PRESIDENTE. Tutti i componenti di una colonna possono consultare questo archivio?

SAVASTA. Sì. Un compagno può richiedere di leggere documenti passati, però documenti ufficiali, o sempre documenti per il dibattito interno.

PRESIDENTE. Però, per esempio, le bozze, tanto per dire, o qualche documento estraneo, possono essere consultati?

SAVASTA. No, quelli no.

PRESIDENTE. A chi sono riservati?

SAVASTA. L'ho già detto; all'esecutivo.

PRESIDENTE. Quindi lei, come componente dell'esecutivo, queste cose, anche riferendosi al passato, le poteva consultare?

SAVASTA. Se fossi stato nell'esecutivo allora, sì. Se invece entravo nell'81, per il '78 di sicuro non c'erano più quelle cose; e se c'erano, se ci fossero state, sì, le avrei potute consultare.

PRESIDENTE. Allora la continuità delle informazioni, in questo tipo di organizzazione, filtrava attraverso il ricordo personale/i documenti ufficiali soltanto?

SAVASTA. Sì. Se l'esecutivo riteneva estremamente importante, ad esempio, il contenuto delle borse, avrebbe fatto una relazione, e quella sarebbe stata immessa nella, diciamo così, memoria storica. Solo che non c'è mai stata una cosa del genere.



39

2/14

PRESIDENTE. Quindi, passava sempre attraverso il filtro del vecchio comitato esecutivo, o del componente del comitato esecutivo che permaneva nella nuova composizione?

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Era sempre una documentazione filtrata, diciamo.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Veniamo a un altro punto. Ci dica le cose che sa e dachi le ha apprese. Lei ci ha parlato di trattative, di possibilità di avviare ~~ma~~ o meno trattative, di un certo atteggiamento dell'onorevole Moro favorevole alle trattative, e di resistenze. Lei cosa ci sa dire sul punto di queste trattative? Ce ne parli senza che io, per il momento, le faccia alcuna domanda. Ci dica tutto quello che sa.

SAVASTA. Per quanto riguarda le trattative, so soltanto questo: che l'organizzazione Brigate Rosse, a quel tempo ne discutev~~o~~ con Balzarani e Seghetti, cioè al tempo delle trattative stesse, del sequestro dell'onorevole Moro...

PRESIDENTE. Cioè mentre il sequestro era in corso?

SAVASTA. Sì, certo. Che, dicevo, quello a cui l'organizzazione mirava era ~~esattamente~~ il rapporto diretto tra Brigate Rosse e Democrazia cristiana, e Stato. Perciò, una trattativa che fosse indice di un comportamento politico da parte della Democrazia cristiana. Queste trattative dovevano assolutamente portare, per le Brigate Rosse, alla liberazione dei prigionieri politici; e nient'altro.

PRESIDENTE. Alla liberazione dei prigionieri politici...

SAVASTA. Delle Brigate Rosse.

PRESIDENTE. Nominativamente indicati?

SAVASTA. Sì, in quella lista che poi uscì fuori. Naturalmente, si diceva <sup>anche</sup> che, ~~anche~~, se non tutti quei militanti, però, alcuni di quei militanti, di sicuro.

PRESIDENTE. Cioè?

60

2/15

SAVASTA. Bastava che fossero militanti che si erano dichiarati prigionieri politici e militanti delle Brigate Rosse. Questo interessava allora all'organizzazione. Già facevo l'altra volta questo tipo di distinzione: qualsiasi tipo di possibilità, di trattativa, su altri tipi di nomi, non poteva interessare. Questo è quello che si discuteva allora. Quando poi uscì fuori tutta la storia di queste trattative, segrete o meno, c'era il giudizio politico che si dava, appunto, su queste famose trattative fra Pace ed alcuni esponenti del partito socialista italiano. Si diceva, appunto, che questa cosa era possibile; si dava questo tipo di giudizio, dentro l'organizzazione. Era possibile perché c'era un tentativo politico, da parte di Pace e Piperno, di essere loro gli interlocutori verso lo Stato, della guerriglia e dei movimenti di massa che allora si erano sviluppati. Comunque, si diceva che questo tipo di trattative allora non potevano assolutamente influire (cioè quel tipo di trattative fra Pace, Piperno e esponenti del partito socialista); non potevano assolutamente interferire sul comportamento delle Brigate Rosse, perché le Brigate Rosse tendevano ad una trattativa aperta con lo Stato.

PRESIDENTE. Fermiamoci un momento su questo. Lei dice, ~~xxx~~ da un lato, che le fu detto che erano trattative possibili.

SAVASTA. Possibili, nel senso che poteva essere veritiera quel tipo di informazione che era uscita sui giornali, cioè del tipo di trattativa.

PRESIDENTE. Lei apprese che c'era stata realmente una trattativa di questo tipo? E' questo che intende dire?

SAVASTA. Sì, dentro il dibattito interno dell'organizzazione, sì.

PRESIDENTE. Cerchi di essere più chiaro. Dal dibattito dell'organizzazione risultò che c'era stata una trattativa condotta da queste persone?

SAVASTA? Sì.

*Di... 1/1/1977*

61

2/16

PRESIDENTE. Attraverso altre persone, è chiaro. Poi mi pare di aver capito che non se ne fece niente, per una ragione specifica. Ci spieghi questa ragione.

SAVASIA. Che non interessava quel tipo di trattative mediate, attraverso altri partiti.

PRESIDENTE. Che vuole dire questo? Cerchi di farcelo capire.

SAVASIA. Sì. Quello che interessava...

PRESIDENTE. Ma che significa "trattative mediate"? Questo desidero capire.

SAVASIA. Che non uscisse fuori, allo scoperto. Quello che interessava alle Brigate Rosse è che uscisse fuori, allo scoperto, la Democrazia cristiana, che i rapporti di forza ottenuti - e che questo fosse lampante a tutti - con la campagna di Primavera, avessero imposto la trattativa con la guerriglia stessa. Per ciò, l'altro tipo di trattativa non interessava, <sup>primo</sup> perché le Brigate Rosse non demandavano a nessuno la loro rappresentanza politica, <sup>a</sup> nessun altro personaggio (Pace, Piperno), nei confronti di partiti come il partito socialista italiano; secondo, perché proprio quel tipo di trattativa non poteva interessare, perché non otteneva i risultati e gli obiettivi che dicevo all'inizio.

PRESIDENTE. Sono in un campo molto difficile per questa Corte, perché non voglio toccare persone che non sono imputate in questo processo. La vostra risposta fu data?

SAVASIA. Non lo so. Dice a queste persone che facevano la trattativa? Non lo so, assolutamente.

PRESIDENTE. Però, arrivò a voi questa voce, e lei non sa se la risposta a queste persone fu data o no? E' questo che non sa?

SAVASIA. Sì. C'è stato un altro caso, che ho saputo direttamente, per quanto riguarda le trattative: il fatto che un esponente dell'Autonomia Operaia romana fosse stato investito, anche lui, sempre da forze politiche, della possibilità di aprire delle trattative. Questo compagno dell'Autonomia parlò con un

62

2/17

nostro militante, Spadaccini, e disse, senza sapere sicuramente che Spadaccini era delle Brigate Rosse, ma intuendo che lo fosse... Spadaccini nella nostra struttura riportò?..

PRESIDENTE. Che cosa disse questa persona a Spadaccini?

SAVASTA. Quali erano le intenzioni delle Brigate Rosse per la conclusione della campagna-Moro; non solo, il fatto che bisognava rilasciare assolutamente l'onorevole Aldo Moro; che era stato contattato da forze politiche perché questo potesse avvenire. Naturalmente,...

PRESIDENTE. Ma vi furono fatte delle proposte? Cioè, ci fu una proposta? In cambio di che?

SAVASTA. Certo. Era soltanto l'inizio; cioè la possibilità di aprire questo terreno di trattative. Quando Spadaccini riportò questa cosa nella struttura,...

PRESIDENTE. A chi riportò questa cosa, che lei dice di sapere personalmente?

SAVASTA. A me.

PRESIDENTE. Lo disse a lei.

SAVASTA. Sì. Ed io lo riportai a Seghetti, che disse, appunto, che non interessava assolutamente questo tipo di trattativa.

PRESIDENTE. Le spiegò perché non gli interessava?

SAVASTA. Sì, per quelle ragioni che dicevo prima.

PRESIDENTE. Non ho capito; cerchiamo di essere chiari. Lei dice: si pretendeva una trattativa che dimostrasse questo rapporto fra BR e Democrazia cristiana, e poi, ha detto in un altro passaggio, Stato.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Poi, da un'altra parte, dice alla Corte che tanto la prima trattativa, che passò attraverso quei filtri da lei riferiti, quanto questa seconda proposta di trattativa, che passò attraverso altri canali, furono rigettate già in partenza, bloccate; per quale motivo? Visto che, mi par di aver capito, si saggiava soltanto il terreno per l'eventuale disponi

43

2/18

bilità ad una trattativa.

SAVASTA. Il problema è che questa doveva essere, prima di tutto, pubblica; una presa di posizione politica della Democrazia cristiana, e pubblica.

PRESIDENTE. Dall'altra parte, che cosa si chiedeva a voi? Si chiedeva il rilascio dell'onorevole Moro, se ho capito bene?

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Quello che non ho capito...

SAVASTA. E' la contropartita?

PRESIDENTE. Sì, ecco.

SAVASTA. Non si era discusso della contropartita.

PRESIDENTE. Quindi, poteva essere anche una contropartita, pubblica.

SAVASTA. No, non era in quel senso.

PRESIDENTE. Ci poteva essere mediazione anche con la Democrazia cristiana. Quello che non capisco è questo.

SAVASTA. E' quello che si dice nell'ultima telefonata, quella che è stata anche fatta sentire per radio e per televisione.

PRESIDENTE. ~~Ma~~ Di chi era quella telefonata? Lei l'ha sentita?

SAVASTA. Sì, ma non so dire con precisione di chi fosse.

PRESIDENTE. Lei conosce le voci di tutti.

SAVASTA. Sì. Ma è molto strana, non sono mai riuscito a capire bene di chi fosse quella telefonata.

PRESIDENTE. Cioè ha dei dubbi su questa telefonata?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Su altre telefonate ha avuto dei dubbi? Le ha sentite?

SAVASTA. No, io ricordo quella che è stata...

PRESIDENTE. Mi dice il collega di quella in cui si parla a nome del dottor Nicolai.

66

2/19

SAVASTA. Sì, mi pare che fosse di Morucci.

PRESIDENTE. Questa è di Morucci?

SAVASTA. Mi pare. Non posso essere sicuro al cento per cento.

PRESIDENTE. Torniamo alle trattative. Lei sa che per questa telefonata c'è l'attribuzione di una certa paternità, da parte di una voce in processo. Cioè, c'è una voce in processo che dice che questa telefonata fu fatta da "x".

SAVASTA. ~~Non se chi è~~ Non da "x"... Non so chi è.

PRESIDENTE. Peci dice che la telefonata fu fatta da Moretti.

SAVASTA. Sì, è possibile, non è che riesca a riconoscere queste voci. Infatti, l'ho data con molta insicurezza, questa cosa.

~~Si~~ Non posso essere sicuro al cento per cento.

PRESIDENTE. Non è sicuro che sia stato Moretti?

SAVASTA. Morucci.

PRESIDENTE. No, no, io parlo di Moretti, della prima telefonata.

SAVASTA. Della prima? Non di quella del dottor Nicolai?

PRESIDENTE. No, di quella che ha sentito alla radio.

SAVASTA. Sì, è possibile che sia Moretti, sì.

PRESIDENTE. E' possibile?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Come può non essere lui, dice anche.

SAVASTA. Può essere Moretti, perché somiglia molto alla sua voce.

PRESIDENTE. Prima aveva detto che non aveva<sup>l'</sup>identificata con nessuno...

SAVASTA. Non che non l'avessi identificata; avevo dei dubbi, come ho tuttora.

PRESIDENTE. Ha i dubbi che sia Moretti?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Può essere un'altra persona? Tra quelle che conosce lei, tra quelle che sono in questo processo...? Il dubbio per lei è se sia di Moretti o di ~~qualcun~~<sup>se sia</sup> altro, o di Moretti, di

65

2/20

Morucci o di altre persone del processo?

SAVASTA. No, è che non sono sicuro al cento per cento che sia di Loretta. Non può assomigliare ad altre.

PRESIDENTE. Forse non ci siamo capiti; mi faccia formulare la domanda, nel caso non abbia capito, poi mi darà la risposta che crede. Il dubbio suo è dell'attribuzione al cento per cento della paternità di questa voce a Moretti.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Allora io le dico: sarà un dubbio, non so, al trenta, quaranta, novanta o ottanta per cento. Per la parte residuale del dubbio, se lei dovesse sciogliere il problema che c'è sotto questo dubbio, attribuendo - in termini di dubbio, minore o maggiore per il momento non mi interessa - ad un'altra persona, ad un'altra voce, di quelle che lei conosce, a chi l'attribuirebbe?

SAVASTA. Se non ricordo male, a quella di Azzolini.

PRESIDENTE. L'attribuirebbe ad Azzolini. Quindi, per una parte propende a ritenere che sia la voce di Moretti; per l'altra, introduce questo elemento di dubbio a carico di Azzolini.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Ho capito. Torniamo al problema di queste trattative introdotte attraverso l'esponente dell'Autonomia. Io ho capito che tipo di risposta è stata data; non ho capito che tipo di trattativa vi era stata proposta. Vi era stata proposta una trattativa sottobanco? Che cosa era?

SAVASTA. No, era soltanto l'inizio, cioè la possibilità di intavolare trattative.

PRESIDENTE. E voi avete detto di no?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Per quale ragione? Non volevate trattative segrete?

SAVASTA. Sì, non volevamo trattative segrete, ma pubbliche,

2/21

46

e da parte della Democrazia cristiana e dello Stato, in prima persona.

PRESIDENTE. Oltre queste trattative, che lei dice che ci furono con queste due prime persone e con questa terza di Autonomia Operaia, ci furono altri canali, che vi contattarono per queste trattative?

SAVASTANO, non lo so.

PRESIDENTE. Per esempio, la Caritas internazionale.

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. L'OLP, ne abbiamo parlato.

SAVASTA. No, non lo so neanche dell'OLP.

PRESIDENTE. Non le risulta nulla su questo punto?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Queste trattative furono limitate... cioè, per quello che lei sa, sono trattative ~~che sono~~, da un lato, con queste due persone, e da un lato con questo esponente di Autonomia Operaia?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Ci furono trattative - ripeto - con altre persone?

SAVASTA. Non lo so io.

PRESIDENTE. Intendo dire, anche non forze politiche?

SAVASTA. Ripeto, non lo so. Non lo so assolutamente. Queste, perché sono state anche oggetto di discussione politica dentro l'organizzazione. Perché rappresentavano anche una posizione politica, che poi da queste stesse persone è stata sostenuta all'interno del movimento. Di conseguenza, di questa possibilità di trattative, ne è stato parlato soprattutto in termini politici; cioè di quello che avrebbero rappresentato o meno le trattative aperte da questi personaggi.

PRESIDENTE. Cioè?

SAVASTA. Appunto, una sorta di delega.

PRESIDENTE. Anche nel secondo caso?

SAVASTA. Sì, una sorta di delega ad alcuni esponenti famosi dell'Autonomia a trattare direttamente, in nome delle Brigate



2/22

47

Rosse. Questo, semplicemente, non era un problema rispetto alle trattative, ma, poi, il fatto che le Brigate Rosse sa rebbero sempre state legate a questo tipo di rappresentanza politica, diciamo così. Cosa che alle Brigate Rosse non interessava assolutamente. Poi...

PRESIDENTE. Scusi, ma queste persone, con chi parlarono? Lei ha detto che questo dell'Autonomia Operaia parlò con Spadaccini; le altre persone con chi parlarono?

SAVASTA. Non lo so; direttamente non lo so.

PRESIDENTE. Quindi, non sa con esattezza a chi fu rivolta, per quali vie, in quale luogo...?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Non lo sa. Torniamo a questo discorso. Lei dice che non volevate dare la delega. Nei confronti del secondo in tervento, c'era pure un problema di questo tipo?

SAVASTA. Sì, c'era anche un problema di questo tipo. Perché... be', il personaggio in questione era Daniele Pifano.

PRESIDENTE. Questo l'abbiamo capito tutti, ma lasci stare. Qui siamo in un processo: meno nomi si fanno, e più gente va tute lata.

SAVASTA. Perché pensavo che fosse una domanda del giudice.

PRESIDENTE. No, non era una domanda. Ma continui.

SAVASTA. Sì, anche in quell'altro caso, perché era una vera e propria posizione politica dell'Autonomia in quel momento. Da una parte, non negare la realtà politica delle Brigate Rosse; però, dall'altra parte, il non pagare, il <sup>non</sup> voler pagare, il ti po di salto qualitativo che le Brigate Rosse avevano fatto con l'operazione Moro. In sostanza, il rilascio dell'onorevole Mo ro vivo era importantissimo anche per l'Autonomia, perché que sto di sicuro, secondo la loro posizione politica, non avrebbe inciso in termini di repressione, in termini di distruzione di possibilità di crescita del movimento. Il rilascio dell'onorevole Aldo Moro vivo non era lo scatenamento della guerra fra

2/23

18

Brigate Rosse e Stato, di cui senz'altro l'Autonomia avrebbe fatto i conti.

PRESIDENTE. Lei ha parlato, il primo giorno di interrogatorio, di una struttura di cerniera.

SAVASTA. Sì, per quanto riguarda...

PRESIDENTE. Ma scusi, la struttura di cerniera com'era, allora; con l'entrata e l'uscita? Quando serviva non veniva adoperata?

SAVASTA. No, parlavamo per quanto riguardava Pace. La struttura di cerniera era una linea politica, che non utilizzavano le Brigate Rosse. Non hanno mai utilizzato, anzi, hanno sempre cercato di fare battaglia politica verso queste persone che portavano avanti questa linea politica, la politica di cerniera. Non era l'utilizzo, da parte delle Brigate Rosse, di una struttura di cerniera con l'Autonomia.

PRESIDENTE. Allora, che cos'era?

SAVASTA. All'interno del movimento, all'interno anche dell'ipotesi politica di costruzione delle formazioni comuniste armate, dei comitati comunisti rivoluzionari, da parte di questo tipo di personale politico, c'era la costante volontà politica di unificare i due aspetti dello scontro di classe, dal versante proletario, che c'erano in quel momento: da una parte la guerriglia (perciò le Brigate Rosse, le organizzazioni combattenti); e dall'altra parte i movimenti antagonisti. Questo, però, era un progetto che poggiava su alcune persone: non poggiava nè sulle Brigate Rosse, nè su tutta l'Autonomia. Era un progetto politico.

PRESIDENTE. Poggiava su alcune persone.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Qualcuna di queste persone era quella interessata a questo rapporto?

SAVASTA. Sì, senz'altro, Pace.

PRESIDENTE. Allora, come mai venne d'emblée respinta questa proposta?

2/24

49

SAVASTA. Perché, in questo tipo di proposta di cerniera e della trattativa, ppi in realtà - questa è la lettura che davano le Brigate Rosse - si voleva mettere un cappello politico sulle Brigate Rosse stesse, come era stato valutato l'atteggiamento di Morucci e Faranda dentro l'organizzazione, che avevano lo stesso tipo di posizione.

PRESIDENTE. E soltanto Morucci e Faranda ebbero in seno all'organizzazione questo atteggiamento?

SAVASTA. A livello di direzione di colonna, sì. Anche a livello nazionale, sì.

PRESIDENTE. Non ci furono altri, a quel livello?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Che possibilità avevano, dall'angolo visuale dell'organizzazione, queste proposte di trattativa? Era subito un no, o c'era possibilità di proseguire la trattativa di questi soggetti, più questo dell'Autonomia?

Fu subito un no?

SAVASTA. Per quel caso di cui sono direttamente a conoscenza, sì.

PRESIDENTE. E per il primo caso?

SAVASTA. Per il primo caso, non lo so.

PRESIDENTE. Fu data subito una risposta?

SAVASTA. Questo non lo so.

PRESIDENTE. Torno all'altra domanda. A queste persone fu data una risposta? Fu detto che doveva essere la Democrazia cristiana, e solo la Democrazia cristiana, a condurre queste trattative?

SAVASTA. Questo neanche so.

PRESIDENTE. Questo lei non lo sa.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Torno a proporle un'altra domanda. All'infuori di queste persone, altre organizzazioni vi contattarono? Lei lo

2/25

50

sa o no?

SAVASTA. Non lo so, se altre organizzazioni hanno contattato, o sono state contattate.

PRESIDENTE. Lei sa che si parlò, a un certo punto - non so se la cosa quagliò in qualche proposta, e sarebbe pregato di dircelo - di una specie di proposta alternativa, di una mezza idea, par di capire anche in qualche vostro documento, di ripiegare su nomi, di sostituire nomi, eccetera. Cosa sa lei di questo? Ci fu qualche proposta di dire: si può liberare "x" o "y" al posto di "zeta"?

SAVASTA. C'era stato quel dibattito che dicevo su questa possibilità di scambio con altri compagni, appunto, non militanti delle Brigate Rosse, ma...

PRESIDENTE. Vi fu fatta una proposta di questo tipo?

SAVASTA. Ho detto che si discusse di questa cosa. Non so se fu fatta, e in che maniera fu fatta.

PRESIDENTE. Si parlò di qualche persona specifica?

SAVASTA. Allora si era parlato... adesso non ricordo bene. Di alcuni compagni, sì; s'erano fatti alcuni nomi. Non riesco a ricordare.

PRESIDENTE. Cerchi di essere preciso, se può ricordare.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Ad un certo punto, all'interno della vostra struttura, si discusse di una proposta. Ora, io desidero sapere di che tipo era questa proposta, da chi era stata formulata; attraverso quali canali era stata recepita da voi, ricevuta da voi, questa proposta.

SAVASTA. Quali canali fossero, non lo so. Come fosse recepita all'interno dell'organizzazione...

PRESIDENTE. Vediamo: cosa era questa proposta?

SAVASTA. La proposta, appunto, di liberare altri compagni, non di quella lista, che non fossero militanti delle Brigate Rosse.

2/26

51

PRESIDENTE. Di liberarli? Parliamo, cioè, di farli uscire dal carcere?

SAVASTA. Sì, dal carcere.

PRESIDENTE. Scusi, usiamo un linguaggio diverso - almeno io, per contomo -. Di fare uscire dal carcere, di scarcerare, di dare libertà provvisoria, di liberare in un altro modo, alcune persone dal carcere. Quante, e chi erano?

SAVASTA. Non lo ricordo, assolutamente. Non se ne è parlato in maniera specifica. Se ne parlò soltanto come...

PRESIDENTE. Se ne parlò (scusi se torno su questo punto) in termini di una proposta, che era stata fatta a voi, organizzazione Brigate Rosse, da qualcuno, o se ne parlò come della possibilità di una mossa da un'altra parte? Questo desidero sapere. Il dilemma è questo: si parlò in questi termini, di una proposta? ~~domanda~~

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Dicendo: c'è stata avanzata questa proposta?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Allora, come è stata fatta?

SAVASTA. Non so. Circolava questo tipo di voce dentro l'organizzazione, ma credo anche esternamente: cioè anche di una contro-mossa da parte dello Stato, della liberazione, cioè della scarcerazione per scadenza-termini, o libertà provvisoria, o cose del genere, di alcuni militanti non delle Brigate Rosse. Dicevo, la reazione che c'è stata dentro l'organizzazione, è che questa cosa...

PRESIDENTE. Aspetti un momento, cerchiamo di approfondire le cose perché non ci siano equivoci; questo è un dibattito pubblico. Allora, lei mi ha detto che le sue fonti di conoscenza, su questo specifico problema, sono: 1), diretta, e concerne l'intervento Spadaccini.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lì fu opposta direttamente la chiusura, col fine

52

1/27

di non ricevere, per quelle motivazioni. La seconda fonte di conoscenza qual è, per quanto concerne le trattative con Pace, eccetera? Da chi l'ha saputo?

SAVASTA. Balzarani e Seghetti.

PRESIDENTE. Balzarani e Seghetti le riferirono questo. Quando glielo riferirono? Cominciamo a puntualizzare.

SAVASTA. L'ho già detto prima; quando uscì fuori il problema della battaglia politica con Moracci e Faranda.

PRESIDENTE. Quando uscì fuori questa battaglia? Questo terzo fatto, questa proposta alternativa minore (chiamiamola come vogliamo) di far uscire, come dice lei, liberare dal carcere persone, se ho capito bene, non appartenenti alla vostra organizzazione, o comunque non dichiaratesi prigionieri politici?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Questo è il senso? Cioè, non apertamente appartenenti alle Brigate Rosse? Non è un giudizio che do su queste persone; non mi interessa.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Da chi fu riferito a lei? Prima mi ha parlato di una voce: ma mi dica da chi le fu riferito.

SAVASTA. Fu riferita da Barbara Balzarani.

PRESIDENTE. Allora, Barbara Balzarani che cosa le disse su questa proposta? Cerchiamo di vedere i fatti, togliamo la fumosità. Diamogli (come dicono i pittori) dei contorni precisi.

SAVASTA. C'era una riunione per quell'azione famosa che dicevamo, di Gerolamo Mechelli. Già ho detto che c'era stato lo slittamento di questa azione. Dentro questo slittamento, il nucleo continuò a riunirsi; e perciò discutemmo di come andava avanti la campagna, perciò, che possibilità c'erano o meno, per la liberazione dei compagni. All'interno di questo discorso, quello che fu riferito fu semplicemente questo: che a noi, come Brigate Rosse, non interessava assolutamente nessun altro

53

2/28

tipo di soluzione. E si disse: anche la soluzione di liberare compagni che non si sono dichiarati prigionieri politici, non militanti delle Brigate Rosse, in cambio dell'onorevole Aldo Moro, non interessava all'organizzazione. Questo fu quanto è stato detto dentro la riunione, in termini reali.

PRESIDENTE. Non si specificò, allora, la fonte di questa proposta e se si trattava di una proposta fatta da "x", "y", eccetera?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Diciamo che non si specificò.

SAVASTA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Lei non seppe mai la fonte?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Seppe le persone dagli imputati o dei condannati da liberare?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Si parlò di persone specifiche?

SAVASTA. Sì; il problema è che non me lo ricordo ora; ma si parlò.

PRESIDENTE. Nel seno dell'organizzazione, si fecero dei nomi?

SAVASTA. Sì, in quella riunione sì, però adesso non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Quindi, in quella riunione (guardi, non è che io abbia vaghezza di sapere questi nomi), ma nel seno dell'organizzazione si fecero dei nomi, in relazione ad una proposta di liberazione delle persone corrispondenti a questi nomi?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E' così?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E questa proposta non fu accettata perché non implicava una ufficialità del rapporto Brigate Rosse-Democrazia cristiana?

SAVASTA. E' Stato; sì.

2/29 54

PRESIDENTE. Brigate Rosse-Democrazia cristiana e Stato. Non fu accettata per questo?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Allora, diciamo; dall'origine, una trattativa, per liberare l'onorevole Moro dalla prigionia, era rigidamente con tenuta negli schemi della vostra proposta di liberare tutti, o parte, di questi vostri compagni prigionieri? Oppure c'era una possibilità alternativa, di trattare su qualche altro pia no?

SAVASTA. No; come si è discusso all'interno dell'organizzazione, no: era rigidamente contenuta in quel piano di trattative.

PRESIDENTE. Quindi, qualunque altra trattativa su altri punti avrebbe avuto esito negativo?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Cioè, se non si fosse trattato su quei punti, su quel punto specifico della liberazione di tutte o di parte delle persone indicate in questa lista, sarebbe avvenuta sem pre l'esecuzione dell'ostaggio?

SAVASTA. Sì, certo.

PRESIDENTE. Questo fin dal principio era chiaro?

SAVASTA. Nel dibattito, sì; dentro l'organizzazione, sì.

PRESIDENTE. Cioè, dal dibattito dell'organizzazione risultò chiaro questo?

SAVASTA. Certo.



(Segue Presidente)

dal dibattito dell'organizzazione risultò chiaro questo?

SAVASTÀ. Certo.

PRESIDENTE. Lei ha saputo che, fin dall'origine se lo Stato non avesse ceduto nella liberazione di tutti o di una parte di questi dichiaratisi prigionieri politici o di appartenenti comunque alle brigate rosse, l'esecuzione dell'ostaggio sarebbe ugualmente avvenuta.

SAVASTÀ. Sì. Infatti, in uno dei primi interrogatori avevo spiegato anche il tipo di dibattito già acquisito all'interno dell'organizzazione. Quando Seghetti ci disse se per il movimento di classe era più favorevole liberarlo o no, io risposi che dal momento che la Democrazia cristiana, che lo Stato, non aveva trattato e non c'era alcun tipo di risposta positiva rispetto alla liberazione degli ostaggi, o parte degli ostaggi, la liberazione di Moro era impossibile. In questi termini si è svolto il dibattito con Seghetti e con molti altri compagni.

PRESIDENTE. Questo dibattito nel quale, secondo quanto lei ha detto, Morucci e Faranda erano dell'opinione di dare una diversa conclusione alla vicenda Moro, salvando la vita dello statista, questa sorta di votazione alla quale lei accennava qualche udienza fa, quanto tempo prima dell'esecuzione dell'ostaggio è avvenuta?

SAVASTÀ. Prima della diffusione dell'ultimo comunicato.

PRESIDENTE. Cioè?

SAVASTÀ. Ricordo che dopo queste discussioni uscì il comunicato della condanna a morte.

PRESIDENTE. Ma quanto tempo prima dell'esecuzione?

SAVASTÀ. Non lo ricordo in termini precisi di giorni.

PRESIDENTE. Lei mi dice che il dato lo possiamo riscontrare prima della diffusione dell'ultimo comunicato, che vuol dire prima, quanti giorni prima?

SAVASTÀ. Quattro o cinque giorni prima dell'ultimo comunicato.

*Indro Montanelli*

3/2

PRESIDENTE. Allora quattro o cinque giorni prima dell'ultimo comunicato era già stato deciso?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Si era deciso come doveva essere ucciso Moro, cioè che modalità dare a questa esecuzione perché una persona si può uccidere in tanti modi.

SAVASTA. No, non si era discusso. Nella mia struttura non si era assolutamente discusso.

PRESIDENTE. Le risulta per conoscenza diretta, che lei dice di non avere, o perché lo ha appreso da altre persone se questa decisione di morte fu comunicata all'onorevole Moro durante il sequestro, in termini lontani dalla sua fine, che la posta in gioco se la Democrazia cristiana non avesse trattato sarebbe stata la sua vita? Questo fu detto all'onorevole Moro?

SAVASTA. Sì, questa cosa l'ho saputa da Moretti e da Seghetti.

PRESIDENTE. Cioè?

SAVASTA. Era stato detto all'onorevole Moro che se la Democrazia cristiana non avesse trattato ci sarebbe stata la condanna a morte.

PRESIDENTE. E l'onorevole Moro, dopo tutto era un grande giurista, sa se cercò di influire dall'interno su questa decisione?

SAVASTA. No, non so assolutamente questa cosa.

PRESIDENTE. Non cercò di convincere nessuno, eppure Moro era un giurista.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Moro avrà pure discusso i termini politici della questione avrà pure fatto valere la sua posizione oltretutto, per quello che ha scritto, Moro in termini di diritto era un uomo che argomentava, avrà anche interloquito su questo punto della sua vita e su quello che c'era alle spalle politicamente.

SAVASTA. Sì.

*Giuseppe D'Amico*

3/3

PRESIDENTE. Lei ci ha riferito l'opinione di Moro che concerneva l'invito alla Democrazia cristiana a trattare su questo punto. E' chiaro. Un eventuale tentativo di Moro di difendersi e dire che la decisione che avevate preso era sbagliata e immorale, cioè, la posizione dell'uomo nei confronti delle persone che lo giudicano, una sorta di difesa e un tentativo di convincimento ci sarà pur stato. Lei ha avuto notizie di questo?

SAVASTA. No, non mi è stato riferito niente del genere.

PRESIDENTE. Allora a Moro fu detto che se la Democrazia cristiana non avesse accettato quel tipo di scambio sarebbe stato annientato. Questa è la risposta che ha dato alla prima domanda.

SAVASTA. Si.

PRESIDENTE. Seconda domanda. Poichè prima della diffusione di quell'ultimo comunicato, al quale lei accennava, fu presa la decisione di procedere all'esecuzione di Moro, fu avvertito di questa esecuzione, cioè prima di essere ucciso gli fu detto: "ti stiamo uccidendo". Lo sa questo?

SAVASTA. No, non lo so se gli fu detto.

PRESIDENTE. Quindi, non gli fu detto che lo uccidevano. Abbiamo una voce nel processo che dice che non fu avvertito. Si parla a volte.

SAVASTA. Si, però non mi fu detto.

PRESIDENTE. A lei non fu detto niente su questo. In ordine all'esecuzione di Moro che cosa sa? Come è avvenuta?

SAVASTA. So soltanto che è stata fatta con due pistole diverse.

PRESIDENTE. Ci spieghi quello che sa, da chi lo ha saputo e come è avvenuta l'esecuzione.

SAVASTA. Come è avvenuta non lo so, so soltanto che sono state usate due pistole diverse di cui una calibro 9 corto PPK perché, dopo, quando ho avuto questa pistola mi è stato detto che era una pistola che aveva ucciso l'onorevole. Le modalità dell'esecuzione non le conosco, non

*Alfredo Di...*

3/4

mi sono mai state raccontate.

PRESIDENTE. Non si disse se vi era stato un colpo andato a segno, un colpo non andato a segno ad esempio.

SAVASTA. No, non mi è stato detto.

PRESIDENTE. Chi fu praticamente l'esecutore di Moro?

SAVASTA. A me è stato detto chi lo deteneva, cioè Gallinari.

PRESIDENTE. Da chi le è stato detto.

SAVASTA. Da Seghetti.

PRESIDENTE. E Seghetti era presente?

SAVASTA. Penso proprio di no.

PRESIDENTE. Seghetti disse dove fu ucciso l'onorevole Moro?

SAVASTA. No, non me lo disse.

PRESIDENTE. Lei apprese dal corso delle discussioni o dalla confidenza di qualcuno perché l'onorevole Moro fu portato in quella renault che lei aveva gestito e fu lasciato in quel luogo dove è stato ritrovato?

SAVASTA. Sì, però soltanto dal punto di vista politico, cioè il massimo della disarticolazione, dimostrare che la guerriglia continuava a combattere e poteva colpire anche una città assediata come Roma; perciò portare l'onorevole Aldo Moro in quella strada aveva un significato politico.

PRESIDENTE. Quale era questo significato. E perché quella strada e non un'altra ad esempio?

SAVASTA. Perché più vicina alla Democrazia cristiana, dimostrava la possibilità di muoversi della guerriglia, la possibilità di continuare a combattere. Era in termini interni all'organizzazione solamente di propaganda, non aveva alcun altro effetto se non quello di propagandare la lotta armata stessa.

PRESIDENTE. Cioè sarebbe la stessa ragione per la quale Taliercio sarebbe stato lasciato...

*Jacopo Tiberti*

3/5

SAVASTA... quella di Taliercio perché è stato lasciato vicino alla Montedison.

PRESIDENTE. Ieri lei ha parlato di quattro, poi si subito corretto dicendo due, progetti alternativi di sequestro dell'onorevole Moro. Uno concerneva l'Università e lei ha detto che non sapeva che si trattasse di sequestro vero; l'altro concerneva via Fani. Come mai prima aveva parlato di quattro progetti?

SAVASTA. No, volevo dire che via Fani era una delle due vie che poteva imboccare l'onorevole Aldo Moro poi avevo saputo, sempre da Seghetti, che era possibile che imboccasse un'altra via.

PRESIDENTE. Sempre vicino casa?

SAVASTA. Sì, sempre vicino casa. Perciò il fatto che si fosse fatto in via Fani era un luogo scelto dalle brigate rosse, non scelto quotidianamente da Aldo Moro.

PRESIDENTE. La mia domanda era un'altra.

SAVASTA. Non erano quattro, era soltanto quello dell'Università.

PRESIDENTE. Per una ragione processuale, per un elemento che risulta dal processo, le faccio una domanda specifica. Fu previsto un piano alternativo del sequestro dell'onorevole Moro in via Savoia o nei pressi di via Savoia? Fu pedinato in quegli ambienti l'onorevole Moro?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Sa se fu affidato a qualcuno il compito di pedinare l'onorevole Moro in via Savoia?

SAVASTA. No, non lo so assolutamente.

PRESIDENTE. Secondo lei c'era solamente il progetto in via Fani e quello all'Università.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. A proposito dell'Università lei mi ha detto che questo progetto era stata su suo consiglio scartato; all'Università c'è stata

*Massimo D'Amico*

3/6

un'altra azione, quella di Bachelet, se non ricordo male.

SAVASTA. Sì, ma senza scorta.

PRESIDENTE. Il problema allora era l'impatto con la scorta?

SAVASTA. Sì, per un conflitto a fuoco all'interno. Una cosa è colpire un obiettivo singolo in cui non vi sono possibilità di conflitto a fuoco e una cosa è preventivare un conflitto a fuoco con la scorta armata.

PRESIDENTE. Rinviamo l'udienza alle ore 16,30.

I lavori terminano alle ore 13.55.

*Adriano Fiori*

4/1

per dando atto che nella lettera dell'imputata Alessandra De Luca è contenuta la revoca del difensore di fiducia e di questo è stato tenuto conto per la nomina di un difensore d'ufficio, rilevato che per il resto tanto in questa lettera quanto nella lettera dell'imputato Triaca, a parte la revoca della difesa di fiducia per la quale era stato già provveduto, sono contenute espressioni che possono ipotizzare reati ne ordina l'acquisizione agli atti e ne vieta la lettura.

(Viene introdotto in Aula l'imputato Savasta.)

PRESIDENTE. Si parlava prima di quell'archivio che cercavate di organizzare su basi microfilmistiche che conteneva i vostri documenti. Vorrei sapere qualche particolare che attenga direttamente al processo Moro, se il suo interrogatorio veniva inciso su nastri o verbalizzato come ha avuto luogo quell'interrogatorio.

SAVASTA. Non so come sia avvenuto quell'interrogatorio.

PRESIDENTE. Di norma nelle sue esperienze personali come avvenivano interrogatori di questo tipo?

SAVASTA. Venivano registrati e dopo venivano scritte le parti che si ritenevano più interessanti; quindi, le parti scritte rimanevano e il nastro si distruggeva.

PRESIDENTE. Quindi, una serie di domande e una serie di risposte. Ma chi faceva questo lavoro di cernita e chi era il responsabile dell'operazione, perché mi sembra che vi siano sempre filtri.

SAVASTA. Il lavoro di cernita è gestito direttamente dalla colonna; c'è un primo lavoro di stesura completa e uno di analisi fatto dall'esecutivo.

PRESIDENTE. Quindi, lei non sa se l'interrogatorio dell'onorevole Moro sia stato inciso su nastro o verbalizzato subito. Il lavoro di cernita del materiale acquisito durante l'interrogatorio è fatto a livello di esecutivo ascoltando la bobina e poi selezionando le parti che interessano?

*Savasta*

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Poi si distrugge il nastro e si lasciano le parti che interessano. Lei ha mai letto gli interrogatori dell'onorevole Moro?

SAVASTA. No, non li ho mai letti.

PRESIDENTE. Normalmente quando ha luogo l'interrogatorio di un ospite, o di un ostaggio come lo chiama lei, come viene tenuto libero nella persona?

SAVASTA. No, è sempre incatenata in qualche maniera.

PRESIDENTE. Ci spieghi in quale maniera è incatenata.

SAVASTA. Ad esempio l'altiercio era incatenato soltanto ad un piede invece Dozier ad una mano e ad un piede; per l'interrogatorio si toglievano le cuffie che normalmente avevano in un sottofondo musicale fuori dalla tenda.

PRESIDENTE. Normalmente si segue il sistema di mettere l'ostaggio in una tenda.

SAVASTA. Sì, nella tenda e le persone che vi accedono, cioè i militanti dell'organizzazione, sono incappucciati, mentre l'ostaggio non è incappucciato...

PRESIDENTE...ma resta sempre incatenato.

SAVASTA. Sì, con catene molto lunghe per potersi muovere.

PRESIDENTE. Ma se deve fare quelli che in termini scolastici si chiamano bisogni corporali, quest'uomo che fa?

SAVASTA. Ci sono i water da campeggio sempre nella tenda.

PRESIDENTE. In presenza degli altri?

SAVASTA. No, si chiude la tenda e si esce.

PRESIDENTE. Anche per dormire quest'uomo resta sempre incatenato?

SAVASTA. Sì, ma sono catene molto lunghe...

PRESIDENTE... come quelle con cui si legano i cani?

SAVASTA. Sì.

*Arceci Perla*



4/3

PRESIDENTE. Lei sa, ha avuto a disposizione gli atti processuali, che sono state effettuate delle perizie e che segnatamente si fece una perizia di quelle che impropriamente si chiamano merceologiche, mutuando il termine credo dell'esperienza doganale, circa la sabbia che fu rinvenuta nei risvolti dei pantaloni dell'onorevole Moro dopo che era morto, si fecero perizie su questo punto specifico su quella renault che lei aveva gestito. Lei su questa sabbia che cosa sa?

SAVASTA. So che Morucci aveva preso le scarpe dell'onorevole e aveva camminato sulla sabbia.

PRESIDENTE. Morucci dove aveva trovate questa sabbia?

SAVASTA. Non lo so, aveva preso della sabbia e l'aveva messa in una bacinella.

PRESIDENTE. Aveva tolto le scarpe all'onorevole Moro o era senza scarpe l'onorevole? Non capisco.

SAVASTA. Normalmente si toglie tutto e si dà una tuta da ginnastica e delle calze di lana, si tolgono le scarpe e i vestiti che avevano in precedenza.

PRESIDENTE. Si conserva il vestiario per quando serve da vivo o da morto?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, prese queste scarpe e ci camminò sulla sabbia?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Non sa se si procurò la sabbia o se le portò in un posto dove c'era la sabbia.

SAVASTA. So che era stata presa la sabbia e fatta questa operazione.

PRESIDENTE. Non sa dove era stata presa quella sabbia?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Come mai a lei fu detto questo particolare della sabbia? Per tornare al discorso di questa mattina, causa cognita diciamo noi, è uno di quei particolari che dovrebbe avere scarso peso nella

*Arzuffo*

114

angolazione visuale del vostro ordinamento particolare, eppure lei lo sa.

SAVASTÀ. Sì, perché quando uscì fuori questa cosa della sabbia mi chiese specificatamente se c'erano delle basi in pericolo e se era il caso di discutere di questo problema, cioè se c'erano tracce che potevano portare in pericolo alcune case. Anch'io pensavo, per questo fatto della sabbia, che l'organizzazione avesse a disposizione delle case balneari, perciò ho fatto quella domanda e mi risposero che non c'era alcun pericolo per le case perché quell'espedito era stato adottato per depistare le indagini.

PRESIDENTE. Lei sa che in una lettera dell'onorevole Moro, sulla quale un noto scrittore si è basato per fare certe deduzioni, si parla di Moro come se fosse infangato. Il collegamento era questo: tra il probabile della sabbia e quello che poteva apparire l'indizio del luogo in cui Moro si trovava, per lo meno così è apparso a qualcuno. Lei quindi tende ad escludere che la sabbia fosse dipesa dalla vicinanza del luogo in cui Moro veniva tenuto, rispetto al mare o rispetto al fiume. Lei dice che questa era stata opera di Morucci che avrebbe messo della sabbia nelle scarpe o fatte marciare, mi scusi il termine, nella sabbia?

SAVASTÀ. Sì, così mi raccontò.

PRESIDENTE. C'è un piccolo particolare, piccolo o grande che sia non lo so. Si tratta di sabbia che fu rinvenuta nella renault che lei dice di aver fatto lavare prima; pare, non diamo mai giudizi di certezza se non alle sentenze e anche quelle con i dovuti limiti, che ci fosse stata coincidenza con la sabbia trovata nei risvolti dei pantaloni. Non parliamo quindi di sabbia delle scarpe, ma anche dei risvolti dei pantaloni e quella trovata in questa renault che, per quello che ne so, lei aveva fatto lavare. Sulla sabbia non aveva proprio marciato quando lei l'aveva gestita, come lo spiega questo fatto?

SAVASTÀ. Non lo so. Ho riferito soltanto quello che mi è stato detto e non so, come al solito, se sia vero in parte o vero del tutto. Questo tipo di informazione è stata riferita rispetto a quella domanda,

*Arasen Tibi*

cioè, se c'erano case in pericolo.

(Ignoto) Abbiamo un'altra fonte processuale che, sul punto specifico è stata interrogata e i cui verbali sono allegati al processo; l'interrogatorio di Peci. Peci su questo punto offre una versione diversa, sostenendo di aver appreso da Fiore che la sabbia era stata posta nei risvolti dei pantaloni di Moro appositamente proprio per depistare le indagini della polizia. Allora la domanda è questa: nel momento in cui l'imputato apprendeva queste notizie dal suo interlocutore era un discorso limitato allo specifico argomento, inserito in un contesto più ampio in riferimento di ulteriori particolari e in quali termini fu riferito questo particolare della sabbia all'imputato?

SAVASTA. No, era riferito al problema, ripeto, del ritrovamento specifico rispetto ad Aldo Moro. I particolari erano quelli delle scarpe e probabilmente sarà stato fatto così anche per i risvolti; c'erano state le precauzioni di mettere alcuni indizi per depistare. E' molto semplice che anche l'indizio della sabbia, nei risvolti e nelle scarpe fatte camminare nella sabbia, sia stato portato fino in macchina. Questo è stato un metodo adottato in quell'occasione.

PRESIDENTE. Quello dei pantaloni e delle scarpe?

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Ovviamente ha conosciuto Peci?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Discussioni sul caso Moro ne ha avute con Peci?

SAVASTA. No, non mi ricordo.

PRESIDENTE. Le notizie che ci ha riferito in parte e che le sono state date dalla Balzarani, da Seghetti, da Morucci e da Moretti è avvenuto che le fossero date in presenza di Peci? Lei ha collegato, a volte, la sede di queste notizie o a livello di confidenze personali o a livello di discussione proprio all'interno di una colonna o talvolta all'interno del comitato esecutivo. Si è mai trovato a discutere con Peci ed altre persone, sempre della vostra struttura, del caso Moro?

*Massimo Moro*

SAVASTA. No, con Peci...

PRESIDENTE...o in presenza di Peci.

SAVASTA. Neanche in presenza di Peci.

PRESIDENTE. Come mai.

SAVASTA. Peci lo incontravo solamente durante le riunioni del fronte logistico che non avvenivano frequentemente.

PRESIDENTE. Sarebbe più opportuno se ci chiarisse i suoi rapporti con Peci magari dall'inizio per evitare di perdere tempo dopo e circa quando vi siete visti, dove vi siete visti, di cosa avete parlato e che cosa avete stabilito insieme.

SAVASTA. Peci faceva parte insieme a me del fronte nazionale logistico nel 1979.

PRESIDENTE. Da chi era composto il fronte nazionale logistico nel 1979.

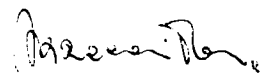
SAVASTA. Da me, Peci, Riccardo Tura, Mario Moretti, Nadia Ponti e Franco Piccion.

PRESIDENTE. Peci lo aveva conosciuto prima?

SAVASTA. L'ho conosciuto nella ds nel 1979.

PRESIDENTE. Che cos'è la ds.

SAVASTA. E' la direzione strategica del 1979. Lavoravamo insieme politicamente nella struttura di fronte che non si riuniva frequentemente; ricordo la riunione di Recco in casa di un compagno della colonna genovese ed una a Chiusi Scalo in un bar. Non lo conoscevo anche perché non legavo con lui, l'avevo conosciuto direttamente e solamente in occasione di quelle riunioni; il tipo di dibattito che ho avuto con Peci è avvenuto strettamente nelle riunioni politiche. Il tipo di problemi che affrontavamo alle riunioni del fronte logistico era relativo alla gestione delle armi di tutte le colonne, allo studio della falsificazione e i metodi e le tecniche da usare, allo studio per azioni di esproprio...



4/7

PRESIDENTE...cosa sono queste azioni di esproprio?

SAVASTA. Rapine o anche la possibilità di sequestri. Nella sede del fronte nazionale logistico eravamo centralizzati, io come colonna sarda che doveva costituirsi e Nadia Ponti come colonna veneta. Oltre a questo tipo di discussioni generali riportavamo, io per la colonna sarda il problemi e il dibattito politico della donna sarda, lo stato politico dei compagni presenti in Sardegna, la possibilità di costruire un programma politico, l'analisi della situazione sarda, le forze economiche e politiche in Sardegna e le azioni da fare in Sardegna. E così è capitato anche per quanto riguardava la colonna veneta da parte di Nadia Ponti. Questi erano i temi di discussione nel fronte logistico.

PRESIDENTE. Allorchè ha avuto luogo la morte degli agenti di scorta dell'onorevole Moro e il <sup>suo</sup> rapimento, Peci dove era? Che funzione aveva nell'organizzazione?

SAVASTA. Penso che fosse a Torino.

PRESIDENTE. Come capo colonna?

SAVASTA. No penso che fosse Rocco Micaletti a funzionare da capo colonna a Torino e a Genova insieme a Fiore.

PRESIDENTE. Ma Peci come mai non fu convocato per la sua esperienza nell'organizzazione stessa, per partecipare all'azione Moro.

SAVASTA. Non lo so, penso che all'epoca, nel 1978, non avesse grosse esperienze, c'erano compagni molto più vecchi di lui nell'organizzazione.

PRESIDENTE. Lei dice che tutti quelli che parteciparono a quell'azione erano più vecchi di Peci per esperienza?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Io li prenderei uno per uno per un raffronto perché non ne sarei ~~tanto~~ sicuro. Quindi, lei dice che è una questione di anzianità nel ruolo?

SAVASTA. Non di anzianità. Non è un problema di anzianità di quanto

4/8

tempo si è clandestini, ma è un problema di giudizio politico e di reale capacità di direzione svolta nell'organizzazione. Spiego. Un giudizio politico viene dato, come dicevo negli altri interrogatori, dalle capacità che un compagno ha all'interno dell'organizzazione di sviluppare una linea politica, cioè, di avere gli strumenti per creare <sup>una</sup> sintesi politica dall'esperienza che fa direttamente questa sintesi politica farla sviluppare in linea politica. Dall'altra parte capacità di direzione, cioè, come un compagno all'interno dell'organizzazione riesce a dirigere altri compagni: a sviluppare in loro le capacità politiche, a far lavorare una struttura insieme; questo non solo per quanto riguarda la vita all'interno dell'organizzazione, ma l'organizzazione nei riflessi che ha all'interno della classe.

PRESIDENTE. Quando si prepara un'azione come quella di via Fani, alla quale lei accosta l'episodio Dozier come livello di preparazione, si fanno delle esercitazioni, delle prove? Come avviene? In altri termini, basta che ci sia una preparazione generica all'uso delle armi o si simulano azioni, ci si prepara come avviene per quel che io letto, non sono un uomo di battaglia, simulando le azioni addestrandosi a questo fine particolare. Ci faccia comprendere questo.

SAVASTA. Per azioni del genere c'è sempre una simulazione che può avvenire come è stato per l'uccisione del colonnello Varisco..

PRESIDENTE... come è avvenuto per l'uccisione del colonnello Varisco questa simulazione?

SAVASTA. Si riproduceva la stessa situazione come se ci fosse l'attentato.

PRESIDENTE. Sullo stesso luogo?

SAVASTA. Sullo stesso luogo, sullo stesso percorso e alla stessa ora.

PRESIDENTE. Si usavano però altre macchine?

SAVASTA. Sì, sono state prese altre macchine.

PRESIDENTE. Si prendeva un'altra macchina e si metteva una persona alla quale si dava il compito di fare...

*Arzuffi Ben*

SAVASTA...no, no. La macchina era quella del colonnello Varisco, per quanto riguarda il colonnello Varisco, cioè una nostra macchina si è affiancata più di una volta a quella del colonnello per provare la possibilità di agganciarsi, di affiancare e poi superare la macchina del colonnello Varisco.

PRESIDENTE. Questo quando è avvenuto?

SAVASTA. All'interno di quei due mesi di preparazione che dicevo prima.

PRESIDENTE. Individuata la costante, in questo comportamento con tante variabili, voi avete fatto la prova di quel che sarebbe avvenuto dopo?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Quante volte è successo questo?

SAVASTA. Se non ricordo male due volte.

PRESIDENTE. Per due volte c'è stata una macchina che ha stretto Varisco...

SAVASTA...no, senza stringere, si è accodata, l'ha affiancata e poi l'ha superata.

PRESIDENTE. Torneremo dopo sull'episodio Varisco. Per Moro che cosa era avvenuto?

SAVASTA. Per Moro non lo so assolutamente, non so se c'è stata la preparazione.

PRESIDENTE. Ma la vostra tecnica quale era di solito, se lei doveva fare ad esempio una operazione di quella mole o dirigerla quell'operazione presupponeva una preparazione?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Per Moro che cosa sarà avvenuto? E' una proiezione della sua esperienza questa.

SAVASTA. Ci può essere stata la prova del cancelletto, cioè, la prova dei tempi del cancelletto: quando la macchina doveva bloccare l'uscita

*Antonio Debono*

PRESIDENTE. Quindi, si erano portate delle macchine in via Fani.

SAVASTA. Anche se non in via Fani in altre strade che avevano le stesse caratteristiche.

PRESIDENTE. Ma sempre con Moro presente?

SAVASTA. No, penso di no.

PRESIDENTE. Perché questa differenza?

SAVASTA. Perché c'era la scorta, di fronte al problema della scorta è impossibile simulare l'azione.

PRESIDENTE. Quindi, sarà stata simulata altre volte la prova del cancellotto cioè dello sbarramento. Lei non lo sa dove avvenne e quando avvenne?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Riassumendo quanto dice lei queste simulazioni, o queste prove, visto che simulazioni non sono, si fanno sul luogo dello scontro.

SAVASTA. No, erano delle macchine in movimento per quanto riguardava il colonnello Varisco; per quanto invece riguarda altre prove (come bloccare delle persone in una casa, qual è la migliore la tecnica per bloccarle, qual è la tecnica per infilarle nel baule) si possono fare in casa o anche all'aperto durante un addestramento.

PRESIDENTE. Lei ha fatto questi tipi di addestramento?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Dove li ha fatti, con chi li ha fatti e con che mezzi li ha fatti.

SAVASTA. Per quanto riguarda il sequestro Dozier sono stati fatti a Verona, per quanto riguarda la rapina al Ministero dei trasporti c'era da provare e simulare la presa dei soldi e il disarmamento contemporanea delle guardie giurate, tutta questa azione è stata simulata in una casa che avevamo al mare nei pressi di Roma.

*Davide L...*



4/11

PRESIDENTE. Dov'era questa casa, perché rientra nel nostro capo d'imputazione.

SAVASTA. A Ladispoli.

PRESIDENTE. Dov'era precisamente a Ladispoli questa casa.

SAVASTA. Dov'era precisamente non lo so, so che c'era un prestanome: Cecilia Massara.

PRESIDENTE. Quindi, avete fatto queste esercitazioni in questa casa, vi siete preparati e avete simulato la rapina.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Quella al Ministero dei trasporti?

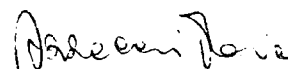
SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Di operazioni come quella Moro lei ha simulato soltanto, poi non era tecnicamente la stessa, quella di Dozier?

SAVASTA. Sì, anche quella di Taliercio in una casa a Padova.

PRESIDENTE. Torno al punto di prima. Quando parlavo di tecniche e di acquisizione di tecniche ne parlavo per la mia esperienza professionale, non per altro. So che ci sono diverse tecniche materiali nell'eseguire i sequestri e nell'eseguire le rapine. Quando le domando se qualcuno ha parlato a voi, all'interno dell'organizzazione delle brigate rosse, come era avvenuta materialmente l'uccisione degli uomini della scorta e il rapimento dell'onorevole Moro, lo facevo da questa angolazione. Quando una organizzazione si trova o si può trovare, è in linea con il programma, davanti alla necessità di realizzare una operazione simile anche se non la ripropone in tutti i suoi elementi a quella che è stata sperimentata, mi parrebbe logico (lo si vede nelle scuole di guerre) che questa operazione venisse indicata come operazione da manovale, quindi, esposta agli allievi affinché ne traggano profitto. E' stato fatto questo per l'operazione, anche per evitare gli errori che indubbiamente ci saremmo stati?

SAVASTA. C'è la tecnica del cancelletto, l'avvicinamento dei nuclei



agli obiettivi...

PRESIDENTE...ci spieghi questa operazione come modello.

SAVASTA. Alcuni compagni in divisa dell'Alitalia erano appostati vicino...

PRESIDENTE...chi erano questi in divisa dell'Alitalia?

SAVASTA. Non so, personalmente non so chi fosse in divisa dell'Alitalia.

PRESIDENTE. Quanti erano in divisa dell'Alitalia?

SAVASTA. Non so neanche il numero preciso. Quando è avvenuta c'è stato il segnale...

PRESIDENTE... il segnale qual è?

SAVASTA. Non lo so. L'operazione cancelletto...

PRESIDENTE...mi scusi, ma non tutti sanno che cos'è l'operazione cancelletto. La spieghi.

SAVASTA. C'è una macchina che blocca la via al piccolo arteo che era formato dalla macchina dell'onorevole più quella della scorta, può essere fatto con il semplice cancelletto davanti, cioè blocca soltanto la macchina davanti, può essere fatto col cancelletto sia davanti che dietro. Lì fu utilizzato soltanto quello che bloccava la macchina davanti; dopo c'è stato l'avvicinamento dei due nuclei, da una parte due compagni dovevano fare semplicemente fuoco sull'autista e sull'uomo di scorta della macchina dell'onorevole, dall'altra tre compagni dovevano fare fuoco sulla scorta. Gli errori che c'erano stati erano più che altro di natura tecnica e abbastanza prevedibili anche perché era una relazione che era già stata fatta in questi termini.

PRESIDENTE. Avevo ragione allora quando le domandavo queste cose.

SAVASTA. Sì. Solamente di natura tecnica erano stati gli errori, nel senso che si erano inceppati alcuni mitra che avevano prodotto un rallentamento dell'azione, erano mitra anche vecchi; di conseguenza c'era stata la possibilità da parte di un agente di uscire anche dalla macchina; soltanto la pronta reazione di altri compagni hanno permesso l'an-

*Armando Testa*

4/13

nientamento di questo agente della scorta, questo perché doveva eliminare subito l'arma che si era inceppata e utilizzare quella personale; perciò era stata portata come regola generale all'interno di azioni del genere che quando si inceppava un arma, tipo il mitra, non si doveva ricorrere a nessun metodo di disinceppamento del mitra stesso, ma ricorrere all'arma personale, cioè la pistola, e continuare nell'azione. C'erano stati questi problemi, poi l'ostaggio era stato messo nella macchina dell'organizzazione e fatti dei cambi con le macchine.

PRESIDENTE. Con le macchine che significa?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Prima lei ha detto: macchine dell'organizzazione. Che intende per macchine dell'organizzazione.

SAVASTA. Una macchina rubata con targhe doppionate.

PRESIDENTE. Quindi, avete preso l'ostaggio e l'avete portato in altre macchine?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Cerchiamo di fare un altro passo nel tentativo di ricostruire le vicende. Abbiamo detto che questa azione, come poteva essere intuibile, era stata assunta come modello per il ripetersi di una operazione, come testo da manovale da studiare. L'apprendimento materiale della persona da sequestrare, la maniera di trasportarla, di superare i controlli, i valichi e gli allarmi che potevano essere scattati non formò, tutto questo, oggetto di comunicazione tecnica, come lei l'ha chiamata, non soltanto perché l'operazione era riuscita dall'angolazione visuale dell'organizzazione delle brigate rosse, ma nello scopo immediato che si era prefisso di apprendimento dell'oggetto e di annientamento della scorta che impediva come dite voi l'apprendimento. Dal momento che l'operazione era riuscita da questo punto di vista, tecnicamente intendo dire nell'obiettivo di portare via l'ostaggio (conservarlo in uno o più luoghi sicuri non m'interessa) se questa prima parte dell'operazione era stata anatomizzata come in fondo accade in cose del genere - ad esempio in una azione partigiana - e si erano

*Maria Dore*

4/14

rilevati gli errori per evitare il ripetersi o per vedere chi aveva sbagliato o chi non aveva seguito le tecniche, un'ulteriore parte che poteva anche essere da' punto di vista tecnico più rilevante della prima, forse più intelligente venne studiata, venne proposta come modello.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Come ci si regola in questi casi, l'esperienza del caso Moro in che senso si è proiettata nella vostra operatività pratica?

SAVASTA. La tecnica del cancelletto è stata usata anche per l'uccisione di tre agenti a Milano, cioè anche in quel caso è stata bloccata una macchina col cancelletto. Per quanto riguarda i sequestri non so, l'ho appreso dentro l'organizzazione, c'è la presa dell'ostaggio e l'uso di un furgoncino; l'ostaggio viene rinchiuso in un baule di tipo mascherato come se fosse qualsiasi collo commerciale, cioè imballato come un frigorifero o una lavatrice. Dopo <sup>si</sup> avviene il cambio immediato del furgoncino, il trasporto e l'abbandono di un altro furgoncino.

PRESIDENTE. Come si interviene sull'ostaggio?

SAVASTA. Se è in macchina, come è avvenuto per D'Urso, viene messo sul furgoncino, legato, imbavagliato e messo in una cassa...

PRESIDENTE...non si usano narcotici?

SAVASTA. No, non si sono mai usati narcotici.

PRESIDENTE. C'è una ragione?

SAVASTA. Sì perché avevamo sempre paura delle condizioni fisiche dell'ostaggio, in questo senso, perché non sapevamo se qualsiasi sostanza narcotizzante veniva sopportata dall'ostaggio; si usava semplicemente imbavagliare l'ostaggio.

PRESIDENTE. Quindi, l'ostaggio viene preso, imbavagliato, messo nel furgone e nel furgone stesso viene messo nel baule.

SAVASTA. Sì.

*Rebecca Teri*

PRESIDENTE. Un furgone senza vetri ai lati?

SAVASTA. Dppure se ha i vetri si chiudono con della carta o dello scotch; dopo l'ostaggio viene messo nel baule, il furgoncino viene abbandonato e il baule viene messo in un'altra macchina normale di tipo familiare; può essere fatto un ulteriore trasporto, cioè, diciamo dalla macchina ancora sporca, una macchina rubata e doppiata, ad una pulita che il proprietario ha nei pressi della casa e carica, proprio nei pressi della casa, il baule viene portato direttamente in casa; se c'è un garage viene prima fatto sostare nel garage, si toglie il baule dalla macchina si aspetta che la situazione sia tranquilla e poi si porta dentro casa. Se ci sono problemi di lunghi percorsi vengono usate delle staffette che possono essere usate via radio con la macchina che porta l'ostaggio...

PRESIDENTE...queste radio sono i walkie-talkie baracchini?

SAVASTA. I baracchini; oppure semplicemente una staffetta che conosce perfettamente il percorso che si deve svolgere e perciò sa che in alcuni incroci o in alcuni punti è possibile che la polizia abbia posti di blocco; superato quel punto torna indietro e dà l'okay al passaggio della macchina col baule.

PRESIDENTE. Questa è l'organizzazione di tipo generale, la tecnica generale?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Io le domandavo la tecnica adoperata per il sequestro dell'onorevole Moro studiata ed esaminata dopo è stata mai analizzata, dopo, per rilevarne gli errori?

SAVASTA. No per quanto riguarda la via di fuga, è stata analizzata soltanto l'azione.

PRESIDENTE. Come mai la tecnica di fuga e di collocazione dell'oggetto nel luogo prestabilito non è stata mai analizzata?

SAVASTA. Perché penso che fosse già acquisita dal quadro regolare del-

*Devesi*

4/16

l'organizzazione (in questo senso, già c'era stato Sossi <sup>per</sup> i sequestri anche se brevi come quelli di Abbate o Amerio, le tecniche erano già molto avanzate. Perciò penso che per quanto riguarda la via di fuga e i cambi delle macchine erano cose acquisite e quindi non da ridiscutere; per quanto riguarda via Fani per la prima volta c'era stato un impiego numeroso di compagni per l'azione perché è complicato l'attacco di un obiettivo con la scorta, per lo scontro a fuoco, per questo è stato curato molto questo aspetto e anche discusso in termini generali; la fuga invece non è stata discussa penso per questo motivo.

PRESIDENTE. Questo comunque non è stato proposto come modello?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Ci faccia capire un'altra cosa. Poiché si davano degli insegnamenti alle reclute, lei ha detto che dava insegnamenti alle reclute, sulla maniera di sequestrare una persona e di conservarla ci si basava su queste esperienze?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Si diceva ad esempio: il sequestro Sossi ha avuto modalità diversa da quello Dozier, il sequestro Taliercio ha avuto modalità di svolgimento diverso; la differenza di queste tecniche in queste scuole, piccole o grandi che siano non m'interessano, con dei maestri, lei ha fatto l'insegnante in questo, mi pare logico che si esponano: è un modo di evolversi.

SAVASTA. Per non ricorrere sempre alla spiegazione di fatti accaduti mi fu insegnato proprio questo, un compagno faceva una sintesi generale. E non la faceva come scuola, ma quando serviva e cioè in questo senso, quando c'era da fare un sequestro il compagno responsabile, ad esempio Mario Moretti, spiegava come tenere un sequestrato, non mi diceva: "quando ho preso Sossi ho fatto questo, quando ho preso Aldo Moro ho fatto questo, quando ho preso D'Urso ho fatto questo; ha detto semplicemente: adesso come si <sup>allestisce</sup> ~~realizza~~ una prigione? spiegami come si <sup>allestisce</sup> ~~realizza~~ una prigione.

*Moretti*

4/17

PRESIDENTE. Moretti, ad esempio, le aveva fatto delle lezioni su come si teneva un sequestrato, se ho capito?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Quando gliele diede queste lezioni Moretti?

SAVASTA. Quando c'era da preparare il sequestro Taliercio, cioè quando io direttamente dovevo apprendere queste cose perché mi servivano.

PRESIDENTE. Il sequestro Taliercio come si colloca nel tempo?

SAVASTA. Nel maggio del 1981. Questa cosa si è discussa prima dell'arresto di Moretti.

PRESIDENTE. Moretti, ha detto lei, aveva diretto l'organizzazione di via Fani?

SAVASTA. Sì, ero un compagno del'esecutivo e quindi insieme ad altri dirigeva quell'azione.

PRESIDENTE. Praticamente era lui che aveva diretto quella operazione?

SAVASTA. Non so perché per ogni azione si decide un responsabile, è di volta in volta che si decide un responsabile.

PRESIDENTE. Sa chi fu il responsabile di questa operazione?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Lei ha avuto lezioni da Moretti su come tenere un sequestrato e come prenderlo.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Ci dica che cosa le fu spiegato da Moretti.

SAVASTA. Prima di tutto come organizzare la prigione...

PRESIDENTE...ce lo spieghi perché noi siamo digni di questo, sappiamo qualcosa per qualche processo che abbiamo fatto.

SAVASTA. Come organizzare la prigione, la possibilità o meno di insonorizzare la stanza e la tenda, cioè mettere il materiale sulla tenda stessa.

Rece: Barb

4/18

PRESIDENTE. La ricerca del luogo innanzitutto dove tenere l'ostaggio.

SAVASTA. Naturalmente varia per le possibilità reali che si hanno in mano.

PRESIDENTE. C'è una preferenza?

SAVASTA. Sì, certo, c'è la tipica preferenza.

PRESIDENTE. Desidero sapere quello che Moretti le spiegò, non le esperienze che lei ha acquisito.

SAVASTA. Mi spiegò che siccome c'era stata la legge sugli affitti il problema era di prendere una casa che fosse affittata da molto tempo o comprata da molto tempo, che non ci fossero rumori che potessero ricondurre, in caso di rilascio dell'ostaggio, all'appartamento perché una casa lontano dalle ferrovie, dagli aeroporti, una casa lontana da rumori particolari; prima di porre la prigionia bisognava stare casa e ascoltare i rumori particolari della casa stessa, l'uso della cuffia, il comportamento da avere con l'ostaggio.

PRESIDENTE. Desideravo sapere se vi erano preferenze per la localizzazione della casa.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. In qualunque posto?

SAVASTA. Che non fossero quartieri popolari in cui era possibile il tipo di battute della polizia.

PRESIDENTE. Quali sono, ad esempio questi quartieri a Roma?

SAVASTA. Ne abbiamo discusso ad esempio per Mestre...

PRESIDENTE...per Roma?

SAVASTA. Per Roma <sup>in</sup> tutti quartieri popolari potevano avvenire delle battute; dopo di che il problema dei rumori e naturalmente che non ci fosse il portiere.

PRESIDENTE. Volevo dire, prima era una scelta di quartiere, ma preferibilmente, secondo le lezioni o gli insegnamenti di Moretti,

*Dei...*



4/19

questa casa doveva essere ubicata dentro o fuori la città?

SAVASTA. Per una città grossa dentro la città.

PRESIDENTE. In un quartiere non soggetto ad interventi della polizia?

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Quindi, diciamo in un quartiere medio-borghese?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Moretti le aveva fatto delle lezioni anche sulla maniera di premere la persona, ma durante queste lezioni le pose il problema della necessità di effettuare cambi del luogo dove l'ostaggio era tenuto?

SAVASTA. No, era consigliato proprio per non incappare nelle reti di controllo, l'ostaggio rimaneva nella casa in cui era e solo in caso di grave pericolo come ad esempio l'arresto di qualche persona vicina al prestanome cioè chi gestiva l'appartamento, ma doveva essere valutato perché era più pericoloso il trasporto e il cambio dell'abitazione che non rimanere lì per il tempo del sequestro.

PRESIDENTE. Gallinari era con lei quando furono fatte queste lezioni da Moretti o fece a lei delle lezioni su queste cose, cioè Moretti o Gallinari era il maestro di queste lezioni?

SAVASTA. No, è stato Moretti.

PRESIDENTE. Moretti diede delle spiegazioni a lei e a Gallinari?

SAVASTA. No, solo a me quando si presentò il problema che anche io dovevo affrontare questo tipo di problema...

PRESIDENTE... e le disse come doveva affrontarlo.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lei prima ha accennato dei furgoni, ha visto dei furgoni che erano gestiti all'epoca del sequestro Moro dall'organizzazione?

SAVASTA. No.

Abbate e Diario

4120

PRESIDENTE. Non sa se c'erano dei furgoni gestiti da qualcuno?

SAVASTA. No, ch  io sappia no.

PRESIDENTE. Il modo di gestire un furgoni presumo sia diverso da quello di gestire un autovettura, il furgone attira pi  ladri probabilmente.

SAVASTA. Per una citt  come Roma non c'  questo tipo di problema.

PRESIDENTE. Perch ?

SAVASTA. Perch    talmente grande e avvengono tanti furti di macchine e anche di furgoni, giornalmente, che   possibile mimetizzare il furgone cambiando quartiere e spostarlo frequentemente.

PRESIDENTE. Ma quando deve scattare un'azione di questo genere, che in fondo   vitale per l'organizzazione, come ci si premunisce contro i pericoli di furti per esempio delle macchine o dei furgoni che servono. E' chiaro che l'organizzazione all'ora stabilita deve disporre di quelle macchine e di quei furgoni e lasciarle in mezzo alla strada possono essere rubate. Come ci si premunisce?

SAVASTA. E' capitato che siano state rubate, cio  macchine rubate da noi siano state rubate, comunque si mettono blocchi sterzi, catene.

PRESIDENTE. Ma l'organizzazione come si premunisce?

SAVASTA. Se ha la possibilit  usare garage, comunque   sempre pi  rischioso perch  se   un garage in una villa va bene, ma se invece   solitamente adoperato dal proprietario e tutti sanno che tipo di macchina ha e cominciano a vedere altri tipi di macchine perch , come di solito accade, le macchine usate dall'organizzazione appaiono sui giornali e vengono descritte in tutti i particolari.

PRESIDENTE. Braghetti che macchina aveva?

SAVASTA. Mi sembra una AMI.

PRESIDENTE. Un AMI caravan?

SAVASTA. non mi ricordo.

*Arzani Barb*

4/21

PRESIDENTE. Un Ami 6 o un Ami 8, che tipo di macchina aveva la Braghetti?

SAVASTÀ. Non mi ricordo, una macchina francese forse.

PREISIDENTE. Un'altra domanda. Lei sa che all'epoca del sequestro dell'onorevole Aldo Moro ci fu una vasta operazione di polizia per una segnalazione che concerneva il lago della Duchessa. Questo episodio era agganciabile ad un comportamento dell'organizzazione brigate rosse o ad altri?

SAVASTÀ. Al tempo del sequestro dell'onorevole parlavo con Morucci e Morucci disse: "se potete fare delle telefonate per depistare", tipo quella del lago della Duchessa.

PRESIDENTE. Morucci a chi lo disse, anche a lei?

SAVASTÀ. Sì.

PRESIDENTE. Morucci le disse di telefonare e segnalare il lago della Duchessa?

SAVASTÀ. No, di fare delle telefonate per depistare le indagini.

*Braschi Tano*

PRESIDENTE. E lei che telefonate fece?

SAVASTA. Nessuna.

PRESIDENTE. Altri, che sappia lei, che telefonate fecero?

SAVASTA. Che sappia io nessuno.

PRESIDENTE. Allora lei ricollega l'episodio della Duchessa ad una telefonata fatta da qualcuno su suggerimento di Morucci?

SAVASTA. No, ho detto soltanto quello che mi ha detto Morucci. Per quanto riguarda il lago della Duchessa non so niente di specifico.

PRESIDENTE. Si è parlato poi nell'organizzazione di questo lago della Duchessa.

SAVASTA. No, non mi ricordo che si fosse parlato del lago della Duchessa in modo specifico, che ci fossero state delle telefonate per depistare si.

PRESIDENTE. Si vuole depistare, o si arriva a fare delle telefonate di depistaggio, credo per l'esperienza che abbiamo acquisito nei processi, quando ci si sente stretti. Da che cosa derivava questa sensazione di sentirsi stretti? Mi spiego, ricollegandomi a quello che ha detto. Lei ha detto che lo Stato non riuscì a trovare la prigione dove si trovava l'onorevole Moro e i responsabili di questo e poichè lo Stato non aveva analizzato il fenomeno, non si era reso conto di questo agì alla cieca e in massa. Vediamo ora, per converso, questa sensazione di essere alle strette da parte della sua organizzazione da che cosa è stata determinata.

SAVASTA. Il problema è che non era da parte di tutta l'organizzazione c'erano atteggiamenti del tutto diversi. Quello che descrivevo prima era di Morucci che riteneva questa tipo di azione estremamente pericolosa per l'organizzazione e per gli effetti che aveva sul movimento di classe; c'era un altro atteggiamento, ad esempio quello di Segnatt completamente tranquillo da questo punto di vista e cioè sia per la tenuta dell'organizzazione sia per il movimento. Senz'altro, per quanto riguarda Morucci, il fatto di sentirsi alle strette rispetto al

*Rece: T...*

5/2

sequestro derivava da quell'analisi che dicevo prima, cioè una reazione da parte dello Stato all'azione di via Fani e al sequestro dell'onorevole Moro sproporzionata alla forza dell'organizzazione e alla forza del movimento. Erano atteggiamenti diversi e distinti.

PRESIDENTE. Ma forse non ci siamo capiti.

SAVASTA. Appunto dicevo che era Morucci solamente ad aver chiesto di fare quelle telefonate, da altri compagni come Seghetti non è mai stata fatta una richiesta di questo tipo. La storia delle scarpe l'ha fatta Morucci, quella della sabbia l'ha fatta Morucci, tutta la storia del depistamento...

PRESIDENTE...Morucci allora contribuiva a gestire la prigione di Moro

SAVASTA. Non lo so questo.

PRESIDENTE. Il lavoro delle scarpe e dei pantaloni dove fu fatto?

SAVASTA. Non me lo ha detto.

PRESIDENTE. Ma Morucci non era un cane sciolto, era uno che a quel tempo partecipava a questa operazione all'interno dell'organizzazione.

SAVASTA. Sì, ma faceva una battaglia politica all'interno dell'organizzazione in contrapposizione al resto dell'organizzazione stessa.

PRESIDENTE. Dall'angolazione visuale di Morucci mandare tanta gente al lago della Duchessa che significato aveva?

SAVASTA. La spiegazione che aveva dato era appunto di non far chiudere o accerchiare Roma cercando sempre di depistare molte forze di polizia in altri luoghi, questa era la spiegazione che era legata però a quel tipo di posizione politica.

PRESIDENTE. In ipotesi poteva essere legata ad un altro fatto più terrena terra, collegato al fatto che canali di trattative c'erano state e non ci si fidava della sicurezza di questi canali?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Forse c'era stata l'esposizione di qualcuno avventata o meno avventata, secondo i giudizi, da parte dell'organizzazione di qual-

*Perenni Doro*

5/3

cuno che si sentiva esposto.

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. L'episodio della Braghetti, che lei accennava questa mattina, che siete stati costretti a far passare nella illegalità, nella regolarità come la chiamate voi, perché si temeva che lei potesse cadere.

SAVASTA. Perché era stata pedinata ed era amica di Seghetti, di Rosati e di Giancarlo Davoli.

PRESIDENTE. Di Rosati e di Davoli presumo lo sia stata in precedenza?

SAVASTA. Naturalmente. E' semplicemente per questo motivo perché le inchieste su personaggi del genere possono avere anche tempi lunghi e si ricollegano <sup>le</sup>amicizie; quindi, c'era pericolo di questa cosa. Il legame della Braghetti con Seghetti era conosciuto da tutti, erano fidanzati da prima dell'organizzazione: stavano sempre insieme e Seghetti andava spesso a casa della Braghetti e lei andava a casa di Seghetti; tutti e due venivano a casa mia e si andava al mare insieme, erano conosciuti al comitato comunista di Centocelle perché stavano insieme, cioè, tutto un <sup>circolo</sup> ~~tipo~~ di amicizie che conosceva questo legame. Legami precedenti che ad una indagine potevano risultare, perciò la possibilità che la Braghetti fosse stata pedinata realmente; infatti, lei aveva visto qualcuno che la pedinava e così si è presa quella decisione.

PRESIDENTE. La discussione che avete fatta al bar dell'Eur circa la vendita dell'appartamento della Braghetti quanto tempo avvenne dopo la morte dell'onorevole Moro?

SAVASTA. Se non sbaglio verso settembre.

PRESIDENTE. Fu coeva a quella riunione che avete tenuto a Mogliano?

SAVASTA. No, a Mogliano abbiamo cominciato ad andarci dopo.

PRESIDENTE. Questa fu nel settembre del 1978?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Avete preso la decisione di vendere questa casa, ma era stata svuotata questa casa?

*Alcega: Dore*

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Non sa niente di questo svuotamento?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Sa come fu trovato l'acquirente di questa casa?

SAVASTA. Sì, allora si parlava di una agenzia: la Gabetti.

PRESIDENTE. L'operazione Moro ha posto la necessità per l'organizzazione brigate rosse di una mobilitazione massiccia. C'erano altre organizzazioni come la vostra, più grandi o più piccole non mi interessa, che operavano in Italia; fu richiesto, se le risulta, per l'operazione Moro o dopo l'operazione per alleggerimento da parte vostra un contributo ad altre organizzazioni come ad esempio Prima linea?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Prima e dopo l'operazione.

SAVASTA. So soltanto che dopo l'operazione Moro fu chiesto non soltanto in termini di alleggerimento militare, ma anche in termini di un coordinamento politico.

PRESIDENTE. Durante il sequestro Moro?

SAVASTA. Sì, durante il sequestro Moro.

PRESIDENTE. Che cosa fu chiesto?

SAVASTA. Durante il sequestro Moro fu chiesto non soltanto in termini di alleggerimento militare a prima linea, questa cosa me la riportò Gallinari, ma fu chiesta la partecipazione alla campagna politica che si stava portando avanti e cioè dell'attacco alla Democrazia cristiana. Questo tipo di rapporto politico con prima linea non portò a questa unità all'interno della campagna di primavera, le motivazioni politiche di prima linea non erano assolutamente d'accordo con l'attacco al cuore dello Stato e nelle analisi le brigate rosse facevano l'attacco al cuore dello Stato, di conseguenza non erano d'accordo neanche con l'operazione Moro.

PRESIDENTE. Chi le condusse queste trattative.

*Araceli De...*

5/5

SAVASTA. Non lo so, ho avuto delle discussioni con Gallinari circa questo problema, all'epoca Gallinari faceva parte dell'esecutivo e quindi mi portò come esecutivo, quando ci parlai io, i rapporti tra brigate rosse e prima linea; in modo specifico parlò di questi rapporti durante il sequestro Moro. Poi Gallinari e Seghetti ebbero altri incontri con altri compagni di prima linea.

(ignoto) Vorrei alcune precisazioni a proposito della composizione del nucleo dei partecipanti all'azione di via Fani. L'imputato ha detto che erano scelti in base alla loro esperienza, un altro imputato - un testo di questo processo - , Patrizio Peci, parlò di un tipo di discorso diverso all'interno dell'organizzazione. Peci sostiene che l'operazione Moro fu preparata per lunghi mesi dall'organizzazione, preceduta da un dibattito all'interno delle singole colonne del fronte logistico, del fronte di massa e dell'esecutivo e che la decisione finale di mettere a fuoco l'operazione venne assunta collegialmente da questi tre organismi diversi delle brigate rosse. Non pare, quindi, che si trattasse di una decisione circoscritta all'iniziativa di pochi personaggi, ma una discussione corale a cui più voci parteciparono. Se su questo punto potesse precisare qualcosa l'imputato, se è a sua conoscenza, anche alla luce dell'esperienza che poi ha fatto in seguito all'interno dell'organizzazione; se è sì, chi all'interno del fronte di massa, fronte logistico e direzione strategica scelse materialmente gli uomini che parteciparono a quell'azione.

SAVASTA. Per quanto riguarda la campagna di primavera, di cui l'operazione Moro era il centro, l'ho detto anch'io, c'è stato un lungo dibattito. Per quel che mi riguarda quel tipo di dibattito è partito nel 1977...

( ) ... mi interessa il momento operativo.

SAVASTA. Per quanto riguarda il momento operativo (per il dibattito abbiamo detto: direzione strategica, fronti della contro, esecutivo, direzioni di colonna, cioè, tutti i compagni all'interno dell'organizzazione) nessuna direzione strategica discute i nuclei che parteciperanno all'azione tanto meno, e accade in rari casi, i fronti nazio-

*Alcanti*



5/6

nali. Per quanto riguarda le azioni singole, non delle vere e proprie campagne, se ne occupa la direzione di colonna di quella città, per operazioni del genere se ne occupa direttamente l'esecutivo, cioè il rapporto è tra l'esecutivo e la direzione di colonna della città stessa; in questa maniera si costruisce quel nucleo operativo: l'esecutivo perché ha la visione globale dell'organizzazione, cosa che non sempre ha il fronte nazionale, e può accedere a tutta una serie di notizie in termini tecnici esecutive, mentre i fronti non vi accedono assolutamente. Per quanto riguarda la direzione di colonna in cui avviene il sequestro viene investita dalla discussione dell'operatività e del supporto logistico sia in termini di casi, sia in termini di macchine sia in termini di persone.

( ). Esto che all'epoca il comitato esecutivo era formato da Moretti, Micaletto, Azzolini e Bonisoli, questi quattro personaggi sintetizzarono il discorso per confondere quello del dibattito interno all'organizzazione e decisero quale nucleo dovesse partecipare SAVASTA. E' completamente diverso sintetizzare il dibattito politico e costituire un nucleo...

( )... mi faccia parlare con i miei termini, voglio sintetizzare un discorso. E' difficile per me adoperare dei termini specifici dell'organizzazione, ma in realtà il dibattito finale fu concluso da una decisione dei quattro dell'esecutivo che scelsero il comando che doveva partecipare all'azione.

SAVASTA. E' diverso, altrimenti non si riesce a capire e ci credo che arrivano le contraddizioni.

( ). Siamo qui per capire anche le contraddizioni.

SAVASTA. Il problema è un'altra, una cosa è sintetizzare un dibattito politico che avviene solamente a livello di direzione strategica che approva o meno una campagna fatta in quella maniera e in quella particolare direzione strategica, si può, come si è parlato, per quanto riguarda altre campagne, parlare addirittura dell'obiettivo se non in termini di nome e cognome, di carica (il Presidente o la direzione di quel partito). L'esecutivo, una volta che questo tipo di dibattito

*Moretti Moretti*

5/7

è passato in tutte le strutture dell'organizzazione non può far altro, proprio perché l'esecutivo racchiude in quelle quattro persone il massimo della direzione politica e dell'esperienza politico-militare... come espressione delle brigate rosse; quindi, non fa niente altro che mettere in termini operativi <sup>cioè militari</sup> la cosa che è la cosa più semplice. In effetti sintetizzare il dibattito politico come esecutivo è insensibilizzato...

( )... io parlavo di momento militare. Quando partirono per Roma quegli 8 o 7 o 5 personaggi che parteciparono per intervenire all'azione chi li scelse materialmente, chi disse: "vanno questi 7", visto che due personaggi non facevano parte della colonna romana. Questo è il punto.

SAVASTA. Semz'altro l'esecutivo.

( ). Un altro punto sostanziale è questo. In quel periodo ci fu una grande mole di comunicati delle brigate rosse, risulta all'imputato chi fu l'estensore di quei documenti?

SAVASTA. No, non lo so.

( ). Non se ne è mai parlato?

SAVASTA. Sì, se n'è parlato. L'esecutivo gestiva direttamente i comunicati, cioè significa che in realtà li stilava scegliendo i tempi, aveva gestito tutta l'operazione Moro.

( ). Quindi, era collegiale il documento?

SAVASTA. Sì, così fu riportato all'interno della discussione che è avvenuta dopo.

( ). Vorrei fare un'altra domanda a proposito della curiosità dell'azione. Si è sempre parlato del ritrovamento di alcune vetture in via Nicinio Calvo; tra le tante curiosità di cui si è parlato all'interno dell'organizzazione, tipo sabbia nei pantaloni, vi è anche questa. Si è mai parlato di queste vetture spostate da un luogo all'altro e fatte ritrovare in ore notturne in una via piuttosto che in un'altra?

SAVASTA. Seghetti, che era stato un autista dell'azione, diceva che le

*Assenti*

5/8

macchine erano sempre state lì, non erano mai state spostate e il fatto che ci fosse stato quel ritrovamento a catena ma diviso, cioè una volta una, una volta un'altra, era perché probabilmente erano bene occultate e non davano possibilità di immediato ritrovamento.

PRESIDENTE. Lei dice che le macchine restarono sempre là e nessuno era così pazzo da spostarle?

SIVASTA. Sì.

( ). Vorrei fare, signor Presidente, un'ultima domanda conclusiva. Ho un po' segrato tra le varie voci processuali i ruoli e i compiti di ognuno.

PRESIDENTE. Possiamo rinviare a domani.

L'udienza è rinviata a domani mattina.

I lavori terminano alle ore 18.15.

Depositato in Cancelleria

Roma 17 MAG 1982

IL CANCELLIERE



*M. Dea*



(5)

f. 58

INTERROGATORIO DI ANTONIO SAVASTA  
UDIENZA DEL 5 MAGGIO 1982



1/1

*V. Liguori*. Vorrei sapere la risposta rispetto alle dichiarazioni di revoca che abbiamo presentato ieri. Possiamo leggerle?

PRESIDENTE. La Corte ha deciso che non le può leggere. Per la procedura penale, l'imputato che se ne va è considerato presente. Quindi, la Corte non deve darle nessuna comunicazione. Comunque, sia chiaro che siamo qui non per rispondere alla giustizia borghese, ma per rispondere al proletariato del movimento rivoluzionario.

*V. Liguori*. Volevo una risposta per il documento che ho presentato ieri.

PRESIDENTE. La Corte ha deciso che non può essere letto. Ha dato atto che lei ha revocato la difesa d'ufficio e le ha nominato un difensore d'ufficio.

*V. Liguori*. E il motivo?

PRESIDENTE. Il motivo se lo legga nell'ordinanza della Corte.

*V. Liguori*. Qual è questo motivo?

PRESIDENTE. Non sono tenuto a dirglielo. Lei era considerato presente a tutti gli effetti. Se lo legga. Lo dica all'avvocato che le è stato nominato e le sarà comunicato.

*V. Liguori*. Quel documento chiarisce la mia posizione qui, in aula, e volevo leggerlo.

PRESIDENTE. Lei la chiarirà al momento opportuno. L'ordine di discussione degli imputati lo decide la Corte e non lo decide lei. Questo deve essere chiaro.

*V. Liguori*. Presidente, noi andiamo via. Parlano gli infami.

PRESIDENTE. Va bene.

2

1/2

PRESIDENTE. Savasta, lei ci ha detto che in via Gradoli non aveva messo piede.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Poiché gli atti processuali sono stati a sua disposizione, saprà che noi - come reperto 424 - abbiamo un sacchetto, trovato a via Gradoli, sul quale è scritto "Orologeria Savona - Roma/Santa Marinella": l'orologeria di suo fratello, mi pare, dove lei ha lavorato. Come lo spiega?

SAVASTA. Moretti mi disse che, trovandosi al centro di Roma, comprò un cronometro proprio in quel negozio, senza sapere però assolutamente che era il negozio in cui lavorava mio fratello. Il cronometro servì poi per l'azione di via Fani.

PRESIDENTE. Come sa questo discorso del cronometro?

SAVASTA. Me l'ha detto Moretti che l'aveva comprato.

PRESIDENTE. Savasta, torniamo sempre al punto di partenza. Forse, noi due non ci siamo capiti. A poco, a poco mi viene a dire che di via Fani conosceva pure il cronometro che era stato utilizzato, e cioè tutte le minuzie, a condizione, però, che io le trovi l'elemento dal quale dovrebbe risultare la sua conoscenza di un fatto. Lei arriva fino al punto ammennicolare di conoscere pure il cronometro impiegato per quell'azione e poi mi dice che le cose sostanziali non le sa, trincerandosi dietro al fatto che l'organizzazione è compartimentata, che gli angoli visuali - suoi e nostri - da cui si guardano le cose sono diversi. Io lo trovo strano.

SAVASTA. Poiché dissi a Moretti che mio fratello aveva un negozio in via del Tritone - Savona - egli mi precisò che lì aveva comprato il cronometro. E' per questo che ho saputo...

PRESIDENTE. Ha saputo che il cronometro è servito per via Fani.

SAVASTA. Sì. Il fatto che non l'abbia detto prima è semplicemente perché lo reputavo una cosa di minore importanza.

PRESIDENTE. Non è questo il senso del mio discorso. Gliel'ho detto già ieri. Il senso è che lei, stamattina, di colpo, dice di



3

1/3

sapere che il cronometro adoperato per via Fani era questo cronometro; un elemento, tutto sommato, di scarsissimo o forse di nessun rilievo. Ora, lei conosce questo elemento che indubbiamente non ha grande importanza. Arriviamo al punto che lei conosce l'azione di via Fani a livello di orologio. Ieri, ci ha spiegato che la conosce come modello, addirittura esecutivo, di operazioni di questo genere. Siamo al livello di conoscere pure il cronometro, ma non sa dire nulla sulle cose sostanziali di quest'azione. Io lo trovo molto strano. Noi giudichiamo secondo quello che accade, ma con la nostra testa!

SAVASTA. Certo. Semplicemente, poiché con Moretti siamo entrati nel discorso dell'orologeria Savona, mi ha detto che lì aveva comprato un orologio e a che cosa era servito. Solo perché siamo entrati in questo tipo di discorso, mi ha detto questa cosa. Io posso soltanto ripetere quello che ho detto.

Per quanto riguarda le minutaglie, proprio perché sono di pochissima rilevanza, possono avere un terreno di dibattito che non è quello ufficiale, all'interno cioè dell'organizzazione. Circa la vita all'interno dell'organizzazione, le cose che ho detto sono soltanto quelle che si apprendono per lavoro e servono direttamente alla persona: siccome devo fare un'azione, imparo ed acquisisco certe cose.

PRESIDENTE. Ho capito la spiegazione. Siamo alle solite. Moretti quando le ha dato questa notizia sull'orologio?

SAVASTA. Molto tempo dopo, quando ero in direzione di colonna.

PRESIDENTE. Come mai diede questa notizia?

SAVASTA. Entrammo in un discorso estremamente personale, e cioè di parenti e parente, che tipo di parente avevo, tra cui mio fratello e io dissi che lavorava in una orologeria.

PRESIDENTE. Lei aveva lavorato in una orologeria?

SAVASTA. Sì, anch'io.

PRESIDENTE. A Santa Marinella?

6  
1/4.

SAVASTA. No', sempre a Roma.

PRESIDENTE. Questa orologeria aveva pure una dipendenza a Santa Marinella?

SAVASTA. Sì, ha avuto una dipendenza a Santa Marinella. Io, invece, ho lavorato a Roma.

Quando siamo entrati in questo discorso strettamente personale, Moretti mi disse che aveva comprato il cronografo in quella orologeria e che era servito per l'azione, ma niente altro. Il tipo di differenza del discorso era sul punto di vista personale all'interno di una discussione al di fuori delle strutture che assolutamente non c'entrava con il tipo di dibattito e di informazione che normalmente si hanno all'interno delle strutture medesime.

PRESIDENTE. Lei sa che in una casa sono state trovate delle carte sue manoscritte ed anche dei documenti di viaggio?

SAVASTA. Sì, è possibile.

PRESIDENTE. In via Silvani?

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Lei era stato in via Silvani?

SAVASTA. No, in via Silvani non ci sono stato, ci dovevo andare.

PRESIDENTE. Chi è stato in via Silvani?

SAVASTA. Rocco e il suo prestanome, cioè l'affittuario della casa, e poi Iannelli.

PRESIDENTE. Come mai, suoi documenti si trovavano in quella casa? Se lei non ci avesse spiegato, in linea generale, come andavano le cose dal punto di vista contabile, la cosa non ci sorprenderebbe, ma lei, invece, ce lo ha spiegato. Non vedo la ragione per cui questi signori dovevano avere i documenti, anche contabili, delle spese da lei sostenute.

SAVASTA. Rocco, cioè Franco Piccioni, teneva il bilancio per la colonna di Roma e siccome io, in quei tempi, viaggiavo tra Roma e la Sardegna, ogni volta che ritornavo, davo una nota delle spese direttamente a lui. Molto probabilmente, non ha avuto il tempo di trascriverle. Comunque, lui era il responsabile del bilancio

5

1/5

per la colonna romana.

PRESIDENTE. Un altro suo appunto, grosso modo, potrebbe rientrare in un bilancio, ma non è una carta contabile. In esso si dice "preso una mela" e poi "preso una cosa per madama". Aveva preso delle munizioni, l'abbiamo capito. "Per madama" cosa vuol dire?

SAVASTA. Non so se quell'appunto è mio.

PRESIDENTE. Si dice che è suo; glielo farò vedere. "Tra poco - diceva l'appunto - passerà Nadia".

SAVASTA. Molto probabilmente, quell'appunto è di Iannelli; non è mio.

PRESIDENTE. Glielo faremo vedere appena il cancelliere l'avrà trovato.

Un'altra domanda: per piazza Nicosia, quali armi furono usate?

SAVASTA. Principalmente, due armi: un M-12 ("Beretta" M-12), una pistole-machine e un fucile d'assalto AK-47.

PRESIDENTE. Chi aveva il fucile AK-47?

SAVASTA. Lo usava Rocco (Francò Piccioni)

PRESIDENTE. Da dove veniva questo fucile?

SAVASTA. Credo dal viaggio fatto a piedi dalla Francia in Italia.

PRESIDENTE. Lei sa che nel processo - è negli atti ufficiali, se ne dà atto nell'ordinanza di rinvio a giudizio - abbiamo diverse angolazioni dalle quali è stato guardato il problema della fornitura delle armi alle Brigate rosse ed anche, per alcuni versi, a Prima linea. Al riguardo, ci sono delle voci che attengono a Prima linea, ad altre organizzazioni, ma anche alle Brigate rosse. Alcune voci imputano il possesso dell'AK-47 non ad un viaggio dalla Francia, ma ad un'altra fornitura da un paese dell'Africa settentrionale. Si parla, fuori metafora, anche di un'arma che aveva delle scritte semi-cancellate in arabo.

SAVASTA. Questo non lo so. Quando nell'organizzazione entrarono

1/6

dei "Kalashnikov", si disse che erano parte di quel viaggio fatto a piedi dalla Francia. Questa cosa l'aveva curata tutta Moretti e l'ho appresa da lui.

PRESIDENTE. Il viaggio dalla Francia quando sarebbe avvenuto?

SAVASTA. Sempre nel 1979.

PRESIDENTE. Invece, l'altro della barca quando è avvenuto?

SAVASTA. Fra l'agosto ed il settembre 1979.

PRESIDENTE. Questo, invece, sarebbe avvenuto?

SAVASTA. Prima.

PRESIDENTE. Mi faccia capire. Il viaggio in barca è avvenuto quando?

SAVASTA. Nell'agosto-settembre 1979.

PRESIDENTE. Il viaggio, via Francia, è avvenuto dopo?

SAVASTA. No, prima.

PRESIDENTE. Quando?

SAVASTA. Non lo so, ma prima. Nella barca vi erano soltanto armi di tipo occidentale, cioè F811, razzi, bombe a mano e munizionamento per Sterling e 9 lungo. Invece, nel viaggio a piedi mi è stato detto che c'erano armi non occidentali, cioè "Kalashnikov", RPG, RPD, lancia-granate, una mitragliatrice leggera. Non so se quel singolo fucile faceva parte, o meno, di quel viaggio. Nell'organizzazione si disse che quei "Kalashnikov" venivano da questo viaggio a piedi dalla Francia curato personalmente da Moretti, nel senso che trasportò personalmente queste cose.

PRESIDENTE. La mia domanda non avrebbe senso se non le richiamo alla memoria che altre voci processuali - noi ne sentiremo alcune - danno tutt'altra spiegazione, non per quanto concerne il percorso seguito, la provenienza immediata dell'arma, bensì la fonte di approvvigionamento perché si parla di forniture che sono state fatte, a voi quanto ad altre organizzazioni (fuori metafora, a "Prima linea"), da persone determinate il cui nome, ovviamente, io non faccio.

1/7

SAVASTA.

La storia dell'altro viaggio ha toccato anche l'organizzazione. Questo viaggio fornì delle armi a PL, ad altre persone, ad un altro gruppo politico. Morucci ci disse che all'interno dei rapporti con tali persone, se volevamo instaurare un rapporto politico con questa organizzazione, ci sarebbe arrivata la fornitura di armi. La direzione di colonna, presenti io, Gallinari ed altri compagni, non accettò. Dopo, ho saputo che quando Morucci e Faranda uscirono dall'organizzazione, utilizzarono le armi di quel gruppo. Però, era già un'altra organizzazione che si chiamava in un'altra maniera e faceva parte dell'area combattente a Roma; non erano più le Brigate rosse.

PRESIDENTE. Per esempio, io posso parlare pure dello "Skorpion" che era usato dall'organizzazione.

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Da dove veniva lo "Skorpion"?

SAVASTA. Proveniva da Morucci, comprata da lui personalmente. Questo so.

PRESIDENTE. In contrasto con altre voci che sentiremo, lei dice che i "Kalashnikov" non fanno parte delle armi a cui accennava Morucci.

SAVASTA. Secondo me, no. C'è stato questo tipo di confusione per l'arrivo dei "Kalashnikov" e per il fatto che nel fronte logistico e con Moretti si discusse del loro arrivo dalla Francia. Poi, ci fu la proposta di un altro gruppo, e cioè che all'interno di un rapporto politico con loro, ci sarebbe stata la fornitura di queste armi, quasi in cambio di tale rapporto; infine, il nostro rifiuto ad avere queste armi. Questi due momenti hanno quasi coinciso e ci può essere stata confusione.

PRESIDENTE. Ci sono le dichiarazioni di Viscardi; c'è, per esempio, la dichiarazione di Donat-Cattin che dice che, indubbiamente, una parte delle armi finirono a Prima linea ed un'altra parte a voi.

1/8

SAVASTA. Gliel'ho detto che, invece, la questione è molto diversa. Questo gruppo politico, "Metropoli", all'interno dei rapporti che aveva con Morucci, cioè attraverso Pace, disse appunto che poteva fornirci una parte delle armi di quel viaggio - che erano già state date a Prima linea - se costruivamo un rapporto politico.

PRESIDENTE. Quale rapporto politico dovevate costruire?

SAVASTA. Tra noi e questo gruppo di "Metropoli" il rapporto politico era un rapporto teso all'unità nella distinzione, una possibilità per i compagni che facevano riferimento politico a quel giornale: il solito discorso della cerniera, dell'unità dei gruppi combattenti, dell'unità tra guerriglia e movimenti di massa. In questo senso, a loro interessava moltissimo legare a sé l'organizzazione, anche attraverso questa fornitura di armi, affinché la stessa, bene o male, dipendesse da loro per tale fornitura. Questa proposta è stata rifiutata da parte della direzione di colonna di Roma ed anche dall'esecutivo (se ne discusse non solo in direzione di colonna, ma anche in esecutivo) per il motivo di non legarci a loro e riuscire ad avere un armamento migliore all'interno dell'organizzazione soltanto attraverso rapporti che avremmo gestito noi direttamente e politicamente, non intermediati dal gruppo che faceva riferimento al giornale.

PRESIDENTE. Lei ha detto che una parte delle armi che arrivarono via mare erano affidate a voi come depositari per conto dell'OLP?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Le armi che arrivarono via mare (lei dice da Cipro, altri dicono dal Libano, ai bordi della frontiera di Israele), a parte quelle depositate per conto dell'OLP, furono date anche ad altre organizzazioni oltre che a voi?

SAVASTA. Che io sappia, no.

PRESIDENTE. Qualcuno dice che furono date anche ad altri.

SAVASTA. Che io sappia no. Eravamo anche molto problematici sui

9

1/9

rapporti politici finalizzati soltanto allo scambio di armi.

Da questo punto di vista, avevamo sempre alcune remore.

Scusi, quando parla di altre organizzazioni, se può specificarle potrei essere più sicuro.

PRESIDENTE. Per esempio, il MAC, i collettivi veneti.

SAVASTA. Proprio perché sono dei gruppi estremamente minori, è possibile che ci sia stata una cosa del genere; però, come colonna veneta e non come organizzazione Brigate rosse al completo, ... come fornitura di armi.

PRESIDENTE. A proposito dei contatti che ci sono stati tra i servizi israeliani e voi, lei ha detto, in un primo momento, che erano a livello di voci; poi, ha aggiunto che si trattava di qualche cosa di più sostanzioso di una voce. Lei sa che una persona dice che gli agenti segreti israeliani vi resero un servizio consentendovi di individuare il luogo di rifugio di un infiltrato (c'è il nome e cognome di questi). Da questa voce, che era prima appartenente alla vostra organizzazione a livello se non superiore almeno eguale al suo, (lei sa a chi mi riferisco)...

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Si dice che si provvide ad eliminare l'infiltrato (ovviamente, non con una caramellina), e che questo era il servizio che gli agenti segreti vi avevano già fornito.

SAVASTA. Questa cosa non mi fu mai riferita. Io ho detto quello che mi è stato riferito da Moretti. Non ho messo niente di più e niente di meno.

PRESIDENTE. Ma, lei parlava di voci...

SAVASTA. Perché Moretti così mi ha riferito e non per mia pura invenzione!

PRESIDENTE. Lei conosceva questo infiltrato?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Se era un infiltrato; non voglio dare giudizi su altre persone.

1/10

Un'altra cosa: agli albori della sua entrata nell'organizzazione Brigate rosse, si parla di lei - peraltro, in termini confusi per quanto concerne i suoi corsi universitari - a proposito di un viaggio in Versilia. Lei sarebbe andato in Versilia a consegnare o a farsi restituire un'arma che doveva servire ad uno di Genova. Abbiamo una voce nel processo. Le dico subito il nome.

SAVASTA. No, lo so.

PRESIDENTE. Allora, ci spieghi questo fatto.

SAVASTA. Non ricordo assolutamente questa cosa, nel senso che sono stato in Versilia a portare...

PRESIDENTE. Che cosa ha portato? Si parlava di un attentato programmato per un'auto blindata che poi - si disse - non fu fatto. Lei cosa portò?

SAVASTA. Ricordo che portai in Versilia, per un'altra azione contro Guido Rossa...

PRESIDENTE. Fermiamoci un minuto su questo punto. Vediamo il suo apporto a quest'azione perché, a livello dell'attività svolta come membro dell'organizzazione bande armate, lei c'entra dal punto di vista tecnico.

SAVASTA. Siccome l'azione contro Guido Rossa doveva essere soltanto a basso livello, vale a dire non una uccisione, ma una gambizzazione, per questo motivo vi erano problemi dal punto di vista tecnico; cioè, come immobilizzare Guido Rossa.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire "come immobilizzare Guido Rossa"?

SAVASTA. Per avere un impatto immediato, in quanto giravano voci che dopo la storia dell'arresto del compagno delle Brigate rosse a Genova, il sindacalista fosse nel mirino delle stesse e girasse armato; per non ucciderlo, ma semplicemente gambizzarlo. La tecnica usata all'interno dell'organizzazione prevede, per le persone amate, che non ci sia



11

1/11

nessun tipo di mediazione nell'azione; ad una persona armata, l'organizzazione si contrappone uccidendola; non dandole, cioè, il tempo di poter reagire con l'arma. Invece, Guido Rossa...

PRESIDENTE. Evidentemente, alla persona a cui si spara non si dice prima "ti gambizziamo" o "ti ammazziamo"!

SAVASTA. Certo. Appunto per questo, è logico che una persona armata reagisca sparando. Ciò impone al nucleo operativo di procedere direttamente all'uccisione dell'obiettivo.

Per Guido Rossa, il problema era di mantenere una distinzione, una differenziazione perché si capiva benissimo che uccidendo un sindacalista, dentro la fabbrica si sarebbe prodotta una contraddizione insanabile tra l'organizzazione e gli stessi movimenti che il sindacato egemonizzava in quel momento. Pertanto, ci fu richiesto da parte della colonna di Genova di avere dei gas che servissero semplicemente ad immobilizzare la persona per poi effettuare la gambizzazione. Questi gas erano già stati portati da Morucci all'interno dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Che gas erano?

SAVASTA. Due tipi di gas in bombolette-spray piccole: uno, molto leggero che serve soltanto ad irritare le mucose (occhi, naso e bocca); l'altro, molto più forte, paralizza momentaneamente la persona. In un periodo, all'interno dell'organizzazione, avevamo quasi tutti - cioè, i quadri regolari dell'organizzazione - questi tipi di bombolette.

PRESIDENTE. A che distanza operano?

SAVASTA. A piccolissima distanza: il getto di uno spray. Ci fu questa richiesta ed io andai a portare le bombolette alla colonna di Genova. Mi incontrai proprio con Riccardo Dura a cui le consegnai.

PRESIDENTE. Dove, in Versilia?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lei, cioè, partì da Roma con l'incarico di consegnare, per l'azione Guido Rossa, queste bombolette.

Chi le diede questo incarico?

12

1/12

SAVASTA. Venne direttamente dall'interno della direzione di colonna: mi pare Gallinari.

PRESIDENTE. Nella direzione di colonna, in quel periodo, chi c'era? Lei non vi faceva parte, o mi sbaglio?

SAVASTA. Per Guido Rossa? Sì. Sono entrato nel settembre-ottobre 1978.

PRESIDENTE. Per Guido Rossa fece questo.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Da Morucci, questi gas erano stati portati prima?

SAVASTA. Sì, sì. Erano stati comprati, credo, in un'armeria.

PRESIDENTE. Oltre che di questo, io parlavo di un altro suo viaggio in Versilia per prelevare un'arma che era stata prestata da voi a Genova. Lo dice un certo Boggi.

SAVASTA. Non ricordo assolutamente questa cosa. Mi è stata già chiesta, ma io non ricordo di essere stato in Versilia a portare o ricevere quest'arma.

PRESIDENTE. Si parlava di un'arma che a Genova non c'era e la doveva portare lei perché era previsto un attacco che poi, si dice, non fu fatto, ad un'auto blindata. Non ricorda queste cose?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Vi è un altro punto sul quale desidero tornare. Cerchiamo di rimanere sul concreto, quindi lasciamo stare i livelli politici e cose del genere. Rispetto la politica, ma non ne faccio, se non quando vado a votare. Ho le mie opinioni.

Ieri, praticamente, il collega le ha domandato a che livello si era decisa l'azione di via Fani. Io desidererei sapere una cosa che è a monte: il dire che Aldo Moro rappresentava una sorta di polo di attrazione delle forze che intendevano rinnovare, o peggiorare dal suo punto di vista, la Democrazia cristiana rompendo le consorterie...

SAVASTA. Non solo la Democrazia cristiana, ma lo Stato in generale.

13

1/13

PRESIDENTE. Lei fa l'identificazione di prima. Dire che Aldo Moro rappresentava il nucleo di queste forze è un giudizio politico che viene condotto attraverso l'analisi di singoli elementi. Come si individua in Aldo Moro piuttosto che in altri? La domanda può sembrare ovvia, ma non lo è tanto. Come si individua e da chi. Si parte, cioè, da un'indagine generale per colpire la Democrazia cristiana; come si è individuato il personaggio Aldo Moro come elemento di punta di questo processo? Quali elementi pesarono nell'attività dello stesso per indurvi al sequestro e poi all'annientamento. Chi fece questa valutazione? Parlo in termini concreti, non di livelli generali.

SAVASTA. In termini concreti, l'individuazione del personaggio deve essere avvenuta perché era nel suo compito il fronte di lotta alla controrivoluzione. Lì ci sono stati l'individuazione e i giudizi.

PRESIDENTE. Da chi era costituito il fronte di lotta alla controrivoluzione in quel periodo?

SAVASTA. Per quanto riguardava la colonna romana, c'era Adriana Faranda e Prospero Gallinari. A livello nazionale, non lo so. So che questi due compagni facevano parte di quel fronte. Se non vado errato, anche Barbara Balzarani.

PRESIDENTE. Lei ha detto qui che, attraverso l'analisi della Democrazia cristiana, si era arrivati ad identificare in Aldo Moro soprattutto l'uomo che rompeva con le vecchie consorterie. E' questo che ha detto?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E poneva un problema di rinnovamento. Questa individuazione in Moro - lei dice - avvenne nel fronte di lotta contro.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Allora, la grande discussione che era avvenuta anche al vostro livello su che cosa verteva? Lei mi ha parlato di tutto questo gran discorrere sulla Democrazia cristiana: su che cosa discutevate?

14

1/14

SAVASTA. A livello di brigata, si discuteva sull'analisi generale che ho già detto altre volte; sul peso della Democrazia cristiana nello Stato; sulla svolta che lo Stato italiano era costretto ad effettuare a partire dal problema della crisi internazionale; sui piani economici e politici che questo tipo di svolta avrebbe imposto e le ripercussioni che la stessa avrebbe avuto sulla classe.

PRESIDENTE. Questi sono stati i temi della vostra discussione. Avete, cioè, analizzato quella che era la svolta sostanzialmente dei partiti politici italiani, segnatamente della Democrazia cristiana, lo snodo attraverso il quale passò la storia italiana in quel periodo. Voi, però, a livello di strutture periferiche - se mi è consentito dirlo, perché tanto periferiche non sono - non avete individuato il bersaglio da colpire?

SAVASTA. Non toccava a noi, assolutamente.

PRESIDENTE. Voi avete segnalato l'esigenza di colpire la Democrazia cristiana. La ricerca dell'uomo che rappresentava il coagulo di questo nuovo modo di affrontare la situazione politica italiana fu fatta, allora, a livello del fronte del contro?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Fu questo fronte del contro ad indicare in Aldo Moro la persona da colpire?

SAVASTA. Certo. Era compito del fronte della contro.

PRESIDENTE. Questa individuazione, per quanto riguarda Roma, era compito di chi? Della Faranda, probabilmente - lei dice - della Balzarani e di Gallinari. E gli altri?

SAVASTA. A livello nazionale, non so; senz'altro dell'esecutivo. Questo tipo di discussione fra il fronte e l'esecutivo, come istanza superiore, naturalmente, è un rapporto costante, strettissimo.

PRESIDENTE. Il fronte passò poi questo all'esecutivo?

SAVASTA. Certo, come sempre.

PRESIDENTE. Passò come proposta all'esecutivo?

15

1/15

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Quindi, possiamo ritenere, nei limiti generali della sua deposizione, salvo cioè la nostra valutazione, che le Brigate rosse, come organizzazione a livello di colonna e di brigata, non avevano proceduto alla individuazione in Aldo Moro del bersaglio da colpire.

SAVASTA. Nel fronte della contro, ci sono alcuni rappresentanti delle colonne e così si instaura un rapporto e un tipo di discussione...

PRESIDENTE. D'accordo, l'ho capito. A me non interessa se, per caso, nella struttura ci siano persone che abbiano una presenza in un'altra struttura minore.

SAVASTA. No, è per far capire la storia dell'individuazione. In questo senso, una colonna al proprio interno, nel dibattito generale, può proporre all'interno del dibattito del fronte nazionale quello che, secondo essa, è l'obiettivo in linea rispetto al programma. Succede sempre così.

PRESIDENTE. Torniamo al punto specifico: chi propose il nome di Aldo Moro?

SAVASTA. Non lo so. Io le ho detto che, comunque, questo tipo di proposte passano al fronte che le vaglia e le approva e, a sua volta, le passa all'esecutivo che le approva o meno. E' questo l'iter all'interno dell'organizzazione.

GIUDICE A LATERE. Una domanda, Presidente, che richiede però un discorso lungo. La decisione di catturare ed uccidere Aldo Moro, oltre che all'interno dei singoli nuclei armati operativi, passava anche attraverso altri canali? Scendendo in concreto, ci fu un contributo reale del comitato di lotta all'interno del carcere. Risulta, o meno, all'imputato una situazione del genere?

SAVASTA. Il contributo dei comitati di lotta all'interno del carcere, sempre da quanto risulta a me, è stato nel dibattito politico e nella gestione successiva dell'opuscolo della campagna di primavera vera e propria.

PRESIDENTE. Il collega vuol sapere, per quanto riguarda la decisione, l'individuazione in Moro del bersaglio da colpire, che ruolo

. 16

1/16

ebbe il fronte interno delle carceri.

SAVASTA. Non so assolutamente che ruolo ebbe. Conosco il ruolo che ebbe nella gestione politica sia precedente che posteriore alla campagna stessa.

GIUDICE A LATERE. Successivamente a che cosa? Alla gestione del processo, alla morte di Moro, a tutto il contesto politico generale?

SAVASTA. Per quanto ne so, successivamente all'uccisione; cioè, l'opuscolo della campagna di primavera fu fatto all'interno del carcere.

GIUDICE A LATERE. Prima non ci furono altri contatti? E il lungo dibattito all'interno del carcere...

SAVASTA. Certo, senz'altro. Io ho detto per quello che so...

GIUDICE A LATERE. Ai fini dell'individuazione del bersaglio, il fronte del carcere dette un contributo concreto al dibattito interno?

SAVASTA. Ritorniamo sempre sul solito discorso...

GIUDICE A LATERE. Noi vogliamo capire.

SAVASTA. ... nel senso che io dico per quanto ne so, essendo in una brigata di quartiere che non ha contatti con il carcere perché vengono mediati dall'esecutivo e non leggendo direttamente tutte le comunicazioni (ce ne sono tantissime e costanti tra il carcere e l'esterno dell'organizzazione). Io ho letto una sintesi, un documento politico che preparava questa campagna.

All'interno del sequestro Dozier, ad esempio, ci sono stati costantemente contatti non solo nel rapporto generale con l'organizzazione, ma anche nella gestione politica a causa dei nodi da affrontare durante il sequestro. Per quanto riguarda Moro, non potevo assolutamente saperlo; ero impossibilitato. Per questo dico ciò che so: da una parte, il documento che preparò la campagna e dall'altra, il documento che la sintetizzò.

PRESIDENTE. Quando si trattò di decidere della vita o della morte di Aldo Moro e lei votò per l'uccisione dell'ostaggio se non fos-

17

1/17

sero state accolte le vostre richieste (questo ha detto l'altra volta), fu consultato il fronte interno del carcere su questa decisione, che lei sappia?

SAVASTA. Io so che, dopo, anche i compagni all'interno del carcere si erano schierati per l'uccisione dell'ostaggio.

PRESIDENTE. Tutti?

SAVASTA. Non so.

PRESIDENTE. Chi glielo ha detto?

SAVASTA. Sempre nel dibattito politico...

PRESIDENTE. E' emerso, nel dibattito politico, questo punto specifico.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, il fronte interno delle carceri (l'altro chiamiamolo esterno), il fronte interno dei prigionieri, si è schierato per la linea dura.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Sospendiamo dieci minuti per l'ordine dei lavori. Soprattutto per consentire l'acquisizione della trascrizione dei nastri per quanto è già avvenuto e dare la possibilità alle parti ed anche alla Corte di averla, nel pomeriggio di oggi non terremo udienza, e così pure domani. Se possibile, troveremo del personale specializzato che possa fare la trascrizione rapidamente.

La prossima udienza si terrà lunedì.

18

1/18

SAVASTA. Vorrei fare una precisazione circa gli appunti trovati in via Silvani. Molti di essi sono firmati D. (Dario) ed altri Diego. In quel momento, non avevo il nome di battaglia Diego; l'aveva Zanetti. Io avevo già il nome di battaglia Emilio.

PRESIDENTE. Quindi, in quel periodo, Diego sarebbe Zanetti.

SAVASTA. C'era un Diego che era Zanetti. Non conosco la sua scrittura.

PRESIDENTE. Io le ho fatto una domanda circa la busta di plastica trovata in via Gradoli perché si aggancia anche a qualche altro elemento, ad un episodio collegato con un gommone a Santa Marinella.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Vuole spiegarci il fatto del gommone?

SAVASTA. A Santa Marinella, siamo stati molte volte sia io che Emilia Libera, Seghetti, Anna Laura Braghetti e Cecilia Massara, perché eravamo amici già da prima dell'organizzazione e frequentavamo la casa di mio fratello anche quando siamo diventati militanti della stessa. Il gommone era di Seghetti che lo lasciò a Santa Marinella perché l'aveva portato ad un rimessaggio con il motore, ad aggiustare, lì vicino.

GIUDICE A LATERE. Una prima domanda riguarda il comitato di lotta all'interno del carcere. Ieri, l'imputato ha sostenuto di essere venuto a conoscenza di due ipotesi alternative per portare avanti la trattativa per salvare Moro: una condotta da Pace e l'altra riguardante la trattativa condotta dall'autonomo romano. Nei pour parler che si fecero dopo la vicenda (mi pare che in quell'epoca l'imputato collochi la discussione all'interno della colonna), ricorda l'imputato se si parlò di un'altra trattativa che pure in quel periodo si sviluppò, e cioè il sondaggio fatto da un legale a Torino nei confronti di imputati del processo che si stava svolgendo in quella città? In caso affermativo, in quali termini se ne parlò all'interno della colonna?



(9)

1/19

SAVASTA. Ho saputo questa cosa soltanto dai giornali ed ho chiesto una spiegazione ai compagni in termini politici; cioè, se vi era stata e che significato aveva. Mi è stato detto che molto probabilmente questa cosa c'era stata e che i compagni all'interno del carcere, rispettando la direzione dell'organizzazione esterna, e soprattutto il principio politico a cui già facevo riferimento l'altra volta, non diedero assolutamente corso alla proposta di trattativa.

PRESIDENTE. Non si aprirono mai spazi per questa trattativa?

SAVASTA. Io penso di no, nel senso che per quel tipo di trattativa non si aprirono mai spazi, o non erano considerati possibili. Certamente, però, da parte delle Brigate rosse si è aspettato anche molto tempo per vedere se esisteva una possibilità di trattativa. Questo tipo di concetto politico, ma anche di attesa (cioè, che il concetto politico della trattativa venisse solo dalla Democrazia cristiana), all'interno dell'organizzazione, come clima politico, c'era, perché si aspettava molto dall'operazione compiuta per quei risultati politici che poi ci sono stati rispetto al movimento. Si aspettava molto rispetto alla Democrazia cristiana e dallo Stato soprattutto.

PRESIDENTE. Esaurita la vicenda Moro in termini di accadimenti reali, cioè in termini di omicidio, mi pare ci sia stato un certo spazio temporale nel quale non si è verificata alcuna azione di rilievo da parte delle Brigate rosse. Come mai, che cosa era successo? Siccome il nostro campo di indagine traccia pure il dopo, questa pausa da che cosa era determinata?

SAVASTA. E' una domanda che ci siamo posti molte volte/anche all'interno dell'organizzazione. C'era una incapacità politica di dar corso a questa campagna. Adesso, ricordo l'ultimo dibattito avuto in termini di battaglia politica all'interno del carcere in cui l'organizzazione viene attaccata anche su Moro, cioè su una individuazione puramente fortuita dell'obiettivo Moro come soltanto il più alto in carica all'interno della Democrazia cristiana.

20

1/20

Solo per puro caso, colpendo Aldo Moro, si erano aperte quelle contraddizioni non soltanto dentro la Democrazia cristiana, ma soprattutto all'interno dello Stato.

PRESIDENTE. Ci spieghi questo punto perché per noi può avere un certo rilievo ai fini giuridici; si salda al discorso di prima.

SAVASTA. L'ultima battaglia politica aveva fatto risorgere tutte una serie di contraddizioni che avevano covato nell'organizzazione, soprattutto in quella all'interno del carcere. L'accusa era di soggettivismo e di militarismo, nel senso di non aver colpito il cuore dello Stato nel suo progetto, cioè nella sua linea politica, ma di aver colpito le strutture di esso.

PRESIDENTE. Fermiamoci un minuto perché lei sa cosa c'è dietro questa accusa di soggettivismo che è stata mossa pure a Prima Linea per documenti che sono circolati. Lei sa che si parla di soggettivismo anche in termini di una determinata ideologia, nell'ambito della elaborazione del marxismo. Era in questi termini che vi veniva mossa l'accusa di soggettivismo?

SAVASTA. Sì, e cioè: l'appiattimento delle contraddizioni soltanto all'interno del partito; l'inglobare all'interno di esso, nella sua linea politica tutto, il movimento e gli organismi di massa; il produrre un attacco, un programma politico che avesse come fine soltanto il rafforzamento del partito e non quello delle masse. In questi termini, veniva fatta a noi, all'organizzazione esterna, l'accusa di soggettivismo.

PRESIDENTE. Ora, lasciando da parte la digressione, l'accusa che vi è stata fatta per quanto riguarda Moro - se ho ben capito - concerneva anche la scelta del personaggio.

Cerchi di puntualizzare e di essere chiaro su questo punto.

SAVASTA. Sì. La scelta del personaggio era puramente causale in questo senso: l'accusa era che le Brigate rosse avevano rapito Moro come capo della Democrazia cristiana e non come il portatore di un progetto dello Stato imperialista (e perciò di tutto lo Sta

21

1/21

to), per la possibilità e la capacità che aveva di superare non solo le contraddizioni all'interno della Democrazia cristiana, ma le varie correnti e consorterie che all'interno dello Stato si davano battaglia e produrre l'unica linea politica capace di far uscire l'Italia dalla crisi.

Era per puro caso che queste due esigenze politiche avevano coinciso nella persona di Aldo Moro perché, secondo l'accusa, noi avevamo sbagliato obiettivo; nella gestione politica, non avevamo assolutamente compreso la portata politica di tale attacco.

Lo stesso attacco a piazza Nicosia che, dal punto di vista esterno, poteva sembrare molto eclatante, dal punto di vista politico era soltanto la ripetizione dell'attacco alla Democrazia cristiana; non aveva portato nessun nuovo elemento di dibattito politico all'interno dell'organizzazione. Ancora una volta, cioè, non si dialettizzava con i movimenti di massa.

Per due lunghi anni, vi è stata la completa incapacità della organizzazione di capire quale era il salto politico effettuato con l'operazione Moro e, di conseguenza, gli spazi politici non si erano aperti. Questa contraddizione sta alla base, ultimamente, della spaccatura dell'organizzazione.

Sempre da parte del carcere, l'accusa è di non aver stabilito anche - partendo da quel livello di scontro - una direzione politica su movimenti di massa all'interno della Fiat, delle lotte operaie nella Fiat e, in genere, in tutte le fabbriche di altri movimenti parziali; il ritardo stesso nella capacità di direzione del movimento del '77; la completa estraneità, quasi un purismo, quasi un arrogarsi da parte dell'organizzazione dell'unica verità, di essere l'unica organizzazione capace, all'interno dello scontro di classe, di portare avanti un progetto politico. PRESIDENTE. Facciamo un passo indietro. Se ho capito bene, lei prima ci ha detto che vi era stato una sorta di accordo, di placet

22

1/22

(placet è un termine che si direbbe a posteriori, l'espressione di un controllo successivo) da parte del fronte interno del carcere alla individuazione del bersaglio da colpire, ai fini che lei ha detto prima, nella persona dell'onorevole Aldo Moro. Cerchi di essere chiaro. Questo punto non è giuridicamente indifferente.

2/1 83

C'era stato un accordo o un placet da parte del fronte interno delle carceri all'individuazione del bersaglio da colpire, a quei fini che lei ha detto prima, nella persona dell'onorevole Aldo Moro. Cerchi di essere chiaro. Dal punto di vista giuridico, questo punto non è indifferente.

SAVASTA. Sì. Quello che io chiesi era il dibattito politico all'interno del carcere sulla campagna Moro.

PRESIDENTE. Mi riferisco a prima del sequestro Moro.

SAVASTA. Prima vi era stata l'individuazione di quella linea politica, cioè dello Stato imperialista delle multinazionali, della sua costituzione, della sua organizzazione...

PRESIDENTE. Della persona!

SAVASTA. No, della persona dell'onorevole Aldo Moro, non lo so.

PRESIDENTE. Non sa questo punto.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Dopo sono usciti documenti dal carcere, suppongo. Poi parleremo di come sono usciti. Di che cosa si accusavano le persone che stavano fuori? Lei ha detto che l'accusa era questa (a parte l'accusa di soggettivismo): che per un puro caso la scelta del bersaglio da colpire era coincisa con la persona dell'onorevole Aldo Moro, non solo come vertice dell'organizzazione, se era vertice, ma anche come persona che poteva rappresentare al mutamento del partito, del suo indirizzo.

2/2 24

SAVASTA. Non del partito: dello Stato.

PRESIDENTE. Dello Stato. Era dunque una critica ad una scelta non meditata, nel senso che altri avrebbero proposto altre persone? Per cosa era fatta questa critica?

SAVASTA. Proprio perché si diceva che era stato un puro caso.

PRESIDENTE. Un puro caso. Non ne avevate discusso, di questo?

SAVASTA. Certo. No; come posizione politica, come individuazione politica del progetto delle multinazionali in Italia, e come puro caso dell'individuazione di questa linea all'interno dello Stato. Il problema del personaggio, come critica rivolta all'esterno, all'organizzazione, era una conseguenza della campagna di primavera, in quanto le altre azioni, le altre campagne che erano state fatte non avevano compreso a fondo il progetto che lo Stato aveva in quel momento, il progetto di questo Stato contro la classe. Il tipo stesso di azioni politiche e militari (perciò, una mancanza di progetto politico da parte dell'organizzazione) andava a rafforzare la critica fatta dai compagni. Era soltanto una lettura dell'utilizzo della linea politica, dell'attacco rivolto allo Stato con il rapimento dell'onorevole Aldo Moro, come conseguenza dell'incapacità di far seguire a quell'attacco altri attacchi capaci di legare i movimenti di massa all'organizzazione brigate rosse. Questa era la critica.

PRESIDENTE. Questo, al vostro interno, a quanto si legge qua e là nelle carte, trovava persone pronte ad accoglierlo.

Ufr

2/3  
25

Es all'interno del carcere, cioè all'interno della vostra organizzazione, critiche di questo tipo, di mancanza di saldo con il movimento, c'erano voci disposte ad accettarle, a condividerle?

SAVASTA. Al tempo del sequestro?

PRESIDENTE. No, quando è venuto questo documento.

SAVASTA. Ecco, già si era in battaglia politica con la colonna di Napoli e il fronte carceri, che a loro volta avevano fatta propria questa critica.

VOCE FUORI MICROFONO. Una domanda. Interrogato dal giudice istruttore, Patrizio Peci dichiara testualmente: Mario Moretti è sicuramente elemento di spicco delle brigate rosse, e cioè di tutta l'organizzazione nel suo complesso; Tale supremazia gli veniva dalla sua esperienza in termini di clandestinità, dalla sua capacità di organizzazione anche militare e logistica e dalla sua cultura superiore alla media". E più in là, in un altro interrogatorio, ha detto al giudice istruttore: "Mario Moretti è il numero uno delle brigate rosse". Concorda con questi giudizi, in base alla sua esperienza personale, l'imputato?

SAVASTA. Torniamo sempre a ~~torre~~ bomba. Ci sono due valori completamente diversi. Mario Moretti era ed è un compagno tenuto molto in conto all'interno dell'organizzazione. La sua capacità politica e di organizzazione all'interno delle brigate rosse è notevole; è un compagno che in molte occasioni ha tirato fuori l'organizzazione

2/4 26

Da problemi grossissimi, non soltanto dal punto di vista militare, ma anche da quello politico. Su questo punto di vista non sono assolutamente concordi i compagni all'interno del carcere: per loro, Mario Moretti è colpevole per come ha diretto l'organizzazione in tutta la sua storia da quando il gruppo storico è in carcere. Per "gruppo storico" intendo (e preciso che questa definizione non è accettata all'interno delle brigate rosse) quei compagni che portavano avanti l'organizzazione dal 1974 al 1976. Di questo avviso non sono i compagni all'interno del carcere.

PRESIDENTE. Si tratta di Curcio e degli altri?

SAVASTA. Sì: Curcio, Ognibene, Semeria ed altri compagni. Essi non sono dello stesso avviso proprio perché hanno visto in Mario Moretti la personificazione dell'organizzativismo e del soggettivismo: perciò, all'interno dell'organizzazione, un compagno capace politicamente. Ma, soprattutto, qui entriamo in una logica che ho già tentato di spiegare. La clandestinità purtroppo produce anche un abbassamento del livello politico, nel senso che molte battaglie politiche vengono risolte prima dallo Stato che all'interno dell'organizzazione. All'interno di un partito normale, non clandestino, la battaglia politica è rigenerazione di quadri ed anche di linea politica. Purtroppo molte volte, proprio ~~perché~~ la clandestinità porta con sé, oltre che le capacità politiche, anche capacità in termini organizzativi (come far vivere una colonna, che ha moltissimi problemi: una colonna non è fatta semplicemente di dibattito, ma di scelte costanti anche in termini esecutivi, casa da abbandonare e case da prendere, compagni da contattare e compagni da "congelare"). Questo fa sì che molte volte alla direzione

378

M.P.



27

2/5

dell'organizzazione si trovino i compagni più vecchi, ossia quelli che hanno più esperienza all'interno della vita dell'organizzazione, il che non sempre corrisponde alla capacità politica dei compagni, sia all'interno dell'organizzazione, sia per quanto riguarda la costruzione della linea dell'organizzazione in dialettica con il movimento di massa. Perciò, da una parte vi è l'esperienza (la capacità di Mario Moretti all'interno dell'organizzazione: la definizione come numero uno ancora una volta vuol ricalcare in termini storici e politici una definizione che non vi è mai stata all'interno dell'organizzazione). Non c'è mai un numero uno; c'è un collettivo politico, che produce esperienza politica. Mario Moretti è un grosso quadro all'interno dell'organizzazione per la sua esperienza e per la linea politica che, all'interno dell'organizzazione, è vissuta. Di questo avviso non sono assolutamente i compagni all'interno del carcere, che dicono che Mario Moretti è stato la condanna politica definitiva che l'organizzazione si è trovata sulle spalle. Il suo allontanamento dai movimenti di massa, l'incapacità politica di trovare questo tipo di dialettica gli vengono addebitati. Questi giudizi, che non rientrano nei valori all'interno dell'organizzazione, non si capiscono. So benissimo la domanda che seguirà a questa: "è vero che Mario Moretti aveva un'esperienza che derivava da questo, questo e quest'altro?"

VOCE FUORI MICROFONO. Se permette, la domanda la faccio io.

SAVASTA. Mi riferivo al tipo di domanda insito in quella già posta. In termini di accertamento di fatti, Mario Moretti aveva questo tipo di esperienza che può contare moltissimo,

Mfm

2/6

28

e ha contato moltissimo anche all'interno dell'organizzazione, per meccanismi ad essa interni. Questo non vuol dire che Mario Moretti fosse il numero uno.

PRESIDENTE. Non è il caso di alzare il tono: siamo davanti a una Corte che è disposta ad ascoltare tutte le voci.

GIUDICE A LATERE. La mia domanda è connessa all'episodio Moro. Mario Moretti, membro della direzione strategica e del comitato esecutivo, contribuisce ad organizzare e preparare l'azione di via Fani; siede in permanenza, come dice Pecì, con il comitato esecutivo, in una zona vicino Roma per stilare i documenti; durante il sequestro Moro fa il telefonista, secondo quanto dicono altre fonti; si muove in continuazione; ha quasi il dono dell'ubiquità. Da quello che risulta all'imputato, a fianco di Moretti si muovevano personaggi altrettanto validi, in quei giorni, per portare a compimento un'operazione di così grossa rilevanza da richiedere il contributo di tutti?

SAVASTA. senz'altro tutti i compagni del comitato esecutivo. La sintesi del comportamento di Mario Moretti è la sintesi del comportamento di ogni compagno dell'esecutivo. E' la stessa cosa che è accaduta a me quando sono entrato nell'esecutivo (non voglio paragonarmi a Mario Moretti): compiti e incarichi all'interno dell'organizzazione corrispondono a quell'attività (il fatto di doversi muovere spesso, di sedere in permanenza quando c'è una grossa operazione, di tenere costantemente i contatti con tutte le colonne, fare anche il telefonista). Tutte queste cose rientrano tra i compiti dei compagni dell'esecutivo, in cui c'era anche Mario Moretti.

Uff.

29

2/7

Spiego il perché di questa difesa, altrimenti non si capisce. Si tratta sempre del tipo di comprensione di cui parlavo qualche giorno fa. Se si crea una figura singola che tira le fila, non si capisce il processo politico che porta altre persone, molto più conosciute di Mario Moretti, a fare le stesse cose, ossia a coprire lo stesso ruolo, a sviluppare la stessa mole lavoro di un altro compagno, famoso soltanto perché è stato più a lungo in clandestinità, è stato di più sui giornali, è stato visto di più in televisione, e ha molti più capi di imputazione.

Il problema è un altro, e cerco di spiegarlo. Una realtà come quella delle brigate rosse, il suo rapporto con il movimento di massa (strano, contraddittorio, molte volte di semplice supremazia, non reale, ma soltanto pensata in termini politici) fa sì che molti compagni assumano gli stessi compiti e passino all'interno di strutture decisionali come l'esecutivo. E' una logica interna all'organizzazione quella logica per cui dicevo che, alla fine, rimangono (o meglio arrivano) all'esecutivo i compagni più esperti, ma non i più maturi politicamente. Questo, per mantenere una costante che vi è stata all'interno delle brigate rosse. Non c'è mai stato un vero e proprio capo: quello è soltanto l'appiattimento di una realtà, perché fa più comodo, perché si può individuare il capo (e quel capo è Mario Moretti). Quando un fenomeno diventa politico ed ha ripercussioni molto più vaste, arrivano all'esecutivo degli emeriti sconosciuti, e allora sorge il problema di come possa, un emerito sconosciuto, arrivare all'esecutivo. O è una "mezza calza", o è un ragioniere, o è semplicemente il frutto di quella linea politica, di quel comportamento che le brigate rosse hanno al proprio interno; è semplicemente il frutto di contraddizioni

M. M.

2/8

30

politiche molto più vaste. Cosicché Mario Moretti è famoso, ma all'interno dell'organizzazione brigate rosse vi sono altri molto meno famosi, ma che hanno lavorato al pari di Mario Moretti; e questo per mantenere anche un'altra costante che nelle brigate rosse vi è stata: il collettivo politico, il problema di distinguere tra responsabilità politiche di compagni che erano al vertice dell'organizzazione e la costante responsabilizzazione di tutti i membri dell'organizzazione all'individuazione della linea politica, alla sua applicazione.

Una cosa è dire che c'è un capo, ma poi ci sono i gregari, cioè una specie di esercito, che non ha nient'altro da fare che mutare la linea dell'organizzazione in termini di uccisioni e di attentati; altra cosa è, invece, dire che c'è un collettivo che, a vari livelli, contribuisce alla linea dell'organizzazione.

GIUDICE A LATERE. Non c'è il capocolonna?

SAVASTA. La figura del capocolonna (e infatti non si dice capocolonna, ma responsabile di colonna, che è molto diverso)...

GIUDICE A LATERE. Peci la chiama così: era anche lui un capocolonna e si definisce così.

PRESIDENTE. Lasciamo stare le definizioni: la Corte ha abbastanza cervello per capire il significato delle definizioni. Ci riguarda la sostanza delle cose. Noi vediamo le definizioni in un modo, lei le vede in un altro.

M. P.

2/9

31

Il collega le ha chiesto circa il ruolo che questo personaggio aveva nella colonna, a proposito di un suo appunto circa la pretesa incomprendione del collettivo. Mi inserisco ~~effettivamente~~ chiedendo di quante persone fosse formato il collettivo.

SAVASTA. In alcuni periodi anche di 150-200 persone.

PRESIDENTE. Quale collettivo?

SAVASTA. Tutta l'organizzazione.

PRESIDENTE. Che vuol dire? La collettività dell'organizzazione? L'insieme dell'organizzazioni? Quando parla di collettivo, ne parla come se si trattasse di un organo, che è cosa molto diversa.

SAVASTA. No, parlo di collettivo in altro senso.

PRESIDENTE. Il termine "collettivo" può significare tante cose: può significare il collettivo di una certa via, con tutto quello che ciò comporta. Ma quando, poco fa, lei diceva che c'era il collettivo, pareva si trattasse della personificazione di un organo. Qui si tratta, invece, della collettività dell'organizzazione che, per esprimersi, ha i suoi organi interni ed esterni.

SAVASTA. Per "collettivo" intendevo il modo di operare all'interno dell'organizzazione.

M.P.M.

32  
2/10

PRESIDENTE. Questo l'abbiamo capito. La domanda del collega ha avuto da lei risposta per quanto concerne la questione del protagonismo.

GIUDICE A LATERE. Vorrei concludere con un'ultima domanda. Il giudice istruttore di Torino, interrogando Patrizio Peci, poneva questa domanda: "Di fronte alla complessità del fenomeno, di fronte alla forza di certe operazioni e all'esiguità dei gruppi, che in genere apparivano come operanti, esistono personaggi, organi, comitati, strutture organizzate al di sopra della direzione strategica e delle stesse brigate rosse?" La risposta puntuale di Peci è questa: "Lo escludo, non mi risulta; se ciò fosse avvenuto, io sarei stato strumentalizzato". La stessa domanda pongo all'imputato. Esistono personaggi, organi, comitati, strutture organizzate al di sopra della direzione strategica e delle stesse brigate rosse, un sospetto che abbia potuto registrare nel corso della sua attività all'interno dell'organizzazione?

SAVASTA. No, non c'è nessun organo superiore alla direzione strategica, e non ho mai avuto il sospetto che ci fosse qualcosa che manovrasse dall'alto le brigate rosse.

PRESIDENTE. Facciamo un'ipotesi. Ammettiamo che una persona eminente, come Gallinari, come Bonisola, come Moretti, man mano salente ai vertici dell'organizzazione (che non sarà un'organizzazione verticistica, ma potrebbe anche essere considerata tale da un certo punto di vista: da un punto di vista esecutivo) dipenda da qualcosa di esterno. Lei come potrebbe saperlo?

Ufu

2/11

53

SAVASTA. In termini di fatti, non posso saperlo.

PRESIDENTE. Perché arriva a questa conclusione?

SAVASTA. In primo luogo, perché la vita clandestina fa sì che ci sia quasi un controllo totale dei movimenti dei compagni, soprattutto a quel livello.

PRESIDENTE. Se dobbiamo credere a quello che ha detto, sostanzialmente tanto controllo sugli altri...

SAVASTA. Perché ero in una brigata, e parlavo in termini di esecutivo, in termini di fronti, in direzione di colonna. C'è poi un altro problema, cui ho già accennato: vi è una costante verifica della linea politica a partire dal basso. E' in questo senso che usavo il termine "collettivo". Una persona che decide di pilotare l'organizzazione in una certa maniera deve fare i conti con tutti i militanti dell'organizzazione, nessuno escluso; deve conquistare la maggioranza dell'organizzazione, e per far ciò non può corromperla o abbinarla con strane cose, ma deve produrre una linea politica capace di egemonizzare e di scontrarsi con altre linee all'interno dell'organizzazione. Questo viene costantemente verificato e discusso all'interno di tutte le strutture. Ogni direzione strategica è diversa dalle altre: ecco perché i compagni del nucleo storico all'interno delle carceri (sempre "nucleo storico" inteso come i compagni nel senso già esposto) esprimono moltissime critiche all'organizzazione. La linea politica dell'organizzazione era realmente cambiata, ed è cambiata moltissime volte dalla sua formazione al partitoguerriglia; il che significa che questo dibattito politico,

*SAVASTA*

34

2/12

astratto o meno, racchiuso in tutti i vincoli della clandestinità, tuttavia esisteva, e produceva costantemente dei cambiamenti. Questa è la verifica che ogni militante può avere all'interno delle brigate rosse, ed è l'unica garanzia, per i militanti, di non essere strumentalizzati.

GIUDICE A LATERE. L'imputato sa che dalla risoluzione della direzione strategica del 1978 all'interno dell'organizzazione si cominciò a parlare della costruzione del movimento proletario di resistenza offensiva. Vorrei che l'imputato, che ha vissuto una vita più intensa all'interno dell'organizzazione, ci puntualizzasse i passaggi da questa impostazione teorica all'attuazione.

SAVASTA. Anche la definizione del movimento proletario di resistenza offensiva è stata frutto di una battaglia politica all'interno dell'organizzazione: da una parte c'era la concezione più ampia, più generale, più comprensiva del problema da parte dei compagni all'interno del carcere. Tale definizione, cioè, si riferiva a tutti i movimenti antagonisti, armati o meno, del movimento di massa; Vi è stata una lettura (e perciò il compito dell'organizzazione di direzione) di questi comportamenti antagonisti, cui avrebbe dovuto corrispondere una linea politica più adeguata. Armati o no, quei movimenti antagonisti erano già espressione organizzata dell'antagonismo in lotta armata. Oppure erano ritenuti antagonisti perché lo erano oggettivamente, ossia le loro aspirazioni, i loro bisogni politici, erano di fatto antagonisti al sistema. Questa complessità di comportamenti doveva portare l'organizzazione ad una maggiore comprensione politica del fenomeno. Molte volte, invece, all'interno del-

M. P.



2/13 <sup>35</sup>

l'organizzazione, il M.P.R.O. è stato definito semplicemente come un'esperienza all'interno del movimento: nuclei di compagni che già avevano superato tutte le contraddizioni politiche che la lotta legale imponeva, avevano superato la concezione dello scontro in termini particolari, ossia la capacità di rivolgersi contro lo Stato, e d'altra parte erano già formati come piccole organizzazioni clandestine (avevano nomi di battaglia, erano armati) ed entravano in rapporto con l'organizzazione. E in questi termini, sempre portando avanti il discorso della battaglia politica, non facevano altro che disarticolare la linea politica dell'organizzazione; cioè riprodurre in piccolo, in alcune situazioni particolari, l'azione dell'organizzazione brigate rosse.

Questa è stata, in termini politici, la definizione del M.P.R.O. e della sua organizzazione. Questa contraddizione è stata risolta con quella dell'organizzazione degli organismi di massa rivoluzionari.

PRESIDENTE. In concreto, ha avuto attuazioni pratiche questa organizzazione?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Ha trovato collegamenti? In questi organismi c'erano sempre elementi delle brigate rosse. In concreto, ha avuto attuazione o no?

SAVASTA. Sì.



36

2/14

PRESIDENTE. In quali limiti e in quale estensione?

SAVASTA. L'estensione concreta ha avuto un'attuazione: realmente le brigate rosse sono entrate in contatto con vari nuclei che si definivano dell'M.P.R.O. Come estensione, è stata molto variegata: in alcune zone, in alcune situazioni, questa espressione politica e militare ha avuto dei tempi, in altre zone minori. Comunque, per quanto riguarda Roma, c'è sempre stata una vasta estensione di questi nuclei di M.P.R.O.

PRESIDENTE. E fuori Roma? A Milano, a Torino, a Genova?

SAVASTA. All'interno dei fronti si diceva che questa estensione non c'era stata. C'erano stati casi isolati, di nuclei clandestini che non entravano nell'organizzazione, ma a privano una dialettica tra l'organizzazione e la situazione particolare in cui operavano politicamente.

PRESIDENTE. Ed oggi, qual è la situazione, a sua conoscenza?

SAVASTA. Si è tentato di far evolvere il discorso dei nuclei per la costruzione di programmi politici immediati attraverso un programma generale di congiuntura. Sono termini che poi approfondiremo. In realtà questa estensione, per quanto riguarda l'organizzazione brigate rosse, non c'è stata. Vi è stata l'incapacità politica costante di sviluppare una direzione politica sui tipi di comportamento di cui ho detto, e vi è stata anche l'incapacità di far evolvere (per quanto riguardava gli organismi di massa rivoluzionari) dei veri e propri programmi politici immediati

*H. P.*

34  
2/15

che, all'interno di situazioni di classe (operaie, di quartieri o di servizi) che avessero la funzione politica di organizzare l'antagonismo di classe e di riuscire a dirigerlo in termini più vasti che non i soliti piccoli nuclei di compagni che facevano riferimento alla lotta armata. Questa cosa, in termini generali, non ha avuto estensione. A Roma, vi è stata un'estensione maggiore rispetto ad altre parti d'Italia.

GIUDICE A. LATERE. Mi pare di aver capito che piccoli gruppi armati si crearono e cercarono di portare avanti un discorso che assumeva linee autonome rispetto alla direttiva politica generale dell'organizzazione brigate rosse.

SAVASTA. Senz'altro, i nuclei, nella loro prima definizione, non trovandosi all'interno dell'organizzazione, avevano la caratteristica di mantenere una loro autonomia politica, o addirittura una loro autonomia organizzativa, ed erano in dialettica con l'organizzazione. In alcuni nuclei questo è accaduto, in altri no.

GIUDICE A. LATERE. E per quanto riguarda la strutturazione, il rifornimento di armi, risulta qualcosa all'imputato? Ha notizie in merito? Sa dove reperivano le armi?

SAVASTA. Questo è un problema che abbiamo discusso molte volte in direzione di colonna: se dare direttamente, come brigate rosse, le armi a questi nuclei, o invece trattarli come embrioni di organizzazioni proletarie. In questo senso, dunque, dar loro la possibilità di sviluppare essi stessi delle reti logistiche, capaci di fornire armi e di essere

2/16

38

autosufficienti, sia dal punto di vista finanziario che da quello degli armamenti. Questo è accaduto per molti nuclei, mentre per altri si è preferito armarli direttamente da parte dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Torniamo a via Gradoli. Il discorso si aggancia anche a quello del consigliere Abate, mio collega. In via Gradoli, tra l'altro, fu trovata una granata H-640: una di quelle che erano state rubate all'esercito svizzero, a Ronte Brolla, nel Ticino. Noi abbiamo avuto queste granate anche nella disponibilità dei NAP. Queste granate, per quel che risulta dal processo, per quel che risulta da atti assunti all'estero, si sono trovate pure a Francoforte, Amburgo e nel treno Barcellona - Madrid. Risulta da atti ufficiali. Una di queste granate rubate all'esercito svizzero fu trovata a via Gradoli. Come mai? Lei dice che le forniture di armi furono fondamentalmente quella via mare e quella via terra. Queste venivano dalla Svizzera e c'erano già perchè i NAP erano in periodo antecedente...

SAVASTA. Come ho già detto, io ho riferito di grosse forniture di armi, per quanto riguarda una bomba, e mi pare che ci fosse più di una bomba, perchè una ne fu trovata in via Gradoli, una o due le aveva sempre appresso Morucci dello stesso tipo di quello svizzero ...

PRESIDENTE. Questa di via Gradoli, da dove veniva? Cioè, sappiamo che provenivano da questi furti...

SAVASTA. Penso da rapporti che l'organizzazione aveva istaurato con la RAF.

*M. P.*

2/17

39

PRESIDENTE. Rapporti che l'organizzazione aveva istaurato con la RAF, lei dice?

SAVASTA. O, addirittura da rapporti che l'organizzazione aveva avuto prima con i NAP.

PRESIDENTE. O con altra organizzazione che aveva fornito tanto la RAF quanto voi di queste cose; con altre persone? Vi sono stati dei processi in Svizzera per queste cose, non so se lei lo sa.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Lei, dunque, mi dice che, probabilmente, sono venute da rapporti che l'organizzazione aveva con la RAF.

SAVASTA. Oppure da rapporti che l'organizzazione aveva con i NAP, e perciò i NAP avevano fornito questo tipo di bombe all'organizzazione. Ma si trattava di quantità estremamente esigue, si trattava di due o tre bombe, perciò non si può parlare né di carico di armi né di fornitura di armi.

PRESIDENTE. Lasci a noi decidere di quello di cui si può parlare e di quello di cui non si può parlare; se noi le facciamo le domande, abbiamo le nostre ragioni; lasci stare. Lei ha già detto che questi rapporti con la RAF erano sostanzialmente rapporti che forse non stavano né in cielo né in terra, ma stavano a passeggiare nel limbo, cioè erano rapporti scarsi, scarsissimi, allora furono trovati in via Gradoli documenti, documenti d'identità, per essere più esatti; quando fu arrestata in Germania la terrorista Elizabeth Dickfon, questa fu trovata in possesso di documenti sottratti al co-

2/18

40

mune di Sala Comicina; cioè i documenti sottratti al comune di ~~Sala~~ Comicina furono trovati in via Gradoli e uno di questi documenti fu trovato a questa persona Elizabeth Dickfon, implicata nel sequestro ~~Schleyer~~, in Germania.

SAVASTA. Io ho costantemente negato una, come militante di una brigata territoriale all'epoca del sequestro Moro potessi assolutamente sapere di fatti internazionali.

PRESIDENTE. Io non le domando di conoscenza all'epoca, le domando...

SAVASTA. Se lei mi fa una domanda del genere, cioè se quei documenti erano gli stessi che aveva uno della RAF o cose del genere, io le ho ripetuto l'altra volta che il tipo di rapporto con la RAF mi è stato sintetizzato politicamente quando sono entrato all'interno dell'esecutivo. Con tutti i problemi politici che c'erano...

PRESIDENTE. Lasciamo stare. Io dei problemi politici, per il momento, (e quasi sempre) non me ne occupo. Io le sto facendo...

SAVASTA. Perciò...

PRESIDENTE. Lasci il tempo di fare la domanda. Non mi interessano queste discussioni a livello politico. Mi faccia finire e poi capirà cosa voglio sapere. Furono trovate due targhe automobilistiche tedesche: 265 Z (Z corrisponde, crede, per la Germania alla nostra targa EE) 922, di forma ovale e di colore bianco, con l'emblema dell'aquila e con la scritta "Frankfurt Am Main". Nella via Fani,

PE.

2/19

41

tra gli oggetti abbandonati dai terroristi la mattina del 16 marzo (le sto citando testualmente) venne trovata una borsa "made in Germany" con la scritta Italia. Nella base di viale Giulio Cesare, venne trovata una pistola a ripetizione automatica di calibro nove Parabellum Smith and Wesson con matricola obliterata, proveniente dalla Germania Occidentale, collaudata dal banco di prova tedesco di Ulm nel 1971, una pistola a ripetizione automatica Ermawak, con matricola abrasa, collaudata dal banco di prova di Monaco, una pistola automatica Z61 Scorpion, pistola automatica di recente costruzione della casa cecoslovacca di Praga, denominata, "si rileva dalla parte inferiore",...banco di prova cecoslovacco ecc. Voglio arrivare, con questo, all'individuazione di un furgone, di un autofurgone e, a proposito dell'individuazione di questo autofurgone, in coincidenza con i fatti di via Fani, le ricordo che, durante il sequestro di Aldo Moro, nei pressi della città di Viterbo fu visto "un autofurgone con targa PAN Y512, con due persone a bordo seguita da una Mercedes con altre cinque persone, tra cui una donna; autovettura al cui interno venivano notati dei mitra. Successivi accertamenti consentirono di stabilire che la targa PAN Y521 era stata rinvenuta, leggermente bruciata, in Germania nella tipografia del sospetto terrorista tedesco Altnorman. Costui, interrogato in Germania per rogatoria del giudice istruttore di Roma, si rifiutò di rispondere avvalorando gli indizi sull'illecita consapevole presenza dell'autovettura con quelle targhe nei pressi di Viterbo".

Le leggo il passo della prima ordinanza di rinvio a giudizio: "Ma ciò che denuncia un probabile collegamento di detto autofurgone con il sequestro Moro è il fatto che, secondo gli accertamenti svolti dall'Interpol, gli occupanti della Opel Kadett intestata E. Altnorman furono sicuramente in contatto, a Stoccarda, con Christian Wackragel e Emil Peter Stohr, quest'ultimo ucciso a Düsseldorf in un ristorante ci-

62

2/20

nese. La circostanza, riferita da Peci, che costui fu in collegamento con Moretti almeno fino al ritrovamento della base di via Montenevoso, induce alla ragionevole conclusione della probabile implicazione dello Stohr nell'impresa di via Fani. Da segnalare che, all'atto della sua uccisione, egli fu ritrovato con documenti concernenti rapporti con l'Italia". Che cosa sa di questo Stohr?

SAVASTA. Niente. Non so se abbia partecipato a via Fani o meno. Non so se fosse lui ad avere rapporti con Mario Moretti.

PRESIDENTE. E di E. Altman?

SAVASTA. Niente, assolutamente.

PRESIDENTE. Lei dice che Moretti andava a Parigi per avere rapporti con quella che non vuole definire "agenzia" (diciamo con questo gruppo di compagni). Le parlava di questi rapporti, le ha parlato delle forniture, ma di questo signor Stohr, pare della BAF, non le parlò mai?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. La sua presenza - se di lui si trattava - era stata segnalata nei pressi di Viterbo in quel periodo.

SAVASTA. Non me ne ha mai parlato.

PRESIDENTE. Non le ha mai detto se un concorso all'azione di via Fani fu dato da questo Stohr?

SAVASTA. No.

MA



2/22.

64

PRESIDENTE. Lei esclude di aver partecipato a questa azione.  
Chi la fece?

SAVASTA. So che ci parteciparono Seghetti, Balzarani e Gallinari.

PRESIDENTE. Tre persone soltanto?

SAVASTA. Il numero sarà stato anche di altre persone; che io sappia, vi hanno partecipato questi.

PRESIDENTE. Si discusse di quest'azione in colonna?

SAVASTA. No, si sarà discusso in direzione di colonna. Io allora non ero in direzione di colonna.

PRESIDENTE. Non seppe niente di questa azione?

SAVASTA. No, seppi soltanto dopo che c'era stata la reazione di Publio Fiori e che i compagni erano andati per gambizzare Publio Fiori e all'ultimo, dopo la reazione, erano stati costretti ad alzare il tiro. Per quanto riguarda la discussione politica - non operativa - questa rientrava pienamente nella linea politica dell'organizzazione in quel momento: l'individuazione di un personale politico della democrazia cristiana che tentava di creare consensi popolari attorno a sé, attorno al proprio progetto. E' il discorso della costruzione del consenso attorno alla linea imperialista della democrazia cristiana. Questo personale si mascherava - si diceva - attraverso varie attività di stampo, diciamo così, più popolare: i rapporti con Comunione e Liberazione, con il MILLE e con altre strutture parallele alla democrazia cristiana. Si vole

WPM

2/23

45

Va colpire questo tipo di personale; perciò si è fatta questa azione. Mi pare che ci sia anche un opuscolo che spiega tutto: infatti, è messo all'interno di una campagna (anche se allora non si parlava ancora di campagne), per cui molti della democrazia cristiana, di quel tipo di personale, furono colpiti da noi. Nello stesso opuscolo, per esempio, è contenuta la rivendicazione di alcune macchine bruciate a Centocelle; su di esse ho condotto l'inchiesta anch'io.

PRESIDENTE. Per quale macchina fece l'inchiesta?

SAVASTA. Ricordo un nome solo, ma sono di più. Non ricordo i nomi delle macchine bruciate. Uno è di sicuro Sòdano.

PRESIDENTE. Perché gli avete bruciato la macchina?

SAVASTA. Perché era consigliere di circoscrizione e, secondo le notizie che noi avevamo, tentava di portare avanti la linea politica della cosiddetta "democrazia cristiana nuova".

PRESIDENTE. Se fece lei personalmente l'inchiesta, come attinse le notizie?

SAVASTA. C'erano delle riviste della circoscrizione che dicevano quali erano i consiglieri democristiani, che posizione e che dibattito politico avevamo all'interno della circoscrizione. Da quelle notizie siamo risaliti alla casa e alla macchina.

PRESIDENTE. Fu un'indagine di tipo documentale, senza vedere l'incidenza reale del personaggio nella vita della circoscrizione.

111

2/24

46

SAVASTA. No, perché era soltanto un problema di propaganda, a bassissimo livello.

PRESIDENTE. Che cosa sa dell'inchiesta su Publio Fiori?

SAVASTA. Niente. So la gestione politica che poi ne è stata fatta sull'opuscolo di cui ho parlato e nei volantini.

PRESIDENTE. Sa come fu eseguita l'azione contro Publio Fiori? .

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Per quanto ha avuto come nome di battaglia "Diego"?

SAVASTA. Finché non è successa la sparatoria in Sardegna, a partire dalla mia entrata.

PRESIDENTE. C'è stato un altro Diego nell'organizzazione?

SAVASTA. Sì. Zanetti.

PRESIDENTE. Quando lei entrò nell'organizzazione non si verificò alcun contrasto? Poteva verificarsi un caso di omonimia.

SAVASTA. Sì, ma la cosa era frequente nell'organizzazione.

PRESIDENTE. E come si distingueva l'un Diego dall'altro? Per esempio, per i biglietti, per gli appunti.

SAVASTA. Chi stava nella casa sapeva chi gli aveva lasciato il biglietto. Perciò se io non dovevo andare in via Silvani,

PA

2/25

47

e non dovevo neanche andarci, il Diego era l'altro. La "D" era per Dario, che frequentava sempre quella casa.

GIUDICE A LATERE. Su questo episodio specifico, risulta all'imputato che alla azione contro Fiori abbia partecipato anche la Brioschi?

SAVASTA. Non lo so. Comunque, la Brioschi a quel tempo era a Roma, in direzione di colonna.

GIUDICE A LATERE. Portava degli occhiali? In sede di perquisizione, furono rinvenuti.

SAVASTA. Non lo so; non ho mai visto la Brioschi.

GIUDICE A LATERE. Per motivi di ordine, chiedo che si faccia un quadro cronologico dei fatti che costituiscono la base del nostro processo, cominciando proprio dall'episodio di Traversi, del 13 febbraio 1977. Vorremo sentire particolari, dati precisi, episodio per episodio. In primo luogo, l'attentato a Traversi, funzionario del Ministero di grazia e giustizia.

SAVASTA. Non ne so niente.

GIUDICE A LATERE. Il secondo episodio del capo di imputazione è l'attentato al professor Cacciafesta, che presentava una particolarità, in quanto fu compiuto, secondo le indagini, da un commando formato da tre donne.

M.S.

2/26

48

SAVASTA. So soltanto che vi hanno partecipato Balzarani, la Faranda e, penso, la stessa Monica, ossia la Brioschi.

GIUDICE A LATERE. L'episodio successivo è quello relativo a Emilio Rossi, avvenuto il 3 giugno 1977. Anche qui, come per Cacciafesta e per Fiori, a sparare fu uno Skorpion, secondo le perizie allegate agli atti. Che cosa sa l'imputato di questo?

SAVASTA. Non so niente.

PRESIDENTE. Non si parlò dell'attentato a Rossi nell'interno dell'organizzazione?

SAVASTA. Quella linea politica fu completamente abbandonata, si abbandonò la linea dell'attacco ai giornalisti, che in termini politici si può dire non avesse nessun senso, se non dal semplice punto di vista della disarticolazione, in termini militari, di un apparato che all'ora si pensava estremamente centralizzato, legato allo Stato e così via.

PRESIDENTE. Spieghi più diffusamente questo concetto.

SAVASTA. Si tratta dello stesso discorso che abbiamo fatto prima, ossia del bisogno dello Stato di creare consenso intorno alla sua politica antiproletaria. Si diceva che c'era una mobilitazione degli organi di informazione e dei mass-media. Questo in parte è vero; però noi ritenevamo questa struttura molto più centralizzata con lo Stato: da una parte i giornali e dall'altra lo Stato. Per quanto riguarda la linea delle brigate rosse susseguente a questa cosa, il fatto appare molto più contraddittorio. Il problema della

MPL

2/27

69

Disarticolazione dei mass-media creatori di consenso attorno alla linea dello Stato imperialista allora era svolto in questa maniera: l'attacco personale a questi giornalisti che, bene o male, rappresentavano, nella loro politica sui giornali, la linea politica più vicina a quella dello Stato. Il problema poi è stato completamente stravolto: il problema non era quello di disarticolare a livello personale, ossia attaccare delle persone, ucciderle o gambizzarle, ma quello di imporre la comunicazione sociale, una comunicazione che fosse fatta dall'organizzazione brigate rosse e dagli organismi di massa rivoluzionari, imponendo sia la pubblicazione di documenti, sia il dibattito all'interno dell'organizzazione. Questo, in termini di rapporti di forza, in termini di disarticolazione politica: un po' come è successo qui al processo. Imporre che la voce della guerriglia parli, e questo non più uccidendo...

PRESIDENTE. Che vuol dire "come qui al processo"?

SAVASTA. Il tentativo di leggere i comunicati. Come dicevo, non più attaccando dei giornalisti, ma, all'interno delle campagne svolte dall'organizzazione, imporre la pubblicazione dei documenti dell'organizzazione stessa, il dibattito politico, e far sì che questo fosse il frutto dei rapporti di forza. In questa maniera si pensava alla disarticolazione.

GIUDICE A LATERE. L'episodio successivo riguarda l'attentato a Perlino.

SAVASTA. Anche quello è stato un errore dal punto di vista politico. C'è stato l'attacco a questo che si pensava fosse un esponente di maggior rilievo di Comunione e Liberazione,

MPLM

50

2/28

perciò della filiazione della democrazia cristiana nel suo aspetto popolare e di creazione di consensi alla linea politica della democrazia cristiana. All'epoca Comunione e Liberazione aveva avuto un grosso seguito elettorale anche a Roma. A quanto ne so io, l'attacco a Perlini fu compiuto da Camillo e Marzia.

GIUDICE A LATERE. Arriviamo ora a un episodio più grave: l'attentato al magistrato Palma. Chi fece l'inchiesta all'interno della Triplice? Chi eseguì l'attentato? Proprio l'omicidio di Palma, e il successivo omicidio di Tartaglione, si inseriscono in un momento particolare della vita dell'organizzazione: il periodo della grande contestazione del fronte interno delle brigate delle carceri, del comitato di lotta delle carceri, al comitato esecutivo dell'organizzazione. L'omicidio Palma è del 12 febbraio 1978 e quello di Tartaglione del 10 ottobre 1978. Cominciano i primi fermenti di contestazione all'interno dell'organizzazione, cui l'imputato ha già accennato. Vorrei che chiarisse le modalità e le finalità dei due attentati, che avevano obiettivi che provenivano dalla stessa direzione generale.

SAVASTA. L'inchiesta è stata fatta dal settore di colonna.

PRESIDENTE. Chi la fece?

SAVASTA. Nel 1978 già c'erano Marzia, Camillo e Giuseppe (cioè, Prospero Gallinari)e, penso, anche Otello.

PRESIDENTE. Agli atti del processo c'è la corrispondenza dei nomi di battaglia a quelli autentici.

51  
2/29

SAVASTA. Otello era Alvaro Lojacono. L'inchiesta fu svolta da questo settore.

PRESIDENTE. Ma praticamente, chi l'ha fatta?

SAVASTA. Erano tutti mobilitati per le inchieste. In un'inchiesta del genere sono tutti mobilitati.

PRESIDENTE. Come fu condotta l'inchiesta?

SAVASTA. Non lo so. Non vi ho partecipato e non so come fu condotta. Per quanto riguarda le finalità dell'azione, il discorso dell'individuazione delle carceri speciali e l'attacco al Ministero di grazia e giustizia costituivano un punto irrinunciabile del programma politico: lo è sempre stato e lo è anche tuttora: le carceri speciali come momento di attacco alla guerriglia in termini di annientamento politico e fisico dei militanti delle organizzazioni della guerriglia. L'attacco al Ministero serviva a disarticolare il progetto. Questo, si diceva, da una parte era il momento più alto di contraddizione e, dall'altra, proprio perché tale, era anche la possibilità per i compagni allo interno del carcere di sviluppare lotte e contribuire pienamente allo sviluppo del movimento rivoluzionario in Italia (i famosi comitati di lotta, le famose lotte contro i vetri, le lotte proprio contro i carceri speciali).

Una saldatura costante tra questi due momenti (da una parte l'organizzazione della lotta all'interno del carcere e, dall'altra, la disarticolazione del Ministero di grazia e giustizia) faceva parte di un progetto politico teso...

PRESIDENTE. Ma perché fu scelto Palma?

11/11



2/30

52

SAVASTA. Non lo so.

GIUDICE A LATERE. Chi sparò?

SAVASTA. Lo so soltanto per sentito dire: Giuseppe, cioè Prospero Gallinari.

PRESIDENTE. Quanto all'omicidio del giudice Tartaglione, del 10 ottobre 1978, chi operò l'informativa, chi eseguì materialmente l'azione e quali armi furono usate?

SAVASTA. So soltanto che anche per questa azione c'era il settore che era contro, che ha fatto le inchieste. Non so chi abbia fatto l'azione.

PRESIDENTE. Non sa neanche quali armi furono impiegate?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Per quanto concerne l'omicidio del dottor Palma, sa chi vi partecipò?

SAVASTA. Non so chi vi partecipò, oltre a Gallinari.

GIUDICE A LATERE. Veniamo all'attentato a Ferretti, del 22 novembre 1978.

SAVASTA. Mi pare che sia stato un disarmamento.

GIUDICE A LATERE. Esatto.

SAVASTA. Fu ferito ad una spalla. Io ho fatto un altro di-  
111

2/31

53

sarmamento. Anzi, Ferretti non è stato ferito. Ferretti l'ho fatto io. Per Ferretti eravamo io, Seghetti, Fulvia e Petrella.

GIUDICE. Il successivo episodio è quello contro Rainone e Pellegrino, cioè la scorta della Digos 26, del 21 luglio 1968.

SAVASTA. La scorta di Galloni?

GIUDICE A LATERE. Esatto.

SAVASTA. A quanto ne so, vi hanno partecipato Otello, che guidava, e Gallinari e la Faranda che hanno sparato usando la pistola che poi diventò mia, l'HP Browning.

GIUDICE A LATERE. Veniamo al successivo episodio dell'omicidio di Schettini, del 29 marzo 1979.

SAVASTA. So soltanto che c'era Seghetti e, se non sbaglio, anche Marzia.

UNA VOCE. L'altro giorno, parlando dell'omicidio di Moro, l'imputato ha fatto riferimento ad una Walther calibro 9 corto. Dalle perizie risulta che Schettini è stato ucciso proprio da una Walther calibro 9 corto. Che sappia l'imputato, la pistola Walther che ha ucciso Moro è la stessa che è stata impiegata nell'episodio Schettini?

SAVASTA. Silenziata c'era solo quella, mi pare: una Walther PPK. Poi si ruppe.

PRESIDENTE. Poc'anzi, quando l'abbiamo interrogata su via N.D.

54  
2.32

Fani e sulla morte di Mgro, lei ha detto che Gallinari aveva due pistole. Che pistole erano?

SAVASTA. Non lo so. So soltanto che c'era questa Walther.

PRESIDENTE. Lei non sa materialmente come fu ucciso Moro? Quanti colpi furono sparati? Con quale arma?

SAVASTA. Questa storia l'ho sempre sentita dire da Barbara Balzarani.

PRESIDENTE. Ce la racconti.

SAVASTA. In concomitanza dell'uccisione di Taliercio. Anche lì furono usate due pistole, e ad usarle, e ad usare tutte e due le pistole sono stato io. Anche lì uscì fuori la cosa che erano stati sparati numerosi colpi. La Balzarani mi disse che la stessa cosa era successa per l'uccisione dell'onorevole Aldo Moro. I primi colpi furono dati con una pistola; gli altri con una seconda pistola. Ciò accadde semplicemente per il fatto che chi sparava non aveva capito che l'onorevole era morto, e perciò ha continuato a sparare.

PRESIDENTE. Era morto o non era morto? Che vuol dire "non aveva capito"? E' come se si fosse accertato che era morto al primo colpo. Allora accertiamo subito qual era la prima pistola usata.

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Allora, che vuoi dire questo bisticcio? Ce lo

*M. M.*

55

2/33

spieghi.

SAVASTA. Di bisticcio non c'è niente.

PRESIDENTE. Un bisticcio linguistico.

SAVASTA. Che invece è molto pesante. Una persona, quando riceve i primi colpi, può continuare a vivere per alcuni istanti, anche se i colpi sono mortali. Sia nel caso Taliercio, sia nel caso dell'onorevole Aldo Moro, vi è stata l'incomprensione di questo che stava succedendo. Perciò chi sparava, finito il primo caricatore, ha usato un'altra pistola.

PRESIDENTE. Chi sparava era Gallinari. In tutti e due i casi sparò Gallinari?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. In tutti e due i casi, cioè con le due armi.

SAVASTA. Non lo so.

GIUDICE A LATERE. L'episodio successivo riguarda la violenza privata in danno di Pecosza Gaetano, capotecnico delle ferrovie dello Stato.

SAVASTA. Mi pare che questo sia accaduto dentro un ascensore. Non ricordo, perché ci sono state varie "gogne" (così si chiamavano).

PRESIDENTE. Sospendiamo pochi minuti.



2/34

56

Avvosto che cercheremo di puntualizzare in linea molto generale le notizie che l'imputato dà in relazione a ciascun episodio, senza approfondirne nessuno per il momento: un'acquisizione pura e semplice di notizie su singoli episodi, seguita in seguito da un ulteriore approfondimento.

GIUDICE A LATERE. Si stava parlando dell'attacco a Pecora, al quale è stato cosparso il capo di mastice e che è stato fotografato con al collo un cartello con la scritta "Brigate rosse: colpire la gerarchia del lavoro contro la ristrutturazione del comunismo".

SAVASTA. Vi hanno partecipato Iannelli, cioè Dario, Marco e Spartaco.

GIUDICE A LATERE. L'episodio successivo concerne le due rapine nei garage di via Magnaghi e via Chisimaio. Siamo agli inizi di agosto del 1979, l'epoca in cui Savasta si reca in Sardegna per costituire la colonna sarda. Ieri ha già fatto rierfimento a un trasbordo di macchine ad Olbia dal porto di Genova.

SAVASTA. No; quella era un'altra cosa.

GIUDICE A LATERE. Comunque, questa rapina è in collegamento con l'operazione dell'Asinara. Chi vi ha partecipato?

SAVASTA. Seghetti, Piccioni, Vanzi.

PRESIDENTE. A tutt'e due le rapine?

SAVASTA. Sì.

M. P. M.

57

2/35

PRESIDENTE. In sostanza, fu un unico comando ad operare?

SAVASTA. Sì.

GIUDICE A LATERE. Segue l'episodio Tedesco.

SAVASTA. So soltanto che vi ha partecipato Arreni.

GIUDICE A LATERE. Se può servire per aiutare la memoria dell'imputato, a Tedesco fu sottratta una pistola, che fu poi trovata a Peci al momento della sua cattura. Lo stesso Peci dice che ebbe la pistola da Micaletto, il quale, a sua volta, l'aveva avuta da Seghetti.

SAVASTA. Seghetti non partecipò a quel disarmamento; gli era stata data soltanto la pistola, ma non vi aveva partecipato.

PRESIDENTE. Arriviamo ai tre omicidi di Granato, Taverna e Romiti.

SAVASTA. Per Granato hanno partecipato Spartaco, Silvia, Nanà e Di Rocco che faceva da autista. Per Taverna so che vi ha partecipato soltanto la Braghetti.

PRESIDENTE. Romiti è il maresciallo ucciso alla Borgata Gordiani.

SAVASTA. Io ho partecipato all'inchiesta per il maresciallo ucciso al Casilino. A quell'azione parteciparono Iannelli,

10

58

2/36

Arreni, Livio e Andrea, Per il maresciallo ucciso vicino via della Serenissima, so soltanto che vi ha partecipato la Braghetti.

PRESIDENTE. Arriviamo all'episodio dell'omicidio di Bachelet.

SAVASTA. So che c'erano Seghetti e Braghetti.

PRESIDENTE. L'indagine su Bachelet da chi era stata compiuta?

SAVASTA. Non lo so. Penso sempre dal settore della "contro", che però non ricordo come fosse composto in quel periodo.

PRESIDENTE. Rapina alla Banca delle comunicazioni del 25 febbraio 1980.

SAVASTA. Che io ricordi, c'erano Piccioni, Seghetti, Vanzi e, mi pare, Arreni. Poi non ricordo.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda l'omicidio di Minervini?

SAVASTA. C'erano Piccioni e Padula.

PRESIDENTE. E per quanto riguarda gli attentati Di Giacomantonio, Pirri e Gallicci?

SAVASTA. Non lo ricordo, perché in quel momento facevo la spola tra Roma e la Sardegna.

PRESIDENTE. L'udienza è rinviata a lunedì (ore 13,45)

*M. A.*





INTERROGATORIO SAVASTA

SEDUTA DEL 10 MAGGIO 1982



I/I

Vogliamo fare una precisazione a proposito delle affermazioni che l'ultimo arruolato fra i vostri servi ha pronunciato per conto del Governo a proposito della nostra collocazione internazionalista. Smentiamo ogni rapporto segreto con qualsiasi organizzazione, tanto più con presunti rapporti da mercanti o da servizi segreti che ci vengono attribuiti nei confronti dell'organizzazione per la liberazione della Palestina. Con altrettanta chiarezza ribadiamo che la linea politica delle Brigate Rosse è quella di un concreto internazionalismo proletario e di fattiva solidarietà con le organizzazioni, i movimenti di liberazione ed i popoli che lottano contro l'imperialismo per la loro liberazione, primo fra tutti questi popoli, quello palestinese. Il ruolo che viene affidato ai traditori in quest'aula da parte del partito della guerra è di attaccare il movimento rivoluzionario ed i movimenti ed i popoli in lotta contro l'imperialismo; in particolare, in quest'aula, Savasta viene usato per calunniare e coinvolgere l'eroico popolo palestinese e le sue organizzazioni politico-militari. Questo attacco che viene portato è una dimostrazione evidente di come, questo partito della guerra prepari l'attacco ai popoli che lottano contro l'imperialismo.

Inoltre, vorrei dichiarare una cosa: abbiamo un comunicato, il comunicato numero 2 che tratta proprio il problema che riguarda gli infami ed i traditori. Lo stiamo firmando, intendiamo allegarlo agli atti, affronta una contraddizione ben precisa sulla quale, oggi, il potere sta gestendo questa parte di infami, cioè sulla quale ha impostato il processo e sulla quale intende gestirlo.

PRESIDENTE. Ho il dovere di avvertirvi che il problema della trascrizione dei nastri, la Corte può risolverlo ad una condizione, nominando degli stenotipisti e pagandoli ad un prezzo elevato, perchè dentro la nostra Amministrazione non ci sono questi stenotipisti.

Quindi, desidero interpellarvi se avete difficoltà su questa nomina che ~~ha~~ faremo oggi stesso, in maniera da poter subito cominciare a

*Greco e Neri*

2

I/2

trascrivere questi nastri e a metterli a vostra disposizione.

Provvederemo allora, con un'ordinanza.

Chi è che aveva chiesto la parola?

TRIACA ENRICO. Visto che voi, qui, mi impedito di chiarire la mia posizione, c'è un altro punto che è scritto su quel documento e che lei conosce molto bene e che riguarda il problema dell'isolamento al quale sono sottoposto da due anni.

Lo scopo dell'isolamento è quello di costringermi...

PRESIDENTE. Senta Triaca, le tolgo subito la parola. Sappiamo qual'è la sua posizione.

TRIACA. Però non ha risposto, perchè io sto ancora in isolamento.

PRESIDENTE. Non dipende dalla Corte, questo.

TRIACA. E da chi dipende?

PRESIDENTE. Si informi da chi dipende, questo, e si rivolga alle persone da cui dipendono queste cose; non dipendono da me.

TRIACA. Le persone da cui dipendono queste cose si rifiutano sempre di rispondere a queste cose, preferiscono tacere, dato che anche la stampa, si rifiuta sempre...

PRESIDENTE. Triaca, noi possiamo risolvere i problemi che sono di nostra competenza; non possiamo risolvere i problemi che non sono di nostra competenza.

Si porti l'imputato Savasta.

Savasta, torniamo un minuto alla Renault. Lei ha detto che l'ha avuta, quando?

*Enrico Triaca*

3

I/3

SAVASTA. L'ho avuta, a quanto mi ricordo, una decina di giorni...

UNA VOCE. Presidente, siccome inizia a parlare l'infame Savasta, noi rientriamo.

PRESIDENTE. Allora l'ha avuta?

SAVASTA. Una decina di giorni prima.

PRESIDENTE. Dieci giorni prima che fosse trovato il cadavere dell'On.le Moro?

SAVASTA. Sì, se non ricordo male.

PRESIDENTE. Durante questi dieci giorni, l'ha avuta sempre lei questa Renault?

SAVASTA. No, l'ha anche gestita Emilia.

PRESIDENTE. La Libera?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Una prima precisazione su questa Renault. Su questa Renault c'erano i bolli che erano falsificati, sia quelli dell'assicurazione che altri bolli; già era stata consegnata con questi bolli falsificati?

SAVASTA. No, mi pare che glieli abbiamo applicati noi.

PRESIDENTE. Dove li avete falsificati?

SAVASTA. Allora, dove venivano falsificati, non lo so.

*Dee en Li.*

4

I/4

PRESIDENTE. Chi glieli ha dati questi bolli?

SAVASTA. Mi pare Seghetti stesso, non mi ricordo bene.

PRESIDENTE. Voi avete questa Renault, contemporaneamente alla consegna di questa Renault ricevete pure i bolli falsi?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lei, questa Via Silvani, la frequentava?

SAVASTA. No, non l'ho mai frequentata.

PRESIDENTE. Lei sa che si sono trovati degli elementi in base ai quali, è detto nell'ordinanza di rinvio a giudizio, ~~che~~ questa falsificazione era avvenuta proprio a Via Silvani.

SAVASTA. Può darsi.

PRESIDENTE. Un'altra domanda specifica sulla Renault...

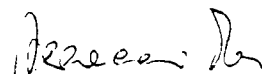
SAVASTA. Però mi pare strano, perchè Via Silvani non è del '78, cioè l'affitto di Via Silvani non è nel '78. Cioè non è nell'epoca in cui è stato fatto il sequestro Moro.

PRESIDENTE. Lei sa che anche altri documenti di questo tipo furono trovati, cioè con la stessa provenienza, furono trovati anche a Via Gradoli.

SAVASTA. Sì, era uno stock...

PRESIDENTE. Di documenti rubati. Si ricorda l'assalto alla caserma Talamo?

SAVASTA. Sì.



5

I/5

PRESIDENTE. C'era lei in quell'assalto?

SAVASTA. No, io stavo nell'altro assalto.

PRESIDENTE. Chi lo fece, e come avvenne, se ne sa qualcosa di questo.

SAVASTA. So soltanto che c'erano, mi pare, Arreni, Piccioni, Morucci, Faranda.

PRESIDENTE. Come avvenne, materialmente?

SAVASTA. Ci sono stati due compagni che hanno sparato con il mitra. Arreni guidava la macchina, e credo che Piccioni abbia lanciato alcuni, che non sono vere bombe, sono un po' più artigianali, cilindri con della polvere esplosiva dentro.

PRESIDENTE. Che macchine furono usate in questo attacco, che auto, in tendo dire?

SAVASTA. Mi pare che una fosse una I28, però non ci ho partecipato e non ricordo assolutamente che tipo di macchina fu usata. Di solito usavamo delle I28.

PRESIDENTE. Mi pare che questo avvenne il 19 aprile del '78. Può escludere che fu usata quella Renault nella quale fu trovato il cadavere dell'On.le Moro, in quella occasione alla caserma Talamo, in tendo dire?

SAVASTA. Non ho capito.

PRESIDENTE. Fu usata la Renault per questo attacco?

SAVASTA. Che mi ricordò io, no.

*Arreni Piccioni*

6

I/6

PRESIDENTE. Le leggo una dichiarazione di Cianfanelli, che ha un addentellato in una dichiarazione di Avemaria Petricola; in questa dichiarazione di Cianfanelli, si dice di aver appreso, il Cianfanelli, che per questo attacco alla caserma Talamo fu usata la Renault. Le leggo la dichiarazione del 3 giugno dell'81 resa da Cianfanelli.

SAVASTA. Come seconda macchina, molto probabilmente.

PRESIDENTE. Ora vedremo. "Ricordo, ora, a proposito del sequestro Moro una circostanza relativa ad una vettura in occasione di una delle riunioni della nostra brigata di poco precedente il giorno dell'uccisione del parlamentare democristiano, credo uno o due giorni prima. La Libera disse allo Spadaccini che serviva la macchina di cui, esso Spadaccini, aveva le chiavi". Allora, chi ~~ce~~ le aveva le chiavi, Spadaccini o lei?

SAVASTA. Io le ho avute, poi le ho passate.

PRESIDENTE. A chi le ha passate lei, le ha passate non a Spadaccini mi ha detto?

SAVASTA. No, la brigata universitaria era fatta da me, Emilia e Spadaccini.

PRESIDENTE. Lei, le chiavi, a chi le ha passate?

SAVASTA. Anche ad Emilia.

PRESIDENTE. Vede che cosa afferma Cianfanelli; "...in occasione di una delle riunioni della nostra brigata" ~~ce~~ (stia attento a questo che le leggo) "di poco precedente il giorno dell'uccisione del parlamentare democristiano, credo uno o due giorni prima, La Libera disse allo Spadaccini che serviva la macchina di cui, esso Spadaccini, aveva le

*Alzeani Paris*



4

I/7

chiavi. Non ricordo chi dei due, probabilmente lo Spadaccini, disse che la macchina era una Renault".

SAVASTA. Il fatto che Emilia abbia le chiavi...però Emilia non sa portare la macchina, il che significa che può averle date.

PRESIDENTE. Io sto parlando dello Spadaccini.

SAVASTA. Appunto, può averle date allo Spadaccini, è chiaro.

PRESIDENTE. "Lo Spadaccini rispose che era tutto a posto e la Libera, da parte sua, concluse il discorso dicendo, poi ne riparlamo. Qualche tempo dopo, parlando con Piccioni (ciò è avvenuto dopo il settembre del '78, perchè io ho conosciuto il Piccioni in questo mese), ebbe a dirmi, a proposito della Renault, in cui era stato trovato il cadavere di Moro, che tale vettura era stata anche usata in precedenza per un attacco ad una caserma dei carabinieri che mi sembra si trovasse sulla Via Salaria".

SAVASTA. Non lo so. Io so che la prima macchina fu una I28, la prima macchina usata, poi ci deve essere stato un cambio, come al solito, ma non so assolutamente che macchina sia stata usata. La prima fu una I28 che, così mi disse Arreni che guidava la macchina, per quanto correva, si ruppe la scatola del cambio.

PRESIDENTE. Sempre per l'attacco alla caserma Talamo?

SAVASTA. Non so se sia stata usata una Renault.

PRESIDENTE. Torniamo alla successiva dichiarazione di Cianfanelli dell'11 giugno dell'81: "ho avuto modo di ricordare a proposito della Renault, di cui parlarono Libera e Spadaccini pochi giorni prima dell'omicidio Moro, che dopo il 9 maggio la Libera disse che il Se-

*Piccioni Rev*

8

I/8

ghetti era stato criticato per il ritardo con il quale aveva procurato all'organizzazione la Renault". Che cosa sa lei di questa critica? Perchè questa critica?

SAVASTA. No, non la so, non me la ricordo assolutamente.

PRESIDENTE. Lei ha detto a noi che questa Renault fu affidata in gestione, diciamo, a voi.

SAVASTA. Alla brigata universitaria.

PRESIDENTE. E vi fu affidata perchè la teneste da parte?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Poi ci ha detto che qualche giorno prima del rinvenimento del cadavere dell'On.le Moro, questa macchina è stata restituita.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Noi apprendiamo da altra fonte, che in realtà questa Renault che era stata utilizzata, secondo quello che dichiara il Cianfanelli, per un attacco alla caserma Talamo, apprendiamo che ci sono pure delle critiche per un ritardo con il quale questa macchina era stata fornita.

SAVASTA. Non lo so, questo ~~è~~ non lo so assolutamente. Non so se è stata usata per la caserma Talamo; so soltanto che la prima macchina fu una I28, in cui si è rotta anche la scatola del cambio. Se fosse stata usata come seconda macchina, non lo so assolutamente.

PRESIDENTE. Ma lei, con precisione, quando l'ha avuta questa macchina?

SAVASTA. Gliel'ho detto, una decina di giorni prima del ritrovamento

*Dee eni Per*

9

I/9

di Aldo Moro, a quanto mi ricordo. Ripeto, non so assolutamente a cosa servisse questa macchina, per noi era una macchina come le altre, da gestire, perciò, non c'è una notevole importanza; è vedendola che poi abbiamo capito che era servita a quella cosa. Questo è il problema.

PRESIDENTE. Un altro punto. Lei ci ha dichiarato che la brigata universitaria era stata sciolta, lei ha detto testualmente "per mancanza di referente politico".

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Noi apprendiamo da altra fonte, che in realtà questo scioglimento era dovuto a circostanze ben diverse e meno elevate, diciamo in grado, da quelle indicate da lei. Cioè, un'altra persona ci dice che nel processo era stata fatta un'inchiesta nei confronti di un professore universitario; che poi, come fu, come non fu, ci fu una sorta di pascolo abusivo da parte di un'organizzazione minore e dei risultati di questa inchiesta si impadronì questa organizzazione minore. Ed allora, questa brigata universitaria per mancanza di fiducia, non per mancanza di referente politico, come lei ci ha detto, secondo quest'altra voce, fu sciolta. Com'è questa faccenda?

SAVASTA. Molto semplice. Quando io ho detto che mancava un referente politico, ho usato un termine interno al dibattito dell'organizzazione. Il fatto che mancasse un referente politico, significa che manca un radicamento effettivo, per radicamento, cioè, la possibilità dello sviluppo e...

PRESIDENTE. Vediamo questo discorso più terra terra, di questa inchiesta a carico di questo professore universitario. In che senso si verificò questo impatto e poi questo scioglimento?

Arzuffani Ber

20

I/IO

SAVASTA. Appunto, stavo iniziando questa cosa per arrivare all'inchiesta. Il che significa che mancando un radicamento, non si ha, perciò, un referente politico, e non si ha neanche la possibilità di avere informazioni esatte.

PRESIDENTE. Senta, desidero sapere una sola cosa. Lei che cosa intende per radicamento?

SAVASTA. L'ho detto prima; la possibilità...

PRESIDENTE. Di fare altri proseliti, o che cos'altro?

SAVASTA. Di reclutare e di poter dirigere dei settori, li presenti, di movimento. Questo è il radicamento: poter reclutare. Ed appunto, dicevo, cosicchè si è creato questo paradosso, cioè da una parte la brigata universitaria che per quanto era esterna al tessuto politico del movimento, lì all'Università, legato proprio per esempio alle lotte dei precari e così via, perciò tutti i componenti interni all'Università stessa, ha commesso un errore clamoroso, e cioè aveva individuato un professore, appunto universitario, aveva condotto un'inchiesta, dandogli un ruolo che poi non aveva, cioè aveva avuto questo ruolo, però si era dimesso ed il suo posto lo aveva preso un altro docente universitario. Per questa ragione, cioè per mancanza di radicamento; notizie interne, dove è possibile, appunto, basta avere compagni reclutati, appartenenti all'organizzazione, o vicino all'organizzazione, che sono interni alla vita di un qualsiasi posto di lavoro, è possibile sapere questi cambiamenti. Il fatto che noi lo leggessimo soltanto attraverso gli atti ufficiali, cioè bollettini, oppure attraverso i giornali...

PRESIDENTE. Quindi, radicamento in questo senso significa avere a disposizione gente sul posto?

*Alfonso Peri*

11

I/II

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Gente che lavora, o che è infiltrata, la chiami come vuole, dentro questo ambiente; vuol dire questo?

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Non radicamento all'interno di una classe. Vuol dire semplicemente questo "avere a disposizione"?

SAVASTA. Anche, anche la seconda cosa che lei diceva, era per semplificare il discorso; ed anche la prima cosa che ha detto. Naturalmente radicamento è una accezione molto più larga, e contiene anche la seconda.

PRESIDENTE. Allora, l'azione verso questo professore universitario fu eseguita da un'altra organizzazione?

SAVASTA. Sì, l'apprendemmo dai giornali.

PRESIDENTE. Da quale organizzazione?

SAVASTA. Non lo so. Dai giornali apprendemmo semplicemente che era stato colpito un docente universitario con la stessa carica di quello che stavamo inchiestando noi, ed allora abbiamo capito, e sul giornale c'era scritto che aveva ricevuto l'incarico da pochissimo tempo, e questo, era completamente a nostra insaputa.

PRESIDENTE. Per piazza Nicosia lei sa che, dove furono arrestati Morucci e la Faranda, fu trovato uno schizzo, ed in questo schizzo parve di vedere, o si dice nell'ordinanza di rinvio, c'è riprodotto proprio l'interno dei locali del Comitato della Democrazia Cristiana. Parteciparono Morucci e Faranda a questa azione? Come mai si trovò

*Arzani*

12

I/12

questo schizzo a casa della Faranda e del Morucci?

SAVASTA. Morucci e Faranda non parteciparono a questa azione perchè erano già usciti dall'organizzazione. Per quanto riguarda lo schizzo, l'interno del Comitato romano della Democrazia Cristiana faceva parte di un'inchiesta vecchia che l'organizzazione aveva svolto ed in cui avevo partecipato, penso anche la Faranda che faceva parte del settore della contro a Roma, e perciò molto probabilmente si trattava di quello schizzo lì; comunque loro non parteciparono.

PRESIDENTE. Cioè, questa inchiesta era programmata da tempo e messa da parte, se ho capito bene?

SAVASTA. Sì, come al solito; faceva parte di una di quelle cose da inchiestare e poi da mettere da parte, e soltanto all'uscita loro che si è deciso di fare questa azione, perciò si è portato avanti un dibattito sia a livello di colonna romana, sia a livello nazionale di fronte stesso della contro.

PRESIDENTE. E questa inchiesta, nella quale è traccia in questo schizzo, era già completa da tempo? Cioè anche nel modo di operare?

SAVASTA. No, assolutamente.

PRESIDENTE. Cioè, era stato deciso di accertare che cosa, all'interno del Comitato?

SAVASTA. Niente, con'erano fatti i locali, cioè per avere l'agibilità interna.

PRESIDENTE. Dopo questo schizzo, che fu trovato nei locali dove abitavano Morucci e la Faranda, si fece un'ulteriore inchiesta di aggiornamento?

*Morucci*

13

I/13

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Allora, vediamo un po' la prima inchiesta chi la fece?

SAVASTA. Penso sempre quel solito nucleo, cioè Gallinari, Camilla, Camillo, Marzia, poi anche, appunto, la Faranda. Questo era il nucleo.

PRESIDENTE. Questa è la prima inchiesta?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. La seconda?

SAVASTA. Tutti, meno la Faranda.

PRESIDENTE. Chi andò, materialmente, sul posto a vedere?

SAVASTA. L'ho detto.

PRESIDENTE. Tutti?

SAVASTA. Certo, uno per uno.

PRESIDENTE. Ce lo spieghi come avvenne, materialmente, questa inchiesta. Prendiamo l'esempio di piazza Nicosia.

SAVASTA. Il problema era capire, prima di tutto, com'era fatto l'interno, cioè approfondire l'inchiesta sull'interno, cioè quante stanze, i piani, che tipo di personale c'era, che tipo di difese aveva. Per ciò, di volta in volta, il primo nucleo di inchiesta mandava un compagno con una qualsiasi scusa, non so per i manifesti elettorali, sopra il Comitato romano c'erano altri uffici, per esempio uno mi pare un'associazione cristiana o qualcosa del genere, non ricordo. Comunque si prendeva la scusa di andare ai piani superiori e poi invece si curiosava nei due piani che appartenevano alla Democrazia Cristiana.

*Paolo Per*

I/I4

Pian piano si sono accumulate informazioni, cioè quante stanze c'era no, su per giù quanto personale c'era, c'era un centralinista, c'era un poliziotto al piano terra; questa è stata l'inchiesta vera e propria. Dopo di che c'è stato il progetto dell'attacco, cioè come doveva avvenire l'attacco, e perciò è stato deciso di occupare i piani. Due nuclei distinti che occupavano i piani, che legavano o immobilizzavano più persone che potevano, dopo di che piazzavano delle cariche, facevano uscire la gente, ed una volta che era uscita la gente, tutto il personale della Democrazia Cristiana, accendere le micce per fare esplodere le cariche; ed intanto, naturalmente, questa occupazione dei due piani prevedeva, naturalmente, l'entrata prima, cioè l'occupazione del piano terra con l'immobilizzo del poliziotto, del telefonista, ed esternamente prevedeva un nucleo di copertura. Una volta fatto uscire tutto il personale dallo stabile, i nuclei si dovevano ritirare in macchine che avevano lì fuori, e poi, infatti, questi fu. Questo era il piano deciso, studiato, e poi così fu realizzato.

PRESIDENTE. Quella bomboletta di gas che lei consegnò per l'attentato a Guido Rossa, da dove proveniva?

SAVASTA. Se non sbaglio, sempre da un'armeria a Roma, penso.

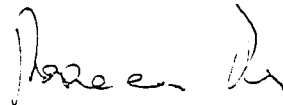
PRESIDENTE. Lei lo sa se fu usata?

SAVASTA. Per Guido Rossa?

PRESIDENTE. Sì.

SAVASTA. No, non lo so.

PRESIDENTE. Torniamo ancora alla Renault. Chi l'aveva rubata?





I/I5

SAVASTA. Non lo so, ci fu consegnata da Seghetti.

PRESIDENTE. Dall'interrogatorio Cianfanelli a proposito del colloquio con Martelli: «Gli dissi, cioè, che la Renault rossa dell'On.le Moro era stata rubata dalla brigata universitaria, che era stata sempre a nostra disposizione, aggiungendo che era stata usata anche per l'attentato alla caserma dei carabinieri, lasciando intendere che io sapessi maggiori dettagli sull'attentato. Martelli, a tal proposito, mi disse se io non tenevo di aver lasciato mie impronte sulla macchina durante la gestione del mezzo sino al suo uso per Via Caetani».

SAVASTA. Chi è Martelli, scusi?

PRESIDENTE. Sono quelli che appartengono al gruppo dell'UCC. Allora, l'aveva rubata la brigata dell'Università?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Allora, com'è questa affermazione del Cianfanelli che sostiene che era stata sempre a vostra disposizione?

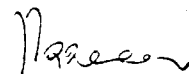
SAVASTA. Perchè la gestivamo noi.

PRESIDENTE. Sostiene che era stata usata anche per l'attentato alla caserma Talamo?

SAVASTA. Perchè la gestivamo noi.

PRESIDENTE. Lei ha detto che voi la gestivate "per conto di"; Cianfanelli dice che non la gestivate "per conto di", che era una macchina vostra, che era in vostro possesso e l'avreste ceduta ad altri.

SAVASTA. E cioè a chi? non ho capito bene.



16

I/16

PRESIDENTE. L'avreste ceduta poi per il trasporto del cadavere dell'On.le Moro.

SAVASTA. Questo è certo, però non l'avevamo rubata noi, la gestivamo.

PRESIDENTE. Lui dice che l'avevate rubata voi.

SAVASTA. Può anche sbagliarsi Cianfanelli.

PRESIDENTE. Che la macchina l'avete tenuta sempre voi e che è stata usata anche per un altro attentato?

SAVASTA. Non è così.

ABBATE. Presidente, volevo fare un paio di domande su episodi specifici; intanto l'altra volta mi pare di non aver capito molto bene. Volevo sapere dall'imputato se aveva partecipato lui all'inchiesta sul Maresciallo Taverna.

SAVASTA. E' l'attentato che è stato fatto in Via Casilina?

ABBATE. Il 20 novembre 1979.

SAVASTA. In Via Casilina, o quello in Viale della Serenissima?

ABBATE. Quello che stava con la fidanzata, mi pare. Non vorrei sbagliare.

PRESIDENTE. Ci fu Taverna e ci fu Romiti; lei partecipò a qualcuna delle inchieste per queste due persone?

SAVASTA. Sì, per quanto riguarda l'attentato fatto in Via Casilina.

PRESIDENTE. Lei ha partecipato a questa inchiesta?

*Dareo*

17

I/I7

SAVASTA. In Via Casilina, di fronte al super mercato Casilino.

ABBATE. Taverna. A questo punto, Presidente, una domanda specifica. Risulta dalla perizia collegiale disposta dal Giudice istruttore, che a questo attentato, oltre agli attentati di Gallucci, Tedesco, Dirri, e Romiti Mariano, partecipò una persona che impiegò un'identica pistola, cioè la Beretta modello 81, sequestrata a Giordana Antonio in Via Cornelia 148. Intanto, la domanda è questa: quale funzione aveva all'interno, se risulta all'imputato, dell'organizzazione il Giordana Antonio, oltre ad essere colui che faceva da prestanome alla Braghetti, e se sa qualcosa in merito all'impiego di questa pistola nei vari attentati che ho elencati?

SAVASTA. Adesso, non ricordo. Qual'era il nome di battaglia di Giordana?

ABBATE. Glielo dico subito. Mario.

SAVASTA. No. Però quell'81 lì, era, di solito, usata per fare gli attentati, e quella volta, cioè la volta dell'attentato sulla Casilina, fu usata da Iannelli.

ABBATE. Quella pistola?

SAVASTA. Sì.

ABBATE. Un'altra domanda, Presidente, ed è questa: dopo l'attentato in danno di Minervini, l'organizzazione fece rinvenire un documento con cui si rivendicava l'attentato che faceva riferimento alle specifiche funzioni che il Minervini esplicava all'epoca. Oltre a richiamare genericamente la sua appartenenza alla Direzione generale degli Istituti di prevenzione e pena, c'erano due circostanze che richiamavano l'attenzione dell'organizzazione sul personaggio, cioè l'apper-

Marelli

18

I/18

tenenza, del Minervini, alla sezione criminologica del centro di difesa sociale di Milano, ed il fatto che il Governo avrebbe proceduto alla nomina del Minervini alla testa della direzione generale dell'istituto di prevenzione e pena. Se l'imputato è in grado di dire la connessione che esiste tra questi particolari e la fonte delle informazioni da cui queste circostanze sono venute fuori.

SAVASTA. In che data è, scusi, Minervini?

PRESIDENTE. Come si è arrivati alla individuazione del giudice Minervini come obiettivo da colpire?

SAVASTA. Io, il 18 marzo '80 ero in Sardegna. Non so come si arrivò, comunque deve essere stata un'inchiesta del fronte della "contro" a Roma, e può darsi, appunto, del fronte della "contro" nazionale. Però non lo so.

PRESIDENTE. Se non ci fosse, veda, di mezzo la venuta a conoscenza di una notizia che riservata doveva essere, e di una notizia che, comunque, non era ufficiale, la cosa avrebbe poca importanza, ma qui ci fu l'assassinio del giudice Minervini, con, poi, la rivendicazione nella quale era precisato il ruolo del Minervini, che non era un ruolo pubblico. Com'è questo discorso? Da chi era venuta questa informazione? Quale canale si seguiva? Qua, in alcuni interrogatori di altri, Cianfanelli ecc., si parla del ruolo di anzianità del Ministero di Grazia e Giustizia, ma lei capisce che queste notizie, non essendo ancora ufficiali, nel ruolo, ovviamente, non ci potevano essere; tra l'altro il ruolo viene stampato a distanza di tempo.

SAVASTA. Guardi, molte informazioni, ~~invenenti~~, per quanto riguarda va il Ministero di Grazia e Giustizia, venivano fuori da Senzani. Antonio era molto informato, è stato un po', diciamo così, l'ossatura su cui si è costruito, anche in termini politici ed anche in termini



I/19

di informazione, l'attività prima del settore della contro a Roma, e poi quello che verrà chiamato il fronte carceri.

PRESIDENTE. Che vuol dire questo discorso, che è stato Senzani ad impostare?

SAVASTA. Per quanto riguarda il fronte delle carceri e prima del fronte delle carceri, sì.

PRESIDENTE. Ma noi abbiamo domandato a lei, se lo sa, una notizia riservata come quella che concerneva la nomina di Minervini, com'era pervenuta a voi? Non era sui giornali, questa notizia, non la conosciamo neanche noi, magistrati.

SAVASTA. Quella specifica notizia, non lo so, ma <sup>fu</sup> il fatto che Senzani lavorasse costantemente in quegli ambienti, aveva delle amicizie in quegli ambienti, era possibile che una notizia del genere fosse uscita fuori. Però, quella notizia specifica, non lo so assolutamente.

PRESIDENTE. Cioè, per esempio, la individuazione dei colleghi da colpire, colleghi al Ministero o dei funzionari da colpire del Ministero, come avveniva?

SAVASTA. Dico, Senzani Antonio ha tirato fuori molte di quelle notizie, moltissime; altre erano già in possesso per vecchie schedature. Ma, poi, specificare e dare l'aggiornamento, l'ha dato Antonio.

ABBATE. Anche per Tartaglione, praticamente, lo stesso lavoro?

SAVASTA. Sì.

ABBATE. Palma, erano tutte notizie che avevano come fonte, principal

Dare e

20


I/20

mente Senzani, in sostanza?

SAVASTA. Ecco, specificatamente, una per una, non lo so, perchè non ho lavorato con Antonio, per sapere; però, nel dibattito che c'era stato con lo stesso Gallinari e con altri compagni, con la Braghetti, che poi lavorò con Senzani nel fronte delle carceri, dissero che, appunto, la maggior parte delle informazioni venute fuori, per quanto riguardava il Ministero di Grazia e Giustizia, erano state date da Senzani; ma anche l'impostazione politica della strategia differenziata, cioè a cosa mirava la strategia differenziata, chi erano gli uomini che portavano avanti la strategia differenziata, l'analisi della strategia differenziata, non solo nel Ministero di Grazia e Giustizia ma anche all'interno della Magistratura; anche tutto quello che è stato inquadrare il fenomeno dei pentiti, inquadrare il fenomeno dei magistrati del pool antiguerriglia, che cosa erano, chi erano, come lavoravano. Tutti questi problemi, una conoscenza direttamente interna da parte di Senzani ha favorito tantissimo, ha dato l'ossatura su cui poi si è costruita sia la linea politica del fronte delle carceri, sia l'intervento politico.

ABBATE. Proprio un inciso, su quest'ultima osservazione del Savasta. Ma il Senzani, almeno dagli atti, risulta aver esplicitato la propria attività all'interno dell'organizzazione del Ministero di Grazia e Giustizia in un periodo molto antecedente ai fatti di cui noi ci occupiamo. Io, allora, volevo fare una domanda specifica; se risulta all'imputato che questi canali privilegiati il Senzani continuasse a mantenerli anche dopo aver abbandonato la sua attività ufficiale all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia. Se si sapeva, nell'organizzazione, che il Senzani continuasse ancora ad avere questa attività.

SAVASTA. Sì, perchè dato il suo passato, lui faceva sempre degli stu



21

I/2I

di, diciamo, e grazie a questi studi entrava in possesso di informazioni che erano riservate, cioè in questo senso, con il fatto che doveva fare delle analisi varie sulla delinquenza e così via, poteva accedere a degli uffici a dei libri a delle riviste ma anche al personale che già lo conosceva da tempo, e con cui poteva scambiare sempre informazioni di questo tipo?

PRESIDENTE. Ma qui si tratta di una notizia riservata. Non si tratta di una notizia che poteva risultare da informazioni pubbliche.

SAVASTA. Ma dicevo, appunto, anche delle amicizie.

PRESIDENTE. Da amicizie. Amicizie dentro il Ministero, quindi.

SAVASTA. Non lo so. Nei vari convegni in cui andava e col personale con cui studiava anche, non lo so.

ABZATE. Volevo fare una domanda specifica che riguarda anche altri gruppi di imputati che sono nel nostro processo. Risulta all'imputato che nel 1981 si costituì, a Roma, anche la brigata di Val Melaina, e sa, l'imputato chi faceva parte di questo gruppo che era sorto come gruppo autonomo e che fu poi inserito all'interno della struttura organizzativa delle Brigate Rosse?

SAVASTA. Io, guardi, non mi ricordo se c'era una brigata Val Melaina; so che c'era un gruppo di compagni a Val Melaina che erano anche in rapporto con l'organizzazione.

PRESIDENTE. Chi erano?

SAVASTA. Non li ho mai conosciuti, io, personalmente, perciò non so se è diventata una vera e propria brigata. So che c'era un gruppo di compagni che era in contatto con l'organizzazione.

*Dece...*

I/22

ABBATE. Quindi, i nomi non ce li sa dire?

SAVASTA. C'è tutto un periodo della storia della colonna di Roma in cui la mia attività era limitata soltanto nel tornare a dormire; cioè tutta l'attività si era svolta, poi, in Sardegna, invece; perciò c'è un periodo in cui, ~~rimanendo~~ rimanendo dentro il fronte nazionale, pur sapendo anche delle cose, svolgevo un'attività molto limitata.

ABBATE. Presidente, un'ultima domanda, se consente, ed è questa: se l'imputato per conoscenza diretta, o per aver appreso da fonti interne all'organizzazione, è in grado di dire se nel periodo precedente ai fatti che noi giudichiamo, o antecedenti, siano avvenuti attentati che possano essere imputati all'organizzazione BR o a imputati di questo processo di cui l'organizzazione non ha rivendicato la paternità?

SAVASTA. No, l'organizzazione, da quando c'è a Roma, ha sempre rivendicato la paternità degli attentati.

ABBATE. Di tutti?

SAVASTA. Di tutti.

ABBATE. E fuori Roma? Gli imputati di questo processo?

SAVASTA. Non lo so assolutamente.

PRESIDENTE. Lei ha mai steso un comunicato in relazione ad attentati o ad azioni compiute?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Quali?

SAVASTA. L'estensione del comunicato era così: quando a livello loca

*Arze e...*



23

I/23

le, cioè un attentato di non grossa rilevanza, quasi sempre si usava così, il nucleo che faceva l'azione tirava giù una scaletta del volantino, ~~adesso~~ da far correggere. Poi, la direzione di colonna lo correggeva. Io, che ~~mi~~ ricordo, di tutti quelli che ho partecipato, cioè...

PRESIDENTE. Ha fatto la scaletta e se l'è fatto correggere.

SAVASTA. Ho fatto la scaletta e poi l'ho passata in direzione di colonna. Se stavo in direzione di colonna era io, quello che...

PRESIDENTE. Allora diciamo, in linea normale, chi aveva eseguito un attentato...

SAVASTA. Faceva una scaletta.

PRESIDENTE. La passava alla direzione di colonna che la correggeva.

SAVASTA. Poi, lo faceva ritornare al nucleo che aveva fatto l'azione e, se non c'erano contraddizioni in termini politici, quello era il documento che veniva dato. Questo addirittura prima dell'azione.

PRESIDENTE. Lei quali documenti ha scritto?

SAVASTA. Che mi ricordo io, tutti quelli in cui ho partecipato, cioè l'attentato alla caserma, non Talamo, l'altra, Varisco, poi la gogna fatta...

PRESIDENTE. Fermiamoci un minuto; prima ci elenchi i comunicati che lei ha scritto, poi li vedremo, se è il caso. Allora, l'attentato alla caserma, l'attentato a Varisco.

SAVASTA. La gogna fatta a Pier Luigi Camilli, poi tutte le macchine bruciate rivendicate con i volantini, mi pare questi.

B22 e.

24

I/24

PRESIDENTE. E quali ha visto, di rivendicazioni, di comunicati quando era alla direzione di colonna? Quando faceva parte della colonna? Quali ha visto di rivendicazioni estese da altri come prima bozza?

SAVASTA. Dal settembre del '78 in poi, ho visto tutti i volantini.

PRESIDENTE. E li ha integrati lei questi volantini manchevoli, li ha esaminati lei?

SAVASTA. Tutta la direzione della colonna lo faceva; lo discuteva sia il responsabile del nucleo, cioè il regolare dentro il nucleo, poi tutta la direzione di colonna insieme.

PRESIDENTE. Ma, io le ho fatto una domanda specifica, Savasta. La domanda specifica mia, è questa: lei, un comunicato elaborato anche in termini ideologici, l'ha mai scritto?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E quali ha scritto?

SAVASTA. L'ho detto.

PRESIDENTE. Quali?

SAVASTA. Quelli che ho fatto direttamente.

PRESIDENTE. Questo ~~qua~~ di Varisco, non è stato corretto da nessuno?

SAVASTA. Ero anche io in direzione di colonna, lo abbiamo ridiscusso in direzione di colonna.

PRESIDENTE. E lo ha scritto lei, tutto?

SAVASTA. Ho partecipato al dibattito ed alla stesura di quel documento.



I/25

PRESIDENTE. E chi l'ha scritto?

SAVASTA. Anche io; ma, anche io.

PRESIDENTE. Materialmente, chi l'ha scritto? Ci sarà, poi, un estensore, chi l'ha scritto. L'estensore di questo documento chi è stato?

SAVASTA. Franco Piccioni.

PRESIDENTE. Noi ora dovremmo sospendere dieci minuti, perchè devo dare l'incarico a quei signori per la trascrizione. Quindi, sospendiamo per dieci minuti per questa ordinanza, in maniera che questi signori possano venire a giurare.

«Sentito il Pubblico Ministero ed i difensori, considerato che il Presidente ai sensi dell'art. 496-bis del Codice di Procedura Penale, ha disposto che le dichiarazioni degli imputati<sup>2</sup> se complesse, anche le deposizioni dei testimoni, vengano riprodotte mediante un apparecchio di registrazione. Rilevato che la complessità e la delicatezza del procedimento in corso hanno reso necessaria la disposizione di allegare al processo verbale di dibattimento le trascrizioni delle registrazioni per rendere possibile alla Corte, a tutte le parti la verifica continua delle risultanze processuali senza sacrificare l'immediatezza di tale esame nel corso di un processo che si protrarrà; preso atto di quanto precede, dispone le registrazioni e le trascrizioni con la contemporanea osservanza del disposto consentono anche di ridurre notevolmente la durata del processo e conseguentemente le spese allo stesso inerenti, tanto premesso nomina Palatiello Diana Maria, Magini Maria Grazia, Barancini Fiorella, Azzacconi Maria conferendo loro l'incarico di trascrivere le dichiarazioni e deposizioni riprodotte mediante apparecchio di registrazione a mano a mano che tale registrazione verrà effettuata. La Corte prescrive che nell'espletamento dell'incarico siano applicati i principi che seguono

*Arz...*

I/26

oltre quelli previsti dalle vigenti norme: i traduttori si avvarranno di apparecchiature proprie; i traduttori provvederanno di volta in volta a ritirare presso la cancelleria della Corte di Assise le registrazioni effettuate in ciascuna udienza per riconsegnarle nello stato in cui erano nel più breve tempo possibile con le trascrizioni; i traduttori prenderanno in consegna le registrazioni in scatole chiuse e sigillate a cura del Cancelliere; le scatole con le registrazioni verranno restituite confezionate in modo analogo dal traduttore che apporrà la sua firma all'involucro esterno. La consegna e la restituzione verranno annotate a parte a cura della Cancelleria. L'involucro esterno dovrà riportare le indicazioni previste dall'art. 496 bis 2° comma del Codice di Procedura Penale. Ciascun traduttore, data la natura dell'opera, dovrà svolgere personalmente per intero l'incarico per la parte di trascrizione affidatagli. I traduttori sono autorizzati ad avvalersi dell'ausilio di altri prestatori d'opera per l'attività strumentale. Trattandosi di prestazioni di eccezionale importanza e delicatezza in relazione alla natura del processo sarà applicato l'art. 5 della legge 880 n. 319 per quanto attiene gli aumenti massimi degli onorari."

Vengano queste persone, una alla volta.

PALATIELLO Diana Maria.

Consapevole della responsabilità che assume col giuramento, giuri di bene e fedelmente adempiere l'incarico affidato al solo scopo di far conoscere al giudice la verità e la giustizia mantenendo il segreto. Dica "lo giuro".

PALATIELLO DIANA MARIA. Lo giuro.

PRESIDENTE. Darà le generalità al Cancelliere.

Magini Maria Grazia.

Consapevole della responsabilità che assume col giuramento, giuri di bene e fedelmente adempiere l'incarico affidato al solo scopo di fare

*Palatiello*

27

I/27

conoscere al giudice la verità e la giustizia mantenendo il segreto.  
Dica "lo giuro".

MAGINI MARIA GRAZIA. Lo giuro.

PRESIDENTE. Darà le generalità al Cancelliere.

Barroncini Fiorella.

Consapevole della responsabilità che assume col giuramento, giuri di bene e fedelmente adempiere l'incarico affidato al solo scopo di fare conoscere al giudice la verità e la giustizia mantenendò il segreto.  
Dica lo giuro.

BARRONCINI FIORELLA. Lo giuro.

PRESIDENTE. Darà le generalità al Cancelliere.

Azzacconi Maria.

Consapevole della responsabilità che assume col giuramento, giuri di bene e fedelmente adempiere l'incarico affidato al solo scopo di fare conoscere al giudice la verità e la giustizia mantenendo il segreto.  
Dica "lo giuro".

AZZACCONI MARIA. Lo giuro.

PRESIDENTE. Darà le generalità al Cancelliere.

Ci portino l'imputato Savasta.

Savasta, una macchina, nella vostra organizzazione, quand'è che si intende bruciata, cioè quand'è che si intende non più utilizzabile?

SAVASTA. Dopo un'azione, in cui si pensa, da parte del nucleo che ha fatto l'azione, che la macchina è stata individuata.

PRESIDENTE. Se la Renault fosse stata adoperata per l'attacco alla caserma Talamo, era da intendere bruciata, o meno?

1029

38

I/28

SAVASTA. Se fosse stata la seconda macchina, no. Se fosse stata la prima, sì.

PRESIDENTE. Per un'azione come quella del trasporto del cadavere del l'On.le Moro, non era logico attendersi misure di prudenza molto più particolari che negli altri casi?

SAVASTA. Appunto.

PRESIDENTE. E quindi cercare di avere una macchina non utilizzata prima?

SAVASTA. Sì; sono d'accordo.

PRESIDENTE. I tempi che lei ci ha detto, dell'affidamento di questa macchina a voi, sono tempi veri?

SAVASTA. Per quello che mi ricordo, sì.

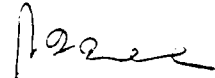
PRESIDENTE. Può essersi sbagliato su questo punto?

SAVASTA. Sui tempi, i giorni?

PRESIDENTE. Quando è stata affidata?

SAVASTA. Sì, posso essermi sbagliato.

PRESIDENTE. Savasta, qua c'è il volantino che lei ha detto di avere scritto, con cui è stato rivendicato l'assassinio del Colonnello Varisco. Una prima domanda che le faccio in relazione al contenuto di questo volantino: che rapporto c'era tra l'assassinio del Colonnello Varisco e la celebrazioni già avvenuta, o in corso di alcuni processi, celebrazioni non solo nell'aula bunker, che c'era in realtà un processo in corso che faceva questa corte che era quello contro i NAP, ma celebrazione di altri processi a Piazzale Clodio, che rapporto c'era?



29

I/29

SAVASTA. No, era tutto rispetto al modo di portare avanti i processi ed in generale la bunkerizzazione.

PRESIDENTE. La...

SAVASTA. La bunkerizzazione in termini generali.

PRESIDENTE. Il primo processo che si è fatto, qual'è, se lei chiama bunker qua dentro, è stato quello dei NAP che era in corso quando Varisco è stato ucciso. Altre bunkerizzazioni in questo senso non ce ne sono state. E che ~~ci~~ entrava Varisco in questa Bunkerizzazione?

SAVASTA. Appunto, a noi ~~da~~ risulta, sicovo, come responsabile di traduzione di scorte e perciò anche della costruzione di un processo in cui non era permesso parlare alla guerriglia, in questo termine bunkerizzazione. Bunkerizzazione non è semplicemente il fatto che ci siano i carri armati di fuori. Bunkerizzazione è anche l'atteggiamento della struttura, sia magistratura che carabinieri, che attacca la guerriglia anche all'interno del processo.

PRESIDENTE. Vedo; lei ha detto che lo ha scritto lei, Ora lo esaminiamo punto per punto: "il giorno 13 luglio '79 alle ore 8.25 un nucleo armato della nostra organizzazione ha giustiziato Antonio Varisco tenente colonnello dei Carabinieri, comandante del nucleo tribunale traduzione e scorta di Roma, direttamente legato al servizio speciale antiguerriglia del generale Dalla Chiesa". Vediamo la fonte di questa informazione; lo ha scritto lei?

SAVASTA. Non so, è una deduzione normalissima.

PRESIDENTE. In che senso è una deduzione?

SAVASTA. Primo, perchè era uscito ~~fuori~~ sui giornali stessi che Varisco aveva avuto un compito direttamente datogli dal generale Dalla

Dalla Chiesa

I/30

Chiesa sul problema della talpa, dell'antiguerriglia interna, perciò questo tipo di legame tra quel compito affidatogli ed i rapporti con il generale Dalla Chiesa, per semplice deduzione.

PRESIDENTE. Cioè questa frase "era lui ad organizzare il tribunale bunker, i trasferimenti dei detenuti, le scorte per i magistrati antiguerriglia ed inoltre era presente all'interno di tutte le operazioni principali come rappresentante diretto di Dalla Chiesa". Che vuol dire "di tutte le operazioni principali", lei ~~ha~~ ha parlato di una; cosa significa "inoltre era presente in tutte le operazioni principali come rappresentante diretto di Dalla Chiesa"?

SAVASTA. Ma è semplice deduzione politica.

PRESIDENTE. Ma che significa "di tutte le operazioni principali", lasci stare se è deduzione politica? Lei dice "era lui ad organizzare il tribunale bunker, i trasferimenti dei detenuti, le scorte per i magistrati antiguerriglia ed inoltre era presente all'interno di tutte le operazioni principali come rappresentante diretto di Dalla Chiesa". Che cosa sono queste operazioni principali?

SAVASTA. Molto probabilmente sono riferite sia a tutto quello che riguardava traduzioni e scorte, sia in generale nell'attività antiguerriglia. Ed infatti, è molto vago, cioè è stato lasciato in termini vaghi.

PRESIDENTE. Vediamo che ci sono dei fatti specifici, però: "tant'è vero che proprio a lui il Generale affidò la caccia alla presunta talpa guerrigliera all'interno del Ministero di Grazia e Giustizia". Lei, questa notizia dice di averla desunta dal giornale?

SAVASTA. Sì.

*N. 2222*



30

1/31

PRESIDENTE. "Nell'assolvere a questo compito, già di per sé tra i più infami, il Varisco metteva in evidenza la sua personale predisposizione al ruolo di boia e torturatore". Questa notizia del torturatore Varisco, lei, dove l'aveva presa?

SAVASTA. Era l'atteggiamento che il Colonnello aveva durante i processi che si erano fatti a livelli di movimenti.

PRESIDENTE. Allora, vediamo, lei era presente a questi processi?

SAVASTA. Io, no.

PRESIDENTE. A quali processi ha assistito lei?

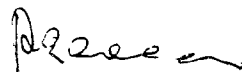
SAVASTA. Io, neanche uno.

PRESIDENTE. Allora, vedia o la sua fonte delle informazioni, Guardi, questo punto è particolarmente importante, perchè noi dobbiamo giudicare anche la sua attendibilità. Me lo faccia leggere: "nell'assolvere a questo compito già di per sé tra i più infami, il Varisco metteva in evidenza la sua personale predisposizione al ruolo di boia e torturatore, ce lo ricordiamo quando comandava le cariche di carabinieri e polizia contro i compagni presenti ai processi di regime, contro Valpreda, contro Lollo e contro Panziari. Ce lo ricordiamo...".

SAVASTA. C'era Franco Piccioni.

PRESIDENTE. Aspetti, me lo faccia finire di leggere: "...ordinare l'arresto di chiunque protestasse contro il comportamento sfacciatamente forcaiolo delle varie sezioni speciali del tribunale di Roma. Ce lo ricordiamo impegnarsi personalmente nel pestaggio in aula delle compagne Maria Pia Vianale e Franca Salerno".

SAVASTA. Allora, per quanto riguarda Lollo e gli altri processi, c'era



32

I/32

presente Franco Piccioni; per quanto riguarda quello di Maria Pia Vianale, è uscito fuori anche su tutti i giornali...

PRESIDENTE. Che cosa è uscito fuori? che Varisco aveva pestato la Vianale?

SAVASTA. No, che avevano tentato di leggere un comunicato, di dire degli slogan ed erano stati subito azzittiti e trasportati a forza fuori dalle gabbie.

PRESIDENTE. E questo chi l'ha detto? lo avete letto sui giornali?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Vediamo se c'è qualche cosa della quale hno si ricordava; e forse non c'è scritto qua. Vediamo se c'è qualche altro processo.

SAVASTA. No, oltre a quelli scritti lì, no; che io mi ricordo, no. Quelli li abbiamo direttamente discussi con Piccioni che ci aveva partecipato e quelli di Lollo e gli altri, quando furono fatte delle cariche in aula per espellere alcuni compagni del movimento che erano contrari al tipo di sentenza data.

PRESIDENTE. In quale processo?

SAVASTA. Lollo e gli altri.

PRESIDENTE. Non hanno inciso altri processi, contro esponenti di autonomia, per esempio?

SAVASTA. Il comportamento, appunto, di un ufficiale dei carabinieri in aual, si risà, questo mi pare ovvio; non è uno specifico che ha inciso, non si può dire che fosse legato ad un processo. Quello che

I/33

ho tentato di spiegare è poi l'altro discorso, quello più importante, quello della bunkprizzazione.

PRESIDENTE. Quale parte di questo volantino, è scritta da lei?

SAVASTA. Scusi, una cosa vorrei sapere che non riesco a capire; il giudizio sull'attendibilità, su cosa si basa?

PRESIDENTE. Si basa su tutte le cose che lei ci ha detto; ci ha detto che l'ha scritto lei questo documento, volevamo sapere le sue fonti di informazioni.

SAVASTA. Non è che mi offendo, è semplicemente un altro problema, è quando non riesco a capire le domande...

PRESIDENTE. Lei ce lo dice ed io glielo spiego.

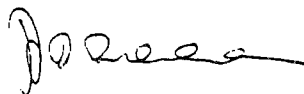
SAVASTA. Sì, ho capito, quando non riesco a capire le domande, non riesco poi ad individuare in maniera corretta il problema.

PRESIDENTE. Allora; glielo spiego subito. Qui ci sono delle notizie, le notizie sono queste; notizie dell'affidamento dell'incarico ad Antonio Varisco di individuare la cosiddetta talpa all'interno delle strutture giudiziarie. Lei ha detto che questa notizia l'ha appresa dalla stampa.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. La notizia del comportamento di Varisco in occasione del processo Lollo ed in occasione di altri processi, lei ha detto che lo ha appreso da Piccioni.

SAVASTA. Sì.



34

I/34

PRESIDENTE. La notizia del comportamento del Colonnello Varisco in occasione di un processo contro la Vianale e la Salerno, e questo lo avrebbe appreso dai giornali.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E di quale processo si trattava, non se lo ricorda?

SAVASTA. Credo, il primo fatto a Maria Pia Vianale.

PRESIDENTE. Quello delle armi?

SAVASTA. Sì, penso quello delle armi.

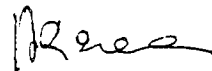
PRESIDENTE. Però, qua c'è un dato "ce lo ricordiamo, inoltre, col suo ghigno soddisfatto montare gli spettacoli intorno alle basi cadute delle organizzazioni combattenti". Che cosa significa "montare gli spettacoli intorno alle basi cadute delle organizzazioni combattenti"?

SAVASTA. Non lo so, non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Io le ho domandato se questo volantino lo aveva scritto lei.

SAVASTA. Ed io le ho detto che lo aveva steso Franco Piccioni, e per quanto riguarda il dibattito politico e non dei fatti, ma per quanto riguarda il tipo di contenuto politico avviene un dibattito di tutto il nucleo; e lì ho partecipato. Quelle cose che sono estremamente, dal nostro punto di vista, molto meno incidenti rispetto al discorso politico, quelle cose le ha scritte Piccioni. Lo ha steso materialmente Piccioni.

PRESIDENTE. Le dà in mano questo documento; mi dica quale parte dei ha scritto di questo documento? La mia domanda è semplicemente questa.



35

I/35

SAVASTA. Ma gliel'ho detto prima.

PRESIDENTE. No, io le dò il documento, qua c'è una penna, mi sottolineai e mi dica "questo l'ho scritto io e questo l'ha scritto un altro".

SAVASTA. Ma non è un collage, un volantino, è una sintesi politica, gliel'ho detto.

PRESIDENTE. Ma lasciamo perdere le sintesi politiche. Lei mi ha detto che lo aveva scritto questo volantino; ne ha scritta qualche parte? o non ne ha scritta nessuna? Materialmente lo ha steso lei? Questo desidero sapere. La mia domanda è terra terra.

SAVASTA. Bene, non mi ricordo.

~~PRESIDENTE. Non si ricorda.~~



36

2/1

PRESIDENTE. Materialmente, chi aveva fatto la "scheda" di Varisco?

SAVASTA. Come ho già detto, l'ha fatta prima il settore della "contro"; poi l'ha passata a me, che l'ho condotta insieme al nucleo operativo che ha fatto l'azione.

PRESIDENTE. Questa azione condotta nei confronti del colonnello Varisco prevedeva ipotesi riferentisi a percorsi alternativi? O era legata soltanto a quel percorso?

SAVASTA. Era legata soltanto a quel tipo di percorso.

PRESIDENTE. Lei ha detto che vi erano state due simulazioni delle azioni, in precedenza. Chi le aveva fatte?

SAVASTA. Io e Piccioni.

PRESIDENTE. Da soli? Senza macchina d'appoggio?

SAVASTA. Senza macchina d'appoggio.

PRESIDENTE. Quando c'è stata questa simulazione, Varisco se n'era accorto, che c'era qualcosa che non andava? Avete controllato il suo comportamento?

SAVASTA. Mi pare che fosse normalissimo.

PRESIDENTE. Complessivamente, lei a quanti attentati ha partecipato?

SAVASTA. L'ho già detto.

PRESIDENTE. Potrebbe sembrare che io usassi dal seminato.

*Varisco e Piccioni*

2/2 37

Ma desideriamo saperlo, perché fuori del seminato non è? Per l'articolo 133 del codice penale, a noi è dato conoscere questo dato.

SAVASTA. Vi è tutta una serie di attentati che ho fatto a macchine. Dovrei fare i conti.

PRESIDENTE. Vediamo gli attentati alle persone.

SAVASTA. Cinque o sei.

PRESIDENTE. In altri termini, lei dice di aver partecipato ad azioni con propositi di annientamento contro cinque persone.

SAVASTA. Sei persone.

PRESIDENTE. Lei sa che c'è stato qualcuno che ha riferito che lei si vantava di aver ucciso diciassette persone. Qualcuno lo ha detto nel processo, e alla notizia è stata data ampia divulgazione: ha detto che lei si vantava, facendo addirittura delle tacche sull'arma che aveva ucciso diciassette persone. Lei ci dice che ne ha ammazzate sei.

SAVASTA. No, non ne ho uccise sei.

PRESIDENTE. Mi scusi: che ha partecipato ad azioni di annientamento da sei persone.

SAVASTA. No, no. Azioni di annientamento, soltanto due.

PRESIDENTE. Cioè?

H.P.M.

38

2/3

SAVASTA. Cioè il colonnello Varisco e Taliercio.

PRESIDENTE. Altri omicidi non ce ne sono?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Allora, la storia delle tacche sulla pistola com'è venuta fuori? Si dice che c'è stata una riunione, se mal non ricordo, a Tor San Lorenzo, nel corso della quale lei, che è dipinto da tutti i compagni come un duro, ~~lui~~ si è vantato di avere diciassette morti alle spalle.

SAVASTA. Ricordo molto bene quell'episodio. Mentre c'era quella riunione, lessi sul giornale che ero stato accusato di un altro omicidio o di un altro attentato. Le mie parole furono semplicemente queste: "Ormai non fa niente, perché già mi hanno accusato di diciassette omicidi". Per quanto riguarda le tacche sulla pistola, meno male che questa è nelle mani delle forze dell'ordine, che potranno controllare personalmente se ci sono o no. Penso che ormai faccia parte di un quadro; di uno scenario, in cui, per farza e a tutti i costi, si vuole dipingere alcune persone come duri, come falchi o come colombe. In questo senso penso che al più, anche qui dentro, anche a lei, signor Presidente, non sia comprensibile il mio stesso problema della dissociazione, il mio problema della collaborazione. E qui tengo a ripeterlo (e costantemente lo ripeterò)...

PRESIDENTE. L'abbiamo capito.

SAVASTA. Volevo semplicemente aggiungere questo: lo ripeterò finché mi sarà data la possibilità di ripeterlo. Il costruire intorno a delle persone un tipo di quadro del genere (il killer dagli occhi di ghiaccio, le diciassette persone) è forse idea che piace molto ad alcune persone,

HFM



39

2/4

a chi legge la cronaca nera; è comunque l'idea più sbagliata. Chi oggi si trova davanti al problema del terrorismo ha veramente da rimboccarsi le maniche, perché ha da fare con un problema sociale, storico e politico. La schematizzazione, purtroppo, è cattiva consigliera in termini politici, e soprattutto allontana una realtà; e poi fa diventare spettri persone che sono completamente normali. Perciò, molto probabilmente, è chi ha paura di trovare il proprio vicino di casa che fa il terrorista, e perciò ha delle ragioni sociali. Perciò chi si dissocia o chi collabora, ancora una volta lo fa per problemi politici; è questi che espone, è questi che dice. I problemi morali, molto probabilmente, se li tiene per sé.

PRESIDENTE. Questa spiegazione l'aveva già data e l'abbiamo capita. In un pubblico dibattito, noi abbiamo il dovere di indicare anche all'imputato quali sono i lati oscuri di una vicenda, al fine di consentirgli di difendersi. Da questo lato, sui diciassette morti che avrebbe avuto sulle spalle, c'era quella affermazione circa il suo comportamento. Noi le abbiamo contestato il fatto. Lei ha dato le sue dichiarazioni. Per quanto concerne l'imputato, ho finito. Passiamo alle domande delle parti.

TARSITANO. L'imputato ha detto di aver fatto parte, all'inizio della sua militanza politica, nel 1975, di un comitato collettivo di Centocelle, il Co.Co.Ce. Come è nato e chi ne faceva parte?

PRESIDENTE. L'avvocato Tarsitano desidera conoscere da lei notizie più particolareggiate su quel collettivo.

SAVASTA. Il collettivo è nato dalla fuoriuscita dalla sezione di Potere operaio di Centocelle: uscendo, tutti o a

UPM

60

2/5

maggior parte dei militanti di tale sezione continuarono a lavorare politicamente nel quartiere e presero il nome di "comitato comunista Centocelle". I militanti erano numerosi. Non so se vuole sapere per quanto riguarda gli imputati o, in generale, tutti

PRESIDENTE. In generale.

SAVASTA. Ce n'erano molti. Dovrei fare molti nomi che non c'entrano niente col processo.

PRESIDENTE. Del processo, chi c'era?

SAVASTA.  
No, Arreni, Emilia Libera, Odorisio Catrotta, Fabio Da Costa, Giovanni Alimonti, lo stesso Seghetti.

TARSITANO. Vi fu un'assemblea nella quale fu costituito il Co.Co.Ce. Ricorda quale personaggio dell'autonomia la costituì?

PRESIDENTE. L'avvocato Tarsitano dice che nel corso di un'assemblea (lei ci ha spiegato altra volta come si svolgevano queste assemblee) fu costituito questo Co.Co.Ce. Può parlarcene?

SAVASTA. Ricordo la riunione di spaccatura: la ricordo molto bene perché vi partecipò Piperno come Potere operaio, Dapoli, Rosati ed altri. La sezione di Centocelle usciva da Potere operaio. Forse si riferisce a questa assemblea. Da quella spaccatura si costituì questo comitato.

PRESIDENTE. Chi ne faceva parte?

SAVASTA. Tutti quelli che ho detto presenti in questo processo.

PRESIDENTE. E da che cosa era motivata la spaccatura?

SAVASTA. Da critiche molto dure a Potere operaio, alla sua

HPM

41

2/5

incapacità di essere direzione politica. Poi, le solite critiche che al tempo si facevano ai gruppi, ossia a Potere operaio, a Lotta continua.

TARSITANO. Chi era nel 1975 il segretario di questo Co.Co.Ce? Lei era responsabile della scuola, nel comitato?

PRESIDENTE. L'avvocato Tarsitano desidera sapere chi era il segretario del gruppo.

SAVASTA. Quando c'era il Co.Co.Ce. non c'era più un segretario; il segretario c'era prima, quando c'era Potere operaio), proprio perché era una struttura sul tipo di un'assemblea autonoma.

TARSITANO. Non c'era un cassiere?

SAVASTA. No.

TARSITANO. C'era un responsabile del servizio d'ordine?

PRESIDENTE. C'era qualcuno responsabile del servizio d'ordine?

SAVASTA. Sì. Arreni.

TARSITANO. A Primavalle c'era un altro Co.Co.?

PRESIDENTE. A Primavalle c'era un altro comitato?

SAVASTA. So che c'era...

MANCINI. Ricordiamo alla Corte la pertinenza e la rilevanza, ai fini del giudizio, di queste domande.

PRESIDENTE. Per il momento, sono domande di carattere generale.

MANCINI. Sì, però non facenti parte di questo processo.

PRESIDENTE. Possono servire a spiegare l'origine anche del suo comportamento e dei suoi precedenti.

H. J.

62

2/6

Sì, ma ai fini dell'articolo 133 non c'è problema.

PRESIDENTE. Se possono intaccare l'onorabilità di qualcuno, state certi che la Corte interverrà.

MANCINI. Non è problema dell'onorabilità di qualcuno. Però la rilevanza in questo processo è cosa che preoccupa i difensori degli imputati come di chiunque. Qui parliamo di persone non imputate in questo processo; di fatti che non riguardano l'imputato Savasta e che potrebbero essere utili ai fini dell'articolo 133. Altre persone che non sono imputate; fatti non contestati; un periodo non contestato, non vedo perché dovrebbero trovare ingresso in questo processo.

PRESIDENTE. Chiariremo subito la questione. All'inizio l'imputato ha parlato di rapporti tra strutture di carniera e brigate, e poi colonne, delle brigate rosse; quando si tratta di un'indagine di carattere generale, anche per la genesi storica sic et simpliciter del fenomeno, nulla quaestio. Se, nella ricostruzione o nella ricerca dell'avvocato Tarsitano, dovessero esistere elementi che possano comunque intaccare problemi che non sono di nostra competenza, noi interverremo.

MANCINI. Signor Presidente, propongo formale opposizione alle domande.

PRESIDENTE. A quali domande?

MANCINI. A quelle testé formulate. Mi oppongo a domande che non abbiano pertinenza con gli oggetti di causa e a domande che vengono poste dai difensori di parte civile per fatti che sono estranei alla tutela di interessi tutelabili e azionabili dalla parte civile. Questa può proporre domande e istare per l'esercizio dell'actio fisciaria (patrimoniale, morale, non discutiamo) relativa alla responsabilità

Mf

43

2/5

degli imputati. Agli altri fini, signor Presidente e signori della Corte, le domande non sono proponibili da quella parte, oltre a non essere pertinenti con il processo nemmeno ai sensi dell'art. 133, perché loro mi insegnano che sul comportamento del Savasta chi fosse il tesoriere o il portiere non c'interessa e non interessa al processo.

PRESIDENTE. Avvocato Tarsitano, prima di darle la parola per rispondere, credo che sia un problema risolvibile sul piano della buona volontà. Capisco la sua insistenza, ma capisco anche l'opposizione degli altri. Occupiamoci fondamentalmente (il mio è un invito formale a tutti) delle vicende del processo. Cerchiamo di inquadrare le domande nella vicenda per cui è il processo, senza aprire spazi che si prestano a slittamenti da un campo all'altro.

TARSITANO. Desidero fare una premessa di ordine generale. L'imputato ha iniziato gli interrogatori il 28 aprile con queste precise parole: "La mia militanza politica inizia in questo modo". E spiega in un certo modo la sua militanza, l'appartenenza a vari gruppi e cose del genere. Sento la necessità di andare a fondo di queste questioni, per le stesse spiegazioni che ha dato l'imputato. Infatti, subito dopo l'imputato ci ha parlato di altre organizzazioni che poi hanno consentito alle Brigate rosse di avere alcuni militanti regolari. Se non seguiamo tutto questo percorso è poi difficile venire al problema delle Brigate rosse, e spiegare come mai sono stati compiuti determinati attentati e non altri, e da chi sono stati rivendicati. La ricostruzione storica di tutto questo movimento è, secondo me, nell'interesse di tutti, a meno che non ci sia qualcuno che non vuole che si pervenga a questa ricostruzione. Essa ci serve per spiegarci il percorso politico seguito. Comunque, io

u fu

2/8

44

vado avanti. Se ci sono opposizioni, decide la Corte.

PRESIDENTE. No. Io intendo tenere una linea di condotta. Se sono domande che concernono indicazioni di persone che sono estranee a questo processo, queste domande non le ammetto.

TARSITANO. C'era un Co.Co. anche a Primavalle nel 1975?

PRESIDENTE. C'era questa organizzazione a Primavalle?

SAVASTA. Nel 1975-76, sì.

TARSITANO. Era composto da molte persone?

PRESIDENTE. C'erano molte persone?

SAVASTA. Quante in quello di Centocelle.

PRESIDENTE. Venti, trenta persone.

TARSITANO. C'era anche al Tiburtino un comitato comunista?

PRESIDENTE. Al Tiburtino c'era un gruppo?

SAVASTA. No, penso di no.

TARSITANO. A Torre Spaccata?

PRESIDENTE. Quanti ce n'erano a Roma?

SAVASTA. A Torre Spaccata ce n'era uno che non era un comitato comunista rivoluzionario, ma un comitato autonomo. A Roma, ce n'erano in quasi tutti i quartieri: a Villa Gordiani, a Cinecittà, a Monte Mario, a Primavalle. Poi, quelli storici.

TARSITANO. I Co.Co.Ce. Avevano una struttura armata?

PRESIDENTE. L'imputato ha già risposto all'inizio su questo punto: ha detto che, praticamente, si era formata non direi una sorta di ala armata, ma dei gruppi di persone

Hf

65

2/9

che si erano armate. Struttura occulta e cose del genere.

TARSITANO. Ma voglio sapere se la decisione di avere una struttura armata è una decisione personale delle persone che si sono armate o è una direttiva del Co.Co.Ce.

SAVASTA. No, non era una direttiva. Ho già detto che le persone che hanno fatto parte di quella struttura erano i compagni dei servizi d'ordine, che a loro volta erano anche i compagni più rappresentativi dal punto di vista politico nelle lotte in quella situazione. Il fatto che ci sia stata quella struttura così formata da me, Arreni, Alimonti, Raccosta spiega che questi erano i compagni che "tiravano avanti" il lavoro politico nel quartiere.

TARSITANO. Sempre nell'interrogatorio, l'imputato ci informa che il Co.Co.Ce. Poi si stacca; parte dei suoi appartenenti entrano nel Co.Co.Ri. a Roma e a Milano. Politicamente, da chi erano diretti al Co.Co.Ri.? Si richiamavano a qualcuno, a qualche ideologia, a qualche movimento, a qualche formazione politica?

MANCINI. Mi oppongo formalmente alla domanda, per due ordini di ragioni: per i Co.Co.Ce. esiste un'istruttoria, ed esiste ancora un segreto istruttorio, perché c'è un processo alla cognizione del dottor Priorè su questa associazione sovversiva o banda armata. Per quanto riguarda i Co.Co.Ri.

esiste ugualmente un procedimento in fase istruttoria, alla cognizione del dottor Imposimato. C'è un mandato di cattura. Una parte di quel processo è alla cognizione di questa Corte in un altro processo che inizierà il 7 giugno. Pertanto, non c'è alcun appartenente ai Co.Co.Ri. che faccia parte di questo procedimento e sia imputato in questo procedimento. Se poi l'avvocato Tarsitano vuole costituire prove per altri

MGM

2/10

66

procedimenti che nascono da questo o dall'imputato Savasta, è un problema di cui la Corte si assume l'aspetto morale.

PRESIDENTE. Prevedendo alcune cose, la Corte aveva cercato di inquadrare la condotta sulla quale l'imputato Savasta ha riferito, in un contesto storico che in questa sede può essere esaminato, ma molto alla lontana, perché ovviamente non deve intaccare procedimenti che possono essere in corso e, comunque, persone che non sono nel processo e che la Corte deve tutelare. Questa domanda posta dall'avvocato Tarsitano non è ammissibile.

TARSITANO. Ne faccio un'altra, signor Presidente. I Co.Co.Ri. avevano una struttura legale o una struttura occulta? Non voglio nomi.

PRESIDENTE. Avvocato Tarsitano, si sono svolte indagini su questi raggruppamenti. Noi occupiamoci fondamentalmente di queste vicende.

TARSITANO. Devo insistere sulla questione, perché nel processo c'è tutta una parte che si riferisce alla struttura di cerniera per cui, se non partiamo dai Co.Co.Ri., non può essere chiarita. Sulla struttura di cerniera dobbiamo discutere perché serve, in quanto ha fatto, nel corso delle azioni, ha compiuto una serie di attività fino al fatto Moro.

PRESIDENTE. Facciamo così. Lei formuli tutte le domande che ritiene di formulare; le parti si sono già opposte. La Corte poi si ritira per adottare una decisione sull'ammissibilità.

TARSITANO. Vediamo quali sono le domande sulle quali è possibile avere risposte.

PRESIDENTE. Lei formuli le domande e la Corte risponderà

RPM



67

2/11

collegialmente.

TARSITANO. Comincio a porre le prime domande sui Co.Co.Ri. Politicamente da chi erano diretti; se avevano una struttura legale e se aveva<sup>no</sup> dei dirigenti; chi erano questi dirigenti; la facciata legale; come erano dislocati nel territorio a Roma; se avevano una struttura armata, cioè illegale, clandestina; da chi era diretta; chi faceva parte della struttura illegale; e quale siglia usava per rivendicare gli attentati.

Avv. DI GIOVANNI. Signor Presidente, le difese vorrebbero interloquire sulle domande proposte.

PRESIDENTE. Aveva già parlato.

DI GIOVANNI. No, avevamo parlato su precedenti domande. Per ragioni di economia processuale, forse sarebbe stato meglio formulare il nostro parere e le eventuali opposizioni su tutte le domande; ma mi pare che sia nel diritto del difensore porle volta per volta. Intanto, abbiamo rilevato, e speriamo che la Corte si pronunci su questo, l'improprietà di domande che non vertano sull'azione risarcitoria da parte di chi esercita, nell'ambito del processuale, e quindi ha interesse all'accertamento dei fatti e delle responsabilità relative, all'azione risarcitoria; e quindi domande estranee all'oggetto. Signor pubblico ministero e signor Presidente, ci hanno insegnato a scuola - e credo che lo dobbiamo ricordare a chi lo dimentica - che la parte civile in un processo penale non è l'accusa privata, ma è il portatore di un interesse civilistico inserito nel processo penale. Non è il pubblico ministero, che potrebbe avere interessi diversi, come quelli di pro-

H. P.

48

2/12

mozione di giustizia, e che comunque li dovrebbe esercitare sempre nel rispetto della legalità. A me non interessa dei Co.Co.Ri.. Non sono nemmeno difensore di accusati in processi ai Co.Co.Ri. Però m'interessa che questo processo avvenga con il rigoroso rispetto della legalità e delle guarentigie. Non si possono fare in questa sede - e tanto meno ad opera della parte civile - i processi per fatti e persone estranei all'oggetto del dibattimento. Non è un problema di fare o non fare i nomi; e non è nemmeno il problema della cerniera che, d'altronde, mi pare che l'imputato Savasta abbia escluso fosse mai accertata; non è il problema di vedere in quali serbatoi le Brigate rosse o altri gruppi pescassero. Le domande che sono state poste - ad esempio se i Co.Co.Ri. avessero struttura legale, come interessano alla Corte? Che interesse ha chi erano i dirigenti del Co.Co.Ri.? C'è un capo di imputazione al quale rigorosamente voi vi dovete attenere, e tutto nel rispetto delle regole processuali. C'è un cenno a un problema o a un fatto del genere? Nulla. Che cosa c'interessa come fossero dislocati nel territorio? Che cosa interessa chi era il portiere, chi apriva la porta? Questo mi ricorda gloriosi processi in cui si voleva sapere chi era il portiere della sezione di Primavalle, o chi apriva la porta e chi era il presidente. Se avevano una struttura armata può essere interessante, ma non in questo processo; può essere interessante, ma non in questo processo, da chi era diretta, chi ne facesse parte, chi rivendicasse gli attentati. Quali attentati, signor Presidente? Vi sono qui attentati che siano stati rivendicati con qualche sigla riferibile ai Co.Co.Ri.? C'è un processo qui? E' stata esercitata l'azione penale, con le necessarie guarentigie, per fatti che, oltre tutto, non sono precisati? Quali attentati, signor Presidente? Non possiamo fare i processi dalla lettura dei giornali

M.P.

69

2/13

o da nostre letture private. Possiamo fare anche i Tom Ponzi privati; poi però riversiamo, nei modi di legge, all'autorità giudiziaria i risultati delle nostre indagini, e poi faremo quello che dovremo fare nelle sedi e negli ambiti processuali.

Quindi vi è un'opposizione duplice da parte di questo difensore. In primo luogo, non vi è legittimazione per la parte civile a porre domande siffatte; in secondo luogo, le domande sono non pertinenti all'oggetto del procedimento, a prescindere dal problema dei nomi di persone che siano eventualmente estranee. Se poi vogliamo acquisire, perché riteniamo che siano utili ai fini dell'indagine processuale, elementi raccolti nelle istruttorie che, come ha detto l'avvocato Mancini, sono in corso per i Co.Co.Ri. e per i Co.Co.Ce., lo strumento esiste: c'è l'articolo 144-bis (si chiedono alcuni giudici e quei giudici, <sup>rispondono,</sup> se possono, sono senza violazione del segreto istruttorio, che tra l'altro sarebbe esiziale anche ai fini di giustizia e di pubblico ministero, perché potrebbe saltar fuori il nome di qualcuno che, magari, è ricercato e non ancora catturato). Sono problemi che non m'interessano; devono interessare, però, l'organo del pubblico ministero e i magistrati. Comunque, se vogliamo, avanziamo, come noi abbiamo fatto, una formale istanza ai sensi dell'articolo 144-bis indicando i processi i cui atti devono essere acquisiti, e la Corte valuterà, e i giudici richiesti valuteranno, se e quali atti possono essere trasmessi.

Altre parti civili

Signor Presidente e signori della Corte, parlo per le parti civili Giovanni e Agnese Moro, sulla questione di ordine generale testé prospettata e che, per la verità, reitera un equivoco che abbiamo sentito enunciare fin dalle

Uffe

50

2/14

prime udienze dal collega che mi ha preceduto. Il tema è quello dell'ambito di legittimità o di ammissibilità delle domande della parte civile. Sà sostiene, in una pretesa di delimitazione che, per la verità, non è ancora chiara, che questo ambito sarebbe costituito dalla domanda risarcitoria, quasi che questa fosse oggetto di una prova in quando domanda risarcitoria. Viceversa, la Corte ci insegna che oggetto di prova sono i fondamenti di fatto della domanda risarcitoria, vale a dire, nel nostro caso, l'elemento materiale e quello psicologico di un fatto che, dal punto di vista della domanda, significa fatto illecito, ma che nel suo contenuto corrisponde perfettamente al fatto di reato. Quindi, non vedo donde desumersi la più vaga fondatezza di un assunto per il quale la parte civile non dovrebbe poter proporre domande inerenti all'accertamento di elemento materiale e di elemento psicologico dei presupposti della sua domanda.

Devo solo aggiungere, perché sia più chiaro il senso di questa prima proposizione, che la parte civile (a parte le questioni teoretiche della sua posizione in termini di classificazione processuale) fa qualcosa in più, questa volta dal punto di vista dell'interesse alla dimostrazione del danno morale: si tratta dell'esigenza di provare che il fatto sia costitutivo di reato, sia previsto dalla legge come reato. Questo, dicevo, non certo oggetto di prova, ma al solo scopo di dare il quadro di una situazione che può persino vedere il ruolo della parte civile estremamente coincidente con quello del pubblico ministero, ancorché (ma questo non è posto in dubbio da nessuno) con le finalità risarcitorie che, per il danno materiale, trovano fondamento nell'esigenza di dimostrazione dell'aspetto materiale e psicologico dei fatti e, invece, rispetto alla richiesta dei

L.P.

51

2/15

danni morali, si estendono perfino (ma questo è oggetto più di discussione che di prova), al profilo della previsione del fatto come illecito penale. Per questo motivo ci opponiamo recisamente alla deduzione della difesa dell'imputato che mi ha preceduto.

Quanto agli aspetti della pertinenza o meno, il discorso è ben diverso: è fatto che attiene ai poteri della Presidenza e, senza rispettare le prospettive che ella ci ha testé enunciato, non ravvisiamo nessuna ragione particolare perché in questo processo i poteri che sono normalmente conferiti al Presidente, si debbano invece trasferire (non è motivo di critica, ma solo un'esortazione che vale più per i colleghi) alla Corte, la quale non deve essere messa in condizione di predisporre un che di eccezionale, solo perché il processo può avere un contenuto eccezionale, ma deve svolgersi nelle forme prescritte dalla legge.

Vu avvocato

Per quanto riguarda le domande poste dall'avvocato Tarsitano, ci rimettiamo alla Corte, anche se dobbiamo osservare che, nell'evoluzione materiale dei fatti che hanno portato a quello che costituisce il più grave dei capi di imputazione ossia la costituzione di banda armata, gli elementi che hanno condotto alla formazione della banda armata concernono certamente anche la storia dei comitati collettivi di quartiere che ci ha fatto Savasta. La domanda ci sembrerebbe dunque ammissibile, salvo le implicazioni che potrebbe comportare su individui che non fanno parte di questo processo e per i quali si determina uno sbarramento. Ma, ripeto, la questione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione della Corte non è tanto quella sull'ammissibilità delle domande proposte dall'avvocato Tarsitano, quanto sul problema di ordine generale che interessa tutte le parti civili, e in particolare la parte



52

2/16

civile dello Stato in questo processo, e cioè la pretesa limitazione che l'avvocato Di Giovanni vorrebbe far derivare alla parte civile nell'interloquire limitatamente all'oggetto della sua pretesa risarcitoria. E qui non posso che associarmi a tutto quello che è stato così chiaramente detto dal difensore di parte civile che mi ha preceduto in ordine alla posizione sostanziale della parte civile: se è vero che la pretesa risarcitoria presuppone un fatto costitutivo dell'obbligo di riparazione e se è vero che tale fatto è un fatto reato, sorge evidente l'interesse sostanziale della parte civile alla responsabilità dell'imputato in ordine a quel fatto reato costitutivo dell'obbligo di riparazione. Quindi, mi pare che da questo punto di vista non ci siano dubbi di sorta.

Ma vorrei aggiungere che la parte civile, operando il trasferimento della sua azione riparatoria nell'ambito del processo penale, acquisisce - non dimentichiamolo - la qualità di parte del processo penale e, come tale, è portatore non soltanto di un interesse sostanziale individuabile nell'azionamento della sua pretesa risarcitoria, ma anche di un interesse processuale alla conclusione rituale e giusta del processo; il che determina un interesse processuale della parte civile in quanto parte del processo penale a interloquire su tutto l'oggetto della contestazione per poter realizzare il suo diritto a ottenere un regolare procedimento e un provvedimento finale conforme a giustizia, che non offra il fianco a impugnazioni, al prolungamento, alla reiterazione di giudizi di impugnazione, a eventuali nullità, e quindi al procrastinarsi della realizzazione della sua pretesa risarcitoria che, attraverso il trasferimento dell'azione civile in sede penale, la parte civile ha realizzato.

Su questo punto richiamo l'attenzione della Corte in ordine alla questione impostata dall'avvocato Di Giovanni



53

2/17

per chiedere che sia decisamente rigettata.

VENTRE. Io rappresento la parte civile della democrazia cristiana, e ritengo che essa sia stata nominata, nel tempo usato per interrogare l'imputato Savasta, almeno per tre quarti del tempo. Però dubito che, se continuiamo a voler immettere in questo processo già vasto, già tragico (dimentichiamo, infatti, molte volte, quanto è ben detto nell'articolo di Carlo Bo: "Le voci dei morti") in una trasfigurazione, in un ampliamento degli interessi che devono essere superati. Il pubblico ministero rappresenta in quest'aula interessi generali e sociali. Quindi, tutte le domande, tutte le indagini che rivestono carattere generale, senz'altro interessanti per quanto attiene agli elementi psicologici o anche ad una politica processuale, saranno valutate dalla Corte. Noi, come parte civile, pur non limitando nulla di quello che ci appartiene, dovremmo limitarci agli elementi processuali e alle domande atte a chiarire la nostra funzione in quest'aula. E questo lo dico io, che rappresento la democrazia cristiana, che ha un interesse enorme. Quando verrà il mio turno di porre le domande all'imputato Savasta (se glielo porrò) mi limiterò al sequestro e all'uccisione di Aldo Moro, cercando di lumeggiare gli elementi a ciò relativi. Infatti, nel momento in cui io volessi iniziare un'indagine che affrontasse tutte le situazioni politiche e internazionali che hanno condotto a questa tragedia, andremmo incontro ad anni di discussione.

Tutto ciò premesso, ritengo che le domande fatte dall'avvocato Tarsitano/<sup>non</sup> siano ammissibili, perché portano in questo processo argomenti che fanno parte di altri processi. Quindi, pur associandomi ai colleghi di parte civile

per

MPM

2/18

54

quanto attiene agli elementi di carattere processuale generale che tutti conosciamo, mi oppongo alle domande che ho sentito, e mi riservo, volta per volta, di dare il mio parere.

BARRACO. Signor Presidente limiterò il mio intervento nel tempo, anche se la Corte ha dichiarato di averne tanto a disposizione. Orbene è pacifico che alcuni di noi siano legittimamente costituiti in parte civile in questo processo penale; ed è altrettanto pacifico che chi si è costituito parte civile abbia il diritto-dovere di proporre tutte quelle azioni consentite dalla procedura che possano giungere all'affermazione della penale responsabilità degli imputati contro i quali è costituita, e che presupposto della pretesa del danno è la condanna dell'imputato. Su questo punto, esposto per i giudici popolari, mi pare non si possa discutere. Dove può sorgere questione è sull'ammissibilità di certe domande. Orbene, oserei permettermi di suggerire che le domande, vista l'ampiezza con la quale la Corte scava in profondità, mantenendosi, beninteso, nei limiti della procedura, noi colleghi della parte civile, ci limitiamo a porre le domande che attengono strettamente alla costituzione di parte civile per la quale siamo qui presenti; così come ritengo di poterne fare poche e sintetiche quando verrà il mio turno. In questo senso, quindi, anche per evitare che si passino ore a discutere questi punti, chiedo alla benevolenza della Corte di invitare il collega di parte civile a indicarci tutte le domande, ad evitare che ogni volta siate costretti ad entrare in camera di consiglio a decidere: perché, se, in ipotesi, le domande, fossero centinaia, non potremmo passare la vita a discutere.

PRESIDENTE. La Corte non è investita di tutte le domande.



55

2/19

Questo è un potere che spetta al Presidente. Siccome c'è una ~~x~~ opposizione di principio a certi limiti di una parte privata, è giusto che la Corte chiarisca questo punto, restando fermi i poteri presidenziali di direzione del dibattimento.

*Un avvocato* Presidente; lei ritiene che sia stato sollevato in incidente e che in questo senso vada risolto, ascoltando anche la nostra opinione, anche se ritengo che il suggerimento del collega Barraco non sia proponibile, in quanto di volta in volta, man mano che le domande verranno formulate, sarà lei a valutarle, eventualmente anche a gruppi di domande, come deciderà lei con i suoi poteri. Mi rifaccio brevemente a quanto è stato già detto: sia in linea pratica che in linea teorica io sono per l'ammissibilità delle domande. L'unica osservazione che vorrei aggiungere a sostegno di tale opinione è l'assoluta incongruità del richiamo al segreto istruttorio o del richiamo all'articolo 144-bis. Non è stata fatta alcuna richiesta di richiamo di atti istruttori, né può valere in alcun modo il richiamo al segreto istruttorio dato che stiamo qui interrogando un imputato, il quale sarà libero, di fronte all'ammissibilità della domanda formulata da un difensore, di rispondere tutto ciò che riterrà opportuno, anche perché è un imputato, sta rendendo un interrogatorio che è anche nel suo interesse, e anche in questo specifico caso dovremo valutare o meno la misura del suo eventuale contributo.

Di conseguenza, nessuna possibilità di richiamo al segreto istruttorio; assoluta ammissibilità delle domande per le ragioni dette.

*Onorevole Allamano*. Rappresento la parte civile Orlanu. Ho sentito finora trattare il duplice problema della pertinenza delle domande e del limite delle domande poste dalla parte civile.

MPL

2/20

56

Vorrei illustrare questo secondo aspetto. Quando si discute dell'interesse della parte civile, legato al danno, come abbiamo sentito anche nelle scorse udienze, e in particolare dalla mirabile esposizione del professor Gallo, si distingue tra danno materiale, immateriale e morale.

PRESIDENTE. Deve parlare del problema che dobbiamo discutere oggi: trattati di procedura penale ne abbiamo letti tutti.

*fine azione* Certamente, Presidente, però ai fini della quantificazione e valutazione del danno morale, è chiaro che ha importanza il valore o il disvalore dell'azione che ha costituito reato. Quindi, tutto ciò che porta all'accertamento delle modalità dell'azione che determinato il fatto delittuoso (e mi riporto al significato delle domande dell'avvocato Tarsitano) è importante accertarlo, per vedere come si sia pervenuti ad una certa azione (un'uccisione, nel caso che mi riguarda). Infatti, nel momento in cui si decide di sopprimere la vita di un agente dell'ordine, si fa una valutazione, in una scelta che da politica diventa sociale, diventa la negazione di un interesse primario come quello della vita. Io ho interesse a sapere per quale strada è pervenuto alla decisione la persona che ha commesso il fatto, quali sono state le sue motivazioni, perché il valore o il disvalore di quanto ha compiuto sono determinanti e concorrono a determinare la valutazione del danno morale o materiale. Ecco perché ritengo che la Corte, nel valutare la pertinenza delle domande, debba tener presente anche questo aspetto che, a quanto ho creduto di capire dalle parole del collega Tarsitano, attiene all'origine, o almeno alla primitiva fonte, che ha condotto a certe scelte che poi, nel caso concreto, si sono tradotte in fatti delittuosi di una certa gravità e,



57

1/21

alcuni, di estrema gravità. Noi riteniamo che, per la valutazione del nostro dolore, legato al disvalore dell'azione posta, si debba valutare anche il dolo, l'intensità, ecc.: fare una valutazione che parta dalle decisioni di base. Ecco perché ritengo che le domande siano interessanti e, comunque, diventino pertinenti di volta in volta. Ogni singola domanda potrà essere illustrata dal suo legame al fatto concreto.

VENTRE. Mi sembra ovvio che ci siano due questioni: una di carattere generale e una di carattere particolare, anche se è vero ciò che lei ha ricordato...

PRESIDENTE. Ci sarebbe da fare anche una terza questione.

VENTRE. Lei mi ha anticipato, perché avrei posto in parallelo la posizione di ciascuno di noi difensori con ciascun patrono di parte civile. Ci sono, dicevo, due questioni, anche se lei ha ricordato che qui si deve soprattutto parlare (perché si ritirerà la Corte, sia pure per decidere il Presidente ai sensi dell'articolo 477) soltanto sulla accettazione e proponibilità di queste domande sul Co.Co.Bi. Per quanto riguarda la questione di carattere generale, vorrei far mia la proposta dell'avvocato Barraco, perché mi sembra improntata, anzitutto, a buon senso, e in secondo luogo a ciò che accade nella generalità dei casi per snellire i processi e non per soffocare o limitare i diritti e i doveri che ciascun difensore, sia di parte civile come di difesa, ha e svolge in un processo penale. E ciò per una questione pratica, di economia. Credo che il collega Barraco abbia espresso il buon senso. E avrei posto il parallelo con il fatto che ciascuno dei difensori cercherà di limitare le proprie domande alla posizione che rappresenta: tant'è vero che io non ho preso la



58

1/22

parola per tutte le questioni preliminari, perché non difendo imputati accusati dell'omicidio Moro, per cui alcune questioni mi erano totalmente estranee. In fondo, anche questa mi è estranea, sia ben chiaro, in riferimento alla posizione dei miei assistiti; ma credo di portare un contributo per cercare di agevolare e snellire il già lungo e faticoso lavoro di questa Corte.

Detto questo per quanto riguarda la proponibilità in genere delle domande da parte delle parti civili (perché non c'è dubbio che quanto ha detto il collega dell'avvocatura dello Stato sia giusto: sotto il profilo della banda armata entra qualsiasi domanda; direi che è un criterio di autolimitazione di ciascun difensore che sempre ci detta la norma che ha ricordato Barraco e che il Presidente ha il dovere e il potere di limitare.

Per quanto riguarda invece il discorso su Co.Co.Ce. e Co.Co.Ri., già mi sembra che le puntualizzazioni e quanto ha riferito l'avvocato Mancini siano più che sufficienti.

Ma c'è di più: le domande sulla genesi, sul passato (peraltro, Savasta ha già risposto, si badi bene) escono anche dal concetto dell'approfondimento della banda armata o dei reali motivi per cui quella determinata banda armata ha posto in essere quel determinato delitto o quell'altro delitto. Pertanto, sotto questo duplice ordine di motivi, mi oppongo alle domande, ma ritengo che la Corte, anche fissando criteri di massima, posso in futuro eliminare un tipo di domande che non credo possano trovare accoglimento in questo processo.



59

3/1

PUBBLICO MINISTERO. Credo che, nella proposizione di domande all'imputato Savasta e a tutti gli altri imputati, vi siano soltanto due limiti oltre i quali non si possa andare: il primo è quello relativo al divieto di acquisire in questa sede fatti penalmente rilevanti a carico di persone che non sono imputate in questo processo; il secondo è che vi sia connessione tra la domanda che si propone e i capi di imputazione. Ora, i capi di imputazione che voi avete di fronte sono di due tipi: vi sono una serie di singoli specifici delitti che dovete giudicare, e a questo riguardo credo che necessariamente l'interesse della Corte debba andare al di là degli stretti confini della banda armata denominata Brigate rosse, perché non soltanto per bocca dell'avvocato Tarsitano, ma per una serie di rapporti di polizia acquisiti agli atti, è emerso in maniera abbastanza evidente che, per una serie di delitti, e in particolare per il sequestro e l'omicidio dell'onorevole Aldo Moro, vi è stato un collegamento operativo ed organizzativo che si è concretizzato in una serie di attività dell'organismo Brigate rosse con altre organizzazioni che Brigate rosse non sono. E proprio in questa direzione il Presidente ha avuto modo, per esempio, di chiedere all'imputato Savasta quali rapporti, in relazione al sequestro dell'onorevole Aldo Moro, fossero intervenuti tra le Brigate rosse e la banda armata Prima linea. Allora, anche a questa domanda avrebbe potuto esservi opposizione, visto che, fino a prova del contrario, questo processo non riguarda appartenenti all'organizzazione Prima linea. Ma è evidente che, siccome risultanze processuali in questo senso vi sono, era interessante e, direi, doveroso per la Corte conoscere quelli che, in relazione ai singoli delitti, sono stati i rapporti tra le Brigate rosse e le altre organizzazioni. La Corte, per esempio, conoscerà i rapporti dei

*U. De Sisti*

60

3/2

carabinieri in data 14 gennaio e 7 aprile 1979, nei quali si dimostra il rapporto che vi è stato nel sequestro Moro e al di là di esso, tra le Brigate rosse e quella serie di organismi che vanno sotto il nome sintetico di "movimento proletario di resistenza offensiva". E' un movimento in relazione al quale giustamente il Presidente ha rivolto all'imputato

Savasta una serie di domande? Eppure, il complesso di questi organismi non fa parte strettamente delle Brigate rosse. E la Corte sa che uno dei quattro processi che sono stati riuniti - quello che va sotto il nome di "processo Moro-bis", sia nato proprio da un provvedimento di separazione, allo stato in sede istruttoria quando, acquisiti una serie di elementi comuni, si ritenne che fosse più giusto, per procedere, definire separatamente l'istruttoria che riguardava le Brigate rosse e quella che riguardava il MPRO.

Ma al di là delle imputazioni che riguardano i singoli delitti, c'è un'imputazione non dico generica, ma generale, di banda armata. Voi giudicate i delitti che le Brigate rosse hanno commesso, ma giudicate anche le Brigate rosse in quanto banda armata, cioè in quanto organismo che ha avuto una genesi, uno svolgimento di tipo politico-ideologico sul quale ripetutamente vi siete soffermati, che ha avuto dei punti di riferimento, anche sul piano politico e ideologico che è indispensabile acquisire al processo. Infatti, non potete giudicare i singoli delitti se vi staccate da questo quadro politico e ideologico di tipo generale che quei delitti ha motivato, che quei delitti ha fatto sorgere, che di quei delitti ha dato una giustificazione, una spiegazione, che voi dovete giudicare, se volete veramente che la vostra sentenza sia aderente alla realtà complessa e poliedrica che dovete giudicare.

R. J.

E allora, signori della Corte, tutte le domande attraverso le quali si tenta di acquisire alla vostra conoscenza la genesi delle Brigate rosse, i rapporti ideologici delle Brigate rosse con altre organizzazioni simili o vicine ad esse, sono aderenti al tema del processo, sono argomenti che avete interesse e, direi, dovere di approfondire. Ma c'è di più: la stessa Corte ha potuto accertare, attraverso alcuni dati già acquisiti al processo e attraverso le parole dell'imputato Savasta, la genesi complessa - non soltanto sul piano organizzativo, ma proprio sul piano ideologico - della colonna romana delle Brigate rosse. E quante domande sono state già fatte a Savasta su questa genesi ideologica, su questi movimenti come il Co.Co.Ce. sul quale si fermava l'attenzione dell'avvocato Tarsitano, o come il Co.Co.Ri., ossia su quelle organizzazioni dalle quali suggestioni politiche e ideologiche sono certamente arrivate alle Brigate rosse, con le quali queste certamente hanno avuto rapporti di tipo politico e ideologico, e dalle quali alcuni degli imputati di questo processo hanno derivato la loro storia politica. Quando avete sentito che imputati come Savasta, come Libera, come Seghetti, come Arreni, provengono da questo tipo di organizzazione, come potete escludere dalle vostre domande, dal vostro interesse, dal vostro dovere di approfondimento, questo tipo di rapporti sui quali si soffermava l'attenzione dell'avvocato Tarsitano?

Quindi ritengo che - fatti salvi quei due limiti di cui parlavo all'inizio - qualunque domanda debba essere ritenuta non soltanto ammissibile, ma doverosa per la Corte, nel tentativo di acquisire il maggior numero di informazioni, cognizioni e notizie sul fenomeno complesso che dovete giudicare. E credo che sul piano formale l'obiezione dell'avvocato Di Giovanni non abbia valore quando vuole contestare

ufr

alla parte civile il diritto di fare qualunque tipo di domanda che, riguardando direttamente i presupposti della responsabilità penale degli imputati, automaticamente si riflette, direttamente ó indirettamente, sui limiti della sua responsabilità civile. E tuttavia, ove questo tipo di obiezione avesse pregio per la Corte, posso dire che, nella qualità di pubblico ministero, riproporrei alla Corte tutte, o almeno una parte delle domande che l'avvocato Tarsitano ha già posto.

Nella sentenza di rinvio a giudizio ci sono due capitoli, il primo dei quali, n. 16, riguarda il collegamento delle Brigate rosse con altri organismi terroristici (pag. da 210 a 216), e il secondo riguarda la colonna romana, "genesì e sviluppo". Quindi, se il giudice istruttore si può soffermare su queste questioni, non capisco perché la parte civile non vi si debba soffermare.

PRESIDENTE. Dò lettura dell'ordinanza, dopo di che la udienza verrà sospesa e ripresa nel pomeriggio.

"Rilevato anzitutto che i difensori di parte civile, per l'evidente correlazione tra l'imputazione e l'esercizio dell'azione, sono legittimati a proporre domande anche sul fatto, riverberandosi la ricostruzione di questo sulla pronuncia del giudice attinente alla parte civile, rileva che il solo limite posto all'indagine istruttoria dibattimentale investe, nel rispetto dei diritti dei terzi, la pertinenza dei fatti oggetto di indagine a quelli sui quali il giudice si deve pronunciare, con la conseguenza, nel caso specifico, della rilevanza di una ricerca che tenda a chiarire, in linea generale, la genesi e lo sviluppo della banda armata di cui al capo di imputazione e della non pertinenza di accertamenti su singole posizioni estranee al presente

HPC



3/5

63

giudizio. Per questi motivi respinge l'opposizione formulata sulla base di una mancanza di legittimazione della parte civile, rimettendo logicamente al Presidente il giudizio di legittimità delle singole domande".

L'udienza è aggiornata alle 16.



Ripresa pomeridiana

PRESIDENTE. Riprendiamo l'udienza. Per quanto riguarda



4/1

64

le domande formulate dall'avvocato Tarsitano, è ammissibile la domanda circa l'estensione territoriale e la strutturazione generale del COCCOCE.

TARSITANO. Ci torneremo fra un momento. Potrei riprendere il discorso?

PRESIDENTE. Dica, avvocato.

TARSITANO. Signor Presidente, siccome non avevamo copia dei verbali del dibattimento, poiché non era possibile averli, noi abbiamo scritto, man mano che l'imputato Savasta parlava, quello che diceva. Può darsi che vi siano degli errori, nelle cose che abbiamo scritto. Ma io spero che i miei collaboratori abbiano scritto per intero quello che Savasta ha detto. Prima di tornare a queste domande, vorrei ripercorrere cosa dice Savasta nell'interrogatorio del 28 aprile. "N<sub>el</sub> '75 e '76, avevo un deposito di armi a casa: due o tre pistole, munizioni, eccetera. Le pistole mi furono date da altri compagni, precisamente dal servizio d'ordine del comitato del collettivo Centocelle, per essere conservate". Attraverso queste parole, io vorrei vedere se il comitato di Centocelle aveva una struttura illegale, cioè una struttura armata, e chi ha fornito le armi che Savasta ha conservato.

PRESIDENTE. L'imputato ha già risposto su questi due punti, avvocato Tarsitano. Mi dispiace che non ~~ha~~ pronta materialmente la trascrizione dei processi verbali. Comunque, lui ha già risposto su questi punti. Io non ho alcuna difficoltà a riformulare la domanda, in questi termini: Savasta, lei ha accennato che ~~lei~~ si era procurato, insieme ad altri amici, due o tre pistole, e che in quel tempo si era istituito una sorta di servizio d'ordine. Queste due-tre pistole da chi erano detenute?

SAVASTA. Erano detenute da me.

PRESIDENTE. Chi gliele aveva date? Lei ha già risposto su questo punto. Per queste le rifaccio la domanda.

*Stefano L. Ricci*

4/2

6)

SAVASTA. Se non ricordo male, Seghetti stesso.

PRESIDENTE. Quindi, in questo comitato, di cui lei faceva parte, c'era una struttura legale ed una struttura illegale.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Questa struttura illegale era il cosiddetto servizio d'ordine, da cui partì poi il resto, lei dice?

SAVASTA. Sì; però già quando deteneva le pistole, era qualcosa di diverso da un servizio d'ordine.

PRESIDENTE. Cioè, che cosa era?

SAVASTA. Era, diciamo, una squadra armata, che faceva riferimento a quell'ipotesi politica di cerniera, che già dicevo l'altra volta.

PRESIDENTE. Era tipico del collettivo del quale faceva parte lei, o questo era generalizzato?

SAVASTA. No, era...il servizio d'ordine ce l'hanno tutti i comitati, ma quella struttura, no. Era per quanto riguardava il nostro comitato. Anche altri comitati lo avevano.

PRESIDENTE. Anche altri comitati avevano questo manipolo, questo nucleo che era armato?

SAVASTA. Sì.

TARSITANO. E che assolveva alla stessa funzione di struttura di cerniera?

PRESIDENTE. Lui ha parlato di struttura di cerniera. Ma questi elementi armati, cosa dovevano fare?

SAVASTA. Come elementi armati, dovevano soltanto, delle volte, proteggere delle occupazioni di case; anche la possibilità di azioni più dirette contro strutture tipo quelle che furono attaccate durante il 23 marzo, cioè l'autoparco del Comune a Roma (è un esempio).

PRESIDENTE. C'è altro?

TARSITANO. Ecco, signor Presidente; siccome subito dopo dice: "La struttura era composta da sei-sette persone, che avevano in dotazione le poche armi di cui ho parlato", sempre nell'interrogatorio del 28 aprile, se ritiene la Corte di domandare chi erano le sei-sette persone che detenevano queste armi.

*Diego P. V. V.*

4/3

66

PRESIDENTE. Non ritengo ammissibile questa domanda, perché potrebbe coinvolgere persone che sono estranee a questo processo. Ci sono imputati di questo processo che facevano parte di questo gruppo?

SAVASTA. Sì, quelli che già avevo detto all'inizio.

PRESIDENTE. Lo aveva già detto.

TARSITANO. Cioè?

PRESIDENTE. Lo ripeta, per cortesia.

SAVASTA. Io, Arreni, Seghetti, Emilia Libera; poi altri, sempre dell'organizzazione Brigate Rosse, che però non sono imputati qui.

TARSITANO. Un passo successivo, sempre dell'interrogatorio: "Ci fu l'adesione politica di questo comitato, parlo sempre del CO.CO.CER., con i comitati comunisti rivoluzionari, cioè i CO.CO.RI. Fra questa una struttura che aveva un braccio legale ed uno clan destino, quello armato". A questo punto, vorrei sapere da chi era rappresentato il braccio legale e da chi era tenuto il braccio armato.

PRESIDENTE. Lei ci ha detto l'altra volta che questo CO.CO.RI. aveva, oltre la facciata legale, anche un entroterra, o un braccio illegale. Da quante persone era composto questo braccio illegale?

SAVASTA. Da quelle sei-sette persone che dicevo prima. C'era un responsabile, appunto, anche del braccio non legale, del braccio armato, diciamo così. C'era un responsabile, e questo stesso era anche un responsabile politico, a livello generale, di questi comitati comunisti rivoluzionari.

PRESIDENTE. Cioè, questi comitati comunisti rivoluzionari avevano un responsabile politico che era lo stesso che era al vertice della struttura illegale.

SAVASTA. Per quanto ne so io. Questo però riferito sempre...

PRESIDENTE. Alla sua esperienza?

SAVASTA. Sì, certo. Cioè, non è riferibile a tutti i comitati comunisti.

*Roberto Polverini*

4/4

67

TARSITANO. Si può avere il nome?

PRESIDENTE. E' una persona che fa parte di questo processo?

SAVASTA. No.

TARSITANO. Signor Presidente, subito dopo, ancora, Savasta aggiunge: "Per entrare nella colonna romana, furono esaminate le nostre credenziali"; e si dice: "Le nostre credenziali erano una breve militanza nella sezione di Potere Operaio; una più lunga militanza nel comitato di quartiere di Centocelle; infine, la partecipazione alla squadra armata che faceva capo al cosiddetto CO.CO.RI.". Voglio sapere: di queste tre credenziali, qual è quella che ha reso possibile l'entrata nelle Brigate Rosse.

PRESIDENTE. L'entrata nelle Brigate Rosse è stata determinata, dal punto di vista dell'organizzazione, da <sup>tutte</sup> queste condizioni assieme, o segnatamente ce n'è stata una che ha inciso di più?

SAVASTA. No, da tutte queste condizioni insieme.

PRESIDENTE. Questa militanza nel braccio dei CO.CO.RI per quanto tempo è durata?

SAVASTA. Poco.

PRESIDENTE. Poco quanto?

SAVASTA. Un anno.

PRESIDENTE. Un anno circa. Durante questo anno, lei/che azioni ha svolto dentro i CO.CO.RI.? Dentro questo braccio armato?

SAVASTA. No, come azioni, nessuna. Soltanto servizi d'ordine o cose del genere: scontri per le occupazioni delle case... ma come azioni vere e proprie, no, nessuna.

PRESIDENTE. Intendiamo cose diverse. Lei ha fatto parte dei servizi d'ordine. Poi ha partecipato a degli scontri...?

SAVASTA. Sì, per le occupazioni delle case.

PRESIDENTE. Con la polizia, questi scontri, presumo.

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Armati.

SAVASTA. No, armati no. Non abbiamo mai usato armi.

*Di. P. Klee*

+75

63

PRESIDENTE. Non le ha mai usate.

TARSITANO. Quelle armi di cui abbiamo parlato, che appartenevano al CO.CO.CF., sono poi passate al CO.CO.RI., o no?

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere che fine hanno fatto queste armi. Queste due-tre pistole, che lei dice di aver avuto da Seghetti, se non ricordo male, che fine hanno fatto?

SAVASTA. Le ho riviste dentro le Brigate Rosse.

PRESIDENTE. E chi le ha portate dentro le Brigate Rosse?

SAVASTA. Penso sempre Seghetti.

PRESIDENTE. Ma queste armi, da chi erano detenute? Erano detenute da lei e...?

SAVASTA. Da me.

PRESIDENTE. E lei a chi le ha consegnate?

SAVASTA. Le consegnai a Seghetti, e poi le ho riavute da Seghetti.

PRESIDENTE. A Seghetti quando le ha consegnate? Prima del suo ingresso nelle Brigate Rosse?

SAVASTA. Sì, quando ormai io ero uscito anche dal comitato comunista; avevo dei problemi politici all'interno del comitato, perciò uscii e riconsegnai tutto.

TARSITANO. Bozzo Carlo è una delle persone delle quali sono state raccolte le dichiarazioni nel processo "Moro bis".

PRESIDENTE. Abbiamo le dichiarazioni di Bozzo.

TARSITANO. Bozzo Carlo dice che i CO.CO.RI. avevano un livello orizzontale ed uno verticale e che i due livelli erano coordinati tra di loro. Attraverso i due livelli, erano coordinati fra di loro. Lei è a conoscenza di questo o no?

PRESIDENTE. Se vuole, le leggiamo la dichiarazione di Bozzo. Lui parla di due livelli, in questa organizzazione di CO.CO.RI.. Diceva che c'era un livello orizzontale - probabilmente trasversale - e un livello verticale. Lei conosce la struttura di questi CO.CO.RI.? Come erano strutturati?

SAVASTA. Sì, c'era... ma il problema è che non si può far confusione fra livello legale e livello illegale.

*Alto J. P. P. P. P.*

4/6

69

PRESIDENTE. Ci spieghi.

SAVASTA. A livello legale, i CO.CO.RI., tutti i suoi partecipanti - centinaia e centinaia - si coordinavano come tutte le strutture autonome a Roma; cioè tra di loro, con assemblee e cose del genere. A livello, invece, diciamo così, di braccio armato, di struttura armata, anche qui c'era un coordinamento dei vari gruppi, che facevano riferimento, sempre a questa linea politica della struttura di cerniera. A livello, perciò, diciamo così, trasversale. Poi, a livello verticale, non so cosa si intenda qui, per livello verticale.

PRESIDENTE. Gerarchico, di scalino in scalino.

SAVASTA. Come dicevo prima, c'era un rapporto, per esempio, tra i responsabili di queste squadre armate con, ad esempio, quel gruppo clandestino, quel piccolo nucleo clandestino a cui facevo riferimento prima (in altri interrogatori). Per ciò si coordinavano con questo gruppo clandestino e c'era una struttura verticale, certo.

TARSITANO. Signor Presidente, a questo punto mi pare sia opportuno fare una domanda; veda poi la Corte se è ammissibile oppure no. La struttura legale - cioè la facciata legale - a chi faceva capo? Cioè quali erano i personaggi che la rappresentavano? Chi erano i responsabili dei CO.CO.RI., a livello romano?

PRESIDENTE. A livello legale, questi CO.CO.RI. a chi facevano capo?

SAVASTA. A Luigi Rosati.

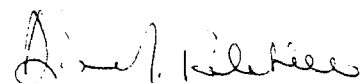
PRESIDENTE. Questo lo aveva già detto, l'altra volta.

TARSITANO. C'era solo lui, o altre persone dell'autonomia?

PRESIDENTE. Chi altri c'era?

SAVASTA. No, per quanto riguarda i CO.CO.RI., Luigi Rosati era il rappresentante romano.

TARSITANO. Signor Presidente, mi scusi se insisto: il responsabile era uno solo?



4/7

PRESIDENTE. O c'erano più responsabili?

TARSITANO. Anche un comitato, un collettivo.

SAVASTA. C'era anche Giancarlo Davoli; che io ricordi, non c'erano altri.

TARSITANO. Per la struttura illegale, Presidente, se si può fare la domanda; altrimenti, rinuncio.

PRESIDENTE. No; guardi, ci possono essere, probabilmente ci sono... ma l'istruttoria è in corso.

TARSITANO. Va bene.

Avvocato. Vorrei che sia indicata, da parte dell'imputato, l'epoca a cui si riferisce la dichiarazione su queste strutture e su questi personaggi.

PRESIDENTE. avvocato, risulta già dalla parte generale dell'interrogatorio che abbiamo fatto.

Avvocato. Siccome la domanda è stata formulata in generale sui CO.CO.RI....

PRESIDENTE. Savasta; questa precisazione relativa a Davoli e a Rosati, a che periodo si riferisce?

SAVASTA. Fine '75/'76.

TARSITANO. Si può dire, signor Presidente, che questo gruppo armato dei CO.CO.RI. era un gruppo armato dell'Autonomia? E' corretta una definizione di questo genere?

PRESIDENTE. Non ho capito; o meglio, credo di aver capito, ma non so come <sup>lei ha</sup> formulata questa domanda.

TARSITANO. Se è corretto, dal punto di vista storico - visto che Savasta ha vissuto questa vicenda - <sup>che</sup> il gruppo armato dei CO.CO.RI. era un gruppo armato dell'Autonomia.

PRESIDENTE. Questo temo sarebbe un giudizio...(interruzioni fuori microfono). Vi sto esponendo la mia decisione! Il processo lo conosco, il mestiere un po' credo di saperlo fare! Questa può essere una definizione da parte dell'imputato, o una conclusione da noi tirata; come tale, è una domanda che tende ad ottenere un giudizio. Noi non possiamo farla.

*Di. ? R. P. ecc*



70

4/8

TARSITANO. In base alle cose che lui ha vissuto. Comunque, lascio stare.

PRESIDENTE. E' sempre una domanda che tende ad esprimere un giudizio.

TARSITANO. Quando senti parlare per la prima volta, e da chi, all'interno dei CO.CO.RI., di ancorare la dialettica con le Brigate Rosse ad una struttura di cerniera?

PRESIDENTE. Ha capito la domanda?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ha parlato, l'altra volta, diffusamente di questa problematica, di questo raccordo con questa struttura di cerniera.

SAVASTA. Sì. ~~Per~~ La prima volta ne senti parlare da Rosati.

PRESIDENTE. Ne senti parlare da Rosati.

TARSITANO. Chi, fra i personaggi dell'Autonomia romana, era favorevole alla struttura di cerniera? Fatti, non opinioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire, questo discorso? Cioè, quali persone erano favorevoli a questa struttura di cerniera?

TARSITANO. Certo.

PRESIDENTE. Andiamo avanti, avvocato. Una domanda di questo tipo...

TARSITANO. Presidente, se oltre al Davoli ritiene di dover aggiungere qualche altra persona...

PRESIDENTE. Avvocato, cerchiamo di mantenere il processo nei termini.

TARSITANO. Signor Presidente, mi scusi, io non insisto sulla domanda, ma...

PRESIDENTE. Io non sto discutendo il suo diritto di fare domande!

TARSITANO. Ci mancherebbe altro!

PRESIDENTE. Ma il mio dovere è di intervenire.

TARSITANO. Attraverso le parole di Savasta, noi dobbiamo riuscire a capire che cosa si butta a mare, e che cosa si vuole

*Dr. A. P. P. P.*

72

4/9

ancora tenere in piedi! Comunque, passo ad altro. Quando, nel '77, entrò come irregolare nelle Brigate Rosse, era ancora operante il dibattito sulla costituzione della struttura di cerniera?

BAVASTA. Nel '77?

PRESIDENTE. Quando lei entrò nelle Brigate Rosse, questo dibattito sulla struttura di cerniera era ancora vivo?

SAVASTA. Sì, sì.

TARSITANO. Vado più precisamente al punto, signor Presidente. Voglio dire: la creazione di tale struttura fu all'epoca - '77 - una delle istanze politiche della Brigate Rosse?

PRESIDENTE. Lei l'altra volta ha parlato di questo, e ha detto che anche all'interno delle Brigate Rosse - se ho capito bene - si faceva un problema di avere questa struttura di cerniera. L'avvocato vuole sapere se la creazione di questa struttura di cerniera fu il riflesso, esclusivo o meno, anche di un atteggiamento o di una esigenza delle Brigate Rosse.

SAVASTA. No. Non era un'esigenza delle Brigate Rosse, assolutamente.

PRESIDENTE. Era un'esigenza di chi, allora?

SAVASTA. Come dicevo, di quel gruppo che ne era stato il promotore, e che poi, per un periodo di tempo, in occasione soltanto di due attentati, aveva portato la firma delle formazioni comuniste armate (FCA).

TARSITANO. Dall'insieme degli avvenimenti che l'imputato ha vissuto, può affermare che tale struttura di cerniera fu realmente costituita, e fino a quando durò? Cioè, durò anche dopo la conclusione dell'operazione Moro?

PRESIDENTE. Cosa ci sa dire di questa struttura di cerniera?

SAVASTA. Il problema è che parliamo sempre di una linea politica, magari di organizzazioni diverse, con persone diverse, con formazioni diverse. Perciò, un giudizio del genere non

*Dir. F. P. R.*

73

4/10

riguarda un'organizzazione come le Brigate Rosse, che ha una data di inizio e della sue azioni. Non saprei dire; io potrei dire, come mio giudizio, di sì, che ha continuato, anche dopo Moro.

TARSITANO. Ha continuato, anche dopo Moro. Allora, ci dica almeno che cosa questa struttura di cerniera ha fatto durante il sequestro Moro, quale ruolo ha svolto.

SAVASTA. Non lo so, assolutamente. Io ero già in una brigata dell'organizzazione, e durante il periodo Moro lavoravo all'interno dell'organizzazione. Perciò non so assolutamente cosa hanno fatto questi gruppi. Ne ho sentito riparlare dopo, perché questa espressione politica di cerniera... le stesse persone che l'avevano composta all'inizio, ed alcune erano passate dentro le Brigate Rosse, e poi ne erano uscite, avevano formato un gruppo, una serie di gruppi. Il pensiero politico, anche la linea politica, era pressoché invariata.

TARSITANO. Le formazioni comuniste armate costituivano una delle strutture di cerniera tra BR e Autonomia?

PRESIDENTE. Le formazioni comuniste armate - vuole sapere l'avvocato - erano un anello di congiunzione? In altri termini, che cosa erano queste formazioni comuniste armate?

SAVASTA. Dal punto di vista politico, sì. Cioè portavano avanti l'attacco allo Stato, legato ai bisogni proletari. Perciò dal punto di vista politico, erano di cerniera. Dal punto di vista organizzativo, c'erano dei contatti anche con le Brigate Rosse. Dal punto di vista dell'Autonomia, vivevano e lavoravano all'interno dell'Autonomia.

TARSITANO. Signor Presidente, vediamo se riusciamo a chiarire meglio. Morucci, quando era appartenente alle FCA, aveva fornito alle Brigate Rosse armi che servirono per qualche attentato?

SAVASTA. Penso di sì.

PRESIDENTE. Io questa stessa domanda gliela feci l'altra volta, a proposito di quell'arma, peraltro.

*Don P. R. Tice*

4/11

~~PRESIDENTE~~. Gliela riformulo, anche in questi termini.

SAVASTA. Ho detto "penso di sì" anche l'altra volta.

PRESIDENTE. Che significa, penso di sì?

SAVASTA. Che è solo per sentito dire.

PRESIDENTE. Sentito dire nelle piazze, o all'interno della organizzazione?

SAVASTA. Sentito dire all'interno dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Sentito dire da persone A B C D? Da persone certe, determinate?

SAVASTA. Sì.

TARSITANO. Signor Presidente, i CO.CO.RI. come si finanziavano? Lui ha partecipato a qualche azione di finanziamento?

PRESIDENTE. Da dove venivano i mezzi finanziari?

SAVASTA. C'erano delle rapine.

PRESIDENTE. Lei ha detto all'inizio che aveva partecipato, se mal non ricordo, a due di queste rapine.

SAVASTA. No. Ho partecipato ad una rapina.

PRESIDENTE. A quale ha partecipato?

SAVASTA. Era la rapina... era al centro di Roma. C'era una signora che vendeva dell'oro e dei gioielli in una casa, in una abitazione privata. E' stata fatta questa rapina.

PRESIDENTE. Siete entrati in questa casa?

SAVASTA. No, io stavo fuori.

PRESIDENTE. Lei faceva da palo?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Altri sono entrati in questa casa e avete rapinato questi gioielli?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Quindi normalmente i proventi, i mezzi finanziari che alimentavano queste formazioni, questi gruppi, provenivano da rapine?

SAVASTA. Però non i CO.CO.RI. (altrimenti facciamo ancora una volta confusione).

PRESIDENTE. L'avvocato si riferisce ai CO.CO.RI..



4/12

SAVASTA. I CO.CORI. veri e propri, no. Essendo una struttura legale, aveva i propri militanti che davano i soldi, normalmente. Per quanto riguarda la struttura illegale...

TARSITANO. Le FAC.

SAVASTA. Per quanto riguarda la struttura illegale, sempre da non identificare totalmente con i CO.CO.RI., sì, c'erano queste rapine.

TARSITANO. Ci furono parecchie rapine? E fra gli imputati di questo processo, ci sono persone che hanno partecipato a queste rapine?

SAVASTA. Sì, Seghetti ha partecipato a queste rapine.

TARSITANO. A quali pubblicazioni facevano riferimento i CO.CORI. e le formazioni combattenti?

PRESIDENTE. Che vuole dire, a quali pubblicazioni facevano riferimento?

TARSITANO. Mensili, bimensili, trimestrali...

PRESIDENTE. Cioè, avevano una pubblicazione che era la loro espressione?

SAVASTA. Per un periodo di tempo, sì: è stato "Senza tregua".

PRESIDENTE. Poi?

SAVASTA. Poi non c'era nessun giornale.

TARSITANO. Arrivavano soldi anche da Milano, dai CO.CO.RI. di Milano?

PRESIDENTE. Le risulta?

SAVASTA. Non lo so.

TARSITANO. La risoluzione strategica del febbraio del '78 dedica un intero capitolo all'MERO. Come è stata discussa, nella colonna romana, e come è stata attuata?

PRESIDENTE. Fu discussa questa risoluzione strategica?

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Lei partecipò a questa discussione?

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere come è stata discussa, e come fu realizzata, come fu portata ad esecuzione.

*Donato R. R. R.*

SAVASTA. Converrebbe rispondere alla seconda domanda. L'ho già detto: per MPRO si sono intese due cose, che hanno dato luogo anche ad una battaglia politica all'interno dell'organizzazione. L'MPRO erano tutti i comportamenti antagonisti della classe e, all'interno di questi, anche l'espressione di avanguardia, armata e non. Per quanto riguardava la colonna di Roma, c'è stato tutto un dibattito, un lavoro politico che ha portato, invece, alla restrizione politica di questa indicazione politica, nella creazione di nuclei clandestini; piccoli nuclei clandestini, a Roma, che facevano riferimento soprattutto ai quartieri. Questa è stata una iniziativa delle Brigate Rosse, e non soltanto delle Brigate Rosse, cioè l'autocostituzione in piccoli nuclei clandestini, che si sono chiamati, volta per volta, MPRO, o con altre sigle.

TARSITANO. Signor Presidente, ci può dire qualcosa di più di questi nuclei clandestini? In quale parte del territorio si sono dislocati?

PRESIDENTE. Di questi nuclei, lei ha detto che parte facevano riferimento, erano emanazione, se ho capito bene, delle Brigate Rosse; altri no.

SAVASTA. Altri no.

PRESIDENTE. Cioè, si erano autoformati?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Erano molto estesi?

SAVASTA. C'è stato un periodo che erano molto estesi, sì.

PRESIDENTE. Cioè?

SAVASTA. In molti quartieri di Roma: Cinescittà, Centocelle, Primavalle, Montemario, Torre Spaccata. In molti quartieri.

TARSITANO. Alcuni di questi nuclei vennero armati dalle Brigate Rosse?

PRESIDENTE. Avete fornito delle armi?

SAVASTA. Sì, questa cosa l'ho già detta. Ad alcuni sì.

TARSITANO. E quali erano questi nuclei?

PRESIDENTE. Già l'altra volta glielo abbiamo domandato. Comunque,

*Antonio R. R. R.*

4/14

44

ripeto: quali erano questi nuclei?

SAVASTA. In specifico, quali di questi nuclei? Ad uno a Tibur<sub>ti</sub>no, che mi ricordo io, furono date delle armi dall'organizza<sub>z</sub>ione.

PRESIDENTE. Che armi furono date? Se lo ricorda?

SAVASTA. Sempre pistole.

PRESIDENTE. Questi nuclei del Tiburtino come si chiamavano?

SAVASTA. Non è che avessero un nome specifico. Della volta si firmavano MPRO, altre volte si firmavano con altre sigle.

PRESIDENTE. Variava la sigla.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Il variare della sigla era una conseguenza di una vostra direttiva?

SAVASTA. No; era una conseguenza del rapporto di autonomia che questi gruppi avevano con l'organizzazione Brigate Rosse.

PRESIDENTE. Ci faccia capire. Un nucleo, per esempio questo di cui lei ha esperienza, a cui si riferiva, cosa faceva? Sottoponeva a voi un programma operativo?

SAVASTA. Sì, un programma politico e operativo.

PRESIDENTE. Cioè? In altri termini: diceva "siamo disponibili", per esempio, "a fare l'attentato A, B, C, C"?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E voi fornivate le armi?

SAVASTA. Sì, dalle volte sì.

TARSITANO. Indicavano anche gli obiettivi, le Brigate Rosse?

PRESIDENTE. Lei ha detto, poco fa, che questi nuclei vi proponevano, alle volte, dei programmi operativi. L'inverso si è verificato? Cioè, voi avete indicato a questi nuclei gli obiettivi da colpire?

SAVASTA. No, quasi mai.

PRESIDENTE. Nel "quasi mai" c'è già un giudizio che qualch<sub>es</sub> volta sarà avvenuto. Le risulta che è avvenuto qualche volta il contrario, cioè che furono le Brigate Rosse a dire a questi nuclei chi dovevano colpire?

*Luca T. Ruffini*

4/15

SAVASTA. Che io mi ricordi, no.

TARSITANO. Però veniva sottoposto alle Brigate Rosse l'obiettivo da colpire?

SAVASTA. Sì.

TARSITANO. E quindi c'era un avallo oppure un diniego; o era sempre un avallo?

PRESIDENTE. Avevano bisogno della vostra approvazione?

SAVASTA. No, non ne avevano bisogno; però si instaurava un dibattito politico, anche sull'obiettivo.

PRESIDENTE. Cioè, dovevate dare un "placet" per questo obiettivo?

SAVASTA. Però non era assolutamente vincolante.

PRESIDENTE. Non era vincolante; e se non c'era il "placet" non gli davate le armi o i mezzi? O no?

SAVASTA. Ho detto che però molte volte già ce l'avevano, le armi.

TARSITANO. C'erano irregolari delle Brigate Rosse in qualcuno di questi nuclei?

SAVASTA. Sì, certo.

TARSITANO. In quali?

SAVASTA. Quasi tutti i nuclei erano diretti da irregolari delle Brigate Rosse.

TARSITANO. Allora, ci dica quali erano questi nuclei che erano diretti da irregolari delle Brigate Rosse.

PRESIDENTE. Quasi tutti i nuclei. Lei ricorda quali erano i nuclei diretti da un irregolare delle Brigate Rosse?

SAVASTA. Sì: a Centocelle c'erano uno o due nuclei diretti... ma non sono imputati in questo processo.

PRESIDENTE. Diretti da un irregolare.

SAVASTA. No; da due irregolari, in due nuclei diversi. A Tiburtino c'era un altro nucleo, diretto da un altro irregolare. Anche lì erano due nuclei. A Torre Spaccata lo stesso; a Primavalle lo stesso.

TARSITANO. Signor Presidente, a questo punto mi pare che sia opportuno sapere quali erano questi irregolari, che dirigevano tutti questi gruppi. Ci ha detto addirittura che in uno c'erano

*Diana J. R. R. R.*



4/16

due irregolari, in un altro ancora due.

PRESIDENTE. C'erano irregolari che fanno parte di questo processo?

SAVASTA. Arreni, per esempio.

PRESIDENTE. Altri? Qui c'è l'elenco degli imputati.

SAVASTA. Iannelli, Padula, Pancelli, Ricciardi Salvatore, Sagheti Bruno.

TARSITANO. Signor Presidente, io non voglio sapere i nomi di altre tre persone che, da irregolari, dirigevano questi nuclei; ma oltre quelli, c'erano altri irregolari?

PRESIDENTE. Ha detto che c'erano altre persone, che non sono in questo processo.

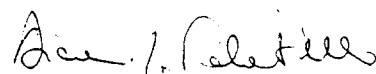
TARSITANO. Allora, signor Presidente, io pongo una domanda a Savasta; perché, fra l'altro, noi parte civile abbiamo il dovere, alla fine, di regolarci, nei confronti di Savasta, in un certo modo. Perché di tutte le questioni che riguardano la Brigate Rosse ha dato ampia spiegazione, fornendo particolari enormi, al centesimo, al millesimo, e invece di tutte le questioni che riguardano l'MPRO, i CO.CORI. e i CO.CO.CE. ha cercato sempre di non fare nomi? Qual è la ragione? Signor Presidente, è importante!

PRESIDENTE. Prima che voi vi bagnate prima che piova, dico semplicemente una cosa io! Noi stiamo facendo questo processo entro determinati spazi procedurali, che sono stati chiariti in un'ordinanza della Corte. A noi non risulta che l'imputato Savasta sia stato, in questo processo, interrogato altre volte. Dell'imputato Savasta noi abbiamo disponibili i suoi interrogatori.

TARSITANO. Di questo io sto parlando! Di questo, non di altri interrogatori.

PRESIDENTE. Io non posso far carico a nessuno, e tanto meno all'imputato, dai limiti che sono stati ritenuti invalicabili anche dalla Corte. Quindi, non posso contestare all'imputato Savasta mancate risposte ~~ma la~~ a domande che la Corte non ha fatto.

TARSITANO. Signor Presidente, io insisto sulla questione, perché



80

4/17

il problema che io pongo è di altri termini e di altra natura. Io conosco un solo interrogatorio, quello che è stato fatto davanti a voi. Io riscontro che Savasta, per quanto riguarda la colonna romana, la colonna veneta, le colonne di Napoli, la colonna sarda, ha fatto una serie di affermazioni e ha dato una serie di notizie, facendo nomi di personaggi, dicendoci ore, minuti, fatti. Io voglio sapere come mai, siccome ha parlato del CO.CO.CE., siccome ha parlato dei CO.CO.RI., siccome ha parlato dell'EMPRO, di queste tre questioni non ha cercato mai di andare a fondo e di fare i nomi dei responsabili.

**PRESIDENTE.** Lei ho detto prima, avvocato Tarsitano, che in una indagine - e lei lo sa meglio di me - segreta, istruttoria o dibattimentale che sia, una risposta è sempre condizionata dal filtro costituito dalla domanda. Ovviamente, io non posso contestare questo all'imputato, perché in parte, in buona parte, in tutto o in quel che si vuole, le sue risposte, su questo punto, possono essere condizionate dai limiti delle nostre domande stesse; e sono limiti che la Corte non intende valicare.

**TARSITANO.** Va bene; La decisione di appoggiare e di non osteggiare l'uscita della rivista "Metropoli" fu adottata dalla direzione strategica, dall'esecutivo, o dalla direzione della colonna romana delle Brigate Rosse?

**PRESIDENTE.** Risponda a questa domanda.

**SAVASTA.** Per quanto so io, non c'è stato alcun appoggio alla rivista "Metropoli"; c'è stato un dibattito, sulla rivista "Metropoli", interno alla direzione di colonna di Roma. A questo, non è seguito nessun appoggio; non è seguito neanche quel tipo di rapporto che si voleva instaurare con questo tipo di rivista: cioè l'invio di materiale interno all'organizzazione. Il fatto che non fosse osteggiata, faceva sempre parte di quella richiesta; però, non c'è stato nessun seguito.

**PRESIDENTE.** Lei l'altra volta ci ha dichiarato, a proposito di "Metropoli", che non è che il problema era quello di osteggiarla

*Dire. P. F. F. F.*

81

4/18

o meno. Lei ci ha detto tutt'altra cosa: che "Metropoli", dal vostro angolo di visuale, poteva costituire la destinataria di un canale privilegiato da parte vostra. Questo ci ha detto.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Non mi pare che questo significhi osteggiare.

SAVASTA. No, no.

PRESIDENTE. A questo proposito, le vorrei fare una domanda specifica su questo punto; Avete mai visto il progetto di un numero di "Metropoli"? Lei lo ha mai visto?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Si è discusso sul progetto di un numero di "Metropoli"? Su singoli contributi?

SAVASTA. No, a quel livello no.

PRESIDENTE. Che significa "a quel livello no"?

SAVASTA. Cioè, di singoli contributi. Ho detto che c'era stata questa richiesta.

PRESIDENTE. Quando fu formulata questa richiesta di "Metropoli"? Anzitutto, da chi fu formulata? Ecco, scendiamo sul particolare su questo punto; da chi fu avanzata questa richiesta, e che cosa si disse che doveva fare questa rivista.

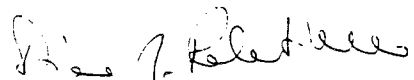
SAVASTA. Da Morucci stesso.

PRESIDENTE. Che cosa fu detto da Morucci?

SAVASTA. Da Morucci fu detto che c'era questa rivista che, da parte dell'organizzazione, doveva essere considerata una rivista interna al dibattito e all'area di costruzione del partito. In cui fosse anche presente, perciò, la voce delle Brigate Rosse. Quindi, di utilizzarla come canale, e, appunto, di appoggiarla. Ma non si è mai specificato che tipo di appoggio. Per quanto riguarda il invio di materiale, neanche quello c'è stato. Per questo dicevo prima che non si trattava di non osteggiarla; soltanto che non c'è stato nè l'appoggio, nè l'invio di materiale.

PRESIDENTE. Ci fu appoggio finanziario?

SAVASTA. Che sappia io, no.



82

4/19

TARSITANO. Dopo l'uscita del primo numero di "Metropoli", si discusse degli articoli pubblicati? E con quali giudizi?

SAVASTA. C'è un numero zero e un numero uno di "Metropoli".

TARSITANO. Tutti e due.

PRESIDENTE. Dopo l'uscita di questi numeri.

SAVASTA. Sì, si è discusso. Già l'altra volta facevo riferimento all'articolo...

PRESIDENTE. Sulla potenza...

SAVASTA. Sì. Fu terreno di discussione, perché si creava, anche all'interno del dibattito della direzione di colonna romana, come momento di contraddizione e anche come riscontro pubblico delle tesi che portava avanti Morucci.

TARSITANO. Sa se il comunicato n. 7, il comunicato falso, del Lago della Duchessa, fu fatto (~~appreso~~ ~~quasi~~ ~~certo~~) da parte delle UCC?

PRESIDENTE. Savasta, noi su questo punto l'abbiamo già interrogata. Ha dato una risposta, su questo comunicato relativo al Lago della Duchessa.

SAVASTA. Sì, l'altra volta la risposta era un po' complicata, in questo senso: che quel comunicato/non è stato fatto dalle Brigate Rosse; <sup>so che</sup> però, dall'altra parte c'era Morucci che invitava a fare telefonate...

PRESIDENTE. Ci ha detto, l'altra volta, per depistare.

SAVASTA. Sì, per depistare.

TARSITANO. Non sa niente di più? Se fu dato incarico a qualche altra organizzazione di preparare questo comunicato?

SAVASTA. No, non lo so.

TARSITANO. Quali furono i rapporti con le altre formazioni, cioè Prima Linea e UCC, durante il sequestro Moro?

PRESIDENTE. Su Prima Linea, lo abbiamo sentito l'altra volta; risentiamolo, comunque.

SAVASTA. C'erano degli incontri a livello nazionale tra Brigate Rosse e Prima Linea.

PRESIDENTE. Durante il sequestro Moro, vuole sapere l'avvocato.

*D. 7. Rebelli*

4/20

83

SAVASTA. Sì, durante il sequestro Moro.

PRESIDENTE. Da chi furono tenuti? Che cosa si discusse?

SAVASTA. Non so da chi erano tenuti; so soltanto chi erano i compagni che poi tennero e continuarono a tenere, i rapporti con Prima Linea: dopo il sequestro Moro, erano Seghetti e Gallinari. Per quanto riguarda il sequestro Moro, anch'io ho saputo - da Seghetti, Gallinari, ed anche da altri compagni della direzione di colonna di Roma - che c'era stato questo rapporto con Prima Linea, affinché anche Prima Linea contribuisse alla campagna di primavera contro la Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Cosa si chiedeva a Prima Linea?

SAVASTA. Azioni contro la Democrazia cristiana.

PRESIDENTE. E cosa vi fu risposto?

SAVASTA. Che non erano assolutamente d'accordo con l'operazione Moro, e di conseguenza non avevano alcun interesse ad entrare nella campagna stessa con altre azioni.

PRESIDENTE. E con le UCC?

SAVASTA. Non lo so.

TARSITANA. Ha mai saputo come mai nei pantaloni dell'onorevole Moro si è trovata della sabbia?

PRESIDENTE. Lo abbiamo interrogato, l'altra volta.

TARSITANO. Qui non risulta.

PRESIDENTE. L'abbiamo interrogato. Se vuole fare qualche altra domanda, io non ho alcuna difficoltà. Ma sono punti in generale ~~TARSITANO~~ trattati dalla Corte.

TARSITANO. Al momento in cui la Braghetti da ~~XX~~<sup>70</sup> irregolare divenne ir regolare, conviveva con Gallinari in via Montalcini o no?

PRESIDENTE. Al momento del passaggio; lei ha detto che c'è stata, a un certo punto, una richiesta, che fu fatta, se mal non ricordo, all'EUR.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E questo la sconcertò, perché era una richiesta di passaggio ad irregolare della Braghetti.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. In quel periodo, quando voi accoglieste la richiesta

*Dice P. Braghetti*

84

4/21

di passare da regolare a irregolare, la Braghetti conviveva con Gallinari?

SAVASTA. Penso proprio di no.

PRESIDENTE. Qui bisogna chiarire il lessico. Lei l'altra volta ci ha tenuto, su questo punto specifico, a fare una distinzione tra la convivenza, come l'intendiamo noi giuristi, e l'esser prestanome di qualcuno, come l'intendete voi.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Cioè, la Braghetti era prestanome di Gallinari?

SAVASTA. In quel preciso momento penso proprio di no, perché lei era in allarme; si era sentita pedinata, aveva svuotato completamente le case. E' sempre il discorso che facevo l'altra volta.

PRESIDENTE. E' il discorso dell'altra volta. Cioè, durante il sequestro Moro c'era, però, questo rapporto.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Di prestanome?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Non di convivenza?

SAVASTA. No. Insomma, non lo so.

PRESIDENTE. Quello che interessava lei era un rapporto di prestanome, nel senso che vivano nella stessa casa.

SAVASTA. Sì.

TARSITANO. Presidente, al quarto volume, D, c'è un interrogatorio di Cianfanelli - pag. 867. Si dice: "I CO.CO.RI. costituivano l'aspetto legale; esisteva un livello illegale, diviso in tre settori: logistico, informativo ed operativo, ed avente una direzione complessiva". Siccome <sup>Cianfanelli</sup> ha vissuto la stessa esperienza di Savasta all'interno dei CO.CO.RI., può affermare che questa dichiarazione di Cianfanelli corrisponde al vero?

SAVASTA. I CO.CO.RI. hanno avuto una storia molto lunga. Per quanto riguarda la mia esperienza dentro i CO.CO.RI., posso dire che era soltanto a livello teorico, e non a livello pratico, quel tipo di strutturazione.

*Dire. P. R. B. T. illo*

85

4/22

TARSITANO. Allora, i CO.CO.RI. fino a che tempo sono durati? Vediamo se si può collocare una data. Visto che è molto lunga, per dire che è molto lunga, deve sapere anche la data.

PRESIDENTE. Fino a quando?

SAVASTA. Penso fino a dopo il '78.

PRESIDENTE. Sono arrivati al '78 e dopo il '78.

SAVASTA. Sì.

TARSITANO. E le FAC?

SAVASTA. No, le FAC hanno avuto una vita brevissima. Si tratta di fine '75/ inizio '76; non di più.

TARSITANO. Sempre di Cianfanelli, pag. 872 dello stesso volume; dice: "L'MPRO è un movimento rivoluzionario controllato dalle Brigate Rosse attraverso gli irregolari e talvolta qualche regolare". Lei sa se c'era qualche regolare a dirigere qualche nucleo dell'MPRO?

SAVASTA. Non ho capito.

PRESIDENTE. Non ho capito neanche io, avvocato...

TARSITANO. Cianfanelli dice che "L'MPRO è un movimento rivoluzionario controllato dalle Brigate Rosse attraverso gli irregolari e talvolta qualche regolare". Siccome Savasta dice che alcuni nuclei erano controllati da irregolari, che li dirigevano, le risulta che ...

PRESIDENTE. C'erano dei regolari?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Abbiamo parlato poco fa di irregolari; non di regolari.

SAVASTA. Ma nella stessa lista ho immesso anche dei regolari.

PRESIDENTE. Quelli che ha indicato lei poco fa erano, in quel periodo, regolari.

SAVASTA. In quel periodo, alcuni erano regolari ed altri irregolari.

PRESIDENTE. Venivano controllati da regolari e da irregolari.

SAVASTA. Sì.

TARSITANO. Nel momento del dissidio tra le Brigate Rosse e i

*Dis. L. Ruffini*

4/23

86

morucciani, ci furono anche rapporti, da parte delle Brigate Rosse, attraverso regolari e irregolari, con l'MPRO?

SAVASTA. Sì. E' stato tutto dopo il periodo Moro; ci sono stati questi nuclei di MPRO. Naturalmente, l'attività delle Brigate Rosse continuava a svolgersi. Quello che volevo far capire prima, era questo: non soltanto quei nuclei che si sono firmati MPRO erano l'MPRO. Per questo facevo questa distinzione: quella accezione più larga di MPRO come concetto politico; poi, quella più restrittiva, che hanno inteso le Brigate Rosse per un periodo di tempo. E, tra questi, vari nuclei, che hanno avuto anche diverse firme. Alcuni di questi nuclei si firmavano realmente MPRO. Con questi nuclei, si è sempre continuato il lavoro politico; non si è mai speso.

TARSITANO. Signor Presidente, un'altra cosa. Al volume quarto D c'è una dichiarazione di Bozzo il quale dice: "Ricordo che il Savasta mi chiese se avevo provato a operare con i traccianti, che consentono di vedere la traiettoria dei proiettili". E poi aggiunge: "In quell'occasione, il Savasta mi parlò dell'uscita dalle Brigate Rosse di Morucci e Faranda, che egli definiva "volgari ladri" che erano fuggiti dall'organizzazione portando con loro sette o otto valigie con armi ed altre cose dell'organizzazione. Soggiunse che una parte del materiale era stata recuperata attraverso altri fuoriusciti legati a Morucci e Faranda".

PRESIDENTE. Anche lei ha parlato di questo dissidio fra Morucci e Faranda, di questo andar via, in occasione del congelamento, dall'organizzazione.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lei disse che portarono con loro delle armi.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Le risulta che parte di queste armi furono recuperate dalla vostra organizzazione attraverso l'opera di altre persone?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Come furono recuperate? Ce lo spieghi.

SAVASTA. Attraverso il rapporto che Seghetti aveva con Cianfanelli.

*Don Seghetti*



87

4/24

PRESIDENTE. Cioè? Come furono recuperate, praticamente?

SAVASTA. Gianfanelli riportò delle armi all'organizzazione.

PRESIDENTE. Gianfanelli era considerato un fuoriuscito?

SAVASTA. Era un fuoriuscito.

PRESIDENTE. E Gianfanelli vi riportò delle armi.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E Gianfanelli come le aveva queste armi?

SAVASTA. Perché lavorava politicamente insieme a...

PRESIDENTE. Gliel'aveva date il gruppo di Morucci?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Questo quando avvenne?

SAVASTA. Dopo la fuoriuscita; però non mi ricordo bene.

PRESIDENTE. Senza, a proposito di questo; stamattina, quando abbiamo parlato di quello schizzo trovato a casa di Morucci e Faranda circa il comitato romano della Democrazia cristiana, lei mi ha detto che era una vecchia ipotesi di lavoro, un vecchio progetto.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Come mai, essendo andate via queste persone, che voi avete classificato come fuoriusciti, avete realizzato poi un'azione di questo tipo? Pur essendo quegli fuoriusciti; e pur essendo a conoscenza di questo gruppo la paternità di questa azione.

SAVASTA. C'era un giudizio di fuoriusciti, anche pesante, di ladri, però non c'era un giudizio di compagni che si erano consegnati alla polizia o ai carabinieri. Perciò, che quel vecchio progetto lo avessero anche loro - certo, non doveva finire nelle mani della polizia - ~~però~~ non era un pericolo per noi. Perciò, l'azione è stata fatta lo stesso. Non lo consideravamo un pericolo, assolutamente.

PRESIDENTE. Ma voi continuaste ad avere rapporti con Morucci e Faranda, attraverso altre persone?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. A che cosa erano finalizzati questi rapporti?

*Dino P. Pralognan*

88

4/25

SAVASTA. Erano finalizzati da una parte a un tentativo di recupero politico, da parte delle Brigate Rosse, di questo gruppo; da una parte <sup>erano</sup> costretti, perché era un gruppo che aveva una certa consistenza a livello romana.

PRESIDENTE. Che consistenza aveva? In termini numerici.

SAVASTA. In termini numerici non lo so; ma in termini politici, sì. In termini numerici proprio non lo so.

PRESIDENTE. Che vuole dire "consistenza in termini politici"? Peso politico su che cosa?

SAVASTA. Peso politico nei quartieri; in alcuni quartieri erano presenti, appunto, questi nuclei di MPRO, .shh...

PRESIDENTE. Che facevano capo...

SAVASTA. Sì, che facevano capo anche a Morucci e Faranda.

Il tipo di azioni, anche; la stessa linea politica, anche se non coincideva con quella delle Brigate Rosse, non era senz'altro una linea nemica alle Brigate Rosse. Perciò, era costretto, come rapporto politico.

PRESIDENTE. In questo dissidio (Morucci, Faranda e voi), come si inserisce uno dei nostri imputati, Sebregondi?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Sebregondi?

SAVASTA. No, mai.

PRESIDENTE. Non vi ha avuto mai rapporti?

SAVASTA. No, mai.

TARSITAN O. Fra Autonomia Organizzata e le BR c'era un obiettivo strategico comune: la graduale costruzione dell'MPRO?

PRESIDENTE. L'obiettivo delle BR, dice l'avvocato, era la costituzione dell'MPRO?

SAVASTA. L'obiettivo strategico era la costituzione dell'MPRO?

PRESIDENTE. Non l'obiettivo strategico; come scopo immediato, o futuro, o come lo vuole interpretare lei, l'obiettivo dell'MPRO era esclusivo delle Brigate Rosse?

SAVASTA. No, anche il gruppo di Morucci e Faranda, aveva questo...

*D. e A. P. Sebregondi*

89

4/26

PRESIDENTE. Oltre questo gruppo.

SAVASTA. Benso che, riferito a quella definizione, solo <sup>di</sup> questi gruppi, come MPRO. Poi, era una definizione che le Brigate Rosse davano anche ad altre formazioni.

PRESIDENTE. Cioè? A quali formazioni?

SAVASTA. Dicevo, appunto, anche a tutto l'insieme di vari nuclei che avevano fatto attentati in tutta Italia, durante il periodo di Moro, ~~ma~~ che però non si identificavano assolutamente nelle Brigate Rosse; alcuni, addirittura, si identificavano in Prima Linea o erano squadre armate di Prima Linea. Le Brigate Rosse, però, davano una definizione politica di questo fenomeno; lo chiamavano MPRO. Certo, il suo consolidarsi, il suo rafforzarsi, ed anche da lì trarre forza sia per la costruzione del partito che del movimento di massa rivoluzionario, per le Brigate Rosse era importantissima.

TARSITANO. No, io volevo sapere questo (su tutto ciò sono d'accordo; l'ha già detto Savasta): l'obiettivo della costruzione dell'MPRO, era un obiettivo anche di Autonomia Organizzata? C'era questo obiettivo comune da parte di tutt'e due: Brigate Rosse e Autonomia?

SAVASTA. No, per quanto io sappia, dell'Autonomia Organizzata no. Se lei fa riferimento all'Autonomia, a quella storica, penso proprio di no; se fa riferimento ad alcuni personaggi, anche dell'autonomia,...

TARSITANO. Cioè? Di chi era favorevole.

SAVASTA. Non so, è come prima, la storia dei nomi.

PRESIDENTE. Andiamo avanti, avvocato.

TARSITANO. Mi consenta, Signor Presidente, di fare una domanda.

PRESIDENTE. Non è che vogliamo dare l'impressione che qui si coprano dei nomi.

TARSITANO. No, no!

PRESIDENTE. Ma io ho il dovere di spiegare, con assoluta chiarezza. Siccome ci sono delle istruttorie in corso, che concernono altre persone, sono problemi che non riguardano questa Corte. Qui non

*A. P. Bellini*

90

4/27

intendiamo in alcun modo coprire nessuno; intendiamo fare il nostro mestiere nell'ambito della legalità.

TARSITANO. Signor Presidente, però io devo sempre porre una domanda; mi consenta di porla, perché mi sembra che questa sia una cosa importante. Pace

*Giuseppe Tarsitano*

91

10/5/1982

5/1

SAVASTA. Ebbene, siamo come prima, è sempre la storia dei nomi.

PRESIDENTE. Andiamo avanti allora.

AVVOCATO. Mi consenta il signor Presidente di fare una domanda.

PRESIDENTE. Non è che vogliamo dare l'impressione che qui si coprono dei nomi. Io ho il dovere di spiegare questo con assoluta chiarezza. Siccome ci sono delle istruttorie in corso che concernono altre persone, sono problemi che non riguardano questa Corte. Noi non intendiamo in alcun modo coprire nessuno, intendiamo fare il nostro mestiere nell'ambito della legalità.

AVVOCATO. Signor Presidente, io però devo sempre porre una domanda, mi consenta di porla perchè mi sembra che sia una cosa importante. Pace, che Savasta ci ha detto essere, al momento del sequestro Moro, un irregolare delle Brigate rosse, faceva parte della struttura di cerniera o no?

PRESIDENTE. Su questo punto l'imputato ha fatto delle dichiarazioni proprio agli inizi del suo interrogatorio. Io la preghe-  
rei di rivederlo per esteso. Ha risposto non a domanda, ma ha fatto delle dichiarazioni spontanee su questa posizione di Pace e c'è in queste dichiarazioni una risposta alla sua domanda.

AVVOCATO. La leggerò bene. Non ho altro da domandare.

PRESIDENTE. Ci sono altre parti civili?

ALTRO AVVOCATO. Presidente, premetto subito che a noi non interessa assolutamente la scuola di sociologia di Trento, quindi io mi limito soltanto a fare le domande pertinenti alla nostra nar-

*Anna Corbelli*

92

5/2

te civile. La prima domanda è questa: ci può dire l'imputato Savasta se l'obiettivo Moro, cui la S.V. si è dilungata moltissimo, il nome di Moro viene fuori da una rosa di nomi presentati dal fronte della base Centocelle ecc., oppure è stato solo il nome Moro l'obiettivo per la campagna di primavera di fanigerata e tragica memoria. Quindi, se la base, la Brigata Centocelle, e le altre Brigate hanno dato dei nomi anche di altre correnti politiche, oppure hanno dato solo il nome di Moro.

PRESIDENTE. Lei, Savasta, ha risposto l'altra volta a questa domanda. Adotti lo stesso atteggiamento che ha adottato l'altra volta.

PRESIDENTE. Fu fatta una rosa di nomi?

SAVASTA. Dalla base no, assolutamente.

PRESIDENTE. Da qualche altro fu fatta una rosa di nomi?

SAVASTA. Probabilmente il nome di Aldo Moro può essere uscito fuori dal fronte di lotta alla controrivoluzione, ma non come rosa, penso.

AVVOCATO. Siccome io non so barcamenarmi fra fronti e Brigate nur-avendo letto il manuale...

PRESIDENTE. C'è nel processo questo.

AVVOCATO. L'ho letto. Quando l'imputato parla di fronti, possiamo sapere i nomi dei componenti di questi fronti? Lui faceva parte del fronte?

PRESIDENTE. In quel periodo vuole sapere l'avvocato chi erano i componenti della Coldovac.

Correnti

93

5/3

SAVASTA. Per quanto concerne la colonna di Roma menso Gallinari e la Faranda e forse anche la Balzarani, ma non sono sicuro per quanto riguarda la Balzarani.

PRESIDENTE. Desidera sapere altro?

AVVOCATO. La seconda domanda è questa, se la S.V. ritiene di ammetterla: ci sono state delle trattative durante i 55 giorni del sequestro dell'onorevole Aldo Moro. Vogliamo chiedere all'imputato se lui è a conoscenza di ~~Amnesty~~ Amnesty International, se è a conoscenza dei due interventi di Waldheim e chi gestiva a livello politico, come usa dire lui, questa situazione delle trattative, perchè lui ha già precedentemente detto che la banda armata Brigate rosse aveva due obiettivi, uno era il riconoscimento, l'altro era la disarticolazione dello Stato.

Poichè ho l'onore di conoscere il processo che lei prima mi ha rimproverato di non conoscere bene...

PRESIDENTE. Io le ho indicato il posto dove lo poteva trovare.

AVVOCATO. E' molto importante questa domanda così noi ne potremo fare qualche altra.

PRESIDENTE. La prima domanda era stata già formulata a proposito di Amnesty e l'imputato ha risposto che non gli risultava. Se ora, che è passato del tempo, ha un altro tipo di risposta da darci, ce la dia.

SAVASTA. Per quanto riguarda questa storia delle trattative, io ho detto quale era la posizione delle brigate rosse. Per quanto riguarda la gestione politica...

PRESIDENTE. Aspetti un minuto, io le ho formulato la prima domanda già l'altra volta e lei mi ha risposto che non gli risultava.

Conc.

94

5/4

L'avvocato ora ne ha aggiunta un'altra, quella di Waldheim.

SAVASTA. Quella di Waldheim credo che era pubblicata su tutti i giornali all'epoca, non mi ricordo.

PRESIDENTE. All'avvocato non interessa sapere se ci fu un intervento di Waldheim, io ritengo che lui voglia dire se questa proposta di Waldheim fu valutata da qualcuno.

AVVOCATO. Perfetto.

SAVASTA. Io non lo so. L'esecutivo aveva la gestione di tutto, forse avrà valutato anche questa cosa.

PRESIDENTE. Allora ci furono altri punti di contatto? In altri termini l'avvocato vuole sapere se ci furono contatti fra le Nazioni Unite e le brigate rosse.

SAVASTA. Che io sappia no.

AVVOCATO. Terza domanda: L'imputato sa che c'è stato un messaggio personale di Paolo VI diretto (sbagliando, per me, vocabolo) agli uomini delle brigate rosse in cui chiedeva la liberazione dell'ostaggio senza condizioni?

SAVASTA. Certo.

AVVOCATO. Dopo questo messaggio del Papa non fu fatta una riunione? Ne avete discusso di questo?

SAVASTA. No, perchè non prendeva in considerazione assolutamente il problema del sequestro dell'onorevole Aldo Moro.

PRESIDENTE. Cosa non prendeva in considerazione?

SAVASTA. Appunto dicendo che il problema era di rilasciarlo senza alcuna trattativa, non poteva essere assolutamente preso in considerazione il suo contenuto politico.

AVVOCATO. Ultima domanda: se a lui risulta per averlo sentito di-

Conc.



95

5/5

re, per scienza propria oppure da altri, quali erano i personaggi del Partito socialista italiano emissari che tentavano di trattare la liberazione dell'onorevole Moro attraverso un ostaggio o due-tre detenuti comuni che avevamo nelle carceri. PRESIDENTE. Che vuol dire questo tipo di domanda? Noi lo abbiamo interrogato su questo aspetto delle trattative.

AVVOCATO. E lui ha risposto dicendo che sapeva che c'erano state delle trattative, perchè la domanda che la S.V. gli ha posto era: l'avv. Guiso si è messo in contatto?

PRESIDENTE. Io pregherei di rivedere i verbali perchè alle volte non ci siete stati e allora mi fate porre delle domande sotto aspetti diversi, domande che sono state fatte e risposte che sono state acquisite al processo.

AVVOCATO. Un'ultima domanda: se lo Stato italiano avesse messo in libertà i 13 ostaggi, secondo la loro ideazione, secondo quanto avevano stabilito, l'onorevole Moro sarebbe stato liberato o no? Vorrei sapere quello che risulta a lui.

PRESIDENTE. Lui ha risposto di sì già l'altra volta.

AVVOCATO. Io volevo sapere chi gestiva materialmente queste trattative.

PRESIDENTE. Se lei mi fa una domanda specifica che non mi rintercorre giorni di interrogatorio da parte nostra, perchè non posso ricominciare da capo, io la domanda specifica la formulo all'imputato.

Concetti

5/6

AVVOCATO. La domanda specifica è questa: quali erano i personaggi a livello del fronte delle brigate rosse che hanno trattato l'eventuale liberazione di Aldo Moro, i nomi se li sa.

SAVASTA. Ritorniamo al discorso di prima; io non so, per quanto mi riguarda, che le brigate rosse abbiano aperto alcun tipo di trattative. Per quanto riguarda la gestione di tutto il sequestro c'era l'Esecutivo di allora.

AVVOCATO. Ci può dire i nomi dell'Esecutivo del fronte delle brigate rosse?

PRESIDENTE. Lui ha parlato del Comitato esecutivo. L'altra volta ce li ha spiegati uno per uno, non torniamo allo stesso punto di prima.

AVVOCATO. Presidente, prima di me qualcuno ha ripetuto domande per due ore, io spero di non rineterle queste domande.

PRESIDENTE. Voi avrete a disposizione, tra giorni, tutte le risposte che l'imputato ha dato. Se dobbiamo tornare sul già detto...

AVVOCATO. Io ho un'ultima domanda: vorrei che l'imputato Savasta parlasse della sua esperienza, dicesse chi era prima di entrare in clandestinità, in quale area politica, in quale partito militava.

PRESIDENTE. Avvocato, mi scusi, noi abbiamo a lungo interrogato questo imputato e l'imputato ci ha parlato di una sua formazione e di una sua esperienza. Vuole sapere se è mai stato iscritto ad un partito politico?

AVVOCATO. Sì, esattamente.

*Correnti*

97

5/7

SAVASTA. No, non sono stato mai iscritto a nessun partito politico.

AVVOCATO. Risulta all'imputato che, per esempio, l'imputato Gagnari era iscritto ad un partito politico e militava in un partito politico? E se sì, quale?

PRESIDENTE. Avvocato, la prego, questo è un processo di una certa dimensione, cerchiamo di salvare tutti gli aspetti di questo processo. Lasciamo stare le tessere dei partiti politici.

AVVOCATO. Un'ultima domanda: se risulta all'imputato che durante i 55 giorni di quella tragedia dell'onorevole Moro i contatti che venivano tenuti tra le brigate rosse ed elementi dello Stato o altri, erano soltanto (preciso perchè è molto delicata la domanda) a livello di informazione attraverso giornalisti, comunicati ecc. o ci fosse un canale privilegiato per questi contatti.

PRESIDENTE. Avvocato, torno a ripetere che su questo punto lo abbiamo già interrogato. L'imputato ci ha spiegato quali erano i limiti delle sue conoscenze e ce l'ha spiegato abbondantemente. Abbiamo parlato di eventuali canali privilegiati attraverso i quali sarebbero dovute passare lettere e altre cose e l'imputato ci ha dato delle risposte che sono agli atti. Vuole che io gli rifaccia la domanda specifica? Io gliela rifaccio, avvocato, voglio stare in pace con tutti.

AVVOCATO. Presidente, il problema non è questo. Questa parte civile ritiene che l'imputato Savasta (questa è una considerazione)...

PRESIDENTE. Considerazioni non ne faccia, La prego! Anche l'imputato Savasta ha diritto alla sua onorabilità; le considerazioni

Cernit

98

5/8

se le tenga per lei.

AVVOCATO. Allora mi tengo per me le considerazioni e non-  
go una domanda: come mai l'imputato Savasta, che ha affer-  
mato in quest'aula di non avere preso parte nè al sequestro,  
nè all'uccisione di Moro, da tutte queste precisazioni che ha  
fatto della vicenda non è in condizione di rispondere alla do-  
manda più tranquilla che io ho posto all'inizio, cioè: ci dica  
chi ha gestito la trattativa.

Anzi, pongo un'altra domanda: risulta all'imputato Savasta che  
ci sarebbe stato un messaggio del Papa diretto alle brigate ros-  
se?

PRESIDENTE. Ha già detto di sì.

AVVOCATO. E' un'altra la domanda: se risulta all'imputato Sava-  
sta che le bande armate brigate rosse sapevano che ci sarebbe  
stato un intervento diretto, preciso, del Papa. Questa è la  
domanda se vuole rispondere. Io non ho altre domande da fare.

PRESIDENTE. Aspetti, prima di sedersi avvocato. Desidero che sia  
chiarita questa domanda. Che cosa vuole sapere dall'imputato Sa-  
vasta? Se prima che il Papa avesse formulato il messaggio diretto  
agli uomini delle brigate rosse qualcuno aveva avvertito le bri-  
gate rosse che ci sarebbe stata la formulazione di questo mes-  
saggio da parte del Papa?

AVVOCATO. Sì, questa è la domanda.

PRESIDENTE. Lei chiede che io domandi all'imputato Savasta se  
qualcuno prima che il Papa leggesse o divulgasse questo messag-

99

5/9

gio aveva avvertito le brigate rosse che ci sarebbe stato questo messaggio?

AVVOCATO. Se le brigate rosse sapevano prima del messaggio del Papa che ci sarebbe stato un intervento diretto del Pontefice per cercare di salvare la vita di Aldo Moro. Questo volevo sapere io.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. L'udienza è sospesa per cinque minuti.

Pregherei gli avvocati quando cominciano a parlare, ai fini della registrazione e della trascrizione, di dire i loro nomi, altrimenti non risulta dal nastro. Non è una mancanza di rispetto nei vostri confronti, ma è un'esigenza tecnica.

---

GATRICOLA', per l'Avvocatura dello Stato. Vorrei fare due brevissime domande nell'interesse della Presidenza del Consiglio: a proposito dell'autofinanziamento delle brigate rosse, questa Avvocatura desiderava conoscere dall'imputato se avveniva o non avveniva il riciclaggio del danaro conseguito con i sequestri di persona.

PRESIDENTE. Lo abbiamo interrogato su questo punto, comunque io la domanda gliela formulo.

GATRICOLA'. Se avveniva il riciclaggio in che modo avveniva e quale era il cosiddetto tasso di sconto del riciclaggio, cioè quanto denaro sporco si dava per ricevere del danaro pulito.

Cont.

100

5/10

PRESIDENTE. Io l'altra volta, a proposito della tecnica dei sequestri di persona, le feci una domanda. La domanda era: in che senso le tecniche adoperate nei normali sequestri di persona o le tecniche adoperate per le normali rapine, ivi comprese le tecniche di riciclaggio, erano sfruttate da voi. Lei mi ha risposto che il danaro veniva conservato in contante e veniva dato una parte a persone irreprensibili e comunque non conosciute, un'altra parte veniva data a ciascuna colonna. L'avvocato dello Stato vuole sapere se ci sono state, nel campo della sua esperienza, ipotesi di danaro che provenendo da riscatti e da rapine era danaro sporco. Questo danaro non fu consegnato direttamente a persone per tenerlo in deposito, ma fu consegnato, per esempio, a Istituti bancari, ad altre persone che a loro volta lo dovevano cambiare con danaro pulito e in casi del genere quale fu il tasso di sconto.

SAVASTA. Per esempio, il sequestro Costa fu riciclato in questa maniera, cioè quasi tutti i militanti delle brigate rosse andavano a cambiare i soldi in banca, piccoli tagli.

PRESIDENTE. E per quanto concerne il danaro rapinato?

SAVASTA. No, non è stato mai riciclato.

GATRICOLA'. Signor Presidente, oltre ai regolari che Savasta ha detto ricevevano un normale stipendio, c'erano anche degli irregolari che ricevevano compensi di varia natura per operazioni di varia natura in danaro e c'erano dei fiancheggiatori dell'organizzazione che venivano compensati in danaro?

SAVASTA. Questo l'ho già detto l'altra volta.

PRESIDENTE. Lo sappiamo, ma degli avvocati qualcuno c'era, qualche altro non c'era.

Carent

101

5/11

GATRICOLA'. Sul punto è stato abbastanza impreciso, almeno così è sembrato; noi abbiamo copia quasi integrale dei verbali.

PRESIDENTE. Allora le dirò che l'imputato ha risposto e che ha detto che ai regolari veniva dato lo stipendio; agli irregolari che si trovavano in particolari condizioni veniva dato un compenso o una specie di rimborso-snese. Ora vediamo la terza parte della domanda che concerne quelli che l'avvocato definisce fiancheggiatori.

SAVASTA. Che io sappia no.

PRESIDENTE. Per esempio, quelli che erano i prestanome venivano ricompensati?

SAVASTA. Anche i prestanome avevano il rimborso-snese.

PRESIDENTE. Che era il rimborso snese?

SAVASTA. Se facevano snese specifiche per l'organizzazione, cioè compravano delle cose che servivano dentro la casa che non avrebbero mai comperato perchè non servivano a loro stessi, ma per allestire la base, venivano rimborsati.

GATRICOLA'. Un'ultima domanda per quanto riguarda la Presidenza del Consiglio dei ministri: si gradirebbe conoscere quale era il livello di segretezza della decisione di compiere un'azione, cioè se la verifica alla base, di cui parlava Savasta, della linea politica delle brigate rosse veniva effettuata prima di compiere l'azione o dopo, cioè si dava informazione della decisione di compiere l'azione a tutto il collettivo o la decisione restava segreta fino al momento in cui non era stata compiuta?

Concetti

102

5/12

PRESIDENTE. Avvocato, lasciamo stare l'uso dei termini. Nella recente storia italiana i termini hanno un loro significato specifico. Chiamiamo pane il pane e vino il vino.

All'imputato sono state chieste notizie sulla cosiddetta compartimentazione l'altra volta. Lei di specifico su questa compartimentazione cosa vuole sapere?

GATRICOLA'. Io vorrei sapere se allorchè si decideva di compiere un'azione, l'azione veniva approvata, oltre che dal Comitato esecutivo e dalla direzione strategica, di colonna, anche dalle altre brigate e anche dal nucleo operativo a cui veniva affidata militarmente l'azione.

PRESIDENTE. Siccome c'è una lunga istruttoria in questo processo, il processo è molto voluminoso. Le notizie sono ampiamente attingibili negli atti del processo. Siccome, personalmente, preferisco che le notizie siano date anche in dibattimenti, la prego brevemente di rispondere anche a questa domanda.

SAVASTA. Per quanto riguarda il nucleo operativo a qualsiasi livello, di qualsiasi azione, il nucleo operativo di solito è parte di quello che ha fatto già l'inchiesta, perciò di solito è parte di quello che ha proposto l'azione, comunque, il nucleo operativo può rimettere in discussione l'azione.

Se si tratta di azioni a livello nazionale sono a conoscenza di solito i fronti e il Comitato esecutivo, più, naturalmente, i nuclei che fanno queste azioni, però per esempio l'Esecutivo

Convent.



103

5/13-14

e il fronte nazionale non sempre sanno come è composto il nucleo operativo, cioè quali persone fanno parte di questo nucleo operativo,

Per quanto riguarda le azioni a livello di volo, ne sono a conoscenza le direzioni di colonna e il nucleo che fa questa azione. A volte questi nuclei sono intere brigate. Una brigata può proporre un'azione che riguarda il proprio quartiere, ne è a conoscenza la brigata, il nucleo operativo che la fa, più la direzione della colonna che l'approva. In questo senso c'è questa compartimentazione.

FRATTINI, dell'Avvocatura dello Stato. Volevo chiedere all'imputato se, di regola, le brigate rosse avevano cosiddetti fiancheggiatori negli amministratori pubblici dello Stato e in particolare quale era il ruolo dell'imputata De Luca.

PRESIDENTE. Allora occupiamoci dell'imputata De Luca. Cosa sa lei di questa imputata De Luca?

SAVASTA. Per quanto riguarda la De Luca, che io ho appreso dono essere in contatto diretto di Spartaco, cioè Salvatore Ricciardi...

PRESIDENTE. Noi sappiamo cosa vuol dire "contatto diretto", narrecchia gente qui dentro non lo sa; lo spieghi, per piacere.

SAVASTA. Salvatore Ricciardi penso che all'epoca già fosse regolare. Questo contatto lo teneva direttamente lui ed anche Seghetti che era un regolare, perciò non era uno di quei contatti che vengono mediati dalle brigate, perciò contatto di brigata o addirittura contatto del contatto.

PRESIDENTE. Era un contatto diretto con l'organizzazione?

Correnti.

104

5/15

SAVASTA. Sì. Sapevo che la De Luca svolgeva una semplice attività appunto di piccole informazioni che riguardavano i Magistrati, ad esempio numeri di targhe, composizione della scorta ma niente di più; dava queste informazioni, le ha date per un brevissimo periodo di tempo.

PRESIDENTE. Cioè quanto tempo?

SAVASTA. Credo un mese o due mesi.

PRESIDENTE. Questa attività della De Luca, che lei sa, ebbe luogo già da prima che fosse stata assunta negli uffici dove prestava la sua attività o si instaurò dopo l'assunzione sua nell'ambito della Procura?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. In particolare, qualcuna di queste informazioni date dalla De Luca, che lei sa, fu utilizzata in qualche vostra azione?

SAVASTA. Non so neanche questo perché non ho ricevuto direttamente queste informazioni.

PRESIDENTE. Per esempio, lei ha partecipato all'azione Varisco. La De Luca ha avuto in qualche modo un ruolo in questa azione?

SAVASTA. Che io so no.

PRESIDENTE. Per quanto concerne Minervini?

SAVASTA. Non lo so.

FRATTINI. E per quanto riguarda il sequestro e l'omicidio dell'onorevole Moro?

SAVASTA. No.

Concut.

105

5/16

FRATTINI. Presidente, l'imputato Savasta ha detto che non in tutti i quartieri esisteva la brigata di quartiere. Ora in relazione a queste affermazioni, volevo chiedere quando era necessario compiere un'inchiesta per una azione da compiere in quartieri dove non c'era la brigata di quartiere, chi provvedeva? E in particolare, c'era una struttura che assegnava ad una brigata l'incarico di compiere un'inchiesta o eventualmente una azione in un altro quartiere?

PRESIDENTE. Io non so se si possono mutuare i termini della amministrazione periferica dello Stato. Non saprei come impostare la domanda. Vediamo se lui dà una risposta. Io non credo che ci siano problemi di deleghe o di sunnenze.

Lei faceva parte della brigata X, se c'era da fare un'inchiesta a carico di una persona che abitava in un quartiere vicino al suo o in un altro posto?

SAVASTA. Se politicamente interessava la mia brigata la facevamo noi, cioè se quel personaggio interessava, anche se abitava in un altro posto...

PRESIDENTE. Lo hanno, per quello che ha chiarito prima lui, una definizione di competenza territoriale per polo; ecco, se lei spiega il concetto di polo forse potrebbe essere più chiaro.

SAVASTA. Per polo si intende prima di tutto un polo politico, il coagulo di contraddizioni,

PRESIDENTE. Dal punto di vista geografico parliamo.

SAVASTA. Dal punto di vista geografico è una città, dentro questa città di sono varie brigate che fanno attività politica in

Corrent.

106

5/17

vari quartieri, però è un interesse di tipo politico, cioè se a Centocelle interessa colpire un personaggio che abita a Montesacro, va la brigata di Centocelle, non è un problema territoriale, ma strettamente politico.

FRATTINI. Un altro punto: l'imputato ha dichiarato che le rinzioni per guasti negli appartamenti che erano utilizzati dall'Organizzazione venivano effettuate solo quando vi era un uso urgente e necessario della base, quindi quando la base era direttamente utilizzata per un'operazione in corso.

Ora, per quanto riguarda la base di Via Gradoli, di cui è stato detto che non era utilizzata direttamente in relazione al sequestro dell'onorevole Moro, perchè le brigate rosse non rinzarono il guasto che noi permise la scoperta della base stessa?

PRESIDENTE. Su questo punto mi pare sia stato abbondantemente interrogato da noi e ha dato delle risposte; che siano attendibili o meno lo vedrete voi. La domanda è posta negli stessi termini in cui abbiamo posta noi, probabilmente lei non c'era quando l'abbiamo fatta.

FRATTINI. Un ultimo punto: per quanto riguarda l'uscita di un appartenente all'organizzazione dall'organizzazione stessa, io volevo chiedere in particolare all'imputato se le brigate rosse controllavano il fuoriuscito e per quanto tempo, cioè se permettevano che un individuo scisse senza inserirsi in un'altra organizzazione clandestina o meno, e se ne controllavano i movi-

Convent

107

5/18

menti successivamente all'uscita.

SAVASTA. Anche a questo ho già risposto.

PRESIDENTE. Lo sappiamo, ne abbiamo parlato a proposito della procedura di congelamento.

PRESIDENTE. Era possibile uscire dalle brigate rosse?

SAVASTA. Senza appartenere ad altra organizzazione? Sì.

E' successo molte volte che dei compagni sono usciti proprio per motivi personali.

FRATTINI. C'era bisogno di una richiesta espressa? O era sufficiente che gli appartenenti all'organizzazione cessassero qualsiasi rapporto, qualsiasi contatto?

SAVASTA. Alcuni compagni hanno fatto la richiesta, altri hanno semplicemente abbandonato il contatto politico.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, il solo limite era quello della serietà del personale che se ne andava, cioè se si pensava che non ci sarebbero stati tradimenti si lasciava andare. Era questa la linea di comportamento?

SAVASTA . Sì. .

AVVOCATO LIGOTTI, per la parte civile Ricci. Vorrei fare un gruppo di domande che si ricollegano a quelle già poste da un altro avvocato. Precedentemente alla milizia politica nel collettivo di Centocelle, l'imputato mi pare che abbia aderito a Potere operaio. Io gradirei sapere se fu durante questa milizia politica che cominciò ad avere rapporti con Seghetti, Bazarini, Spadaccini e Morucci.

SAVASTA. Con Seghetti sì, con gli altri no.

Cont. .

108

5/19

LIGOTTI. Nel settembre 1971 si svolse a Roma un convegno di Potere operaio molto importante. Vorrei sapere se l'imputato vi partecipò.

PRESIDENTE. Non gli ho fatto nessuna domanda di questo tipo. Va bene, andiamo avanti.

LIGOTTI. L'imputato ha dichiarato che Morucci era il responsabile dei servizi d'ordine armato di Potere operaio. Ha inteso riferirsi, con questa definizione, alla responsabilità nazionale che aveva il Morucci della struttura di lavoro illegale?

PRESIDENTE. Non ho capito la domanda. Lei mi faccia una domanda specifica e io ammetterò questa domanda nei limiti generali che sono stati già fissati dalla Corte.

LIGOTTI. Morucci era responsabile militare dei servizi d'ordine di Potere operaio, così ha dichiarato l'imputato. I servizi d'ordine armati di potere operaio si identificano con la struttura "lavoro illegale" che è una struttura di Potere operaio?

SAVASTA. Le strutture di servizio d'ordine non si identificano assolutamente con la struttura clandestina, cioè di un gruppo di compagni già armati che facevano allora parte anche di Potere operaio, i servizi d'ordine sono completamente un'altra cosa, non c'entrano niente, non erano armati.

LIGOTTI. Può dirci l'imputato in che periodo passò da Potere operaio al Comitato comunista di Centocelle?

PRESIDENTE. L'abbiamo già interrogato su questo punto; ci ha già risposto.

Comit.

109

5/20

LIGOTTI. Il periodo in cui passò.

PRESIDENTE. Io glielo faccio ripetere, ma guardi che su questo punto lo abbiamo interrogato ampiamente la prima volta.

Quando passò lei?

SAVASTA. Da Potere operaio al Comitato comunista Centocelle penso poco prima di San Basilio. E' una data e si riferisce agli scontri di San Basilio.

PRESIDENTE. E' chiarito abbastanza nella prima parte dell'interrogatorio questo punto.

LIGOTTI. Potrei sapere dall'imputato se ebbe mai rapporti con il FARO (fronte armato rivoluzionario operaio)?

SAVASTA. No.

LIGOTTI. Può dirci l'imputato se della squadra armata del Comitato comunista di Centocelle faceva parte Seghetti?

SAVASTA. L'ho già detto.

LIGOTTI. Può dire l'imputato se i Comitati comunisti rivoluzionari, i COCORI' avevano una struttura clandestina e se Seghetti era un clandestino\* o un quadro politico di COCORI'?

PRESIDENTE. Queste stesse domande gliele ha fatto l'avvocato Tarsitano.

LIGOTTI. Sulla persona di Seghetti, non in generale.

SEGHETTI. Già ho risposto.

PRESIDENTE. Andiamo avanti\*. Sono state acquisite le risposte su questo punto.

*Concetti*

110

5/21

LIGOTTI. Quali erano?

PRESIDENTE. Mica glielo devo dire io? Non sta mica interrogando me! Lei era presente come sono presente io.

LIGOTTI. Era un quadro politico clandestino di COCORI'?

SAVASTA. Era un quadro politico, era un quadro militare e, come livello, clandestino anche se percepiva uno stipendio, anche se non aveva documenti falsi o cose del genere, però non dei COCORI', c'è sempre questo doppio aspetto, l'aspetto legale e quello illegale; perciò non tutti i partecipanti ai COCORI' sapevano che c'era un aspetto illegale.

LIGOTTI. L'imputato ha dichiarato che nel corso di una esercitazione militare nella zona di Tolfa ricevettero la visita di Morucci e Moretti; può dire l'imputato se nel corso di quella esercitazione era presente anche Seghetti?

PRESIDENTE. Ha risposto su questo.

LIGOTTI. Può spiegare l'imputato, in termini politici, che significava la visita di Moretti, che era brigate rosse, ad una esercitazione militare dei Comitati comunisti rivoluzionari?

PRESIDENTE. Avvocato, se noi fossimo al Parlamento introdurrei questa domanda, ma siamo davanti ad un'aula di giustizia e in termini politici la domanda non gliela pongo.

LIGOTTI. Allora Moretti intervenne a quella esercitazione militare per parteciparvi? Per parlare con qualcuno?

SAVASTA. Prima di tutto non era una esercitazione dei Comitati comunisti rivoluzionari, altrimenti si ritorna sempre a questo

Corrent.



111

5/22

tipo di errore che non voglio assolutamente fare. Moretti non so perchè intervenne, aveva dei contatti con Morucci e non intervenne per addestrarsi, penso che già si addestrava in altra parte.

PRESIDENTE. Di che cosa parlano?

SAVASTA. Molto probabilmente dopo l'esercitazione si ritrovarono da qualche parte con altri compagni, io però non lo so.

LIGOTTI. Abbiamo appreso che non era una esercitazione di COCORI, quindi era una esercitazione della squadra armata di Centocelle.

SAVASTA. Sì, dei compagni armati che facevano riferimento anche al Comitato comunista di Centocelle.

LIGOTTI. Quindi Morucci aveva rapporti con il Comitato armato di Centocelle prima che lo stesso aderisse a COCORI?

SAVASTA. Morucci aveva dei rapporti con i responsabili politici di questo Comitato.

LIGOTTI. E Morucci era già responsabile militare delle formazioni armate comuniste?

SAVASTA. Morucci, con il suo gruppo clandestino, quando si unì ai responsabili politici dei COCORI formò la FCA.

LIGOTTI. Può spiegare l'imputato perchè passò dai Comitati comunisti rivoluzionari alle brigate rosse?

PRESIDENTE. Ma lui l'ha spiegato ampiamente questo discorso.

LIGOTTI. L'imputato mi pare che abbia dichiarato e confermato che Seghetti era un quadro politico, un quadro militare dei

*Corrent.*

112

5/23

COCORI', mentre lo stesso imputato era addentro ai COCORI. Ha, altresì, dichiarato che quando decise di aderire alle brigate rosse si rivolse a Seghetti il quale dava l'impressione di essere vicino alle brigate rosse e di potere, quindi, rappresentare un tramite per entrare nelle brigate rosse. Può spiegare l'imputato l'anomalia rappresentata dal fatto che egli, aderente ai COCORI, si rivolge ad un quadro politico dei COCORI' per entrare nelle brigate rosse?

SAVASTA. Ho già spiegato questa cosa. Comunque, sia Seghetti, sia io eravamo usciti dai COCORI.

LIGOTTI. Quindi la squadra dei COCORI non aderì alle brigate rosse, voi usciste prima dai COCORI.

SAVASTA. Sì, già l'ho spiegato. Una parte dei compagni rimase nei COCORI, una parte andò a formare altre squadre che avevano come riferimento politico le UCC, anche come riferimento di organizzazione, altri compagni invece uscirono da questo Comitato e in genere dai Comitati comunisti rivoluzionari per andare a formare le brigate rosse.

LIGOTTI. Vorrei fare ora delle domande sui rapporti internazionali. Ha mai l'imputato inteso parlare del Centro Iperion di Parigi?

PRESIDENTE. Questa stessa domanda gliela ho formulata io e ha dato una risposta precisa. Vuole che gliela riformuli o vuole sapere qualche altra cosa?

LIGOTTI. No, basta così. Ha mai sentito parlare l'imputato di campi di addestramento organizzati dall'ETA cui avrebbero partecipato elementi delle brigate rosse?

Correnti

113

5/24

PRESIDENTE. La stessa domanda, le ripeto, l'ho formulata io e l'imputato mi ha risposto. Ha dato anche un particolare che concerneva un tizio che si sarebbe spacciato come appartenente alle brigate rosse e cose di questo genere, lo vedrà nelle trascrizioni appena le avrà. Non è per richiamare all'ordine, è per non fare un lavoro già fatto.

LIGOTTI. Purtroppo, la mancanza dei verbali ci provoca a ripetere le domande.

PRESIDENTE. Il dibattimento è pubblico, che le posso fare?

LIGOTTI. L'imputato ha dichiarato che la contropartita alla fornitura delle armi da parte dell'OLP fu la promessa di attentati verso personale israeliano, ha altresì detto che fu svolta una inchiesta sull'addetto militare dell'Ambasciata di Israele; ha infine dichiarato che le azioni promesse all'OLP non furono realizzate perchè non rientravano in un momento politico.

Può spiegare l'imputato in che modo le brigate rosse risolsero il problema del dibattito politico nel momento in cui, pur pensando di accreditarsi a livello internazionale, abbiano potuto non mantenere un impegno assunto con l'OLP?

PRESIDENTE. Non ho mica capito.

LIGOTTI. In questi tentativi le brigate rosse ebbero questi contatti con l'OLP, promisero degli attentati in cambio della fornitura delle armi, se non che poi discussero al loro interno decidendo di non svolgere...

Convent.

114

5/25

PRESIDENTE. Veramente la risposta dell'imputato non è in questi termini; siccome anche le sottigliezze possono avere un peso, promisero una certa disponibilità a compiere questi attentati e promisero di costituire un deposito per conto dell'OLP di parte di queste armi. L'imputato ha detto che fu preparata la parte preliminare di un attacco ad un ufficio dell'Ambasciata israeliana a Roma e poi non si diede corso a questo e spiegò, in termini politici, perchè questo non era avvenuto. Lei vuole sapere adesso come mai le brigate rosse, avendo assunto un impegno in questi termini, non lo hanno poi mantenuto?

LIGOTTI. No, voglio sapere: nel momento in cui le brigate rosse tentavano di crearsi una credibilità internazionale, come mai non mantennero fede a questi impegni?

SAVASTA. Penso che, appunto, ci sia un fondo di verità quando, purtroppo, queste cose si capiscono soltanto in scambio di merci. Le brigate rosse si accreditano a livello internazionale nel momento in cui sequestrano e uccidono l'onorevole Aldo Moro, in quella maniera le brigate rosse si rappresentano a tutti i gruppi di guerriglia europei, ma anche a livello dello stesso Mediterraneo come il gruppo di guerriglia più forte, capace di avere colpito lo Stato italiano al massimo livello e averlo disarticolato al massimo livello. Questo allora per le brigate rosse era più che un accreditarsi, era prendersi un carico politico, storico sulle spalle, di avanguardia del proletariato metropolitano in particolare.

Cerretti

115

5/26

LIGOTTI. Ci può spiegare l'imputato come mai si diede corso ad una indagine preliminare prima di dare corso ad un dibattito politico? Non era più logico prima il dibattito politico e poi l'indagine?

PRESIDENTE. Vada avanti, avvocato, una domanda di questo tipo non la posso fare.

LIGOTTI. Può avere influito sulla decisione di non mantenere l'impegno assunto con l'OLP il timore di provocare i servizi segreti israeliani che avevano dimostrato di penetrare la impermeabilità dell'organizzazione creando un contatto?

PRESIDENTE. Io conduco questo dibattito, cerco di tenerlo nei limiti della lealtà dibattimentale, desidero che non siano falsate le dichiarazioni degli imputati e dei testi, desidero che non siano usati tipi di domande che il codice nostro chiama suggestive. L'imputato è stato interrogato circa questi contatti con i servizi segreti israeliani. L'imputato ha dato una versione che non è quella contenuta nella sua domanda. La versione che è contenuta nella sua domanda risale all'interrogatorio di Peci, non all'interrogatorio di questo imputato; quindi, se deve fare le domande le faccia indipendentemente da domande di questo tipo.

LIGOTTI. Volevo sapere se nel dibattito politico nel corso del quale si decise di non dare corso alla promessa di azione militare contro Israele rientrò anche questo tipo di osservazione.

PRESIDENTE. Cioè quando si decise di non dare corso a questa azione nei confronti di questo appartenente al corpo diplomatico

Corrent

116

5/27

israeliano pesò in quale modo, e in quali limiti la preoccupazione della potenza dei servizi segreti israeliani?

SAVASTA. Non pesò.

LIGOTTI. Sui campi di addestramento mi pare che lei abbia già fatto una domanda in genere. Sa l'imputato, non con riferimento a singole persone, ma con riferimento all'organizzazione, se vi furono contatti, precedentemente anche al suo ingresso nelle brigate rosse, da parte di imputati e quindi dell'organizzazione, non voglio fare nomi di imputati, con la Cecoslovacchia, con Radio Praga?

SAVASTA. Ma non è un campo di addestramento Radio Praga.

LIGOTTI. E' una domanda.

SAVASTA. Sono cose che si scrivono sui giornali che alcuni compagni delle brigate rosse prima di militare con le brigate rosse avevano rapporti con Radio Praga; sono cose che sanno tutti.

PRESIDENTE. Ha voluto sapere dei campi di addestramento.

SAVASTA. No, di campi di addestramento non so niente.

LIGOTTI. Vorrei ora fare una domanda generale sulla struttura delle brigate rosse. Vorrei partire, per avere chiare le idee, da una domanda esemplificativa. Tra logistica di colonna e brigate logistiche c'è identità o sono due strutture diverse?

PRESIDENTE. Che cosa è logistico di colonna?

LIGOTTI. E' un termine che viene usato negli interrogatori.

Logistico è qualcosa di diverso da logistico di colonna.

SAVASTA. Per logistico di colonna si intendono tutte le strutture che fanno vivere i militanti delle brigate rosse, cioè dai

Correnti

117

5/28

depositi, alle case, alle macchine, alle armi. La brigata logistica, che qualche volta anche io ho chiamato logistico di colonna per differenziarlo dal fronte logistico nazionale, invece la brigata logistica nella storia della colonna romana per un certo periodo (poi non è stata più riveduta questa cosa) era una vera e propria struttura di brigata che aveva delle funzioni di logistica per quanto riguardava Roma.

LIGOTTI. Io vorrei capire: la colonna era istituita dalla somma dei componenti delle singole brigate o era una struttura dal punto di vista umano diversa dalle brigate?

PRESIDENTE. Sulla ristrutturazione delle brigate rosse lo abbiamo già interrogato, ei faccia delle domande specifiche, non possiamo ripetere fino a domani quello che si è detto!

LIGOTTI. Dagli interrogatori mi è venuta fuori questa curiosità.

PRESIDENTE. Lei faccia una domanda specifica, cerchi di essere cortese senza che ripetiamo l'enciclopedia strutturale.

LIGOTTI. La colonna è una struttura nominale o è una struttura sostanziale composta da uomini diversi dai componenti delle singole brigate?

SAVASTA. Una colonna è composta dalla direzione di colonna più la brigata, cioè i quadri irregolari.

LIGOTTI. I componenti della colonna poi vengono raggruppati nelle singole brigate o ci sono componenti della colonna che non fanno parte delle brigate?

PRESIDENTE. La brigata è un livello più basso della colonna.

Correnti.

118

5/29

LIGOTTI. Sì, lo so.

SAVASTA. Sì, c'è il responsabile di colonna che fa parte dell'Esecutivo e perciò non fa parte della brigata.

LIGOTTI. Potrei sapere dall'imputato quando diventò clandestino, non irregolare.

SAVASTA. Clandestino e irregolare è la stessa cosa; nel settembre del 1978.

LIGOTTI. L'imputato ha dichiarato di non avere mai messo piede nè in via Gradoli, nè in via Silvani, nè in via Montalcino. Può dirci dove abitò e con chi quando diventò clandestino?

SAVASTA. In una casa di proprietà di Cecilia Massara, al Tiburtino.

LIGOTTI. Questo per tutto il periodo della clandestinità?

SAVASTA. No, poi ho abitato in altre case che ho già detto.

LIGOTTI. Qui non l'ha mai detto.

SAVASTA. Sì, ho anche abitato in una casa a Primavalle, poi c'erano le riunioni del comando, della direzione di colonna che sono state fatte in varie parti, soprattutto a Moiano. Durante il periodo estivo ho abitato a Ladispoli, S. Marinella, Cerveteri, cioè tutte le case che Petricola ha fatto ritrovare.

LIGOTTI. Ha mai frequentato l'appartamento di Seghetti? E' stato mai compagno di casa di Seghetti?

SAVASTA. Sì, in quella del Tiburtino.

LIGOTTI. A proposito del reperto 584 di via Gradoli, il reperto con la scritta "Savona", volevo sapere se sa di che si tratta.

*Clemente*



119

5/30

PRESIDENTE. È stato già interrogato su questo.

LIGOTTI. Volevo sapere se sa di che si tratta.

PRESIDENTE. Di che cosa si tratta nel reperto numero tot non lo può sapere perchè non ha il numero dei reperti.

LIGOTTI. Lo sa perchè gliene parlò Moretti. Allora di che cosa si tratta?

PRESIDENTE. Ha risposto l'altra volta interrogato da me. Avendogli io contestato correttamente che fu trovato un involucre di plastica con questa scritta "Savona" lui ha risposto che Moretti gli riferì che un giorno aveva comprato il cronometro che era servito per l'operazione Moro e l'aveva comprato in questo negozio "Savona", ignorando che ci lavorasse il fratello. Questa era la risposta che ha dato l'imputato al dibattimento. Ora cosa vuole sapere di altro?

LIGOTTI. Mi scusi, Presidente, dato che il reperto non è un involucre di plastica, ma è un sacchetto in panno, può darsi che Moretti gli abbia parlato di qualche altra cosa.

PRESIDENTE. Il reperto che noi abbiamo è contenuto dentro un sacchetto di plastica, è un involucre di panno. Che cosa vuole sapere con esattezza?

Le ho detto poc'anzi che io sono un uomo molto calmo e paziente, che su questo punto specifico ho posto all'imputato la domanda se aveva posto piede in questo appartamento, se sapeva che dentro questo appartamento era stato trovato qualcosa che lasciava intendere la sua presenza in questo appartamento.

L'imputato ci ha detto che aveva appreso da Moretti che aveva

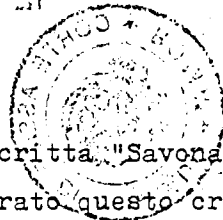
Corrent.

120-

Dipartimento di Cancelleria

Roma - S. MARINELLA  
IN CANCELLERIA

5/31



lasciato un involucre con la scritta "Savona, orologi-Roma-S. Marinella" perchè aveva comprato questo cronometro da Savona senza sapere che ci aveva lavorato il fratello. Questa è la risposta dell'imputato; se è attendibile o meno è una altra cosa. Ora cosa gli dovrei domandare io? Che era panno e non era plastica?

LIGOTTI. Ci può essere una differenza.

PRESIDENTE. Avrà tempo quando farà la discussione.

LIGOTTI. L'imputato, nell'ultima udienza, riferendosi al Moretti mi pare che l'ha definito un compagno molto tenuto in conto dall'organizzazione sia per capacità politica che organizzativa e che spesso ha tirato fuori le brigate rosse da situazioni difficili sia politiche che militari. Può dirci l'imputato qualcuna di queste situazioni politiche e militari difficili da cui le trasse fuori Moretti?

SAVASTA. Per fare riferimento alle cose che qui si dicono, è stata appunto la spaccatura con Morucci e Faranda, cioè tirò fuori la colonna romana da questo problema. Per quanto riguarda il livello politico militare, il suo intervento stesso in Veneto e perciò anche il rapporto avuto con me in Veneto per quanto riguardava la direzione di quella colonna e nell'esecutivo in generale.

PRESIDENTE. Mi scusi, avvocato, se la interrompo per una questione di tempo. Se ha molte domande da fare io la rimando a domani e lei può completare le domande.

(Rinviato a domani)

*P. Savasta*

(7)

INTERROGATORIO DI ANTONIO SAVASTA.

Udienza dell'11 maggio 1982



1

Verbale stenografico dell'udienza dell'11 maggio 1982

Una voce:... al perchè della DC, al perchè di Aldo Moro ed al perchè della campagna di primavera: tutto questo è relativo alla ristrutturazione e rifondazione della DC per la riconversione e la ristrutturazione dello stato imperialista delle multinazionali contro...

PRESIDENTE. Questa corte ha una linea di condotta: non consente la lettura di comunicati. Noi abbiamo questo vostro memoriale, lo acquisiamo agli atti, e la corte lo esaminerà. Ma la corte, come regola generale, non consente la lettura di comunicati. Quindi lo considero da acquisire agli atti e non gliene consento la lettura.

IMPUTATO. Allora noi ce ne torniamo in cella di sicurezza finchè lei non ci avrà dato la possibilità di dare lettura di quel comunicato.

PRESIDENTE. Non le darò mai la possibilità di leggere questo comunicato! Portino l'imputato Savasta.

(L'imputato continua a dare lettura del comunicato).

PRESIDENTE. Il Presidente, visto l'articolo 434 del Codice di procedura penale, poichè l'imputato Fianconi insiste nonostante il divieto del Presidente a leggere un comunicato che è acquisito agli atti, ne ordina l'allontanamento dall'aula. Ne ordina l'allontanamento ai sensi dell'articolo 434 bis del Codice di procedura penale. Poi mi controlli se è uno degli imputati che era stato allontanato in precedenza.

Il Presidente dà atto altresì che è pervenuto, a firma di alcuni imputati, un promemoria la cui lettura non è consentita per i contenuti apologetici di reato in esso contenuti; di questo documento si ordina l'acquisizione agli atti.

*Maria Maggini*

2.

Si procede alla posizione di domande da parte dell'avvocato Ligotti della parte civile; l'imputato risponde come da registrazione che deve essere intesa come facente parte del presente processo verbale, qui e per lo innanzi.

AVV. LIGOTTI. Signor Presidente, mi pare che l'imputato abbia dichiarato che le Brigate furono preavvisate che sarebbe stata compiuta un'azione contro la Democrazia Cristiana. Gradirei sapere dall'imputato se il preavviso viene dato per le azioni più impegnative o per tutte le azioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, non ho capito la domanda. Ieri l'imputato ci ha spiegato qual è la sfera di competenza per materia e per territorio dei singoli elementi strutturali delle Brigate rosse; ci ha spiegato come avviene questa ripartizione e come soltanto per alcune materie rilevanti ci sia una conoscenza ai vertici antecedente a queste. Cosa vuole sapere di preciso?

AVV. LIGOTTI. Vorrei sapere se dopo il dibattito politico, che aveva individuato nella Democrazia Cristiana un obiettivo da colpire...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, ma desidero capire le cose: si riferisce all'azione di via Fani?

AVV. LIGOTTI. Sì. Vorrei sapere se furono preavvisati che ci sarebbe stata un'azione.

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere se prima dei fatti di via Fani e prima degli omicidi che ci furono in quella via, c'è stata una comunicazione alle vostre singole unità, alle Brigate o alle colonne che c'era in programma un'azione nei confronti della Democrazia Cristiana.

SAVASTA. Non so se venne fatta a tutte le Brigate. Per quanto mi riguarda si disse che c'era un'azione contro la Democrazia Cristiana.

4/10

3.  
3.

AVV. LIGOTTI. Vorrei sapere se questa comunicazione fu data all'imputato prima o dopo l'affidamento dell'incarico di indagine all'università.

PRESIDENTE. Ha capito la domanda?

SAVASTA. Sì, dopo.

PRESIDENTE. Prima le era stato dato l'incarico di eseguire questi accertamenti nei confronti dell'onorevole Moro in funzione di una azione.

SAVASTA. Sì, ma non era operativa!

AVV. LIGOTTI. C'è un punto della deposizione dell'imputato che non mi è chiaro: circa l'indagine svolta all'interno dell'università, l'imputato ha testualmente dichiarato: "riferii a Seghetti che quella cosa non andava bene". Successivamente ha dichiarato che lo scopo dell'indagine era quello di verificare i movimenti dell'onorevole Moro e della scorta; che acquisì il maggior numero di dati, ma che non ebbe specifiche indicazioni da Seghetti in quanto il livello di brigata era il più basso, mentre i dati che avrebbe dovuto fornire sarebbero dovuti essere valutati a livello più alto. Io non riesco a capire se l'imputato fornì a Seghetti una valutazione sulla fattibilità di una operazione o esclusivamente dei dati senza dare un giudizio.

PRESIDENTE. Dice l'avvocato, avendo lei ricevuto questo incarico di effettuare un pedinamento e non soltanto un pedinamento, ma anche un controllo sulla scorta (e lei mi pare dovesse accertare se si trattava di una scorta reale o formale) come mai disse a Seghetti che un'azione dentro l'università non era possibile? Cioè perchè sarebbe andato al di là dell'incarico che, per bocca sua, le sarebbe

4.

stato affidato?

SAVASTA. Non sono andato molto al di là, nel senso che, essendo stato responsabilizzato per fare un'inchiesta di tipo preliminare, è chiaro che ne consegue un giudizio e non è semplicemente un elenco di dati. Per l'esperienza che avevo io, piccola o grande, ho dato anche questo tipo di giudizio, però fa parte anche di una preinchiesta, come la chiamiamo noi, cioè un'inchiesta preliminare di tipo militare.

AVV. LIGOTTI. Nel discorso che sicuramente l'imputato ebbe con Seghetti, quest'ultimo cercò di focalizzare alcuni aspetti o elementi dei dati che venivano forniti oppure ricevette esclusivamente queste comunicazioni? Ci fu un dialogo con Seghetti, oppure no?

PRESIDENTE. Avete discusso del perchè non era possibile fare questa azione dentro l'università?

SAVASTA. Era chiaro nella esposizione delle cose così come le avevo viste io.

PRESIDENTE. In altri termini l'avvocato vuole sapere quanto segue: Seghetti le disse che questa azione sarebbe stata fatta altrove?

SAVASTA. No, assolutamente!

AVV. LIGOTTI. Nel post scriptum del comunicato n. 9 è scritto: "Le risultanze dell'interrogatorio di Aldo Moro e le informazioni in nostro possesso ed il bilancio complessivo politico-militare della battaglia che qui si conclude, verranno fornite al movimento rivoluzionario ed alle organizzazioni combattenti comuniste attraverso gli strumenti di propaganda clandestini".

MP



5

5.

L'imputato invece ha dichiarato di non aver mai letto l'interrogatorio dell'onorevole Moro: se non lo ha letto, non lo ha fatto perchè non lo interessava o perchè quell'impegno non ebbe seguito?

PRESIDENTE. Vuole rileggere questo passo, avvocato?

AVV. LIGOTTI. "Le risultanze dell'interrogatorio..."

PRESIDENTE. Lei è stato interrogato circa la conoscenza che ha avuto o meno delle dichiarazioni rese dall'onorevole Aldo Moro quando era tenuto - come dite voi - in ostaggio. Lei ci ha spiegato alcune cose. L'avvocato vuole sapere se lei ha preso visione di questo interrogatorio di Aldo Moro.

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Aveva già detto che non ne aveva preso visione. Allora, le risultanze dell'interrogatorio di cui a questo volantino, in che cosa consistevano?

SAVASTA. L'ho già spiegato l'altra volta, comunque non c'era niente da pubblicare in termini di interrogatori; non c'erano degli interrogatori che riuscissero a centrare degli obiettivi politici della stessa campagna.

PRESIDENTE. Sostanzialmente l'imputato ha detto che dall'interrogatorio dell'onorevole Aldo Moro non era uscito - dall'ingolo visuale delle Brigate rosse - alcun elemento utile da divulgare. Questo ha dichiarato l'imputato.

AVV. LIGOTTI. Io non so che funzione avessero i comunicati, se per l'organizzazione o per l'esterno; però nel comunicato n. 6, ad esempio, c'è scritto: "L'interrogatorio ad Aldo Moro ha rile-

RPL

6

6.

vato le turpi complicità del regime ed ha additato con fatti e nomi i veri e nascosti responsabili delle pagine più sanguinose della storia degli ultimi anni; ha messo a nudo gli intrighi di potere, le omertà...", e si fa riferimento ad acquisizioni specifiche.

PRESIDENTE. Dice l'avvocato: o è falsa questa affermazione contenuta in un vostro comunicato e cioè che l'onorevole Moro avrebbe dato notizie su determinati fatti, o non è vero che quello che lei sta dicendo a noi. E' un'alternativa alla quale è possibile dare soltanto una risposta.

SAVASTA. Penso che molte di quelle cose siano false!

PRESIDENTE. E cosa c'è di vero, allora?

SAVASTA. Non lo so. Molto probabilmente c'era un interrogatorio ed un dibattito politico, ma che arrivasse a nomi e date, questo mi è stato smentito costantemente.

PRESIDENTE. Allora, nel volantino si dà un'informazione falsa.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Lei ci ha definito questa organizzazione come aliena dal commettere falsi: come mai questo falso?

SAVASTA. Si carica sempre un po' di più la storia degli interrogatori!

PRESIDENTE. Non mi pare che sia "caricare un po' di più".

SAVASTA. Come dicevo, è falso molto probabilmente per quanto riguarda date, nomi, luoghi e fatti specifici. Ci sarà stato un in-

RPM

I  
7.

terrogatorio di tipo politico e c'è stata anche una risposta di tipo politico. Anche l'ammissione di colpe storiche e politiche del partito stesso e dello stato nei confronti delle Brigate rosse. Il problema è un altro: si è gonfiato in quella occasione e si è gonfiato anche in altre situazioni perchè si tende a dare un'immagine dell'organizzazione molto più forte e più capace di svelare segreti e cose che interessano tutti, anche la gente normale, come che peso ha quel partito in quello scandalo, che peso ha quel partito in quella strage o nella vita normale. Si è gonfiato così anche con lo stesso Dozier e si è gonfiato rispetto allo stesso Taliercio; si è gonfiato così in parte anche rispetto a D'Urso.

PRESIDENTE. Noi abbiamo una persona che è trattenuta con le modalità che lei ha descritto, cioè incatenata; questa persona incatenata viene indicata all'opinione pubblica come una persona che ha detto determinate cose, mentre queste cose non sono state dette.

SAVASTA. Non sono state dette in quella forma!

PRESIDENTE. E in quale forma sono state dette, in quel caso specifico?

SAVASTA. In questo caso specifico saranno stati tutti dibattiti politici senza date, nomi e fatti!

AVV. LIGOTTI. L'imputato ha dichiarato che durante i giorni del sequestro erano frequenti le riunioni per fare il punto politico sull'operazione: vorrei sapere di che cosa si discuteva nel corso di questi incontri.

M. P. —

8.  
8

PRESIDENTE. Risponda!

SAVASTA. Si discuteva sul tipo di risvolto da dare per quanto riguardava la campagna di primavera all'interno dei territori e delle brigate; come dirigere il movimento a partire da questa campagna; come, tecnicamente e logisticamente portare avanti la propaganda.

AVV. LIGOTTI. Nel comunicato n. 1 si annuncia l'inizio del processo ad Aldo Moro. In questi dibattiti politici che si svolgevano non si parlava del processo ad Aldo Moro?

SAVASTA. Assolutamente no.

AVV. LIGOTTI. L'imputato ha dichiarato che quattro o cinque giorni prima dell'ultimo comunicato le singole brigate furono consultate sul destino dell'onorevole Moro: uccisione o liberazione. Vorrei sapere se una analoga consultazione ci fu prima del comunicato n. 6, cioè di quello in cui si comunicava la fine del processo e la condanna a morte dell'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Quando ci fu questa consultazione?

SAVASTA. senz'altro prima dell'ultimo comunicato nel quale si diceva che si eseguiva la condanna a morte.

PRESIDENTE. Questa fu la consultazione? Quindi non ce ne furono altre!

AVV. LIGOTTI. Quindi fu emessa prima la sentenza!

PRESIDENTE. E poi fu divulgata!

AVV. LIGOTTI. Le brigate furono consultate esclusivamente prima del comunicato n. 6?

SAVASTA. Prima.

M. Per

9.

PRESIDENTE. Prima che venisse comunicato che si procedeva alla esecuzione.

AVV. LIGOTTI. Quindi, in merito alla sentenza da emettere furono consultate le brigate?

SAVASTA. No, la sentenza da emettere è scontata!

AVV. LIGOTTI. Prima del processo?

SAVASTA. Alla chiusura del processo è scontata. E' un processo politico che ha i suoi termini politici. L'accusa non è semplicemente ad una persona: è ad uno stato, per quello che lo rappresenta e per quello che ha ra presentato negli anni. Perciò il tipo di sentenza, nel momento in cui si va a catturare un personaggio del genere (non stiamo parlando di piccole responsabilità politiche) è già scontata. Sta già nei capi di imputazione, diciamo così!

AVV. LIGOTTI. Quindi il giudizio dell'imputato e degli altri componenti delle brigate, favorevole all'esecuzione, non si basava sui risultati dell'interrogatorio, ma esclusivamente su un fatto esterno, cioè sulla mancanza di trattative?

PRESIDENTE. Risponda a questa domanda. Cioè l'affermazione di colpevolezza vi era già in anticipo, e cioè prima della cattura dell'onorevole Moro? Era già colpevole in anticipo dal vostro angolo visuale?

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Quindi una volta catturato ne seguiva necessariamente la condanna?

SAVASTA. Sì.

10

10.

PRESIDENTE. Se non venivano accettate quelle condizioni?

SAVASTA. La condanna c'era come c'è stata per D'Urso e per gli altri. L'esecuzione della condanna era soltanto sospesa se venivano accettate quelle richieste.

PRESIDENTE. Se, ed ecco l'altra domanda che si inserisce nelle domande del difensore di parte civile, i risultati dell'interrogatorio dell'onorevole Moro fossero stati diversi da quelli che lei ha detto che furono; se l'onorevole Moro avesse detto A, B e C; siamo colpevoli di questo o sono colpevoli queste persone di questo e quest'altro, che fine avrebbe fatto l'ostaggio?

SAVASTA. Niente; sempre rispetto allo stato, se accettava o meno le richieste.

PRESIDENTE. Cioè, qualunque risultato avesse avuto l'interrogatorio dell'onorevole Moro...

SAVASTA. Sì, e la stessa cosa è stata per D'Urso. E' stato rilasciato perchè è stata chiusa l'Asinara!

PRESIDENTE. Cioè non aveva alcuna possibilità di difesa?

SAVASTA. No!

AVV. LIGOTTI. L'eliminazione della scorta era accettata come presupposto necessario o quanto meno possibile per il sequestro o costituiva di per sé un obiettivo militare?

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere se l'uccisione della scorta era già un risultato in sé e per sé o era programmata per la cattura dell'ostaggio?

SAVASTA. Era semplicemente programmata per la cattura dell'ostaggio,

Mf

11

11.

tanto è vero che quando ci fu la spaccatura per Cirillo, era stato posto il problema della scorta. Molti compagni si erano posti problemi politici per il fatto che l'annientamento della scorta poteva ribaltare il successo politico dell'operazione piuttosto che la cattura dell'ostaggio senza uccidere nessuno.

PRESIDENTE. Mi pare di aver capito <sup>tra</sup> le righe che si trattava di qualcosa di diverso dalla preoccupazione per il singolo morto, o mi sbaglio? Ho letto in un comunicato che il problema era che non si tratta quando ci sono dei morti.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Ci chiarisca questo punto.

SAVASTA. Per quanto riguarda una scorta e il problema della violenza in generale per le Brigate rosse, ne ho già parlato l'altra volta. Per quanto riguarda la scorta, gli uomini si mettono a difesa di uno stato che per le Brigate rosse è marcio, va cambiato e va sostituito con un altro stato, perciò la scorta stessa è apparato dello stato, ma comunque non è mai un obiettivo di per sé. Il discorso in generale sulla violenza non c'è, perchè le Brigate rosse hanno sempre pensato che la violenza riversata quotidianamente per gli atti dello stato contro il proletariato non potrà mai essere colmata, ma ci sarà sempre un divario nettissimo tra quella che producono le Brigate rosse...

PRESIDENTE. Questa sua angolazione ce l'ha già spiegata l'altra volta.

SAVASTA. Più che mia è delle Brigate rosse!

PRESIDENTE. Intendevo parlare della sua esposizione.

H.P.

12.  
12

AVV. LIGOTTI. Quando l'imputato apprese dalla stampa (perchè penso che lo abbia appreso) che l'appuntato dei carabinieri Domenico Ricci, da 18 anni non svolgeva altro lavoro se non quello di autista per l'onorevole Moro, chiese spiegazione nel corso dei dibattiti politici circa l'affermazione contenuta nel primo comunicato secondo cui erano stati annientati cinque uomini dei famigerati corpi speciali?

PRESIDENTE. Risponda a questa domanda.

SAVASTA. No, perchè per noi chi fa quel tipo di servizio fa parte dei corpi speciali comunque.

PRESIDENTE. Che cosa definisce il termine "corpi speciali"?

SAVASTA. Definisce degli uomini addestrati in maniera particolare a svolgere delle funzioni di protezione antiguerriglia...

PRESIDENTE. Anche se una persona non è addestrata in modo particolare? Viene buttata nel mucchio? Anche se una persona svolge una funzione per la quale si ritiene ci sia stato un addestramento particolare, ma poi in effetti non ce l'ha?

SAVASTA. Sì!

PRESIDENTE. Ci sono altri difensori di parte civile che debbono porre domande?

AVV. BARRACO (Parte civile Varisco) Signor Presidente, vorrei che venisse richiesto all'imputato questo chiarimento: ieri ha precisato (ed io ho trascritto - perchè ero presente - le testuali parole, quando si chiedeva come si fosse giunti alla stesura di quel comunicato<sup>o</sup> chi e quanti avessero contribuito alla stesura stessa) "non è un collage, ma è una sintesi politica". Non sono in condizioni - per la mia preparazione - di capire cosa signifi-

HJm



13.

chi sintesi politica, ma non voglio chiedere nulla su questo. Questa è la premessa per arrivare a questa specifica domanda: nell'assolvere questo compito (il soggetto è il giustiziato colonnello dei carabinieri Antonio Varisco già di per sé tra i più infami perchè si diceva che era stato incaricato dal generale Dalla Chiesa di trovare la talpa che al ministero avrebbe rivelato notizie segrete) metteva in evidenza la sua personale predisposizione al ruolo di boia e di torturatore. Ma il termine boia può non essere - secondo certe menti - particolarmente offensivo, perchè abbiamo sentire usare frasi come "boia chi molla": su questo non insisterei. Dunque era un torturatore! Siccome l'imputato ha dimostrato una notevole capacità di esprimersi con linguaggio proprio, vorrei conoscere in base a quali elementi questa che lui ha chiamato "sintesi politica" abbia potuto arrivare a definire il colonnello Varisco un "torturatore"? Grazie.

PRESIDENTE. Questa definizione di torturatore, contenuta in questa rivendicazione dell'attentato... Ieri io le ho domandato le fonti di conoscenza che poi vi hanno portato a questi giudizi: ebbene, questa definizione di "torturatore", data alla persona del colonnello Varisco, da dove è venuta?

SAVASTA. Semplicemente dall'aver visto l'atteggiamento che il colonnello Varisco teneva nei processi rispetto ai prigionieri.

PRESIDENTE. Cioè?

SAVASTA. Cioè le cariche in aula e quando venivano allontanati i compagni quando volevano leggere dei comunicati; il metodo che usava per allontanare questi compagni.

AVV. BARRACO. Forse l'imputato dimentica che siamo in una corte di

Rfr

14

14.

Roma e che il colonnello Varisco era conosciuto da tutti i presenti a cominciare dal signor Presidente, dal signor consigliere a latere al pubblico ministero, a tutti noi che vivendo praticamente tutti i giorni nel palazzo di piazzale Clodio abbiamo visto ed avremmo saputo - se non direttamente, almeno indirettamente - che il colonnello Varisco usava dei metodi riprovevoli. Scusate se insisto su questo punto perchè è la memoria di un galantuomo che viene infangata in una maniera ignobile; più avanti leggo: "Ce lo ricordiamo nell'impugnarsi personalmente nel pestaggio in aula" (quindi in presenza di tutti) "delle compagne Maria Pia Vianale e Franca Salerno". Ci chiarisca che cosa intende per pestaggio, a meno che non si intenda riferire al comportamento dei carabinieri quando eseguono l'ordine di allontanare gli imputati. E' chiaro che se un imputato dice che non vuole uscire, il carabiniere - che è il braccio della legge - non fa altro che portarlo fuori. Chiedo scusa, se mi sono dilungato.

PRESIDENTE. Avvocato, ricordavo poco fa che domande specifiche sul punto sono state già rivolte non più tardi di ieri all'imputato. L'imputato ha detto che non era presente alla celebrazione di questi processi ai quali si fa riferimento in questo volantino; l'imputato ha detto che in questo volantino lui aveva curato la trascrizione in termini politici dell'episodio e che le fonti di conoscenza alle quali avevano attinto coloro che avevano dato di Varisco questa definizione, erano costituite soprattutto da Piccioni che aveva assistito ad alcuni processi. L'imputato ha dichiarato che lui non ha mai assistito ad alcun episodio del genere, ma avrebbe appreso queste notizie da parte del suo compagno Piccioni. E' così?

SAVASTA. Sì.

- H. P.

15

15.

PRESIDENTE. Che cosa disse Piccioni?

SAVASTA. Per quanto riguarda quelle cose disse soltanto... quella è una scheda in relazione a tutt'altri motivi. Già lo abbiamo spiegato.

PRESIDENTE. E' una scheda che veniva man mano aggiornata!

SAVASTA. E' una scheda che dal punto di vista della rivendicazione non ha un peso; il peso e le motivazioni politiche vengono dopo. Comunque quel tipo di informazioni erano state date da Piccioni per aver conosciuto personalmente il modo di tenere l'ordine pubblico in aula da parte del colonnello Varisco. Semplicemente quello.

AVV. BARRACQ. Signor Presidente, non sono soddisfatto della risposta per il seguente motivo. Indubbiamente, siccome lavoravano a tempo pieno e leggevano tutti i giornali, erano informatissimi come abbiamo visto dalle descrizioni che ci ha fatto il signor Savasta qui presente. Appare strano a chi vi sta chiedendo di approfondire nei limiti del possibile, se lo ritenete opportuno, che ad un certo punto basti un collega di militanza politica e di guerriglia che dichiara: quello tortura; il colonnello Varisco si diverte (perchè sembrava si divertisse) e si impegna personalmente nel pestaggio. E' strano che nessuno di costoro abbia detto: "Veramente a noi non ci risulta". Questo se tendevano alla verità, ma se poi...

PRESIDENTE. Le pongo io la domanda in altri termini. Cerchiamo di mantenerci nei limiti delle domande. Lasciamo fuori dal processo le relazioni personali, perchè qui si tende all'accertamento della verità nei limiti della procedura penale. In altri termini il difensore della famiglia Varisco vuole sapere quanto segue. Allorchè Pic-

H/M

15

16.

cioni compilò o aggiornò questa scheda o fornì notizie ulteriori per una scheda già preparata, qualcuno di voi intervenne nella discussione per dire che le informazioni date da Piccioni non erano vere?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Non intervenne perchè era convinto della veridicità delle affermazioni di Piccioni o perchè, dalla vostra angolazione di visuale, il risvolto politico dell'operazione Varisco era più importante del resto?

SAVASTA. Non ho capito la seconda domanda.

PRESIDENTE. Mi pare di aver capito che l'individuazione del colonnello Varisco - che peraltro andava in pensione quel giorno - (e lei mi ha detto che se lo aveste saputo non lo avreste annientato) avvenne non solo in relazione a queste definizioni che vengono date nel volantino o forse non tanto in relazione a queste quanto al fatto che attraverso il colonnello Varisco era possibile celebrare i cosiddetti "processi-bunker"? Di guisa che la domanda che le pone l'avvocato Barraco è questa: qualcuno di voi domandò a Piccioni o contestò la fondatezza di queste sue affermazioni su comportamenti specifici del colonnello Varisco?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Se questa discussione non avvenne, perchè non avvenne?

SAVASTA. Perchè - ripeto - per quanto concerne le Brigate rosse c'è un concetto completamente diverso. Quello che può sembrare normale a chi amministra la giustizia, può sembrare tortura o angheria per chi la subisce. Non era appunto rilevante il comportamento singolo del colonnello Varisco come persona, se ci metteva

Rifer

17. 17

più o meno volontà in quello che faceva, se lo faceva come lavoro, se lo riteneva giusto o meno giusto; quello che importava era il ruolo generale che ricopriva entro la struttura.

PRESIDENTE. Quindi era la sua efficienza?

SAVASTA. Sì, certo.

AVV. BARRACO. Grazie, non ho altro, signor Presidente. Grazie a lei, ben inteso, non a quello che ha detto lui!

PRESIDENTE. Per carità, avvocato, la prego!

AVV. CANOVI (Parte civile Minervini). Quando, dove e da chi venne deliberato l'omicidio del giudice Minervini?

PRESIDENTE. Sul punto Minervini abbiamo già interrogato l'imputato. Io la domanda gliela pongo, ma ci sono a monte le risposte che ci ha dato che sono di carattere generale. Lei sa chi, dove e quando fu decisa l'uccisione del giudice Minervini?

SAVASTA. Come ho già detto qui, credo sia stato il settore della "contro" che studiava la magistratura e le carceri. Il settore della "contro" ho già detto com'era formato. Io ho saputo soltanto che Piccioni e Padula erano sull'autobus; dove e quando non lo so, cioè in che momento è stato deciso, come e con che modello operativo.

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere quando e da chi fu deciso.

SAVASTA. Da chi fu fatto l'ho detto, ma quando fu deciso non lo so.

AVV. CANOVI. E dove?

PRESIDENTE. Lo vuole sapere come luogo o come livello?

AVV. CANOVI. Come luogo e come livello.

SAVASTA. Come luogo non lo so; come livello, quello della "contro".

H. P.

18  
13.

AVV. CANOVI. Chi condusse, Presidente, la cosiddetta inchiesta politica, quando fu condotta e quali le ragioni che indussero alla delibera?

PRESIDENTE. Questa domanda per la verità era già stata posta dal collega Abbati. L'avvocato vuole sapere chi condusse questa inchiesta su Minervini.

SAVASTA. Sempre i settori della "contro". Siamo nel marzo 1980 e molto probabilmente si trattava di Camilla, di Antonio...

PRESIDENTE. Dica i nomi, perchè non tutti conoscono i nomi di battaglia.

SAVASTA. Erano Anna Laura Braghetti, Senzani. Camilla e Marzia dovevano già essere uscite dall'organizzazione. Carla, cioè Cecilia Massara.

PRESIDENTE. Otello c'era?

SAVASTA. No, Otello era già uscito dall'organizzazione.

AVV. CANOVI. Gradirei un chiarimento. Come e quando le Brigate rosse vennero a conoscenza del fatto che il giudice Minervini era stato designato dal Consiglio dei ministri...

PRESIDENTE. L'ho già posta io ieri sera questa domanda. Gliela vuole riproporre? L'avvocato vuole sapere come e quando le Brigate rosse sono venute a conoscenza della nomina, o della quasi nomina, di Minervini all'incarico che avrebbe dovuto assumere quel giorno.

SAVASTA. Per un certo periodo di tempo io sono stato in Sardegna e non mi occupavo più da vicino di queste cose. Non stavo più nella colonna romana.

AVV. CANOVI. Delle notizie che venivano fornite dalla De Luca, alla quale l'imputato ha fatto riferimento ieri, quali furono u-

R. De Luca

19

19.

tilizzate e a che fine?

PRESIDENTE. Ieri lei ci ha detto che la De Luca, tutto sommato ha dato un apporto marginale; ha dato soltanto degli apporti per quanto concerneva le autovetture, gli spostamenti e le scorte dei magistrati: questo ci ha detto. Di quali magistrati si trattava?

SAVASTA. Non lo so.

PRESIDENTE. Non voglio sapere i nomi dei magistrati, ma di quali uffici in generale si trattava.

SAVASTA. Non lo so, perchè non ero io a tenere i rapporti. Queste cose erano centralizzate nel settore della "contro".

PRESIDENTE. Lei ha mai utilizzato le notizie fornite dalla De Luca?

SAVASTA. Non sono mai stato nella "contro" per cui non ho mai ricevuto quel tipo di rapporti.

Per quanto riguarda la domanda di prima, vorrei aggiungere che anche Seghetti faceva parte della "contro" nel marzo 1980.

AVV. CANOVI. Affidato l'incarico alla colonna romana, come venne organizzato l'agguato?

PRESIDENTE. Ci ha detto che lui era in Sardegna. Praticamente come venne organizzato l'agguato al giudice Minervini? Ce lo dica se ha notizie non prese dai giornali ma che le sono state rivelate dall'interno.

SAVASTA. So soltanto che <sup>due o</sup> tre compagni sono montati sull'autobus a fermate diverse, dopo che c'era stato il segnale - con la solita staffetta - che quello era l'autobus su cui viaggiava Minervini. Ad una data fermata c'erano dei compagni con la macchina e con la

20

20.

copertura ad aspettare.

PRESIDENTE. Quindi non erano due! Chi era la persona che faceva da staffetta?

SAVASTA. Non lo so.

AVV. CANOVI. Quindi non si tratta di due persone come ebbe a dire ieri.

PRESIDENTE. Ha detto due o tre persone.

SAVASTA. Quelle che conosco io sono due.

AVV. CANOVI. Quante persone parteciparono a questo agguato?

SAVASTA. Cinque o sei persone.

AVV. CANOVI. Chi ebbe a redigere il comunicato ?

SAVASTA. Non lo so.

AVV. CANOVI. Quindi non sa nemmeno quando venne predisposto, se prima o dopo l'omicidio?

PRESIDENTE. L'imputato ci ha spiegato questa tecnica, per la quale in effetti tutto viene predisposto prima, poi semmai si apportano delle correzioni.

AVV. CANOVI. Siccome la designazione del giudice Minervini alla direzione degli istituti di prevenzione e pena era di 48 ore precedente, ecco perchè faceva la domanda.

PRESIDENTE. Che lei sappia, sul conto di Minervini, c'era una scheda che veniva di tanto in tanto aggiornata?

SAVASTA. Non lo so.

DOMANDA. Ieri l'imputato ha fornito una indicazione che trova obiettivo

Ufer



21.

riscontro negli atti del processo: egli ha detto che proprio il Senzani curava questa parte specifica, utilizzando le conoscenze che aveva fatto all'interno del ministero di grazia e giustizia. L'imputato ha fatto riferimento ad uno studio sulla differenziazione all'interno delle carceri. In effetti, a via Montenevoso, fu trovato uno studio abbastanza corposo su questo problema della differenziazione all'interno delle carceri: risulta all'imputato chi ha materialmente redatto quel documento che nemmeno il ministero di grazia e giustizia è stato in grado di produrre, ma che invece le "brigate rosse" sono state in grado di elaborare?

SAVASTA. Quel documento è stato fatto da Senzani.

DOMANDA. Da solo?

SAVASTA. No, aiutato dal settore della "contro", a livello nazionale.

PRESIDENTE. Praticamente chi lo avrebbe redatto: Senzani?

SAVASTA. C'era anche Gallinari che si interessava di questa cosa. Per un periodo c'è stato anche Otello. Tutto questo studio sulla differenziazione fu svolto soprattutto da questi compagni.

DOMANDA. Con esattezza chi erano? Senzani, Gallinari, Lojacono e poi?

SAVASTA. Per quanto riguarda Roma era Senzani; a livello nazionale, non lo so. Comunque c'era il più grosso lavoro a Roma per quanto riguarda la differenziazione. Non solo per quanto riguarda il ministero di grazia e giustizia, ma anche per la differenziazione e per i vari mutamenti. Da una parte si accumulavano informazioni che provenivano dal carcere. Facciamo l'esempio recente di quelli che noi chiamavamo i "bracci di lungo controllo", cioè le sezioni punitive per chi commette reati all'interno del carcere stesso: totale isolamento o cose del genere. Arriva un'informazione del genere: Foggia

22

22.

e altre carceri adottano questi metodi; questi vengono immessi all'interno della strategia del ministero di grazia e giustizia. Ciò che significato ha quel fatto singolo rispetto a tutta la strategia. Questo è uno studio che di solito veniva fatto qui a Roma, cioè prendere queste informazioni che venivano dal carcere, per riportarle all'interno di una certa visione e di una logica: è lì che è nato tutto il discorso sulla differenziazione per l'inserimento di fatti specifici. E' sempre un'analisi scientifica dei fatti che accadevano, analizzati a livello generale. Soprattutto Roma faceva questo lavoro.

DOMANDA. Vorrei chiedere se l'imputato sa se una inchiesta politica ebbe luogo sul conto del giudice Minervini sin da quando egli rivestiva diversa carica al Ministero di Grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Glielo ho domandato poco fa io, se c'era una scheda a monte di una inchiesta. L'imputato mi ha detto che non lo sa.

DOMANDA. Da chi erano costituite le Brigate XXIV Marzo, cui il volantino fa riferimento?

PRESIDENTE. Esistevano queste Brigate XXIV Marzo? E cosa vuole dire questa data?

SAVASTA: E' XXVIII Marzo!

DOMANDA. Il volantino fa riferimento a queste Brigate.

SAVASTA. E' la colonna romana!

PRESIDENTE. L'imputato é stato interrogato su questa strutturazione per tre giorni, avvocato! Non so se dobbiamo ripercorrere tutto: non credo!

Ci sono altre parti civili che debbono porre delle domande?

23.  
23

AVV. CONTENTO. Ha detto l'imputato che normalmente, quando un personaggio politico veniva preso in ostaggio, era già condannato in anticipo e la sua eventuale liberazione poteva essere solo il risultato di una contropartita che si riusciva ad ottenere. Può dire l'imputato Savasta in occasione di quali altri episodi è stato tenuto questo compartimento e che genere di contropartita ed in quali casi.

PRESIDENTE. Veda avvocato: io cerco di non introdurre nel processo elementi spurii...

AVV. CONTENTO. Faccio la domanda solo perché l'imputato ne ha già parlato.

PRESIDENTE. L'imputato ne ha parlato in termini diversi, avvocato.

AVV. CONTENTO. Mi pare di ricordare....

PRESIDENTE. Mi scusi, ma le riassumo le cose che ha detto l'imputato. Ho buona memoria. L'imputato ha detto che questo è avvenuto per il sequestro D'Urso e per il sequestro Dozier. Questo è avvenuto - ed indipendentemente dai risultati dell'interrogatorio - si è ottenuta la liberazione dell'ostaggio e la precisazione dell'imputato era relativa al fatto che qualunque fosse stato l'atteggiamento di un ostaggio, anche di collaborazione, non lo avrebbero mai liberato..... Era questo che lei ha detto?

SAVASTA. Sì!

Avv. COSTA. L'imputato ha risposto esattamente che....

PRESIDENTE. Riprenderemo questo discorso dopo la sospensione di dieci minuti.

ooooo

De Luca

24.  
24.

PRESIDENTE. Savasta, poc'anzi ci ha detto che in linea di prassi vostra, inteso come organizzazione, anche se il prigioniero collabora (é questo il termine che si usa), dall'angolo visuale di un eventuale beneficio per il prigioniero per quella sorta di "libertà provvisoria" -come voi la chiamate - non c'è via di scampo: é questo che ci ha detto?

SAVASTA. Sì! Cioé non conta il tipo di collaborazione che da. Questo si é verificato, per esempio, con Peci, con Patrizio Peci. L'incredibile é stato proprio questo tipo di atteggiamento: da una parte si é costruito il pentito che si era pentito e che bene o male aveva svelato il tipo di retroscena sia del fratello sia di altri compagni.

A questa cosa non é seguito niente: cioé non interessava ~~xxxx~~ assolutamente che il pentito si era pentito. Interessava il fatto che, essendo una spia, andava ucciso. La costruzione prima del pentito che aveva collaborato in mano alle forze della guerriglia non ha pesato assolutamente.

PRESIDENTE. Mi tolga una curiosità: queste tecniche o questi modi di comportamento, cioé lo stabilire in linea generale che anche se una persona si pente, oppure una persona fornisce notizie che sono utili alla organizzazione, non si tiene conto di questo; queste vostre modalità di comportamento nei confronti di un ostaggio o di un prigioniero, da che cosa sono determinate? C'è stata una ricerca storica di altri comportamenti, per esempio? Dal punto di vista culturale su che cosa si basa questo comportamento?

SAVASTA. Dal punto di vista....

PRESIDENTE. Non so se ha capito la domanda. Ad esempio dal punto di vista della esperienza storica anche passata, movimenti del genere su che cosa basano... Vede quando il Parlamento fa una legge, ci

MPL

25

25.

sono dei precedenti e dei modelli ispiratori, ci sono delle recezioni e delle criptorecezioni; ci sono delle recezioni che noi chiamiamo "concettuali" e ci sono delle recezioni normative. Ora questo vostro modello di comportamento che origine ha?

SAVASTA. Io penso che abbia origine anche dalla storia più recente per quanto riguarda i processi popolari, cioè quelli che venivano celebrati durante la Resistenza a spie o a uomini che erano stati legati, durante il periodo del fascismo, al potere, a uomini stessi del potere, ma anche a tutto il tipo di storia che c'è stato anche nelle lotte stesse; il termine di "processo popolare" e cose del genere fanno parte della cultura del contropotere.

PRESIDENTE. Forse non ha capito il senso della mia domanda. O forse l'ha capita soltanto in parte. Lei dice che come modello di comportamento vi siete ispirati ai processi della guerra partigiana; poi ci sono i cosiddetti processi della guerriglia: quello che desideravo sapere io era un'altra cosa! Che processo è quello nel quale è già segnata la sorte dell'imputato, qualunque cosa egli dica?

SAVASTA. E' semplicemente un processo storico che non riguarda la singola persona, assolutamente e perciò con esperienza, riparte sempre dalla esperienza e dai contenuti stessi delle lotte.

PRESIDENTE. Cioè è una punizione ~~in~~ già predeterminata in anticipo? La pena è già prevista in anticipo, la colpevolezza non si accerta...

SAVASTA. Perché è accertata in termini storici e non in termini personali e singoli.

PRESIDENTE. Quindi è un processo che non tende a stabilire la verità, o mi sbaglio?

SAVASTA. Tende a stabilire la verità dal punto di vista proletario, per quanto riguardava le Brigate rosse...

H/10

26.

PRESIDENTE. Ma dal punto di vista della colpa del singolo?

SAVASTA. Dal punto di vista del singolo può avere peso, ma non in quanto singolo, ma ~~in quanto~~ per quello che rappresentava, per dove era seduto e per il tipo di servizio che svolgeva, in quella sua carica ed in quella sua funzione.

PRESIDENTE. Torniamo alla domanda da cui era partita la parte civile. Lei ha detto che non c'era possibilità per Moro di salvezza se non attraverso la mediazione dell'autorità istituzionale dello Stato ed attraverso la Democrazia cristiana e l'accettazione da parte di queste autorità della proposta vostra di liberazione di tutti o almeno di parte di quelli che voi chiamate "vostri prigionieri". E' questo?

SAVASTA. Sì!

PRESIDENTE. Ha detto pure che qualunque fosse stato il tipo di comportamento dell'onorevole Moro, questo non averbbe alterato o influito sulla vostra decisione. E questo?

SAVASTA. Sì!

PRESIDENTE. Ha detto pure che l'onorevole Moro non fece queste rivelazioni che - in termini di fatti - sono contenute nella rivendicazione di cui al volantino che ha letto poco fa l'altro difensore di parte civile. Evitando l'impatto di questo processo con altri processi, ma al fine doveroso della verità le faccio la seguente domanda: se so fossero proposte, in cambio della vita dell'onorevole Moro, la consegna di una somma di denaro, sarebbe o non sarebbe stata accettata?

SAVASTA. No, non sarebbe stata accettata.

PRESIDENTE. Non sarebbe stata accettata!

SAVASTA. No!

H.P.

27.  
27

PRESIDENTE. La domanda sottintesa e quasi esplicitata dal difensore di parte civile é questa: in altri casi si é proceduto alla accettazione di somme di denaro?

SAVASTA. Sì!

PRESIDENTE. Come mai si é proceduto a questa accettazione?

SAVASTA. Perché si é pensato che tutti gli altri obiettivi politici primari erano stati raggiunti e che con la richiesta di una somma di denaro e di un riscatto era possibile accentuare le contraddizioni interne allo stato ed ottenere un'altra vittoria. Però si trattava di una richiesta subordinata agli obiettivi che quei compagni pensavano avessero raggiunti con il sequestro.

PRESIDENTE. Altre domande su questo o su altri punti?

AVV. COSTA. Non abbiamo posto la domanda in termini di somma di denaro e non abbiamo nemmeno accennato a questo. Noi ci chiedevamo: il Savasta, ad una domanda del collega Canovi, se ci fu prima del comunicato n. 6 la consultazione di base/~~per~~<sup>se</sup> dare il comunicato, ha risposto: "Sì, parlavamo della comunicazione perché la decisione di annientarlo dopo il processo era stata già presa". Allora lei ha chiesto, Presidente, se Moro era considerato comepevole prima della cattura. L'imputato ha risposto che la condanna era certa. L'esecuzione - come nel caso D'Urso ed in altri casi - poteva essere sospesa se lo Stato accettava le richieste. Ha aggiunto: " D'urso é stato liberato (e quindi vediamo che si tratta non di un rinvio della esecuzione, ma di una liberazione sia pure condizionale, di una grazia) perché si é chiusa l'Asinara". Subito dopo, a proposito della scorta si é parlato del caso Cirillo.

La domanda é questa: l'imputato Savasta ha risposto che l'esecuzione, anche se la condanna era certa, come per il caso D'Urso anche per altri casi, poteva essere sospesa, aggiungendo che poteva essere annullata se come nel caso D'Urso, per la chiu-

allu

28

28.

sura dell'Asinara, era seguita la liberazione dell'ostaggio. Vuole l'imputato Savasta - se la signoria vostra ritiene di dovere porre questa domanda non in termini di danaro, ma di qualsiasi altra soluzione che non fosse quella della liberazione di 13 ostaggi o di parte di essi, qualsiasi altro tipo di soluzione che rappresentasse una buona volontà da una parte e un cedimento da qualche altra parte, la possibilità come nel caso D'Urso ed in altri casi di ottenere questo? Altra domanda particolare: quale è stato il comportamento delle Brigate rosse, dell'esecutivo, di chi aveva il potere di decidere, nel caso D'Urso e negli altri casi? E quali sono questi altri casi a cui fa riferimento l'imputato Savasta? Questo per potere stabilire un parallelo di comportamenti.

PRESIDENTE. Savasta, lei ci ha dichiarato più volte che per il caso Moro non c'era altra possibilità di soluzione se non quella passante attraverso la liberazione di quelle persone indicate nella vostra lista o di quelle persone che erano comunque appartenenti a questa lista e cioè appartenenti alle Brigate rosse; allora le ripropongo la domanda: che possibilità c'era di liberazione di Moro se altre proposte fossero state avanzate non relative alla liberazione di queste persone indicate nella lista?

SAVASTA. L'altra volta ho fatto l'esempio di quella proposta che era uscita fuori, cioè della liberazione di prigionieri che non si erano dichiarati delle Brigate rosse e che stavano male o cose del genere: anche quellaproposta avrebbe messo in difficoltà le Brigate rosse, ma senz'altro non avrebbe mutato il tipo di comportamento che poi c'è stato.

PRESIDENTE. Se ci fossero state altre contropartite di altra natura

M. C.



29  
29.

ed a parte il denaro, come una sorta di riconoscimento.

SAVASTA. Il riconoscimento non era un obiettivo, ma l'obiettivo era quello di imporre dei rapporti di forza, per cui non c'era nessun problema. Il riconoscimento le Brigate rosse lo avevano di per sé nel momento in cui avevano rapito Moro e non lo avevano dallo Stato ma pensavano di averlo da parte del proletariato: perciò il riconoscimento dello Stato non interessava.

PRESIDENTE. Qualé altre proposte accettabili poteva fare lo Stato?

SAVASTA. Quella della liberazione punto e basta!

PRESIDENTE. Era una soluzione senza alternative?

SAVASTA. Certo!

PRESIDENTE. Da parte vostra era questo il punto al quale non potevate rinunciare?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere se c'è stato un vostro codice di comportamento nel fatto D'Urso e se c'è stato anche in un caso successivo. Come mai nell'un caso e nell'altro si è adottato questo codice di comportamento ed in che cosa esso è consistito?

SAVASTA. Per quanto riguarda D'Urso, c'è stato il collegamento con i Comitati di lotta interni al carcere e l'approvazione da parte delle Brigate rosse del programma politico di questi comitati di lotta. Una volta che questo programma politico era stato accettato nella sua essenza, cioè con la chiusura dell'Asinara, l'obiettivo politico era stato raggiunto. Era un obiettivo politico che non riguardava soltanto le Brigate rosse, ma anche i comi-

30. 30

tati di lotta ed il proletariato prigioniero. D'altra parte c'era l'altro obiettivo politico grossissimo che il ministero di grazia e giustizia e lo stato era stato costretto a sottostare ai rapporti di forza congiunti delle Brigate rosse e dei comitati di lotta.

PRESIDENTE. Cosa intende per comitati di lotta?

SAVASTA. Sono quelle strutture all'interno del carcere che non comprendono soltanto i militanti delle Brigate rosse, ma militanti delle Brigate rosse, militanti di altre organizzazioni d'accordo con il programma del comitato di lotta e proletari prigionieri. Nel momento in cui, appunto, alcuni esponenti del ministero di grazia e giustizia erano stati costretti a parlare con i comitati di lotta, a sentire la voce dei comitati di lotta ed a sottostare a questi rapporti di forza, i due obiettivi - l'Asinara ed il rafforzamento dei comitati di lotta in termini politici - per le Brigate rosse erano raggiunti completamente. Per quanto riguarda il sequestro Sandrucci, è stato gestito dai compagni della Walter Alasia per il ritiro dalla cassa integrazione di alcuni operai con la rimessa in discussione stessa di questo provvedimento. Per quanto riguarda il sequestro Cirillo...

PRESIDENTE. Vediamo prima il sequestro Taliercio.

SAVASTA. In questo caso non c'è stato questo tipo di comportamento.

PRESIDENTE. E cosa c'è stato?

SAVASTA. C'è stata la valutazione dell'esecutivo e qui vorrei ritornare sulla storia, se è possibile, della responsabilità anche per quanto riguarda Moro. In definitiva è l'esecutivo che analizza tutti i dati che arrivano all'organizzazione ed analizzandoli ne trae le conseguenze. E' l'esecutivo che gestisce le varie

V. P. M.

31

31.

campagne perciò redige anche i volantini. Per quanto riguarda la storia della consultazione, a proposito del sequestro Taliercio, non c'è stata una votazione delle Brigate; non può passare così questa cosa perchè è incredibile, senno non si capirebbe il discorso dell'esecutivo. La votazione non c'è stata. Non c'è stata alcuna votazione dei compagni della direzione di colonna. Infatti Seghetti parlò a noi della battaglia politica in corso nella direzione di colonna di Roma, cioè tra compagni/<sup>che</sup> pensavano di liberare Moro ed altri compagni che dicevano che se non fossero state accettate le richieste non si sarebbe parlato di liberazione. All'interno di questo dibattito è stato chiesto quale era il nostro punto di vista politico. Perciò non c'è stata una votazione.

Il tipo di posizione che ho preso io non può essere assolutamente riportato per quanto riguarda tutte le brigate. E' stato preso da me. Dentro quella brigata ho detto quella cosa perchè volevo far capire che tipo di posizione avevo io allora ed in quella situazione; non volevo coinvolgere tutte le brigate in una votazione che non è mai esistita.

Per quanto riguarda Taliercio, l'esecutivo di allora in cui ero presente anch'io decise che non era stato preso in considerazione il nodo politico che le Brigate rosse avevano posto, cioè la cassa integrazione alla Montedison, la sua privatizzazione e tutti gli aspetti di ristrutturazione (di nocività e cose del genere) che la Montedison aveva attuato. Non avendo nessuna risposta ed avendo (e così spiego anche i rapporti personali) un rapporto con un'associazione, una corporazione che con Taliercio era colpita, cioè i dirigenti di azienda i quali si erano schierati con un comunicato oltre che contro il terrorismo... cioè il tipo di risposta era stata questa: non volevano pagare

N. G.

32

32.

loro delle colpe che erano addebitabili soltanto all'amministrazione; avevano capito benissimo quale era il problema, cioè il problema della cassa integrazione che essi stessi - come dicevano in quel comunicato - volevano e tentavano di risolvere costantemente. In quell'occasione, anche se c'era un tipo di presa di posizione che per un periodo di tempo ha fatto intendere la possibilità di una trattativa, non è stata presa in considerazione perchè poi in realtà la Montedison, al suo completo, non aveva preso posizione rispetto alla cassa integrazione. Quindi prima si è condannato, poi si è aspettato e si è procedute all'esecuzione.

PRESIDENTE. E nell'altro caso?

SAVASTA. Per quanto riguarda Sandrucci sin da subito, nel cartello che i compagni della Walter Alasia hanno fatto (il "cartello" era rappresentato dalle parole d'ordine che erano contenute nella sostanza della campagna stessa) si chiedeva il ritiro della cassa integrazione e la sua sospensione. E questo è stato attuato.

Per quanto riguarda invece Cirillo, la questione è stata un po' diversa. In realtà non c'era stato - ad una lettura oggettiva da parte della mia organizzazione e non di quella che ha fatto il sequestro - il raggiungimento di nessun obiettivo politico; cioè non c'era la disarticolazione del mercato del lavoro e soprattutto non c'era stata la disarticolazione tanto meno del progetto di ristrutturazione industriale e sociale che Cirillo alla Regione Campania aveva operato subito dopo il terremoto con una serie di piani economici e politici. Se da una parte non vi era questo obiettivo, purtroppo si rientra in quella logica che tentavo di far capire: quando c'è il presupposto da parte delle Brigate rosse che attaccando si disarticola, nello stesso momento in

M. P.

33

33.

cui si attacca si disarticola, per cui l'obiettivo è già raggiunto. E' un castello che si regge su alcuni presupposti. Perciò, dal punto di vista dell'organizzazione che ha gestito la campagna, questi presupposti c'erano e l'obiettivo era stato raggiunto. Da parte dell'altra organizzazione che in quel momento era staccata, cioè le Brigate rosse per il comunismo e per la costruzione del partito comunista combattente non c'erano questi presupposti e tanto meno c'era stato questo risultato. A questo va aggiunto che ci fu il pagamento del riscatto, cioè un'ulteriore vittoria da parte di quelli che avevano progettato la campagna, indicato come terreno strategico di imposizione della guerriglia dei rapporti di forza. Da parte dell'altra organizzazione questo era stato soltanto un patteggiamento in termini di soldi, perchè gli altri obiettivi non erano stati raggiunti. Perciò all'interno di questa campagna, discussa o strana a seconda di come la si guardi, c'era stato questo problema del riscatto, cosa che non era mai accaduta in altre situazioni.

AVV. COSTA. Non mi pare di avere capito dalle risposte di Savasta che, a proposito della sua domanda sul codice di comportamento in casi diversi, egli ci ha detto che (e vorrei conferma dall'imputato se ho capito bene questo concetto) che nel caso D'Urso lo stato ha ceduto, trattando; nel caso Cirillo non ha ceduto lo stato, ma ha ceduto chi ha pagato il riscatto e poi l'obiettivo politico che in questo caso era quello realizzato attraverso l'attacco, cioè l'attacco realizza praticamente la disarticolazione e l'obiettivo che ci si proponeva e, nel caso Cirillo non c'era questo obiettivo politico; ma mi sembra strano perchè se le Brigate rosse agiscono sempre in una determinata maniera...

N. G.

34.

34

PRESIDENTE. Ha detto che c'era una spaccatura, avvocato.

AVV. COSTA. Adesso non mi sto tanto preoccupando del comportamento delle Brigate rosse con la loro coerenza...

PRESIDENTE. Faccia la domanda, avvocato, la prego!

AVV. COSTA. Sto cercando di capire questo: l'imputato ci conferma quindi che nel caso D'Urso lo stato ha trattato, ha ceduto, e quindi le Brigate rosse hanno liberato D'Urso; nel caso Cirillo qualcuno ha trattato, ha ceduto, ha pagato un riscatto e quindi è stato liberato Cirillo; nel caso Moro non si è trattato, non si è ceduto nè da parte dello stato nè di altri e quindi Moro non è stato liberato. Oppure, anche se si fosse trattato e si fosse ceduto, Moro non sarebbe stato liberato lo stesso perchè la sua sorte era segnata. Allora chiedo: Savasta ci ha ripetutamente detto che all'epoca del sequestro e dell'uccisione di Moro egli era ad un livello inferiore, di Brigata o di direzione di colonna. Era a livello di brigata. Su molte domande che lei, signor Presidente, in questi lunghissimi giorni di interrogatori ha fatto, Savasta è stato vago a proposito di certe cose e preciso a proposito di certe altre apprese sempre da terzi. Questa assoluta certezza che gli viene dal voto da lui dato in sede di discussione... Egli ha detto che era per l'annientamento di Moro, ma questo a livello della sua brigata, perchè non poteva impegnare le altre brigate. Questa valutazione che egli fa in termini così certi ed assoluti su quello che poteva essere il possibile esito di una trattativa, se una trattativa ci fosse stata e fosse stata accettata anche in termini diversi dalle proposte iniziali delle Brigate rosse, da cosa gli viene questa certezza che in tanti altri casi non ha avuto?

PRESIDENTE. Savasta, ha capito la domanda?

SAVASTA. Sì. Per il dibattito che c'è stato dopo l'operazione Moro e per quel poco di dibattito che c'è stato durante l'operazione. Da quello mi è venuta la certezza e non per altro.

PRESIDENTE. . . Questo dibattito tra chi si è svolto?

SAVASTA. Tra la direzione di colonna, per esempio.

PRESIDENTE. Ma questa sicurezza che se ci fossero state altre proposte, diverse da quelle che avevate formulato voi, in ogni caso sarebbero state scartate, a lei da dove deriva? Dal dibattito che c'è stato dopo?

SAVASTA. Sì, e da quel poco di dibattito che c'è stato durante il sequestro Moro.

PRESIDENTE. In ipotesi, il comitato esecutivo, poteva pensarla diversamente? E l'ipotesi che formula l'avvocato. Ce lo spieghi.

SAVASTA. No, perchè io ho parlato anche con quelli che componevano il comitato esecutivo di allora.

PRESIDENTE. Lei ha parlato con quelli che componevano il comitato esecutivo di allora?

SAVASTA. Con alcuni sì! Per esempio con Moretti.

PRESIDENTE. E Moretti le ha ribadito che erano soltanto queste le proposte sulle quali si poteva trattare e non altre?

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. Con quali altre persone del Comitato ha parlato?

SAVASTA. Dopo erano stati tutti arrestati: solo con Moretti!

PRESIDENTE. Ci sono altre domande dei difensori di parte civile? Così in mattinata esauriamo le domande dei difensori di parte ci-

36

36.

vile.

AVV. COSTA. Ci riserviamo altre domande alla lettura dei verbali.

PRESIDENTE. D'accordo.

ROBIONY. (Parte civile Tartaglione). Signor Presidente, non è molto chiaro il rapporto che corre fra il fronte della controrivoluzione e la direzione di colonna. Vorrei chiedere - proprio in relazione all'operazione contro Tartaglione - se la decisione di compiere l'attentato, dopo che l'inchiesta era stata portata avanti dalla struttura cosiddetta "triplice" fu deliberata anche all'interno della direzione di colonna.

PRESIDENTE. Cosa può dire su questo punto?

SAVASTA. Rispetto al fronte nazionale ed alla direzione di colonna, come ho già detto, c'è un rapporto di dialettica politica, ma c'è anche un rapporto di subordinazione. Cioè il fronte, come espressione politica ed organizzativa, è di direzione rispetto alla colonna.

ROBIONY. Se il rapporto è soltanto di carattere politico, quale struttura materialmente ha preso la decisione di compiere l'operazione?

PRESIDENTE. Non ha detto che il rapporto è di carattere esclusivamente politico; ha detto che c'è un rapporto di subordinazione. Qual è la domanda specifica che intende porre?

ROBIONY. Se nelle direzioni di colonna che erano tenute in quel periodo a Moiano, come ha affermato l'imputato, fu deliberato di compiere l'operazione che ha portato all'omicidio del giudice Tartaglione.



37

37.

PRESIDENTE. Cosa sa lei dell'omicidio del giudice Tartaglione?

SAVASTA. Non é che mi ricordi molto; comunque é stato discusso anche in direzione di colonna in termini politici e di approvazione della operazione stessa: questo é normale. Ed il dibattito per operazioni del genere, non semplicemente locali, ma di attacco a delle strutture come il ministero, la magistratura o cose del genere, hanno soprattutto l'approvazione dell'esecutivo, del fronte e delle direzioni di colonna. Faccio un esempio. Quando facevo parte del fronte logistico, i rappresentanti della colonna veneta erano venuti a dire che c'erano dei problemi politici per quanto riguardava l'azione contro il vicedirettore della Montedison Gori e penso anche rispetto al commissario di polizia Albanese. Anche rispetto a quella cosa la discussione é stata riportata all'interno del fronte; una volta che il fronte ha preso visione del tipo di contraddizione politica, ha detto la sua se non in termini vincolanti, quasi; l'ha riportata all'interno della direzione di colonna e naturalmente ha pesato tantissimo che il fronte nazionale si schierasse in una maniera o nell'altra.

AVV.ROBIONY. Ricorda in quale direzione di colonna fu deciso di compiere l'operazione...

PRESIDENTE. Ha detto che non ricorda l'episodio Tartaglione.

AVV.ROBIONY. NO, ha detto che ricordava...

PRESIDENTE. Cosa ricorda di questo episodio Tartaglione?

SAVASTA. Se mi dice la data tento di ricordare.

AVV.ROBIONY. 10 ottobre 1978!

SAVASTA. Non ricordo in che occasione é stato discusso; molto probabilmente é stato discusso a Moiano, dove tenevamo le direzioni di colonna. E' stato proposto da Gallinari, che allora dirigeva il settore della triplice, spiegando il perché e il per come e la direzione

M/12

38  
38.

di colonna ha accettato.

PRESIDENTE. E chi ha eseguito questo?

SAVASTA. Non mi ricordo assolutamente il nucleo che ha fatto l'operazione!

AVV.ROBIONY. A questo ha già risposto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Io non glielo posso ridomandare!

AVV.ROBIONY. In particolare, nell'ottobre 1978, chi faceva parte della cosiddetta "triplice"?

PRESIDENTE. Lo ha già detto!

AVV.ROBIONY. Ha parlato di altri periodi: si è riferito all'80.

PRESIDENTE. Nell'ottobre del 1978 chi faceva parte della triplice?

SAVASTA. L'ho già detto comunque! Ne facevano parte Camillo, Marzia, Camilla, Gallinari stesso ed Otello.

PRESIDENTE. Altri difensori di parte civile debbono formulare delle domande?

PUBBLICO MINISTERO. Signor Presidente, vorrei innanzitutto pregarla se è possibile approfondire alcuni punti sui quali il Savasta si è soffermato soltanto molto brevemente. Il primo punto è questo; dalla base delle nostre indagini, quali e quanti tentativi sono stati fatti dalle Brigate rosse per fondare la colonna romana e da chi sono stati portati avanti questi tentativi?

SAVASTA. Ci sono stati - penso - due tentativi, a quanto ne so.

PRESIDENTE. Cominciamo a colleccarli storicamente: Noi abbiamo un'altra fonte nel processo che si occupa di queste.

SAVASTA. Circa nel 1975; sarà stato il 1974 o il 1975. C'erano stati due tentativi da parte di Moretti stesso, quando si decise di costitui-

M/64

39

39.

re la colonna romana. Questi tentativi consistevano in rapporti politici con alcune persone che gravitavano una nell'area dell'autonomia romana e l'altra faceva parte di quel tipo di squadra tipica del comunismo, come avevo già detto. Il primo rapporto, quello rispetto all'esponente dell'autonomia, non portò a niente: cioè da una parte e dall'altra si erano assolutamente incompresi, perché l'esponente della autonomia non pensava che le Brigate rosse fossero come in realtà erano. Ci fu un dibattito politico che non portò assolutamente alla costituzione della colonna. Per quanto riguarda...

PRESIDENTE. Perché non si arrivò a questo?

SAVASTA. Perché non si era d'accordo sul rapporto Brigate rosse-movimento di massa; non si era d'accordo sulla clandestinità come era proposta dalle Brigate rosse e sostanzialmente anche sul programma politico con l'attacco al cuore dello stato.

P.M. A quale gruppo questo personaggio con cui Meretti aveva preso contatto faceva riferimento?

SAVASTA. Allora non lo sapevo; poi ho saputo che faceva parte di una organizzazione che si chiamava O.P.R.

PRESIDENTE. Questo è il primo tentativo allora?

SAVASTA. Sì!

PRESIDENTE. Questo tentativo abortisce perché c'è questa differenza di fondo circa la clandestinità e soprattutto sul rapporto movimento-Brigate rosse?

SAVASTA. Sì!

PRESIDENTE. Questo è un tentativo - lei dice - da collocare storicamente a cavallo tra il 1974 e il 1975?

SAVASTA. Sì!

40.

40

PRESIDENTE. Per quante riguarda le Brigate rosse, queste tentative partiva da Moretti?

SAVASTA. Sì!

PRESIDENTE. E prima di questo?

SAVASTA. Prima non lo so. So che dopo c'è state un altre tentative.

PRESIDENTE. Allora vediamo quello successivo!

SAVASTA. C'è questo secondo tentative che non riguarda "Viva il comunismo", ma riguarda quella squadra di ex appartenenti a "Viva il comunismo". C'è state questo rapporto politico che però non é andato in porto ~~xxxxx~~ più che per ragioni di analisi politica, per ragioni di gestione della colonna stessa, cioè che potere dovevano avere le Brigate Rosse sulla costituenda colonna romana.

PRESIDENTE. Cioé su chi doveva dirigere questa colonna ?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Che cos'era questa O.P.R.?

SAVASTA. Era l'organizzazione proletaria romana. E' stato soltanto e semplicemente una organizzazione di massa per l'autonomia che portava avanti l'occupazione delle case o interventi politici nel quartiere.

PRESIDENTE. Dunque cos'era?

SAVASTA. L'O.P.R. é stata sempre questa cosa. Singolarmente quel tipo che poi ha fatto riferimento a questa organizzazione ha avuto in quell'epoca dei contatti con Moretti. L'organizzazione O.P.R. é nata dopo ed aveva tutt'altra natura.

PRESIDENTE. Il dissidio per cui non si raggiunse la costituzione di questa colonna romana verteva pure sulla dipendenza...

SAVASTA. No, nel secondo caso sulla dipendenza; nel primo no.

M. L.

61

41.

PRESIDENTE. Verteva sul referente, lei direbbe?

SAVASTA. Sì, sulla incompatibilità con la linea politica di questi compagni.

PRESIDENTE. Questi rapporti con "Viva il comunismo" di che tipo erano e cosa c'entrano con tentativi di costituire la colonna romana?

SAVASTA. Con "Viva il comunismo" non c'erano rapporti, ma c'erano rapporti con una squadra che era già clandestina e che era già uscita da "Viva il comunismo", cioè di ex appartenenti a quella organizzazione. In questa squadra aveva avuto rapporti anche con altre strutture armate come quella del comitato comunista Centocelle e di altri comitati; aveva avuto rapporti con esponenti che poi formeranno l'F.C.A. Questa squadra ha preso direttamente rapporti con le Brigate rosse, con Moretti. All'interno di questi rapporti chi si autodefiniva il responsabile politico e militare di questa struttura ha avuto una contraddizione fortissima con Moretti sul problema della direzione della colonna, cioè che potere avevano le Brigate rosse a livello nazionale sulla direzione della colonna a Roma, poiché voleva avere come spezzone che costituiva la colonna romana la direzione politica effettiva della colonna stessa.

Per quanto riguarda il personaggio che era responsabile politico di questa storia, fu semplicemente allontanato da questi rapporti da tutte e due le strutture, cioè da Moretti e dai compagni stessi che componevano questa squadra. Egli fu allontanato e fu sostituito da altri compagni.

P.M. Di questa squadra armata di ex appartenenti a "Viva il comunismo", facevano parte imputati di questo processo?

SAVASTA. Sì, Piccioni, i due Petrella, Novelli, Iannelli, Capuano.

P.M. Questo sarebbe accaduto nel corso del secondo tentativo? Quello che nella terminologia si definisce B.R.2, mentre B.R.1

Vita

42

42

sarebbe....

PRESIDENTE. E questo tentativo come é finito?

SAVASTA. Appunto con l'allontanamento di questo responsabile e con l'entrata, dopo un periodo, di tempo di tutta l'altra squadra dentro l'organizzazione.

P.M. Ci furono anche dei contatti di Moretti con certe frange di F.C.A. che facevano capo a Morucci?

SAVASTA. Si!

P.M. Quando si collocano questi rapporti?

SAVASTA. Se non ricordo male tra il 1975 ed il 1976.

P.M. Ci fu, infine, un rapporto di Moretti per costituire questa colonna delle Brigate rosse a Roma con il gruppo dei cosiddetti Tiburtares ?

SAVASTA. Si!

P.M. Quando vennero presi questi contatti con i Tiburtares e chi degli imputati di questo processo faceva parte di quel gruppo.

SAVASTA. Credo fossimo nel 1976. Ne facevano parte Balzarani, Mariani, Marini, Spadaccini e penso anche Triaca!

P.M. Le risulta che nel tentativo di costituire a Roma la colonna delle Brigate rosse Moretti sia stato aiutato da un'altra imputata di questo processo?

SAVASTA. Come ho saputo io si trattava di Monica.

P.M. Cioé della Brioschi?

SAVASTA. Penso di si.

*M. Brioschi*

63

43.

P.M. Le risulta che qualcuno delle B.R., sotto falso nome, prese in affitto a Roma, intorno al 1975, un appartamento in via Baldisserra?

SAVASTA. Non lo so.

P.M. Presidente, mi sembrerebbe veramente utile cercare di puntualizzare con riguardo ai singoli imputati di questo processo, e con le informazioni che il Savasta può fornire, la data di ingresso del medesimo nella organizzazione delle Brigate rosse. Questo ha rilevanza non soltanto come curiosità storica, ma anche ai fini di valutarne la responsabilità in relazione ai singoli delitti. Io ho l'elenco degli imputati.

PRESIDENTE. Proceda direttamente.

P.M. Pertanto l'imputato dovrebbe precisare la data di ingresso nella organizzazione.

Il primo nome è: Andriani.

SAVASTA. Dopo l'operazione Moro: siamo verso la fine del 1978.

P.M. Reni?

SAVASTA. Insieme a me all'inizio del 1977.

P.M. Balzarani?

SAVASTA. Prima di me, fra il 1976 e il 1977.

P.M. Bella, che era il prestanome di Piccioni a via Silvani.

SAVASTA. Penso dopo Moro. Era un contatto di brigata. Se non sbaglio.

P.M. Braghetti Anna Laura?

SAVASTA. Anche lei nel 1977.

PRESIDENTE. Vorrei capire le cose. Poiché si tratta di prestanome

44.

lei, come anno di entrata, considera anche l'utilizzazione di queste persone anche come prestanome?

SAVASTA. No. Per Bella tentavo di ricordarmi quando si discusse il fatto che lui dovesse comprare la casa, ed in che direzione di colonna si era discussa questa cosa.

P.M. Allora possiamo precisare la data di ingresso come irregolare e la data del passaggio in clandestinità.

Cacciotti, il cui nome di battaglia era Andrea?

SAVASTA. Anche lui nel 1977, insieme agli altri compagni di Torre Spaccata.

P;M. Capitelli?

SAVASTA. Non lo conosco.

P.M. Cavani?

SAVASTA. Nemmeno.

P.M. Cianfanelli?

SAVASTA. Cianfanelli é in contatto con l'organizzazione alla fine del 1977; inizio del 1978.

P.M. Conàsti? La conosce?

SAVASTA. No.

P.M. De Luca Alessandra. Era il contatto di Ricciardi prima e di Seghetti dopo.

SAVASTA. Siamo nel 1980.

P.M. De Luca Ruggero lo conosce?

SAVASTA. No.

P.M. Faranda?

SAVASTA. Faranda, insieme a Morucci con la costituzione della colonna.



45  
45.

P.M. Fiore?

SAVASTA. Non so quando Fiore è entrato nell'organizzazione.

P.M. Gallinari: all'inizio?

SAVASTA. Anche lui all'inizio della colonna romana.

P.M. Giordano, che era il prestanome di Arreni?

SAVASTA. Giordano, nel 1978 era un contatto della brigata di Prina-  
valle.

P.M. Iannelli?

SAVASTA. Anche lui nel 1977.

P.M. Giovanni Innocenti, lo conosce?

SAVASTA. No.

P.M. Tommaso Lagna, lo conosce?

SAVASTA. No.

P.M. Natalia Ligas.

SAVASTA. Nel 1980.

P.M. La Libera insieme con lei. Lejacono, detto Otello?

SAVASTA. Anche lui nel 1977.

P.M. Nani, detto Alvaro?

SAVASTA. Insieme ad Andriani ed agli altri della brigata Tiburtino,  
cioè dopo l'operazione Moro nel 1978.

P.M. Musarella, lei lo conosce?

SAVASTA. No.

P.M. Padula.

Al P...

46

46.

SAVASTA. Anche lui all'inizio, con la Brigata di Torre Spaccata.

P.M. Pancelli?

SAVASTA. Lo stesso.

P.M. La Petricola, che é la fidanzata di Caciotti, la prestanome che prese gli appartamenti a ~~xxxxx~~ Tor San Lorenzo.

SAVASTA. Per la Petricola c'è un discorso a parte, nel senso che era quel tipo di prestanome che in realtà non voleva sapere niente altro oltre che dare la casa. E basta! Considerandolo un contatto della organizzazione, anche lì siamo nel 1979-1980.

P.M. Piccioni?

SAVASTA. Anche lui nel 1977.

P.M. Ricciardi?

SAVASTA. Dopo il sequestro Moro.

P.M. Seghetti?

SAVASTA. Al principio.

P.M. Stroppolatini lo conosce?

SAVASTA. No.

P.M. Vanzi Daniele?

SAVASTA. Vanzi era un paio di mesi prima dell'arresto di Gallinari, avvenuta nel settembre del 1979.

P.M. Zanetti, detto Diego?

SAVASTA. Siamo nel 1980.

M. P.

47.

P.M. Prima a quale organizzazione apparteneva?

SAVASTA. Che io sappia faceva parte delle F.C.C.

P.M. Broggi?

SAVASTA. Insieme ad Andriani.

PRESIDENTE. Prima Broggi di cosa faceva parte?

SAVASTA. Non lo so con precisione. Era tutte un gruppo che aveva o aveva avuto rapporti con le U.C.C. Ma Broggi in particolare non lo so.

PRESIDENTE. Che tipo di rapporti c'erano tra U.C.C. e B.R?

SAVASTA. Nessun rapporto. Tra le due organizzazioni vere e proprie no!

PRESIDENTE. Non c'è stata utilizzazione di basi?

SAVASTA. Che io sappia no.

PRESIDENTE. Scambio di armi?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Prestiti di altro materiale, come documenti.

SAVASTA. Io non lo so.

P.M. A questo riguardo forse è opportuno ricordare che a viale Giulio Cesare è stata trovata una rivoltella che proveniva dalla rapina all'armeria Giordani, che era stata rivendicata dalle U.C.C. Era in possesso di Morucci che faceva parte delle Brigate rosse fino a qualche mese prima.

SAVASTA. Ma Morucci entrando nell'altra organizzazione...

P.M. Può darsi che sia un rapporto personale di Morucci?

SAVASTA. Non un rapporto personale: nella organizzazione di cui

48.

faceva parte avrà avuto rapporti con le U.C.C.

P.M. Lei ha conosciute o conosce la posizione di Ceriani Sebregondi Stefano?

SAVASTA. No.

P.M. Caterina Piunti?

SAVASTA. Nel 1977 stava nella brigata universitaria.

PRESIDENTE. A proposito di Broggi, egli faceva una sorta di spola tra Italia e Francia?

SAVASTA. Questo non lo sapevo.

PRESIDENTE. Che attività ha svolto Broggi per conto delle Brigate rosse?

SAVASTA. Credo abbia svolto il ruolo di prestanome.

PRESIDENTE. Rispetto a quale luogo?

SAVASTA. Non lo so. Io allora non l'ho mai visti. Poi ho saputo che faceva parte dell'organizzazione.

PRESIDENTE. Ma di questi viaggi di Broggi Italia-Francia lei non sa nulla? A che cosa erano polarizzati e che cosa portava.

SAVASTA. NO.

P.M. Nicolotti?

SAVASTA. Nicolotti non lo so, ma l'ho incontrato per la prima volta in direzione strategica nel 1979, quando era già un regolare della organizzazione.

P.M. Poi c'è quel gruppo di cui parlavamo prima: Triaca, Spadaccini, Mariani, Marini. Questi facevano parte dei Tiburtaros e quindi ne possiamo collocare l'ingresso nel 1977?

RPL

49.

69

SAVASTA. Sì.

P.M. E i due Petrella ed il Novelli?

SAVASTA. Uguale, insieme a Piccioni e agli altri.

P.M. Ora Presidente, vorrei sapere questo dall'imputato: egli ci ha dichiarato di essere diventato regolare verso la fine del 1978 e nel 1979-1980 ha cominciato a fare parte di organismi nazionali cioè della direzione strategica e del comitato esecutivo. Allora vorrei sapere qual è la prima direzione strategica alla quale l'imputato ha partecipato.

SAVASTA. Quella in via Fracchia, nel 1979.

P.M. Chi ha partecipato a questa riunione di via Fracchia e per rappresentare quali colonne?

SAVASTA. Per quanto riguarda Roma eravamo io, Arreni, Iannelli e Seghetti. Per Genova c'erano Dura e mi pare Panciarelli. Per il Veneto, Ponti e Guagliardo. Per Milano, c'erano Balzarani e Moretti. Per Torino c'erano Betassa, Micaletto e Peci. Per Napoli e Genova c'era Nicolotti che stava già intervenendo a Napoli. Io ero anche in rappresentanza della Sardegna.

PRESIDENTE. Per le Marche c'era qualcuno?

SAVASTA? Allora non c'era una colonna marchigiana.

PRESIDENTE. Qual era l'oggetto di questa direzione strategica.

SAVASTA. Dopo la caduta di Prospero Gallinari ed il ritrovamento del primo abbozzo operativo dell'operazione Isotta, cioè della fuga dall'Asinara, c'era stata una lettera durissima da parte dei compagni dell'organizzazione che stavano all'Asinara e che rappre-

M. P. 4

50.  
50

sentavano i compagni più vecchi dell'organizzazione e più maturi politicamente; c'è stata una critica durissima all'organizzazione che consisteva in più punti. Uno era la non volontà politica di portare avanti questo piano di evasione; due, l'incomprensione politica del fenomeno delle carceri speciali e dell'attacco e della disarticolazione che sarebbe derivata allo stato con l'attacco dell'Asinara e la liberazione dei compagni stessi; tre, una incapacità generale dell'organizzazione di riprendere l'offensiva al nord nelle fabbriche, cioè l'incapacità di ricostruire la colonna di Milano, per esempio; di essere stati fuori da tutti i movimenti ~~pi~~ di classe più grossi, come quelli della FIAT ed in generale da tutti i movimenti di massa che in quel periodo c'erano stati.

Questo era stato il tema della discussione. Cioè questa lettera era girata in tutte le direzioni di colonna. Non era stata fatta girare a livello di base. Per molti compagni questa lettera venne resa nota dopo che c'era stata la discussione nella direzione strategica.

PRESIDENTE. Non è stata fatta girare per quale ragione? Si volevano evitare le crisi e si voleva dare l'impressione di un fronte compatto?

SAVASTA. Soprattutto si era capito benissimo che l'organizzazione - dopo Moro - aveva l'incapacità politica di estendere ed articolare il progetto da cui era partita. Perciò erano accuse vere, ma si stava tentando un recupero non a partire dalla critica, ma dai contributi positivi che i compagni all'interno del carcere avevano dato. Cioè due documenti: "note e noterelle" e "note da volpe a Cappuccetto rosso. Dopo quella che costituirà la base per il libro "L'ape e il comunista". A partire da questi contributi positivi, si sviluppava una critica interna alla organizzazione stessa; ma quello che si voleva tacere era la critica durissima, molte volte personale, a compagni specifici, come Moretti e Papaleo e Micaletto. Questo

51

51.

si voleva evitare assolutamente.

PRESIDENTE. Quindi si cercava di ricucire il vostro organigramma e soprattutto la vostra linea politica?

SAVASTA. Sì, certo.

PRESIDENTE. Avete discusso di questo in direzione strategica?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E che linea è emersa?

SAVASTA. Dato il problema ne sono emerse più d'una. Una che purtroppo è stata quella che ha egemonizzato l'organizzazione per molto tempo era una critica durissima ai compagni interni, costringendoli ad evitare di invadere il pascolo altrui. Cioè fate dei documenti teorici: questa cosa può servire, ma la direzione l'abbiamo noi e sappiamo i problemi che la affliggono ed i tempi della discussione. Rigettiamo la critica fatta all'esecutivo e l'esecutivo rimane.

Questa prima tesi apparteneva alla maggioranza dei compagni interni. L'altra posizione apparteneva a singoli compagni, come Nicolotti e Guagliardo e i compagni di Roma.

PRESIDENTE. Anche lei?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E cosa sostenevate?

SAVASTA. Che sostanzialmente c'era stato uno scollamento troppo grosso tra l'organizzazione interna e quella esterna delle B.R.; che le critiche avevano un fondamento reale e politico ben più ampio e che riguardava la crisi dell'organizzazione dal 1978 in poi. Inoltre, se andava rigettata una critica di tipo personale, comunque bisognava dare una risposta politica alle critiche che erano state mos

52  
52.

se e questa risposta poteva esserci soltanto con una presa di posizione ed un riallacciamento del dibattito politico con i compagni interni a partire dal grossissimo contributo che i compagni interni al carcere avevano dato con i due documenti cui prima facevo riferimento.

PRESIDENTE. Scusi un momento, Pubblico ministero.

DOMANDA. Oggi e l'altra volta l'imputato di una pubblicazione su un settimanale della capitale di questo documento "Note e noterelle". La domanda che voglio fare è questa:..Lei ha detto che fu pubblicato anche su un settimanale.

SAVASTA. "Note e noterelle" no, mai! Nemmeno "Note a Volpe e a Cappuccetto rosso". Sono le duecento pagine che poi...

DOMANDA. Le risulta che questi documenti furono pubblicati?

SAVASTA. Non furono mai pubblicate. Sono interni all'organizzazione.

P.M. Quindi sostanzialmente, nell'ambito di questa polemica tra i brigatisti detenuti e quelli esterni, dall'interno del carcere è venuta una sorta di richiesta di dimissioni.

SAVASTA. Sì, del comitato esecutivo.

P.M. E questa richiesta venne respinta dalla direzione strategica.

SAVASTA. Venne respinta dopo di che l'esecutivo di allora si incaricò di dare una risposta in una lettera inviata al carcere.

PRESIDENTE. Cosa si diceva in quella lettera?

SAVASTA. Si ricusavano semplicemente ~~ix~~ gli addebiti.

P.M. Possiamo precisare incidentalmente. Un appartenente alle Brigate rosse che cade continua ad essere un militante, ma automaticamente dega de dalla carica che ricopriva al momento dell'arresto.



53

53.

SAVASTA. Sì, certo!

P.M. IL livello di struttura che i militanti delle B.R. detenuti in carcere possono costituire qual'è?

SAVASTA. La brigata di campo.

P.M. Cioè questo è il livello massimo organizzativo previsto per i detenuti in cella?

SAVASTA. Sì, tanto è vero che ci sono stati problemi di questa natura, ~~quindi~~ sempre tra organizzazione interna ed esterna, quando l'organizzazione interna rispetto alla Walter Alasia aveva costituito una commissione ed un centro interno. C'è stata una critica durissima dalla organizzazione esterna per la formazione di questa struttura con la richiesta immediata ~~di scioglimento~~ dello scioglimento.

P.M. La successiva riunione di direzione strategica - se non erro - avvenne nel luglio del 1980: dove avvenne e chi vi partecipò?

SAVASTA. Quella del luglio 1980 è quella di Tor San Lorenzo .

P.M. Era in via dei Troiani per caso?

SAVASTA. Non lo so.

P.M. Era stato affittato da chi quell'appartamento?

SAVASTA. Penso proprio dalla Petricola.

P.M. Chi partecipò a questa riunione?

SAVASTA. Per il Veneto partecipammo io, Maria Ponti, Vincenzo Guagliardo e Fabrizio. Per Roma soltanto Iannelli. Per Milano, Balzarani e Moretti che però erano usciti dalla direzione di colonna di Milano, più tre compagni di quella direzione. Due di questi erano appunto Alfieri e Labetti. Per Torini non c'era nessuno. Per Genova c'era Lobianco più un compagno ed una compagna di Genova. Quelli che poi hanno parlato. Per Napoli, Mimmo e Bino: questi erano i nomi di battaglia. Per la rappresentanza interna al carcere c'era Fenzi.

M.P.

54.

P.M. Qual è stato l'oggetto di quella d.s.?

SAVASTA. Specificatamente è stata la messa in discussione da parte della colonna Walter Alasia dell'opuscolo n.9 redatto dal fronte della contro del settore Carceri e in generale della linea politica dell'organizzazione. Questo produsse non la spaccatura ~~tra~~ con la colonna Walter Alasia, ma il commissariamento della colonna stessa, cioè l'invio di compagni dell'esecutivo per riformare la direzione di colonna di Milano.

PRESIDENTE. Quale era il punto di contrasto?

SAVASTA. L'opuscolo n.9, cioè sia il concetto politico dei nuclei clandestini di resistenza....

PRESIDENTE. Spieghi di cosa si tratta.

SAVASTA. Per quanto riguarda il concetto di nuclei clandestini di resistenza, in quell'opuscolo n.9 si era data una definizione che noi chiamavamo "difensiva". Essi cioè erano soltanto strutture di resistenza al progetto di ristrutturazione all'interno delle fabbriche e quasi una emanazione stessa delle B.R.

~~Per~~ I compagni di Milano si rifacevano alla critica che i compagni del carcere facevano a questi nuclei clandestini di resistenza. In generale poi criticavano fortemente la costituzione di programmi politici immediati come programmi politici sintesi dei bisogni all'interno della situazioni di classe. Tentavano un legame più stretto tra i bisogni ed il programma di transizione al comunismo, cioè quei punti che sono obiettivo della costituzione di uno stato proletario.

4/10

3/1

5

In questo senso, da parte del resto della direzione strategica, vi è stata un'evoluzione in termini politici di questi nodi, cioè il concetto di nuclei clandestini di resistenza come embrioni degli organismi di massa rivoluzionari invece del rafforzamento della costituzione del programma politico immediato. Quindi, la contraddizione, anche se poi c'è stata su altri termini completamente secondari, si è accentuata fortemente con la colonna Walter Alasia. In quella direzione strategica fu appunto nominato un commissario.

PRESIDENTE. Chi fu nominato?

SAVASTA. Guagliardo.

PUBBLICO MINISTERO. Praticamente, dopo questa riunione del luglio 1980 a Tor San Lorenzo, un paio di mesi dopo, ci fu un'altra riunione di direzione strategica. In settembre, dove?

SAVASTA. A Santa Marinella.

P.M. In quale casa?

SAVASTA. Io sapevo che era il prestanome di un'altra casa che stava a Roma, quella al capolinea del "93". Il nome non lo ricordo assolutamente.

P.M. Chi furono i partecipanti a questa riunione?

1, 2, 3

56

3/2

SAVASTA. I partecipanti furono questi: fu aggiunto Antonio Senzani, poi Novelli...

P.M. Senzani fu aggiunto a quale titolo, nel settembre, a Santa Marinella?

SAVASTA. Per la costituzione del fronte carceri. Fu aggiunto Novelli come colonna romana; non parteciparono i due compagni di Genova, né la Betti né l'altro compagno di Milano, ma partecipò soltanto l'Alfieri; poi, rimase invariata.

P.M. Oggetto della discussione?

SAVASTA. La risoluzione della direzione strategica 1980, cioè il primo dibattito iniziato a luglio e concluso sul ruolo del partito, sugli organismi di massa rivoluzionari; la costituzione del fronte carceri; i problemi politici immediati e il programma generale di congiuntura; l'analisi del programma di transizione; cioè tutto. Furono accolte, in realtà, le proposte politiche che da tempo venivano dall'interno del carcere.

P.M. Ci fu una saldatura con l'interno del carcere?

SAVASTA. Sì, infatti, quando fu presentata la bozza di discussione della direzione strategica, venne una comunicazione da Palmi in cui si diceva che, lette le bozze che avevano preceduto la riunione della direzione strategica, i compagni si trovavano in completo accordo con quella linea anche se chiedevano una serie di modifiche parziali che non cambiavano assolutamente il contenuto delle bozze stesse; inoltre, che era quello un passo avanti nella costituzione del partito comunista combattente e che apriva degli spazi, fino allora non scoperti dalla direzione delle Brigate rosse, di direzione di settori di classe.

P.M. Presidente, se ho ben capito, nell'MDS (riunione direzione strategica) del luglio e settembre 1980, tra Tor San Lorenzo e Santa Marinella, viene elaborato l'opuscolo che prenderà il nome

F.P.L.

57

3/5

di DS 80. (risoluzione della direzione strategica del 1980).  
Nel frattempo, si sviluppa la polemica da cui nascerà la  
frattura della Walter Alasia.

SAVASTA. Sì.

P.M. Qual è il percorso di questa divisione con la Walter  
Alasia?

SAVASTA. C'è il commissariamento da parte di Guagliardo?

P.M. La direzione di colonna milanese accetta o non accetta  
il commissariamento?

SAVASTA. Non accetta assolutamente il commissariamento che  
consiste nel blocco completo di tutta l'attività operativa;  
nell'accettazione della DS 80; nel dibattito politico con tut-  
ti i militanti di quella colonna per ricostituire un'altra di-  
rezione di colonna con altri militanti in linea con la direzio-  
ne strategica. Questa cosa viene accettata a livello formale,  
ma non sostanziale nel senso che le riunioni tra la ex dire-  
zione di colonna, Guagliardo ed anche Fenzi, furono fatte real-  
mente, però questi due compagni non erano stati messi in grado  
di prendere contatto con tutti i militanti della colonna stes-  
sa, ma soltanto con quelli della direzione di colonna.

Dopo di che, ci fu la proposta dei famosi attentati (Imbriano,  
Mazzanti ed altri). L'esecutivo di allora pose il veto dicendo  
che erano fuori della linea della direzione strategica, portava-  
no avanti semplicemente la propaganda armata, propagandavano la  
lotta armata per se stessa senza legarsi a problemi politici  
specifici e se anche facevano riferimento ai bisogni immediati,  
questi ultimi non trovavano poi la loro costituzione in un vero  
e proprio programma politico da lanciare. Questa fu la critica.  
Si disse che se queste azioni fossero state compiute, la colon-  
na Walter Alasia sarebbe stato espulsa dall'organizzazione, e  
così infatti è successo.

Mfu

58

3/4

P.M. A quel tempo, Moretti e la Balzarani facevano parte della colonna milanese, ma evidentemente rimasero nella linea ortodossa delle Brigate rosse.

SAVASTA. Sì.

P.M. A questo proposito, incidentalmente, abbiamo fatto riferimento a due tipi di pubblicazioni delle Brigate rosse, cioè le risoluzioni delle direzioni strategiche e gli opuscoli che hanno una loro numerazione (prima abbiamo detto opuscolo n. 9): che rapporto c'è tra questi diversi tipi di pubblicazione e l'organo da cui essi provengono?

SAVASTA. Gli opuscoli, di solito, sono fatti dai fronti nazionali. Gli opuscoli analizzano un settore. Ce ne sono stati sulla Democrazia cristiana, sulla Confindustria, sulla magistratura. Essi riguardano un aspetto specifico e non fanno niente altro che rivendicare le azioni che su quel settore l'organizzazione ha svolto (ce ne sono stati altri anche sulle fabbriche), per riuscire ad articolare in maniera più ampia la linea che si sviluppa nella direzione strategica applicata al singolo settore. Per questo sono fatti dai fronti nazionali. Per quanto riguarda, invece, le risoluzioni della direzione strategica, si chiamano risoluzioni appunto perché sono la sintesi di tutto il dibattito che si fa nell'organizzazione, dalle Brigate rosse fino agli organi esecutivi e alla direzione strategica.

PRESIDENTE. Scusi, se la interrompo P.M.

Lei ha partecipato fino a questo momento - abbiamo detto - a tre direzioni strategiche e in esse si stendono tali risoluzioni. Qualcuna di queste risoluzioni è stata scritta da lei?

SAVASTA. Queste no.

PRESIDENTE. Chi le ha scritte queste tre risoluzioni? Lei era presente?

Dej

59

3/5

SAVASTA. Nel 1979, tutto il comitato esecutivo di allora.

PRESIDENTE. No, chi le ha scritte?

SAVASTA. Materialmente, quella del '79, mi pare Moretti.

PRESIDENTE. E le altre due?

SAVASTA. Quella dell'80...

PRESIDENTE. Chi ha scritto quella di T<sub>or</sub> San Lorenzo?

SAVASTA. E' l'opuscolo n. 10; un opuscolo a parte semplicemente sulla battaglia politica. Non so chi l'ha scritto; mi pare Guagliardo.

PRESIDENTE. Quando usciva un documento che era la risoluzione della direzione strategica, lo collazionavate, lo controllavate prima che venisse divulgato?

SAVASTA. L'esecutivo sì.

PRESIDENTE. Per Santa Marinella, chi l'ha scritto?

SAVASTA. Ci sono state molte parti...

PRESIDENTE. Le può specificare?

SAVASTA. La risoluzione sul partito, sugli organismi di massa rivoluzionari, sul programma di transizione: Moretti; quella sul fronte carceri, Senzani. La risoluzione, in generale, sul salario o sul lavoro fu scritta da Fenzi. Poi, c'era una parte di Iannelli, ma adesso non ricordo.

P.M. Dopo quella del settembre 1980, ci sono state altre riunioni della direzione strategica?

SAVASTA. Sì, però siamo già alla spaccatura con Napoli; c'è stata una proposta di direzione strategica a Perugia. In quella città, durante il sequestro Cirillo e prima del sequestro Taliercio, l'esecutivo di allora accettò in parte la richiesta che veniva dalla direzione di colonna di Napoli dal fronte carcere, cioè

Hf

60

3/6

la riunione della direzione strategica. Dico "accettata in parte" perché la richiesta non fu accolta nei contenuti e nella forma. Nei contenuti, perché sostanzialmente tre erano i punti: analisi della campagna D'urso; analisi degli sviluppi nel rapporto partito-massa e dopo la campagna D'urso; questioni organizzative (struttura dell'organizzazione).

I tre punti non furono accettati perché l'esecutivo affermò allora che questo tipo di dibattito doveva essere soltanto il frutto di una discussione politica molto più ampia, da svolgersi solamente a campagne effettuate (conclusa la campagna Cirillo e quella Taliercio), quando si era sviluppata una prassi politica da parte dell'organizzazione capace di determinare e scoprire nella realtà il corretto rapporto fra partito e massa. La richiesta fu rifiutata nella forma perché era stata proposta una direzione strategica soltanto e semplicemente con i componenti della ex direzione strategica, quella, appunto, del settembre 1980. Quei componenti, a giudizio dell'esecutivo, per la maggior parte erano caduti (in realtà, erano stati arrestati) e non costituivano la ricchezza dei nuovi quadri che l'organizzazione Brigate rosse era riuscita a tirar fuori dall'intervento stesso in tutta l'organizzazione. Per questo, fu convocata una direzione strategica con altri componenti, compresi quelli rimasti nella ex direzione strategica, comprendente anche nuovi militanti, nuovi compagni eletti in essa.

Alla riunione non parteciparono perché non vennero, anche se l'appuntamento c'era stato, i compagni del fronte carcere e della colonna di Napoli.

Gli altri compagni erano: io, Francescutti (Marcello) per il Veneto; Lobianco per Genova, Balzarani per Milano; Andrea per la Toscana; Roma era rappresentata da Novelli, Fancelli e Capuano.

P.M. Quando ebbe luogo questa riunione?

M/ln



61

3/7

SAVASTA. A sequestro Cirillo già iniziato e a sequestro Taliercio ancora da iniziare, cioè una settimana-dieci giorni prima del sequestro Taliercio.

P.M. Quindi, si sono determinate in relazione a tre diverse riunioni della direzione strategica, tre diverse polemiche e fratture nell'ambito delle Brigate rosse, cioè quella del dicembre 1979 si richiama alla polemica detenuti interni e detenuti esterni; quella del luglio-settembre 1980 alla polemica e quindi alla frattura con la Walter Alasia; questa ultima di Perugia alla polemica e alla scissione, poi, del movimento fronte carcere guidato da Senzani. Savasta ha spiegato anche i termini politici di queste polemiche.

Per completezza, sarebbe opportuno che completando un discorso che ha già fatto, trattasse anche i criteri politici su cui si è determinata l'altra, forse più nota, frattura che ha portato alla fuoruscita di Morucci e di Faranda.

Nella casa di viale Giulio Cesare, come ha sentito, è stata trovata una serie di documenti in cui erano sintetizzati i termini della polemica dei morucciani nei riguardi delle Brigate rosse. Quali furono, sinteticamente, i termini politici della fuoruscita di Morucci?

PRESIDENTE. Ne ha già parlato l'altra volta, all'inizio.

P.M. Presidente, non credo che abbia mai chiarito i termini politici. Comunque, se ha difficoltà...

PRESIDENTE. Mi pare siano chiari, comunque riponiamo la domanda, nel caso che chiari a tutti non dovessero essere.

SAVASTA. Sintetizzando molto: la spaccatura con Morucci e la Faranda fu proprio per il tipo di rapporto che dalla campagna di primavera l'organizzazione Brigate rosse voleva instaurare con il movimento di classe. Per una parte dell'organizzazione, que-

62

3/8

sta era l'apertura di una fase, di una nuova congiuntura, quella dalla propaganda armata alla guerra civile, l'attacco al cuore dello Stato, l'intensificarsi del medesimo e ancora l'incomprensione politica sostanziata su come legare l'attacco ai movimenti di massa. Dall'altra parte, c'era una difesa molto arroceata sulla posizione dell'attacco al cuore dello Stato, non sviluppata e incapace di cogliere anche gli aspetti nuovi esistenti; la volontà di non considerare assolutamente l'operazione Moro e perciò di rigettarla in parte, specialmente nella sua conclusione, come cambio di congiuntura e apertura della guerra civile; di considerarla un grosso momento di vittoria per la forza, l'abilità e la capacità di estendere questo tetto e capacità di direzione ad una capacità organizzativa politica a livello di massa e di movimento con la costituzione di nuclei clandestini, nella continuità della propaganda armata; di spiegare, pertanto, le ragioni - che poi si chiameranno sociali - di questo scontro, della stessa lotta armata per lo sviluppo di un movimento più ampio e non di continuare nell'attacco al cuore dello Stato.

PRESIDENTE. A questo proposito, mi scusi, P.M., una piccola domanda: nella prospettiva o, per essere più esatti, nella prospettiva della linea Morucci-Faranda, l'esecuzione dell'ostaggio Moro - non mi interessa, per il momento, la mancata adesione da una parte o dall'altra ad una possibilità di liberazione dell'ostaggio - come è avvenuta?

SAVASTA. Non ho capito.

PRESIDENTE. La linea Morucci-Faranda che peso ha giocato da ultimo, al momento dell'assunzione, nella conclusione che c'è stata del sequestro Moro? Quali erano le critiche che si facevano da parte di Morucci e Faranda alla decisione presa e alle conseguenze che essa aveva avuto sullo sviluppo vostro e del movimento. Cerchiamo di esporle chiaramente ed anche diffusamente; non abbiamo problemi di sintesi.

H/lu

63

3/9

SAVASTA. Per Morucci e Faranda era la riprova che l'organiz-  
zazione si era ormai fossilizzata e non capiva assolutamente  
lo sviluppo che in quel momento aveva avuto la lotta di clas-  
se.

PRESIDENTE. Partiamo da un punto fermo, se possibile; da un  
punto di riferimento. Morucci e Faranda avevano preso posi-  
zione contro l'assassinio di Moro?

SAVASTA. Sì, certo.

PRESIDENTE. Avevano preso posizione prospettando che cosa?  
La liberazione pura e semplice dell'ostaggio?

SAVASTA. Sì, anche.

PRESIDENTE. Cioè, Morucci e Faranda avevano detto "comunque  
vadano le cose, dobbiamo liberarlo senza contropartita alcuna"?

SAVASTA. Sì, perché la vittoria politica era già stata raggiun-  
ta, in termini però di lettura di propaganda, semplicemente  
di propaganda armata.

PRESIDENTE. Forse, non ci siamo capiti. Facciamo un punto di  
riferimento storico e lasciamo stare, per il momento, i termi-  
ni di propaganda e di lettura del risultato.

Nel momento in cui lei si è pronunciato per una mancanza di alter-  
nativa (ovvero, non c'è accettazione della stessa e la senten-  
za di condanna a morte va eseguita), altri si sono pronunciati ne-  
gli stessi termini senza che ciò - lei ha detto - costituisse una  
sorta di votazione (visto che non si votava); altri <sup>ancora</sup> si sono pro-  
nunciati per la liberazione dell'ostaggio. Ora, desidererei sape-  
re specificatamente che cosa ha fatto lei. Poi, vedremo l'utiliz-  
zazione politica dall'angolo visuale Morucci-Faranda dell'esito  
della vicenda Moro. Morucci e Faranda, allorchè si trattò di deci-  
dere sulla sorte di Moro - nei limiti delle sue conoscenze che

MFM

64

3/10

lei ha definito indirette (così mi pare di aver capito) - sono sic et simpliciter per un atteggiamento favorevole alla liberazione di Moro o prospettarono altre vie d'uscita dicendo "possiamo fare noi queste proposte; sono state fatte a noi altre proposte"?

SAVASTA. Non lo so assolutamente. Io so che condussero una durissima battaglia politica dentro l'organizzazione per affermare questa cosa.

PRESIDENTE. Per affermare che cosa?

SAVASTA. La possibilità di liberazione di Aldo Moro.

PRESIDENTE. Senza specificare contropartite?

SAVASTA. No, il tipo di dibattito che ho avuto io è soltanto di sostanza politica, come stavo dicendo; cioè, era stato raggiunto, comunque, un obiettivo politico e alla organizzazione delle Brigate rosse bastava.

PRESIDENTE. E allora, vediamo l'atteggiamento successivo di Morucci e Faranda per quanto concerne l'esecuzione dell'ostaggio. Tale esecuzione come fu vista successivamente da Morucci e Faranda, e nella spaccatura che c'è stata?

SAVASTA. Come un grossissimo errore dal punto di vista politico.

PRESIDENTE. Noi abbiamo dei documenti in atti. Perché si disse che era un errore?

SAVASTA. Per la fossilizzazione da parte delle Brigate rosse di questo messaggio, come dicevo prima, dell'attacco al cuore dello Stato. In realtà, era distruggere qualsiasi possibilità del movimento di resistenza offensivo di potersi adeguare al livello di scontro che la guerriglia imponeva. Di conseguenza, era avventurismo, soggettivismo e in definitiva...

fr.

M.P.

65

3/11

PRESIDENTE. Fermiamoci un minuto sul termine soggettivismo che ricorre spesso nelle sue affermazioni e anche nei documenti che ci pervengono. Cosa intende?

SAVASTA. Un appiattimento delle contraddizioni al partito, cioè della dialettica partito-masse e della dialettica esistente fra queste due strutture; è un appiattimento soltanto al partito, una lettura di tutti i fenomeni per il partito, in termini di non capacità di direzione e di crescita del movimento stesso. Per quanto riguarda il discorso dell'uccisione, era un errore politico, avventurista; in definitiva, distruggeva le possibilità che invece erano sorte nella stessa campagna di primavera.

PRESIDENTE. Cioè?

SAVASTA. L'"MPRO", i nuclei, molta disponibilità da parte dei compagni di accettare come proposta politica la lotta armata. Per questo, erano completamente contrari e lo sono stati per sempre dentro l'organizzazione.

P.M. Insieme con Morucci e Faranda sono uscite dalle Brigate rosse altre persone. Quante, più o meno?

SAVASTA. Ricordo che si parlava di sette persone.

P.M. Tra queste sette persone c'è qualcuno degli attuali imputati che lei ricordi?

SAVASTA. Sì, Cianfanelli, Mai, Broggi, Andriani. Poi, uscì anche Loiacono.

P.M. Lei sa come si denominava l'organizzazione che Morucci ha costituito con questi fuorusciti ed altri aggregati, una volta uscito dalle Brigate rosse?

SAVASTA. Ricordo che Seghetti faceva riferimento a due sigle: "MPRO", "MCR".

P.M. Movimento comunista rivoluzionario.

76.

H. L.

65

3/12

SAVASTA. Sì.

P.M. Prima dell'uscita di Morucci e Faranda dalle Brigate rosse, vi furono dei contatti, per esempio di Moretti e Gallinari, con cui si chiese qualcosa a Morucci e Faranda che già avevano manifestato il loro dissenso. Quali furono i termini dei contatti che ci furono tra Brigate rosse, Morucci e Faranda, prima della loro fuoruscita?

SAVASTA. Prima della fuoruscita, ci fu una riunione in direzione di colonna a cui partecipò Moretti e da parte dei compagni che stavano portando avanti questa battaglia politica si chiedeva l'esplicitazione di tutti i termini della medesima.

P.M. E cioè di preparare un documento?

SAVASTA. Certo; costringendoli ad accentuare i termini della critica.

P.M. Si indicò anche un posto dove Morucci e Faranda avrebbero dovuto ritirarsi per compilare questo documento?

SAVASTA. Sì, a Moiano. Sia Morucci che Faranda dovevano rimanere in quella località a scrivere il documento, allontanati da tutte le strutture.

P.M. Morucci e Faranda seguirono questa direttiva?

SAVASTA. No.

P.M. Lasciarono qualche scritto nell'abitazione che era stata destinata...

SAVASTA. Sì, lasciarono due scritte : una sulla moquette e gli spray sulla stessa; un'altra in cui spiegavano perché non avevano rubato assolutamente niente, ma avevano soltanto ripreso delle armi e dei soldi. Per le armi, si diceva che lo stesso Morucci le aveva portate all'interno dell'organizzazione.

V/ku

67

3/13

e le aveva riprese non per fare delle rapine o qualcosa del genere in termini personali, ma invece per continuare a lavorare politicamente all'interno del movimento rivoluzionario. Per i soldi, specificò che appartenevano al proletariato e la organizzazione ne era soltanto la custode; in quanto a direzione politica, c'era da vedere chi - tra Morucci, gli altri compagni che erano usciti e l'organizzazione Brigate rosse - rappresentasse, più o meno, il proletariato.

P.M. Le riunioni di direzione di colonna cui Morucci partecipò si svolgevano a Moiano?

SAVASTA. Sì.

P.M. In una di queste ultime riunioni ci fu qualche scontro o polemica tra Morucci e qualche altro della direzione di colonna?

SAVASTA. Sì, ci fu uno scontro molto duro con Gallinari che aveva letto l'articolo di Piperno sulla "geometrica potenza", in cui Gallinari accusava Morucci e Faranda di essere portatori della stessa linea all'interno dell'organizzazione, di essere cioè niente altro che la quinta colonna di Piperno all'interno della medesima, in quanto i contenuti di quell'articolo non erano altro che i contenuti della battaglia politica che Morucci e Faranda stavano portando avanti ormai da tanto tempo all'interno dell'organizzazione.

P.M. Abbiamo parlato di organi locali e di organi nazionali e il Savasta ci ha detto che gli organi nazionali erano sostanzialmente tre: la direzione strategica, il comitato esecutivo e i vari fronti. A questi fronti, ha fatto un accenno, ma essi, nella storia delle Brigate rosse, hanno avuto delle alterne vicende? Cioè, alcuni sono stati costituiti, altri sono stati sciolti, altri ancora sono stati assorbiti in altre strutture?

5.

N.P.

68

3/14

PRESIDENTE. Il P.M. vuole altre delucidazioni sull'evolverse della struttura fronte.

SAVASTA. Un fronte, bene o male, è sempre esistito e solo ultimamente non è stato più ricostituito, cioè il fronte logistico. Il fronte logistico nazionale aveva il compito, come era scritto nella risoluzione DS2 del 1975, di organizzare la logistica, la vita, il combattimento...

P.M. Scusi, la DS2 è dell'aprile del 1975?

SAVASTA. Era comunque del 1975. Riguarda l'organizzazione: fronti, colonne, brigate, esecutivo e direzione strategica. Il fronte logistico è la vita, lo studio del nemico e delle sue forze, la logistica all'interno dell'organizzazione, cioè la vita, il combattimento e la guerriglia nella metropoli, la possibilità di servire il guerrigliero nella metropoli stessa. Poi, c'è stato un fronte di massa che proprio nella DS2 fu sciolto e non era niente altro che il fronte delle fabbriche, racchiudeva cioè, come sintesi politica, le varie situazioni all'interno delle fabbriche e la direzione politica sulle medesime. Poi, c'era il fronte della contro. Il fronte di massa si sciolse perché si decise di non tenerlo separato dal fronte della contro, di non considerare cioè in termini divisi l'attacco allo Stato e l'articolazione dell'attacco stesso all'interno delle situazioni di massa. Proprio per tenerli uniti all'interno dell'organizzazione come fatto unico - da una parte, cioè, l'attacco allo Stato e dall'altra la direzione dei movimenti di massa - fu racchiuso in uno stesso fronte. Per questo ci fu il fronte della contro che aveva all'interno del dibattito politico la controrivoluzione, cioè lo Stato, l'analisi e l'attacco dello stesso, la Democrazia cristiana, la magistratura, i carceri, l'antiguerriglia; in più anche la Democrazia cristiana intesa come forza politica a livello generale e il fronte di massa, cioè

f.

N. C.



69

3/15

l'analisi del movimento di massa, l'analisi dello stato del movimento, dell'organizzazione del movimento e la dialettica da instaurare tra l'attacco allo Stato<sup>e</sup> il movimento di massa. In seguito, a Roma c'era il settore della contro come colonna romana (penso ci sia stata solo a Roma). Dopo di che fu costituito il fronte carceri, a partire dalla valutazione politica sullo stato del movimento all'interno delle carceri: da una parte il proletariato prigioniero, che cosa aveva rappresentato all'interno dello scontro di classe, la sua organizzazione, lo stato di questo movimento, l'organizzazione in comitati di lotta, la capacità anche di essere usciti dalla particolarità delle carceri per aver abbracciato come organizzazione e come movimento l'intero contesto della critica allo Stato.

Fu costituito un fronte capace di centralizzare le informazioni provenienti dal carcere, centralizzare i piani di evasione, nonché il dibattito politico proveniente dalle carceri e sviluppare la dialettica politica tra organizzazione - cioè, programma generale dell'organizzazione Brigate rosse - e questo particolare movimento.

Poi, fu costituito ancora il fronte delle fabbriche dopo il settembre 1980 e dopo la direzione strategica di Santa Marinella, che aveva lo stesso compito politico: da una parte l'analisi del movimento di lotta all'interno delle fabbriche, dall'altra parte la costituzione e la organizzazione di questo movimento in organismi di massa rivoluzionari e nuclei clandestini di resistenza, la sintesi delle lotte e dei bisogni in un programma politico immediato. Dall'altra parte, la dialettica tra Brigate rosse e questo settore di classe all'interno delle fabbriche.

Così fu fatto anche per il settore marginale: nella DS80 c'era stata una correzione della DS78 per quanto riguardava l'analisi delle classi, in special modo nella costituzione dell'organiz-

M. Filii

70

3/16

zazione, nella entrata in scena - così venne riferita, mi pare - allo stesso titolo e con lo stesso valore storico di altri settori di classe, tra cui quello marginale, composto cioè da tutte le figure espulse dal ciclo produttivo e che vi ruotavano intorno.

PRESIDENTE. La elaborazione di questa teorica da dove è venuta prima? Mi riferisco, cioè, alla individuazione di questo nuovo referente, nuovo storicamente, nella letteratura delle Brigate rosse.

SAVASTA. Semplicemente, come analisi delle lotte, dalla figura che le stesse avevano avuto, cioè dalla prassi politica.

PRESIDENTE. Veniva dalla prassi politica?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. In termini di elaborazione ideologica, da dove veniva?

SAVASTA. Dalla direzione, dai fronti.

PRESIDENTE. Nessuno si era mai occupato di questo?

SAVASTA. Stava iniziando un dibattito molto grosso su questa cosa; anche all'interno del carcere, c'era stata una individuazione politica dei settori marginali.

PRESIDENTE. Sospendiamo per riprendere nel pomeriggio, alle ore 16.

P.S.

41

PUBBLICO MINISTERO. Per ultimo abbiamo parlato del Fronte carceri, che aveva il compito di stabilire un collegamento tra l'interno e l'esterno del carcere, cioè tra i brigatisti detenuti e quelli in libertà.

Questo collegamento tra brigatisti comportava lo scambio di quale tipo di materiale?

PRESIDENTE. Di quale materiale si trattava lo abbiamo visto in precedenza. Da parte dell'organizzazione vi era l'introduzione di armi all'interno delle carceri?

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. E' a conoscenza di qualche episodio specifico?

PUBBLICO MINISTERO. Ha già parlato di questo per quanto riguarda la cosiddetta operazione Isotta.

PRESIDENTE. Si ricorda qualche altro episodio?

SAVASTA. Quando stavamo a Verona abbiamo inviato dell'esplosivo dentro le scarpe.

PRESIDENTE. Nella suola?

SAVASTA. Erano scarpe da ginnastica svuotate al loro interno e riempite di plastico.

PUBBLICO MINISTERO. Si verificava anche lo scambio di documenti di carattere ideologico?

SAVASTA. Sì.

PUBBLICO MINISTERO. Anche messaggi operativi?

SAVASTA. Sì.

PUBBLICO MINISTERO. Per quanto riguarda i messaggi operativi, si era fatto un accenno proprio alla vicenda Moro. Si era detto che dall'interno del carcere era giunta, prima del sequestro, un'indicazione. Vorrei che Savasta precisasse che tipo di indicazione si era inviata ai militanti esterni in relazione al sequestro Moro.

SAVASTA. C'era un documento che era l'analisi dell'imperialismo delle multinazionali e della democrazia cristiana; questo documento dava un chiaro indirizzo dell'azione che l'organizzazione doveva svolgere.

PUBBLICO MINISTERO. Quale era il titolo di questo documento?

SAVASTA. Brigate rosse, storia di un movimento, storia di un partito.

PUBBLICO MINISTERO. Questo documento faceva riferimento implicitamente o esplicitamente ~~referimento~~ a Moro come obiettivo delle brigate rosse?

M. G.

72

SAVASTA. Implicitamente sì.

PUBBLICO MINISTERO. Ha avuto occasione di vederlo questo documento?

SAVASTA. Sì.

PUBBLICO MINISTERO. Quando l'ha visto?

SAVASTA. Nel dicembre 1977.

PUBBLICO MINISTERO. Dopo il sequestro Moro e prima della sua uccisione, è pervenuto qualche altro documento dell'interno del carcere ai militanti esterni, contenente una decisione da assumere nei confronti del sequestrato?

SAVASTA. A me fu detto di sì, fu detto che c'erano costanti rapporti tra l'interno e l'esterno del carcere; ciò mi fu detto da Moretti. Vi era stato uno scambio di informazioni tra l'interno e l'esterno del carcere per quanto riguardava alcuni prigionieri da liberare.

PUBBLICO MINISTERO. Circa la sorte dell'ostaggio?

SAVASTA. Anche.

PUBBLICO MINISTERO. I detenuti in che modo si pronunciavano?

SAVASTA. Per la morte dell'ostaggio.

PUBBLICO MINISTERO. Nelle dichiarazioni di Savasta vi è un rapporto tra la rilevanza dell'azione da compiere ed il tipo di organismo che era interessato alla deliberazione dell'azione. Si è distinto tra organi nazionali, organi di colonna, e livello di brigata; con riferimento a questa impostazione vorrei sapere quali sono stati i delitti che hanno avuto una rilevanza nazionale e che pertanto hanno interessato il comitato esecutivo, i fronti e la direzione strategica, oltre ovviamente al fatto Moro di cui abbiamo parlato. Mi riferisco soprattutto agli omicidi di cui si occupa questa Corte, che sono Palma...

SAVASTA. Penso che sia al livello di fronte e di esecutivo e direzione di colonna.

PUBBLICO MINISTERO. Tartaglione.

SAVASTA. A livello di fronte, di esecutivo e di colonna.

PUBBLICO MINISTERO. Schettini.

SAVASTA. Esecutivo e direzione di colonna.

PUBBLICO MINISTERO. Varisco.

SAVASTA. Fronte, esecutivo e direzione di colonna.

PUBBLICO MINISTERO. Granato.

M.P.

73

SAVASTA. Il fronte logistico, il fronte della contro, senz'altro l'esecutivo e la direzione di colonna di Roma.

PUBBLICO MINISTERO. Questo vale anche per i due marescialli Caverna e Romiti?

SAVASTA. Sì.

PUBBLICO MINISTERO. Bachelet, il vice presidente del consiglio superiore?

SAVASTA. Esecutivo, fronte e direzione di colonna.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire che nel Contro era rappresentato anche l'esecutivo?

SAVASTA. Perché i componenti dell'esecutivo erano nei fronti, comunque nei due fronti c'era tutto il comitato esecutivo.

PRESIDENTE. Quando il Pubblico Ministero le ha chiesto che grado ebbero le decisioni per l'omicidio Palma e Tartaglione, lei ha risposto che ha deciso il fronte e l'esecutivo; ma tutto l'esecutivo?

SAVASTA. Sì, l'esecutivo vaglia ogni azione di quella rilevanza. Per quanto riguarda Palma non so se fu discusso dal fronte o dall'esecutivo.

PRESIDENTE. Dopo l'omicidio Palma si adottò una decisione che tutte queste cose dovevano essere discusse a livello di comitato esecutivo.

SAVASTA. No, ho detto solo che per Palma non lo so.

PUBBLICO MINISTERO. Per quanto riguarda la rapina alla Banca Nazionale delle Comunicazioni?

SAVASTA. A livello di esecutivo e di direzione di colonna di Roma.

PUBBLICO MINISTERO. Risulta che nei primi mesi del 1977, le brigate rosse riscossero il riscatto del sequestro Costa; risulta altresì che nell'estate del 1977 a Roma sono stati acquistati dall'organizzazione alcuni appartamenti. Vorrei sapere se Savasta sa qualche cosa in merito per esempio l'appartamento di via Alborno che è stato acquistato da Adriana Faranda, l'appartamento di via Montalcini, che è stato acquistato dalla Braghetti e soprattutto l'appartamento di via Palombini che è stato acquistato dalla Mariani.

SAVASTA. Per quanto riguarda l'appartamento della Faranda, non so nulla, per quanto concerne l'appartamento della Braghetti, so che quest'ultima era un prestanome, perciò se ha comprato la casa i soldi saranno stati sicuramente dell'organizzazione. Neanche sul terzo appartamento so qualche cosa.

M

94

PUBBLICO MINISTERO. L'appartamento di via Palombini era vicino alla tipografia gestita dal Triaca?

SAVASTA. Molto probabilmente quella era una struttura logistica, quindi soldi dell'organizzazione, però non posso dirlo con certezza.

PUBBLICO MINISTERO. Sa qualche cosa dell'acquisto di numerose armi e munizioni che è stato effettuato in periodi recenti a Roma, con falsi porto d'armi intestati a Rossi ed a Tombo?

SAVASTA. Non lo so, a volte abbiamo usato dei porto d'armi falsi per acquistare delle pistole e dei fucili.

PUBBLICO MINISTERO. C'era la consuetudine tra i militanti delle brigate rosse, di fare delle riunioni di rendiconto dopo le azioni?

SAVASTA. Sì. Se era possibile si faceva una riunione per giudicare l'operatività dell'azione.

PUBBLICO MINISTERO. Dopo Piazza Nicosia vi è stata qualche riunione?

SAVASTA. Dopo l'azione vi è stato un punto di concentrazione e poi vi sono state delle riunioni divise per i vari gruppi che avevano agito.

PRESIDENTE. Quale è stato il punto di concentrazione per piazza Nicosia?

SAVASTA. Il caffè du Parque a San Paolo, mi pare.

PRESIDENTE. In quel luogo furono lasciate anche le macchine?

SAVASTA. Non lo so, non lo ricordo.

PUBBLICO MINISTERO. Quale era lo scopo di queste riunioni?

SAVASTA. Vedere operativamente come era andata l'azione, scambiarsi le armi, ritirarle agli irregolari che dovevano tornare a casa puliti; tutti i regolari portavano le armi nelle loro basi. Si faceva poi un minimo di sunto dell'azione, c'era la rivendicazione e si davano gli appuntamenti per le riunioni specifiche dei vari nuclei.

PUBBLICO MINISTERO. Vi sono una serie di episodi sui quali nulla è stato chiesto a Savasta. Il primo è l'incendio dell'auto di Vittorio Ferrari, avvenuto il 7 dicembre 1976. Ricorda chi partecipò a questa azione?

SAVASTA. Mi sembra che partecipò Barbara Balzarani.

PUBBLICO MINISTERO. L'incendio dell'auto del brigadiere Salvatore Tinu, avvenuto il 7 aprile 1978 a Monte Mario?

SAVASTA. No.

PUBBLICO MINISTERO. Durante il sequestro Moro, l'attentato a Gerolamo Michelli - di cui abbiamo parlato in relazione alle trattative in corso - sa chi vi ha partecipato all'azione?

11/11

45

SAVASTA. So che l'inchiesta su Gerolame Michelli l'avevano fatta Seghetti e Balzarani, operativamente agli io, insieme a Salvatore Ricciardi, Balzarani e Capuano.

PUBBLICO MINISTERO. Nulla le è stato chiesto a proposito dell'omicidio Tartaglione.

SAVASTA. Non mi ricordo.

PUBBLICO MINISTERO. Vi sono altri due incendi di auto che sono avvenuti il 21 e il 24 ottobre 1978; uno è l'incendio dell'auto della moglie del maresciallo Aloise, l'altro è l'incendio dell'auto dell'appuntato Trispoli.

SAVASTA. Se non erro un'azione la compì la brigata di Centocelle e l'altra la brigata di Torre Spaccata.

PUBBLICO MINISTERO. V'è poi l'attentato alla volante 4 commesso il 24 ottobre ~~1978~~ 1978 e l'aggressione alle guardie Vincenzo Garofalo e Ugo Dinga. Inoltre vi è la rapina e l'incendio di due alfette dei carabinieri dall'autofficina Fiume di Via Salaria.

SAVASTA. Sono: Morucci, Piccioni, Cianfanelli, Mai e Cacciotti.

PRESIDENTE. Su questo punto è stato già interrogato?

SAVASTA. Sono gli stessi che attaccarono la volante 4.

PUBBLICO MINISTERO. In relazione agli omicidi dei Marescialli Cavernale Romiti- nei confronti dei quali abbiamo domandato se l'imputato vi abbia partecipato- vorrei sapere se l'inchiesta è stata svolta o meno dalla brigata Centocelle.

SAVASTA. Non dalla brigata Centocelle, per uno l'indagine fu svolta da me e da un altro compagno, però praticamente l'inchiesta l'ho svolta solo io.

PUBBLICO MINISTERO. La rapina del 25 febbraio 1980 alla Banca Nazionale delle Comunicazioni è stata chiamata operazione "Mesaverde". In relazione a questa rapina vorrei sapere l'azione svolta da Ricciardi che era stato prima impiegato al Ministero dei Trasporti.

SAVASTA. Egli diede le modalità interne per la rapina stessa, cioè diede le indicazioni di come avveniva il pagamento, di quanti soldi c'erano, di tutto insomma.

PUBBLICO MINISTERO. Questa rapina ha subito dei ritardi in relazione all'arresto di Prospero Gallinari.

PRESIDENTE. L'ha già detto.

PUBBLICO MINISTERO. Sa nulla delle pistole rapinate ad alcune guardie di pubblica sicurezza: Leonardo, Morelli e Mauriello!

Mauriello

76

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Questa Gris-enti da dove arrivava?

SAVASTA. Non lo so, l'ho trovata nell'organizzazione.

PRESIDENTE. Chi ce l'aveva?

SAVASTA. Girava in tutte le case dell'organizzazione; ce l'aveva Gallinari, l'ho avuta anche io.

PRESIDENTE. Quando l'ha adoperata?

SAVASTA. Non l'ho mai adoperata.

PUBBLICO MINISTERO. Sa nulla della rapina all'ufficio Cambi di Roma?

SAVASTA. No.

PUBBLICO MINISTERO. Questa rapina è avvenuta prima del febbraio 1979.

SAVASTA. No.

PUBBLICO MINISTERO. Sa nulla delle armi che erano in possesso di Arreni, di Braghetti, di Ricciardi, di Zanetti al momento del loro rispettivo arresto? Arreni è stato arrestato il 30 maggio 1980 ed aveva una Smith Wesson calibro 9.

SAVASTA. Quest'arma era dell'organizzazione ma non so quale provenienza avesse.

PUBBLICO MINISTERO. La Braghetti aveva una P-38 calibro 9 parabellum ed una pistola Ekler calibro 7, 65; queste armi erano in suo possesso al momento dell'arresto avvenuto il 27 maggio 1980.

SAVASTA. Per quanto riguarda la Ekler 7,65, devo dire che questa pistola prima era di Seghetti. Era stata comprata in un'armeria, visto che si trattava di un'arma un pò particolare.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire: un pò particolare?

SAVASTA. Ve ne sono poche in giro; ha il cane interno, l'armamento del cane avviene a sinistra della guancia.

PUBBLICO MINISTERO. Ricciardi aveva una piccola P 38 calibro 9 parabellum ed una pistola a tamburo marca Saurus, 38 Special.

SAVASTA. Non mi ricordo la provenienza, mi ricordo solo che queste armi giravano nell'organizzazione.

PUBBLICO MINISTERO. Zanetti aveva una Payton calibro 357 Magnum.

SAVASTA. Se l'era portata appresso dalle FCC.

PUBBLICO MINISTERO. Che spiegazione si può dare, secondo lei, del fatto

W(u)



47

che il 27 maggio 1980, quando sono stati arrestati Braghetti, Ricciardi e Zanetti, Braghetti e Ricciardi avessero ciascuno due pistole?

SAVASTA. Stavano facendo un'inchiesta e l'obbiettivo si chiamava Cerasa, questo era il nome dell'operazione. Il tutto riguardava il giudice Di Gennaro; infatti prima di D'Urso, bisognava rapire Di Gennaro. Bisognava svolgere un'attacco nei confronti del Ministero di grazia e giustizia, nei suoi massimi esponenti.

PRESIDENTE. Perché bisognava rapire Di Gennaro?

SAVASTA. L'attacco era diretto al Ministero di grazia e giustizia; il problema era che bisognava colpire al livello massimo, non solo per quanto riguardava il ministero stesso a livello nazionale, ma anche per la presenza costante di Di Gennaro in vari convegni internazionali sul sistema carcerario.

PRESIDENTE. Non aveva incidenza il fatto che Di Gennaro era stato già rapito da un'altra organizzazione?

SAVASTA. Se Di Gennaro dopo quel rapimento fosse andato a fare l'avvocato, certamente, nessuna, però dopo il rapimento aveva continuato a svolgere le sue mansioni all'interno del ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Andiamo avanti.

SAVASTA. Si era progettata questa operazione e le armi in più erano giustificate dal fatto che vi erano anche altri compagni a svolgere in quel momento l'inchiesta; quasi tutti dovevano del resto essere armati perché c'era la scorta a Di Gennaro. A questa inchiesta partecipò anche Seghetti ed anche Carla.

PRESIDENTE. L'inchiesta in cosa consisteva? Si studiavano le abitudini di Di Gennaro?

SAVASTA. Certo.

PRESIDENTE. L'indicazione di questo obbiettivo da dove è venuta?

SAVASTA. Dal settore del/Contro. Siamo nel maggio 1980 e per quanto riguarda le carceri c'era già Senzani, Camilla, Seghetti, Carla. In quel momento ero appena tornato dalla Sardegna e stavo per partire per il Veneto; non avevo alcun incarico, sapevo solo che si stava svolgendo questa inchiesta. Comunque, dopo l'arresto di Seghetti e di Camilla e di Spartaco, fu deciso di abbandonare l'inchiesta perché vi era il pericolo che Seghetti fosse stato pedinato. Per paura che l'obbiettivo fosse scoperto si fece D'Urso.

K/14

48

PRESIDENTE. E poi?

SAVASTA. Vi era stata la decisione della scelta politica e bisognava so lo scegliere il posto giusto, il momento giusto.

PUBBLICO MINISTERO. I nomi che l'imputato indica come esponenti della Contro, al di fuori di Senzani, non fanno pensare a grandi menti giu-  
ridiche. Infatti alcuni imputati, di cui la Corte conosce la vita, erano per esempio iscritti alla facoltà di architettura o ad altre fa-  
coltà. Che Senzani d'altra ~~parte potesse~~ <sup>parte potesse</sup> ~~potesse~~ da solo enucleare una serie di prospettazioni, è un fatto possibile, ma le decisioni del Senzani ve  
nivano discusse a livello di comitato esecutivo; per esempio per il rapimento di un magistrato come Di Gennaro, certamente doveva essere stato interessato l'esecutivo. Allora le "pezze d'appoggio" che il Sen-  
zani portava all'esecutivo per far passare una certa linea, quale se  
rietà avevano? Non bastava infatti che il Senzani dicesse: questo è l'obbiettivo; ci doveva essere per forza qualcosa di più pregnante, di più chiaro, di più preciso sul tema? Senzani doveva portare al comita-  
to esecutivo degli elementi particolari?

PRESIDENTE. Il collega vuole sapere, per quanto concerne, a titolo e  
semplificativo, il caso D'Urso o il caso Palma, quali pezze d'appog-  
gio c'erano per queste proposte.

SAVASTA. Sembra che ci sia sempre qualche cosa di occulto ma invece è tutto semplice. I prigionieri delle brigate rosse subivano sulla pro-  
pria pelle la differenziazione: la durezza del carcere speciale, l'isolamento. Cosa significava questo tipo di strategia? La distruzione di un'organizzazione che non intendeva assolutamente limitarsi quando entrava nel carcere: voleva e doveva rimanere un'organizzazione di guer-  
riglia, di preparazione di quadri anche all'interno del carcere. Questo tipo di scelta politica ed organizzativa all'interno del carcere aveva avuto come risposta nel 1977 la creazione di carceri speciali; scontare quotidianamente sulla propria pelle queste cose ha portato a ca-  
pire a quale logica tutto ciò rispondesse. Questa analisi è stata fat-  
ta soprattutto dai compagni all'interno del carcere, ma anche dai com-  
pagni esterni tra cui anche Antonio Senzani. Non si tratta di sapere molto di codici, quanto invece leggere come lo Stato appronta i propri strumenti, la propria volontà di distruggere il fenomeno della guerriglia: usa le carceri speciali, usa altre cose. Il problema di studiare lo Stato e capire i danni che possono essere subiti dall'organizzazione, non è un problema da studiosi, bensì di analisi politica. Questa è stata l'analisi sulla differenziazione, perciò il Ministero di Gra-  
zia e giustizia in tutti i suoi uffici, e soprattutto attraverso l'espo-  
sizione

49

nente massimo Di Gennaro, è stato preso come obiettivo. Io penso che queste pezze di appoggio venivano da anni di discussione politica iniziata dalla creazione delle carceri speciali. Mi ricordo i primi documenti che uscivano fuori dell'Asinara e spiegavano quale fosse il problema, anche all'organizzazione che in un primo tempo non aveva ben capito come realmente stavano le cose.

PUBBLICO MINISTERO. Nell'operazione Moro sono state impiegate molte macchine e qualche furgone. Vorrei sapere se prima dell'operazione vi è stata la mobilitazione della colonna romana, anche a livello di brigata, anche in relazione al furto di queste macchine impiegate.

SAVASTA. Vi è stata una mobilitazione generale per rubare queste macchine. Non si sapeva a cosa servissero, si tendeva infatti all'autonomia di ogni brigata. Si rubavano molte macchine.

PUBBLICO MINISTERO. Chi diede l'indicazione a queste brigate?

SAVASTA. La direzione di colonna.

PUBBLICO MINISTERO. Era in vista una grossa operazione?

SAVASTA. Allora non fu detto questo.

PRESIDENTE. A livello suo non fu detto a cosa servissero queste macchine!

PUBBLICO MINISTERO. Nei programmi delle brigate rosse vi era il sequestro di un altro personaggio oltre Moro. Vorrei chiedere alcuni chiarimenti in ordine a questo aspetto.

SAVASTA. Non ho mai sentito parlare di questo.

PUBBLICO MINISTERO. Vi era il progetto di sequestrare un grosso esponente industriale. Sembra che in un incontro tra le brigate rosse e prima linea, i primi abbiano detto che avevano a disposizione tre prigionieri del popolo, il che consentiva di rapire oltre Moro anche un personaggio dell'industria.

SAVASTA. Non ne ho mai sentito parlare.

PRESIDENTE. Ha mai visto qualche prigioniero del popolo?

SAVASTA. No, mai.

PUBBLICO MINISTERO. Noi abbiamo avuto le indicazioni, che secondo le conclusioni di Savasta, l'onorevole Moro sarebbe stato prigioniero in un appartamento della Braghetti. Vorrei sapere se a Savasta risulta chi ha materialmente costruito la prigione dove era detenuto Moro.

SAVASTA. Non lo so.

PUBBLICO MINISTERO. Le risulta che sia stato Moretti?

M.P.

80

SAVASTA. No. Moretti, quando preparai l'azione per Tagliercio, mi disse che aveva preparato altre prigionie.

PRESIDENTE. Le disse dove erano?

SAVASTA. No, si riferiva molto probabilmente agli altri sequestri.

PUBBLICO MINISTERO. Sa se per caso nella prigione di Moro vi fosse un sistema televisivo a circuito chiuso?

SAVASTA. Non lo so, comunque per Tagliercio volevamo usare la televisione a circuito chiuso; ciò dietro un'indicazione di Moretti.

PUBBLICO MINISTERO. Sa chi ha comprato i Castelli Alitalia che sono stati usati dal commando di via Fani?

SAVASTA. No.

PUBBLICO MINISTERO. Sa se nell'abitazione di Luigi Novelli e di Marina Petrella, vi fosse custodito del materiale che la polizia non ha trovato nel momento della perquisizione?

SAVASTA. Nel momento dell'arresto di Luigi e di Marina, o per meglio dire subito dopo, si recò nell'appartamento Stefano Petrella a togliere del materiale custodito nel doppiofondo del frigorifero. Tale materiale era rappresentato da documenti e da timbri dell'organizzazione; l'appartamento in questione era logistico.

PUBBLICO MINISTERO. Jannelli viene indicato da Peci come "l'ospedaliere". Quali rapporti aveva Jannelli nell'ambiente dell'ospedale?

SAVASTA. Facevamo gli interventi sull'ospedale e Jannelli era responsabile di quella che allora non si poteva chiamare brigata ospedaliera.

PUBBLICO MINISTERO. Savasta ha parlato di rapporti tesi tra le brigate rosse e l'OLP; egli ha poi detto che era stata presa in considerazione l'eventualità di commettere degli attentati ai danni di obbiettivi israeliani come contropartita politica di forniture di armi da parte del'OLP. Lei ha anche indicato l'addetto militare israeliano come uno dei possibili obbiettivi delle brigate rosse; vorrei sapere se Seghetti si curasse di questa operazione, poi non realizzata.

SAVASTA. Seghetti aveva questo compito specifico solo per quanto riguarda Roma. In relazione a questo attentato aveva condotto un'inchiesta.

PRESIDENTE. Su questa persona o anche su altre?

SAVASTA. Solo su questa persona perché me ne parlò lui direttamente.

PUBBLICO MINISTERO. Sa chi è stato a dare a Seghetti l'indicazione di questo addetto militare come obbiettivo?

SAVASTA. Moretti.

HPL

PRESIDENTE. A Moretti chi glie l'ha data?

SAVASTA. L'OLP.

PRESIDENTE. In che termini l'OLP diede il nome di questa persona?

SAVASTA. Disse che uno degli obiettivi possibile da colpire -in modo da cementare il rapporto tra brigate rosse e OLP- era questo.

Questa azione politica di appoggio al popolo palestinese sarebbe servita anche all'interno stesso dell'OLP, per non disarmare nei confronti di Isr<sup>ae</sup>le. In questo senso venne dato il nome dell'ad<sup>de</sup>tto militare all'am<sup>ba</sup>sciata Israeliana.

PRESIDENTE. Come mai non si é passato a livello operativo dopo che vi era stata l'inchiesta?

SAVASTA. Non so cosa sia accaduto a livello tecnico, a livello politico- ne ho discusso con Moretti- non si aveva la forza di gestire politicamente l'attacco ad una ambasciata Israeliana. Non si sapeva come legare questo attacco a quello contro lo Stato italiano. Sembrava debole condurre un'azione di semplice appoggio all'OLP.

PRESIDENTE. Questo diventava un elemento spurio all'interno della vostra organizzazione?

SAVASTA. Questa azione avrebbe dimostrato solo che le brigate rosse appoggiavano l'OLP senza riuscire a sferrare un attacco all'imperialismo israeliano, legato al programma politico dell'organizzazione. Questo tipo di dibattito stava entrando nell'organizzazione; quindi come al solito, si fanno delle inchieste e poi si mettono da parte. Anche il seguire Moro dentro l'università fa parte dell'inchiesta; i dati vengono poi immagazzinati mentre il dibattito politico va avanti, si rafforza.

PRESIDENTE. Oltre alla richiesta concernente l'ad<sup>de</sup>tto militare israeliano a Roma, vi furono altre richieste in questo senso?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Che lei sappia furono mai fornite delle armi dall'OLP?

SAVASTA. Lei vuol dire se i depositi sono serviti; la risposta é no; essi sono intatti.

PUBBLICO MINISTERO. Ho fatto queste domande perché la Corte naturalmente si preoccupa dell'attendibilità delle dichiarazioni di Savasta. Nella dichiarazione resa ieri mattina, per quanto riguarda i rapporti internazionali tra le brigate rosse e l'OLP, vorrei dare un'informazione alla Corte ed avanzo una richiesta che é conseguenza del fatto che quanto Savasta assume, circa i rapporti tra le brigate rosse e l'OLP, e quanto Savasta assume circa la designazione dell'ad<sup>de</sup>tto militare israeliano come obiettivo delle brigate rosse e come personaggio di cui

MUM

82

in particolare Seghetti si occupava, trova conferma nel fatto che il 19 maggio 1980 a Napoli, subito dopo l'omicidio dell'assessore Amato, come la Corte sa, venivano arrestati componenti del commando omicida, il Seghetti e il Nicolotti. La Corte può verificare, attraverso un'opportuna richiesta, se, al momento dell'arresto il Seghetti ed il Nicolotti erano in possesso di un appunto in cui c'è scritto: Moscé Alon Ambassador, via Mercati 12, 00197 Roma, e poi colonnello Joseph Zeira, Military Attachet, Via Mercati 12. Si tratta esattamente dell'ambasciatore israeliano e dell'addetto militare israeliano a Roma, di cui è segnato esattamente l'indirizzo ed il numero telefonico. Credo che questo elemento sia importante perché il documento era in possesso del Seghetti e del Nicolotti al momento del loro arresto. La Corte, quando avrà acquisito il documento, noterà certamente, a conferma dei rapporti diretti di cui ha parlato Savasta, con l'OLP, che sia la qualifica di Moscé Alon, che quella del colonnello Joseph Zeira, non è indicata in lingua italiana bensì in inglese. Si parla infatti di Ambassador e di Military Attachet.

PRESIDENTE. Fu fatto il nome dell'addetto militare che bisognava colpire?

SAVASTA. No, mi fu solo detto che si trattava dell'addetto militare.

PRESIDENTE. L'inchiesta a carico di questo militare in che periodo ebbe luogo?

SAVASTA. Tra la fine del 1979 e l'inizio del 1980.

PRESIDENTE. La decisione di non dar seguito all'operazione quando fu adottata?

SAVASTA. La decisione politica l'ho appresa quando facevo parte dell'esecutivo. Seppi che subito dopo la fornitura delle armi, c'era la decisione, all'interno dell'organizzazione, di non portare avanti alcun obiettivo.

PRESIDENTE. Quando fu presa questa decisione?

SAVASTA. Non lo so, ripeto che l'ho appresa quando ero nell'esecutivo.

AVVOCATO. Signor Presidente, spero di essere abbastanza puntuale e non ripetitivo. La chiusura delle domande del pubblico ministero mi ha preso un pò all'approvista in quanto ritenevo che essa avvenisse più in là. Noi sappiamo delle brigate rosse, in maniera specifica vorrei ricordare come vi fosse un responsabile politico per ogni brigata. La domanda è la seguente: oltre al responsabile politico nella brigata, vi erano altri esponenti con funzioni direttive?

SAVASTA. Delle volte c'era il capo brigata, ma ciò non avveniva molto spesso. Che io ricordi vi sono state solo due o tre riunioni dei capi

83

brigata; a livello generale c'era solo il regolare che dirigeva la brigata.

AVVOCATO. Si è poi appreso cosa si doveva intendere all'interno dell'organizzazione per congelamento. La mia domanda, signor Presidente, se crede, è la seguente: Norma Andriani fu "congelata"?

SAVASTA. Conosco la Andriani da molto tempo, ma ricordo soltanto che ha partecipato alla battaglia politica in cui erano usciti Morucci e Faranda. Mi sono recato ad un'appuntamento dove c'era lei; lei riportò le motivazioni politiche di Morucci e Faranda che erano usciti dall'organizzazione. Quest'ultima chiese una assunzione di posizione da parte dell'Andriani, la quale fu espulsa. Ella andò via seguendo la stessa linea politica di Morucci e Faranda.

PRESIDENTE. L'avvocato vuol sapere se è stata "congelata".

SAVASTA. Non ricordo.

PRESIDENTE. Comunque, politicamente si schierò dalla parte di Morucci e Faranda.

SAVASTA. Sì.

PRESIDENTE. Ha avuto più contatti con Norma Andriani?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Sa se Norma Andriani, dopo che era andata via ha avuto più rapporti con le brigate rosse?

SAVASTA. Non lo so.

AVVOCATO. Grazie signor Presidente di avermi anticipato la domanda. In effetti l'imputato ha detto che fu espulsa.

SAVASTA. Lei, schierandosi su quella linea, si fece espellere. Del resto, in ogni organizzazione comunista non c'è mai nessuno che va via, è l'organizzazione che espelle.

AVVOCATO. Vuole, Presidente, se crede, chiedere se corrisponde al vero quanto è affermato da ~~xxxxxxx~~ Cianfanelli -verbale del 18 giugno 1981, pagine 918 e 919, volume IV- e quindi quanto risulta nel capo 52 numero 27 dell'ordinanza di rinvio a giudizio e cioè che secondo l'imputato ~~xxxxxxx~~ Cianfanelli ~~xxxxxxx~~...

PRESIDENTE. Attenda che facciamo prendere i verbali.

AVVOCATO. Nell'ordinanza di rinvio a giudizio si legge che: "Savasta, consapevole dell'importanza assunta dalla donna nell'organizzazione, ne tentò il recupero cercandola a casa, ove però non la reperì".

L'imputato può dirci qualche cosa a questo proposito?

PRESIDENTE. Nel verbale si legge: "conoscevo da anni Norma Andriani, la quale frequentava con me gli ambienti della sinistra extra parlamentare. La incontravo all'università e a qualche manifestazione,

Njw

84

Seppi da Morucci che i compagni studenti delle brigate rosse erano sei. All'inizio i fuorusciti si incontravano in due gruppi distinti: io vedevo il Morucci, Faranda e Mai; gli altri tre che si incontravano tra loro erano Carla, Giuliano e Lino. Successivamente, verso la fine di marzo ci vedemmo tutti in un bar dei Parioli; ci riunimmo in una saletta situata in un soppalco. Quel giorno era presente per caso nel bar Prospero Gallinari, e quando Mai gli passò accanto e lo salutò, lui sputò in terra in segno di disprezzo. Dopo un po' di tempo se ne andò. Fu in quella occasione che vidi Carla e la riconobbi in Norma, di cui dopo seppi il cognome, Andriani. In seguito parlando con lei, con Mai, con Morucci e con Giuliano, seppi che proveniva dalle UCC, nelle quali aveva militato insieme a Mai ed a Giuliano. Ella era entrata nelle brigate rosse dopo l'attentato ad un calcolatore militare a piazza Zama. A quell'azione ella aveva probabilmente partecipato insieme a Mai e a Giuliano. Seppi che aveva fatto parte della brigata Tiburtina e di una stessa struttura con Savasta, dopo lo scioglimento della brigata universitaria, avvenuta nel settembre 1978". Cianfarelli parla di questo: "~~Savasta~~ Savasta mi disse, quando venne a cercarmi a casa, che conosceva molto bene Carla, che era andato a trovarla a casa ma non l'aveva trovata e le aveva lasciato un biglietto. Si trattò di una visita fatta nel tentativo di recuperarla. Carla fece probabilmente parte di una struttura della triplice che si articolava in più nuclei; essi si occupavano di tre settori: carceri, magistratura e forze di polizia. Mi disse che aveva avuto rapporti con Seghetti, il quale aveva militato in un organismo politico di Centocelle. Andriani non mi ha mai parlato di azioni terroristiche a cui ella aveva partecipato. Nella prima riunione dei sette fuorusciti si manifestarono dei dissidi da parte di Carla e Giuliano, nei confronti di Faranda; i primi due reclamarono maggiore autonomia rispetto al vertice rappresentato da Morucci e Faranda; volevano gestire anche una parte delle armi tenute dal Morucci". Qui si tratta di una struttura nella quale l'Andriani avrebbe partecipato con lei.

SAVASTA. L'Andriani partecipò prima alla brigata Tiburtino e poi al settore della Contro. Io non ho partecipato al settore della Contro, partecipai alla brigata Tiburtino quando Norma Andriani non faceva più parte di quella brigata.

PRESIDENTE. Andriani aveva mai fatto parte della brigata universitaria?

SAVASTA. No.

M. P.



85

PRESIDENTE. Cosa è questa storia che andò a cercarla a casa per recuperarla?

SAVASTA. Io dissi che eravamo stati a cercare Norma, non per la sua rilevanza politica, ma solo perché in quel momento cercavamo di discutere, nonostante la grave crisi politica, con tutti i compagni che si erano schierati con Morucci e Faranda. Comunque ha detto questa cosa a Canfanelli per non dire che vi erano altri a cercare Andriani. Comunque un compagno dell'organizzazione andò a cercare Andriani e gli lasciò un biglietto, non ero però io.

PRESIDENTE. Sa chi fosse?

SAVASTA. Non so neanche dove abitasse.

PRESIDENTE. Questo compagno dell'organizzazione è uno dei nostri imputati?

SAVASTA. Non ricordo chi fosse, senz'altro sarà stato uno della direzione di Colonna di Roma.

AVVOCATO. Se crede, signor presidente, e sempre se l'imputato è in grado di ricordare, può precisare le date dell'adesione alle brigate rosse da parte di Norma Andriani? La sua militanza nella brigata tiburtina, cessazione dalla stessa?

PRESIDENTE. Alla prima domanda ha già risposto al pubblico ministero.

AVVOCATO. Non mi sembra che abbia precisato bene le date. La mia domanda può essere più specifica: nell'ottobre 1978 è esatto che Norma Andriani faceva parte della brigata tiburtina?

SAVASTA. Non lo so, comunque è entrata dopo l'operazione Moro. Ha lavorato prima con la brigata tiburtina dopo di che è entrata nella Contro.

AVVOCATO. Esclude che in quel breve periodo Norma Andriani avesse funzioni direttive per quanto riguarda la struttura alla quale apparteneva?

SAVASTA. Non solo non aveva funzioni direttive, ma era una compagna giovane per l'organizzazione, quindi era diretta da altri compagni più anziani di lei.

AVVOCATO. L'imputato sa se l'Andriani ebbe una minaccia di morte nella primavera del 1979 da parte dell'imputato Gallinari?

SAVASTA. Non lo so.

AVVOCATO. Sa se in carcere fu fatto girare un documento in cui l'Andriani ed un'altra detenuta venivano condannate a morte?

u/ur

86

SAVASTA. No, so che vi era un dibattito dentro il carcere, e Norma Andriani era fatta oggetto di minacce. Comunque non ho mai visto questo documento.

AVVOCATO. L'Andriani proveniva dal comitato comunista Centocelle.

SAVASTA. Ha militato anche nel Coccoce.

PRESIDENTE. E dove ha militato oltre che nel Coccoce?

SAVASTA. Prima nel potere operaio.

AVVOCATO. Nella struttura legale, vorrei che venisse precisato.

PRESIDENTE. Quale tipo di attività svolgeva l'Andriani nel Coccoce?

SAVASTA. Faceva parte della struttura legale.

PRESIDENTE. Per quanto concerne altre esperienze?

SAVASTA. Sarebbero solo delle voci quelle che potrei riportare.

PRESIDENTE. Come mai sa con certezza che nel Coccoce militava nella struttura legale?

SAVASTA. Perché c'ero anch'io.

AVVOCATO. L'imputato mi sembra che questa mattina - signor presidente, mi affido alla sua memoria -, rispondendo ad una domanda del pubblico ministero ha parlato dei 7 che sono usciti, tra i quali c'era l'Andriani. Mi sembra che sia rimasto un po' nel vago per quanto riguarda la fine che ha fatto Norma Andriani. Noi sappiamo <sup>da</sup> Canfanelli che lei alla prima riunione...

PRESIDENTE. Ha detto che non sa nulla.

AVVOCATO. La mia domanda è questa: le risulta o no che Norma Andriani ha fatto parte di un'altra organizzazione politica della lotta armata?

PRESIDENTE. Successivamente all'uscita dalle brigate rosse.

SAVASTA. Non lo so.

AVVOCATO. Le domande del pubblico ministero hanno chiarito la questione per quanto riguarda il tentato incendio del 21 ottobre 1978 della macchina della moglie del maresciallo Aloise, come il furto o il danneggiamento della macchina dell'avvocato Strippoli. E' rimasto però in ombra un altro episodio. Il 22 novembre 1978 vi è stata una sottrazione di una beretta calibro 7,75 all'appuntato di pubblica sicurezza Rizziero Ferretti,

PRESIDENTE. Ha parlato di questo.

SAVASTA. Per quanto riguarda Rizziero Ferretti eravamo io, Seghetti, Petrella e Silvia, cioè Castelli Roberta.

AVVOCATO. Non è rimasto chiaro - può darsi che non ne abbia preso nota

Hfm

87

io - un altro episodio; il 21 dicembre 1978, vi è stato il tentato omicidio alla scorta Galloni, cioè a Rainone e Pellegrino.

PRESIDENTE. Ha già risposto su questo. Ha indicato i nomi. C'era comunque Norma Andriani?

SAVASTA. A quanto ne so io no.

AVVOCATO. Vorrei ora toccare un argomento ancora più complesso almeno per me; mi riferisco all'MPRO ed i nuclei come si articolavano, sia sul piano del discorso politico, come del discorso dei rapporti intercorrenti tra questo movimento e le brigate rosse. Vorrei chiedere innanzitutto se l'imputato ha mai sentito parlare di un appartamento di via Ostia 28?

SAVASTA. Non lo so, no.

AVVOCATO. Come covo, come punto di riferimento, come centro di riunione.

SAVASTA. No.

AVVOCATO. E' possibile che un organizzatore, o comunque un responsabile di un nucleo del movimento proletario di resistenza offensiva, cioè un militare che avesse assunto compiti di promozione o di dirigenza, abbia avuto contatti con le brigate rosse? Abbiamo visto che vi sono dei nuclei che agiscono in via del tutto autonoma ed altri no. E' possibile che questo nucleo fosse sconosciuto alle brigate rosse?

PRESIDENTE. Non ho capito la domanda.

AVVOCATO. Vorrei sapere se un organizzatore, un dirigente, un qualsiasi compagno che avesse assunto funzioni direttive, abbia avuto dei contatti con le brigate rosse; non dimentichiamoci che in quel periodo - lo do per scontato - Savasta era componente della direzione di colonna.

E' possibile che costui fosse sconosciuto anche a livello di nome?

PRESIDENTE. Lei vuole che chieda se un membro dell'MPRO...

AVVOCATO. Non un membro, un dirigente.

PRESIDENTE. Non uso questi termini verticisti perché qualcuno mi dirà che non c'erano strutture gerarchiche; ognuno si tenga le sue opinioni sulle definizioni. Lei vuole sapere se è possibile che Savasta, quando faceva parte della direzione di colonna, sapesse che Norma Andriani...

AVVOCATO. Non mi riferisco a Norma Andriani.

PRESIDENTE. A chi si riferisce?

Mfu

AVVOCATO. Questo mi riservo di dirlo in seguito.

PRESIDENTE. Ha finito con le domande sull'Andriani?

AVVOCATO. Per il momento credo di sì. Adesso vorrei fare delle domande sull'MPRO.

PRESIDENTE. Lei questo Musarelli lo conosceva?

SAVASTA. Ho già detto di no.

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere se questo Musarelli - in linea generale - il quale svolge un'attività di rilievo nell'MPRO, sia conosciuto da lei nel periodo in cui era responsabile di colonna.

SAVASTA. Sì, perchè il massimo dell'azione di rilievo di un gruppo di MPRO era quello di bruciare una macchina, perciò un livello molto ma molto basso. Vi sono stati dei gruppi di MPRO che hanno fatto anche delle azioni più complicate, quali procurarsi le armi e fare delle piccole rapine. In linea di massima erano dei gruppi di compagni che non avevano nessun tipo di rilevanza in termini di azioni e di propaganda, specialmente in quel periodo in cui i contatti erano all'inizio. Conoscevo soltanto alcuni compagni, attraverso le brigate che dirigevo, solo tramite i nomi di battaglia. Riguardo a Centocelle, Tiburtino, Ostia e Primavalle, devo dire che la mia conoscenza si limitava a questi quartieri.

AVVOCATO. Tra i nuclei appartenenti all'MPRO, ad alcuni di essi venivano fornite le armi dalle brigate rosse, altri se le procuravano per conto proprio. Se ho ben capito l'imputato sostiene che nell'ambito dell'organizzazione si potevano fornire delle armi a dei nuclei di militanti sconosciuti, non si sapeva perciò a chi si affidavano le armi. Questo è il concetto, è chiaro?

PRESIDENTE. No, essendo tutt'altro che chiaro nei termini esposti da lei, lo facciamo chiarire da lui. Lei ha detto che a volte dei rapporti di fornitori; l'avvocato dice: è possibile che fossero fornite le armi a degli illustri sconosciuti?

SAVASTA. Il problema era questo: in alcune brigate dei militanti irregolari dell'organizzazione delle brigate rosse, avevano dei rapporti con dei nuclei dell'MPRO. Naturalmente questi militanti, nei confronti di questi nuclei erano dei compagni che tendevano ad essere di direzione politica e militare, i compagni delle brigate rosse rispetto a questi nuclei. Questi nuclei, conosciuti da questi militanti delle brigate rosse, quando avevano bisogno delle armi, il compagno all'interno della brigata, faceva una sintesi del dibattito politico che aveva con

MJM

89

questo nucleo, si apriva un dibattito con il responsabile, cioè con il regolare di quella brigata e può darsi che quest'ultimo, per problemi di compartimentazione sua e per problemi di compartimentazione degli altri compagni, non conoscesse il militante di quel nucleo. Un rapporto così stretto come quello di consegnare delle armi o di fare addirittura delle azioni insieme, poteva, come è successo a me per quanto riguarda un nucleo, fare in maniera che il compagno regolare conoscesse il nucleo di MPRO. Questo non è strano perchè si tendeva a mantenere l'autonomia di questi nuclei.

PRESIDENTE. Le valutazioni logiche le lasci fare agli altri. Risponda solo alle domande.

AVVOCATO. L'MPRO nella zona Roma nord a quale brigata faceva capo? A quella Primavalle?

SAVASTA. Sì, per quanto riguarda la mia esperienza che è databile fino al settembre del 1979.

AVVOCATO. Chi era il responsabile della brigata Primavalle fino a quando è stato a Roma Savasta?

SAVASTA. Silvestro, Stefano, Mario e Luca.

AVVOCATO. Signor presidente, come certamente ricorderà, parlando dell'attività della brigata universitaria, e delle ragioni che hanno fatto sì che venisse sciolta, l'imputato ha parlato soprattutto di una attività di propaganda che si sostanziava nella distribuzione di volantini delle brigate rosse. Lei conferma che all'università ed in altri luoghi pubblici, soprattutto frequentati da giovani di sinistra, era abitudine delle brigate rosse lasciare loro materiale.

PRESIDENTE. Avvocato, la prima parte della sua domanda è un'affermazione, vediamo la seconda parte. Vuole che domandi se le brigate rosse avevano l'abitudine di lasciare dei volantini all'università o in luoghi pubblici?

AVVOCATO. Sì.

PRESIDENTE. Era abitudine delle brigate rosse lasciare volantini nei luoghi pubblici?

SAVASTA. Frequentati da militanti di sinistra certo.

AVVOCATO. Vuol chiedere all'imputato se, per esempio, i documenti indi-

Mfu

90

cati a pagina 649, capo 52, n. 49, Lucarella Antonio, cioè due esemplari di un opuscolo dattiloscritto delle brigate rosse intitolato "documento carceri per la liberazione di tutti i prigionieri comunisti", se questo è un documento riservato oppure apparteneva a quel genere di opuscoli e volantini che venivano disseminati, per la città?

PRESIDENTE. Come faccio a fare una domanda di questo genere all'imputato? Questa domanda presuppone la conoscenza di tutta la letteratura delle brigate rosse.

AVVOCATO. Qui parliamo con un esperto. Me la sono posta anch'io questa obiezione, però nel documento non c'è nè l'anno, nè nulla, poi eventualmente potrò chiederle, se lo riterrà opportuno, se è il caso di esibirlo all'imputato. Se l'imputato ha dei dubbi, chiederò che gli venga esibito il documento in questione.

PRESIDENTE. E' una domanda troppo generica.

AVVOCATO. Su questo formulo formale istanza di esibizione dei due esemplari di un opuscolo dattiloscritto delle brigate rosse, di cui al foglio 649.

PRESIDENTE. Mi dica il titolo di questo documento.

AVVOCATO. Documento carceri per la liberazione di tutti i prigionieri comunisti.

PRESIDENTE. Questo documento ebbe una certa discussione?

SAVASTA. Lo dovrei vedere.

PRESIDENTE. Ora glielo mostro. Avvocato che pagina ha detto?

AVVOCATO. Pagina 649 dell'ordinanza di rinvio a giudizio.

PRESIDENTE. Lei mi cita l'ordinanza di rinvio a giudizio in <sup>un</sup> processo di 400 mila pagine.

AVVOCATO. Ma non è umanamente possibile avere tutto.

PRESIDENTE. Allora devo mandare a prendere tutte le 400 mila pagine?

AVVOCATO. Mi riservo...

PRESIDENTE. Non mi riservo affatto. Lo troviamo subito. Comunque vada avanti con le domande.

AVVOCATO. Le domande riguardano i documenti. Non sa l'imputato se, come ha affermato nell'ordinanza di rinvio a giudizio, Antonio Musarelli, potesse costituire o meno un anello di congiunzione con la colonna romana delle brigate rosse?

11/14

PRESIDENTE. Ha conosciuto Musarelli?

SAVASTA. No.

PRESIDENTE. Cosa sa di questo Musarelli?

SAVASTA. Niente.

PRESIDENTE. C'è un documento che è intitolato così: sull'organizzazione e risoluzione della direzione strategica n. 2, documento provvisorio. Questo, in linea generale, che cos'è, è pubblico?

SAVASTA. No, è un documento interno.

PRESIDENTE. Quindi il possesso di questo documento a chi è limitato? E' uno di quei documenti che si lasciano nei cestini a destra e a sinistra?

SAVASTA. No, perchè contiene la spiegazione delle strutture della organizzazione.

PRESIDENTE. Un opuscolo di 10 pagine, che inizia con le parole: questo documento è un contributo dei compagni in carcere, e terminante con le parole: per il comunismo, febbraio 1977.

SAVASTA. Non ho capito.

PRESIDENTE. Questi documenti che sono il frutto del contributo dei compagni in carcere, sono pubblici?

SAVASTA. C'è stato quello famoso dell'Asinara...

PRESIDENTE. Questo era del febbraio del 1977.

SAVASTA. Lo dovrei vedere, non lo so.

PRESIDENTE. Bozza di discussione del fronte delle carceri in generale, carattere politico e compiti del fronte delle carceri. Un documento di questo tipo è pubblico?

SAVASTA. Non lo so, anche questo lo dovrei vedere.

PRESIDENTE. Avvocato, vuole che gli faccia vedere questi documenti?

AWOCATO. Credo di sì. Vorrei chiedere se un documento interno rimane sempre tale, cioè passato un certo lasso di tempo può essere sfruttato e portato a conoscenza, non dico dell'opinione pubblica in generale, ma almeno di un'area?

PRESIDENTE. Ora gli mostriamo i documenti.

SAVASTA. In linea di massima le bozze non sono mai pubbliche. ~~inoltre~~  
~~esse con queste~~

M/

PRESIDENTE. Lei avvocato con le domande ha finito?

AVVOCATO. Sì.

PRESIDENTE. Rinviemo questo a domani perchè non tutti i documenti sono a nostra disposizione. Alcuni sono dentro i corpi del reato. Li rintracceremo e li mostreremo all'imputato.

AVVOCATO. L'imputato mi sembra che non conoscesse Ruggero De Luca.

SAVASTA. No.

AVVOCATO CIOFIS. Vorrei chiedere se fosse possibile precisare la data di entrata nelle brigate rosse di Cianfanelli.

PRESIDENTE. Questa mattina ha dato delle indicazioni su questo punto.

SAVASTA. Verso la fine del 1977 ne sentii parlare da Emilia Libera nella brigata. Questo era un compagno con il quale stava aprendo un dibattito politico. La sua entrata è avvenuta durante il periodo del sequestro Moro.

AVVOCATO CIOFIS. Che tipo di attività svolse Cianfanelli nel corso del sequestro Moro?

PRESIDENTE. Sa di un'attività svolta da Cianfanelli?

SAVASTA. So che attività svolsero le brigate universitaria e quella di Centocelle. Praticamente nessuna, in special modo Cianfanelli; mi ricordo che i volantini li mettevamo io, Emilia, la Piventi ed altri compagni dell'università e di Centocelle.

PRESIDENTE. Ebbe l'incarico di gestire delle macchine?

SAVASTA. No.

AVVOCATO CIOFIS. Sulla questione della gestione della Renault, lui l'ha già escluso nel corso del suo interrogatorio, e cioè che Cianfanelli non ebbe ad occuparsi della questione della Renault. Non si poteva però escludere che si fosse occupato della macchina senza che lui lo sa pesse.

SAVASTA. Era impossibile.

AVVOCATO CIOFIS. In qualche modo fu richiesto un parere ai membri delle varie brigate, che non avevano responsabilità operative, ed in particolare a Cianfanelli, per quanto riguardava il problema dell'uccisione o meno dell'onorevole Moro?

PRESIDENTE. E' escluso che su questo punto vi sia stata una sorta di consultazione o di referendum. L'avvocato le ha comunque domandato se a Cianfanelli era dato modo di esprimersi circa le sorti da riservare all'onorevole Moro.

Uffm



SAVASTA. No.

AVVOCATO CIOFIS. Non tanto di esprimersi, quanto di dare un parere.

PRESIDENTE. Cosa sa del comportamento di Canfanelli a proposito della sorte dell'onorevole Moro?

SAVASTA. Non mi ricordo.

PRESIDENTE. Avvocati, cercate di fare delle domande specifiche, perchè il processo è molto voluminoso. Cerchiamo di cogliere i punti precisi in modo che l'imputato sia messo nelle condizioni di rispondere.

AVVOCATO CIOFIS. Diciamo se a lui fu chiesto di raccogliere il parere dell'imputato Canfanelli in ordine...

SAVASTA. In quel momento lavoravo soprattutto con la brigata Centocelle, molto poco con quella universitaria.

PRESIDENTE. Ebbe modo di parlare con Canfanelli circa la decisione di uccidere o meno l'onorevole Moro?

SAVASTA. No.

AVVOCATO CIOFIS. Successivamente all'uccisione dell'onorevole Moro, ebbe modo di raccogliere il parere di Canfanelli, oppure non ne parlò mai?

PRESIDENTE. Ebbe mai occasione di parlare, dopo la chiusura della vicenda Moro, con Canfanelli di questa vicenda?

SAVASTA. No, però Canfanelli era uno di quei compagni con cui si era aperta quella battaglia politica alla quale facevo prima riferimento, cioè quella di Morucci e Faranda. Ho spiegato a livello generale che tipo di giudizio quei compagni davano sulla vicenda.

AVVOCATO CIOFIS. Canfanelli fornisce, a proposito della brigata universitaria, una discussione particolare. Per esempio riferisce che Savasta fu conosciuto da lui in epoca successiva al suo ingresso nella brigata universitaria, tanto è vero che di questo incontro racconta alcuni particolari, sostenendo che fu condotto dalla Libera nell'università e quest'ultima gli indicò il Savasta. Come si conciliano le dichiarazioni dell'imputato con quelle del Canfanelli? In sostanza dalle dichiarazioni del Canfanelli appare che già all'epoca l'imputato fosse un regolare, il Savasta invece sostiene che il Canfanelli entrò in un momento successivo a lui nella brigata universitaria. Sono due posizioni inconciliabili. Canfanelli sostiene, in altri ~~termini~~ termini, di essere entrato prima di lei nella brigata universitaria, lei invece sostiene che lui entrò in un momento successivo di Spadaccini: delle due l'uno dice il vero Savasta oppure Canfanelli.

H. J. M.

94

SAVASTA. Non in sostituzione di Spadaccini.

AVVOCATO CIOFIS. Lo dice Cianfanelli.

SAVASTA. Ero responsabile, quando c'era Spadaccini, sia della brigata universitaria, sia della brigata Centocelle, e c'era anche Caterina Biondi, dopo di che sono andato via dalla brigata universitaria e tenevo rapporti politici con Libera, sempre, per quanto riguardava la brigata universitaria. Ero rimasto solo nella brigata Centocelle. A settembre del 1978 sono diventato regolare e dirigevo la brigata di Centocelle e poi altre brigate. Per quanto riguarda la discussione dello scioglimento della brigata universitaria, questa l'ho avuta con Gallinari; abbiamo infatti discusso il problema dello scioglimento della brigata universitaria. C'è stato un momento in cui ero nella brigata universitaria, un momento in cui ero andato via, ma tenevo i rapporti con Emilia Libera, ed un momento in cui fu sciolta la brigata.

AVVOCATO CIOFIS. Savasta può dirci se è vera quella serie di tentativi fatti da lui e dalla Libera nei confronti di Cianfanelli nelle more del momento in cui Cianfanelli uscì dal gruppo con gli altri sei?

Cioè se andò alla casa di Cianfanelli, se si incontrò in qualche bar?

SAVASTA. Vi sono stati dei tentativi di recupero nei confronti di Cianfanelli.

PRESIDENTE. Li ha curati lei questi tentativi?

SAVASTA. Alcuni io, alcuni Emilia Libera, altri Seghetti.

PRESIDENTE. Ha conosciuto Zanetti?

SAVASTA. No, ne ho sentito solo parlare.

PRESIDENTE. Ha sentito mai parlare di turchi?

SAVASTA. Il turco.

PRESIDENTE. Questo si inserisce nel primo tentativo di costituzione delle Brigate rosse romane. Ci può dire qualcosa in proposito?

SAVASTA. L'ho spiegato questa mattina: il primo tentativo ed il secondo.

PRESIDENTE. Leggendo quello che ha detto, si evince che in realtà vi sono stati tre tentativi.

SAVASTA. No, sono due, soltanto che ho datato quelli prima dell'organizza-  
zione. Uno dei due è quello del turco che dicevo questa mattina.

PRESIDENTE. Era una sola persona, oppure un gruppo?

SAVASTA. Il turco era una persona, aveva dei compagni, però non so chi  
siano.

PRESIDENTE. Erano inserite in qualche organizzazione queste persone?

SAVASTA. Che sappia io allora no, forse autonomia o cose del genere.

PRESIDENTE. Che fine fecero questi turchi?

SAVASTA. Ebbero un'attività legale normalissima, cioè di lotta legale.

PRESIDENTE. Furono collegati all'organizzazione dell'OPR?

SAVASTA. Sì.

AVVOCATO CIOFIS. Vorrei porre un'ultima domanda in ordine all'atteggia-  
mento che fu seguito successivamente e nel caso della prigionia dell'  
onorevole Moro. Le risulta che durante la prigionia dell'onorevole Moro  
sono stati consegnati dei documenti da parte di famigliari alle brigate  
rosse?

PRESIDENTE. Abbiamo interrogato l'imputato su questo punto.

SAVASTA. Non so se furono consegnati dei documenti.

AVVOCATO MANCINI. L'imputato ha parlato dei fronti, delle colonne e delle  
brigate e dei vari rapporti tra questi organismi. Ha parlato in partico-  
lare dello scioglimento dei fronti di massa. Vorrei che fosse più preci-  
so sull'epoca in cui questo scioglimento avvenne e se questo scioglimento  
avvenne per i motivi indicati nella bozza di discussione sui fronti,  
sequestrata, mi sembra, in via Gradoli.

PRESIDENTE. L'avvocato vuole sapere la data in cui avvenne lo scioglimen-  
to del fronte di massa.

SAVASTA. Intorno all'aprile del 1975, almeno da quanto si desume dal  
documento acquisito agli atti. Per quanto riguarda le bozze...

PRESIDENTE. L'avvocato Mancini desidera sapere se e quando avvenne questo  
scioglimento...

SAVASTA. Nell'aprile 1975 c'è la D S 2 sull'organizzazione brigate rosse,  
in cui si annuncia lo scioglimento del fronte di massa.

AVVOCATO MANCINI. Quindi all'epoca del sequestro Moro, parlare di appar-  
tenenza al fronte di Massa che significato poteva avere? Poteva avere  
un significato diverso dal fronte di massa prima del 1975, oppure non  
aveva alcun significato? C'è una voce nel processo che parla del fronte  
di massa anche nel 1978.

PRESIDENTE. Nel 1978, c'era un fronte di massa?

M/um

96

SAVASTA. No, la storia è diversa. Ho detto che a livello nazionale il fronte di massa fu inglobato all'interno del fronte della controrivoluzione; da allora prese il nome di fronte della controrivoluzione, non più fronte di massa. Nel 1978 ... Non ho capito, ma è un volantino delle brigate rosse che parla del fronte di massa?

PRESIDENTE. Si parla di fronte di massa nel 1978.

SAVASTA. Molto probabilmente il tutto si riferisce al fronte della controrivoluzione.

AVVOCATO MANCINI. Vi erano dei membri della brigata universitaria che facessero anche parte del fronte della controrivoluzione?

SAVASTA. Si riferisce alla brigata universitaria di Roma?

AVVOCATO MANCINI. Sì.

SAVASTA. Come irregolari no, nessuno.

AVVOCATO MANCINI. Risponde al vero che i responsabili di brigata fossero sempre dei regolari?

SAVASTA. Sì, in linea di massima erano solo i regolari i responsabili di brigata.

AVVOCATO MANCINI. Nella brigata universitaria chi era il responsabile? Mi riferisco sempre al 1978.

SAVASTA. Se c'era una responsabile era Emilia, comunque c'ero anch'io che mi appoggiavo.

PRESIDENTE. Quando fu sciolta la brigata universitaria?

SAVASTA. Poco prima di divenire regolare; sarà stata sciolta nel luglio.

AVVOCATO MANCINI. Quale membro della brigata universitaria, faceva parte della direzione di colonna?

SAVASTA. Come direzione di colonna avevamo Seghetti.

AVVOCATO MANCINI. Solo Seghetti.

SAVASTA. Solo Seghetti e Morucci che tenevano i rapporti sia con Centocelle, sia con l'università. Comunque era senz'altro Seghetti.

AVVOCATO MANCINI. In genere le brigate, in particolare quella universitaria erano a conoscenza delle attività svolte dalle altre brigate o dalla direzione di colonna, attraverso il responsabile?

SAVASTA. Per quanto riguarda il dibattito politico... parlando a livello generale o del 1978?

PRESIDENTE. Generale.

SAVASTA. Era di dibattito politico e basta. A livello operativo?..

AVVOCATO MANCINI. Certo.

MPC

27

SAVASTA. Se un compagno doveva fare un'azione, conosceva solo quell'azione, se no nulla.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le azioni svolte dalle altre brigate?

SAVASTA. Non sapeva niente.

AVVOCATO MANCINI. Quindi il responsabile di brigata, che faceva parte della direzione di colonna, non informava i membri della brigata.

SAVASTA. No.

AVVOCATO MANCINI. Nell'interrogatorio del 29 aprile l'imputato Savasta, ha affermato di non aver detto agli altri membri che il compito di sorvegliare Moro all'università gli era stato affidato da Seghetti. Quindi gli altri membri della brigata universitaria non furono resi edotti del compito assegnato da Seghetti. Perché Savasta non disse questo? Non comunicò questa circostanza agli altri membri?

SAVASTA. Per compartimentazione; prima faceva parte di un'inchiesta generale e generica, secondo poi questa cosa mi era stata detta direttamente da Seghetti, cioè di condurre questa inchiesta e di non dire niente a nessuno, di svolgerla come una prima inchiesta normalissima.

AVVOCATO MANCINI. Quindi non fu comunicato agli altri membri della brigata che la fonte era Seghetti. Nell'interrogatorio del 3 maggio, Savasta ha affermato: "quando controllai i movimenti di Moro all'università, non sapevo neppure quale fosse l'obiettivo; non sapevo se l'organizzazione aveva la forza per un tipo di attacco quale quello necessario per il sequestro Moro". Vi era qualcuno della brigata universitaria a conoscenza di questo obiettivo?

SAVASTA. No, assolutamente.

AVVOCATO MANCINI. La cosiddetta struttura cerniera di Rosati, almeno così indicata da Savasta, quale ruolo svolse durante il sequestro Moro? E in particolare Rosati?

SAVASTA. Durante il sequestro Moro non so quale ruolo svolse Rosati. La questione è però molto complicata e non riguarda solo Rosati, ma i rapporti nella direzione di colonna tra chi continuava a sostenere una posizione politica, mantenuta da un gruppo di compagni interni ed esterni all'organizzazione. Durante il sequestro Moro vi sono state delle posizioni ben precise anche all'interno dell'organizzazione. Comunque la definizione "cerniera" abbraccia molto più che la persona di Rosati.

Hfm

AVVOCATO MANCINI. Questa mattina Savasta ha detto che fu comunicato alle brigate che vi sarebbe stato un attentato alla democrazia cristiana. Vuole l'imputato chiarirci che tipo di comunicazione fu data, se a livello politico, a livello operativo, se si parlò di quello che sarebbe poi accaduto a via Fani, o si parlò solo di un programma generico di attacco alla democrazia cristiana?

SAVASTA. In termini politici c'era un dibattito politico all'interno dell'organizzazione che poneva al centro la democrazia cristiana, lo sviluppo dello Stato imperialista, del personale imperialista all'interno della democrazia cristiana e comunque all'interno dello Stato.

AVVOCATO MANCINI. Quindi nessuna comunicazione a livello operativo fu fatta dalle brigate prima del sequestro Moro.

SAVASTA. No.

AVVOCATO MANCINI. Questa mattina l'imputato Savasta ha detto che il riconoscimento dello Stato delle brigate rosse, non sarebbe riuscito a salvare la vita dell'onorevole Moro.

PRESIDENTE. Avvocato Mancini mi scusi, siccome ritengo che queste siano domande che prenderanno molto tempo, non voglio nè ingigantire, nè diminuire le domande, e siccome vedo segni manifesti di stanchezza un po' in tutti, mi sembra corretto sospendere l'udienza che sarà ripresa domani mattina alle 9.30.

*Ref*